ATENEO
DI
BRESCIA

BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI DELL' ATENEO DI BRESCIA

PER L'ANNO 1987

ATTI DELLA FONDAZIONE
"UGO DA COMO" 1987

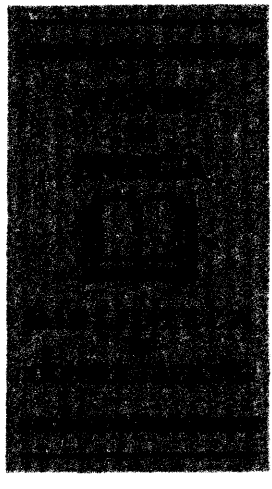
ANNO ACCADEMICO CLXXXVI

ANNO ACCADEMICO CLXXXVI

COMMENTARI DELL' ATENEO DI BRESCIA

PER L'ANNO 1987

ATTI DELLA FONDAZIONE
"UGO DA COMO" 1987



COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1987
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile UGO VAGLIA

TIPOLITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1988

SOLENNE ADUNANZA

Prolusione del Presidente dott. Gaetano Panazza per l'apertura dell'anno accademico (3 giugno 1988)

Rinnovando la consuetudine, fissata dallo Statuto, ci ritroviamo anche quest'anno — il 186° della nostra Accademia — per questa solenne adunanza, come al solito caratterizzata da folta presenza di cittadini e di amici.

Questo mio intervento sarà incentrato soprattutto su due argomenti che stanno particolarmente a cuore all'Ateneo: potrà sembrare che essi siano molto ristretti e persino futili, in un periodo di così drammatiche tensioni e di mutamenti radicali che investono la nostra civiltà, se osserviamo il momento attuale da un'ottica di carattere generale, di grave crisi che travaglia tutti i settori della nostra Patria, se lo guardiamo da un'ottica ristretta all'ambito nazionale.

Ma il compito di un'Accademia è quello di seguire e incentivare il campo culturale, nel nostro caso quello bresciano, e, d'altra parte, è provato come anche nei momenti più complessi e difficili la cultura e gli organi ad essa deputati debbano procedere nel loro cammino.

Gli argomenti, pertanto, con i quali desidero intrattenervi in questa occasione e che stanno particolarmente a cuore al Consiglio di Presidenza e ai nostri Soci, sono il problema del Mu-

seo delle arti e mestieri del territorio bresciano, quello della nostra Biblioteca.

* * *

In questi giorni è stato diffuso l'ultimo « Notiziario del Ministero dei Beni Culturali », nel quale compare un lungo editoriale dedicato al progetto, da parte dello Stato, di istituire il Museo Nazionale delle attività agricole. artigianali e industriali.

Finalmente anche a Roma si è capita la necessità di creare un istituto a carattere nazionale che dia corpo ad un'esperienza che, già almeno dal secolo scorso, era in pieno sviluppo negli Stati europei e che in Italia ha iniziato a realizzarsi, a partire dal secondo dopo guerra, ad opera di Associazioni culturali, di Amministrazioni locali, di Pro Loco.

La profonda rivoluzione nel settore agricolo e artigianale, con la meccanizzazione sempre più diffusa, l'esigenza primaria dell'industria per il rinnovamento continuo dei propri mezzi per una produzione sempre più ampia e meno costosa hanno portato ad un decisivo cambiamento nelle tecniche, nei sistemi produttivi, ad una radicale trasformazione e, di conseguenza, all'abbandono di macchinari, di oggetti, di utensili che, a volte, avevano una tradizione secolare, caratterizzata solo da lievi mutamenti — come, ad esempio, nel settore agricolo —, a volte erano i prototipi di strumenti industriali che in breve subivano totali innovazioni. Materiale obsoleto, ma di eccezionale valore storico, documentario, che in gran parte è andato irrimediabilmente perduto, ma che in parte è stato oggetto dell'interessamento di collezionisti, di antiquari, di incettatori, con il conseguente aumento spropositato dei prezzi d'acquisto.

Come si è accennato, gruppi di appassionati, Associazioni culturali, Amministrazioni locali hanno iniziato un'opera, meritoria e disinteressata, di raccolta di tale materiale per la creazione di musei che hanno assunto nomi diversi.

Alcuni di questi hanno ormai una consistenza e una tradizione consolidata: per rimanere in ambito a noi vicino, ricorderò soltanto il Museo dell'agricoltura sistemato nella celebre abbazia di S. Benedetto Po, il Museo sempre dell'agricoltura nel

Castello di S. Angelo Lodigiano, quello etnografico di S. Michele all'Adige presso Trento: ma sono molte le raccolte, iniziate in paesi della pianura e della montagna, dovute alla passione di qualche benemerito cittadino, di gruppi ecologici giovanili, che tuttavia sono abbandonate a loro stesse e in pericolo di andare disperse alla scomparsa di chi le ha raccolte; spesso attuate con entusiasmo e buona volontà, ma senza la necessaria cautela e quelle conoscenze museologiche indispensabili per ogni raccolta seria.

Sarebbe pertanto necessario che, ciascuno per la parte di sua competenza, Stato e Regioni — ma soprattutto queste — dessero norme, indicazioni precise, facessero opera di controllo e di guida, di sollecitazione presso Province e Comuni perchè quelle raccolte abbiano adeguate sistemazioni, secondo criteri di razionalità, di competenza territoriale, di specializzazione, siano dotate di quegli strumenti tecnici oggi indispensabili (inventario, catalogo, biblioteca, fototeca, personale tecnico preparato, centro di restauro ecc.).

Anche a Brescia non mancano raccolte di questo genere: si pensi a quella dell'ENAIP a S. Gallo, a quella dei « brüsaferr » nell'abbazia di Rodengo, alle raccolte attuate in molti paesi della provincia.

Orbene, con legittima soddisfazione possiamo affermare che l'Ateneo in questo settore ha diritti di primogenitura, anche se misconosciuti, fedele alla propria tradizione di Accademia di scienze, lettere ed arti, intendendo con questo termine anche le arti meccaniche, come si diceva nell'Ottocento.

Fin dal 1967 il socio ing. Ludovico Giordani, che aveva voluto e organizzato la seconda esposizione industriale bresciana, volle su nostro suggerimento, destinare all'Ateneo la somma, allora consistente, di L. 4.000.000, costituente l'avanzo di gestione della sua oculata opera di amministratore.

A questo primo stanziamento seguì poi un contributo assai considerevole della Camera di Commercio, con il quale si continuò la campagna di acquisti e l'opera di restauro.

Si diede così inizio alla raccolta del materiale, con la collaborazione dell'indimenticabile antiquario e poeta dialettale Angelo Albricci e di altri appassionati, fra cui alcuni soci nostri.

L'Amministrazione Comunale, soprattutto per merito degli Assessori Cattaneo e Ungari, diede il permesso di radunare il materiale più importante nel grande sotterraneo posto nell'ala orientale del Monastero di S. Giulia, che era stato convenientemente ripulito, mentre quello minuto veniva raccolto presso l'Ateneo; ma presto incominciarono i guai, perchè per un'alluvione e per la rottura di un tubo della fognatura proveniente dall'Istituto Artigianelli, posto a fianco del sotterraneo anzidetto, questo si riempì nuovamente di fanghiglia e di liquami, rendendo necessario lo sgombero dei locali e il trasporto del materiale ivi radunato.

Si ottenne così dall'Associazione Industriale Bresciana un capannone dell'E.I.B. per collocare gli oggetti pesanti e ingombranti; qui poi vennero aggiunti anche quelli minuti, quando questi divennero talmente numerosi da non potere più essere ospitati in Palazzo Tosio, che furono disposti in vetrine gentilmente concesse dalla Camera di Commercio. Attualmente, con il materiale raccolto potrebbe essere costituito un vero museo, con alcuni settori bene rappresentati.

Per non dilungarmi troppo, darò soltanto qualche semplice cenno: da Sonico è giunto un mulino completo di ruota, di mola, di ingranaggi di legno; dall'antica officina Monteverdi di Artogne, operosa dal 1700 al 1945, si è recuperato il maglio, l'incudine e l'intero campionario di badili, di vanghe, forconi, zappe, catini di vario tipo a seconda dei committenti, che dall'Australia andavano all'America Latina, al Canadà.

Fra gli oggetti minuti o preziosi sono da segnalare gli strumenti di lavoro della celebre famiglia di scultori di Levrange, i Pialorsi detti i Boscaì, la spinetta firmata da Giovanni Francesco Antegnati, datata 1554, proveniente dalla Val Sabbia, arcolai, « gambù », lanterne da minatore ecc.

Recentissimo è il dono di importanti attrezzi relativi all'agricoltura fatto dai fratelli Locatelli di Calcinato, già affittuali della Fondazione Da Como di Lonato, consistente in aratri, gioghi, stadere, seghe e ripuntatori ecc., e per questo prezioso materiale oggi daremo ai due donatori un diploma di riconoscimento.

Abbiamo così raccolto quasi un migliaio di pezzi, in modo silenzioso e discreto; ma il problema grave e urgente è quello

di dare loro un'adeguata e stabile sede, che in questo momento la nostra Accademia non può fornire.

La ventilata idea di una sistemazione nell'antico e storico ex monastero dei Benedettini a S. Eufemia della Fonte, avanzata anni or sono da alcuni amministratori comunali, aveva riscosso approvazione incondizionata e dato grandi speranze alla nostra Accademia; il restauro di quel complesso intrapreso dalla Civica Amministrazione era di buon auspicio per una soluzione rapida; la stesura di un ottimo progetto per tale destinazione, studiato presso la facoltà di Architettura dell'Università di Venezia dall'arch. Ileana Passamani aveva dimostrato quanto quel complesso fosse adatto ad una funzione del genere, sia per la tipologia del materiale destinato al futuro museo, sia per la conformazione dei fabbricati, sia per l'ubicazione, sia per l'incentivazione culturale e turistica della frazione. Se a questi elementi si aggiungono quelli storici e sentimentali, si può capire quale occasione perderebbero l'Amministrazione Comunale, la Circoscrizione di S. Eufemia, l'Associazione Amici del Monastero se quel progetto venisse mutato con un'altra destinazione, come di recente si è ventilato.

Si pensi al ruolo fondamentale svolto in favore dell'agricoltura dall'ordine dei Benedettini in base alla loro regola « Ora et labora », si pensi anche come un museo con attrezzi agricoli sarebbe consono a quell'ambiente che vide operoso fra le sue mura Teofilo Folengo; non solo, ma un museo con oggetti relativi al commercio sarebbe quanto mai adatto per quella borgata antica di S. Eufemia, che in epoca romana ebbe il vanto di avere un tempio o un'area sacra destinato a Mercurio, dio del commercio.

Per un museo, naturalmente, si intende una struttura non solo di conservazione e di esposizione, ma di tipo moderno, sede di incontri, di dibattiti sull'archeologia industriale, sulle vie di comunicazione e i canali di irrigazione (ha davanti all'ingresso il Naviglio Grande, anche se oggi coperto), sull'ambiente agricolo, tanto più che il Monastero è quasi confinante con l'Istituto Agrario Pastori, che troverebbe in questa struttura museale materiale prezioso per intendere le profonde trasformazioni dell'agricoltura, ma anche per mostrare certi elementi che non muteranno mai.

Purtroppo, l'attuale sistemazione di fortuna del materiale rac-

colto presenta gravi pericoli per la sua conservazione: quello dei furti, degli spostamenti di oggetti delicati ad opera di personale incompetente. Problemi tutti di estrema gravità che ci preoccupano profondamente, e pertanto rivolgo un caloroso invito alle Amministrazioni pubbliche preposte al settore culturale perchè prendano a cuore questo materiale prezioso, non solo come testimonianza storica del lavoro bresciano nei secoli, ma anche per l'elevato valore economico che esso ha oggi raggiunto. Anche questo settore relativo al « lavoro » dei bresciani dovrebbe essere parte di quel museo, più che della città, del nostro territorio di cui tutti oggi parlano.

L'Ateneo è disposto ad unire i propri sforzi a quelli di altri enti e istituzioni interessati a questi problemi, naturalmente negli adeguati modi e con il mantenimento della propria autonomia, per far sì che si possa creare un degno museo delle arti e dei mestieri.

Il momento è propizio: l'archeologia industriale è in pieno sviluppo e anche nella nostra città si sono avute manifestazioni degne di rilievo ad opera della Civica Amministrazione, di Fondazioni: la presenza dell'Università con la facoltà di Economia dovrebbe essere un altro elemento favorevole affinchè alle ricerche di archivio, allo studio statistico, alla ricerca teorica si possa aggiungere il supporto della visione diretta di strumenti di lavoro usati dai nostri antenati.

* * *

Altro settore di grave preoccupazione per la nostra Accademia, ebbi già occasione di affermare, è la biblioteca, che nell'anno corrente si è arricchita dei lasciti del prof. Giuseppe Lancini di Chiari e del prof. Adolfo Mainetti di Montichiari, ai quali va il doveroso memore ringraziamento.

Aumentata è pure la richiesta di scambi delle nostre pubblicazioni con quelle di altri Istituti italiani e stranieri; ricco di opere moderne è il contributo del Ministero ai Beni Culturali; sempre più frequente è la richiesta, sia in città, sia per corrispondenza, di fruizione di questo grande patrimonio bibliografico.

Ma ho il dovere di segnalare alla cittadinanza un assenteismo e un'inerzia preoccupanti da parte delle pubbliche amministrazioni regionali e locali, nonostante il nostro patrimonio librario sia degno di una grande città, così come la bella tradizione di collegamento sempre esistita fra Biblioteca Queriniana e Ateneo sia al limite di rottura, non certamente per volontà nostra e neppure della direzione della Biblioteca Civica.

L'Ateneo è stato invitato a riprendere quel complesso di riviste e periodici italiani e stranieri di tutte le discipline che, in base ad una convenzione degli anni Trenta, venne depositato presso la Queriniana perchè fosse meglio a disposizione di studiosi e cittadini.

Ma il fatto ancora più grave è quello relativo alla presenza dell'Ateneo nella Commissione di gestione della Biblioteca: dapprima si è ridotto ad uno solo il rappresentante della nostra Accademia, poi si è tolto ad esso il voto deliberativo, confinandolo ad una presenza di semplice parata; ora, l'ultima proposta di nuovo regolamento della Commissione suddetta prevede l'abolizione anche di quest'unico membro, in base ad una legge regionale che contempla solo rappresentanti delle maggioranze e minoranze consiliari, dei sindacati, con l'abolizione dei rappresentanti di altri istituti culturali cittadini.

Questo in cambio dell'apporto generoso e senza secondi fini o interessi occulti dell'Ateneo, che ancora in epoca recente ha pubblicato a sue spese il volume ponderoso del catalogo degli incunaboli della Queriniana, dovuto al carissimo nostro socio prof. Ugo Baroncelli; questo in cambio della richiesta recentissima da parte della Civica Amministrazione di provvedere alla stampa degli atti relativi al Convegno su Francesco Lana, richiesta alla quale abbiamo di buon grado acconsentito.

Tale progetto risulta ancora più assurdo quando si pensi che si incomincia a parlare di sistema bibliotecario unico, si parla di decentramento di servizi e di prestazioni, in una città che vuole assumere un ruolo di città universitaria!

Anche per questo problema l'Ateneo intende elevare una vibrata protesta, sia verso la Regione Lombardia, sia verso la Civica Amministrazione, per il ventilato progetto del nuovo regolamento della Biblioteca Queriniana. Invece assicuriamo, da parte nostra, completa disponibilità a dare una fattiva sincera

collaborazione per risolvere i problemi gravissimi del servizio bibliotecario dei quali Brescia oggi soffre in modo così acuto.

* * *

Il 27 p.v. l'Ateneo, con l'Istituto Nazionale del Risorgimento, avrà l'onore di presentare alla cittadinanza il volume, di grande interesse, degli Atti del Convegno « Brescia provincia di frontiera nella guerra '15-18 », ad opera del prof. Silvestri. Sarà un modo degno per ricordare la vittoria di Vittorio Veneto di settant'anni or sono.

Sempre i due Istituti, in stretta collaborazione, cureranno la celebrazione, a cura di Marziano Brignoli, del centenario della morte di Cesare Correnti: tributo doveroso a questo grande patriota e autore di quella storia della Decade Bresciana che costituisce un testo classico della letteratura risorgimentale italiana, alle cui pagine si ispirarono i nostri Padri, che sul Piave e sul Montello si coprirono di gloria per ridare alla Patria i suoi naturali e storici confini.

Il ricordo di Cesare Correnti è poi di stimolo perchè l'anno venturo vi siano contributi scientifici per il 140° anniversario delle nostre Dieci Giornate.

* * *

Se questi sono alcuni degli argomenti che stanno maggiormente a cuore alla nostra Accademia, non posso tralasciare, sia pure in modo molto succinto, di accennare ad altre nostre attività: è in avanzato corso di stampa il primo volume dedicato a Brescia nell'epoca longobarda, voluto dal compianto socio ing. Ludovico Giordani, dedicato — dopo un'introduzione da parte di chi vi parla — agli scavi condotti da Gian Pietro Brogiolo e dai suoi collaboratori nell'area della Caserma dei Carabinieri, e quasi pronto per la stampa è il secondo volume, dedicato invece alle necropoli barbariche nel Bresciano, dovuto alla dott.a Astrid Wentzel dell'Università di Magonza, con prefazione di Ottone d'Assia, professore dell'Università di Venezia.

In collaborazione con il Centro di Studi Malatestiani di Rimini è alle stampe il volume degli atti relativi alla Giornata Malatestiana svoltasi lo scorso anno. E' infine in stampa il volume dei Commentari relativo al 1987, mentre la Commissione ministeriale per l'edizione nazionale delle opere di Giuseppe Cesare Abba, che ha sede presso l'Ateneo, ha licenziato per la pubblicazione il IV volume, che sarà curato dal prof. Cattanei di Genova.

Giovedì 9 giugno, il prof. Emilio Mariano, nostro affezionato socio e docente all'Università di Venezia, parlerà dei rapporti fra Pascoli e D'Annunzio, per ricordare quest'ultimo poeta così legato alla terra bresciana e socio della nostra Accademia, in occasione del cinquantenario della morte.

Desidero poi ringraziare il prof. Mauro Laeng e familiari per aver voluto istituire un premio in memoria del nostro caro socio Gualtiero Laeng, per il 100° della nascita, da destinare ad un'opera edita sulle incisioni rupestri camune, a cui è preposta una commissione nominata dall'Ateneo.

E' poi in corso di preparazione il bando di concorso per due borse di studio che l'Università Tirandi ha voluto affidare all'Ateneo per studenti della facoltà di Economia e Commercio, e per questo gesto ringrazio il Presidente, prof. Mario Pedini, e il Consiglio della Tirandi della nostra Università.

Con vivo piacere e con orgogliosa soddisfazione mando il più cordiale saluto al Gruppo Naturalistico G. Ragazzoni, che ai primi di ottobre celebrerà il centenario della nascita, e al Gruppo Astrofisma per la sua intensa attività scientifica.

Prima ch'io chiuda il mio intervento, permettete che mandi un mesto riverente saluto ai soci che recentemente ci hanno lasciato. Saranno commemorati nelle sedi e nei modi opportuni, ma non è possibile non ricordare qui il socio effettivo prof. Pietro Segnali, che per dolorose vicende familiari da tempo aveva diradato la sua fervida collaborazione di studioso, e il socio corrispondente mons. Ottavio Cavalleri dell'Archivio Segreto Vaticano, che per la « Bibliografia dei Vescovi Bresciani » e nelle sue frequenti visite a Brescia ci fu sempre vicino con la sua dottrina e i preziosi consigli.

Cedo ora la parola al nostro carissimo Segretario prof. Ugo

Vaglia che ringrazio di cuore, con il Vicepresidente prof. Emanuele Süss e con l'attivissimo Vicesegretario prof. Giuseppe Cerri, per la loro collaborazione solerte e disinteressata.

Seguirà la tradizionale consegna dei premi, che, purtroppo, per le esigenze di bilancio, sono ormai soltanto o quasi un gesto simbolico di riconoscenza e di ammirazione.

Grazie per il paziente ascolto.

RELAZIONE DEL SEGRETARIO SULL'ATTIVITÀ DELL'ATENEO NELL'ANNO 1987

L'attività accademica dell'anno 1987 è iniziata con l'insediamento del nuovo Consiglio di Presidenza eletto nel rispetto delle norme statutarie. Il Consiglio risultò così eletto:

Presidente: Gaetano Panazza; Vice Presidente Emanuele Süss; Segretario Ugo Vaglia; Vice Segretario Giuseppe Cerri; Amministratore Giovanni Coppolino Perfumi; Consiglieri: Ercoliano Bazoli, Franco Blesio, Mario Marzari, Attilio Mazza, e Mario Pedini al quale fu assegnato l'incarico di mantenere i rapporti con il Ministero e gli Istituti culturali.

Il Consiglio ha raccolto le indicazioni già espresse dal Consiglio scaduto per fine del secondo mandato, come previsto dal nostro regolamento, ed è riuscito a realizzare alcune delle iniziative già introdotte negli anni precedenti.

Di particolare rilievo:

1) Il IV Convegno Nazionale di *Studio sulla disciplina delle armi*, realizzato in stretta collaborazione con la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura e con l'Associazione Nazionale Produttori armi e munizioni;

2) La Giornata malatestiana sul tema *Pandolfo III e Brescia*, realizzata col Centro Studi Malatestiani di Rimini;

3) La seconda parte del Convegno *L'Ateneo e la storia della scienza.*

4) La Nona Giornata leonardiana in collaborazione col Centro Leonardiano di Brescia.

Le relazioni degli illustri oratori, provenienti da città italiane ed estere, concorsero a fare meglio conoscere il vasto patri-

monio di arte e di storia della nostra Provincia, e l'Ateneo sta provvedendo alla loro pubblicazione nella collana « Supplementi ai Commentari ».

Il Consiglio di Presidenza accolse l'invito di partecipare e di collaborare per le seguenti manifestazioni culturali:

1) *Colloqui di studio sul Venerabile p. Giovanni Piamarta e il suo tempo,* inserito dal benemerito Istituto Artigianelli nel programma per le celebrazioni del suo primo centenario di attività. Nella nostra sede ebbe luogo la presentazione degli *Atti* pubblicati a cura del Prof. Francesco Molinari con invidiata tempestività.

2) Giornata di Studio sul tema: *Tre generazioni di Gesuiti scienziati*: *Lana, Borgondio, Bescovich,* promosso dall'Università Cattolica con la consulenza del nostro Socio Prof. Pier Luigi Pizzamiglio.

3) La commemorazione del garibaldino Giuseppe Guerzoni, promossa dal Comune e dalla Biblioteca di Montichiari, che affidarono il discorso ufficiale all'On. Mario Pedini.

Ai Convegni si alternarono letture e commemorazioni di Soci. L'Arch. Valentino Volta riferì sul testamento del pittore Alessandro Bonvicino detto il Moretto, rinvenuto a seguito delle sue costanti ricerche.

Il Dr. Gaetano Panazza parlò di uno sconosciuto pittore bresciano del Seicento.

La Prof. Maria Teresa Grassi, dell'Università degli Studi di Milano, tenne una conferenza sul tesoretto di Angera (Varese), organizzata con la Sezione bresciana della Società Dante Alighieri.

La Prof. Maria Luisa Gatti Peres, Ordinaria di Storia dell'arte all'Università Cattolica di Milano, e il Dr. Gaetano Panazza presentarono il volume sul pittore Vincenzo Civerchio, edito dalla Banca Popolare di Crema.

Il Prof. Bortolo Martinelli, dell'Università Cattolica di Brescia, tenne una conferenza con proiezioni sulla edizione bresciana di Bonino Bonini della *Comedia* nel contesto delle edizioni dantesche del 400. La manifestazione, durante la quale furono esposte le due edizioni bresciane della Commedia, fu

promossa in collaborazione con la Sezione locale della Dante.

Il Socio Onorevole Mario Pedini presentò il libro *Pane amore e fantasia* nel quale la Prof. Franca Bellezza, dell'Università di Genova, ha raccolto alcuni bozzetti di Ercoliano Bazoli nell'ottantesimo compleanno dell'autore che fu già Presidente, Vice Presidente e Consigliere della nostra Accademia.

Ancora l'On. Pedini presentò il libro *Socrate e Mirto* del Dott. Antonio Botta.

Il Prof. Giorgio Montecchi, Docente di bibliografia e biblioteconomia all'Università degli Studi di Venezia, e il Socio Dr. Ennio Sandal, Direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia, presentarono il volume degli *Atti del Convegno internazionale sui Primordi della stampa a Brescia.*

Il Senatore Sandro Fontana e Ugo Vaglia presentarono il primo numero della collana « *La Quadra di Gavardo* » promossa dalla Prof. Emilia Nicoli, già nota per ricerche storiche sulla zona gavardese.

La Prof. Silvana Bozzetti presentò con numerose diapositive una sua ricerca didattica sul tema *Arte e storia di un comune montano*: *Mura di Valsabbia.* Una località non priva di elementi artistici e di importanti richiami storici, che l'autrice ebbe modo di conoscere e di studiare durante la sua esplorazione alla ricerca delle opere del pittore Edoardo Togni, presentate poi in elegante edizione nel teatro di Vestone dal giornalista Giannetto Valzelli e dal Dr. Gaetano Panazza.

In collaborazione col Comitato Nazionale per l'edizione delle opere di Giuseppe Cesare Abba, l'On. Mario Pedini e il Prof. Luigi Cattanei, Preside del Liceo Classico « Colombo » di Genova, presentarono il terzo volume, curato dalla Prof. Luciana Dosio e dallo stesso Prof. Cattanei, comprendente gli scritti garibaldini: Cose garibaldine, Ricordi garibaldini; Meditazioni sul Risorgimento, Ritratti e Profili, La questione romana.

Due Commemorazioni di Soci defunti concludono la serie delle tornate pubbliche: il socio Avv. Luigi Levi Sandri commemorò il Dr. Emilio Ondei, Primo Presidente di Cassazione; il Socio Prof. Aldo Agazzi, Presidente dell'Ateneo di Bergamo, Professore Emerito di Pedagogia presso la Cattolica di Brescia e di Milano, commemorò il Prof. Franco Tadini; la Prof. Irma

Bonini Valetti ricordò la vita e le opere di Guido Lonati nel 50° della scomparsa.

LE PUBBLICAZIONI

Le pubblicazioni dell'Ateneo non hanno interessi puramente locali: al contrario esse si aprono alla problematica della Regione Lombardia che fu sempre, nei secoli, area di incontri e di meditazioni culturali italiani ed europei, pertanto si inseriscono opportunamente nella storiografia lombarda.

Le pubblicazioni costituiscono un importante settore dell'attività accademica, e nelle finalità del Sodalizio che da oltre 180 anni si prefigge di studiare e indagare al solo scopo di conservare e valorizzare il patrimonio storico, artistico, culturale della terra bresciana nei suoi diversi aspetti.

A questo scopo collaborano studiosi e docenti con elaborati espressamente redatti.

Studi inediti ed originali, con notizie sull'attività accademica sono raccolti nel volume dei Commentari, che annualmente vengono pubblicati dal 1808. L'ultimo dei Commentari per l'anno 1986, di 488 pagine, è seguito dai Supplementi ai Commentari:

1) *Il Concorso per il premio biennale dell'Ateneo di Brescia sull'architettura longobarda del 1826-27*, a cura di Gaetano Panazza;

2) *Penna amore e fantasia: incontri, bozzetti e racconti*, di Ercoliano Bazoli, a cura di Angela Franca Bellezza;

3) *Statuti e provisioni dell'Università de' speciali a Brescia e suo distretto*, ristampati nel 1709 e completati col Tariffario del 1759, edito col concorso finanziario della Cooperativa esercenti farmacia, su proposta del Socio Alessandro Tita, e curato da Ugo Vaglia;

4) *Atti del trezo Convegno Nazionale di studio sulla disciplina delle armi*, a cura di Antonio Fojadelli, edito col contributo della Camera di Commercio, nella cui sede si svolse in concomitanza con la Mostra Internazionale delle armi sportive e da caccia.

5) *I Vescovi di Brescia,* ricerca bibliografica, a cura di Chiara Montini e Ornello Valetti, edito col concorso del Cedoc, promosso dal Comitato per la Storia dei Vescovi di Brescia costituito dall'Ateneo e presieduto dal notaio Giuseppe Camadini.

Su delibera del Consiglio di Presidenza si è dato il via alla stampa dei seguenti volumi:

1) *Commentari,* per l'anno 1987;

2) Atti del Convegno su *Brescia provincia di confine durante la guerra 1915-18,* in collaborazione con la Sezione locale dell'Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento;

3) Atti del Convegno su *L'Ateneo e la storia della scienza,* (II parte);

4) Il primo volume sui *Longobardi a Brescia,* a cura del Dott. G. Piero Brogiolo e Gaetano Panazza, opera promossa per volontà testamentaria dell'indimenticabile nostro Socio Ing. Lodovico Giordani;

5) *Archivio della Congrega Apostolica della Carità di Brescia: Inventario,* a cura di Roberto Navarrini, Direttore dell'Archivio di Stato.

Considero superfluo ricordare che le nostre edizioni vengono regolarmente scambiate con quelle di Accademie e di Istituti similari italiani e stranieri: uno scambio regolare che risale dal tempo della fondazione dell'Ateneo e che di anno in anno andò ampliandosi così da costituire un patrimonio inestimabile di opere, altrimenti non reperibili, giacente nella nostra biblioteca. Inoltre ci pervengono in dono volumi dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, da Istituti e da privati.

Recentemente la biblioteca si è arricchita di libri pervenuti in dono dalla vedova del Prof. Piero Lancini, signora Elena Lancini Metelli [1]; dalla vedova del Socio corrispondente Prof.

---

[1] Piero Lancini (Chiari, 1899-1971). Socio effettivo dell'Ateneo, Direttore degli Istituti culturali, dell a Biblioteca e della Pinacoteca di Chiari (v. Commentari dell'Ateneo di Brescia 1971, p. 348 e segg).

Luigi Giulotto [2]; dalla famiglia del Prof. Adolfo Mainetti [3], e dagli eredi del letterato G. Battista Cipani [4]. E' doveroso inoltre ricordare il dono dell'Ing. Carlo Sorelli, consistente nella collezione « Moniteur Universale » de Paris 1808 e di volumi settecenteschi. Il Rev. Mons. Osvaldo Mingotti, Prevosto della Chiesa Collegiata dei SS. Nazaro e Celso, consegnò all'Ateneo le carte del Prof. Vincenzo Lonati [5].

Alla collocazione dei volumi nella biblioteca, diretta dal Socio Dr. Ornello Valetti, collaborano con encomiabile sollecitudine il Socio Cav. Vincenzo Pialorsi e il Sig. Leonardo Leo.

Accanto alla biblioteca non manca l'interessamento per la funzionalità dell'Archivio, del quale il Vice Segretario Giuseppe Cerri da tempo va pazientemente compilando il catalogo dei manoscritti e dei documenti: materiale importante e sempre richiesto per consultazione da studiosi e da studenti, i quali possono oggi fruire di fotocopie fornite dalla Segreteria.

---

[2] Luigi Giulotto (Mantova, 23 maggio 1911 - Pavia 13 settembre 1986) Docente di fisica all'Università di Pavia e Direttore dell'Istituto di Fsica generale « Alessandro Volta », fu eletto socio corrispondente del nostro Ateneo dove, in pubblica tornata, presentò gli *Indici* dell'Edizione nazionale delle opere del Volta compilati dal Prof. Angelo Ferretti Torricelli. L'opera imponente per mole, meticolosità e dottrina meritò in vero di essere presentata da una personalità scientifica ed umana quale fu il Prof. Giulotto, noto scienziato e studioso dell'evoluzione della fisica della struttura della materia in Italia: disciplina che Egli arricchì con contributi di grande rilievo nel contesto scientifico internazionale. (v. Attilio Rigamonti, *Commemorazione di L.G.* in *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, vol. 121 [1987]).

[3] Adolfo Mainetti (Brescia, 5 marzo 1906 - Vighizzolo di Montichiari, 1 gennaio 1988) fu insegnante di lingua e letteratura tedesca negli Istituti medi superiori e di filologia romanza presso l'Università di Feltre. Delle sue particolari doti umane e scientifiche è testimonianza il discorso tenuto il 3 gennaio 1988 nella Chiesa di Vighizzolo, durante la cerimonia funebre, dall'On. Mario Pedini, che gli fu amico e ammiratore.

[4] G. Battista Cipani (Fasano del Garda, 28 aprile 1852 - Torino, 16 maggio 1894). Studioso eruditissimo, ispirò la sua vita agli ideali di Dio e Patria. Della sua vasta attività editoriale si ricorda la *Crociata patriottica*, che trovò eco favorevole in Europa e in America, condotta contro il dilagare di libri immorali nella gioventù. (v. Antonio Fappani i n*Enciclopedia bresciana*, vol. II).

[5] Vincenzo Lonati (Brescia, 1875 - Gargnano, 1963). Segretario per molti anni del nostro Ateneo, professore di lettere italiane e latine in Licei classici e scientifici. (v. L. Fossati, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1975, pp. 157-184).

Al tavolo della Presidenza il Prof. Mario Scotti illustra l'Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Cesare Abba.

Terminata la relazione del Segretario, prende la parola il Prof. Mario Scotti, Ordinario di letteratura italiana all'Università di Roma, e Coordinatore scientifico delle Edizioni Nazionali. Il Prof. Scotti ha ricordato i primi tre volumi pubblicati dal Comitato per l'Edizione nazionale delle opere di Giuseppe Cesare Abba, che ha la sede presso il nostro Ateneo, ed ha informato sullo stato di avanzamento dei lavori annunciando prossimi "Le Rive della Bormida" a cura di Luigi Cattanei, e "Il Libro del Fanciullo" a cura di Aldo Agazzi.

PREMIAZIONI

Il Premio FRANCO FORESTI, istituito dai Coniugi Foresti a ricordo del figlio Guardiamarina, Medaglia d'Argento al Valore Militare, caduto in combattimento nel canale di Sicilia, è riservato ad uno studente di Istituti Tecnici cittadini particolarmente distintosi per profitto e condotta. Il Premio è stato assegnato

allo studente PAOLO MUNTONI dell'Istituto Tecnico per Ragionieri « Giuseppe Cesare Abba ».

Il Premio GUSTAVO BRENTANA, istituito dalla Signora Elvira Caccia a memoria del compianto congiunto, noto studioso di storia naturale, è riservato ad uno studente delle prime classi del Liceo Classico « Arnaldo ». Il premio è stato conferito a MIANGELA BOLES studentessa della classe seconda.

PREMIO AL MERITO FILANTROPICO

assegnato a Don REDENTO TIGNONSINI.

Don Redento Tignonsini è nato a Gratacasolo di Pisogne.

Ordinato sacerdote, si dedicò alla cura d'anime per dieci anni a Breno e a Gorzone, rivolgendola particolarmente ai giovani ed ai loro problemi, in collaborazione con le rispettive famiglie.

Il desiderio di rendersi utile all'umanità più bisognosa e sofferente, lo indusse a cercare un campo d'azione in Africa.

Per sette anni si consacrò all'assistenza morale e materiale dei nomadi del deserto, in una zona dove non erano mai stati i bianchi.

Rientra in Valcamonica nel 1976 e si trova di fronte al preoccupante problema della tossico-dipendenza giovanile; decide allora di mettersi a disposizione del CENSI (Centro Italiano di Solidarietà) animato, fra gli altri, dal Dott. Corrado Luzzago, dalla Signora Giovanna Bussolati e dall'Ing. Piero Corna Pellegrini.

Nell'ottobre del medesimo anno Don Redento apre la prima Comunità a Bessimo, cui seguiranno altre dieci, quelle di Rogno, Concesio, Manerbio, Ponte Zanano, Paitone, Pontevico, Gabbioneta, Adro, Bedizzole, fino all'ultima di Sale Marasino.

L'ammirevole sviluppo di questa azione umanitaria è stata possibile grazie all'eccezionale fervore cristiano unito ad una penetrazione psicologica che ha ispirato un'efficace metodo pedagogico.

Con la sua opera ha trascinato la non meno zelante ed intelligente collaborazione di molti volontari, per lo più giovani, ottenendo, da questa quotidiana assistenza, elargita da vari anni,

il ritorno di molti tossico-dipendenti alla condizione civile ed umana.

Con il premio odierno l'Ateneo vuole rendere doveroso omaggio ad un bresciano particolarmente distintosi per più lustri in generosa e proficua opera umanitaria.

PREMIO GUIDO LONATI

I figli del nostro defunto socio GUIDO LONATI, per ricordare il padre nel cinquantenario della morte, hanno voluto istituire presso l'Ateneo un premio da destinare ad un lavoro di storia bresciana con particolare riguardo al secolo XV° che fu caro alle ricerche storiche del loro genitore.

La Commissione all'uopo nominata ha espresso giudizio favorevole, poi accolto dal Consiglio di Presidenza, per il lavoro presentato dal Dott. ANDREA COMBONI intitolato: « La vita di Pietro Avogadro bresciano del poeta piacentino Antonio Cornazzano ».

Si tratta di un lavoro scrupoloso ed acuto, avendo compiuto l'edizione critica di quel poema storico riguardante le vicende del più illustre oppositore a Luigi XII di Francia nel 1512, con il raffronto fra le edizioni pubblicate e il codice manoscritto della Queriniana.

Introduce il lavoro un breve profilo del poeta piacentino e lo accompagna una serie di note assai circostanziate e puntuali.

Conclude il lavoro la pubblicazione di una sestina inedita sull'assedio di Brescia nel 1438, contemporanea agli avvenimenti e conservata presso la Biblioteca Marciana di Venezia: documento che dal jato letterario è di non grande valore, ma è documento interessante per intendere lo stato d'animo della città durante quei tragici avvenimenti.

ATTESTATO DI BENEMERENZA

Ai fratelli Locatelli, per la donazione al costituendo Museo di arti e mestieri del Bresciano di numerosi e rari attrezzi agricoli del secolo scorso, è stato consegnato il seguente attestato:

Rustici strumenti / di antiche operose mani / qui sono raccolti / tratti da oblio / con amore attento / a ricordo della

Il Ten. Colonnello Massimo Alari consegna il premio « Franco Foresti ».

civiltà contadina / a / Giulio e Luigi Locatelli / l'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti / grato del significativo dono / Brescia 3 giugno 1988.

RINGRAZIAMENTO

L'attività accademica può continuare grazie agli sforzi congiunti del Consiglio di Presidenza, dei Soci e della collaborazione dei cittadini, in particolare degli Enti e degli Istituti che, apprezzandone i programmi, l'hanno sostenuta con provvidenziali contributi. Ricordiamo:

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura; le Banche S. Paolo, Credito Agrario Bresciano, Popolare di Brescia, Commerciale di Bergamo, di Valle Camonica, e la Cooperativa Valsabbina; l'Azienda Provinciale per il Turismo; le Associazioni Industriali e Commercianti; l'Ordine degli Avvocati; il Cavaliere del Lavoro Pier Giuseppe Beretta; il Dr. Roberto De Miranda.

A tutti le più sentite espressioni di gratitudine e di riconoscenza.

ATTI ACCADEMICI

ALBINO GARZETTI

RETI E TRUMPLINI NEL "SEBASTEION" DI APHRODISIAS IN CARIA

E' noto ai Bresciani, attraverso un cenno e un articolo del Prof. Alberto Albertini [1], che il nome dei *Trumplini* o *Trumpilini*, gli antichi abitatori della Val Trompia, già ben attestato da iscrizioni e da una fonte letteraria [2], è ritornato alla luce recentemente anche nella lontana Asia minore, ad *Aphrodisias* di Caria. Ora la pubblicazione dei più recenti scavi ivi effettuati e delle relative ricostruzioni e interpretazioni mi permette di aggiungere qualche altra notizia.

Aphrodisias (oggi il villaggio semiabbandonato di Geyre, espropriato quasi del tutto dalle autorità turche per favorire gli scavi) dovette probabilmente al culto di Afrodite-Venere, madre degli Eneadi e quindi dei Cesari, il suo quasi improvviso fiorire, da piccolo centro che era, proprio in età giulio-claudia. Resti della città ellenistica e romana erano già cono-

---

[1] Una breve notizia era stata data in una « lettera firmata » (ma del Prof. Alberto Albertini) nel « Giornale di Brescia » del 15 aprile 1986; si veda ora A. Albertini, *I Trumplini e il culto imperiale in una città della Caria*, in « Comm. At. Br. », 1986, pp. 67-69.

[2] Tre iscrizioni bresciane, *CIL* V 4310. 4313. 4910 = *I. It.* X 5 (*Brixia*), 87.90.1133; l'iscrizione del trofeo della Turbie, *CIL* V 7817 e Plin., *Nat. hist.* III 136; cfr. anche *CIL* III 7452 = *ILS* 2270 di un soldato *domo Trumplia; Plin., Nat. hist.* III 134. Ved. A. Albertini, *art. cit.*, p. 68 sg.

sciuti; gli scavi condotti fin dal 1961 dal Prof. Kenan T. Erim per conto della New York University, con il sostanziale concorso, dopo il 1966, della National Geographic Society e di vari enti e privati, hanno rivelato altri monumenti, tra i quali (dal 1979) il grandioso « Sebasteion » (=*Augusteum*), di straordinaria importanza anche storica come testimonianza, unica di tali proporzioni, del culto imperiale in Oriente [3].

Il complesso monumentale, costruito da due famiglie locali nel corso di circa quarant'anni, dal regno di Tiberio a quello di Nerone, consisteva in una lunga piazza lastricata (m 90 per m 14 di larghezza) estendentesi da ovest verso est; i lati lunghi erano fiancheggiati da due edifici a portici, mentre all'estremità ovest v'era un *propylon* (ingresso monumentale), e all'estremità est, in cima ad una scalinata, il tempio di Venere e degli Augusti. Le facciate dei lunghi edifici laterali, alte più di dieci metri, presentavano, sopra i portici a colonne doriche del pianterreno, due piani superiori pure a colonne, d'ordine ionico al primo piano e corinzio al secondo. Sia al primo che al secondo piano gli spazi fra le colonne erano riempiti da pan-

[3] Rapporti sui ritrovamenti via via effettuati sono stati forniti dallo stesso K.T. Erim: *Récentes découvertes à Aphrodisias en Carie*, 1979-80, in « Revue Archéol. », 1982, pp. 163-169 (*Bulletin de la Société Française d'Archéologie Classique*, XIV, 1980-81, Séance du 15 Novembre 1979); inoltre nell'« American Journal of Archaeology », in tutte le annate a partire dal 1980; negli « Anatolian Studies », nelle annate fra il 1980 e il 1983: fino alla pubblicazione complessiva (che non mi è stata finora accessibile) *Aphrodisias: City of Venus Aphrodite*, 1986. Fra gli studi interpretativi segnalo, dello stesso Erim, *A new relief showing Claudius and Britannia from Aphrodisias*, in « Britannia », XIII (1982), pp. 277-281, tav. 27B, e la recentissima accurata descrizione del complesso architettonico, seguita dall'esame e dal commento della decorazione scultorea e dei rilievi con figure di principi giulio-claudi, nell'articolo splendidamente illustrato di R.R.R. Smith, *The imperial reliefs from the Sebasteion at Aphrodisias*, in « Journ. Rom. St. », LXXVII (1987), pp. 88-138. Lo Smith, del quale riassumo qui sopra a grandi linee la minuta descrizione, promette (p. 88) un altro articolo sul resto delle sculture, comprese quelle che si riferiscono ai popoli vinti menzionati nel monumento. Le iscrizioni sono state studiate da Joyce Reynolds, *The origins and beginning of imperial cult at Aphrodisias*, in « Proceeding Cambr. Philol. Soc. », NS XXVI (1980), pp. 70-84 (cfr. *Ann. Épigr.* 1980, 866-877); *New evidence for the imperial cult in Julio-Claudian Aphrodisias*, in « Zeitschr. für Papyr. u. Epigr. », XLIII (1981), pp. 317-327 (cfr. *A.É.* 1982, 887-892); *Further information on imperial cult at Aphrodisias*, in « Studii Clasice », XXIV (1986) = *Festschrift D.M. Pippidi*, pp. 109-117.

nelli marmorei scolpiti con figure in altorilievo, poggianti su basi talvolta iscritte e talvolta no. Gli spazi fra le colonne erano 45: risultavano quindi 90 pannelli scolpiti per ognuno dei due lati della lunga piazza, in tutto ben 180. Gli scavatori vanno ora recuperando i pezzi disseminati nel suolo dall'immane rovina provocata dai terremoti e dal tempo, cercano di ricongiungerli e soprattutto di individuare la collocazione originaria dei singoli pannelli, in modo da poter ricostruire la sequenza e spiegare il concetto ispiratore della grandiosa teoria di personaggi, di simboli, di allegorie, quale dovette apparire agli occhi dello spettatore antico.

Questo lavoro è risultato meno difficile per il portico meridionale, probabilmente crollato più tardi e senza asportazione dei materiali (sono stati recuperati i resti di circa 70 pannelli), mentre del portico settentrionale, probabilmente soggetto più presto a reimpiego, si è trovato assai meno. La ricostruzione materiale e insieme ideale del complesso figurativo del portico meridionale, con la serie di scene della mitologia greca presumibilmente al primo piano, e di personaggi della casa giulio-claudia al secondo piano, rivela la fusione, nella mentalità dei Greci, dei ricordi del loro glorioso passato con l'accettazione della realtà presente dell'impero: versione figurata del di poco posteriore pensiero politico di Plutarco [4].

Del portico settentrionale sono stati trovati finora, fra primo e secondo piano, soltanto otto pannelli, ma, fortunatamente, una quindicina di basi con iscrizioni, per cui il tema della composizione scultorea (personificazioni di elementi naturali e di popoli) è ricostruibile abbastanza chiaramente, nel suo intento di « proporre e illustrare una grandiosa identificazione del mondo fisico e dell'impero romano » [5].

---

[4] « The theme of the south-portico reliefs is broadly the emperors and the Greek world », R.R.R. Smith, *art. cit.*, p. 96 sg.

[5] R.R.R. Smith, *art. cit.*, p. 96, notando anche la differenza concettuale e stilistica con i rilievi del portico meridionale, più originali nella loro fattura locale, in quanto, dati i soggetti, non erano occorsi modelli estranei. Qui invece, probabilmente, le figure di popoli e provincie dovevano riprodurre modelli ufficiali proposti dal centro. Lo Smith pensa plausibilmente al ciclo di statue di nazioni vinte dell'augustea *Porticus ad Nationes* di Roma (menzionata da Plinio, *Nat. hist.* XXXVI 39, e da Servio, *ad Aen.* VIII 721), che gli artisti di Aphrodisias sarebbero andati a

Le iscrizioni conservate menzionano tre isole, Creta, Cipro e Sicilia [6], e tredici *ethne*: Egizi, Giudei, Bosporani, Bessi, Daci, Dardani, Giapidi, Andizeti, Pirusti, Reti, Trumplini, Calleci, infine un ἔθνος [...]βῶν col nome mutilo, che pare quasi sicuramente da completare in [Ἀρα]βῶν, cioè « degli Arabi » [7]. I pannelli sovrastanti dovevano rappresentare coi rilievi statuari le personificazioni di detti popoli. Naturalmente la relativa scarsità di resti del portico settentrionale rende assai difficile combinare le figure con i nomi delle rispettive basi: nomi che dovevano essere in numero assai maggiore (45, come i pannelli di un intero piano?), e, a quanto pare, tutti di popoli che avevano avuto a che fare con le guerre augustee [8].

Per quanto riguarda le guerre alpine di Augusto, è interessante la menzione dell'ἔθνος Τρουνπειλῶ[ν] [9] separatamente da quella dell'ἔθνος Ῥαιτῶν [10]. Non sappiamo, dato che non sono noti tutti i nomi dei popoli della serie di Aphrodisias, se anche altri popoli alpini fossero nominati: i *Camunni* ad esempio avevano tutti i titoli per esserlo. Stando necessariamente alla testimonianza esistente, vediamo dunque che i *Trumplini* figurano distinti dai Reti. In realtà Plinio, rifacendosi a Catone, li

---

vedere e copiare; e opportunamente raffronta con i simili cicli commemorativi realizzati in Occidente in età augustea: l'*ara Romae et Augusti* di Lione e il *tropaeum Alpium* della Turbie. Già la Reynolds, *Further information ecc.*, cit., p. 116, aveva correttamente osservato che « a plausible origin for the conception would be the funeral procession of Augustus », ricordata da Tacito (*Ann.* I 8, 3) e da Cassio Dione (LVI 34,3).

[6] Potrebbero anche essere tre provincie, ma in tal caso sarebbe incompleto il nome della provincia di *Creta et Cyrene*, ved. J. Reynolds, *New evidence ecc.*, cit., p. 325. Nel successivo *Further information ecc.*, cit., p. 115 sg., la studiosa trasforma in certezza quella che precedentemente riteneva un'ipotesi, cioè che i nomi avessero relazione con le guerre e le vittorie di Augusto, e fa rientrare nell'ambito di esse anche i nomi delle tre isole: la Sicilia tolta a Sesto Pompeo nel 36 a.C., Creta e Cipro recuperate dopo Azio.

[7] J. Reynolds, *New evidence ecc.*, cit., pp. 325-327, pubblicando le iscrizioni riferentisi alle tre isole e a soli cinque popoli, pensava in proposito ai *Suebi* o ai *Perrhaebi*, ipotesi abbandonata in *Further information ecc.*, p. 115, a favore della nuova più attendibile *Arabi*, raggiunta « with the help of Prof. M.P. Speidel » (ivi, nota 37).

[8] Ved. sopra, nota 6.

[9] J. Reynolds, *New evidence ecc.*, cit., p. 326 nr. 20. La variante *Trumpili* non lascia tuttavia alcun dubbio sull'identità del popolo.

[10] *Ibid.*, p. 326 nr. 19.

considerava una *Euganea gens* [11], e non una tribù retica, sul che c'è già da discutere [12]. Ma non credo che nel modello ufficiale romano, applicato poi ad Aphrodisias, si sia badato a così precise distinzioni di carattere etnico, per di più incerte e discusse. La guerra di conquista delle Alpi centrali fu nella tradizione letteraria semplicemente guerra contro i Reti e i Vindelici [13], ed è presumibile che in un monumento commemorativo di essa dovessero figurare o complessivamente i Reti e Vindelici, o distintamente i singoli popoli (come nel *tropaeum Alpium*), non tutti e due insieme. E' dunque da cercare una spiegazione diversa per la singolare accoppiata che poneva sullo stesso piano il piccolo ethnos trumplino e il grande ethnos retico, che probabilmente lo conteneva.

La spiegazione si trova forse in una reale o anche soltanto creduta importanza e notorietà del piccolo popolo valligiano nel quadro del problema alpino, quale si era riflesso nell'opinione pubblica contemporanea. Si noti che il nome *Trumpilini* è in posizione di rilievo (al primo posto) nell'elenco delle *gentes Alpinae devictae* del trofeo della Turbie [14]. E' stata notata [15]

---

[11] Plin., *Nat. hist.* III 133 sg.

[12] Strabone, IV 6, 8, 206 li considera implicitamente Reti; Ved. F. Haug, *Realencycl.*, I A 1 (1914), c. 45 e E. Polaschek, *ibid.*, VII A 1 (1939) c. 709: « der Name *Trumplini* ist raetisch ». Un'affinità e una differenziazione forse soltanto cronologica fra Euganei e Reti sostiene con buoni argomenti A. Albertini, *Brixiana*, Brescia 1973, pp. 62-65.

[13] Horat., *Carm.* IV 4, 17 sg.; IV 14, 8-19; Strab. VII 1, 5, 292; Vell. Paterc. II 95, 2. Nell'iscrizione del *tropaeum Alpium* (Plin., *Nat. hist.* III 136-137; *CIL* V 7817 da integrare con i nuovi frammenti pubblicati da Jean Camille Formigé, « Comptes rendus de l'Acad. des Inscr. », 1910, p. 86 e 509-516, cfr. Jules Formigé, *Le Trophée des Alpes* (*La Turbie*), suppl. II a « Gallia », VI, 1949, p. 58) figurano i singoli nomi di molti popoli retici, ma non, naturalmente, quello dei Reti; di quattro popoli vindelici è detto esplicitamente, prima che vengano enumerati, *Vindelicorum gentes quattuor*.

[14] Può darsi anche perchè furono i primi ad essere sottomessi, benchè sia tutt'altro che certo che l'ordine dell'elenco sia il cronologico della conquista. I Salassi, vinti dieci anni prima delle campagne 16-15 a.C., sono al 23° posto. Più attendibile un ordine geografico, a gruppi di popoli. I *Trumpilini* capeggiano nell'elenco il gruppo (da oriente a occidente) *Trumpilini - Camunni - Vennonetes* (secondo la ricostruzione del Formigé con i nuovi frammenti; Plinio pone i *Venostes* prima dei *Vennonetes*), a cui segue il gruppo (da occidente a oriente) *Venostes - Isarci - Breuni*. Ved. C.M. Wells, *The German Policy of Augustus*, Oxford 1972, p. 59 sg.

[15] G. Tibiletti, *Le valli bresciane e le guerre augustee*, in « Atti Conv.

anche la singolarità di una situazione presente ancora al tempo di Augusto: la brevissima distanza fra Brescia, da quasi due secoli nell'ambito dell'influenza romana, prima come *caput* dei fedeli alleati *Cenomani*, poi come colonia latina fittizia, municipio romano e infine colonia augustea, e questo popolo indipendente, e presumibilmente, come tutti i popoli alpini, in condizione di arretratezza civile, il quale dalle montagne la teneva sotto la costante minaccia di incursioni, anche se le fonti non ci dicono se ne siano avvenute, come sappiamo invece esplicitamente per Como [16].

Quando, nel 16 a.C., Publio Silio iniziò la guerra alpina probabilmente e secondo logica proprio da queste parti più vicine alla Padana romanizzata [17], è difficile che i *Trumplini* non siano stati subito coinvolti nel conflitto, forse tra i primi, e che proprio Brescia non sia stata il centro dei preparativi e la base di partenza della campagna. Possiamo immaginare l'impressione e la risonanza in città per il concentramento di forze e la guerra che addirittura sulla soglia di casa rompeva la pace augustea, per di più non come semplice operazione di polizia, ma con tutta la solennità della dichiarazione del *bellum iustum* [18]. In che cosa consistesse in realtà tale scrupolo giuridico, e come in pratica si procedesse, è spiegato bene dal Tibiletti: « a codesti stati [19] venivano esposte rimostranze (fondate o pretestuose), e veniva presentata una serie di richieste ultimative, anzi, a giudicare dal seguito delle vicende alpine, semplicemente la richiesta di arrendersi senza condizioni » [20]. Non possiamo sapere se i *Trumplini* avessero allora veramente qualche

Intern. per il XIX Centenario della dedicaz. del Capitolium », I, Brescia 1975, pp. 181-185 (= *Storie locali dell'Italia romana*, Pavia 1978, pp. 107-111).

[16] Strab. V 1, 6, 213.

[17] Cass. D. LIV 20, 1, che nomina però a questo proposito solo i *Camunni* e i *Vennii* (= *Vennonetes* con ogni probabilità). Ved. E. Polaschek, *Realencycl.*, VII A 1 (1939) c. 708.

[18] Lo si sa da Augusto stesso, *Res gestae*, 26, 3: *Alpes a regione ea, quae proxima est Hadriano mari, ad Tuscum pacari feci, nulli genti bello per iniuriam inlato.*

[19] Cioè alle popolazioni alpine indipendenti « messe su un piano di parità giuridica » con l'impero.

[20] G. Tibiletti, *relaz. cit.*, p. 182 (= *St. loc.* p. 108).

conto in sospeso per ruberie a danno di Brescia, o se fossero l'agnello della favola, perchè manca qualsiasi notizia in proposito. Ma è certo che rifiutarono la resa, e combatterono accanitamente. Vinti, stando a quanto scrive Plinio [21], ebbero, a differenza degli altri popoli alpini, un trattamento di eccezionale durezza, secondo il pieno diritto del vincitore ormai raramente applicato, cioè la vendita in schiavitù: *Trumplini, venalis cum agris suis populus;* segno dell'asperrima lotta, ed altro motivo per richiamare una straordinaria attenzione sul valoroso popolo. Non importa se presto venne la normalizzazione e, a quanto ragionevolmente si ritiene, il duro provvedimento non fu in pratica attuato [22]; e la valle dovette presto entrare nella comunità bresciana nella forma dell'*adtributio* [23], fornendo ancora in età augustea un corpo ausiliario [24] e persino legionari all'esercito romano [25], partecipando poi anch'essa alla devota insistenza con cui i Bresciani onorarono i principi della *domus Augusta* [26]. Il ricordo delle passate paure e la consapevolezza dei vantaggi attuali che venivano a Brescia dal dominio sulla valle ricca di

---

[21] *Nat. hist.* III 134.

[22] Alle meno recenti interpretazioni del passo di Plinio (Mommsen, Dessau), tendenti a considerarlo come un riassunto delle condizioni originarie di *adtributio*, in questo caso più dure del consueto (confisca e cessione della maggior parte del territorio a Brescia, obbligo di tributo, ved. E. Polaschek, *Realencycl.*, VII A 1, 1939, c. 708), è preferibile l'interpretazione ingegnosa e coerente con la prassi romana di G. Tibiletti, *relaz. cit.*, p. 183 sg. (= *St. loc.* p. 109 sg.), che considerando nel termine *venalis* il suo significato letterale di *expositus emptoribus, vendibilis*, sposta l'evento dal piano della realtà a quello della possibilità: una « terribile spada di Damocle », che i Romani tenevano sul capo dei vinti, ma quasi sempre dimenticavano di usare. Così, con ogni probabilità, non si ebbe nessuna vendita in massa, e, pochi decenni dopo, « i vecchi, che avevano combattuto contro Roma, ridevano probabilmente dell'antica terribile condanna alla schiavitù » (p. 184 = 110).

[23] U. Laffi, *Adtributio e contributio*, Pisa 1966, pp. 27-29.

[24] *CIL* V 4910 = *I. It.* X 5, 1133: *cohors Trumplinorum.*

[25] Due legionari trumplini forse commilitoni nella stessa legione XX nell'Illirico, quindi prima del 9 d.C., *CIL* V 4923 = *I. It.* X 5, 1148, e *CIL* III 7452 = *ILS* 2270.

[26] *CIL* V 4310 = *I. It.* X 5, 87, dedica dei *Trumplini*, probabilmente insieme con i *Camunni* (nome mutilo) a Druso fratello di Tiberio. Ben 22 iscrizioni bresciane, fra dediche vere e proprie, menzioni di sacerdozî e di una prefettura *loco principis*, onorano direttamente o indirettamente membri della casa giulio-claudia.

risorse, continuarono probabilmente a far considerare i *Trumplini*, a differenza dei pur vicini ma poco nominati *Sabini*, con un riguardo tutto speciale, come una parte importante della *colonia*, il piccolo stato locale. La notizia partecipata a Roma di questo sentimento e insieme degli omaggi epigrafici [27], e il riconoscimento da parte di Roma di un nemico di modesta entità, ma rivelatosi più duro del previsto, tanto da meritare di esser distinto fra gli altri dell'estesa stirpe dei Reti, possono aver dato ai *Trumplini* il posto di autonomo onore nella serie ufficiale di popoli ripetuta ad Aphrodisias.

Marzo 1988

[27] Sei probabili senatori romani appartenenti alla comunità di *Brixia* fra l'età triumvirale e la giulio-claudia, senza dubbio tramiti di rapporti fra la città padana e il centro dell'impero, enumera G. Alföldy, *Senatoren aus Norditalien, Regiones IX, X und XI*, in *Epigrafia e ordine senatorio* (« Tituli », 5), Roma 1982, p. 346, anche se il solo *C. Pontius C. f. Fab. Paelignus*, dell'età di Tiberio, è ricordato epigraficamente in Brescia (*CIL* V 4348 = *I. It.* X 5, 138).

ALBERTO ALBERTINI

L'ERMA DI PUBLIO ANTONIO CALLISTIONE RITORNATA ALLA LUCE A BRESCIA NEL 1987*

Il suolo di Brescia è sempre generoso nel restituire le testimonianze d'un periodo nel quale fiorì economicamente e demograficamente ed ebbe una vita municipale fervida; offerse inoltre all'impero uomini capaci di sostenere le più alte responsabilità nel governo in Italia e nelle Provincie. Pare che basti forare il terreno, con intenzione o anche casualmente, per trovare ora un'epigrafe ora il pavimento policromo d'una *domus* romana.

Recente è il ritrovamento (1987) d'un esemplare di quel tipo caratteristico di monumento che è un'erma; in realtà un altro esemplare, perché il lapidario romano dei musei bresciani ne

---

* *La prima notizia del ritrovamento fu data dal Giornale di Brescia di giovedì 17 settembre 1987, p. 6 (la fotografia presenta il pezzo a rovescio; nella didascalia che l'accompagna il proto l'ha definito « urna »).*

L'interessante annuncio non era firmato e non so chi l'avesse redatto. Il giorno dopo fui gentilmente invitato dall'ispettrice Clara Stella a esaminare il pezzo, ricoverato in un locale della Direzione dei Musei. Ringrazio il Dr. Bruno Passamani, Direttore dei Civ. Musei, e la Dottoressa Stella; ringrazio inoltre il Geom. Gerardo Brentegani per i disegni utili alla descrizione del monumento.

Fig. 1 - Il pilastrino dell'erma di P. Antonio Callistione, trovato nel 1987. (*Fotografia fornita dalla Direzione dei Civici Musei di Brescia*).

possiede già altri due. Non si tratta questa volta d'un monumento onorario eretto a un personaggio appartenente all'ordine senatorio o a quello equestre, ma d'un monumento proprio delle categorie più umili della società antica. Non per questo tuttavia l'erma ora scoperta è meno interessante per lo storico e per chiunque apprezza la conoscenza degli aspetti della vita del passato [1].

Nel mio scritto il discorso riguarderà appunto esemplari appartenenti al tipo dell'erma-ritratto affermato in Italia (Campania, Lazio) e diffuso nella prima età imperiale anche nella Traspadana (e nella Narbonese), e, di questo tipo, esclusivamente gli esemplari di provenienza bresciana con degli accenni ad alcuni di provenienza diversa (trentina, milanese), anche questi col pilastro o pilastrino di calcare rosso e rastremato verso il basso, e in particolare le erme dal pilastrino ritto sopra un podio e sormontato da un busto di bronzo con la testa foggiata a tutto tondo e con intento realistico. Altri particolari saranno indicati nella descrizione sommaria dell'erma di L. Vettio Pinna, che sarà fatta più avanti.

Il museo di Brescia conserva dalla fine del secolo scorso uno degli esemplari d'erma più notevoli della Traspadana, meno incompleto d'altri: l'erma di L. Vettio Pinna [2]. Meno incompleto, perché — un caso, se non erro, isolato tra quegli esemplari della Traspadana che non consistono solo in un pilastro, ma sono costituiti da zoccolo e pilastrino, oltre che dal ritratto

---

[1] Intorno alle erme in generale, da quando sono attestate in Grecia, si possono consultare l'art. *Hermae* nel *Dict. des antiquites*, Vol. III, P. I (Paris, 1900; ed. anast., Graz, 1969), pp. 430-435 di L. Couvet; la voce *Herma* nell'*EAA*, III vol. (1960), p. 420 e sg. di P. Mingazzini con indicazioni bibliografiche; e, molto utile per lo studio dell'erma nel mondo romano, il recente ed ampio articolo di Lanfranco Franzoni, *Un ritrovamento trentino e le « HERMAE GENIO HOMINIS CUIUSDAM PRIVATI DICATAE »*, pubblicato negli Atti dell'Acc. Roveretana degli Agiati, Contributi della Cl. di Sc. Um., di Lettere ed Arti, a. acc. 229 (1979), S. VI, VOL. 19, F. A.: Congresso Romanità del Trentino e di zone limitrofe, Vol. II, Rovereto, 1979, pp. 311-326 e Tavv. CVIII-CXII; v'è tenuto conto della discussione della vasta materia negli studi precedenti.

[2] Fu trovato nel 1895 tra le macerie d'un edificio romano nell'orto allora di proprietà del Pio Istituto degli Artigianelli e un tempo del monastero di S. Giulia. *Not. Sc.* 1896, p. 357 sg. (P. Da Ponte); cf. ora Franzoni, cit., p. 312 e Tav. CIX Fig. 2; quanto al testo dell'iscrizione v. ILS (Dessau) 6721 e ora I. It. X, 5, N. 282 (Garzetti).

di bronzo — rimane lo zoccolo anch'esso di calcare rosso, nel quale è inserito il dente che tiene dritto il pilastrino e sul quale posano i piedini di marmo bianco; ben conservato è il pilastrino che reca in alto, entro lo specchio quadrato, la breve iscrizione e che nella zona sottostante è incorniciato nel modo caratteristico che sarà rilevato più avanti; perduto è invece il ritratto di bronzo (è la perdita più grave): ne rimane in alto solo l'impronta; e perduti sono i monconi che, inseriti nei fianchi del pilastrino uno per parte, rappresentavano le braccia del personaggio [3]: rimangono nei fianchi del pilastrino gli incavi che segnano il punto in cui quei monconi erano incassati.

Poco più di trent'anni fa su segnalazione del Geom. Antonio Belpietro fu ricuperato in via dei Patrioti (ora Via Vittorio Emanuele II) il frammento iscritto appartenente all'erma dedicata al Genio del collegio dei dendrofori da M. Cornelio Alessandro, quinquennale (magister quinquennalis) di quel collegio, probabilmente nell'occasione della sua promozione a quinquennale, ai vertici della gerarchia interna del collegio [4]. Col ritrovamento dell'erma di P. Antonio Callistione il numero delle erme o frammenti d'erme del museo di Brescia sale quindi a tre. Se si bada alla provenienza bresciana si deve ricordare anche il monumento che dal secolo XVIII è nel Museo Maffeiano di Verona e che, come dichiarava lo stesso Scipione Maffei, da terra bresciana era venuto a Verona [5]: è un pilastro rastremato verso il basso, di marmo rosso come le erme romane di Brescia, ma ne differisce per dei particolari d'importanza non trascurabile: la diversa incorniciatura dello specchio epigrafico e il taglio orizzontale con il quale termina in alto; l'assenza del ritratto [6].

---

[3] L'erma non è una statua, ma, com'è stata detta, la riduzione compendiosa d'una statua.

[4] Fu pubblicato da me nei Comm. dell'At. di Brescia per il 1955, p. 42 N 14 (dove la dissi genericamente stele). Cf. I. It., X, 5 N. 16.

[5] *Museum Veronense*, (Verona, 1749), p. 145. CIL V 4449=I. Br. 255=I. It., X, 5 N. 238. E' dedicato al *Genius et Honor* di tre seviri augustali, il terzo dei quali (*magister*) *quinquennalis*, pervenuto cioè all'onore più alto dell'Augustalitas, Cf. *DE*, I (1895), p. 852, 869 (A. von Premerstein).

[6] Secondo il Franzoni, p. 313, la particolare dedica al *Genius et Honor*, unitamente alla forma rastremata del monumento, ne consiglia l'inserimento « nella problematica delle erme ».

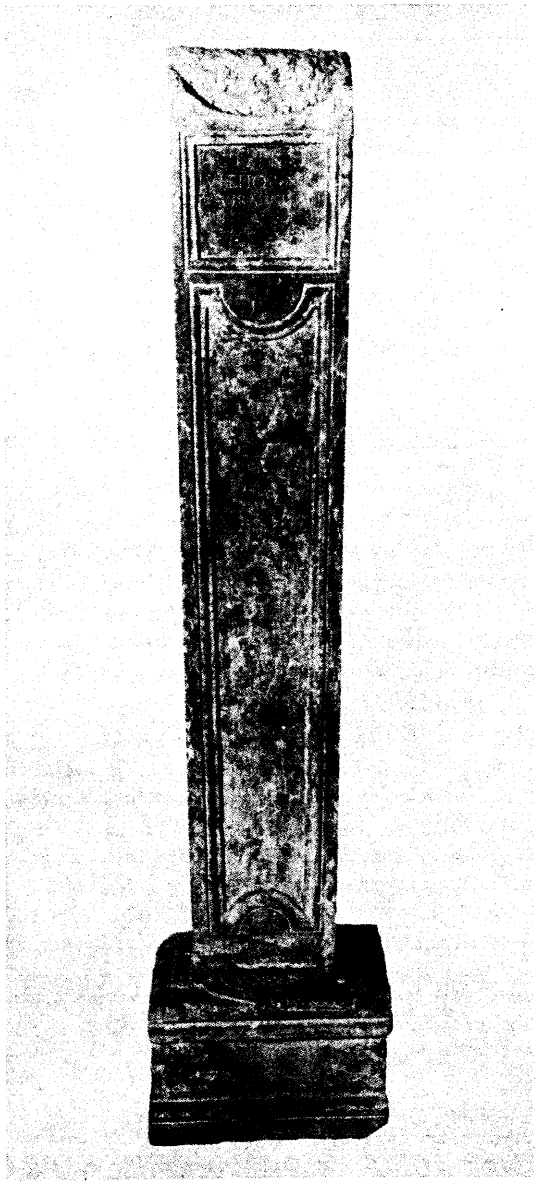


Fig. 2 - Civico Museo Romano di Brescia: Erma di L. Vettio Pinna trovata nel 1895.

(*Inv. MR* 354. *Foto AFDM - H* 437/4436).

Le tre erme del museo di Brescia, come quella del museo di Trento, hanno in comune, oltre all'uso del calcare rosso per la parte lapidea, la tipica incorniciatura del lato frontale del pilastrino, che scorre verticalmente verso l'alto lungo il margine destro e giunta in alto piega ad angolo retto per formare subito dopo un arco di circonferenza con la concavità rivolta verso l'alto e senza interruzione piega di nuovo per scorrere lungo il margine sinistro del pilastrino e giunta in fondo piega ad angolo retto verso destra per formare subito dopo un arco di circonferenza con la concavità rivolta verso il basso, di minore ampiezza dell'altro; si congiunge poi, proseguendo, col tratto che sale lungo il margine destro. Si deve rilevare tuttavia una differenza tra le erme citate: a parte che nei frammenti d'erma del museo di Brescia e di quello di Trento la detta incorniciatura è conservata solo in parte, l'erma di L. Vettio Pinna ha, come s'è già visto, l'iscrizione contenuta in uno specchio quadrato in alto subito sotto l'impronta del busto di bronzo ed ha priva di scritta la zona sottostante della fronte del pilastrino, pur incorniciata, come s'è detto; nelle altre due erme del museo di Brescia e in quella di Trento l'iscrizione è invece contenuta nello specchio delimitato dalla tipica incorniciatura descritta sopra [7].

L'uso dell'erma-ritratto per rendere onore od esprimere riconoscenza, è proprio dell'ambiente più umile della società romana: dell'ambiente, nel quale si muovono schiavi e liberti (e anche qualche nato libero di bassa condizione sociale) e dal quale emerge ogni tanto un seviro o un seviro augustale, destinato talvolta a salire oltre o per meriti o per fortuna e raggiungere magistrature municipali o a segnalarsi in qualche altro modo [8]. La dedica è rivolta o direttamente al nome della perso-

[7] Analoga a quella dell'erma di L. Vettio Pinna è l'incorniciatura che presentano erme di provenienza milanese come CIL V 5658, cf. Franzoni, p. 314 Tav. CXI Fig. 5, e una delle due scoperte nel 1969, v. Franzoni p. cit., Tav. CIX Fig. 3. Si noti sotto lo specchio trapezoidale di quella e quello quadrangolare di questa il tipico arco di circonferenza appartenente all'incorniciatura del pilastrino.

[8] I casi a me noti dalle iscrizioni romane di Brescia sono indicati nei miei *Brixiana, Note di storia ed epigrafia*, Ateneo di Brescia, 1973, p. 78; cf. nell'Elenco che segue da p. 86 in poi i NN. 4, 13, 39 (nati liberi). Il N. 46 (d'origine servile) fu patrono dei tre più importanti collegi di Brixia.

na onorata o al *Genius* di questa (se uomo), alla *Iuno* (se donna). Vi sono poi dediche rivolte per esprimere riconoscenza, per onori ricevuti, a sodalizi quali i collegi professionali coll'uso della formula *Genio*, come — tra le erme del museo di Brescia — quella, già ricordata, eretta da M. Cornelio Alessandro al Genio del Collegio dei dendrofori (se in questo caso si può parlare di vera erma-ritratto pare discusso, cf. Franzoni p. 324), del quale egli era allora diventato un alto gerarca (*quinquennalis*).

Vi sono poi erme che risultano concesse da collegi professionali a singoli privati in segno d'onore (le erme di L. Vettio Pinna e quella di P. Antonio Callistione tra le bresciane), ma lasciate poi erigere a spese degli stessi onorati, o anche dei loro familiari (o, forse, a questa condizione era stato concesso l'onore dell'erma?).

Il monumento, già ricordato, di provenienza bresciana, ma conservato a Verona, giudicato assimilabile alle erme, come sostiene il Franzoni, è dedicato al *Genius et Honor* di tre *magistri* che avevano operato all'interno di tutti i collegi (certo, di Brescia), tutt'e tre seviri augustali, l'ultimo anzi pervenuto alla dignità più alta dell'*Augustalitas* (cf. A. von Premerstein, *DE* I, p. 852, dov'è citata appunto l'iscr. CIL V 4449).

Umile la condizione soprattutto dei dedicanti; ché, tra i destinatari, non sono solo seviri o seviri augustali, individui per lo più d'origine servile e solo in minore parte nati liberi [9], ma anche magistrati municipali e qualche appartenente all'ordine equestre [10].

I dedicanti sono per lo più schiavi o liberti che onorano il padrone o il loro ex padrone o anche clienti che onorano il patrono [11], o uno schiavo che onora un antico compagno di ser-

[9] Cf. Brixiana, cit., p. 78 sub a); inoltre il mio articolo *I seviri augustali nelle iscrizioni romane di Brescia*, negli Atti del Convegno Intern. per il XIX centenario della dedicazione del « Capitolium » ecc., Brescia 27-30 sett. 1973, Volume primo (Brescia, 1975), pp. 205-210, a p. 206.

[10] Cf. ora Franzoni, cit., p. 313 sgg.; a p. 316 ricorda anche che un monumentino come l'erma fu dedicato a Traiano.

[11] Notevole il gruppo delle erme della Narbonese, dedicate da schiavi e liberti al Genio o alla Giunone di privati o anche direttamente, per lo più coll'uso del prenome.

vitù, divenuto seviro augustale, come quell'*Amphion*, servo pubblico a *Tridentum*, che erige l'erma a M. Publicio Metrodoro, sperando forse nei buoni uffici di lui per ottenere la libertà [12].

In due delle erme del Museo di Brescia sono onorati seviri augustali, rispettivamente L. Vettio Pinna e P. Antonio Callistione; due individui emersi dall'ambiente libertino, cui è molto probabile appartenessero, compiendo il primo piccolo passo sulla via dell'elevazione nel campo sociale (ma non risulta ne abbiano fatti degli altri). D'origine servile doveva essere anche quel Cornelio Alessandro già ricordato più volte, dato il *cognomen* che porta e data l'assenza del patronimico.

Ed ecco nell'iscrizione dell'erma trovata quest'anno un altro seviro augustale, Publio Antonio Callistione, e novità più interessante un personaggio più umile, una schiava, Thallusa, il cui nome indica provenienza orientale, *contubernalis* di P. Antonio Callistione: ed è Thallusa che versa al Collegio degli aeneatores la somma di denaro che occorreva per erigere l'erma, per assicurarne la conservazione, per il compimento del sacrificio annuo presso il monumentino.

Invece l'erma di L. Vettio Pinna era stata eretta a spese dello stesso Pinna, come si dirà più avanti. A spese degli individui onorati anche il monumento assimilabile alle erme, conservato al museo Maffeiano di Verona [13].

Mentre le erme campane e quelle della Narbonese sono giudicate sostanzialmente diverse dalle iscrizioni onorarie di carattere pubblico, gli esemplari traspadani appaiono ad esse più vicini e tra queste quel monumento di provenienza bresciana ma conservato a Verona, che, come s'è già visto, può essere incluso tra le erme [14].

Un piccolo monumento onorario è l'erma di L. Vettio Pinna,

---

[12] Vedi l'iscrizione recata dal frammento d'erma trovato a Trento (ne diede notizia Nicolò Rasmo nel 1964), pubblicato da P. Chisté, Epigrafi trentine dell'età romana, Società Museo Civico Rovereto (1971), p. 172 N. 126; v. ora L. Franzoni, art. citato, passim.

[13] La formula iniziale dell'iscrizione di questo monumento ricorre *Genio et Honori* in altri monumenti traspadani come le erme milanesi e quella d'Industria citate dal Franzoni, p. 313. Cf. anche Garzetti, I. It. X, 5 N. 238, cit., nel commento.

[14] CIL V 4449=I. Br. 255=I. It. X, 5 nr. 238.

votato dal collegio dei banditori, ma eretto a proprie spese dallo stesso L. Vettio Pinna, come si ricava dall'indicazione, ch'è in fondo all'iscrizione, *T. V.* [15], ossia, sciolta l'abbreviazione, *Titulo usus*, il cui significato è che la persona onorata stessa, accontentandosi dell'onore che gli è fatto, ha eretto l'erma a proprie spese, sollevando così, d'amore e d'accordo, l'ente che l'ha onorato dell'onere di quelle spese, *honore contentus impedium remisit* (aggiungendo anzi alle volte un versamento di denaro a favore dell'ente per la custodia del monumento e per la cerimonia da compiere annualmente presso il monumento) [16].

Alle iscrizioni onorarie di carattere pubblico pare avvicinarsi quella dell'erma eretta da P. Antonio Callistione, qui presentata, nella quale tra l'altro ricorre la formula *ob merita*, frequente nelle iscrizioni onorarie, ma non usata esclusivamente in queste; essa suscita tuttavia della perplessità: si presenta infatti con un'evidente analogia iniziale con quella di L. Vettio Pinna, quanto al conferimento cioè dell'onore dell'erma a un seviro augustale da parte d'un collegio nominato in alto a capo dell'iscrizione, ma la situazione è poi ben diversa, perché non è l'onorato, che erige l'erma a proprie spese, ma la donna sua *contubernalis*, di condizione sociale anche più umile, essendo una schiava (e da credere in via generale meno fornita di mezzi).

Perché la *contubernalis, Thallusa*, e non P. Antonio Callistione, provvede a quelle spese e lo dichiara nel monumento? Vengono in mente dei casi, nei quali un familiare (il marito, il padre) erige la lapide votata in onore d'un suo familiare da un collegio [17] o dall'*Ordo decurionum* [18], e in questi ultimi casi

---

[15] Sigla frequente nelle iscrizioni onorarie romane di Brescia. Vedi nel vol. Inscriptiones Urbis Brixiae et Agri Brixiani latinae seorsum edidit Th. Mommsen (= Museo Bresciano Illustrato, Volume II), Berolini, 1874, a p. XIX l'indicazione delle lapidi nelle quali ricorre, abbreviata o per disteso, la formula *titulo usus* o *titulo usa*.

[16] Cf. il commento del Mommsen alle righe 25-26 (*magistri... titulo honoris usi*): « magistri titulo usi, id est titulo posito sumptibus suis... »; l'altra espressione ricorre per es. in CIL V 4416, cf. 1079=I. Br. 222=I. It. X, 5 nr. 209, 8-10: *honore contentus impendium remisit datis in tutelam sestertiis nummis quingentis;* CIL V 5658 (erma di Milano, ma conservata nel museo di Como), righe 15-16 *honore accepto impedium remiserunt et in tutelam dederunt sestertium duo milia.*

[17] CIL V 4356, 4396 (il marito).

[18] CIL V 4192, 4441, 4472 (il padre). Monumenti eretti dallo stesso

l'onorato era defunto. Si potrà allora sospettare che P. Antonio Callistione fosse morto già, quando fu eretta l'erma in suo onore?

A suggerire il sospetto potrebbe concorrere sia la corrispondenza almeno parziale delle disposizioni che dà Thallusa (oltre che la tutela del monumento, per l'annuo sacrificio da compiere presso il monumento) con quelle che si leggono nelle lapidi sepolcrali, sia il carattere ambiguo che hanno talora le erme tra onorario e funerario, il loro frasario talora oscillante o ambivalente.

« Titulus honorarius vel funebris in herma » definiva il Corradi l'iscrizione d'un monumento di pietra verde d''Ivrea, ma con la tipica rastremazione verso il basso del pilastrino, che è incorniciato (pur con un percorso che non forma quella concavità in alto o in basso che caratterizzano erme come quelle del museo di Brescia) nella zona sottostante all'iscrizione posta in alto [19]. E un vero e proprio monumento funerario è l'erma trovata nel 1903 nel luogo dell'antica *Industria,* i cui ruderi sono vicini a *Monteu da Po* (TO) [20].

Ma l'iscrizione dell'erma di P. Antonio Callistione ha uno schema che non ha niente a che fare coll'iscrizione d'Industria [21], nè le disposizioni che si leggono nelle righe 5-15, bastano a qualificarla decisamente come funeraria. Resta tuttavia per me da spiegare perché intervenga Thallusa.

Si differenzia dalle altre due erme del museo di Brescia quella eretta da M. Cornelio Alessandro al Genio del collegio dei dendrofori, già ricordata, il cui frammento fu trovato nel

---

onorato (*titulo usus*): CIL V 4359, 4386, 4406 e aggiungo 4416; dagli stessi onorati (cf. sopra): CIL V 4449. Dalla stessa donna onorata (*titulo usa*): 4324, 4387, 4397, 4428, 4452.

[19] I. It., XI, Regio XI, Fasc. II — Eporedia, curavit I. Corradi (1931), nr. 26=CIL V 6804 Q. Fabio Q. filio Pol(lia) / Frontoni / C. Terentius Saturio / et Iunia Trophime / uxor.

[20] *N. Sc.* 1903 p. 43 sgg. (G. Campora citato dal Franzoni, ma nel *DE,* IV P. I (1942), p. 51 s.v. *Industria,* è citato E. Ferrero). Vedi ora Franzoni, cit., p. 316. Il Franzoni, p. 312, trova inquinato il testo dell'erma di Trento dalla « formula *bene merenti* di tipico uso funerario ».

[21] Del tutto diverse come tipo e come motivazione le lapidi erette da collegi professionali a individui benemeriti, come CIL V 4391=I. Br. 197= I. It., X, 5 N. 183; 4433=239=226; anche CIL V 4122=I. Br. 818.

1955[22]: frammento mutilo anche in basso sì da far credere molto probabile (ma il Garzetti, I. It. cit., pone il punto interrogativo) che siano andate perdute delle righe; poiché l'erma è da credere eretta al Genio del collegio di cui M. Cornelio Alessandro doveva essere socio e di cui ora è un magistrato (magister) *quinquennalis* ed ha certo eretto il monumento nell'occasione della sua elezione, è verosimile che vi fosse detto delle manifestazioni con le quali M. Cornelio Alessandro riconosceva l'onore, come erano soliti fare i quinquennales e in generale i magistrati dei collegi alla loro elezione: la distribuzione di sportulae[23] e il versamento della somma di denaro per la tutela del monumento.

Dove poteva essere esposta l'erma di P. Antonio Callistione? A questo proposito è bene ricordare che le erme, in generale, non sono state trovate in un'area cimiteriale; di quelle pompeiane anzi si sa che, a parte una, si trovavano nelle case degli stessi personaggi onorati, poggiate a una delle ante del tablino[24]. A Nîmes le erme erano all'interno delle abitazioni; e già in Grecia nell'età ellenistica s'era sviluppato l'impiego delle erme come oggetto d'arredo nelle case[25]. Ritornando agli esemplari traspadani e in particolare a quelli del Museo di Brescia, c'è da rilevare che l'erma di L. Vettio Pinna fu trovata tra le macerie d'un edificio romano riconosciuto in un vasto orto di proprietà dell'Istituto degli Artigianelli e un tempo del monastero di S. Giulia[26]. E ora l'erma di P. Antonio Callistione è stata trovata adagiata sul pavimento di cocciopisto appartenente a edificio romano, in quella zona nella quale sono venuti alla luce ruderi e pavimenti musivi di *domus*[27], e che è immediatamente

---

[22] Comm. At. di Br. per il 1955 (Brescia, 1956), p. 42 sg., N. 14; Franzoni, cit., p. 313, cf. p. 312 n. 4; I. It. X, 5 nr. 16 (Garzetti). Cf. n. 4.

[23] Vedi J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, Louvain, 1895-1899; ed. anast., Roma, 1968, voll. I-IV, vedi Vol. I, p. 470.

[24] Franzoni, p. 318, aggiungendo: « e sono giunte a noi perfettamente conservate ».

[25] Franzoni p. 320.

[26] Not. Sc., 1896, p. 358 (Da Ponte); cf. I. It. X, 5 N 282. Cf. n. 2.

[27] Cf. il Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia, 1985, pp. 113-115 (A. Breda).

a sud della Chiesa di S. Giulia. Non è certo da pensare che fosse eretta l'erma in quel punto, ma può esserlo stata non molto lontano come conforta a credere che il pilastrino ha perso sì il busto di bronzo e altre parti applicate, ma è intero e conserva anche il dente in fondo, come sarà messo in rilievo nella descrizione del pezzo.

Fuori della cinta muraria della città antica venne invece allo scoperto il frammento dell'erma dedicata al Genio del Collegio dei dendrofori da M. Cornelio Alessandro [28].

Dell'erma trovata a Trento nel 1964 il Franzoni dice che possiamo ritenere con buona sicurezza che fosse stata eretta nella sua casa, che non sarà però da individuare nel luogo stesso del ritrovamento, dato lo stato mutilo e il carattere erratico del pezzo [29].

Mario Mirabella Roberti dice « di ambiente veneto, anzi veronese » l'erma di L. Vettio Pinna, senza trascurare di riferire che è di marmo rosso delle valli di Verona, com'era ed ancora è l'opinione corrente, e chiudendo la breve presentazione col giudizio assai apprezzabile, che si tratta « d'un interessante esempio di sintesi e di astrazione, che ha radici di cultura italica » [30]. Ritiene invece, anzi difficile, che le erme del museo di Brescia siano da credere legate all'ambiente veronese il già citato Franzoni [31]. Trattando del frammento d'erma trovato a Trento nel

---

[28] Fu trovato nel dicembre del 1955 mentre si scavavano le fondamenta del condiminio dell'Immobiliare « Patrioti » in via Gramsci, angolo via dei Patrioti (denominazione allora estesa a tutto il tratto tra piazzale Roma e corso Cavour), in mezzo a materiale di riporto, in parte almeno, derivato da precedenti demolizioni. Vedi su questo frammento le indicazioni date nelle note 4 e 22.

[29] Vedi a p. 324.

[30] *Storia di Brescia* (Morcelliana Editrice), Vol. I. (1963), p. 308 e nota I, nella quale cita l'opera di W. Altmann, Die römische Grabaltäre der Kaiserzeit (1905). Dicendo l'erma di L. Vettio Pinna l'unico esemplare d'erma apparso a Brescia, il Mirabella R. mostra di non tener conto del frammento d'erma trovato nel 1955: un frammento, certo, in quella rassegna di monumenti non serviva molto.

[31] Vedi particolarmente le pp. 323-324; cf. 313. A p. 311 il F. aveva osservato che l'erma, di cui resta il frammento trovato a Trento nel 1964 e custodito nel Lapidario del Castello del Buon Consiglio, è un monumento « tipologicamente isolato ed unico in mezzo al materiale epigrafico del Trentino ».

Fig. 3 - Erma di P. Antonio Callistione: particolare.
(*Foto fornita dalla Direzione dei Civici Musei di Brescia*).

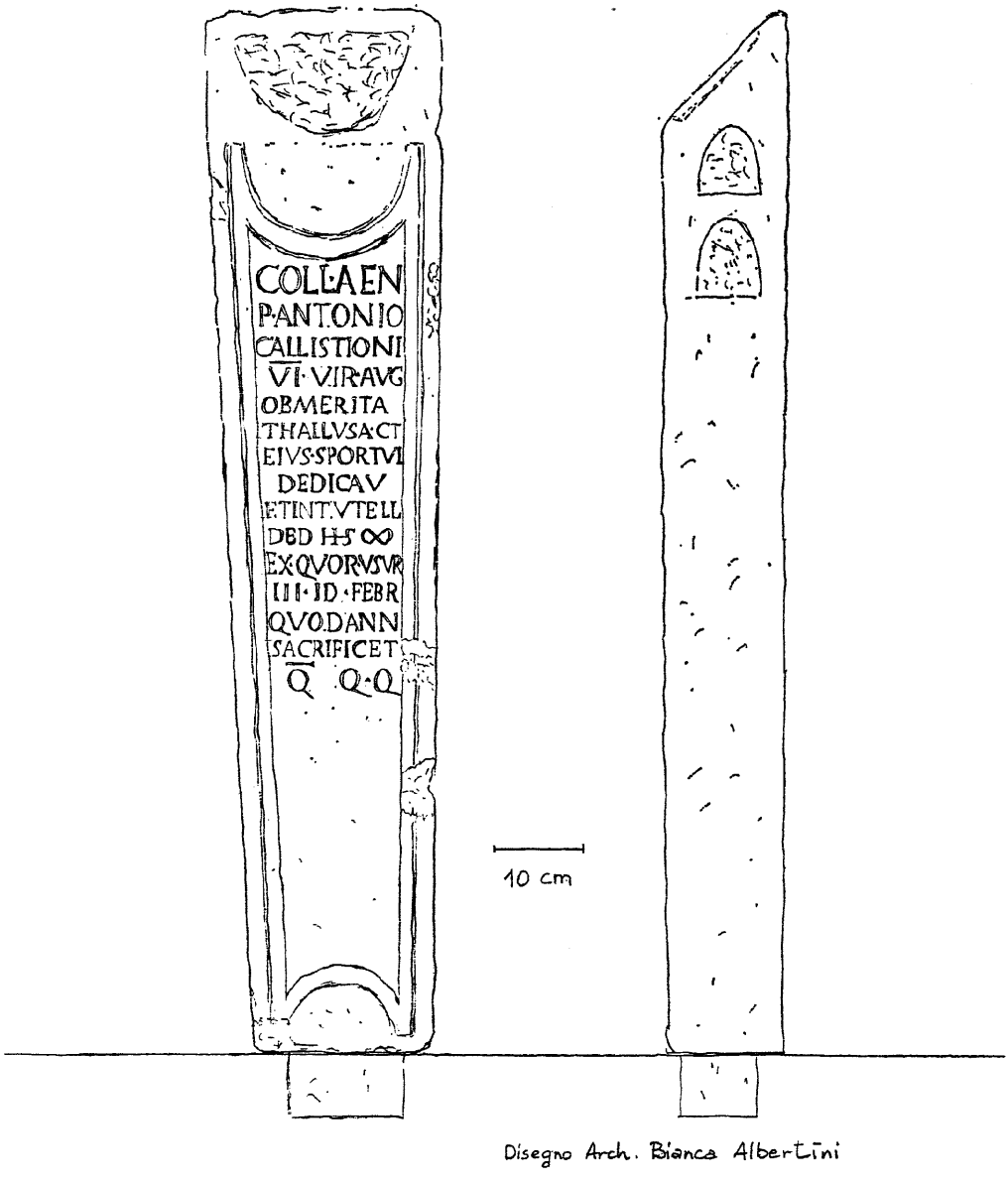


Fig. 4 - Pilastrino dell'erma di P. Antonio Callistione: lato anteriore e fianco.

1964 e conservato nel museo del Castello del Buon Consiglio [32], il Franzoni esprime l'avviso che l'hermoglypheus (scultore d'erme), che scolpì l'esemplare trentino « difficilmente sarà stato veronese, in quanto Verona e il Veneto, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, mostrano di non aver accolto questo tipo di monumento ». E osserva che il calcare rosso « è abbondante nelle cave trentine non meno che in quelle veronesi ed è stato sfruttato fin dall'età romana come dimostrano i numerosi monumenti locali, che l'utilizzarono, dalle stele alle are, ai sarcofagi ».

Piuttosto che all'influenza dell'ambiente veneto e alla provenienza veronese dell'erma di Trento il Franzoni assai felicemente e convincentemente pensa all'influenza dell'ambiente lombardo, e in particolare di Brescia, propagatasi nella media valle dell'Adige. E come crede difficile che l'erma di Trento sia opera d'uno scultore veronese così crede difficile che lo sia l'erma di L. Vettio Pinna del museo di Brescia.

Continuando l'argomento proposto dal Franzoni, si potrà credere difficile che le tre erme romane del museo di Brescia siano opera d'artisti veronesi o in ogni modo siano dovute all'influenza dell'ambiente veronese. C'è anche che il Franzoni è d'avviso che il marmo rosso adoperato per il pilastrino dell'erma di Trento sia piuttosto da credere di cava trentina che di cava veronese: è aperta così la possibilità che anche il calcare rosso che costituisce i pilastrini delle erme del museo bresciano (salvo controllo per mezzo d'una verifica petrografica, se possibile) sia proveniente da cava trentina mentre è definito comunemente marmo rosso veronese: non sarà stata la distanza una difficoltà; la distanza tra Tridentum e Brixia era percorribile in notevole parte per via lacuale e fluviale. Il marmo dunque da Tridentum a Brixia, ma l'arte della scultura delle erme (τέχνη ἑρμογλυφική) da Brixia a Tridentum (forse per mezzo di qualche artista trasferitosi là coi suoi collaboratori).

A Brescia come in generale nella Cisalpina, in particolare Traspadana, questo tipo caratteristico di monumento che è l'er-

[32] P. Chisté, Epigrafi trentine dell'età romana, Società Museo Civico, Rovereto (1971), p. 172 N. 126; e ora Franzoni nell'articolo citato e dedicato appunto all'erma del museo di Trento.

ma (erma-ritratto) fu introdotto dall'Italia peninsulare: l'erma è un prodotto mediterraneo: la sua origine lontana è greca, ma l'erma del mondo romano è l'erma-ritratto, elaborazione campana e laziale [33].

Ed è almeno verosimile che l'introduzione delle erme-ritratto nella Narbonese e nella Traspadana non possa prescindere dagli esempi campani e laziali, numerosi ed autorevoli già entro la prima metà del I secolo d.C. [34].

E' anche verosimile che degli artisti venuti dai centri della Campania e del Lazio abbiano recato nel settentrione colonizzato e romanizzato l'arte di scolpire le erme-ritratto.

Secondo le informazioni, che ho raccolto, il terzo esemplare d'erma che viene ad arricchire la dotazione del museo di Brescia, è venuto alla luce nei primi giorni di settembre di quest'anno (1987) durante « i lavori di liberazione delle fondamenta » dell'edificio, situato presso il fianco meridionale della monumentale Chiesa di S. Giulia, che un tempo ospitava il parlatorio delle monache e che ora è in via di ristrutturazione. Dell'erma è venuto alla luce il pilastrino di marmo rosso (uso tipico delle erme romane del territorio traspadano), intero e abbastanza bene conservato e con in fondo il dente che, inserito in un apposito incavo nella zoccolo, manteneva dritta l'erma secondo il sistema praticato anche per le stele sepolcrali. E' andato invece perduto lo zoccolo (che doveva essere anch'esso di calcare rosso come quello dell'erma di L. Vettio Pinna) e sono andate perdute le parti applicate: i monconi rappresentanti i bracci, e i piedi figurati sommariamente, posati sulla zoccolo, come quelli dell'erma di L. Vettio Pinna, che sono di marmo bianco saccaroide, secondo almeno quel che si legge [35]. E quel ch'è peggio è andata perduta la testa-ritratto. Dei monconi dei

---

[33] In un ambiente in cui viva era stata la tradizione etrusco-italica: questa influì certamente sull'elaborazione del tipo dell'erma-ritratto o ne agevolò l'affermazione.

[34] Franzoni, p. 319. Le osservazioni esposte sopra sono riprese o suggerite dallo studio del Franzoni.

[35] Questi piedi si vedono posati sullo zoccolo dell'erma in fotografie meno recenti (cf. Storia di Brescia, Vol. I, p. 308). L'erma è esposta nella sala terza del Museo Romano senza quei piedi di marmo ,e le fotografie recenti riproducono com'è.

bracci rimane in ambedue i fianchi del pilastrino l'impronta dell'incassatura che ne rendeva stabile l'inserimento coll'uso forse del bronzo o altro metallo (o forse della pece?); il fondo dell'incavo è scalpellato nel marmo rosso assai rozzamente per assicurare la presa della sostanza adoperata [36].

Del busto di bronzo rimane l'impronta in alto come in altri pilastri o pilastrini superstiti. La perdita delle parti applicate è un fenomeno comune alle erme romane: più grave senza confronto la perdita della testa, e non serve a lenire il rammarico, della perdita di tanta documentazione dell'arte romana del ritratto, sapere che il fenomeno è pressoché generale [37]: rimane sì l'erma pompeiana di L. Cecilio Secondo [38], ma quanti pilastrini senza testa! In cambio, tuttavia, in musei europei esistono teste di erme romane (teste di provenienza italiana): questa volta teste senza pilastrino [39].

Misure del pilastrino dell'erma di P. Antonio Callistione [40].

L'altezza, calcolata nella faccia anteriore dal basso fino a incontrare l'impronta del busto di bronzo, è di m 1,02; calcolata nel lato posteriore è di m 1,17. La larghezza è di m 0,26 in alto e di m 0,24 in basso, dove il pilastrino termina, escluso il dente. Lo spessore in alto è di m 0,14, in basso m 0,13. L'altezza originaria dell'erma di P. Antonio Callistione si può calcolare, almeno approssimativamente, tenendo di m 0,21 l'altezza dello zoccolo perduto [41] e di m 0,37/38 l'altezza del busto di bronzo [42], e sommando m 0,21 e m 0,37/38 a m 1,02 (altezza del pila-

---

36 Cf. il disegno riportato nella figura 4 (b). Incavi simili, di disegno uguale, si vedono nei fianchi del pilastrino dell'erma di L. Vettio Pinna; ma, mentre in questo gli incavi sono due, uno per fianco, nel pilastrino dell'erma di P. Antonio Callistione sono quattro, due per fianco: correzione del punto della collocazione (Vedi il disegno citato poco fa).

37 La perdita dei busti si può spiegare, almeno in gran parte, col ricupero del metallo praticato in tempi di crisi specialmente.

38 Al cui ritratto dedicò una fine analisi il Ducati nell'opera *L'arte classica*, Torino, 1927, p. 628.

39 Al Louvre e all'Ermitage. Vedi ora Franzoni, p. 324. A p. 317 e n. 17, il F. ricorda che delle erme Narbonesi una sola è completa del ritratto.

40 Dai disegni redatti dal Geom. Gerardo Brentegani, come pure l'altezza delle lettere oscillante da cm 2,8 (1ª r.) a cm 1,8 / 1,6 (al centro).

41 Lo zoccolo dell'erma di L. Vettio Pinna è alto m 0,21.

strino nel lato anteriore): l'altezza dell'erma risulterebbe di m 1,60/1,61.

L'altezza originaria dell'erma di L. Vettio Pinna era senza dubbio maggiore, ossia intorno a m 1,90 (m. 0,21+ m 1,46+ m 0,22/0,23), avendo lo specchio iscritto collocato in alto e interposto tra la parte incorniciata del pilastrino e il busto di bronzo; e la larghezza e lo spessore del pilastrino sono naturalmente un poco maggiori.

Il pilastrino è di calcare rosso (si dirà poi se è necessario riconoscerlo per marmo rosso veronese). Ed è questa una caratteristica comune alle erme del museo di Brescia e a quella del museo di Trento e d'altri esemplari traspadani. Ma caratteristica dei detti esemplari è anche l'incorniciatura del lato frontale del pilastrino, condotta lungo i margini e che in alto forma una specie di semicirconferenza con la concavità rivolta verso l'alto e in basso s'inarca con la concavità aperta verso il basso [43].

Tale incorniciatura delimita lo specchio dell'iscrizione nei detti esemplari, fuorchè nell'erma di L. Vettio Pinna, che ha, come già accennato, l'iscrizione in uno specchio quadrangolare posto subito sotto il busto di bronzo; in essa pertanto la parte del pilastrino incorniciata è senza scritta.

Lettura del testo:

Coll(egium) aen(eatorum) / P(ublio) Antonio / Callistioni, / (sex)vir(o) aug(ustali), / ob merita / Thallusa, c(on)t(ubernalis) / eius, sportul(is) / dedicav(it) / et in tutell(am) / ded(it) (sestertios) (mille), / ex quor(um) usur(is) / (tertio) Id(us) Febr(uarias) / quodann(is) / sacrificet(ur) / q(?) q(?).

Collegium aeneatorum. E' il collegio dei sonatori di trombe o in generale di strumento a fiato di metallo (v. più avanti l'e-

[42] La testa di bronzo, appartenente a un'erma e trovata nel 1894 a Cappella dei Picenardi è alta cm 38. Cf. Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia (Bologna, 1965), vol. II, p. 498, N. 719a (Mansuelli), e vol. I, Tav. CVII, Fig. 216. Cf. p. 173 N. 368.

[43] Questa caratteristica incorniciatura manca non solo nelle erme campane e narbonesi, ma anche in esemplari traspadani, tra i quali l'erma di provenienza bresciana che è al museo Maffeiano di Verona. Cf. sopra.

timologia), al quale doveva appartenere P. Antonio Callistione probabilmente, e che votò che fosse eretta l'erma.

Un passo di Seneca (Epistola a Lucilio 84,10) informa che a Roma gli *aeneatores* davano il segnale dell'inizio dei giuochi e fonti epigrafiche attestano che costituivano un collegio. Oltre che in occasione dei giuochi, è verosimile che fossero chiamati a dar fiato alle trombe in altre manifestazioni pubbliche come solennità religiose, funerali [44]. Fonti epigrafiche attestano anche che il collegio di questi sonatori esisteva anche in municipi: a *Casinum* (Cassino) e ad *Aquinum*, ambedue località del Lazio.

Ma l'erma ora scoperta a Brescia ne attesta l'esistenza nell'antica *Brixia* ed è lecito supporre che collegi di quei sonatori fossero anche in altre città importanti della Traspadana. In ogni modo rileviamo la novità della notizia, che a Brescia romana, già ben nota per il numero e la vitalità dei collegi professionali, assicura la presenza del collegio, forse non dei più ricchi di soci e di mezzi, ma certo il più rumoroso, e fors'anche il più ' popolare '.

Intorno agli aeneatores si possono avere notizie dal *Lexicon totius latinitatis* del Forcellini, v., I, s.v. *Aeneatores;* dal *Dict. des antiqu.* (Daremberg & Saglio), vol. I (Paris, 1877; rist. anast., Graz, 1969), p. 107; DE(DE RUGGIERO), vol. I (1895), p. 295 sg.; J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains ecc.*, (Louvain, 1895-1900; ed. anast., Roma, 1968), IV vol., *Index Collegiorum*, p. 4, n. 2.

Aeneator(a ë neātōr) appare formato da *aenea* (a ë nea, ahenea) col suffisso *-tor* (che l'elemento *-t-* caratterizza come suffisso proprio dei nomina agentis); *aenea* par da credere aggettivo sott. tuba [45], poi sostantivato. La formazione è analoga

[44] Come si sa dei *tubicines*, i quali, oltre che nella milizia, erano impegnati in manifestazioni cittadine di carattere religioso, nei giuochi (v. per es. Verg., Aen., V 113; cf. Plinio, Epist., II, 7), nei funerali solenni (v. per es. Orazio, Serm. I, 6, 43-45), per citare solo qualche testimonianza. Cf. anche la voce *Tuba* nel *Dict. des Antiqu.*, Vol. V (1919-1968), p. 422 sgg., partic. p. 526 sg. (II. Rome) di A. Reinach.

[45] A sottintendere a preferenza *tuba*, oltre alla concordanza grammaticale, che mancherebbe con cornu, è favorevole il passo di Svetonio citato (Div. Iul., 32 rapta ab uno scil. aeneatorum tuba).

a quella di aleator da alea, di bucinator da bucina, di clavator da clava, di pugnator da pugna.

Non v'è ragione di temere d'essere fuori strada, che aeneator anziché da aenea ' tromba ' possa derivare da *aenea* [46] ' caldaia o caldaro (di bronzo) ', e che quindi gli *aeneatores* non fossero dei trombettieri, ma dei lavoranti di caldaie, o caldari, sicchè il collegio che accordò l'onore dell'erma a P. Antonio Callistione sarebbe stato degli artigiani dediti a un'attività simile a quella che fu già dei parolotti bresciani, impegnati anch'essi in un'attivtà rumorosa, ma limitata al loro quartiere. Questa interpretazione — che fornirebbe sì, un nuovo elemento al quadro delle attività economiche di Brescia romana — è inammissibile: le notizie storiche, di cui si dispone, sono contrarie; gli *aeneatores*, di cui dice Seneca, erano senza dubbio dei musicanti (*cantores*), contrapposti ai sonatori di tibie e d'altri strumenti (*organa*) e non dei calderari; e, se *aeneatores* v'erano stati nelle *commissiones*, è difficile credere che facessero strepito battendo caldari di bronzo.

Impiegati già nella milizia [47] persero il carattere militare o accanto a questo assunsero un carattere civico con gli interventi nelle manifestazioni sopra ricordate nell'ambito delle città, a Roma, ad Aquinum, a Casinum, a Brixia... In quelle manifestazioni essi adoperavano come strumento la *tuba*, ma certo anche i *cornua*, perché, se Virgilio cita la *tuba*, Orazio cita *cornua* e *tubae*, come strumenti usati nei funerali solenni [48].

E qui è opportuno ricordare che l'opinione che si può dire tradizionale e ancora corrente (e che par giustificata dall'etimologia del termine) considera *aeneatores* un termine comune, indicante in generale i suonatori di strumento a fiato di rame o leghe di rame: tubicines, bucinatores, cornicines... [49]. I *corni-*

---

[46] Più comune in questo significato sembra *aena* (a ë na), ma che le due forme fossero considerate equivalenti può dimostrare l'uso di *aenatores* e non solo di *aeneatores*.

[47] Oltre a Svetonio, Div. Iul., 32, già cit., si può ricordare che è attestata la presenza degli aeneatores presso la coorte ausiliaria equitata (CIL XIII 6503 Steinbach). Nell'ediz. di Festo del Lindsay il lemma come lezione ha *Aenatores*.

[48] Cf. i passi citati qui sopra nella nota 44.

[49] Cf. *DE*, cit., p. 296; Daremberg & Saglio cit. p. 107; anche *Kl. Pauly*, I (1964), p. 95.

cines pertanto piuttosto che da identificare, come pare affermato da Festo, epit. p. 20 M=p. 18 L [50], sono da ritenere compresi sotto il termine generico *aeneatores*.

Commento all'iscrizione.

P(ublius) Antonius Callistio. E' già noto nell'epigrafia romana di Brescia dall'iscrizione dell'ara dedicata a Volcano Augusto (CIL V 429=I. Br. 100=Inscr. It., X, 5, I nr. 77) da tre personaggi, tra i quali appunto P. Antonio Callistione, con distribuzione di *sportulae* (piccole somme di denaro) e con la messa a disposizione della cassa del Collegio dei Iumentarii di quattrocento sesterzi (neanche questa una somma ingente) per la custodia del monumento, per la celebrazione annua d'un sacrificio, com'era consuetudine.

Publius è un prenome molto frequente e abbastanza frequente è il gentilizio *Antonius;* credo perciò superfluo fare delle citazioni. *Callistio* (Callistio, -onis) è un nome derivato in *-io, -ionis* dal nome pers. *Callistus* (originariamente aggettivo); è il cognomen di P. Antonio, ma era stato un tempo il nome personale, se il nostro seviro, com'è probabile, era d'origine servile. Come formazione si confronti *Rusticio* (Comm. At. di Br. per il 1955, p. 41 nr. 13) dal latino *Rusticus.* Ma nelle iscrizioni romane del territorio bresciano s'incontrano altri cognomina in -io, -ionis, come Felicio, Frequentio, Nigellio, Mario (-onis!), Primio, Quartio, Quintio, Satullio, Secundio, Valentio.

Su questi nomi in *io, -ionis,* che par si siano formati dapprima nell'ambiente romano per influsso dei nomi greci in -ιων, -ιωνος, v. I. Kajanto, *The Latin Cognomina,* Helsinki-Helsingfors, 1965; nuova ed., Roma 1982, particolarm. p. 120 sgg. Su una analoga formazione negli appellativi cfr. Pisani, Grammatica latina storica e comparativa, Torino [2] [1952], § 198. La diffusione di nomi di tale formazione sembra sia stata favorita in territorio traspadano e transalpino dall'incontro con tendenze dell'ambiente culturale preromano, nel quale era molto diffusa la formazione di nomi maschili ed anche femminili in *-o, -onis.*

seviro augustali: tale anche nell'ara eretta a Volcano Augu-

[50] Aeneatores cornicines dicuntur, id est cornu canentes. Il che potrebbe valere per gli aeneatores aggregati a una coorte equitata.

sto (CIL V 4294=I. Br. 100=Inscr. It. X, Fasc. V, P. I, 77); seviro augustale come L. Vettio Pinna, M. Publicio Metrodoro (erma di Trento) e come i tre personaggi al cui *Genius et Honor* fu eretto il monumento che il Franzoni ha proposto di mettere nel novero delle erme (CIL V 4449=I. Br. 255=Inscr. it., cit., 238). Anche M. Cornelio Alessandro (frammento d'erma trovato nel 1955) che pose l'erma al Genio del collegio dei dendrofori poteva essere un seviro augustale. Altri seviri augustali si incontrano nelle erme conservate altrove.

Sui seviri augustali che sono noti da iscrizioni romane del territorio bresciano vedi (dello scrivente) *BRIXIANA. Note di storia ed epigrafia,* Ateneo di Brescia, 1973, pp. 77-92; cf. nell'*Elenco* che segue citato a p. 86, N. 7, P. Antonio Callistione; inoltre *I seviri augustali nelle iscrizioni romane di Brescia e del suo territorio,* nel volume primo degli *Atti del Convegno intern. per il XIX centenario della dedicazione del* « Capitolium » *ecc., Brescia, 27-30 sett. 1973,* Brescia (1975), pp. 205-210, Figg. 1-4 [51].

ob merita. Motivazione generica che ricorre frequentemente, talvolta accompagnata da una particolare, in iscrizioni onorarie e anche sepolcrali. Si veda ora nel volume citato delle *Inscr. It.,* a p. 746 (Notabilia varia) l'elenco delle iscrizioni romane di Brescia, nelle quali l'espressione ricorre, semplice o variata.

Thallusa, contubernalis eius:

Thallusa è un nome greco: propriamente participio di Θάλλω 'sono fiorente'; Thallusa dunque 'Fiorente'. Il nome stesso, nome personale, data la sua origine unitamente al fatto ch'è solo, fa comprendere che Thallusa era di condizione servile, una schiava; essa conviveva *more uxorio* con P. Antonio Callistione, probabilmente fin da quando anch'egli era un *servus.* La convivenza tra persone di tale condizione sociale era definita

[51] In quegli articoli ho seguito la dottrina di A. von Premerstein, v. *Augustales* nel *DE,* vol. I (1895), pp. 824-877. La bibliografia sopravvenuta potrà essere conosciuta dagli ampi studi del Prof. Robert Duthoit (Gent) intorno all'Augustalità (funzione sociale; ripartizione geografica e cronologica dei termini *sevir Augustalis, Augustalis, sevir* nell'Impero Romano e organizzazione interna); l'ultimo studio a me noto del Duthoit è *Les Augustales,* in *ANRW,* II, 2 (1978), 1254-1309; la bibliografia nelle pp. 1307-1309.

giuridicamente *contubernium* e *contubernales* i conviventi. *Thallusa* è pertanto contubernalis, non *uxor* o *coniunx*.

Si noti l'abbreviazione C T: c(on)t(ubernalis), che non ho incontrato altrove e che in ogni modo ricorre per la prima volta in un'iscrizione del territorio bresciano.

sportulis dedicavit: consacrò l'erma con la distribuzione di piccole somme di denaro (*sportulae*) ai soci del collegio degli aeneatores e forse ad altre persone presenti al rito.

et in tutellam (sic) *dedit sestertia mille*: e per la custodia o conservazione dell'erma, diede (intendo: consegnò al collegio degli aeneatores) mille sesterzi; perchè il pur modesto monumento non fosse dimenticato o trascurato, ma, com'è detto subito dopo, vi si compissero cerimonie religiose ogni anno.

L'espressione *dedit, dederunt* o *datis in tutelam* ricorre spesso sia che riguardi un edificio (v. per es. CIL V 4339=I. Br. 145=Inscr. it., cit., 132 *epistylium magnum* d'un edificio di proporzioni adeguate) sia che riguardi un'edicola per es. CIL V 5005=I. Br. 718=I. It. cit., 1098) o una base con la statua (per es. CIL V 4416 cf. 1079=I. Br. 222=I. It. cit., 209; CIL V 4418=I. Br. 224=I. It., cit., 211. Le due frasi che si leggono nelle righe 7-10 del testo dell'iscrizione dell'erma qui presentata (*sportulis dedicavit et in tutelam dedit sestertios mille*) hanno piena corrispondenza nelle righe 6-9 dell'iscrizione dell'area, già ricordata, eretta a Volcano Augusto (CIL V 4294=I. Br. 100=I. It., cit., 77) da tre individui tra i quali il primo è P. Antonio Callistione, seviro augustale, salvo naturalmente l'uso dei verbi al plurale e a parte l'entità minore della somma versata (al *collegium iumentariorum*, r. 10).

La seconda delle due frasi è in relazione con quella che segue e che indica lo scopo di quel versamento [52].

ex quorum usuris tertio Idus Februarias quodannis sacrificetur: i frutti del piccolo capitale versato sono destinati a servire

---

[52] *Sestertios mille*: sembra la tariffa stabilita. Cf. le iscrizioni già citate o da citare CIL V 4203, 4418, 4449 (bis), I. It., cit., 985, e forse *HS* ∞ era nella r. 9 di CIL V, 4448, dove c'è lacuna. La cifra potrebbe essere un elemento utile per stabilire la cronologia.

per il compimento del sacrificio annuo presso il piccolo monumento: in questo era il significato della *tutela* [53].

Cito a confronto CIL V 4203 = I. Br. 8 = I. It., cit., 9 (sacra): datis in tutelam sestertiis mille nummum, ex quorum usuris die Iduum Maiarum sacrum extis celebretur; CIL V 4449 = I. Br. 255 = I. It., cit., 238: datis in tutelam sestertiis nummis mille, ut ex usuris eorum quodannis die tertio Idus Apriles per officiales sacrificetur...; cf. anche le righe 14-17 della stessa iscrizione; cf. anche CIL V 4448 = I. Br. 254 = I. It., cit., 237, rr. 7-11; e si possono fare anche altri richiami [54].

tertio, scil. *die*, *Idus Februarias*: secondo l'uso non classico = ante diem tertium Idus Februarias; cf. Svetonio, *Div. Aug.* 5: Natus est Augustus... VIIII Kal. Octob. (= 23 sett.); *Tib.* 5: Natus est (Tiberius) Romae in Palatio XVI Kal. Dec. (= 16 novembre). Cf. CIL V 4449 (cit.) die tertio Idus Apriles.

quodannis: la stessa grafia per *quotannis* hanno CIL V 4410, r. 12; 4448, rr. 9-10; 4449, r. 30.

Perché sia stata fissata la data dell'undici febbraio per il sacrificio annuale, non è spiegabile con sicurezza: perché, certo, si può ricordare che l'undici febbraio ricorreva la festa dei *Genialia* [55]; ma le testimonianze riguardanti questa festa sono d'età molto tarda e anche ad accettare l'ipotesi del Mommsen, che l'istituzione della festa dei Genialia sia da ricollegare con la rinnovazione del culto pubblico del *Genius populi Romani* compiuta dall'imperatore Aureliano (272-275), si rimane perplessi di fronte al problema della data attribuibile all'erma di P. Antonio Callistione, che per altri elementi non appare d'età così tarda.

Nell'ultima riga dell'i'scrizione dell'erma si vede a sinistra Q

---

[53] Con sacrificetur può essere sottinteso *extis*: accenno al modesto pasto che accompagnava il rito.

[54] Per es. CIL V 4488 = I. Br. 294 = I. It., cit., 279; nonchè I. It., cit., 985 e 1070.

[55] Vedi la voce *Genialia* nel *DE*, vol. III (1906), p. 448; cf. ora l'edizione del Feriale Campanum e dei Fasti Furii Filocali curata dal Degrassi nelle I. It., XIII, 2 rispettivamente a p. 282 sgg. (e commento a p. 407) e a p. 241.

[56] Nelle iscrizioni CIL V 1956 e 5948. Cf. CIL V, 2, p. 1187.

con una lineetta orizzontale sopra e a destra due Q separate dal punto (Q · Q). Nella trascrizione ho indicato dopo il primo *q* (?) solo un secondo *q* (?), perché ritengo che Q · Q sia un caso di litterae geminae pluralis significandi causa. Quanto però allo scioglimento delle sigle, nonostante la ricerca fatta, navigo nel buio: il primo Q con la lineetta sopra in altri casi è spiegato con *qui, quae* [56], mentre i due Q divisi dal punto sono ritenuti l'abbreviazione di *quaestores*, non di quinquennales, indicati sì da due Q, ma appaiati senza il punto in mezzo. Non so come interpretare queste abbreviazioni, come metterle in accordo col testo dell'iscrizione.

La data, alla quale far risalire la posa dell'erma qui presentata, non è facile precisare: il criterio paleografico è spesso fallace; l'archeologo potrebbe avvicinarsi meglio alla soluzione in base all'esame dei resti d'abitazione, tra i quali l'erma sarebbe stata trovata. La data può oscillare tra la seconda metà del primo secolo dopo Cristo (non direi prima) e i primi decenni del terzo secolo d.C., forse più vicina al limite superiore che a quello inferiore.

Brescia, 11 Novembre 1987.

ALESSANDRO PONTOGLIO BINA

LA BATTAGLIA DELLA "MALAMORTE"

sabato 6 e domenica 7 luglio 1191

Nel XII sec. in Lombardia crescevano i particolarismi cittadini, uniti solo nella difesa della propria libertà di litigare contro i tentativi di restaurare l'egemonia dell'Impero; in questa atmosfera maturò quella battaglia che le cronache del tempo indicano come la più sanguinosa, avendo prodotto da sette a dodicimila morti Cremonesi e Bergamaschi, descrivendo il sangue dei caduti profuso a colorare l'acque dell'Olio fino al Po. Tutte esagerazioni forse, ma che rendono lo sbigottimento dei contemporanei per un evento che presto fu noto col nome di « Malamorte ». La legge federiciana di inalienabilità dei feudi fu supporto alla guerra contro Bergamo per riprendere il controllo dei castelli di Volpino, Coalino e Ceretello, porta bergamasca alla Vallecamonica; la guerra si risolse nella vittoria bresciana di Palosco detta delle « Grumore » nel 1156; appare chiaro come motivi di preminenza locale e di equilibrio di forze ne fossero la vera ragione: la scelta del campo di battaglia, lontano dall'oggetto del contendere ed in zona il cui controllo è di vitale interesse strategico, indica una moderna strategia di guerra totale e si discosta dalla logica delle guerre private feudali; queste erano strumento per mettere in atto la « possessoria », prima messo al bando e poi mal tollerato dall'Impero. Quando l'impegno di Enrico VI nel Sud d'Italia nel 1191 libera gli intenti cittadini repressi, la storia si ripete, ma senza

scuse giuridiche. I Martinengo sceglievano di allearsi con Brescia, lasciando ad essa il compito di presidiare i loro castelli di Sarnico e Caleppio, e defilandosi dallo scomodo ruolo di cuscinetto fra le due città lombarde; d'altro canto i Martinengo già avevano spostato il baricentro dei propri allodi nello spazio fra Quinzano e Rudiano. Di per sè l'operazione nulla toglieva a Bergamo, ma modificava gli equilibri in quella porta della pianura padana dalla Germania per Roncaglia, che l'Impero aveva fortemente presidiato con famiglie di vassalli e fortezze, fra cui le uniche tre (oltre forse ai Davanzati di Firenze ed ai Roncaglia) che al tempo portassero un leone rampante per stemma, a quanto oggi risulta, nel nord Italia. La posta in gioco era appunto il controllo di queste chiuse ora in mano a Brescia o di famiglie ad essa in qualche modo legate. La mossa d'anticipo dei Martinengo, elegante e proficua per loro che ne ricevevano allodii nel bresciano, sconvolgeva i programmi della lega segreta cremonese-bergamasca che nel 1190 aveva stabilito fin la durata di una guerra contro Brescia rea di interferire nei progetti espansionistici di Cremona su Crema. Così, dopo alcune scaramucce d'ambo le parti, Bergamo e Cremona nell'estate del 1191 attaccano Brescia. Pura lotta di potere fra comuni, quanto basta perchè i vassalli dell'Impero si tenessero in disparte in ossequio al volere di Federico ed Enrico VI disposti a salvaguardare solo chi avesse il pacifico e non violento possesso dei propri territori.

Già oggetto di varie descrizioni leggendarie alcune con veli di campanilismo [1-2-3-4], la battaglia è però riportata nelle antiche cronache con sufficiente chiarezza [5-6-7-8-9-10-11-12-13-17], da consentire

---

[1] G. Giudici, *Pontoglio nella storia*, Chiari 1960, pagg. 79-93.

[2] G. Massenza, *Trentasei cavalieri in riva al fiume*, Rudiano 1986, pagg. 17-18.

[3] A. Monteverdi, *Melius est submergi quam mori*, in « Giorn. Stor. Lett. Ital. », XC, 1927, pagg. 204 e segg., raccoglie la tradizione popolare.

[4] B. Belotti, *Storia di Bergamo*, vol. I, pag. 387 e segg.

[5] *Notae S. Georgii Mediolanenses*, in M.G.H. Scr., T. XVIII, pag. 387, Hannover 1863.

[6] *Annales mediolanenses breves*, in M.G.H. ibidem, pag. 390.

[7] *Annales mediolanenses minores*, in M.G.H. ibidem, pag. 396.

[8] *Memoriae mediolanenses*, in M.G.H. ibidem, pag. 400.

[9] *Annales placentini guelfi*, in M.G.H. ibidem, pag. 418.

un tentativo di analisi sotto il profilo tecnico e una più moderna lettura [14-15-16].

Si possono individuare sei fasi nella battaglia:

1°) « ... (Cremonenses) Pergamensibus sociati, cum eximia exercitus multitudine apud Paluscum et Telgatum circiter dies VIII castramentati sunt » [17].

Quindi per una settimana circa, gli alleati stanno in campo fortificato a nord di Palosco, là dove in precedenza vi era stata la sconfitta delle Grumore, palesemente ignorando l'imminente arrivo delle forze Milanesi.

« Brixienses autem mox cum carocio suo Palazolum profecti sunt » [17].

I Bresciani si attestano presso Palazzolo, luogo in questo periodo ancora debole. Più a sud già esistono i « Cavethà » di Rudiano dal 1166 circa. I Bresciani quindi si limitano a fronteggiare gli avversari nell'attesa dell'arrivo degli alleati Milanesi.

Il disegno delle forze Bergamasche appare chiaro, attirare i Bresciani oltre il fiume per poi schiacciarli con forze preponderanti in una battaglia delle Grumore stavolta più accorta.

Si noti una prima differenza con la battaglia delle Grumore [18].

---

10 *Annales cremonenses* in L. Cavitelli « Thesaurum antiquitatum et historiarum Italiae », Graefe, Vol. III-2, Lione 1704.

11 *Sicardi Episcopi chron. cremon.* in L.A. Muratori « Rer. Ital. Script », Vol. VII, col. 615.

12 *Cronaca di S. Salvatore* in Doneda « Zecca di Brescia » in F. Odorici, cit., pag. 211.

13 G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi,* F. Colombo, Milano 1854-1857.

14 Quale punto di partenza vale sempre F. Odorici, *Storie Bresciane,* Vol. V, pag. 185 e segg., Brescia 1856.

15 A. Bosisio, *Da Federico I a Federico II* in « Storia di Brescia », T. I, pag. 638, Brescia 1961.

16 R. Caproni, *Cividate al piano,* pagg. 21-22, Cividate 1980.

17 I brani riportati sono estratti da G. Malvezzi, *Chronicon Brixianum* in L.A. Muratori « Rer. Ital. Script. », Vol. XIV, Milano 1729.

18 B. Belotti, *Storia di Bergamo,* Vol. I, pag. 340 e segg.

I Bresciani stavolta non si dirigono al ponte di Pontoglio, nè sentono il bisogno di presidiare la zona. I conti di Pontoglio infatti, benchè ligi ovviamente alla politica imperiale e quindi neutrali [19], in questo periodo di ampia partecipazione della aristocrazia feudale all'amministrazione del comune bresciano, feudo del Vescovo Conte, mantengono col Comune stretti rapporti [20]. Fra i « Cavethà » di Rudiano si contano in questi anni: Dom Bonfatus e Dom Girardus de Pontollio, il castellano di Pontoglio e quindi il capo famiglia, Dom Cavalcasole de Pontollio, Dom Azzone de Pontollio [21]; loro milizie hanno quindi sicuramente partecipato alla sortita di Biatta Palazzo.

« Optimos certi exploratores habuimus » [17] esclamerà alla fine Biatta Palazzo; anche allora l'informazione si rivelerà elemento tattico decisivo, come nelle moderne guerre.

---

[19] Già si veda l'atteggiamento di Lanfredo di Poncarale in occasione della battaglia di Palosco (in Belotti cit. vol. I, pag. 343). Per la politica di Federico I: A. Castagnetti, *Il territorio gardense nell'età di Federico I* in « Un lago, una civiltà: il Garda », Verona 1983; G. Fasoli, *Federico Barbarossa e le città lombarde* in « Scritti di Storia Medievale », Bologna 1974; per la politica di Enrico VI nel caso: F. Odorici, *Storie Bresciane*, T. V, pag. 210 e segg., Brescia 1856; A. Bosisio, cit., pag. 639; per la continuità in linea di principio con la politica paterna circa i propri vassalli nota le analogie dei passi della « Pace di Costanza » e del « Privilegio dell'Imperatore Enrico » laddove si parla dei vassalli imperiali, in particolare: « ...ab hac concessione excipimus omnia feuda et beneficia antiqua seu a patre nostro vel a nobis concessa, de quibus ille qui acquisivit manifestam habet possessionem, non clandestinam, non violentam... ».

[20] Nel 1215 Laffranco di Pontoglio è presente come testimone della pace fra Brescia e Cremona sulla questione del ponte fra il castello di S. Giorgio e Soncino. La sua presenza come quella di altri vassalli imperiali, quali Martinengo, Pontecarali, Sangervasio, de Yseo, assume particolare significato dall'essere il Vescovo conte di Brescia Alberto, in casa del quale si è stipulato il trattato, parte in causa quale podestà del Comune di Brescia (confr. A. Valentini *Il Liber Poteris*, pag. 174, Brescia 1878). Nel 1254 troviamo Dominus Petrus (che ci risulta figlio di Girardo) « estimator » del comune di Brescia (in M.H.P. T. XIX, col. 100-101, Laffranco e col. 829 Petrus). Nel 1292, dopo che i nipoti di Bonfato erano stati banditi fra i malesardi (M.H.P. T. XIX, col. 974 e 977, così come i figli di Facino de Turbiado, M.H.P. ibidem, col. 966), troviamo Bresciano di Pontoglio (da ritenersi nonno del Bresciano iscritto nel cod. 42 di Fano) nel « Consiglio dei Cento Savi ».

[21] A. Pontoglio - Bina, *I Cavethà di Rudiano ovvero i Capitanei di Rudiano. Le Cavete ossia il complesso dei loro rapporti col Comune di Brescia*, in prossima pubblicazione nei « Commentari dell'Ateneo di Brescia ».

Dovette giungere ai Cremonesi notizia dell'intervento di Milano. Ciò li poneva in una morsa insostenbile. Essi compresero quindi che attirare i Bresciani alle Grumore e l'attesa dovevano favorire le forze nemiche. Urgeva mutare strategia e passare all'attacco. Non erano difesi alle spalle nè dai Martinengo nè dai Cortenuova, neutrali perchè in pessimi rapporti con Bergamo [22].

Si addiviene così alla fase successiva.

2°) « Porro Cremonenses eorum exercitum ad terram Civedati reduxerunt » [17].

I Cremonesi quindi, lasciato il campo alla chetichella, si dirigono a sud per sfondare nella zona libera fra Pontoglio e Rudiano di sorpresa (come dimostra l'attraversamento notturno dell'Oglio).

Evidentemente cercano di stringere le forze bresciane, accampate presso Palazzolo, in una morsa a tenaglia con le forze Bergamasche che passeranno a Cividino.

In questa fase appare di fondamentale importanza strategica la neutralità di Pontoglio. Senza di essa l'attraversamento del fiume di notte a due Km. dalla fortezza sarebbe stato impensabile, quantomeno come fattore sorpresa. Inoltre un Pontoglio bresciano alle spalle avrebbe precluso ogni possibilità di ritirata. Perchè la tenaglia riuscisse i Bresciani dovevano restare a Palazzolo ad affrontare l'attraversamento dell'esercito Bergamasco a Cividino, senza avvedersi che metà dell'esercito avversario era entrato a sud. Dovevan i Bresciani inoltre non avere la possibilità di ritirarsi nè in Pontoglio nè in Rudiano, ad attendere l'arrivo dei Milanesi.

Su tutto ciò i Cremonesi erano evidentemente certi di poter

---

[22] La costruzione di Romano Nuovo ed i tentativi dei Cortenuova di mantenere la loro indipendenza dalle vicine Bergamo e Cremona sono un chiaro segno delle difficoltà in cui venivano a trovarsi i Vassalli Imperiali stretti fra le ambizioni egemoniche cittadine. Tali difficoltà, e non viscerali ambizioni di signorotti locali usurpatori, devono essere chiave di lettura dei loro diversi comportamenti di questo periodo (confr. G. Fasoli, *Castelli e Signorie Rurali* in « Scritti di Storia Medievale », cit., pag. 76). Per notizie sui Cortenuova si veda R. Caproni, *Cortenuova,* Pagazzano 1977.

contare. D'altro canto tale neutralità di Pontoglio si dimostrerà estremamente benevola verso i Bresciani, costringendo i Cremonesi a portarsi più a sud verso Rudiano, ed a costruire un ponte precario in luogo dello stabile ponte in legno di Pontoglio, e per giunta di notte; inoltre proteggerà un fianco ai Bresciani.

Forti di questa situazione i Bresciani avendo dalla loro l'ottima rete di informatori, stettero al gioco. Spedirono Biatta Palazzo con parte dei cavalieri di nascosto in Rudiano, dove era di stanza il nerbo della cavalleria pesante assicurato dai cavetari; egli ivi doveva star nascosto fin che si dipanasse la matassa; permaneva invece presso Palazzolo la massa della fanteria, « popularium quattuor acies » dice il Malvezzi, per dare l'impressione che ivi fosse restato tutto l'esercito bresciano; onde aumentare l'effetto e l'inganno e rendere più spedite le manovre di disimpegno l'esercito bresciano verrà diviso in quattro schiere, con evidente intenzione di instaurare una tattica di scaramucce, cosa che verrà fatta.

« quod cum Brixiensibus nuntiatum fuisset, Biatam de Palazo strenuissimum Militem cum aliquibus militibus in castellum Rudiani dirigunt » [17]. « Con un polso dè pari suoi » traduce l'Odorici [14]. Si noti che nella terminologia allora in uso i Milites erano cavalieri del rango dei vassalli, i valvassori erano comunemente indicati come « secundi milites »; i « Domini et Milites », come i « Capitanei », erano sinonimo di vassalli maggiori, cioè conti o baroni [23]. A Rudiano quindi andò il nerbo della cavalleria. Non vi fu quindi un miracoloso intervento, ma come anni prima alle Grumore netta superiorità tattica.

Si arriva così alla successiva fase della battaglia.

3°) Ignari « Cremonenses varo apud Civedatum noctu super Olium pontem construunt, et nondum orto sole... per pontem illum Carrocium suum cum omni eorum gente in campos Brixianorum transduxerunt » [17]. Appare verosimile che contemporaneamente i Bergamaschi attaccassero il ponte di Cividino. Ciò

[23] Vedi C.W. Previté-Orton, *Le città Italiane fino al* 1200, in Cambridge Un. Press « Storia del Mondo Medievale », T. IV, pagg. 540-562, Garzanti 1979. A. Pontoglio-Bina, *I Conti del S.R.I. cosiddetti rurali. Un problema storico?* di prossima pubblicazione.

spiega il duplice accenno delle cronache che parlano sia di Cividate che di Cividino [11-24].

Qui appare l'importanza della suddivisione in quattro schiere dell'esercito Bresciano. Una doveva fronteggiare i Bergamaschi al ponte per poi disimpegnarsi e ritirarsi a Sud Est; mentre le altre direttesi a Sud per fronteggiare i Cremonesi verso Urago (a Nord Ovest di Chiari) dovevano trascinarsi dietro i Bergamaschi all'inseguimento, e portare i nemici in quella micidiale piana fra Pontoglio, Urago e Chiari (allora piccolo villaggio), esposti da Sud alla cavalleria nascosta in Rudiano.

Era previsto l'intervento dei Milanesi; se non che « Interea Mediolanenses cum exercitu in Brixiensium adiutorium venientes penes Serii fluminis litora in Blancaluna eorum castra posuerunt » [17]. I Milanesi quindi vogliono chiaramente svolgere il ruolo della grande potenza alleata, giungere sul campo di battaglia quando i Cremonesi e i Bergamaschi, vincitori ma stremati ed incapaci di resistere tornano verso casa; i Milanesi vogliono vincere nemici ed alleati.

Ma le cose andarono diversamente dal previsto. Essi quindi si limitarono, conosciuto l'esito della battaglia, a saccheggiare indifferentemente Romano, costruito dai Bergamaschi contro i conti di Cortenuova [25], e Cortenuova [26]; assestarono quindi un colpo sia alla nemica Bergamo che all'Impero.

Quest'episodio chiarisce quindi la partita a tre che vede da un lato i conti del S.R.I., assediati e vacillanti, tenersene il più possibile estranei a salvaguardare quel che resta della struttura Imperiale, dall'altro i comuni che si fronteggiano per espandere il loro potere, e Milano su tutti.

4°) Le schiere Bresciane, ormai attirati i nemici nella piana

---

[24] A. Bosisio, cit., pag. 639 nota.

[25] A. Mazzi, *Studi Bergomensi - I borghi franchi nel contado nel sec. XII*, Bergamo 1888.

[26] Tale versione è data dal Fiamma in B. Belotti, cit., pag. 390. Il fatto è confermato da « Annales Placentini Guelfi » che però attribuiscono l'opera ai bresciani, cosa invero poco probabile data la situazione. Confr. R. Caproni, *Cortenuova*, cit., pag. 11 e A. Bosisio, cit., pag. 639 nota.

di Urago con tattica di guerriglia, ripiegano verso Est e Nord-Est fuggendo per disimpegnarsi e « dando campo ».

E' il segnale che Biatta de' Palazzi attende.

I nemici sono ormai raccolti in una sacca con a Nord Pontoglio invalicabile, ad Est e Nord-Est le schiere Bresciane, a Sud la sua cavalleria fresca, ad Ovest il fiume ed il precario ponte di barche di Cividate al Piano. Il tutto nel raggio di quattro o cinque Km.

« Eadem ergo de Brixiana gens super hostes audacter irrupit, sed quamvis Brixienses cum tanta multitudine congredi non auderent » [17], quindi i Bresciani attaccavano i nemici ma rifuggendo dall'impegnarsi « nihilominus Cremonensium exercitus, ...Brixianas acies magna clade prostrabat » [17] cionondimeno i Cremonesi prostravano l'esercito bresciano con gravi perdite, inevitabili anche in una fase di scaramucce. « Cumque gentem, quam Mediolanenses in eorum solatium promiserant, minime adventare Brixiani conspicerent,... mox dissolutis animis fugam ineunt » [17]. Quindi non vedendo i Bresciani sopraggiungere alle spalle dei Cremonesi gli alleati, ripiegano dando campo. Probabilmente i Bresciani non ripiegarono come qui si dice per disperazione, ma semplicemente perchè così era previsto; come si è visto la tattica era « mordi e fuggi », poichè gli strateghi bresciani al momento di impostare la tattica non potevano contare sull'arrivo dei milanesi, avendo i cremonesi anticipato i tempi.

5°) « Tunc ille nobilissimus civis Biata de Palazo cum suorum flecti acies, et ab hostibus eos opprimi perciperet » [17] quindi Biatta de' Palazzi, costantemente informato dall'accorta rete di esploratori, aspettava attento il momento buono per intervenire; non era infatti assolutamente previsto che le quattro schiere prevalentemente composte di fanti e cavalleria leggera si lasciassero impegnare in battaglia campale; il loro era solo un accorto dispiegamento tattico, per guadagnare tempo ed ingannare il nemico e non doveva subire più perdite di tanto; « cum perciperet » quindi, allora « cum suis paucis, sed expeditis militibus... mox perstrepentibus buccinis in Cremonenses arma convertit atrociter » [17], facendo credere agli ignari Cremonesi che quella cavalleria fresca a suon di tromba sopravvenuta dal nulla fosse l'avanguardia di Milano.

« ... (Brixienses) qui in fugam versi fuerunt, audacter contra hostes rursum progressi sunt » [17]. E Biatta Palazzo a ragione inneggia ai propri informatori.

6°) La sesta fase vede i Cremonesi ed i Bergamaschi, assaliti dalla potente cavalleria di Rudiano, stretti in una terribile sacca laddove avevano sperato di vincere con una manovra a tenaglia, ripiegare verso il loro fragile ponte; ponte fatto di notte in un guado certo non ottimale, dato che i guadi migliori erano nei luoghi dei ponti stabili. Tale ponte crollerà sotto il peso dei cavalli e delle armature, giunti verosimilmente per primi, mentre poi i fanti saranno cacciati nel fiume.

Molte furono le accortezze tattiche: l'abile uso della rete informativa, la frammentazione delle truppe, le scaramucce per attirare in campo favorevole alla cavalleria, l'accorto disimpegno, il sopraggiungere improvviso di una potente forza fresca ignorata dall'avversario; ma la netta sproporzione fra le forze in campo è manifesta nella perfetta rete di comunicazione dei Bresciani che danno la netta impressione di avere sempre chiara la situazione, laddove Bergamaschi e Cremonesi sembrano ignorare tutto. Ignorano perfino se la maggiore minaccia, le forze Milanesi alle loro spalle, sia giunta o no.

La tragica fine dell'esercito Bergamasco e Cremonese pone ancora una volta in rilievo l'enigmatica neutralità dei conti di Pontoglio, chiusi in mezzo alla battaglia; neutralità che se da un lato precluse ai Bresciani la possibilità di infierire sui pochi nemici scampati oltre il fiume, ne aveva però decretato una forse evitabile strage.

Ma fu poi vera neutralità o un'altra tragica beffa degli strateghi Bresciani il farla credere tale? Da quale altro ponte avrebbero dovuto passare i Milanesi, che provenivano dritti su esso, lungo la direttrice da Treviglio a nord di Cortenuova?

* * *

E gli altri conti rurali del S.R.I. della bresciana erano stati poi tutti a guardare? Le cronache ci parlano di cittadini quali Tangetini, Cossi, Geroldi, Pagafodro, Gualandi, di un tal Pon-

tonello da S. Andrea, della nobiltà cittadina quale Confalonieri e Palazzi, di gente da via come Boccacci e Redoldeschi e Obizzo di Niardo, che alcuni indicano della famiglia « de Augustis » [27], ma anche di « rurali » come Concesio [28], Mairano e Lavellongo, quest'ultimi sempre con politica « sui generis ».

Ma assai illuminante è la lista dei « Capitanei » di Rudiano, detti anche dialettalmente « Cavethà » [29]: Domini de Paterno, Domini de Martinengo (degli Orzivecchi), Domini de Puteo de Erbusco, Domini de Paratico, Domini de Brembio, Domini de Lograto, Domini de Comezano, Domini de Pompiano, Domini de Laturre, Domini de Cocallio, Domini de Turbiado, Domini de Trenzano, Domini de Pontolio. Tutte famiglie di vassalli maggiori il cui rango è confermato da altri documenti e fatti storici, e che spiegano la forza decisiva della cavalleria sopraggiunta da Rudiano, già castello; dove le « cavete » erano già istituite da quasi trent'anni, contemporaneamente alla costruzione del ponte ed alla istituzione del castello, come confermano dichiarazioni giurate nel doc. CCXXXIII del « Registrum Communis ».

---

[27] G.B. di Crollalanza, *Dizionario storico blasonico,* vol. I, pag. 12, Pisa 1886. F. Odorici ne individua una prole in *Storie Bresciane,* T. IV, pag. 75 ed una paternità in *Storie Bresciane,* T. V, pag. 204, ove riporta altre fonti su S. Obizio.

[28] Radolfo di Concesio era allora Podestà di Milano, in « Annales Med. Breves », cit.

[29] A. Pontoglio-Bina, *I Cavethà ecc.,* cit.

[30] A. Pontoglio-Bina, *I Conti del S.R.I. ecc.,* cit.

BORTOLO MARTINELLI

DAL TORCHIO DEL BONINI, LA «COMMEDIA»

Anticipo qui alcuni risultati relativi alla ricerca che ho ancora in corso sull'edizione della Divina Commedia *curata a Brescia, nel 1487, dal dalmata Bonino de Boninis. Il testo, salvo leggeri ritocchi ed aggiunte, riprende la mia nota apparsa sul "Giornale di Brescia" il 10 dicembre 1987, quale sintesi della conferenza tenuta il giorno precedente nella sala di via Tosio, per iniziativa di questo Ateneo e della "Società Dante Alighieri".*

I problemi sollevati dall'edizione del Bonini sono molteplici, sia per quanto riguarda il testo, sia per quanto riguarda l'apparato iconografico e per sciogliere definitivamente il nodo della questione agitata da un grande studioso di incunabolistica, Lamberto Donati, è necessario procedere al vaglio diretto del maggior numero possibile di esemplari superstiti. Data poi la natura del lavoro, si deve ritenere che esso non sarà affatto di breve durata. Mi limito, pertanto, in questa circostanza, ad illustrare alcune delle linee fondamentali di ricerca del mio studio, rinviando per la definitiva verifica, che coinvolge l'iconografia a stampa della Commedia *nel Quattrocento, ad un'occasione più opportuna.*

Allorchè, nei primi mesi del 1483, il dalmata Bonino de Boninis — di Ragusa, egli si sottoscrive, ma in alcuni documenti è detto di Curzola — giungeva a Brescia, egli aveva poco meno di trent'anni. Era, dunque, nel pieno del suo vigore fisico ed intellettuale e ciò spiega la sua estrema intraprendenza e duttilità editoriale durante i circa nove anni della sua permanenza attiva nella nostra città.

Come « tipografo ambulante » — e più tardi anche come « confidente » della Repubblica Veneta, quando si trasferirà a Torino e poi a Lione — aveva già stampato nel 1478, a Vene-

zia, l'opera delle *Divinae institutiones* di Lattanzio, in associazione con il cattarese Andrea Paltasichi. Spostatosi successivamente a Verona, egli esordisce dapprima con un'opera scolastica di sicuro smercio, il *Doctrinale* di Alessandro di Villadei (17 febbraio 1480), a cui fece subito seguito, tra il 1481 e il 1482, la stampa dell'opera di Flavio Biondo, la *Roma instaurata* e la *Roma illustrata;* infine, nel febbraio del 1483, poco prima di partire per Brescia, congedava il suo maggior lavoro editoriale fino allora espletato, vale a dire il *De re militari* del Valturio, accompagnandolo con bellissime xilografie illustranti soprattutto una serie di armi e di macchine belliche (13 febbraio: testo latino; 17 febbraio: testo volgarizzato da Paolo Ramusio). L'edizione era ricca di ben 96 xilografie, molte delle quali derivate dalla precedente edizione della medesima opera, curata dal Maestro Giovanni Veronese (1472). Al foglio A5r essa presenta un tipo di carro militare, con ruote provviste di falci, di forma quadrata, che anticipa in alcuni particolari il carro della processione allegorica, trainato dal grifone, quale ritroviamo nella sua edizione della *Commedia* del 1487, canti XXIX e XXXII del *Purgatorio,* la cui scena sembra presentare qualche affinità compositiva anche con l'illustrazione del cod. Add. 19587, f. 109v, del British Museum (XIV sec., scuola napoletana).

PUBBLICAZIONI PRESTIGIOSE

L'approdo a Brescia venne ben presto coronato da una felice serie di edizioni, entro ancora quello stesso anno: dapprima egli pubblicò il testo dell'*Expositio* di Macrobio al *Somnium Scipionis* di Cicerone e i *Saturnalia* (6 giugno: Sandal 200), edizione poi riproposta immutata a soli due anni di distanza (Sandal 201); quindi egli fece uscire il testo del *De lingua latina* di Varrone (16 giugno 1483: Sandal 313), proposto in collaborazione con Miniato Delsera.

Il suo orientamento a muoversi entro il complesso delle opere di grande retaggio culturale classico o di necessità politico-strategica moderna, come il Valturio, trovava tosto conferma anche in tutti i suoi nuovi impegni editoriali, dalle *Noctes Atticae* di

Gellio (1485: Sandal 151), alle *Elegiae* di Catullo (1485, 1486: Sandal 105) e di Tibullo (1486: Sandal 301), al *De claris mulieribus* di Plutarco (1485: Sandal 243). Nelle edizioni di Catullo e di Tibullo faceva la sua prima apparizione un particolare tipo di cornice, che serviva ad inquadrare i primi versi delle opere, quale ritroveremo poi impiegata anche nell'edizione dantesca del 1487.

Il 1486 costituisce tuttavia il vero anno di snodo per quanto riguarda l'attività editoriale del Bonini: forse per reggere alla concorrenza non solo economica, ma anche ideologico-culturale dei Britannico, che risultavano vicini alle posizioni dell'Ordine Domenicano, egli dà alle stampe il *De immaculata conceptione* del francescano Ludovico Torri (19 agosto: Sandal 303) e successivamente il *De interpretandis romanorum litteris* di Valerio Probo (27 ottobre: Sandal 252), testo quest'ultimo preceduto, a modo d'introduzione, dalla lettera del carmelitano Michele Ferrarino ad Albertino Corrigio. Questa sua inclinazione a muoversi in un particolare ambiente non solo culturale, ma anche religioso, sarà confermata dall'edizione dell'*Epistola* di Taddeo Solazzi ad Albertino Corrigio, epistola che tesseva le lodi di Michele Ferrarino, superiore dei Carmelitani di Reggio Emilia (dopo il 27 ottobre 1486: Sandal 285) e soprattutto dall'edizione del *Missale Carmelitanum* (1490: Sandal 213).

Il suo avvicinamento alla scuola di S. Maria del Carmelo di Brescia giova forse a spiegare il felice esito dei suoi due maggiori impegni editoriali che tennero dietro nel 1487: la stampa delle *Fabulae* di Esopo, con il testo volgarizzato da Accio Zucco e con ben 67 illustrazioni, che riprendono direttamente quelle dell'edizione veronese del 1479 (la struttura della scena è la medesima ed affini sono pure alcune indicazioni paesaggistiche), non senza però qualche innovazione: in alcune illustrazioni ben si avvertono difatti i tratti dolci del paesaggio collinare bresciano, forse della Franciacorta. In particolare, il vignettista delle ultime illustrazioni (si veda, ad esempio, favola 38, *De lupo et vulpe*, f. 14v) mostra una tecnica rappresentativa dei gruppi arborei che è in tutto identica a quella che si riscontra nelle xilografie degli ultimi canti del *Purgatorio* e del primo canto del *Paradiso*. La mano di questo vignettista, in mancanza di determinazioni più sicure, si può cercare di ricondurre a quel Giovanni Antonio Bresciano e al suo *entourage*, di orien-

tamento vagamente foppesco e legato alla scuola del Carmine, di cui si conoscono anche alcune incisioni su rame, e la cui mano si può già intravvedere nella cornice che inquadra i primi versi del Catullo del 1485.

ACCURATO COMMENTO

Pochi mesi dopo aver congedato l'Esopo (7 marzo 1487: Sandal 7), e precisamente il 31 maggio 1487, vedeva la luce l'edizione più prestigiosa del Bonini, la stampa della *Commedia* di Dante, esemplata sul testo dell'edizione fiorentina del 1481, con il commento del Landino. Nonostante i numerosi refusi che la costellano, soprattutto nelle indicazioni relative al numero dei canti del poema, al numero delle pagine, e nei vari occhielli — si tratta tuttavia di mende tutt'altro che rare nelle edizioni coeve —, la stampa allestita dal Bonini, grazie alle sue 68 xilografie a tutta pagina (tranne una, la XIII dell'*Inferno*, che è senza cornice), costituisce senza dubbio il maggior lavoro illustrativo del divino poema per tutta l'età degli incunaboli, superiore anche alle successive edizioni di Venezia, 1491, 1493, 1497, che pure illustrano tutti i canti della *Commedia*. Le xilografie delle edizioni venete sono, infatti, di formato assai ridotto rispetto a quelle dell'edizione bresciana, dalla quale dipendono per gran parte delle scene dell'*Inferno* e del *Purgatorio*.

Per le scene dei primi canti dell'*Inferno* lo xilografo bresciano si è avvalso, come riferimento, di alcune calcografie che adornano l'edizione fiorentina del 1481, i cui disegni si fanno risalire direttamente al Botticelli. Lo xilografo bresciano si distacca tuttavia dalla matrice figurativa fiorentina in non pochi particolari, i quali dimostrano una non trascurabile originalità nell'utilizzare i codici segnici e un proprio modo di fare arte.

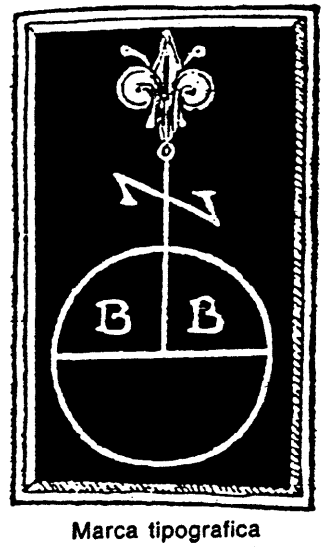
Vero è che alcune xilografie, soprattutto nell'*Inferno*, dovute a varie mani, recano il segno del « non finito » e sono tutt'altro che esaltanti (la XXI dell'*Inferno* è assai grossolana e rozza rispetto allo standard delle rimanenti), nondimeno tutto il loro complesso riesce di non poca efficacia e suggestività. A questa ragguardevole serie iconografica ha cercato di togliere — in al-

cuni casi giustamente — qualche fronda d'alloro uno dei maggiori studiosi italiani di incunabolistica e di iconologia delle prime stampe, Lamberto Donati, il quale ha finito con il concludere che l'edizione bresciana riesce felice solo là dove le soccorre il modello figurativo fiorentino del 1481; ma vi è di più: per le illustrazioni successive al XIX canto dell'*Inferno* il disegnatore bresciano si sarebbe ispirato ad un prototipo a stampa andato perduto, il quale doveva contenere le illustrazioni di tutta la *Commedia*, prototipo da far risalire ad una ulteriore serie di disegni botticelliani. Secondo afferma ancora il Donati, l'edizione del Bonini si sarebbe protratta a lungo, oltre il 1487 e sarebbe addirittura stata ripresa dopo il 1491, dopo la partenza del Bonini da Brescia. L'argomento capitale che il Donati produce si fonda sull'analogia tra la forma della montagna, quale si riscontra soprattutto in *Purgatorio* XI e XVII, e la forma della montagna che troviamo effigiata nell'edizione fiorentina, 1491, del *Monte santo di Dio* di A. Bettini. Ma non dall'edizione fiorentina, bensì da un'edizione veneziana del 1486 sembra dipendere lo xilografo dell'edizione bresciana: la stessa immagine del monte ricorre pari pari nel *Libro della divina lege* di Marco del Monte S. Maria (Venezia, Nicolò de Balager, 1° febbraio 1486). Del resto, un'edizione del *Monte Santo di Dio* del Bettini, dove ricorre la xilografia segnalata dal Donati, era già uscita a Firenze nel 1477.

L'ipotesi di una frammentazione del lavoro di Bonino Bonini alla *Commedia* e di continui suoi interventi a distanza notevole di tempo, per rimediare a qualche trascorso tipografico ed iconografico, risulta perciò clamorosamente smentita e si conferma così la possibilità di restringere il suo lavoro dantesco al solo 1487.

La stampa della *Commedia* curata da Bonino Bonini si rivela uno dei più impegnativi lavori non solo editoriali bresciani ma anche italiani del '400 e ad essa sembra aver arriso, del resto, un notevole successo, tanto che risultava ancora in circolazione in pieno Cinquecento, a Brescia e fuori. Non si conosce tuttavia la sua tiratura originaria. Un dato comparativo può essere comunque offerto dall'edizione fiorentina del 1481, che pare sia stata tirata in un migliaio circa di copie. Quanto all'edizione bresciana, non si coglie allora lontano dal vero se si ipotizza una tiratura in non meno di cinquecento esemplari, stante so-

prattutto il gran numero delle copie che sono sopravvissute: una quarantina in Italia e sicuramente quasi altrettante all'estero. Un'impresa, dunque, notevole anche sotto il profilo semplicemente economico. E a distanza di tempo si può dire che l'edizione dantesca del Bonini — è stata ristampata anastaticamente nel 1976 dall'amico Fausto Sardini — conservi ancora ancora tutto il suo pregio di impegnativo sforzo tipografico ed artistico-culturale, inteso ad instaurare nel mondo la fortuna della « nostra maggior musa ».



Marca tipografica
di Bonino Bonini

MARIA TERESA ROSA BAREZZANI

MUSICHE E MUSICISTI BRESCIANI NEL QUATTROCENTO*

Prima Parte

L'atto di assunzione del *cantor* Oldofredo da Leno presso il Capitolo del Duomo verso la fine del Trecento conferisce alla cappella una prima fisionomia e ne documenta, al tempo stesso una sia pur parziale o inizialmente circoscritta attività[1]. In contatto più o meno diretto con questa sede, forse non ancora cen-

* *Questo lavoro si divide in due parti, la prima delle quali, presentata in queste pagine, raccoglie le testimonianze delle attività pratiche e teoriche di musicisti bresciani attivi fuori sede. La seconda parte, che vedrà la luce in uno dei prossimi numeri dei Commentari dell'Ateneo, sarà incentrata sulla vita musicale presso la corte bresciana di Pandolfo Malatesta.*

[1] I termini dell'attività di Oldofredo, indicati da Vittorio Brunelli con le date 1287 e 1315 (*Musica e Musicisti a Brescia*, in *Storia di Brescia*, III, Fondazione Treccani, Brescia, 1964, p. 910) sono forse da rivedere, dato che il cantore era già canonico nel 1275 all'elezione del vescovo Berardo Maggi. Cfr. C. Violante, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, *ibidem*, I, p. 1093. Al 1280 risale la Bolla con la quale Nicolò III, dietro richiesta del vescovo Berardo Maggi, concede due nuove cariche canonicali: il Vicedominato e il Cantorato. (P. Guerrini, *I Canonici Cantori della Cattedrale di Brescia*, in « Note d'Archivio » I (1924), pp. 82-83). Negli Statuti sono elencati, insieme ai doveri di tutti i membri del Capitolo, i compiti e le responsabilità del Canonico Cantore (M. Sala, *Catalogo del Fondo musicale dell'Archivio Capitolare del Duomo di Brescia*, EDT/MUSICA 1984, p. IX).

tro di formazione musicale, erano due compositori: Praepositus brixiensis (l'unico cantore che insieme al Feragut sia noto anche per le sue composizioni in questo squarcio di tempo) e Matheus de Brixia. Di entrambi si parla a proposito di « giovani contemporanei » che circondano Johannes Ciconia e che si trovano a subirne l'influsso e ad assimilarne lo stile. Stile che è, propriamente, quello compenetrato dalla fusione di caratteri francesi e di elementi italiani nel periodo di transizione fra l'*Ars Nova* trecentesca e il nuovo linguaggio del Quattrocento.

Il Ciconia passa gli ultimi anni della sua vita e della sua attività in Padova, centro di irradiazione culturale e musicale. In questa sede ha inizio nel 1411, anno che segna anche la scomparsa del Ciconia, l'attività del Praepositus. L'autore fa parte della cappella della cattedrale con il ruolo di *cantor*, accanto a Pietro da Montagnana, *magister cantus*, e a tenoristi che si alternano di anno in anno. Pur avendo un nome proprio — recentemente è stato identificato con un certo Melchior di Brescia [2], nome con il quale appare in un atto capitolare del 18 febbraio 1425 [3] — in testa alle sue composizioni il Praepositus è menzionato semplicemente con questa sua qualifica.

Quattro sue composizioni sono contenute nel codice miscellaneo 213 della Bodleian Library di Oxford (Fondo Canonici), una delle fonti musicali più significative del primo Quattrocento. Il manoscritto contiene 325 brani, soprattutto *Rondeaux*, poi parti dell'*Ordinarium Missae*, Ballate, Mottetti, *Ballades*, *Virelais*, *Chansons* e Laude [4]. Le figure e gli eventi celebrati nel testo di alcuni Mottetti uniti all'esame degli stili musicali permettono di localizzare la redazione del codice in una località compresa nell'area che va, all'incirca, da Venezia a Rimini [5].

---

[2] Gallo - Mantese, p. 24, nota 3.

[3] Cfr. gli Atti capitolari redatti dal notaio Bartolomeo Nicolini, vol. III, f. 106r. *Ibidem*. Nello stesso anno cessa l'attività del Praepositus presso la cappella patavina.

[4] Per la descrizione completa del codice si veda Reaney.

[5] G. Reaney, *The Italian Contribution to the manuscript Oxford Bodleian Library, Canonici Misc. 213*, in *L'Ars Nova Italiana del Trecento*, III, Certaldo 1970, p. 457. Secondo il Pirrotta (*Novità e tradizione in Italia dal 1300 al 1600*, in *Musica tra Medioevo e Rinascimento*, cit., p. 259, il manoscritto è stato « presumibilmente messo insieme a Venezia ».

Fra autori dal nome prestigioso come Binchois (presente con 30 composizioni) e Dufay (con 53) figura, appunto, il Praepositus con le Ballate:

I pensieri dolçe amor (a 2 voci)[6]

Or s'avanta omay chi vol amore (a 3 voci)

I occhi d'una ançolletta (a 3 voci)

O spirito gentil tu m'ay percosso (a 2 voci)[7].

Mentre i componimenti a due voci, secondo la norma che prevale in molti manoscritti dei secoli XIV-XV, portano il testo in ambedue le parti, quelli a tre voci lo hanno soltanto sotto il *cantus;* si indica in tal modo una probabile destinazione strumentale del *tenor* e del *contratenor.*

Se nelle composizioni più semplici già appare in rilievo la parte superiore per la presenza di alcune fioriture, che si stendono con maggior ampiezza alla fine delle sezioni, nei componimenti a tre parti il fenomeno si accentua e il *cantus* si libra in volute ornamentali comprendenti talora caratteri di virtuosismo, mentre le sottostanti parti intervengono come mero sostegno nella veste dei consueti *tenores* del tempo.

Alcune reiterazioni testuali costituiscono il presupposto per

---

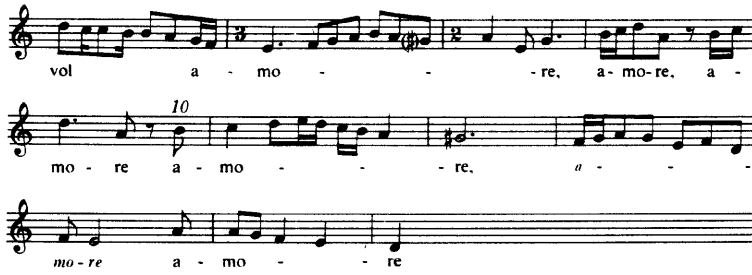
[6] Il brano è riportato nella notazione bianca che è tipica del periodo rinascimentale. Al contrario, le Ballate successive sono riportate nella notazione nera caratteristica del passaggio dal XIV al XV secolo.

[7] Alle carte 20v, 24r, 25r e 37, rispettivamente. Trascrizione in Reaney/1.

Le quattro Ballate, insieme al *Virelai* a due voci *De! gardés vous de le cordon* (dal codice 2216 della Bibl. Univers. di Bologna) sono state eseguite nella chiesa di S. Clemente in Brescia il 12 giugno 1978 dai Madrigalisti di Milano diretti da Tullio Stefani.

la creazione di una linea melodica frammentaria di ascendenza trecentesca, altamente espressiva

*



Si noti il reiterare del medesimo giro melodico [8] che, con la scansione prima veloce e poi rallentata, costituisce un momento di espansione lirica in un contesto fra i più suggestivi del Praepositus. E' questo uno dei casi in cui appare evidente l'inadeguatezza della scrittura musicale ad esprimere ciò che doveva essere l'aperto melodizzare del *cantor* e la sua libera, espressiva interpretazione.

Già il Korte [9] avvertiva nelle Ballate del Praepositus la derivazione dalla *Chanson* francese meno recente, modificata in alcuni suoi elementi a scopo espressivo. Quanto alla seconda caratteristica che il Korte individua nell'autore, cioè la tendenza a scalzare la tecnica tradizionale mediante nuovi sistemi di co-

[8] Tendenza che è comune a più autori del suo tempo. N. Pirrotta, *On Text Forms from Ciconia to Dufay*, in *Aspects of Medieval and Renaissance Music*, 1966, pp. 673-674: « The tendency toward syllabic declamation is more than counterbalanced by a prominent pattern of insistent repetition, of short broken phrases of text or of single words, building up tension and pathos before the complete line is delivered ».

[9] W. Korte, *Studie zur Geschichte der Musik in Italien in Ersten Viertel des 15. Jahrhunderts*, Bärenreiter Verlag, Kassel 1933, p. 69.

* Le trascrizioni sono date con dimezzamento dei valori.

struzione, essa non ci appare poi tanto negativa quando il sottrarsi ad una ordinata suddivisione in periodi dà luogo a episodi come quello or ora esaminato. Alcune durezze che appaiono all'analisi delle composizioni nella loro verticalità possono stupire soltanto se si dimentica che, qui come altrove, il componimento richiede di essere considerato soprattutto nello snodarsi delle sue singole linee melodiche.

Un'altra composizione del Praepositus, *De! gardés vous de le cordon* [10], è presente invece nel codice 2216 della Biblioteca Universitaria di Bologna [11]. Il manoscritto contiene un vasto repertorio polifonico in parte anonimo e in parte di autori di chiara fama come Dunstable, Hugo e Arnoldus de Lantins, Binchois, Feragut, Ciconia e Rezon. La compilazione del codice sembra essere avvenuta in tre fasi successive; il 1440 segna la fine della prima fase e l'inizio della seconda. La redazione di quest'ultima fase (ma forse anche di quella che precede e di quella che segue) sembra essersi verificata in Brescia, essenzialmente per tre motivi: 1) alcuni fogli hanno la filigrana con il marchio esclusivo del bresciano Bartholomaeus de Scantio, marchio che si trova anche in alcuni documenti pubblici della città fra il 1434 e il 1445; 2) il codice è rimasto in Brescia fino al XVIII secolo: qui può aver avuto luogo la sua redazione parziale o totale [12] presso la Biblioteca del Capitolo, o in S. Salvatore o in qualsiasi altro centro bresciano con funzione di *scriptorium* [13]. Intorno alla metà del XVIII secolo, le biblioteche

---

[10] Circa la recente esecuzione di questo brano rimando il lettore alla nota 7.

[11] Descrizione completa del codice in Besseler. Facsimile in Gallo/1 I volume. Trascrizione in Reaney/1.

[12] Secondo Francesco Alberto Gallo (Gallo/1, p. 14) le 41 composizioni tramandate in *unicum* in questo manoscritto potrebbero provenire, almeno in parte, dall'ambiente stesso di formazione del codice.

[13] Il problema dell'esistenza di *scriptoria* in territorio bresciano non è stato ancora preso in seria considerazione. Si sa comunque che nel IX secolo, mentre nel cenobio di S. Giulia si iniziava la compilazione del Codice necrologico (a proposito del quale si vedano: *Il codice necrologico-liturgico del Monastero di S. Salvatore o S. Giulia in Brescia,* trascritto e annotato da A. Valentini, Ateneo di Brescia 1887; M.T. Rosa Barezzani, *Una pagina con notazione neumatica nel Codice necrologico-liturgico di S. Salvatore o S. Giulia (secolo IX)*, in *S. Salvatore di Brescia,. Materiali per un museo,* I, Brescia, Grafo 1978, pp. 170-185), presso il monastero di

della città erano periodicamente visitate dall'intraprendente abate Giovanni Crisostomo Trombelli, bolognese, sempre alla ricerca di manoscritti di natura musicale con cui dotare e arricchire la Biblioteca dei Canonici Regolari di S. Salvatore della sua città. Attraverso il Trombelli il codice bresciano giungeva, difatti, in questa sede [14]. 3) Il primo brano del sesto quaderno [15], cor-

---

S. Faustino era attivo il copista Urseperto. (Della sua presenza riferisce C. Villa, *La tradizione delle « Ad Lucilium » e la cultura di Brescia dall'età carolingia ad Albertano*, in « Italia medioevale e umanistica », XII (1969), p. 38).

Intorno al X-XI secolo la vitalità degli interessi culturali della città è documentata dal sorgere delle biblioteche annesse sia ai monasteri sia al Capitolo; qui si venivano raccogliendo i prodotti di una doppia attività: 1) la trascrizione di importanti opere teologiche, morali e letterarie provenienti da centri scrittori di grande rinomanza; 2) la compilazione originale di manoscritti di vario contenuto, fra cui i codici liturgici provvisti di notazione musicale. Non so a quale *scriptorium* si riferisca esattamente la Finoli (*La cultura a Brescia nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*, cit., I, p. 988) quando nota che da questo centro uscivano prodotti notevoli anche per l'eleganza esteriore, o a quale sede faccia riferimento la Villa (*Due antiche biblioteche bresciane. I cataloghi della cattedrale e di S. Giovanni de Foris*, in « Italia medioevale e umanistica », XV (1972), p. 67) quando ne stabilisce l'importanza in base alla velocità con cui le opere, redatte in centri d'Oltralpe, vi giungevano per la copiatura. L'XI secolo vede il rifiorire dell'abbazia di Leno e il sorgere del nuovo cenobio di S. Eufemia, presso il quale era attivo un centro scrittorio come dimostra la compilazione lì avvenuta di un Sacramentario (E. Zana, *Il Sacramentario benedettino-bresciano del secolo XI. Ricerche sul ms. 2547 della Biblioteca dell'Università di Bologna*, Ateneo di Brescia 1971).

La presenza nel codice 2216 di brani per la festa della Trasfigurazione potrebbe far pensare che il manoscritto avesse avuto la sua redazione presso uno *scriptorum* in qualche modo collegato con il cenobio di S. Salvatore, la cui intitolazione è ritenuta equivalente a quella della Trasfigurazione; oppure che nel cenobio stesso fosse rimasto per qualche tempo in dotazione. Meno probabile, ma non del tutto impossibile l'ipotesi che il manoscritto abbia sostato presso la chiesetta della Trasfigurazione, anch'essa a quei tempi dipendente da S. Salvatore. Un poco forzato mi sembra pensare ad una sua stesura nel monastero di Leno, la cui dedicazione a S. Salvatore prevaleva, dalla fine del X secolo, su quella tradizionale di S. Benedetto.

In fondo al codice, in notazione quadrata scritta da mano poco esperta sono notate le 5 antifone ai Salmi e l'antifona al *Magnificat*. Mentre i testi e l'ordine di successione degli stessi coincidono con la versione ufficiale, le musiche se ne discostano per esprimere, forse, una tradizione liturgica locale (Gallo/1, p. 11).

[14] Sulle vicissitudini del manoscritto si veda in Gallo/1.

[15] La descrizione del codice dopo il restauro si trova in Gallo/1.

rispondente alle carte con la filigrana menzionata, contiene riferimenti a vicende storiche bresciane degli anni 1438-40. La Ballata *Viva, viva S. Marco glorioso* che ricorda insieme Brescia e la Serenissima, celebra l'eroismo del popolo bresciano forse manifestato durante l'assedio che Brescia, fedele a Venezia, ebbe a subire in quegli anni [16]. Il *Virelai* del Praepositus, di evidente carattere ricreativo è collocato fra due composizioni di Dufay. La sua struttura ricalca quella della Ballata, ma l'andamento delle parti (entrambe provviste di testo) è essenzialmente omofonico con scansione sillabica. Rare e semplici le sincopazioni; ampi intervalli nelle parti inferiori sono collocati nei punti di sutura fra l'una e l'altra delle sezioni.

Nel medesimo periodo in cui il Praepositus era attivo presso la cattedrale di Padova, Matheus era canonico presso quella di Vicenza (contatti fra i due capitoli erano stabiliti dallo stesso Ciconia); in questa sede iniziava il suo servizio nel 1412 per concluderlo nel 1419; nello stesso anno, il 5 aprile, veniva redatto il suo testamento [17]. Oltre alle funzioni legate al canonicato Matheus doveva avere mansioni di natura musicale come documentano da una parte il contenuto del suo testamento e dall'altra la presenza di un'opera musicale che porta il suo nome. Dal documento testamentario, parzialmente riportato dal Gallo [18], si hanno notizie circa un lascito cospicuo per la fondazione di un beneficio da destinarsi a un *cantor* di nuova nomi-

---

[16] *Viva, viva San Marco glorioso,*
col populo bresano
magnanimo e soprano,
viva, viva sempre victorioso.
E tu Bresa bella e triumfante
lauda Dio de tanto victorioso;
po' che forte stata sei e constante,
coronata serai con gran glorioso.

Riportato in Gallo, p. 116 e in Besseler, p. 44. Facsimile e trascrizione in Gallo, alle p. 116 e 128-129, rispettivamente.

Il componimento, di anonimo, manca di una voce ed ha intonazione sillabica, ma presenta ampi melismi alla fine di ogni verso. L'inciso iniziale in forma imitativa e frammenti sparsi qua e là riecheggiano squilli di fanfara.

[17] Gallo - Mantese, p. 23, nota 1.

[18] *Ibidem,* pp. 23-24.

na e riguardo a un *liber de cantu* lasciato da Matheus alla cappella vicentina. Il libro, ora disperso, conteneva forse composizioni polifoniche del tempo e, con qualche probabilità, anche un trattato di teoria: a quest'ultimo farebbe riferimento, stando al Gallo, l'espressione « *mea musica* » usata dal Matheus nel testamento.

L'opera superstite, il Mottetto *Jhesus postquam monstraverat* [19] è contenuto nel manoscritto Q 15 del Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna (*olim* Liceo Musicale 37). Il Mottetto, il cui testo è costituito da una parafrasi dell'episodio della Trasfigurazione [20] è a quattro parti, due delle quali hanno destinazione strumentale come il preludio che prepara l'entrata delle voci. Questa avviene in forma imitativa, con scambio di materiale melodico fra voci e strumenti. Sezioni melismatiche si stendono, ampie, verso la fine del componimento, comprendendo alcune diminuzioni di carattere virtuosistico, mentre le linee melodiche affidate agli strumenti sono contrassegnate da ampi intervalli e da note lunghe unite nelle consuete *ligature*. Dal punto di vista stilistico si suole collocare questa composizione fra quelle compenetrate dal robusto influsso francese [21], oltre il quale è forse opportuno tener conto della fluidità di forme e di atteggiamenti che in questo periodo caratterizza in Italia, i generi musicali e quello mottettistico in primo luogo. Qualcuno ipotizza, a questo proposito [22], l'esistenza di una tradizione autonoma italiana di Mottetti solenni, quanto meno limitatamente alla zona veneto-lombarda. A un filone di tale genere si potrebbero riallacciare alcuni Mottetti del Ciconia e dei suoi contemporanei.

Di interesse puramente tecnico potrebbe rivelarsi l'osservazione del procedimento in base al quale l'alterazione del Si in chia-

---

[19] Nella mia trascrizione, che presenta qualche lieve variante rispetto a quella del Gallo (Gallo - Mantese, pp. 73-79), il Mottetto è stato eseguito il 6 giugno 1982 nella Sala del Consiglio del Municipio di Salò dall'Ensemble « Ricercare » di Milano diretto da Tullio Stefani. L'occasione era offerta dall'inaugurazione della mostra del restauro del « Crocifisso di Salò », opera lignea del « Magister Johannes Theutonicus ».

[20] Matth., XVIII, 9.

[21] Korte, *Studie zur Geschichte der Musik*, cit. p. 31, e, dopo di lui, altri.

[22] F. Della Seta, *Mottetto*, in D.E.U.M.M., UTET, 1984.

ve viene segnalata soltanto nelle parti strumentali. La prima giustificazione che si affaccia alla mente è che l'indicazione non fosse necessaria nelle parti destinate a *cantores* esperti delle norme legate al meccanismo della solmisazione. L'uso di un procedimento di tale natura non era, tuttavia, né uniforme né continuo e l'indicazione dell'alterazione in una o più parti, vocali o strumentali, può variare da codice a codice e da componimento a componimento. Ci sono, al proposito, ancora molte incertezze. Willi Apel fa appello, in qualche caso, alla bitonalità, entro la quale non è quasi mai necessario intervenire con aggiunte o suggerimenti [23]. Concordo con l'illustre studioso sulla necessità di proseguire gli studi su questo problema particolarmente spinoso [24], sul quale non si potrà dire l'ultima parola se non quando si sarà allargata l'indagine a più periodi e a più autori, correndo lungo il doppio binario della teoria e della pratica.

Nel codice Lat. 336 della Biblioteca Marciana (coll. 1581), del XV secolo, è riportato il testo di un trattato di teoria musicale arricchito da ampia esemplificazione. La paternità dell'opera attribuita dal Coussemaker [25] ad Antonius de Leno, viene da qualcuno contestata [26] e il lenese viene ritenuto soltanto l'autore dei brani musicali che all'interno della trattazione portano il suo nome.

La redazione del trattato è fissata, per tradizione, intorno al 1420: questa data potrebbe tuttavia essere ritoccata qualora si tenesse conto di alcuni dati emersi recentemente dall'esame di un foglio aggiunto al codice [27]. La parte superiore del foglio e il trattato di Antonius risultano copiati dalla stessa mano [28], sia

---

[23] Apel, p. 108.

[24] *Ibidem*. Alla nota 8 sono segnalati i lavori già editi su questo argomento.

[25] Coussemaker, III, pp. 307-328: *Regulae de contrapunto*. Edizione critica a cura di A. Seay, Colorado College Music Press, 1977. L'Introduzione a questa edizione contiene un sommario del contenuto del trattato, con opportune osservazioni del Seay.

[26] Don Harran, *Intorno a un codice veneziano quattrocentesco*, in « Studi musicali », a. VIII (1979), p. 43.

[27] Don Harran, *In Pursuit of Origins: The Earliest Writing on Text Underlay* (*c. 1440*), in « Acta Musicologica », I (1978), pp. 217-240.

[28] L'ipotesi avanzata da Don Harran mi viene confermata dal prof. Armando Petrucci, al quale va un mio grazie di cuore.

pure in due momenti diversi, all'interno del decennio 1470-80.

Questo elemento unito all'uso del medesimo volgare dell'Italia settentrionale, infarcito da lemmi del dialetto veneziano, inducono a pensare che in origine il contenuto del foglio aggiunto facesse parte dello stesso trattato di Antonius [29]. Ma, all'analisi dei contenuti sorgono alcune perplessità poiché i due scritti presentano differenze di argomento e, di conseguenza, può variare la loro collocazione cronologica. Se da una parte è possibile spostare alla prima metà del secolo XV la compilazione dell'opera di Antonius, tenendo presente la sua funzione didattica e di conseguenza il carattere tradizionalistico della stessa, dall'altra non si può far retrocedere eccessivamente la trattazione dell'argomento contenuto nel foglio, argomento che già all'epoca della copiatura del manoscritto (1470-80) appare come una novità assoluta. Così sarebbero infatti da considerare le norme dettate dall'autore per la collocazione del testo sotto la linea musicale, dal momento che nessun altro prima del XVI secolo se ne è mai occupato [30].

Forse sarebbe più opportuno pensare a due opere distinte considerando anche la differente distribuzione di esemplificazio-

---

[29] Conclusione a cui arriva Don Harran.

[30] Al medesimo problema si interesseranno: G. Zarlino, *Istitutioni Harmoniche...*, Venezia 1558, libro IV, cap. 33, pp. 340-41 « Il modo che si ha da tener, nel porre le Figure cantabili sotto le Parole »; N. Vicentino, *L'antica musica ridotta alla moderna prattica...*, Roma 1555, libro IV, capp. 29, 30, ff. 85v-87r « Modo di pronuntiare le sillabe lunghe et brevi sotto le note » e « Regole di scrivere le parole sotto le note che siano aggevoli al cantante »; G.M. Lanfranco, *Scintille di Musica*, Brescia, A. Britannico, 1533, pp. 68-69 « Modo di mettere le parole sotto ai canti ». Riguardo all'argomento si veda anche, dello stesso Don Harran, *Vicentino and his Rules of Text Underlay*, in « Musical Quarterly » 59 (1973), pp. 620-632 e *New Light on the Question of Text Underlay Prior to Zarlino*, in « Acta Musicologica » XLV (1973), fasc. I, pp. 24-56. Un breve accenno al modo di collocare le parole sotto le melodie appare nel *Tractatus cantus mensurabilis* di Aegidius de Murino (Coussemaker, III, p. 125), teorico di incerta nazionalità, appartenente al secolo XIV.

Da quanto si riesce a comprendere dal testo sicuramente non chiaro di Antonius de Leno (o dell'anonimo compilatore del foglio aggiunto) non si deve collocare la sillaba sotto la seconda nota della *ligatura* e, nel caso di un frammento esacordale per gradi congiunti, si deve dare la prima sillaba sulla prima nota del frammento e la seconda sillaba dopo la fine dell'esacordo stesso.

ne musicale, ricca e perfettamente pertinente nel trattato, estremamente scarsa e insufficiente a chiarire l'assunto teorico nel foglio aggiunto [31].

Nella parte inferiore di questa carta è riprodotta l'accordatura del basso di viola, che nelle fonti organologiche non appare prima dell'inizio del XVI secolo [32]. Anche in questo caso si potrebbe parlare di novità, senza scartare tuttavia l'ipotesi di una redazione posteriore di questa parte del foglio.

Il toponimo fa pensare che Antonius fosse attivo presso la celebre abbazia di Leno o che da essa provenisse: il centro, ceduto in commenda nel 1479 [33], era ancora in piena attività nei secoli XV-XVI come alcuni documenti in parte inediti copiati in un codice fiorentino possono provare [34]. Il monastero, fondato nel 758 da Desiderio, come il cenobio femminile di S. Salvatore e quello maschile di S. Faustino Maggiore, nei secoli successivi aveva goduto di privilegi e donazioni da parte dei Ca-

---

[31] A proposito del primo esempio lì prospettato, Don Harran (*in Pursuit of Origins*, cit. p. 220, n. 18) afferma che la pausa che viene a separare due sillabe di una stessa parola avrebbe il significato che le compete « after its usage in the musical examples in the treatise by Antonius de Leno ». Il confronto non mi sembra pertinente dal momento che nessuno degli esempi musicali di Antonius è corredato di testo. E' vero, invece, che il frammento portato come esempio, pur nella sua brevità, rispecchia un procedimento tanto diffuso a quei tempi anche nella musica sacra da suscitare i provvedimenti di papa Giovanni XXII (Cfr. *Constitutio Docta Sanctorum Patrum*), ossia l'uso della tecnica dell'*hoquetus*, con effetto a « singhiozzo ».

[32] L'accordatura potrebbe essere riferita anche al liuto basso, poichè l'unica differenza fra i due strumenti, secondo il Lanfranco, sta nel fatto che nel liuto le corde sono doppie e nella viola singole. Ma anche il liuto basso non appare se non nel XVI secolo inoltrato. Silvestro Ganassi nelle *Regula Rubertina* (Venezia 1542) e il Lanfranco nelle *Scintille di musica* (cit. p. 142) prospettano un'accordatura simile a quella del foglio aggiunto.

[33] C. Violante, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia*, cit. I, p. 1123.

[34] Tali documenti sono: Atti di Francesco Foscari del 1411 (prima, quindi, della sua elezione a doge, dato che la sua carica ebbe inizio nel 1423), una Bolla di Eugenio IV del 1434, Atti del 1455 e, infine, un Breve di Paolo III del 1536. (Cfr. A.M. Amelli, *Un codice della Badia di Leno scoperto nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, in « Brixia Sacra », a. III (1912), pp. 241-243). La documentazione citata e in parte riportata nel pregevole studio di A. Baronio, *Monasterium et populus. Per la storia del contado lombardo: Leno*, Ateneo di Brescia 1984, si ferma ai primi decenni del XIII secolo.

rolingi e degli Ottoni. La diocesi bresciana attraverso questi suoi importanti monasteri, organismi culturali oltre che spirituali, era in contatto a partire dal IX secolo con i centri d'Oltralpe, in particolare con S. Gallo e con Reichenau. I rapporti erano stabiliti attraverso la fraternità di preghiera [35], ma anche, più direttamente, attraverso lo scambio di abati e di chierici, scambi proficui sul piano religioso come sul piano culturale. I contatti erano favoriti dalla presenza sulla cattedra episcopale di alcuni vescovi tedeschi, successori di Ramperto: Notingo discendente della grande famiglia fondatrice del monastero di Hirsau, e Antonio I proveniente da Reichenau; con i collegamenti epistolari e con i frequenti viaggi nei centri d'origine i due vescovi fungevano da tramite fra le due culture. Nell'XI secolo, mentre il monastero di S. Faustino iniziava un periodo di decadenza [36] e il sorgente cenobio di S. Eufemia diveniva oggetto delle cure episcopali di Landolfo II, Leno rinvigoriva e rinsaldava gli antichi legami con i centri del Nord [37].

Tra il 1035 e il 1036 Corrado II faceva eleggere, quale abate del monastero di Leno, Richerio, proveniente dall'abbazia bavarese di Nieder-Altaich. Venti anni dopo mentre un altro tedesco, Eccheardo, veniva posto sulla cattedra vescovile di Brescia da Enrico III, l'abbaziato di Leno passava a Guenzlao, pure proveniente dal centro bavarese [38].

E' pressochè contemporaneo a queste vicende il sorgere di una scuola di teoria musicale che gli studi più recenti localizzano nell'Italia centro-settentrionale. Esponenti della scuola so-

---

[35] Nel codice necrologico di Reichenau sono riportati i nomi di monaci di S. Faustino (A.M. Finoli, *La cultura a Brescia*, cit., p. 982). Nel codice necrologico di S. Giulia appaiono invece nomi di *fratres augienses*. In questo manoscritto, oltre ai nomi di vescovi bresciani e di zone limitrofe, di vescovi francesi e tedeschi, di re longobardi, franchi e anglosassoni, si leggono elenchi di frati e di abati appartenenti a Congregazioni anche assai lontane con le quali, evidentemente, il cenobio femminile era in comunione di preghiera: la Congregazione di S. Leodegario e quella di Soisson.

[36] P. Guerrini, *Il monastero e la parrocchia di S. Faustino Maggiore*, in *I Patroni di Brescia*, Brescia 1943, p. 168.

[37] Nel *Liber Confraternitas* del monastero di Reichenau figurano i *nomina fratrum de monasterio quod vocatur Leones*. (Cfr. C. Violante, *La Chiesa bresciana*, cit. p. 1005).

[38] *Ibidem*, pp. 1033-1035.

no un Maestro « lombardo » autore di un *Dialogus De Musica*, Guido d'Arezzo e l'anonimo compilatore di un *De Musica*. I trattati dei tre autori, tutti benedettini e tutti più o meno coinvolti nella riforma cluniacense, presentano indubbie analogie sia nelle tematiche sia nella esposizione; a loro si accosta l'opera di Bernone [39], un altro benedettino, attivo nel centro di Reichenau e, in parte, quella di Ermanno il Contratto, suo discepolo. Bernone, rappresentante di una teoria musicale strettamente legata alla tradizione accoglie elementi già codificati in ambiente italiano e in parte « contestati » in zone d'Oltralpe almeno fino alla fine del secolo XI [40]. Superato questo periodo, gli elementi innovatori verranno accolti anche in centri non italiani sia pure giustificando l'adozione sulla base della pratica, come dimostra Theogero di Metz [41].

Nominato abate di Reichenau nel 1008 da Enrico II, Bernone ebbe occasione di venire in Italia una prima volta nel 1014 per l'incoronazione dello stesso Enrico II e una seconda volta nel 1022 per l'incoronazione di Corrado II. In queste occasioni (o in altre che ignoriamo) non è improbabile che l'abbazia benedettina di Leno figurasse fra le soste obbligate, tanto più che fino agli ultimi anni del XII secolo essa emulava in ricchezza e in fama i più prestigiosi centri monastici europei.

In questa sede o in altre con essa collegate topograficamente o culturalmente, il dotto abate potrebbe aver avuto contatti più o meno diretti con i teorici italiani. Se questa ipotesi ha una certa validità è impensabile che in un cenobio di tale importanza non sia rimasta alcuna traccia di attività musicali prati-

---

[39] Bernone di Reichenau (*Berno von R.*, *Berno Augiensis*), c. 970 - Reichenau 7/VI/1048. Scrittore, musicista e teorico della musica.

[40] Analogie e divergenze fra i quattro autori sono state diligentemente poste in luce da N. De Antoni, *Un anonimo « De Musica » del X-XI secolo*, Diss. ined. Scuola di Paleografia e Filologia Musicale, Università degli Studi, Pavia, a.a. 1983/1984. Una localizzazione precisa della redazione del trattato in Franciacorta, formulata dalla De Antoni sull'unica scorta dei riflessi della Riforma Cluniacense, lì particolarmente evidenti, non mi trova d'accordo. E' invece accettabile una localizzazione nel Nord-Italia per tutte le ragioni che la De Antoni espone a sostegno di rapporti diretti o indiretti fra i quattro autori.

[41] *Musica Theogeri Metensis episcopi*, in M. Gerbert, *Scriptores ecclesiastici de Musica Sacra potissimum*, II, St. Blasien 1784, ripr. anast. G. Olms, Hildesheim, 1963, pp. 182-196.

che e teoriche e che queste attività non siano proseguite e non abbiano dato frutto, pur tenendo conto delle vicende negative attraversate dal centro durante il XII secolo, vicende anche di particolare gravità ai fini della ricostruzione della vita culturale, come i due incendi (1135 e 1158) che danneggiarono anche l'archivio.

Mancano, tuttavia, testimonianze dirette, e il trattato di Antonius, che avrebbe potuto a pieno diritto costituire un importante documento, è purtroppo mutilo della prima parte e quindi della probabile dedicatoria, attraverso la quale si sarebbe potuto stabilire da una parte la sua reale appartenenza al monastero lenese — e, di conseguenza, la vitalità dello stesso in campo teorico-musicale — e dall'altra la posizione del musico nell'ambiente politico-culturale del suo tempo.

Nell'edizione del Coussemaker mancano le carte 50v, 51r e 52r, ora reintegrate nell'edizione critica. Nelle prime due carte, che forse concludevano una sezione dedicata al *cantus planus*, è riportata l'esemplificazione del sistema esacordale, base della solmisazione, completato da alcuni esempi che sembrano riferirsi, più propriamente, alla teoria degli intervalli. Da quanto viene esposto appare evidente che l'autore intendeva presentare soltanto le linee essenziali del meccanismo della solmisazione: dalla trattazione mancano infatti non solo i riferimenti alla *musica ficta* che giustifica l'inserimento di sempre nuovi esacordi nel sistema (e già presente, sia pure in forma indiretta, nel Trattato Vaticano del XIII secolo [42], e già ampiamente accolto, al tempo di Antonius, da più autori), ma anche le norme che regolano il sistema delle mutazioni, già perfettamente codificato in tutti i suo aspetti da Johannes de Garlandia alla fine del XII secolo [43]. Dottrine che l'ambiente italiano della teoria musicale vicino cronologicamente al nostro Trattato — vedi, in particolare, quello padovano con Prosdocimo de Beldemandis [44] — ben conosce.

---

[42] Contenuto nel codice *Ottob. lat. 3025*. Si veda nell'edizione di F. Zaminer, *Der Vatikanische Organum-Traktat*, Tutzing 1959, p. 185.

[43] *De plana musica;* ed. difettosa, con titolo *Introductio musice*, in Coussemaker, I, pp. 156-175.

[44] *Tractatus de contrapuncto*, in Coussemaker, III, pp. 193-199; in particolare al capitolo *De ficta musica*, pp. 198-199.

Gli argomenti contemplati nel vero e proprio trattato sono fra quelli dell'epoca, a partire dalle regole per la realizzazione del contrappunto nota contro nota (nelle varie gamme), due note e tre note contro una, con la doverosa raccomandazione di non dare Mi contro Fa, ossia di non dare la quinta diminuita Si-Fa. Inizio e fine dei brani devono avvenire su consonanze perfette, non obbligatorie nelle cadenze interne. E' privilegiata, ovviamente, la singola linea melodica, entro la quale il Si bemolle fa la sua apparizione con funzione regolarizzatrice del tritono. Sono presenti, senza essere naturalmente contemplate sul piano teorico, situazioni armoniche che ora definiremmo « false relazioni ». Per il *fiortise*, cioè per il contrappunto fiorito [45] è indispensabile la conoscenza della notazione e delle norme che ne regolano i complessi valori (punti di alterazione e di divisione, prolazione e proporzioni). L'ultimo paragrafo è destinato alle *polse*, ossia alle pause.

Più che di vera e propria trattazione, si può parlare di veloce riepilogo, quasi in forma di manuale destinato all'uso interno di un centro o di una congregazione. Alla concisione che caratterizza l'esposizione delle due tematiche principali — il contrappunto e la notazione — fa riscontro l'impensata dovizia di esemplificazione a cui si è già accennato. La raccolta di brani creati appositamente giustifica e chiarisce l'esposizione teorica secondo una ben radicata consuetudine [46].

---

[45] Descritto in K.J. Sachs, *Der Contrapunctus im 14. und 15. Jahrhundert*, Wiesbaden 1974, p. 44; H. Riemann, *Geschichte der Musiktheorie im IX-XIX Jahrhundert*, Leipzig 1898, pp. 282, 284.

[46] Prima dell'edizione critica del Seay poteva sorgere qualche perplessità circa l'alterazione frequentemente riferita alla nota Si, sia nel rapporto di 5a con il Fa sovrastante, sia nel rapporto di 6a con il Sol. Il segno ♮ usato nel manoscritto pur avendo il significato di bemolle, ha l'aspetto del moderno bequadro e in tal modo lo traslitterava il Coussemaker, contravvenendo alle più elementari norme riguardanti le consonanze. In realtà il segno poteva trarre in inganno. Nella forma usata dal copista di Antonius, esso si trova in manoscritti ad esso precedenti e ancora in stampe e manoscritti dei secoli XV-XVI. Quanto al segno ♮ corrispondente al reale *be quadratum*, esso sta ad indicare l'alterazione per maggiorazione (= odierno diesis) sia nella letteratura mottettistica dei secoli XII-XIII, sia negli enunciati teorici, secondo uno dei principi della solmisazione, per cui a a causa dell'accostamento degli esacordi duro e bemolle il *be quadratum* cade in corrispondenza del Mi e in posizione più elevata del *be mollis* che corrisponde al Fa.

La notazione presentata è quella che si può definire, con buona approssimazione, « notazione mista », in uso in Italia alla fine del secolo XIV, nella quale confluiscono caratteri della notazione francese ed elementi della notazione italiana, secondo un movimento che coinvolge anche lo stile [47]. La combinazione delle due notazioni può variare nella misura delle componenti da codice a codice e da autore ad autore; si verifica anche l'adozione di nuove forme, con gambi e code sopra e sotto la nota: a queste figure di nuova ideazione viene assegnato, di preferenza, un valore calcolato in base al principio dell'addizione (più segni aggiuntivi = più valore), ma significati differenti si hanno presso i diversi autori, talvolta vicini sia cronologicamente sia ambientalmente. Può accadere che una stessa composizione sia riportata in notazione mista in un manoscritto e in pura notazione italiana in un altro, così come può accadere che nel medesimo componimento alcuni passi siano da interpretare secondo l'una o secondo l'altra delle notazioni. Riguardo alla terminologia in uso, Antonius parla di « semibreve » e di « minima »; gli altri valori, inferiori a questi, sono indicati semplicemente come « nota » o « figura », con l'aggiunta della qualificazione « crozuda » nel caso della nota provvista di una o più code.

Nel trattato, i valori sono considerati unicamente nella prolazione maggiore del *tempus imperfectum* e sono indicati per mezzo delle seguenti *figurae* [48]:

◆ = « semibreve de mazore », ossia semibreve con valore ternario, soggetta, pertanto, all'imperfezione. Vale 3 minime.

= semibreve imperfetta; vale 2 minime.

[47] In Francia, nello stesso periodo, fiorisce la assai più complessa « notazione di maniera ».

[48] Johannes Wolf (*Geschichte der Mensural Notation von 1250-1460*, 3 voll. G. Olms, Hildesheim-Breitkopf und Härtel, Wiesbaden 1965, rist. anast. dell'ed. di Lipsia 1904, I, p. 327) osserva, alla luce della prassi, le affinità di Antonius con l'Anonimo di Parigi (*De semibrevibus caudatibus a parte inferiori*, Paris, Bibl. S.te Geneviève, MS 1257, inizio sec. XV), e le divergenze con Filippotto da Caserta che pure dà, con Antonius, un notevole contributo alla notazione italiana del periodo più tardo. Scarse affinità rileva anche con gli Anonimi V e X (entrambi in Coussemaker, III).

= minima. Vale 1/3 di semibreve perfetta o 1/2 di semibreve imperfetta.

= minima perfetta, ossia con valore ternario. « Vale una minima e meza », equivale, quindi, a 3 semiminime [49].

= « crozuda »; equivale alla semiminima, ossia a 1/2 di minima imperfetta.

= « crozuda a mane sinistra »; equivale alla semiminima puntata (usata nella *proportio sexquitertia*).

= minima vuota; equivale a 1/8 di semibreve ternaria (usata nella *superbiciens*. Nello spazio occupato normalmente dalla semibreve si troveranno, quindi, 8 semiminime anzichè 6) [50].

= « nota crozuda de sopra » e con « coda de soto »: vale 1/9 di semibreve ternaria (usata nella *tripla;* si avranno, pertanto, 9 semiminime nello spazio occupato normalmente da 6).

---

[49] Stando all'esempio dato dal teorico, il significato sarebbe, veramente di minima. Credo tuttavia che si tratti di un errore del copista poichè trascrivendo l'intero brano si scopre che i segni vengono ad avere esattamente il valore di una minima puntata. Non vale, qui, il principio dell'addizione di gambi e code (valido presso altri autori), poichè la somma di = 2 minime + = 1 minima darebbe un valore di 3 minime, mentre il segno sta ad indicare il valore di 3 semiminime, esattamente la metà.

[50] Il Wolf (*Geschichte*, cit., p. 302) attribuisce a questo segno il valore di 3/8 di minima. Nella trascrizione dell'esempio relativo al segno il valore viene, tuttavia, ridotto a 1/8 (*ibidem*, p. 299).

Il segno ■, che comunemente si identifica con la *brevis*, è usato in tutti gli esempi di Antonius come semplice espediente grafico per evidenziare la voce inferiore e differenziarla da quella superiore. Esso assume, tuttavia, significato di *semibrevis*. Dal cap. *Contraponto de iij note per una* (c. 58v) fino alla fine si viene specificando anche il suo valore, che è, propriamente, quello ternario: in sostanza, esso si pone in sostituzione della « semibreva de mazore ». Il Wolf (*Geschichte*, cit., pp. 298-301; id., *Handbuch der Notationskunde*, Leipzig 1913, pp. 313-314), trascrivendo alcuni degli esempi di Antonius, identifica il segno di volta in volta o con la *semibrevis* perfetta o con la *semibrevis* di valore binario evidentemente allo scopo di rendere più agevoli alla lettura i vari frazionamenti nei valori più brevi. In tal modo, però, il Wolf è costretto a proporre in forma di terzina gruppi che in altro modo potrebbero conservare intatto il valore originario.

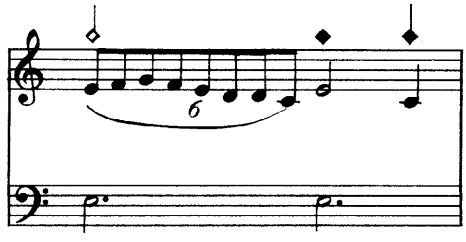
= « crozuda » sopra e sotto; equivale a 1/12 di semibreve perfetta (usata per la *quadrupla;* si troveranno, quindi, 12 semiminime al posto di 6).

= note vuote: indicano inversione di ritmo.

Le nuove figure, ossia quelle che hanno valore variabile secondo i diversi autori (si veda, a questo proposito, la tabella comparativa in Wolf, I, 302) vengono a sostituire, anche in Antonius, i segni che nella notazione dell'*Ars Nova* italiana indicano i raggruppamenti via via sempre più numerosi sotto un unico valore costante, in questo caso costituito dalla semibreve perfetta.

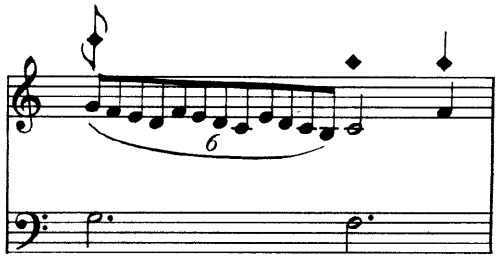
Così che il termine *proportio* che è proprio della notazione francese, viene ad acquisire un significato differente: là indicava il rapporto fra note uguali (nel caso della *sexquialtera,* ad esempio, si avevano quattro note in luogo di tre della stessa forma e del medesimo valore), qui se ancora si osserva la frantumazione della semibreve in valori sempre più piccoli, questi valori ricevono forme appositamente create per significarli.

Si perde, quindi, il significato originale di *proportio,* in luogo della quale appare un altro fenomeno ad esso parallelo: nei brani posti a corredo dell'enunciato teorico, la proporzione segnalata dall'autore, lungi dall'improntare di sè tutto il componimento o una sezione dello stesso, appare in modo del tutto saltuario, per lo spazio di una battuta o anche meno. Pertanto, se nel caso della *sexquitertia* si verifica un improvviso quanto breve cambiamento di ritmo, nel caso della *dupla,* della *superbiciens* e più ancora nel caso della *tripla* e della *quadrupla* i brevi frammenti, che non superano nella trascrizione la mezza battuta, assumono le connotazioni delle semplici fioriture. Le ornamentazioni possono conservare un sapore arcaicizzante



(*De la dupla superbiciens*, c. 63r.)

ma anche in caratteri stranamente « moderni »



(*De proportione quadrupla*, c. 64r.)

Nello stesso codice 2216 che accoglie il *Virelai* del Praepositus, sono riportati due Mottetti, *Ave Corpus vere natum* [51] a due voci e *O Anima Christi* a tre voci, di cui una a destinazione strumentale [52]. Il Damilano elenca la prima composizione fra le Laude [53]: con l'appartenenza a questo genere si giustifi-

---

[51] Alle cc. 30v-31r. Trascrizione in Gallo/1 pp. 92-93. Stando all'autore (p. 13) il Mottetto troverebbe concordanza nel codice misc. 213 della Bodleian Library di Oxford (concordanza che dall'elenco dato dal Reaney risulta inesistente), e nel ms Q 15 del Civico Museo Bibliografico di Bologna.

[52] Alle cc. 74v-75r; trascrizione senza dimezzamento dei valori in Wolf (cit., 2/3, n. 31), che attribuisce il componimento al Ciconia. Circa la presunta concordanza con il codice 213 di Oxford, si veda l'osservazione fatta alla nota precedente.

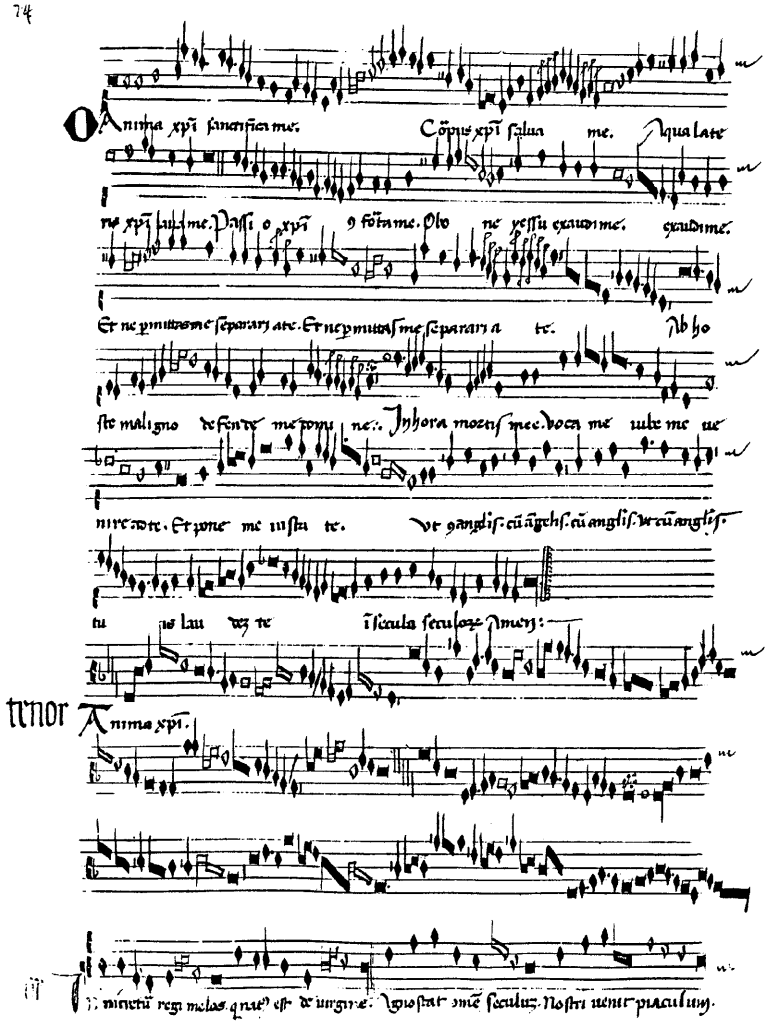
[53] P. Damilano, *Fonti musicali della lauda polifonica intorno alla metà del secolo XV*, in *Collectanea Historiae Musicae*, III, Firenze, L.S. Olschki, 1963, p. 77.

cano, quindi, schemi ed atteggiamenti di componimenti profani, atteggiamenti collegati anche con la pratica dell'improvvisazione. Le efflorescenze melismatiche della voce superiore sarebbero, pertanto, semplici virtuosismi ornamentali, ben lontani dall'avere le connotazioni essenziali e la funzione espressiva delle fioriture Arsnovistiche. Il principio dell'arricchimento graduale di cui parla il Damilano riferendosi a successive sovrapposizioni di parti, potrebbe essere, qui, applicato in senso orizzontale: si potrebbero ravvisare nella linea vocale superiore i capisaldi di una probabile melodia originale, strettamente essenziale e priva di qualsiasi ornamentazione.

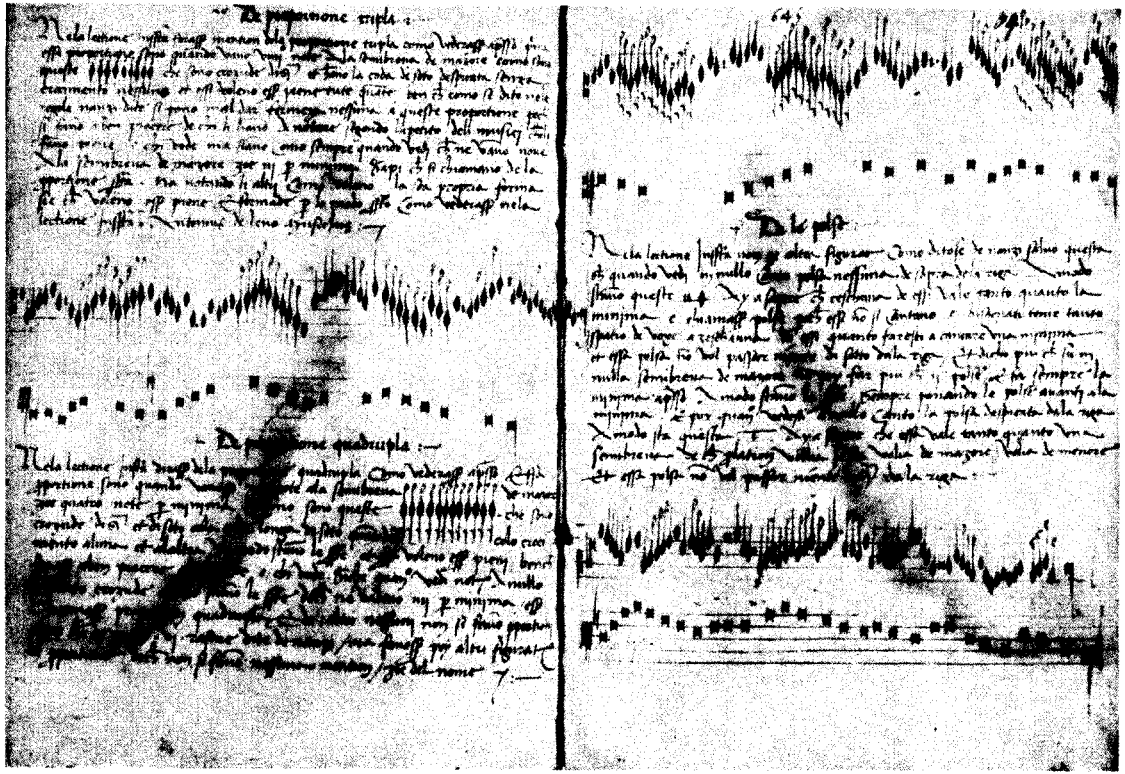
I due componimenti, anonimi nel codice, sono attribuiti per tradizione ad Antonius; le ragioni dell'attribuzione sono in sostanza due: 1) la presenza delle figure e , figure contemplate anche nella trattazione; 2) la redazione bresciana della parte di codice contenente i due brani.

Per meglio comprendere quali possono essere in realtà i punti di contatto e i punti di divergenza fra la trattazione e la composizione sarà bene esaminare più che l'esposizione verbale del trattato, la esemplificazione che lo correda, tenendo conto, altresì, della differente destinazione delle due opere. Dal punto di vista puramente tecnico sono possibili le seguenti osservazioni: in *Ave Corpus* la presenza delle note (su *cor*pus, in*molaris* e su *fami*ne della voce superiore) ci ricollega agli esempi della *tripla,* dove si prevede l'inserimento di un improvviso movimento ternario di semiminime in una minima di valore binario (= 3 semiminime in luogo di due). Allo stesso modo le due note che compaiono nella parte superiore di *O Anima* possono essere considerate alla stregua di quelle che illustrano, in modo assai più esteso, la *quadrupla.* Quanto alle note vuote che nell'uno e nell'altro componimento fanno la loro apparizione per indicare il subitaneo passaggio al tempo binario in una sezione a scansione ternaria [54], esse sono contemplate anche nel-

[54] Uso comune a più autori del tempo e anticipazione del fenomeno contrario, ossia l'annerimento della notazione bianca del periodo rinascimentale, che sorge come semplice mutamento grafico di quella francese, a partire dalla metà del XV secolo.



Antonius De Leno (?), *O Anima Christi* (*Cantus* e *Tenor*), cod. 2216, Bologna, Biblioteca Universitaria. Facsimile in F.A. Gallo, *Il codice musicale 2216 della Biblioteca Universitaria di Bologna,* Bologna 1970, 1° vol.



Antonius De Leno, *Regulae de contrapunto*, cod. Lat. 336, Venezia, Bibl. Marciana (coll. 1581), cc. 63v-64.

l'assunto teorico, nell'esemplificazione delle pause, con il medesimo significato [55].

Alcune perplessità potrebbero sorgere sia nel campo notazionale, sia nel campo stilistico. Nel primo caso si potrebbe osservare che mentre nei componimenti si verifica la presenza dei segni di *tactus* ○ , ⊙ e ⊂ [56], tale presenza non si verifica invece, nella trattazione teorica. All'osservazione si può obiettare che ciò non è determinante poichè le indicazioni, nel caso specifico, non sono strettamente indispensabili dal momento che il teorico manifesta il suo preciso intento di occuparsi unicamente della semibreve perfetta in tempo binario e che a tale suddivisione si attiene dall'inizio alla fine.

In campo stilistico il problema si fa più complesso: in effetti lo stile dei due componimenti è assai diverso da quello degli esempi riportati nella trattazione. Il confronto è tanto più difficile in quanto sono diverse le realtà in campo: è impossibile stabilire fino a che punto un autore (se dello stesso autore si tratta) intenda modificare a scopo didattico un comportamento creativo che gli è congeniale. D'altro canto è impensabile che la sua sapienza compositiva possa venir trasfusa totalmente nella esemplificazione pure pregevole di una esposizione teorica, dove l'intento è volto non già alla creazione artistica bensì alla delucidazione di norme.

Riguardo all'andamento delle parti, è in evidenza la differente funzione del Basso, mero sostegno armonico nei frammenti, e vera e propria parte autonoma nell'intricato contrappunto di *Ave Corpus* e di *O Anima;* di stampo francese sono le intricate sincopazioni e le nervose fioriture destinate, queste ultime, soprattutto alla voce superiore.

---

[55] Per « note vuote » si intendono quelle che, normalmente piene, vengono così raffigurate per segnalare l'inversione di ritmo. Da distinguersi, pertanto, sia da quelle che Antonius (o il copista per lui) usa come puro accorgimento grafico per evidenziare il contrappunto a tre parti (cc. 59r-60v), sia quelle che inventa per indicare il valore delle 8 note comprese nella *dupla superbiciens.* (c. 63).

[56] Segni che fanno parte delle innovazioni di Philippe de Vitry per indicare la *mensura* (Cfr. *Ars Nova* in Coussemaker, III, pp. 13-22; *Philippi de Vitriaco Ars Nova,* a cura di G. Reaney, A. Gilles, J. Maillard, CSM 8, 1964).

Per quanto fino ad ora mi è noto nei repertori quattrocenteschi non sono riportate altre composizioni di autori bresciani con esplicita attribuzione. Quanto ai componimenti anonimi presenti in *unicum* nel codice 2216 e ritenuti probabili parti di un repertorio locale, essi potrebbero essere opera sia di autori bresciani, sia di autori forestieri attivi nella città.

Abbreviazioni delle opere più frequentemente citate:

APEL = W. APEL, *La notazione della musica polifonica dal X al XVII secolo*, a cura di Piero Neonato, Firenze, Sansoni, 1984. Titolo originale *Die notation der polyphonen Musik. 900-1600*, Leipzig 1962.

BESSELER = H. BESSELER, *The Manuscript Bologna, Biblioteca Universitaria 2216*, in « Musica Disciplina », VI (1952), fascicoli 1-3.

COUSSEMAKER = E. DE COUSSEMAKER, *Scriptorum de musica Medii Aevi*, Paris 1864-1876, 4 voll.; ed. anastatica, Hildesheim 1963.

GALLO = F.A. GALLO, *Musiche veneziane del ms. 2216 della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in « Quadrivium » (1964).

GALLO/1 = F.A. GALLO, *Il codice musicale 2216 della Biblioteca Universitaria di Bologna*, Bologna 1970, 2 voll.

GALLO-MANTESE = F.A. GALLO - G. MANTESE, *Ricerche sulle origini della cappella musicale del duomo di Vicenza*, Venezia 1964.

REANEY = G. REANEY, *The Manuscript Oxford, Bodleian Library, Canonici misc. 213*, in « Musica Disciplina », IX (1955), pp. 73-110.

REANEY/1 = *Early Fifteenth-Century music*, V, ed. G. Reaney, CMM, American Institute of Musicology, 1975.

UGO VAGLIA

LA NUOVA COMPAGNIA DI FAR STAMPARE LIBRI (1605)

Il 28 febbraio 1605, alla presenza del notaio Giacomo Filippo q. Faustino Amigoni, i librai Giacomo e Bartolomeo Fontana, Francesco Tebaldino, Lodovico Sabbio e fratelli, G. Battista e Antonio Bozola, tutti abitanti in città, sottoscrissero l'atto costitutivo di una « compagnia di far stampare libri » [1].

La compagnia, o società, fu denominata « La Nuova Compagnia Bresciana » per distinguerla da altra esistente, o da poco sciolta, detta appunto La Compagnia Bresciana, che nel 1603 aveva affidato a Bartolomeo Fontana la stampa della voluminosa opera *Acta Ecclesiae Mediolanensis* in 3 volumi [2].

Come appare dalla premessa dell'atto, la Nuova Compagnia Bresciana commise ai Sabbio la stampa di libri di uffici, e precisamente:

n. 2800 copie dell'*ufficio compito* in 32°, a gazzettoni nove e mezzo la risma;

---

[1] A.S.Bs. Notarile, Brescia, fald. 3381, notaio Amigoni G.F. 28 febbraio 1605.

[2] Ugo Vaglia, Stampatori e editori bresciani e benacensi nei secoli XVII-XVIII, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia, 1984, pp. 81.

n. 3000 copie dell'*ufficio compito* in 24° Mondino, a gazzettoni nove la risma;

n. 3000 copie in 24° Madonnina, a gazzettoni nove la risma;

n. 3000 copie dell'*ufficio breve* in 32° , a gazzettoni otto la risma;

« dandoli stampati bene con laudabile inchiostro senaprio et correttione... in laudabil forma » nel rispetto della qualità, quantità, e prezzi come pattuito « per cadauna man. ».

L'iniziativa trovò altri librai interessati e disposti ad aderire alla neonata compagnia: Lodovico Britannico e Bartolomeo Pelizari di Brescia, Agostino e Giacomo detto Antonio Travato di Milano, Marc'Antonio Belpiero di Cremona, Bartolomeo Cantoni di Bergamo. Costoro, uniti ai già ricordati Fontana, Sabbio, Tebaldino e Bazola, discussero e definirono un nuovo capitolato, sottoscritto il 29 ottobre 1605, non senza difficoltà. Lo si deduce dalle parole con le quali il notaio Amigoni dà inizio al rogito: « Dopo essersi diverse volte trattato... è finalmente statta conclusa et stabelita la compagnia come nelli infrascritti capitoli si conviene... ».

Il nuovo capitolato mantiene il nome di La Nuova Compagnia Bresciana, alla società, ma modifica il testo del precedente con alcune varianti, aggiunte e precisazioni. In primis: nel giorno in cui il libro vedeva la luce la compagnia al completo doveva assistere alla messa solenne fatta celebrare in onore dello Spirito Santo nella chiesa delle Grazie, e dare uno scudo di elemosina ai poveri.

Alla compagnia fu stabilita la durata di otto anni. Il capitale sociale iniziale, costituito dai soci, ebbe inizio con singole quote annuali di scudi cento, dei quali nel primo anno si richiesero 25 scudi anticipati per il primo trimestre, il rimanente a rate mensili. Nessuno poteva ritirare capitale o « utile » del suo carato se non dopo trascorsi dieci anni.

I soci costituivano l'assemblea, convocata in seduta plenaria una volta all'anno, mentre i compagni domiciliati in città si dovevano riunire mensilmente « per li bisogni che occorrevano alla giornata ». L'assemblea plenaria eleggeva il cassiere e il massaro.

Cassiere e Massaro duravano in carica due anni, erano tenuti

ad abitare in città, provvedevano al commercio, alla custodia e alla contabilità del magazzeno, assumevano il correttore delle bozze di stampa, erano autorizzati a barattare coi librai di Venezia, a riscuotere eventuali utili derivanti dalla compilazione di lettere dedicatorie. Inoltre avevano il preciso dovere di fare rispettare il capitolato, sorvegliare la stampa dei libri, convocare le assemblee, favorire, ove possibile, l'incremento del fondo sociale.

Altri capitoli riguardavano i doveri dei compagni nei rapporti fra loro e con la compagnia, il regolare versamento delle quote, i crediti agli associati, lo scioglimento o la continuazione della compagnia, la nomina di un arbitrato per comporre differenze o dissidi che potessero sorgere fra i compagni.

Non si può dire con certezza quali furono i risultati economici ottenuti, e quale la produttività della compagnia non essendo ancora in possesso della necessaria documentazione.

Tuttavia dalla lettura e dal confronto dei due capitolati si può congetturare che la compagnia abbia saputo risolvere i suoi impegni:

1) superando le difficoltà dei singoli compagni per convincerli a sviluppare uniti il commercio librario;

2) sfruttando una integrazione fra le varie fasi della produzione, che doveva assicurare aiuti concreti ai compagni;

3) non mancando all'azione di sostegno per acquisire ulteriore prestigio e dinamicità con oculata amministrazione;

Indicazioni tipografiche confermano la presenza di società fra librai e stampatori che, per quanto si può arguire, si erano costituite sulla base di capitolati non sconosciuti agli autori dei due capitolati che di seguito si riportano integralmente vuoi perchè ignorati, vuoi perchè ci offrono notizie sulla costituzione e organizzazione di società intese a valorizzare la diffusione della stampa e della cultura [3].

---

[3] A.S.Bs. Notarile, cit. 29 ottobre 1605. Devo la segnalazione dei due atti notarili citati al Sig. Luigi Dedè, che vivamente ringrazio della cortese collaborazione.

5-MM II-3

ACTORVM ECCLESIAE MEDIOLANENSIS,

Pars Tertia.

IN QVA, LIBER MEMORIALIS
Ad populum Ciuitatis, & Diœcesis Mediolanensis,

A BEATO CAROLO BORROMAEO
TITVLI SANCTAE PRAXEDIS
compositus continetur.

CVI ACCESSIT IN HAC VLTIMA IMPRESSIONE
eiusdem Beati CAROLI Vita,

A CAROLO A BASILICA SANCTI PETRI
Episcopo Nouarien. conscripta.

Ac Indice rerum & materiarum locupletissimo.

BRIXIAE.

APVD SOCIETATEM BRIXIENSEM.
M. DC. LII.

Stampato a Brescia presso Bartolomeo Fontana.

IOANNIS MEDINAE,

COMPLVTENSIS

Theologi Clarissimi

TOMVS SECVNDVS.

IN QVO DE RESTITVTIONE & Contractibus accuratissime agitur:

VT ÆQVVS QVIVIS LECTOR FACILE Respecturus sit, neque eruditione, neque perspecuitate hunc secundum Tomum priori vllatenus concedere:

QVIN ET INDICE LOCVPLETISSIMO ET ANNOTATIONIBVS marginalibus ita quoque esse adornatum, vt quicquid ex incremento illo vel lucis vel gratiæ priori tomo accedere potuit, id omne huic etiam secundo cumulatissimè adsit.

BRIXIAE, MDCVI.

Apud Nouam Societatem Brixiensem.

De consensu Superiorum.

VERONA, Biblioteca Capitolare.

Brescia 28 febbraio 1605

Adi 28 febbraio 1605. Brescia.

Essendo sotto li 2 Gennaro pross. passato 1605 stabelita conventione insieme tra Giac.° et Bartolamio Fontana, d. Fran.^{co} Tebaldino, d. Lod.^{co} Sabbio et fratelli, et d.d. Gio Batta e Antonio Bozzola, tutti librari nella città di Brescia di far stampar dalla compagnia li sotto scritti uffici et essendo rimasti tutti insieme d'accordo di dar mercede a d.° mes. Lod.^{co} et fratelli Sabbij per la stampa di sotto notati libri li dinari qua sotto per cadauna man de libri espressi videlicet dell'ufficio in 32 compito a n. 2800 a gazetoni nove et mezzo la Risma del ufficio in 24 Mondino compito a n. 3000 a gazetoni nove et mezzo la Risma del ufficio in 24 Madonina a n. 3000 a gazetoni nove la Risma dal ufficio breve in 32 a gazetoni otto la Risma a n. 3000 dandoli stampati bene con buon inchiostro senaprio et corettione a spese dell'esso ms. Lod.^{co} et fratelli in laudabil forma sotto pena videlicet qual compagnia habbia da durare per Anni cinque continui quali siano et s'intendino incominciati il detto dì 2 Gen.^{ro} pross.° passato con li patti capitoli et ordinationi tra d'essi stabeliti a piedi di questa da esser osservati da ogn'uno di loro inviolabilmente sotto pena videlicet et stampati che saranno li sudetti offici si debba poi stampar altri libri che saranno eletti con consenso d'essi sudd. compagni sino che durerà essi anni cinque et non altramente sotto pena videlicet

Quali capitoli sono videlicet

P.° Che detta Compagnia sia nominata la nova Compagnia Bresciana qual nome si ponga sopra li libri che per essa saranno stampati et non altram.^{te}.

2.do Che nel giorno che si stabilirà et publicarà li presenti Capitoli si debba far cantar al Altar della B. Vergine delle Gratie una Messa allo Spirito Santo acciò N.S. et la B. Vergine dia gratia che essa Compagnia prosegui a gloria della Sua Divina Maestà et questo ogni anno in tal giorno durando essa Compagnia spendendo delli dinari d'essa Compagnia.

3° Che non si potera pigliar altri per compagni in detta Compagnia per patto espresso et che doi d'essi compagni tirati a

sorte tenghino li conti uno del officio di cassiero et l'altro di Massaro, con li oblighi qui a piedi notati, et questo per un anno continuo et passato l'anno se ne debbino eleger doi altri, quali habbino medesimamente di continuar in esso negotio per un altro anno, et così de man in mano sin compito essi cinque anni.

4° Che stampato che sarà ogn'uno de libri siano per il stampatore fatti metter insieme a sue spese, et darli registrati et ben imballati con consignarli al cassaro pigliando esso stampator la receputa del numero delli libri gli consegnerà, acciò ogn'uno de compagni puossa veder et saper il fatto suo, si come ancora si possia veder a beneplacito de ogn'uno dei compagni ogni conto pertinente ad essa Compagnia sotto pena videlicet.

5° Che ogn'uno de compagni fornita che sarà ogn'uno d'essi libri volendone debba di man in mane li pigliarà pagar detti libri in man del cassiero quali dinari siano posti in una casetta sotto doi chiave una da esser tenuta per il cassaro et l'altra per il Massaro qual non si poterà apprire senza il consenso d'ambidoi nella quale non si possia ne cavare ne metter dinari se non il sabbato dandone conto al Massaro di quello che gli ponerà et da chi gli haverà scossi et di chi cavati.

6° Che li sodetti danari spesi di mano in mano si cavaranno in utile di detta Compagnia et se per caso occoresse che ne fosse bisogno dei denari sia posto da ogni parte che faccia compagno la sua portione et il cassaro sia obligato tener ben conto di dar a tutti credito delli dinari gli venirà nelle mani si de compagni come a chi si darà libri.

7° Che volendo far stampar cosa alcuna sia de consenso de tutti i compagni et non altramente cadauno de quali sia obligato senza premio alcuno negotiar l'officio che gli toccherà per la detta compagnia gratis.

8° Che non si possa far mercato di carta ne comprar cosa alcuna pertinente a detta compagnia senza concenzo della maggior parte il che sarà di trei compagni.

9° Che passato che sarà un anno d'essa compagnia o meno come alli compagni parerà si habbia a ritrovar un Magazeno da metter i libri et ogni cosa di raggion d'essa compagnia sopra quale sian poste doi chiave da esser tenute una per il cassiero

et l'altra per il Massaro che di tempo in tempo saranno et sia tenuto in esso magazeno conta sopra de un libro di quanto sarà cavato et posto dentro, et a chi si daranno libri acciò posciano render bon conto alli altri compagni di quanto haveranno et smaltito et receputo.

X Che se nel scontro di quanto sarà consignato et smaltito per quelli haveranno il carico mancasse cosa alcuna sia pagata del proprio d'essi che haveranno hauto il maneggio, et ciò al pretio che già gli sarà stato fatto et retrovandosene di più sia et s'intenda della compagnia da esser divisa tra tutti li compagni egualmente.

XI Che se alcuno de compagni non volesse continuar in essa compagnia sin al fine delli cinque anni, non puossa havere se non del suo capitale, et la mitta delli utili seguiti della sua portione in tanti libri d'essa compagnia al precio che gli sarà stato fatto quando furono messi in magazeno, et che si farà con tutti ad egual portione del numero se gli troveranno, et l'altra mità di detti utili sia et s'intenda essere di essa compagnia, et d'essi compagni.

XII Non si poterà dar a credenza a niuno, se non a quelli che saranno de consenso et parer di tutti i compagni et non altramente et si faccia questo solum con tempo de mesi doi, et se il debitore non pagarà in detto tempo non possa haver altra robba, sin che non haverà pagato detto primo debito.

XIII Che forniti che saran li cinque anni della detta compagnia, parendo alli compagni di prorogar il tempo si facirà quello vorrà al maggior parte nel qual caso anco sarà in libertà ad ogn'uno dei compagni di levar la sua parte non volendo più continuar in essa.

XIV Che li crediti di detta compagnia che resteranno in fine da scodere sian divisi in quattro parti eguali et imbisolati esse parti da una parte; et da una altra imbisolati li nomi de compagni sian essi voci et parti cavate a sorte et cadaun compagno scoda la parte di debitori che a lui sarà toccata senza alcun obbligo de gli altri compagni di manutenzione di detti debitori ne d'altro.

XV Che mancando alcuno de compagni di sborsar la sua portione gli toccherà quando occorrerà al bisogno di contribuire

nella compagnia il tempo di giorni quindeci continui videlicet doppo fatta la compartita delle contributioni sia quel tale che mancarà obligato pagar per ogni scudo doverà un gazetone di più, qual sia in utile d'essa compagnia et mancando per un mese sia per doi gazetoni, et così per ogni altro tempo la ratha et mancando per sempre non s'intenda haver più benefitio d'essa compagnia dal di che haverà incominciato mancare da pagare.

XVI Che il stampatore cioè il suddetto messer Lod.° e fratelli non possi stampar più opere del numero sarà per la compagnia fatti stampar ne meno stampar per se ne per altri, libri de sorte alcuna che saran stampati per essa compagnia sotto pena d'un scudo per opera, et da perder esse opere qual beneficcio sia et s'intenda delli altri compagni.

XVII Che d'anno in anno sia fatta notta dalli doi compagni sopra il libro dei conti d'essa compagnia delli nomi degli altri compagni che saranno di anno in anno eletti, uno cassiero et l'altro massaro et a tal notta si stia.

Ultimo è perchè non si pol antivedere a quanto potesse occorrere in tal negotio sempre in tutte le differenze si stia al parer della più parte, overo de doi amici comuni eletti dalle parti quali habbino autorità di deffinir ogni differenza more veneto et innapellabilmente.

officio del Massaro

p° Il Massaro sia quello che dia ordine che s'esseguisca quello che dalla compagnia sarà ordinato perciò lui farà mercato della carta et delle stampature dando ordine che dette cose si esseguiscano et questo con intervento del cassiero et d'uno dei compagni.

2° Doverà esser quello che convocarà i compagni per deffenir le cose occorenti et haver cura che si stampi diligentemente et di far consignar li libri al cassiero.

3° Tenirà una chiave del Magazeno, et una della cassa delli danari et si troverà presente quando o si metteran o si caveran libri o danari.

4° Debba veder ogni sei mesi li conti del cassiero provederli in caso che mancasse del suo debito con intervento delli altri

compagni bisognando sotto pena a lui in caso di qualche disordine di refar del suo per non haver revisti i detti conti ogni sei mesi.

officio del Cassiero

p° Questo tenerà i conti, et dinari, et libri della compagnia facendone partita alli libri 2.do che di tempo in tempo gli andarà ricevendo et tenirà medesimamente anco conto di quello si spenderà di giorno in giorno notando il tutto alli detti libri diligentissimamente.

2.do Saldarà i conti al stampatore di libro in libro che haverà stampato si della stampatura come della carta havendo però prima receuto nelle sue mani essi libri l'istesso farà con i cartari per i quali stampatori et cartari haverà le sue partite separate.

3° Che nel saldar con il stampatore de libro in libro come di sopra gli sia menato a conto la sua portione delli danari che ogn'uno delli compagni haveran fuori si della carta come della stampatura d'essa opera intendendo per questa con il Sabbio come stampatore et compagno, et mancandole carta del consegnatogli debba esser menata a conto come di sopra di libro in libro.

4° Doverà esser insieme con il Massaro a far i mercati della carta et stampa, et altre cose occorrenti da doversi far mercato tenirà un libro memoriale per notar le cose che potessero occorrere in tal negotio, et un altro libro da farsi far i receveri a tutti quelli che pagarà i danari.

5° Non habbia libertà di dar a credenza ad alcuno senza il parer et consenso del Massaro et altri compagni dovendone haver dal Massaro sottoscrittione alla partita d'esso debitore, et dando in credenza senza tal sottoscrittione caschi in pena di pagar del suo.

Perciò dette parti cioè detto ms. Giacomo et d. Bartolomeo suo nipote di Fontana presenti facendo per se da una parte et per un compagno, d. Giobatta et d. Antonio fratelli di Bozzoli presenti facendo per se et per un altra parte et compagno, d. Francesco Tebaldino presente per se per terza parte et compagno, et d. Lodovico et fratelli di Sabbij presenti che fanno per se et

quarto compagno con ogni miglior modo videlicet confermano esser vero in tutto come di sopra si contiene promettendo tutti osservare inviolabilmente quanto di sopra è convenuto sotto pena videlicet con vicendevole et reciproca stipulazione Promettono si obbligano confermano et così hanno tutti giurato. In fede di che Io Giacomo Filippo Amigoni cittadino et habitante in Brescia ho letto et pubblicato il presente di ordine di dette parti quali sottoscriveranno alla presenza delli sottoscritti testimoni et io sottoscriviamo

Jo Jacomo Fontana affermo come di sopra si contiene
Jo Bartolamio Fontana affermo come di sopra
Jo Francesco Tebaldini affermo come di sopra
Jo Giobatta Bozola affermo a quanto di sopra
Jo Antonio Bozzola affermo a quanto di sopra
Jo Ludovico Sabbio per me et fratelli affermo a quanto di sopra
Jo GioBatta Zappa fui presente per testimonio
Jo Lodovico Manno fui presente per testimonio
Jo Gabriel Capitanio fui presente per testimonio

Giacomo Notaio Amigoni

* * *

Addì 29 ottobrio 1605 in Brescia

Dopo l'essersi diverse volte trattato tra l'infrascritte parti di stabelire tra essi una compagnia da far stampare et vendere libri in questa città a comune guadagno perdita et contributioni, è finalmente statta conchiusa et stabelita la compagnia come nelli infrascritti capitoli si contiene: tra essi parte cioè D. Lodovico Bretanico libraro cittadino et habitante in Brescia da una et per otto caratti, D. Gio-Batta et D. Angelo fratelli Bozzoli librari cittadini et habitanti in Brescia per altri otto caratti, D. Giacomo et D. Bartolamio Nipote Fontana librari cittadini et habitanti in Brescia per altri otto caratti, D. Francesco Tebaldino libraro cittadino et habitante in Brescia per altri otto caratti, D. Agostino Tradato et D. Giacomo delli Antoni libraro in Milano per altri otto caratti in solidum, D. Marcantonio Bel-

piero libraro in Cremona et D. Batta Pelizaro libraro in Brescia per altri otto caratti cadaun di loro per la sua metà D. Ludovico Sabbio et fratelli Stampatori in Brescia quale D. Ludovico promette de rato per suoi fratelli obligandosi principaliter et in solidum per altri otto caratti, et D. Bartolomeo Cantoni libraro in Bergamo per altri caratti otti quali caratti s'intendono essere come si contiene nelli infrascritti capitoli quali tutte parti presenti facendo per se con mutua stipulazione contrahono detta compagnia nel modo et forma nelli presenti capitoli contenuti.

Quali capitoli sono

P° Che detta compagnia sia nominata la nuova compagnia Bresciana et esso nome debba esser posto a tutti li libri siano per essa fatti stampare et il qual giorno che si publicarà el scritto da essa si faccia celebrar solennemente una messa al Spirito Santo et si dia per limosina a poveri un scudo per il cassaro e massaro a nome di detta compagnia ritrovandoci a detta messa i compagni d'essa la qual celebration di messa debba esser fatta ogni anno in tal giorno davante la compagnia et questo a fine che N. Signore dia gratia a detti compagni di tener tutto questo negotio a gloria di sua divina maestà et beneficio universale.

2° Habbia uno massaro et uno cassaro i quali si eleggano della compagnia a elettione della maggior parte, et durino in officio doi anni, et si puossino confirmar a beneplacito della compagnia così continuando essi, la qual compagnia si convocarà una volta all'anno, cioè tutto il corpo si essa, ma quelli che habitarano in Brescia si haveranno da unir insieme ogni mese una volta per li bisogni che occorreranno alla giornata et quelli che di mandati non veniranno a congregarsi con li altri doveranno nondimeno accettar, et approbar quello che sarà stabilito dalli intervenuti et detti eletti cioè cassaro et massaro doveranno h(ab)itar in Brescia, et in caso di impedimento d'alcuni d'essi sia dalli compagni sostituito un altro in logo suo non havendo lui in casa persona habile a supplir per lui.

3° Habbia la compagnia un Magazzeno da metter libri che sarà di sua ragione il qual habbia doi chiavi da tenersi una dal massaro et l'altra dal cassaro, et sia loco comodo et capace a detta della maggior parte de compagni.

4° Detta compagnia habbia da perseverare, e durare per anni otto continui dopo la publication d'esso scritto.

5° Ogni compagno debba mettere otto caratti et non possa mettere mancho cioè un caratto per anno, et compagno qual caratto s'intendi scudi cento li quali si debbano sborsar ogni anno per anni otto et ogni mese la ratta anticipatamente de detti scudi cento, ma in principio del primo anno, et sborso debba esser sborzato per ogni caratto et compagno scudi vinticinque per una volta sola quali saranno per li primi trei mesi et quelli de mese in mese debba esser anco questo come di sopra.

6° Non si puossa levar d'alcuno capitale ne utile sino in capo de anni dieci per patto espresso.

7° Mancando alcuno de compagni di sborzar la sua rata di mese in mese ne debba sborsar doi al principio del seguente mese, et mancando se li debba avvisar dal cassaro, et massaro a bocca over con lettere alli forastieri scritte per il cassaro et sottoscritte dal massaro che li cesserà l'utile delli suoi caratti che haverà fuori, et utili seguiti per tutto quel tempo che lui non pagarà et così dopo detta intimatione non pagando non li corra utile alcuno sin haverà intieramente pagato.

8° Volendosi levar alcuno della compagnia non puossa haver se non il suo capitale, et la metà delli utili seguiti della sua portione in tanti libri del magazzeno et che li habbia pigliare a portione del numero per ogni sorte si trovaria a quel tempo in magazzeno non de quelli che non ne sarà maggior numero ne habbia da sceglier ancora lui maggior quantità, et dilli pochi mancho del tutto a portione.

9° Non possi alcuno di compagni vender o renontiar i suoi caratti ad altri senza saputa della compagnia la quale volendoli comperare li debba lassar il detto venditore di quello ne trovasse cinque per cento, et non volendoli poi la compagnia sia in libertà di darli a chi lui vorrà.

10° Che in capo delli otto anni che sarà finita la compagnia debba a benefficio de tutti, et si divida li dinari ogni quattro mesi a ogni compagno la parte sua.

11° Non si puossino far stampar libro di sorte alcuna a conto della compagnia senza il parer et consenso della maggior parte

de compagni et questo per patto espresso, ne niuno d'essi compagni puossa stampar per se libri che non havessero altre volte stampato se prima non invitaranno la compagnia.

12° Non si puossa levar libri della compagnia da alcuno de compagni sinchè non saranno apreciati, et consignati in magazeno, et tutto quello che ogni un d'essi compagni levarà et smaltirà debba sborsar il denaro d'essi in questo modo in capo de sei mesi che haverà levato libri alla giornata, li sia fatto il saldo dal cassaro et debba pagar quello anderà debitore in termine d'altri sei mesi ogni doi mesi la ratha in mano di quello si ritroverà cassaro d'essa compagnia, et non pagando di termine in termine come di sopra non possa levar più libri della compagnia. Et mentre starà debitore a questo modo li cessi l'utile de tutta la sua portione così delli capitali come delli utili sino che haverà pagato intieramente li quali utili cessati debbano restar in beneficio delli altri compagni per so ratha.

13° Che tutti i compagni che spediranno libri della compagnia, et che pagaranno nel tempo suddetto habbino per sua mercede cinque per cento in tanti libri d'essa compagnia, et che li pagarà nel levar la robba gli sia lasciato, et fatto bono il dieci per cento, intendendo però che non siano libri sani et negri de quali non ne si lascia cosa alcuna.

Il Cassaro et il Massaro sian salariati tanto all'anno per le sue fatiche come di tempo in tempo sarà determinato dalli compagni del qual salario ne sia fatto particular memoria di volta in volta sottoscritta dalli compagni che saranno in Brescia.

14° Che la compagnia habbi un corettore il qual debba corregere tutti li libri che per conto di essa si stamparanno pagando per il Cassaro quello vi andarà per sua mercede.

15° Non puossa alcuno de compagni cavar libri della compagnia di più del suo capitale solo, et anco delli utili, et questi al pretio come saranno tassati della compagnia cioè se haverà messo ducento scudi ne puossa cavar se non per altri 200 al pretio ut supra.

16° Possa il cassaro con consenso ancora del massaro, et della maggior parte de compagni barattar libri della compagnia in altri libri di Venetia, et altri luoghi, ma de quello doverà pi-

gliare in cambio siano sortimento bono, et de satisfation della maggior parte, dovendo esser sottoscritte le polize dal massaro et pigliandone senza le suddette conditioni come di sopra esso cassaro sia obligato a pagarli in tanti danari del suo sotto pena videlicet.

17° Non puossa il cassaro ne massaro dar a credenza a niuno salvo se non alli compagni se esso tale non sarà delli scritti scielti a chi si haveranno a dar in credenza, et sottoscritti da esso cassaro, et massaro, et da tutti i compagni si trovano in Brescia, et essendo senza tal sottoscrittione non potendosi tal credito scodere in tempo debito debba esser pagato da chi li haverà datto la robba.

18° Volendosi dividere detta compagnia in capo delli dieci anni si cavino prima li caratti di capitale di ciascun de compagni et poi li utili seguiti sopra il capitale ciascun de compagni a egual portione assegnandosi ad ogni caratto la sua contingente parte delli libri de tutta la sorte, et della quantità pro ratha, et medesimamente la sua portione del danaro, et altre utensili d'essa compagnia che vi si troverà.

19° Li crediti poi d'essa compagnia che si ritrovarano alla divisione si faranno in tante parti come compagni d'essa e egualanza de caratti quali parti siano imbisolati da una parte et da l'altra li nomi de compagni, et cavati a sorte alla presenza et col consenso della maggior parte essi parti saranno assignati de mano in mano a chi toccaranno et cadaun compagno scoderà la parte, che li sarà toccata senza alcun obligi delli altri compagni di manutentione di detti debitori ne d'altro essendo però osservato il capitolo n. 17.

20° Che ogni libro che sarà posto et cavato dal magazeno ne sia fatto dal massaro notta sopra un memoriale quale doverà star del continuo in esso magazeno ponendoli il giorno che saranno cavati et a chi saranno dati, et occorendo che nel scambiar magazeni overo li offici di cassaro et massaro in altri mancando nel nontio o bilancio numero alcuno de libri o altro del numero gli sarà sta consignato debba il cassaro et massaro pagarli del suo et toccandosene de più siano della compagnia.

21° Che non si puossa far mercato di carta ne comprar cosa alcuna pertinente a detta compagnia ne far mercato alcuno ne

de stampare o altro senza consenso del cassaro et massaro et d'un de compagni essendo sottoscritti essi accordi di propria mano di essi et essendo altramente siano nulli, et siano obligati a ogni danno et interesse, vd.

22° Che di volta in volta si compirà di stampare alcun libro debba il cassaro far il conto con il stampatore et trovandovi mancar carta del consignato quella ditta menerà conto con guadagno preso della compagnia et il stampator sia obligato dar, et consignar i libri ben imbalati messi insieme, et registrati senza premio alcuno salvo del accordo della sua stampatura, et volendoli la compagnia farli registrare lei sia obligato il stampatore pagar la metà della spesa.

23° Che il stampatore della compagnia o altri a chi daranno libri da stampare per essa non puossino stampar più opere del numero sarà per essa fatti stampare nemeno stamparne per sè ne per altri libri de sorte alcuna che saranno stampati per essa compagnia sotto pena di uno scudo per opera et da esse opere qual benefficio sia et s'intende delli altri compagni.

24° Che li dinari et ogni altra cosa che di ragion sia della compagnia habbi da esser sotto doi chiavi cioè cassaro et massaro.

25° Dovendo far lettere dedicatorie alli libri che si stamparanno et che ne venesse donativo, et utile il tutto si intenda a benefficio della compagnia.

26° Che in caso di morte, che Dio non voglia, che seguisse a qualche uno della compagnia, et che li suoi heredi non fossero habili a seguitar nel negotio se gli debba dar il suo capitale con li utili seguiti sin a quell'hora.

27° Et perchè non si puol anteveder a quanto potesse occorrere in tal negotio sempre in tutte le differenze se stia al parer della più parte overo da doi amici comuni eletti dalle parti quali habbino auttorità de finir ogni differenza di raggion, et di fatto more veneto et inappellabiter.

Officio del Massaro

Il Massaro sia quello che dia ordine che s'esseguisca quello che dalla compagnia sarà ordinato però lui farà mercato della

carta et delle stamperie dando ordine che dette cose s'esseguiscano, et questo con intervento del cassaro et de un de compagni.

2° Doverà esser quello che convocherà i compagni per deffinir le cose occorenti et haver cura che si stampi diligentemente et di far consignar li libri al cassaro.

3° Haverà una chiave del magazeno et si troverà presente quando o si metterà o si caverà libri notandoli nel libro come nel capitolo 2.

4° Debba veder ogni sei mesi li conti del cassaro provedendosi in caso che mancasse del suo debito con intervento delli altri compagni bisognando sotto pena a lui in caso di qualche disordine di refar del suo per non haver revisti i detti conti ogni sei mesi.

Officio del Cassaro

P° Questo tenerà i conti et danari et libri della compagnia facendone partita alli libri 2do che di tempo in tempo gli andrà ricevendo, et tenerà medesimamente conto di quello si spedirà di giorno in giorno notando il tutto alli detti libri diligentissimamente.

2° Saldarà i conti al stampator de libro in libro che haverà stampato si della stampatura come della carta havendo però prima ricevuto nelle sue mani essi libri l'istesso farà con i cartoni per i quali stampatori et cartari haveran le sue partite separate.

3° Doverà esso insieme con il massaro far i mercati de carta et de stampa et altre cose occorrenti da doversi far mercato tenerà un libro memorale per notar le cose che puossino occorrere in tal negocio et un altro libro de farsi far i recevuti a tutti quelli che pagarà i danari.

4° Non habbia libertà di dar a credito ad alcuno senza il parer, et consenso del massaro, et altri compagni dovendone da lor haver d'esso debitore sottoscritione del nome suo, et dando in credenza senza tal sottoscritione caschi in pena di pagar del suo.

Promettendo dette tutte parti cadauna per se et nel modo

come di sopra di attendere et osservare et obligando se personalmente gli beni presenti et futuri secondo ad ogni eccezione et ciò con le glose et cassature contenute nelli suddetti inclusi capitoli qual sono scritti per la maggior parte di mano del suddetto Gio Battista Bozzola dovendo poscia esser per me regolate et datte fuora in autentica forma et di più dette parti hanno giurato le predette cose volendo in fede di se Io Giacomo Filippo Amigoni di ordine loro ho pubblicato il presente alla presentia de sottoscritti testimoni, et esse parti sottoscriveranno.

Jo Lodovico Britanico affermo, et contento quanto di sopra
Jo GioBatta Bozola aff. et contento quanto di sopra
Jo Antonio Bozola aff. et contento quanto di sopra
Jo Jacomo Fontana afermo ut supra
Jo Bartolamio Fontana afermo ut supra
Jo Giacomo Tebaldini afermo ut supra
Jo Agostino Tradate affermo come sopra
Jo Giacomo delli Antonij Affermo come sopra
Jo Marc'Antonio Belpiero Aff.mo come di sopra
Jo Battista Pelizari Afermo come di sopra
Jo Ludovico Sabbio affermo et prometto ut supra
Jo Bartolomeo Cantoni a firmo come di supra
Jo Piero Urgnano fui presente al soprascritto
Jo Andrea Zaga fui presente ut supra
Jo Gabriel Capitaneo fui presente ut supra.

Jo Giac. Filippo Amigoni afirmo ut supra

MARIO PEDINI

GIUSEPPE GUERZONI

il patriota, il politico, il letterato

Signor Presidente della Biblioteca, signor Sindaco, signore e signori,

con commozione e rispetto ci avviciniamo alla figura di Giuseppe Guerzoni, patriota, politico, letterato, ad un secolo di distanza dalla sua morte avvenuta qui nella nostra Montichiari.

Il bel ritratto che di lui ha dipinto il nostro concittadino Antonio Pasinetti sembra dare ragione alle parole di Raffaello Barbiera che così lo descrive:

« *La sua alta, robusta persona, il volto dai lineamenti scolpiti, i foltissimi capelli, i grandi occhi neri d'un fuoco melanconico, come il Missori, come altri romantici guerrieri del tempo; la voce vibrante, l'eloquenza a lampi, a tuoni; ma, sopra tutto, le sue prove di coraggio nelle cospirazioni e sul campo, gli avevano guadagnate ammirazioni vivissime* » [1].

Discorso tenuto il 9 maggio 1987 durante la manifestazione indetta dall'Ateneo di Brescia, dal Comune e dalla Civica Biblioteca « Giovanni Treccani degli Alfieri » di Montichiari (Brescia) nel centenario della morte di Giuseppe Guerzoni, al quale nello stesso giorno, fu dedicata la lapide collocata sulla casa dove visse.

[1] R. Barbiera, « Nella gloria e nell'ombra - Immagini e memorie dell'Ottocento », Milano, Mondadori, 1926, p. 200.

E con l'uomo affascinante l'oratore efficace, romantico, appassionato, che Achille Zadei ancora giovinetto conobbe nel 1882, quando venne nella nostra piazza di Montichiari per commemorare Garibaldi appena scomparso. Così in una sua monografia lo ricorda:

« *Finalmente fu la volta di Giuseppe Guerzoni che la folla attendeva impaziente di udire; lui, lui solo. Ed io corsi a cacciarmi in mezzo alla folla, sulla piazza, per vedere meglio l'oratore* (...). *Uscì sul balcone e si appoggiò al davanzale; dietro a lui stavano a fargli cornice e corona i garibaldini del paese e dei dintorni, ancora giovani allora, impugnanti le bandiere della patria; perchè i garibaldini erano ritornati ad abbracciare il commilitone, perchè in quei giorni il dolore comune aveva tutti ancora affratellato gli italiani. Col manoscritto in mano, lo vedo ancora, Giuseppe Guerzoni, nella sua figura indimenticabilmente bella e fascinatrice, alzare la bella fronte sgombra quasi per incanto da ogni traccia delle passate tempeste, girare intorno per la piazza gremita il suo sguardo potente e fiero in quel giorno di commozione superba. Per la piazza si fece un ampio silenzio. Le parole uscirono esitanti dapprima dalle labbra tremanti dell'oratore, poi presero forza, anima e vita, conquistarono i cuori, trascinarono all'entusiasmo* » [2].

Vi erano dunque in Giuseppe Guerzoni, chiari e inconfondibili, i segni dell'eroe del nostro Risorgimento, di quell'eroe garibaldino di cui ci commuovevamo nella scuola della nostra gioventù leggendo Carducci, Giusti, Aleardi, Foscolo. E su quel patriota doveva nascere, con coerenza, anche il politico e il letterato forse troppo dimenticato per polemiche di parte e che noi vogliamo oggi ricordare con amore e rispetto, citando come binario alla nostra rapida indagine, le giuste parole che Luigi Bianchi scrive su lui ricercando soprattutto l'uomo, al di là dello scrittore e del politico « misconosciuto nei suoi meriti »:

« *E' mio intendimento difenderlo così dalle accuse troppo acerbe, come dagli entusiasmi esagerati... cercare di metterlo insomma nella giusta luce; non voglio dire militare nè politi-*

[2] A. Zadei, « Giuseppe Guerzoni (ricordi e notizie). Per le nozze del signor Fausto Rocchi con la signorina Linda Magnocavallo », Brescia, Morcelliana, 1928, p. 14.

ca... ma letteraria, secondo gli spetta: non di un grandissimo, ma di un buono e soprattutto di un onesto scrittore. La direttiva unica della sua vita fu infatti l'onestà: onestà di sentimenti, di parole, di scritti e, anzi ogni cosa, di azioni »[3].

LA VITA

Con ragione Vicenzo Crescini, nel discorso commemorativo di Giuseppe Guerzoni tenuto all'Università di Padova nel 1916, parla di una vita ritmata sulle vicende eroiche della patria. Di esse è densa anche l'opera dello stesso Guerzoni « Lettere ed armi » che, pubblicata in due volumi nel 1883, ha un valore bibliografico.

Nasce, Giuseppe Guerzoni, a Mantova il 27 febbraio 1835. Il padre, uomo di chiari sentimenti patriottici, è un funzionario dell'amministrazione comunale. Nel 1842 la famiglia Guerzoni si trasferisce a Calcinato ove manterrà la sua residenza fino a quando, nel 1860, passerà a Castelgoffredo. I nostri paesi sono quindi l'ambiente del giovane Giuseppe che si accende subito, fin dai primi anni di scuola, al fervore patriottico del tempo.

Nel 1848 lo vediamo già fuggitivo verso Milano dove infuria la lotta delle Cinque Giornate: benchè solo tredicenne, vuol partecipare ad essa ed a fatica il padre, che lo ha raggiunto a Brescia, lo riporta a Calcinato. Poi gli studi, divisi tra Mantova e Brescia, la conoscenza, a Mantova, di un sacerdote, don Bosio, condannato dall'Austria come patriota. E a Mantova, l'aura stimolante dei martiri di Belfiore. Mazzini in quei giorni è l'ideale del giovane Guerzoni che troviamo coinvolto, nel 1853, in un progetto di moto mazziniano rapidamente fallito. Da ciò la fuga in Piemonte da dove, per la giovanissima età, viene rimandato a Calcinato.

Poi gli studi universitari di legge a Pavia, che diventano studi di lettere a Padova. Qui, nell'antico ateneo, la laurea nel 1855. Pochi mesi dopo, nel 1856, ecco il volontario esilio in Piemonte, con la giovanissima moglie Carolina Bocchi dalla quale avrà un figlio chiamato Arnaldo, a ricordo del ribelle bresciano. Il padre cerca di convincere Giuseppe ad approfittare

[3] A.L. Bianchi, « La giovinezza di G. Guerzoni », in « Rassegna », Genova, anno XXXIV (1926), n. 1, p. 3.

di una amnistia concessa dal governo austriaco per ritornare a Calcinato. Le parole di rifiuto del giovane patriota sono piene di orgoglio e sono categoriche: le riporta il Bianchi nell'opera che ho già citato. Sono parole roventi come quelle degli eroi dell'Alfieri e piene di foscoliana emozione:

« *Solo la campana della rivoluzione (lo ripeto) può chiamarmi in Lombardia, anzi la sacra squilla echeggerà prima nell'anima mia che sulle torri della nostra città. Fino a quel giorno non voglio nulla di comune con l'Austria, allora tratterò col fucile in mano. Questo parmi parlar chiaro e non sono frottole. Guardatevi dal ritentarmi, in questo argomento sono croato, unico punto di contatto che abbia con quei Signori* ».

E, più oltre:

« *Credetelo una volta per sempre, la patria e il suo avvenire sono il mio sangue; il mio midollo, vita e morte, felicità e miseria, paradiso e inferno; ma sono tutto per me. I miei sono principi che si fecero carne in me, toccarli è farmi l'anatomia. Questi principi sono fede e religione e, mi glorio nel dirlo, sono superstizioni che non vorrò mai abdicare* » [4].

Ma l'orgoglioso rifiuto si attenua di fronte ad una tragedia: la morte della moglie giovanissima. Guerzoni non si risposerà più anche se mai lo abbandonerà la propensione agli entusiasmi per il femminino, lui che aveva tutto d'altronde per piacere alle donne.

Nel 1857 lo rivediamo così a Calcinato e, poco dopo, a Milano come giornalista, a contatto con i più noti patrioti del tempo, da La Farina a Nievo. Nel fervore milanese nascono le prime opere letterarie improntate a convinto civismo. Il tema della patria domina i suoi versi e le sue prose. Il pensiero, sovente ingenuo, è aperto all'influenza degli storici francesi, in particolare del Guizzot, agli entusiasmi romantici di Shakespeare, di Byron, di Guerrazzi, di Monti.

Sono di quegli anni giovanili l'opera teatrale « Il colera » (dramma in 5 atti) e la « Vigilia di Natale ». « La vocazione », altra opera teatrale, è rappresentata con successo nel 1858, ma

[4] A.L. Bianchi, « La giovinezza di Guerzoni », op. cit.

è proibita dalla censura austriaca subito dopo la prima recita. Accanto al teatro troviamo anche alcuni saggi tra i quali mi piace citare « Dello spirito di famiglia in Italia a proposito del Bruto primo di Alfieri », saggio dedicato al problema dell'educazione familiare, « Socrate e la pratica morale », riflessione filosofica con propensioni etiche, « La Lucrezia di Angelo Mazzoldi difesa dall'improntitudine della Sferza », difesa critica dell'opera di un nostro concittadino.

In tutta quella produzione giovanile è chiaro il fermento patriottico, è vivo il culto della musa dell'Alfieri e della nostra letteratura risorgimentale. E la musa diventa ispiratrice di azione coerente quando, nel 1859, il Guerzoni si fa garibaldino e si consacra alla libertà d'Italia. Il Piemonte è entrato in guerra contro l'Austria, la Francia è alleata sui campi di Lombardia, Garibaldi va raccogliendo i suoi volontari in appoggio a Vittorio Emanuele II.

Ecco la primavera d'Italia che la politica lungimirante di Cavour ha saputo far fiorire dall'inverno della schiavitù italiana. Guerzoni è subito Cacciatore delle Alpi e le battaglie di Varese e S. Fermo sono la preparazione alla grande avventura dei Mille che, da Quarto al Volturno, avvieranno la liberazione dell'Italia meridionale da consegnare, come tributo all'Italia unita, al Re piemontese. Guerzoni è tra i Mille: è corso a Genova guidando un manipolo di cento volontari bresciani. Garibaldi lo incarica di una missione speciale: uno sbarco diversivo in Toscana per tentare la ribellione negli Stati Pontifici. Ma l'operazione fallisce anche se in essa Guerzoni dimostra il suo coraggio e la sua saggezza. Dalla Toscana è di nuovo a Genova, da Genova è in Sicilia. E qui, accanto a Nino Bixio, Guerzoni promosso maggiore è in prima linea nelle battaglie di Milazzo, del Volturno, di Capua. Si suggella in quei giorni, con la devozione senza riserve a Garibaldi, l'identità « garibaldina » del nostro che durerà sino alla fine dei suoi giorni, alimentata dalle care amicizie di Abba, di Barilli e di tanti altri uomini del Risorgimento con i quali egli intesse ricco epistolario, sfortunatamente andato in parte perduto.

E nel garibaldino, ecco nascere, in continuità di ideale patriottico, il politico. Nel 1861 Guerzoni è segretario dell'on. Depretis, ministro dei Lavori Pubblici. In quei giorni, attraverso Nino Bixio, egli entra a contatto anche con Cavour. Dovrebbe

essere coinvolto in una delicata operazione insurrezionale da promuovere in Ungheria, ma essa è abbandonata subito per l'improvvisa prematura morte del Cavour. Nel 1862, anche se non ha mancato di richiamare l'attenzione dell'eroe sul rischio dell'impresa, Guerzoni è con Garibaldi nella sofferta vicenda di Aspromonte; seguirà nel 1864 il Generale a Caprera in funzione di segretario e ne raccoglierà le amare riflessioni. Con Garibaldi sarà anche a Londra, testimone dell'accoglienza entusiastica degli inglesi all'Eroe dei Due Mondi.

Rinasce in quei mesi, nella mente inquieta di Garibaldi, il progetto di un'azione rivoluzionaria in Oriente e per tale missione viene incaricato, come esploratore, Giuseppe Guerzoni. Purtroppo i piani falliscono e i malevoli che circondano Garibaldi non mancano di attribuire a Guerzoni responsabilità in verità non fondate. Subentra da allora un periodo di freddezza tra il Generale e il suo segretario ed i rapporti di lavoro si interrompono. Non diminuisce tuttavia la stima di Garibaldi nel collaboratore fedele che anzi egli raccomanda per l'elezione al Parlamento italiano.

Nel 1865 Guerzoni diventa così deputato della Sinistra per il Collegio meridionale di Manduria e inizia una carriera parlamentare che ne farà, per dieci anni e per tre legislature, un politico attivo. Dalle battaglie per la libertà, dunque, al Parlamento dove si dovrebbe consolidare, in dignità sovrana e in realtà politica, l'unità italiana conquistata con tanto sacrificio.

Ma anche nel Parlamento Guerzoni è pur sempre il garibaldino pronto a tutte le chiamate. Eccolo, nel 1866, lasciare il padre morente, per correre al seguito di Garibaldi, in Trentino verso Bezzecca. Solo una caduta da cavallo gli impedisce di essere presente alle battaglie della terza guerra d'indipendenza. Eccolo di nuovo, nel 1867, accanto a Garibaldi a Monterotondo e a Mentana dove i garibaldini subiscono la sofferta sconfitta ad opera delle armi francesi di Napoleone III. Roma è anche per Guerzoni il nuovo ideale ed eccolo nel 1870, in veste di soldato semplice, accanto a Nino Bixio, truppa regolare, eccolo presente alla liberazione della città eterna.

In quello stesso 1870 egli diventa deputato di Castiglione delle Stiviere, succedendo al monteclarense Angelo Mazzoldi. E' in quell'anno che si avvia nell'animo suo di uomo politico una crisi profonda che lo porta dallo schieramento parlamentare

Giuseppe Guerzoni con Giuseppe Garibaldi e Nino Bixio (a destra).

Documento inedito pubblicato per gentile concessione della pronipote Signora Luciana Bertelli.

della sinistra alla posizione politica di centro, accanto a nuovi amici di parte tra i quali Quintino Sella è uno dei privilegiati.

Da allora data la ostilità, mai deposta, degli uomini della sinistra che, erroneamente, si sentono traditi dal loro antico commilitone. Egli, in verità, non ha spento l'antica carica rivoluzionaria degli anni giovanili ma sente che la rivoluzione, minacciata di retorica, si va progressivamente distaccando dall'interesse di una Patria appena nata, bisognosa di unità politica oltre che di unità geografica e, soprattutto, bisognosa di concreto realismo.

Così, nel 1875, dopo esser stato anche consigliere provinciale per la nostra Montichiari, Guerzoni subisce l'amara sconfitta elettorale nel suo Collegio di Castiglione delle Stiviere ad opera del governo di sinistra che ha conquistato, nelle elezioni di quell'anno, la maggioranza in Italia e che non gli perdona la cosiddetta « conversione al centro ».

Ma sull'amarezza dell'uomo politico tradito e non meno in continuità ideale con l'antico patriota, ecco emergere il Guerzoni docente che per dodici anni porterà nelle università il culto della letteratura anche come convinta riscoperta della patria e come contributo all'unità della stessa. Già dal 1874 Scialoia, ministro della Pubblica Istruzione, lo ha nominato professore di letteratura all'Università di Palermo ove assume anche la funzione di Provveditore agli studi (è di quell'anno la bella prolusione « Il terzo Rinascimento » come excursus sulla letteratura risorgimentale). Ed è nel 1876, per iniziativa del ministro Bonghi, che Guerzoni passa, dalla cattedra di Palermo, all'ancor più prestigiosa cattedra di letteratura italiana dell'Università di Padova, ove subito si misura con una prolusione quanto mai impegnativa sul tema del « rapporto tra l'arte e la filosofia positiva ».

Ma l'università non lo isola certo dagli ideali della giovinezza, ideali garibaldini che vibrano ancora nel 1882 nell'incontro a Monza, in occasione dell'inaugurazione del monumento agli eroi di Mentana, con un Garibaldi ormai prossimo a morte. L'abbraccio tra i due è lungo e commosso e rende ancora più carico di ricordi il trasferimento, in quell'anno, di Guerzoni nella nostra Montichiari, là in Borgosotto, nella bella casa signorile, cui fa degna cornice il quieto verde dei secolari alberi del brolo.

Una casa che sarà porto definitivo ad una vita agitata, tormentata, ma sempre esaltante, vibrata di passioni, una vita che ormai, e nonostante il breve corso dei cinquant'anni, si avvia a conclusione, carica di ricordi e di amarezze dei quali sentiamo vivo eco nelle pagine dello Zadei. E' qui, in questa casa, ove Guerzoni ama ripetere, col poeta latino: « Nunquam minus solus quam cum solus » ma dove dà ancora tanto di se stesso in vividi ricordi e in belle pagine di letteratura, è qui che, a soli cinquantun'anni, nel pieno di una carriera letteraria da poco avviata, la morte lo coglie nel 1886, una morte sofferta, tanto sofferta che qualche storico ha voluto gettare su di essa il sospetto di un suicidio, mai dimostrato.

Ed ecco snodarsi per le vie della nostra Montichiari, i funerali solenni, con le bandiere garibaldine venute da tutta Italia e con l'eco della commozione del Re e del Parlamento. Ma Montichiari non poteva essere il luogo dell'eterno riposo di un uomo che, con sincerità, aveva vissuto la vita come battaglia, come amore, come ideale. L'emozione romantica doveva vincere una volta ancora, anche oltre la morte, nello spirito di Giuseppe Guerzoni. Ecco allora il trasferimento della salma onorata da Montichiari a Varese e la sepoltura in una tomba, chiusa da un marmo tutto rosso, a ricordo del garibaldino che non muore mai alla sua fede, tomba posta di fronte a quella di una donna profondamente amata, Carola Venino Berra, spentasi alcuni anni prima, invocando il nome di Guerzoni, l'amico cui per tanti anni era stata idealmente legata.

Guerzoni, dunque? Un esempio della generazione risorgimentale balzata dalle commozioni dell'Alfieri e del Foscolo, una vita romantica esaltata all'insegna dell'amore, una devozione per la patria servita in ogni istante, in ogni disegno politico, in ogni riflessione letteraria: il figlio di un Risorgimento di cui nel suo animo e nella sua vita egli porta le luci e le ombre, gli entusiasmi e le delusioni, ma vissuto sempre con profonda e chiara onestà, con totale impegno umano.

IL POLITICO

Dignitosa e coerente agli ideali è anche la vita di Giuseppe Guerzoni politico e deputato per tre legislature (la nona dal

1865 al 1867, la decima dal 1867 al 1870, la undicesima dal 1870 al 1874). Sono iscritti al suo nome, negli Atti della Camera, oltre a significativi discorsi di politica estera, qualificati interventi sul bilancio della Pubblica Istruzione e sul finanziamento della scuola primaria, una proposta di legge sulla cittadinanza italiana da estendersi ai cittadini delle terre irredente, il disegno di legge sul trasferimento della capitale da Firenze a Roma di cui è relatore nel 1870, il progetto di legge sul riordinamento del personale carcerario.

Non manca, nell'attività parlamentare di Giuseppe Guerzoni, anche il segno dell'anticlericalismo che è caratteristica polemica dei suoi tempi. A lui si deve il contributo deciso ad una legge sull'abolizione della dispensa militare per i chierici e ad un'altra legge sulla soppressione della facoltà di teologia in Italia. Ma nel parlamentare Guerzoni emerge anche l'uomo socialmente sensibile e che, in giovinezza, non ha mancato di entusiasmarsi di Rousseau e degli illuministi francesi. Ecco perchè a lui si deve la legge sulla proibizione dell'impiego dei fanciulli nelle professioni girovaghe, meglio nota come legge contro la « tratta dei fanciulli ». Appunto per essa Ruggero Bonghi lo chiamò « il padre dell'infanzia italiana ». Una legge dunque importante questa, ricca di quel socialismo umanitario che, senza dubbio, è linfa vitale del patriottismo italiano.

Il Guerzoni legislatore merita la nostra attenzione anche per la significativa vicenda del suo pensiero politico. Egli entra nel Parlamento italiano quale deputato della Sinistra per il Collegio di Manduria. Tuttavia anche nell'uomo di parte politica vi è il patriota che, proprio per il suo sincero amore di patria, non può non sentire i rischi di una libertà da poco conquistata, non ancora accompagnata da consenso globale di popolo, esposta ai pericoli non solo dell'avversario politico, ma anche dello stesso suo processo di definizione. Guerzoni parlamentare sente ben presto che l'unità d'Italia, cui ha dato il suo contributo di combattente, soffre di rischio nella mancanza di una amministrazione buona, nella facile demagogia che degenera nella retorica del risorgimentalismo, nei particolarismi di municipio e nell'esasperazione ideologica che divide gli italiani, pur bisognosi di unità sostanziale.

Egli sente cioè che l'Italia non sarà veramente libera se non verrà soddisfatto l'impegno primario, dopo fatta l'Italia, di

« fare gli italiani » e indurli a scoprire le vere ragioni dell'unità nazionale, a cominciare dalla forza unificatrice dell'istituto monarchico di cui comincia ad afferrare ora, lui antico mazziniano, la funzione essenziale nella vicenda della liberazione d'Italia e nel futuro della giovane nazione bisognosa di consolidarsi.

Sul parlamentare agivano, forse, come stimolo a riflessione critica sul processo del Risorgimento, l'onta di Custoza e l'amarezza di Lissa che, nella vicenda della terza guerra d'indipendenza, confermavano quanto l'Italia fosse ancora impreparata ad essere vera nazione e quanto fosse debole nel suo prestigio internazionale? Non so: certo che, come cita lo Zadei, il suo scritto « Partiti vecchi e partiti nuovi » è protesta contro le contese dei piccoli uomini ed è riaffermazione di dignità là dove detta:

« *L'Italia fu fatta credendo: essa è tutta un'opera di poesia... Se l'indifferenza deve essere la nostra sapienza, la nostra arte, il nostro programma, se si vuole darci a credere che l'Italia si è fatta per l'indifferenza e si consoliderà con essa, io mi levo e protesto contro questa bestemmia e dichiaro... una volta per sempre, che se questo è il genio, la virtù, la politica italiana, io penserò a mettere in salvo da questo contagioso scetticismo la fede e la poesia della mia giovinezza, contento di ripetere anch'io dall'oscura solitudine, in cui già il mio spirito gode rifugiarsi: "Nunquam minus solus quam cum solus"* » [5].

Ecco l'evoluzione politica del Guerzoni che, si direbbe oggi, assume posizione moderata, si sposta al centro, e soprattutto si riconosce ora nell'amicizia degli uomini illuminati della destra storica quali Spaventa, Lanza, Minghetti, Sella. Il garibaldino rinuncia a se stesso? No certamente, vede semmai in Garibaldi l'alleato predestinato di Vittorio Emanuele II per un'intesa fertile che è ragione della vittoria del Risorgimento italiano.

Guerzoni, il politico, in verità, come non pochi altri dei primi anni della libertà italiana, voleva un'Italia laboriosa, seria, un'Italia che consolidasse la sua sovrana indipendenza, riscoprisse l'identità tra libertà e coscienza del dovere civico. Per

[5] A. Zadei, « Giuseppe Guerzoni (ricordi e notizie) », op. cit., p. 10.

lui, dopo l'Italia delle battaglie veniva l'Italia dei costruttivi, quotidiani sacrifici.

E' in questo ripensamento critico che egli scopre anche il valore fondamentale dell'opera di Cavour e del « centro » storico piemontese. E come Garibaldi è l'eroe che pone la sua spada a contributo del disegno monarchico, così Vittorio Emanuele II appare come il rappresentante più nobile e dignitoso di una monarchia illuminata, è il Re dell'armistizio di Vignale e del coraggioso messaggio di Moncalieri, è il Re che dà spazio all'intelligenza di Cavour, che proclama la guerra d'indipendenza del '59 e porterà il suo disegno unificatore fino a Roma per convinto interesse patrio e pur contro le titubanze di una educazione cattolica: è il Re che, anche di fronte all'Europa, appare come l'esempio più brillante di monarchia costituzionale.

Questi sono i pensieri che animano il discorso commemorativo che nella Università di Padova Guerzoni pronuncia nel 1878 per la morte di Vittorio Emanuele II. Quelle pagine squisitamente politiche, a mio giudizio, sono tra le più belle e più convincenti che egli abbia mai scritto: sono le pagine di un garibaldino che si convince della monarchia sabauda e realizza con ciò efficace sintesi tra il filone monarchico e il filone repubblicano del nostro Risorgimento.

La sua attenzione al Re galantuomo non è, come per Carducci, un atto di emozione estetica, ma è il frutto di matura riflessione di pensiero politico. E', d'altronde, da quel discorso di Padova che emerge una visione della patria come modo di essere civile del cittadino nella società nazionale e che, come ragione di dovere oltre che di diritto, diventa occasione e stimolo, per l'uomo libero, al vivo e fertile senso dell'umana solidarietà cui Guerzoni fa appello, concludendo il suo dire:

« *Quel che l'Italia fu nei giorni del dolore, deve essere nei giorni del dovere. Alla concordia delle lagrime deve seguire la concordia delle opere. Noi dobbiamo sentire fortemente della nostra responsabilità se vogliam sentir con ugual forza della nostra dignità. Guai ai popoli che tutto esigono dai Principi: essi finiranno col mendicar tutto da loro. Le rivolte ingiuste precipitano fatalmente nelle mendicità servili. Un trepido orgoglio deve signoreggiare gli animi nostri: d'essere noi i primi fattori del nostro destino. Solo col rivendicare in ogni evento*

la nostra parte di responsabilità potremo ingrandire senza posa nell'animo del Principe, la coscienza della sua; solo dividendo con lui i cimenti e le ansietà dell'impresa condotta dai suoi padri e dai nostri, potremo parteciparne il merito e la gloria. Quando questo concetto di solidarietà e di concordia sarà divenuto una fede; quando in Italia non vi saranno più nè ribelli nè pupilli, ma cittadini pronti al loro dovere perchè forti del loro diritto, ognuno di noi, dal sovrano all'ultimo lavoratore, potrà rincasare a sera dicendo: "Non perdetti la mia giornata"»[6].

Sono parole vive, queste di Guerzoni, solo di fronte alle vicende del secolo risorgimentale o sono parole ancora oggi attuali perchè sanno profondamente unire il concetto di libertà al concetto di dovere, legare la coscienza del diritto alla convinzione nell'autorità? Questa etica della libertà, di cui Guerzoni si fa sostenitore, è il messaggio nobile che fa di lui, dopo il combattente e dopo il politico, il « maestro », l'educatore dei nuovi cittadini italiani. Ed è, questo messaggio di umana e civile dignità, tema costante anche di un'attività storica, letteraria, estetica, certo non somma ma, tuttavia, rispettabile che fa di lui l'uomo che merita di essere ricordato anche come scrittore, come letterato, come docente.

L'UOMO DI CULTURA E IL DOCENTE

Ecco dunque quella parte della personalità di Guerzoni che, per amore di verità, dovrebbe essere oggi recuperata da un attento rispettoso studio, da affidarsi, in particolare, ad una più ampia indagine sulla letteratura risorgimentale e garibaldina. Si riscatterebbe così la sua figura da un oblio ingiusto di cui fu causa non ultima la polemica che, contro di lui, fu alimentata dal Carducci in un suo scritto dal titolo « Critica ed arte » (e ben sappiamo come un secolo fa il giudizio di Carducci facesse scuola).

Guerzoni, allora deputato, aveva osato avanzare critiche sui

[6] G. Guerzoni, « Vittorio Emanuele II » (commemorazione funebre), Padova, Premiata Tipografia Editrice F. Sacchetto, 1878, p. 45.

versi carducciani delle «Nuove Poesie». La reazione fu violenta, eccessiva, cattiva. Carducci arrivava a definire Guerzoni:

« *digiuno di studi classici, indotto della storia letteraria, dei fondamenti della critica e dell'estetica, ignaro della parte seria delle letterature straniere e del movimento letterario odierno; per ciò, di angusti intelletti artistici e scambiante per principi d'arte universali le declamazioni di una idiosincrasia liberale e civile e le tirannesche ed effimere esclusività della piccola scuola borghese odierna* » [7].

Pagine e pagine di duro attacco che forse, proprio per la loro estensione, dimostrano come la critica di Guerzoni al Carducci non fosse del tutto gratuita. Ma pagine eccessive e soprattutto ingiustificate perchè, se anche non vogliamo certo paragonare il genio di Guerzoni a quello di Carducci, dobbiamo pur riconoscere che Carducci ebbe una vita che potè essere interamente dedicata all'arte ed alla poesia mentre Guerzoni era un garibaldino che dedicava agli studi solo il tempo che restava libero dalla combattente milizia. Giustamente Zadei scrive:

« *Il Guerzoni la sua cultura se l'era proprio fatta tra le agitazioni di guerra, nei bivacchi, nelle soste, divorando i libri che teneva nello zaino. Ma quanta bramosia di apprendere, di sapere, in lui giovanetto e che non lo scompagnò mai più* (...). *In lui quindi non la preparazione lenta e sicura, ma l'intuizione, l'impeto, il calore, l'improvvisazione, il garibaldinismo, pur nell'arte e nel sapere* ».

A ragione Zadei conclude, sempre su Guerzoni letterato:

« *Brillante irregolare della penna come lo fu nella milizia, non ebbe profondità di erudizione, esattezza rigorosa di dizione; ma, in cambio, ebbe alta e ardente la fede, ampie le vedute, scintillanti le immagini, fascinatrice l'eloquenza* » [8].

E dice bene anche il Crescini quando, parlando di Guerzoni come letterato, afferma che « egli si fece da sè, per via, come

---

[7] G. Carducci, « Prose » (1859-1903), Bologna, Zanichelli, 1944, p. 666.

[8] A. Zadei, « G. Guerzoni (ricordi e notizie) », op. cit., p. 24.

il suo Generale». Forse proprio per questa cultura vissuta, il suo insegnamento nell'aula é:

« *parola di vita che nel chiuso della scuola portava l'aura tempestosa delle cariche garibaldine e una coltura attinta a libri letti fra una cospirazione e una battaglia e, mirava non tanto a far dotti, quanto a far uomini* »[9].

Fare uomini: quali? Quali occorrevano ad un'Italia che, per essere veramente libera e sovrana, più che di confini aveva bisogno di cittadini convinti e degni. Ecco perchè Guerzoni, patriota esemplare, si fa anche maestro e letterato di tutto rispetto. Certo la sua estetica è oggi superata, si circoscrive nei canoni di un Risorgimento le cui categorie politiche alteravano spesso l'oggettività del giudizio. Certo il suo concetto dell'arte non è quello dell'autonomia sovrana del bello... l'arte, la letteratura sono per lui propedeutica alla dignità dell'uomo e del cittadino libero, sono pedagogia al civile progresso.

E' su questa premessa che emerge, a suo giudizio, il valore della letteratura italiana come grande ascesa dello spirito verso la libertà, come tensione al patriottismo. Poteva d'altronde il garibaldino di tante battaglie smentire se stesso? Ma se la letteratura è, per Guerzoni, ansia di poeti e di scrittori per la libertà della patria, proprio per questo atteggiamento, proprio per questo condizionamento politico, egli giunge a cogliere l'essenza dello spirito e del messaggio di quei « maggiori » che hanno fatto della letteratura italiana un capolavoro mondiale.

Ha ragione dunque il De Gubernatis quando su Guerzoni scrive: « Nessuno forse esprime meglio di lui, come professore, la fisionomia dell'Italia militante ». La letteratura è dunque per lui letteratura solo in quanto maestra di virtù civili.

Ecco la chiave di lettura e il limite delle opere culturali più significative di Giuseppe Guerzoni, opere alle quali non manca certo, vicino ad una certa improvvisazione ed alla carenza di indagine dotta, l'intuizione di alcuni valori portanti della nostra letteratura, la comprensione intima di molti poeti, la devozione per la storia.

---

[9] V. Crescini, « Giuseppe Guerzoni » (discorso commemorativo), Padova, Tipografia Giov. Batt. Randi, 1916, p. 9.

Questa è la chiave con la quale possiamo leggere i suoi scritti più significativi a cominciare da quella bella prolusione su « Il terzo Rinascimento » pronunciata nel 1874 come ingresso nella Università di Palermo. E' dalla letteratura italiana che, secondo lui, viene il nuovo rinascimento dell'Italia e di esso sono proponenti Parini, il poeta che seppellisce l'accademismo ed il formalismo cortese per dare vita ad una critica acuta che sferza la società; Monti, portatore dei valori liberatori della Rivoluzione francese; Alfieri, il forte maestro di quanti, uomini liberi, combattono il tiranno e consacrano se stessi alla patria.

Riemergono così dalle pagine di Guerzoni, Foscolo nella pienezza epica del suo appassionato messaggio, Giusti nella sua satira sferzante, riemerge Leopardi non tanto come poeta della tristezza quanto piuttosto come poeta dell'amore struggente della vita ed emerge infine, fatto sorprendente per quanti lo vogliono condizionato dall'anticlericalismo del tempo, il Manzoni che, nelle belle pagine del « Terzo Rinascimento » diventa il portatore più significativo dei valori morali cui il cittadino deve ispirarsi.

Non privo di valore è anche il saggio sul « Teatro italiano nel secolo diciottesimo » del 1876, in cui dimostra valide capacità critiche. Ad esse, con lo studio « Il primo Rinascimento », del 1878, si aggiungerà una capacità intuitiva che lo porterà a sentire i primi segni del rinascimento umanistico nella rinascita comunale e cristiana del Mille.

D'altronde anche la storia è, per Guerzoni, carica di messaggi e terreno eletto di indagine. Ce lo conferma fra l'altro il suo studio, pubblicato nel 1871 sulla Nuova Antologia, dedicato ad Arnaldo da Brescia. Ivi la materia è trattata con rigore, con serietà documentale, con attenzione bibliografica cosicchè la personalità del monaco ribelle, vista anche nel suo stretto collegamento col Maestro Abelardo, emerge ben definita e forse più ricca di quanto non sia avvenuto nelle ricognizioni di Nicolini, di Cantù, di Balbo. La storia è presente, con il suo fascino, anche in taluni dei suoi scritti, talvolta tendenzialmente estetizzanti, che egli raccoglie nei due volumi « Lettere ed armi » del 1883.

Così è, ad esempio, delle pagine, sia pure cariche di stile retorico, dedicate alla cattedrale di San Marco in Venezia, dove

si tocca talvolta un'emozione che, quasi fuori controllo dell'autore, travalica nel religioso. Venezia, per Guerzoni, non si riconosce tanto nel palazzo ducale, pur carico di civiche virtù, ma vive eternamente nella sua cattedrale; è là, in quella chiesa, che vive la fede religiosa del popolo di Venezia che ad essa consegna tutta la sua storia per lasciarla intatta nei suoi valori umani e morali prima ancora che politici. Forse è là, tra le volte di San Marco che Guerzoni, come accade ad ogni uomo nella sua vita, si interroga su Dio? Forse avrebbe egli incontrato il suo Dio se la questione romana, che tanto costò anche alla Chiesa ed ai cattolici con l'assurda difesa del potere temporale, non avesse isterilito, con dura polemica, quella istintiva religiosità e quell'esigenza di soprannaturale che pur ben si addiceva all'umanitarismo del nostro Risorgimento?

Tutto lo scritto di Guerzoni su San Marco è, di certo, permeato di religiosità; allo stesso modo è piena di disponibilità cristiana quella pagina del « Terzo Rinascimento » là dove parlando dell'uomo ideale del Manzoni, Guerzoni ne sintetizza l'etica con queste parole:

« *Credere in Dio, nella religione in cui si è nati, nella morale cattolica scevra di superstizione e di intolleranza, che altro non è allora che la fede e la morale di Cristo...* » [10].

Il Guerzoni letterato quindi? Forse, come dice il Crescini, è autore di « opera varia e tutta, pure in mezzo ad innegabili difetti, scintillante di ingegno e ardente d'amore ». E' il letterato che si fa soprattutto maestro di valori veri, il maestro che sale in cattedra per insegnare a vivere e che trova in questa funzione il significato definitivo della sua vita convulsa e della sua vocazione complessa. Non a caso, proprio negli anni della scuola, maturano le sue due opere più importanti, la « Vita di Nino Bixio », edita nel 1875, e la « Vita di Garibaldi », edita nel 1882, opere certo ammirabili anche per rigore documentale e nelle quali, per dirla con il Crescini, « ci passa innanzi sfolgorando tutta la gloria dell'Italia nuova ».

* * *

[10] G. Guerzoni, « Il terzo Rinascimento », Palermo, Luigi Pedone Lauriel Editore, 1874, p. 30.

Chi fu dunque Giuseppe Guerzoni? Un patriota, un cavaliere dell'ideale, un uomo di fede chiara ed onesta, un cultore distinto di lettere, un generoso ed esemplare maestro. Ricordiamolo quindi, in questo centenario, tra coloro che ci diedero una Patria libera e a cui dobbiamo cosciente e convinta riconoscenza di uomini che, di questa libertà, oggi godono. Ma ricordiamolo anche come maestro di civismo, come formatore di giovani a quell'amor di patria che fu ed è valore irrinunciabile per ogni popolo veramente degno della sua storia e della sua libertà.

Chi è dunque, ancor oggi, Guerzoni? Un significativo testimone della complessa vicenda risorgimentale dalla quale noi emergiamo come popolo libero; una vicenda che ha una sua dialettica, le sue sofferenze, le sue contraddizioni. Ed è appunto su quella dialettica, su quelle contraddizioni che, anche senza precisa coscienza, Guerzoni si afferma talvolta come uomo di sintesi.

Ecco perchè dal garibaldino emerge l'uomo politico moderato convinto della Monarchia, ecco perchè dall'uomo delle battaglie roventi emerge l'uomo del saggio equilibrio e del buon governo, ecco perchè dall'uomo dell'anticlericalismo d'obbligo del tempo emerge l'uomo di cultura e di docenza disponibile a capire Manzoni fino in fondo, a cogliere cioè i valori intimi di una religiosità che è linfa della poesia d'Italia come della storia del nostro popolo. Sono certo che più ci allontaneremo col tempo dalle polemiche del secolo, più ci renderemo conto della coerenza del nostro Risorgimento, un grande movimento storico nel quale l'unità spirituale degli italiani è stata più forte di quanto non sia stata la passione delle divisioni.

Qual è dunque il messaggio di Giuseppe Guerzoni, quello per il quale lo ricordiamo oggi nel centenario della sua morte, per lodevole iniziativa del Comune di Montichiari e dell'Ateneo di Brescia, presente la gentile signora Luciana Bertelli, ultima erede del patriota? La sua volontà di educare cittadini liberi a gestire la libertà della Patria, ad immedesimarsi in essa, a costruirla giorno per giorno, situazione per situazione, a sentirla come coscienza di diritti e di doveri. Da ciò l'attualità di Giuseppe Guerzoni perchè attuale è il suo insegnamento di libertà civile che non ha limiti di tempo, di regime, di condizione politica sociale. Ecco perchè è vivo, ancor oggi, per noi, uomini

della democrazia e dell'europeismo, il suo messaggio là dove, ancora nel suo studio sul « Terzo Rinascimento », indicando quale deve essere secondo lui il cittadino ideale della Patria libera, ricorrendo esplicitamente al modello « dell'uomo Manzoni » così lo descrive:

« *Un uomo intero, schietto, naturale, fuori d'ogni convenzione od artificio, sincero nella sua fede, invitto nelle sue speranze, rispettoso del passato e pronto a giovarsene ma rivolto all'avvenire e deciso a camminare verso di esso: un uomo capace di un pensiero suo, di un'opinione sua, di un sentimento suo, dotato di volontà, di energia, per raggiungere il fine della sua vita e per difenderlo; un uomo, insomma, il cui senso del reale e il culto dell'ideale fossero così giustamente equilibrati che l'uno non potesse mai strapiombare in basso materialismo, l'altro in ozioso misticismo e ne nascesse un tutto omogeneo e temperato di spontaneità e riflessione, di operosità e di saggezza, di elevatezza e di forza... un uomo che i nostri padri latini, per distinguerlo dall'uomo comune chiamarono "Vir" e noi pronipoti chiamiamo "un carattere"* ».

Ed è ancora questo l'uomo ideale, « l'uomo di Guerzoni », di cui anche oggi ha pur sempre bisogno un'Italia libera in un'Europa libera, in un mondo antico nei suoi errori e nuovo nelle sue aspirazioni. Ecco l'attualità del messaggio suo e di quel glorioso Risorgimento di cui egli certo fu uno dei protagonisti.

« E serbi un sasso il nome » [11], dunque, ancor oggi, sull'antica casa, là in Borgosotto dove egli si spense cent'anni or sono. Sia esso il nostro riconoscente ricordo al concittadino che tra « Lettere ed armi » fu, ed è ancora, maestro di vita e di pensiero.

---

[11] Queste parole volle il Guerzoni fossero incise sulla sua lapide nel cimitero di Giubiano in Varese.

LUIGI CATTANEI

GIUSEPPE CESARE ABBA
pubblicista in nome della Patria

(presentazione del III volume della Edizione Nazionale)

Non posso prender la parola senza rendere un commosso omaggio ai membri del Comitato che la morte ha sottratto al comune lavoro: i due fratelli Abba, Giuseppe Cesare ed Alessandro, il prof. Ghisalberti, amici tutti carissimi, senza il cui caldo e vario apporto oggi non saremmo qui, come già accennò, commemorandoli l'on. Pedini. Del resto questa presentazione sarebbe spettata più degnamente ad altri: saluto e ringrazio la prof.sa Luciana Dosio, già laboriosa segretaria dell'Ateneo e infaticabile ricercatrice di molte e molte pagine giornalistiche di Abba. A lei ed all'amico prof. Travi, che ha segnato la via al lavoro sugli scritti garibaldini del « secondo-Abba », va il mio grazie più sincero.

Vengo al volume: esso comprende opere « minori » dell'Abba; meglio si direbbe *raccolte d'articoli,* curate da lui, o postume. Sostanzialmente, dunque, ci siamo confrontati con Abba-giornalista, e sono lieto di portare dalla Liguria l'eco d'una tradizione di studi, appunto sul giornalismo risorgimentale, massime mazziniano, avviata colà dal Codignola e da Bianca Montale.

Abba-giornalista conobbe fortuna non solo in Italia (dove collaborò a varie testate (*Il secolo,* dalla tiratura di 115.000 copie quotidiane, *La stampa,* la *Rivista del Touring Club Italiano, La rassegna settimanale, Natura e arte*); anzi, il suo au-

tentico decollo giornalistico non è italiano. Egli ci ha lasciato le sue pagine certo più attese su quattro fogli americani: *Il progresso Italo americano* di New York (1886), *La patria degli Italiani* di Buenos Ayres, anni '70), *El siglo* (1877) di Buenos Ayres, *El telégrafo marìtimo* di Montevideo (1877-79).

Apro qui una parentesi sull'ambiente italo-americano dell''Ottocento: nel '36 Garibaldi stesso pubblicava sul *Paquet du Rio* un articolo contro Carlo Alberto; il mazziniano G.B. Cuneo collaborava regolarmente a *La tribuna* di Buenos Ayres.

L'Italia contava, specie nell'area platense, su una colonia numerosa fin dall'inizio del '800. Pubblicazioni locali celebravano l'apporto del lavoro italiano: un articolo di Angel Parodi trattava de *Italia y yerba mate*, un altro incaricato d'affari del Regno sardo, Marcello Cerruti, cooperava a Montevideo negli anni quaranta cogli armatori Lavarello e Casareto (quest'ultimo fu armatore di Garibaldi e venne celebrato nella *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina* da Nicolò Cuneo). Là, nel quartiere « genovese » della Boca, nel '52 erano 35.000 i liguri, saliti a 158.000 nel '69; nel '72 sorgeva il « Banco de Italia y Rio de la Plata » e il Presidente argentino Bartolomé Pitre lodava il lavoro dei liguri-rioplatensi nello sviluppo portuale e marinaro; nel 1880 « gli uomini più seri parevano impazziti nell'applaudire Tamagno » e, in lui, l'Italia.

Abba dunque contava compatrioti in Sud America; i suoi valligiani erano stati fra i primi a recarvisi, avanguardia della grande ondata di fine secolo; familiari suoi furono laggiù; un Abba, a fine Ottocento, sarà fra i protagonisti della vita pubblica. Giuseppe Cesare ebbe ad accarezzare più volte l'idea d'emigrarvi, quando la fortuna non s'era ancora mostrata favorevole ai suoi scritti, quando drammatiche ore personali o familiari lo inducevano a disperare. Ma questo sarà meglio detto quando l'epistolario, cui attende il prof. Saitta, avrà visto la luce e offrirà il più sorprendente spaccato dell'attività e della vita interiore del garibaldino-professore.

Sul volume di oggi importa dire che Abba, pur partecipando vivamente ai casi politici e civili del nostro Paese, nutriva un superiore rispetto per l'idea di Patria e riteneva perciò che taluni dettagli del dibattito civile e politico del nuovo Regno non andassero né divulgati all'estero né resi noti agli italiani che vi

si trovavavno, dovendosi salvaguardare l'immagine unitaria del Paese e il sentimento dei suoi figli lontani.

Ecco perciò sorgere, per la fatica ma anche per il significato del lavoro editoriale d'oggi, un problema di non poco momento. Se Abba era solito omettere per le colonne bonearensi i dettagli polemici e i tratti più aggressivi della sua prosa (che invece stampava fra noi), si poneva la necessità scientifica d'un continuo lavoro di collazione. Fatica non facile, giacchè solo in parte Abba o i suoi familiari avevano conservato i ritagli dei quotidiani stranieri o copia di essi, nè sono oggi tutte reperibili, anche in America, le intere annate dei giornali cui collaborò.

Di qui un'accanita opera di ricerca, resasi necessaria per giungere all'apparato critico di cui il lettore può oggi fruire e per il quale mi corre l'obbligo di ricordare lo scritto-catalogo di Leonida Balestreri, già Presidente della Società di Storia per il Risorgimento di Genova.

Così il triplice testo (Sud America — Stampa italiana — Volumi di Abba) diviene prezioso su due versanti. Sul primo si ha modo d'intendere quanti e quali passi l'autore ritenesse non pubblicabili all'estero per... carità di patria; sul secondo quale fosse la temperatura politica italiana d'epoche tanto lontane, e il qual modo nobile la vivesse Abba, partecipandovi con tutta l'anima.

Gli articoli coprono un arco di tempo assai lungo e vanno distinti forse più in base alla data che al titolo del volume che li raccolse. Negli anni sessanta gli articoli sono ancor tutti caldi delle vicende garibaldine più famose, dell'ammirazione suscitata dall'Eroe coll'impresa di Sicilia, poi d'Aspromonte e di Mentana; ore più raccolte rivivono nella visita a *Caprera* e a *Gavinana* (sono gli anni pisani dell'Abba, poeta e studioso); ma tosto la terza guerra d'indipendenza, con tutti gli episodi vissuti o uditi nell'area bresciana, ritrovati nei luoghi, occupano gran parte di *Cose garibaldine* e *Ricordi garibaldini*. E' un'occasione sottile e letterariamente godibile per confrontare i resoconti delle giornate vittoriose da Ponte Caffaro alla Val di Ledro e a Bezzecca con quelle di Sicilia.

Ora l'Abba è uomo più maturo e più attento al segreto tessuto della vita politica e militare italiana; partecipa alla lotta in un corpo regolare, cui l'« Obbedisco » di Garibaldi vieterà

il trionfo. E' un Garibaldi meno idealizzato, sempre grande. Se Luigi Russo poté definire le « Noterelle » come una sorta di « fioretti garibaldini », qui le ore epiche sono vissute più a lungo anche sulla pagina, con dovizia di riflessioni e di dati locali che Brescia, alle spalle delle colonne e degli scontri, conobbe da vicino. Sfilano dinanzi al lettore figure d'ufficiali e di soldati, meno lyroneggianti del Bixio. La polemica fra « regolari » e garibaldini si percepisce sotto la pagina, superata nei veleni da un animo nobile, che aveva peraltro fatto le sue scelte. Non a caso il volume si chiude, dopo alcuni medaglioni, col ricordo commosso dei funerali di Mazzini e con una prospettiva di scontro (lucidissima) fra idealisti e materialisti che si legge in questo nostro volume non senza sorpresa.

Molti degli articoli, ovviamente, appartengono agli ultimi anni del secolo scorso o ai primi del nostro. Anche qui appare d'estremo interesse tornare ai grandi e piccoli casi riproposti da un protagonista, ormai lontano con la memoria ma preoccupato di precisare (equilibrato quanto più poteva) responsabilità, testimonianze, meriti, colpe. Non a caso la ritirata di Garibaldi da Roma del '49 è seguita come un magistrale esempio di « marcia-manovra » e il rapporto Cavour-Garibaldi viene scrutato da una chiara posizione garibaldina cui peraltro preme innanzitutto la verità, la parte avuta dai due uomini nell'Impresa dei Mille e nella diplomatica corsa all'Unità. E' sintomatico che Abba rimproverasse il vecchio, amato generale Türr, indignato per un riconoscimento della grandezza militare di Garibaldi, formulato ahimè troppo tardi dal Cialdini. Nel nome d'Italia Abba dimentica le antiche rivalità di Teano e si rammarica soltanto che Garibaldi e Bixio non siano stati utilizzati con la loro esperienza d'uomini di mare sulle navi mandate a Lissa!

Più pacato e ripiegato sulle memorie è l'Abba delle *Meditazioni sul Risorgimento*: l'onda delle memorie militari lo riporta ancora a condottieri ed episodi, ma più lontani. E' l'ora dell'epopea napoleonica, proprio nei luoghi nativi del savonese: Montenotte, Dego, Cosseria s'affiancano alla paziente ricerca delle glorie quasi sconosciute di italiani militanti contro o sotto il Buonaparte, dalla Spagna alla Russia. Il piccolo mondo borghigiano e i teatri continentali sono avvicinati con commossa rievocazione e lucide previsioni politiche: si pensi alla chiara

funzione antislava riconosciuta nel baluardo austro-ungarico!

Dall'occasionale alla recensione, tutto diviene materia di meditazione e di richiamo anche giornalistico: una pagina (salvatasi a stento dalle molte avventure... del Fondo Abba) tocca con magistrale coerenza della popolarità della Questione Romana, cui l'arresto di Garibaldi ad Aspromonte e la mossa di Mentana non avrebbero nuociuto, facendo da cassa di risonanza ad una crescente aspettativa popolare. Il gran tema può essere letto con interesse sia per il raffronto con le lettere vergate in proposito in tempi tanto diversi, sia per la situazione creatasi dopo la Legge delle guarentigie.

Ma v'è altro, e sorprendente, riguardo al futuro della vita nazionale.

Prendendo lo spunto da un primo sciopero dei lavoratori del legno, a Torino, con le proteste levate contro la repressione dal deputato Francesco Siccoli, Abba ci stupisce per una sensibilità sociale impensabile in così attento cultore dell'idea di Patria e d'Unità. Le sue vacanze nelle valli bresciane l'avevano avvicinato al mondo delle piccole fabbriche, alle difficoltà operaie, schiudendogli prospettive sicure sul futuro dei lavoratori, considerato il modello più avanzato, quello inglese.

Difesa degli umili, educazione, libero dibattito per le forze del lavoro divennero per lui la questione « a venire » dell'Italia unificata; Abba non indulgeva al socialismo, ma restava mazziniano oltre la morte del Maestro. Idealista quale si ritrovava, così esortava gli elettori: « Educate i vostri futuri padroni », chino sul solco mazziniano ma con la certezza che quella sociale sarebbe stata « la gran questione... ».

A noi è giunta — e mi par giusto segnalarla — con la celebrazione di Tito Speri, che testimonia l'affetto di Abba per la sua nuova patria bresciana, la copia del discorso pronunciato a Mantova nel 1903 per celebrarvi i martiri di Belfiore. E' una pagina che dobbiamo ad un « fedelissimo » di Abba: febbricitante, egli scrisse in una lettera:

« *Parlavo, non leggevo, sebbene avessi preparato scritto un discorso. Ma una volta entrato, con quello scintillio di occhi piantati su di me, buttai le carte sul tavolino e mi abbandonai all'ambiente. Fu meglio, ed ebbi dei momenti che dovettero essere felici perchè il pubblico mi diede il volo* ».

Abba fu un oratore trascinante. Leggiamolo, e sia anche la chiusa, patriottica e pacifista, di questa presentazione, la conclusione di quel discorso celebrativo d'un martirio patito ad opera di persecutori stranieri, gli austriaci:

« *Apriamo gli occhi: essi non ci sono più; ci siamo noi, in casa nostra, liberi padroni, felici o non ancora felici, che importa? Ma siamo noi. E se qualche straniero è presente, prova un senso di compiacimento giusto ed umano e dice: " Siete un nobile popolo, avete ciò che i vostri martiri vi procacciarono; godete voi, essi lo meritarono per voi!"* ».

E così sia.

UGO SPINI

SAGGIO DI CATALOGO DELLE EDIZIONI BRESCIANE A SOGGETTO RELIGIOSO 1814 - 1849

Le motivazioni occasionali cui si deve il seguente lavoro di schedatura [1] dovrebbero giustificarne le scelte e i limiti. Si è ritenuto peraltro utile far conoscere i risultati di una ricerca, o meglio di un sondaggio effettuato su un territorio pochissimo noto e studiato come quello dell'editoria bresciana della prima metà del secolo XIX, con particolare riferimento ai soggetti religiosi [2]. Fatte salve alcune figure di tipografi ed editori quali il Bettoni [3] o l'impresa editoriale (Tipografia del Pio Istituto) legata al nome del Pavoni [4], poco altro è stato catalogato e studiato sistematicamente.

---

[1] Realizzato nel 1986 su incarico dell'Istituto Lodovico Pavoni di Tradate.

[2] La grande maggioranza delle schede riguarda tipografi editori e librai cittadini. La provincia è documentata da Chiari e Breno.

[3] Si veda il catalogo della mostra iconografica intitolata a *Nicolò Bettoni e il suo tempo*, realizzata dal Comune di Brescia nel 1979 (Brescia, Grafo Edizioni).

[4] Vedi il volume *Lodovico Pavoni e il suo tempo. 1784-1849*, Milano, Ancora, 1986. In particolare i saggi di U. Vaglia *Editori e tipografi a Brescia nell'Ottocento* (p. 175-199) e di S. Medici *I libri stampati dalla tipografia del Pavoni* (p. 201-211).

I termini temporali della ricerca risultano coincidere con l'attività editoriale del Pavoni e i risultati permettono di documentare il terreno sul quale l'opera del religioso viene ad innestarsi. Un indice dei tipografi, librai ed editori cittadini posto al termine del lavoro ne darà conto dettagliatamente. Il secondo indice dovrebbe invece risultare utile a meglio definire il panorama degli autori, per la maggior parte religiosi, che si dilettarono dello scrivere o che comunque affiancarono questa attività a quella pastorale.

Il numero degli esemplari censito [5] permette di evidenziare una campionatura tipologicamente significativa all'interno della materia genericamente « sacra ».

Si indicano di seguito soltanto alcune linee interpretative dei temi che le centocinquanta schede suggeriscono.

Innanzitutto i collegamenti con il secolo precedente [6]: proseguono anche nell'Ottocento le raccolte di componimenti d'occasione per l'ingresso di nuovi parroci (numeri 31,48,59,111) o del vescovo (numeri 93,94,100).

Da ricordare a questo proposito una curiosità: il componimento polimetro *In occasione della prima messa* [di] *d. Giovanni Rossa* scritto da un giovanissimo Temistocle Solera (1815-1878), successivamente noto librettista verdiano, nel 1834 (numero 101). L'ingresso del nuovo vescovo Carlo Domenico Ferrari [7] nel 1834 fornisce l'occasione di intraprendere più signifi-

---

[5] Il lavoro si è svolto presso la Civica Biblioteca Queriniana, utilizzando il catalogo topografico e costituisce pertanto, salve le inevitabili dimenticanze, un elenco pressochè completo dei volumi a soggetto religioso editi a Brescia nell'arco di tempo considerato conservati presso la maggiore biblioteca cittadina. Si ringrazia per la consueta disponibilità e cortesia il direttore dott. Ennio Sandal.

[6] Per un orientamento generale sul secolo XVIII si veda U. Vaglia, *Stampatori e editori bresciani e benacensi nei secoli XVII e XVIII*, Brescia, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, 1984; U. Spini, *Editori e incisori a Brescia nei secoli XVII e XVIII*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1987 (che raccoglie anche precedenti studi del 1982 e 1983).

[7] Sull'opera di questo vescovo, che insieme al suo predecessore Gabrio Maria Nava regge la diocesi bresciana negli anni interessanti questa ricerca, si veda A. Fappani-F. Trovati, *I vescovi di Brescia*, Brescia, Edizioni del Moretto, 1982; F. Molinari-M. Dorini, *La chiesa bresciana all'epoca di Nava, Ferrari e Luchi*, in AA.VV., *Lodovico Pavoni cit.*, p. 213 e sgg.

cative e meno effimere iniziative editoriali: è il caso delle inedite *Lettere del padre Daniello Bartoli*, conservate presso la Congregazione dei Padri dell'Oratorio, pubblicate lo stesso anno 1834 (numero 90).

La secolare pratica assistenziale [8] trova significative espressioni anche nel lasso di tempo considerato: si veda il *Regolamento della Pia Casa delle povere figlie abbandonate e pericolanti* (numero 122) o il *Regolamento del Pio Istituto eretto in Brescia dal canonico Lodovico Pavoni* (numero 86).

Pratiche devozionali che rammentano i secoli precedenti [9] sono riattivate in occasione di tragiche calamità: *Solennità delle SS.me Croci di Brescia nel maggio 1837*, per l'epidemia di colera (numero 112), così come si stampano e ristampano operette a carattere divulgativo illustranti la vita e i miracoli dei santi locali (*Vita di S. Angela*, numero 46; *Vita de' SS. Faustino e Giovita*, numero 54) e ancor più minute *Memorie storiche del santuario di Valverde in Rezzato* (numero 118) e *Alcuni cenni intorno all'origine del culto* [...] *della B.V. della Fontana del Mercato del Lino* (numero 135).

La restaurazione religiosa è sottolineata, meglio costellata da riaperture al culto di chiese [10], inaugurazione di nuovi edifici religiosi (chiesa delle Fornaci, numero 109,140; statue della chiesa di Calcinato, numero 142) ed è festeggiato con diverse pubblicazioni il ritorno dei Padri dell'Oratorio [11].

Ma le più caratteristiche pubblicazioni in questo senso possono essere considerate le ripetute orazioni parenetiche per il

---

[8] Vedi a questo proposito F. Balestrini-A. Fappani, *La carità nel bresciano. Uomini, iniziative e istituzioni nell'assistenza e beneficenza dalle origini ai nostri giorni*, Brescia, Associazione Don Peppino Tedeschi, 1986.

[9] Vedi U. Spini, *Le Sante Croci in antiche edizioni*, in AA.VV., *Le cattedrali di Brescia*, Brescia, Credito Agrario Bresciano, 1987, p. 180.

[10] *Riaprendosi in Calcinato* [...] *l'antica chiesa soppressa della Disciplina* (numero 136).

[11] *Ragionamento di* [...] *Gabrio Maria Nava* [...] *pel ristabilimento de' RR.PP. dell'Oratorio in S. Maria della Pace* (numreo 52); *Nella festa di San Filippo Neri solennemente celebrata nella chiesa di S. Maria della Pace in Brescia dalla ristabilita Compagnia dei RR. preti dell'Oratorio* (numero 53).

IN MORTE

DI

STEFANO ANTONIO

MORCELLI

PREPOSTO

DELLA

CHIESA DI CHIARI

CARME

DI

PAOLO CHIZZOLA

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

M. DCCC. XXII.

Cat. n. 41 (1822).

ORAZIONE

PEI FUNERALI CELEBRATI

NELLA CATTEDRALE

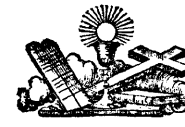
DI BRESCIA

ALLA SANTA MEMORIA DEL SOMMO PONTEFICE

PIO VII.

DETTA

DAL P. PACIFICO DEANI



BRESCIA

DALLA TIPOGRAFIA PASINI

1823.

Cat. n. 51 (1823).

ORDO

LITURGICUS

TENENDUS IN EXPOSITIONE

SANCTISSIMI SACRAMENTI

ALIISQUE SACRIS FUNCTIONIBUS

SERVATA OMNIMODE ROMANI RITUS

DISPOSITIONE ET CONSUETUDINE

SANCTÆ BRIXIANÆ ECCLESIÆ

IN DUAS PARTES DISTRIBUTUS

PARS I.

QUÆ CÆREMONIALEM NORMAM

PRÆCIPUE COMPLECTITUR.

BRIXIÆ M. DCCC. XXIII.

EX OFFICINA ANGELI VALOTTI

EPISCOPALIS TYPOGRAPHI

Prope ædem D. Agathæ n. 2254.

Cat. n. 49 (1823).

ORAZIONE FUNEBRE

RECITATA

Nella Chiesa di S. Maria delle Grazie

IL GIORNO XIV AGOSTO M.DCCC.XXVIII

IN MORTE

DEL SACERDOTE

ANTONIO BIANCHI

PROFESSORE E SEGRETARIO

DELL' ATENEO BRESCIANO

DA ANTONIO BUCCELLENI

ACCADEMICO

BRESCIA

PRESSO MORO E FIGLJ ALLA PALATA

M. DCCC. XXVIII

Cat. n. 75 (1828).

IN OCCASIONE

DELLE ESEQUIE

DEL CONTE

GASPARE GASPARI

ARCIPRETE DI LONATO

ORAZIONE

DEL PROFESSORE

AB. PIETRO ZAMBELLI

BRESCIA

TIP. DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA

1835.

Cat. n. 104 (1835).

REGOLAMENTO

DELLA

PIA CASA DELLE POVERE FIGLIE

ABBANDONATE E PERICOLANTI

IN BRESCIA

PROPOSTO DALL'APPOSITA COMMISSIONE

ED APPROVATO DALL'I. R. GOVERNO

Il giorno 3. Maggio

1844.

BRESCIA

TIPOGRAFIA VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO

1841.

Cat. n. 122 (1841).

completamento della cattedrale bresciana [12] (numeri 10,23,43, 50) che si susseguono a cadenza regolare finchè la grande opera non sarà compiuta con l'innalzamento della croce l'anno 1826 [13].

Una nota curiosa, infine, in questa selva di prediche ed orazioni funebri o celebrative: l'omelia dell'arciprete di Carpenedolo Camillo Brescianini dal titolo *I tre colori nazionali*, recitata *nell'occasione della benedizione della bandiera nazionale* nel fatidico 1848. Anche quest'ultima segno dei tempi (numero 146). Ma bastino queste brevi considerazioni. Questo lavoro, come il mio maggiore sull'editoria bresciana del secolo XVII [14] vuole

---

[12] Vedi U. Spini, *Orazioni per il compimento della cattedrale*, in AA. VV., *Le cattedrali cit.*, p. 180.

[13] *Rito sacro compiuto nel Duomo di Brescia per la benedizione ed innalzamento della croce sulla cupola della nuova cattedrale* (numero 70).

[14] U. Spini, *Repertorio delle edizioni bresciane del secolo XVII*, v. I, in corso di stampa.

solo essere uno strumento per la maggior conoscenza del periodo storico. Si aggiungono invece alcune note sugli elementi tipografici e decorativi.

* * *

Dopo la parentesi repubblicana, sullo scorcio del secolo XVIII, che spazza come foglie morte dai frontespizi gli ultimi stanchi esempi di un estenuato barocchetto, ripetitivo e impoverito, sostituendovi la spartana iconografia della Libertà, con relativo albero e berretto frigio, nel seguente periodo caratterizzato dalla restaurazione assistiamo a radicali mutamenti anche nei motivi tipografici e nelle decorazioni del libro, parallelamente al consolidarsi degli stilemi neoclassici e puristi che domineranno le arti maggiori negli anni 1810-1840.

E', per così dire, una mesta fioritura di ghiande, ghirlande, rami di cipresso accanto a urne, tede capovolte, lucerne, geni piangenti (che ricordano la coeva scultura cimiteriale), un poco meno malinconiche lire, capini di angioletti e ancora « nature morte » a base di oggetti sacri: il tutto particolarmente accentuato nei volumi schedati di seguito, a soggetto religioso, in cui frequenti sono le orazioni funebri.

La decorazione delle antiporte, per lo piu' con ritratti, si serve solo raramente dell'incisione su rame e privilegia invece il mezzo litografico. Durante i primi decenni del secolo XIX le coperte degli opuscoli alternano (indifferentemente dal soggetto) variopinte carte colorate, tipiche del Settecento (marmorizzate, a occhio di pernice ecc.) a sobrie carte paglierine o zucchero, delimitate da cornici tipografiche a greche neoclassiche, fusi, palmette e foglie d'acanto.

* * *

Le schede sono disposte in ordine cronologico. Comprendono una numerazione progressiva (cui fanno riferimento gli indici),

l'anno di edizione, l'intestazione, la trascrizione quasi facsimilare del frontespizio (// separano le note tipografiche), la collazione, eventuali note e l'ubicazione (segnatura) dell'esemplare censito. Si ricorda che tutti i volumi appartengono alla Civica Biblioteca Queriniana di Brescia, ad eccezione di quello indicato col n. 92, appartenente alla Biblioteca della Direzione Musei d'arte e storia.

CATALOGO

1. BOTTELLI, Angelo M. 1814
OMELIA / DETTA DA / ANGELO M.a BOTTELLI / D.T. / *NEL GIORNO DEL SUO INGRESSO* / ALL'INSIGNE PREPOSITURA V.F. / DI ROVATO / OFFERTA ALLA RELIGIOSA PIETA' / *DELL'ONORANDO CLERO* / E DEI SIGNORI / *FABBRICIERI* / DELL'ISTESSA CHIESA PREPOSITURALE // BRESCIA / *Dai Tipi di Carlo Franzoni.* MDCCCXIV.
8° (20 cm.) XII p.
7.D.II.25 m7

2. DEANI, Pacifico
ORAZIONE / FUNEBRE / DETTA NELLA PARROCCHIALE / DI S. ALESSANDRO DI BRESCIA / Dal Ch. Padre / PACIFICO DEANI / IN OCCASIONE / DELLE SOLENNI ESEQUIE CELEBRATE / Il giorno VIII Agosto / *A suffragio del defunto Reverendiss. Padre* / FAUSTINO GIOVITA DA-PONTE / PARROCO DELLA CHIESA SUDDETTA / CONSECRATA / A SUA ECCELL. REVERENDISS. MONSIG. / GABRIO MARIA NAVA / VESCOVO DI BRESCIA / DUCA MARCHESE CONTE ECC. // BRESCIA 1814 / DALLA STAMPERIA VESCOVILE / SPINELLI E VALOTTI
8° (22 cm.) 20 p.
Dedica de « I direttori della Funzione ». A p. 19-20: « Inscriptiones ».
7.D.II.25 m3

3. NAVA, Gabrio Maria
OMELIA / DA MONSIGNOR / GABRIO MARIA NAVA / PER GRAZIA DI DIO / E / DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA / VESCOVO DI BRESCIA / DUCA MARCHESE / CONTE ECC. / RECITATA AL SUO POPOLO / AL VANGELO DELLA SANTA MESSA PONTIFICALE / IN SOLENNE / E PUBBLICO RINGRAZIAMENTO A DIO / LA DOMENICA 26 GIUGNO / NELLA BASILICA DEI SANTI PROTETTORI / *FAUSTINO E GIOVITA* // BRESCIA 1814 / PRESSO SPINELLI E VALOTTI / Tipografi Vescovili.
8° (20 cm.) 12[1]p.
SB.B.IV.5 m29

4. PIUS VII, papa
SANCTISSIMI IN CHRISTO PATRIS / ET DOMINI NOSTRI DOMINI / PII / *DIVINA PROVIDENTIA* / PAPAE SEPTIMI / CONSTITUTIO / QUA / *Societas Jesu in statum pristinum in Universo / Orbe Catholico restituitur* // ROMAE ET BRIXIAE / MDCCCXIV. / Apud Spinelli et Valotti / *Typ. Episcop.*
12° (14 cm.) 15 p.
5.K.VII.2 m14

5. [BEDOSCHI, Paolo] s.a. [1815]
AGAPEA / SIVE / DIES FESTI / AGAPES MARTYRIS / APVD CLARENSES // BRIXIAE / EX OFFICINA / SPINELLIANA ET VALOTTIANA
8° (19 cm.) XL p.
Dedica di Paolo Bedoschi a G.M. Nava vescovo.
A p. XL: « Kal.XV.Aug. MDCCCXV ».
8.D.VIII.39 m2

6. COLOMBI, Luigi Odoardo
DISCORSO MORALE / RECITATO / DAL CANONICO LUIGI ODOARDO COLOMBI / *REGGENTE* / DEL R.C. LICEO DI BRESCIA / IN OCCASIONE / CHE FU DATO PRINCIPIO AL-L'ISTRUZIONE CRISTIANA / DEGLI ALUNNI DEL MEDESIMO / PER ORDINE / *DI SUA ECCELL. IL SIG. FELD-MARESC. CONTE / DI BELLEGARDE / GOVERNATORE GENERALE* / EC. EC. EC. // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI / MDCCCXV
8° (20 cm.) 22[1]p.
Note tipografiche a p. [23]. p. 3-4: al canonico reggente, gli studenti del Liceo, Brescia, 10 febbraio 1815.
4.G.IV.32 m 17

7. DEANI, Pacifico
DELLE / ROVINE DI BRESCIA / SERMONE EVANGELICO / DEL PADRE / PACIFICO DEANI // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA VESCOVI / 1815
8° (22 cm.) 27 p.
p. 3-4: a Carlo Appiani prevosto di S. Nazaro e Celso.
5.P.VI.13 m10

8. RHO, Faustino G.
INTORNO / A' VIAGGI / E / ALLA PREDICAZIONE / DI S. TOMMASO / APOSTOLO / *Opuscolo* / ISTORICO-GEOGRAFICO-CRITICO / DEL CANONICO / FAUSTINO G. / RHO // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA VESCOVI / MDCCCXV.
8° (21 cm.) 215 p.
cfr. ed. 1834.
7.B.V.33

9. BARBIERI, Francesco 1816
ORAZIONE / DETTA NEL FUNERALE / DEL MOLTO REVERENDO SIGNOR / DON CARLO MAZZA / IL GIORNO 13 DICEMBRE 1815 / DA / FRANCESCO BARBIERI / CANONICO CURATO / DI ROVATO // BRESCIA / DALLA TIP. SPINELLI E VALOTTI / 1816.
8° (19 cm.) 31 p.
A p. [15]: REGOLE / DI VITA / CHE / PER PROPRIA DIRE-

ZIONE AVEVA SCRITTE / IL REVERENDO SIGNOR / DON CARLO MAZZA / DI ROVATO
8.D.VIII.39 m7

10. BAZZONI, Alberto Francesco
ORAZIONE / PER / IL COMPIMENTO / DELLA / NUOVA CATTEDRALE DI BRESCIA / DELL'ABBATE / ALBERTO FRANCESCO BAZZONI / PROFESSORE DI ELOQUENZA / NEL SEMINARIO VESCOVILE // BRESCIA / PRESSO SPINELLI E VALOTTI / MDCCCXVI
8° (22 cm.) 19 p.
Dedica della Deputazione alla Fabbrica a Gir. Giulio Martinengo, Brescia, 20 agosto 1816.
7.D.II.25 m8

11.
COMPENDIO / DELLA / VITA / DELL'OTTIMO SERVO DI DIO / D. GIO. BOSSINI / FU CURATO / DI SAN GIORGIO // BRESCIA / PER CARLO FRANZONI / MDCCCXVI.
8° (18 cm.) 16 p.
SB.A.VIII.36 m14

12. DEANI, Pacifico
S. ALESSANDRO / MARTIRE / E / CITTADINO BRESCIANO / ORAZIONE / RECITATA / NELLA SUA BASILICA IN BRESCIA / DAL SACERDOTE / PACIFICO DEANI // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA VESCOVI / MDCCCXVI
8° (22 cm.) XXIX[II] p.
SB.B.IV.5 m29

13. GUSSAGO, Germano Jacopo
MEMORIE / INTORNO / ALLA VITA AI COSTUMI / ED AGLI SCRITTI / DI / MICHELANGIOLO LUCHI / BRESCIANO / MONACO CASSINESE / INDI PRETE CARDINALE / DELLA S. ROMANA CHIESA / DEL TITOLO DI S. MARIA DELLA VITTORIA / RACOLTE E SCRITTE / DAL SACERDOTE / GERMANO JACOPO GUSSAGO / EX-MINOR OSSERVANTE // BRESCIA / DALLA TIP. VESC. SPINELLI E VALOTTI / 1816.
8° (22 cm.) 79 p.
Le pagine fino a VIII in carattere romano. p. III-VIII: l'autore a mons. Francesco Scipione Dondi Orologio vescovo di Padova.
p. 67-79: opere inedite lasciate alla Biblioteca Vaticana.
3.I.XI.15 m7

14.
LEZIONE SACRA / SOPRA / IL CEPHAS / DEGLI ATTI APOSTOLICI / DEDICATA / AL REVERENDISSIMO MONSIGNORE / DON GIOVANNI CONTE MOSCONI // BRESCIA / DALLA TIP. SPINELLI E VALOTTI / 1816.
8° (22 cm.) 16 p.

Dedica di Paolo Bedoschi, canonico: Chiari, 30 settembre 1816.
7.D.II.24 m15

15.
MEMORIE / INTORNO / ALLA VITA ED A' COSTUMI / DI / STEFANO GUSSAGO / PREVOSTO DI QUINZANO / PUBBLICATE / DA UN PARROCO DI CAMPAGNA / SUO DISCEPOLO / IN SEGNO DI GRATITUDINE / E DI STIMA // BRESCIA / DALLA TIP. SPINELLI E VALOTTI / 1816.
8° (23 cm.) 31 p.
7.D.I.18 m2

16. BARTOLOMEO da S. Concordio 1817
AMMAESTRAMENTI / DEGLI ANTICHI / RACCOLTI E VOLGARIZZATI / PER / F. BARTOLOMEO DA S. CONCORDIO / PISANO / DELL'ORDINE DE' FRATI PREDICATORI // BRESCIA / TIPOGRAFIA VESCOVI / MDCCCXVII
8° (20 cm.) XXIV, 336[1] p.
p. III-IV: dedica dell'editore; p. V-XXIV: notizie sull'Autore; p. [337]: errata corrige.
7.F.IV.17

17. DEANI, Pacifico
S. ANGELA MERICI / ORAZIONE / RECITATA IN BRESCIA / NELLA BASILICA DI S. AFRA / DAL SACERDOTE / PACIFICO DEANI // BRESCIA / DALLA TIP. SPINELLI E VALOTTI / 1817.
8° (21 cm.) 27 p.
Dedica dell'Autore.
7.D.II.25 m1

18. DUSINI, Bartolomeo
DELLA / MATURA ETA' DE' PARROCHI / LETTERA / SCRITTA / AD UN AMICO / DALL'AVVOCATO / BARTOLOMEO DUSINI // BRESCIA / TIPOGRAFIA VESCOVI / MDCCCXVII
8° (20 cm.) XL p.
5.K.VIII.17 m11

19. MAGRI, Giovanni Luigi
DISCORSO / DI MONSIGNOR / GIOVANNI LUIGI MAGRI / ABBATE DI MISMA / E PROPOSTO DI CENATE / BERGAMASCO / RECITATO NELLA INSIGNE PREPOSITURALE / E PARROCCHIALE CHIESA / DE' SS. NAZARO E CELSO DI BRESCIA / NEL GIORNO / DELL'ANNIVERSARIO / DELLE ROVINE / *ACCADUTE L'ANNO 1769* / IN QUESTA R. CITTA' // BRESCIA / DALLA TIP. SPINELLI E VALOTTI / 1817.
8° (23 cm.) 20 p.
Dedica dei deputati alla sacra funzione (Ant. Gasparini e G.B. Montini) a Carlo Appiani proposto mitrato.
7.D.II.25 m13

20. ROSSA, Giuseppe
ELOGIO / IN MORTE / DELL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE / FRANCESCO NASSINI / PATRIZIO BRESCIANO / GIA' ARCIPRETE IN S. VIGILIO / E / PROPOSTO PARROCO-ABATE / NELLA CHIESA DELL'ASSUNZIONE IN MONTECHIARO / *RECITATO DAL SIGNOR* / GIUSEPPE ROSSA / DOTTORE IN LEGGE / IN OCCASIONE DELLE SOLENNI ESEQUIE A LUI CELEBRATE / IL GIORNO XVI MAGGIO MDCCCXVII // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI E SOCJ / MDCCCXVII
8° (19 cm.) 19 p.
A p. 3: I fabbricieri della parrocchia di S. Vigilio all'arciprete e al clero di S. Vigilio.
5.P.VI.13 m11

21. s.a. [1818]
GIULIANO APOSTATA / *ACCADEMIA* / TENUTA / NEL COLLEGIO DI SANTA CHIARA / IL GIORNO XXVII AGOSTO MDCCCXVIII. // BRESCIA / PER BETTONI TIPOGRAFO PROVINCIALE / E SOCJ.
8° (21 cm.) XVI p.
MISC.C.896

22. GREGORIUS XVI, papa
CURA / PASTORALIS / SANCTI / GREGORII / PAPAE / [...] // BRIXIAE / APUD FRANZONI ET SOCIUM / MDCCCXVIII.
12° (15 cm.) XII, 358 p.
7.E.f.III.42

23. MAGRI, Giovanni Luigi
ORAZIONE / PEL / COMPIMENTO / DELLA / NUOVA CATTEDRALE DI BRESCIA / DI MONSIGNOR / GIOVANNI LUIGI MAGRI / AB. DI MISMA E PROP. DI CENATE // BRESCIA / DALLA TIP. SPINELLI E VALOTTI / MDCCCXVIII.
8° (23 cm.) 28 p.
Dedica della Deputazione alla Fabbrica a don Fr. Canepari.
7.H.f.II.40 m19

24.
MEMORIE / INTORNO / ALLA VITA, E A' COSTUMI / DELLA GIOVINETTA / ROSA GIROLAMA FRANCINETTI / ESTESE / DA UN RELIGIOSO / *CHE SERVIR POSSONO DI MODELLO* / *AD ALTRE FANCIULLE* // BRESCIA / DALLA TIP. SPINELLI E VALOTTI / 1818.
8° (23 cm.) 27 p.
Dedica (« L'autore a chi legge »).
7.D.II.18 m4

25. Breno

LA RELIGIONE / ED / IL SACERDOZIO / *CARME* / PER L'INGRESSO ALLA CHIESA ARCIPRESBITERALE / DI BAGNOLO / DEL REVERENDISSIMO SIGNORE / D. FRANCESCO PIEVANI / GIA' ARCIPRETE DI MALONNO / UMILIATO / A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONSIGNORE / GABRIO MARIA NAVA / VESCOVO DI BRESCIA. // BRENO MDCCCXVIII. / Dalla Stamperia di Gio. Antonio Ronchi.

8° (20 cm.) 39 p.

7.D.I.3 m4

26. RHO, Faustino G.

LA / FECONDITA' / DELLA / S. CHIESA ROMANA / PROPOSTA / ALL'ETERODOSSO / NELLE MISSIONI INDIANE / LIBRI III. / DEL CANON. FAUSTINO G RHO' // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA VESCOVI / 1818

8° (21 cm.) 144 p.

8.B.VII.5 m2

27. RHO, Faustino G. 1819

SULLA / CERTEZZA / DELLA / PROMULGAZIONE UNIVERSALE / PRIMITIVA / DEL / SANTO VANGELO / LIBRO / DEL CANONICO FAUSTINO G. RHO' // BRESCIA / PRESSO FORESTI E CRISTIANI / RAPPR. LA SOC. TIP. VESCOVI / 1819

8° (21 cm.) 42 p.

p. 3: dedica a Gabrio M. Nava vescovo.

8.B.VII.5 m1

28. Breno

RIPOSTA / A / DON GERUNDIO / OSSIA / ALL'EX-FRATE GIUSEPPE GINAMMI / AUTORE / DELLA TAVOLA / *DEI PRETESI FARFALLONI* / RITROVATI / PER ENTRO AL CARME / INTITOLATO / *LA RELIGIONE ED IL SACERDOZIO* / [...] // BRENO / 1819. / PRESSO GIO. ANTONIO RONCHI.

8° (20 cm.) 38 p.

p. 3-5: a don Gerundio, Gianantonio Spadacini Fabbro.

MISC.D.700

29. ZUCCHINI, Faustino

CENNI STORICI / SOPRA / SAN GAUDENZIO / CITTADINO E VESCOVO DI BRESCIA / E SULLE VARIE VICENDE / DELLA BASILICA DI S. GIOVANNI / DA LUI PRIMA FONDATA / OPUSCOLO / DELL'ABATE / D. FAUSTINO ZUCCHINI / DOTTORE DI TEOLOGIA E DI FILOSOFIA / E PROPOSTO DELLA MEDESIMA / DEDICATO / ALL'ILLUSTRE SIGNOR / EZECHIELE GOBBI // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI E SOCJ / MDCCCXIX

8° (22 cm.) 48 p.

5.P.VI.13 m43

30. GROSSI, Pier Luigi 1820
QUARESIMALE / E / PANEGIRICI / DEL PADRE / PIER LUIGI GROSSI / CARMELITANO SCALZO / OPERA POSTUMA / VOL. I [-II.] // BRESCIA / DALLA TIP. BENDISCIOLI / MDCCCXX.
2 v. 8° (21 cm.) [17]323[2]; 410[1] p.
Nel I v.: p. [3]: a don Faustino Zucchini preposto di S. Giovanni Evangelista, Giacomo Bendiscioli; p. [5-9]: prefazione dell'editore; p. [11-13]: brevi notizie sull'autore, di Francesco Treccani; p. [14-15]: due sonetti del Grossi. Antiporta con ritratto inciso.
3.H.VIII.1-2

31.
PER / L'ACCLAMATO SOLENNE INGRESSO / DEL NOBILE SIGNOR / D. GIO. C.TE LURANI CERNUSCHI / ALLA PROPOSITURA DELLA BASILICA / DE' / SANTI FAUSTINO E GIOVITA / COMPONIMENTI / UMILIATI / A MONSIGNOR REVERENDISSIMO / CAVALIERE / GABRIO MARIA NAVA / VESCOVO DI BRESCIA. // BRESCIA / PER VALOTTI TIP. VESC. / 1820.
8° (20 cm.) 16 p.
p. 3-4: al vescovo, il clero della parrocchia di S. Faustino Maggiore; p. 5: epigrafe del Morcelli; seguono 7 componimenti poetici italiani e latini di autori diversi.
5.0.VI.20 m23

32. ZAMBONI, Baldassare Camillo Chiari
ESPOSIZIONE / DEL / SALMO MISERERE / *COMPOSTA* / DA / BALDASSARE CAMILLO ZAMBONI / ARCIPRETE DI CALVISANO / *A vantaggio spirituale de' suoi Parrocchiani* / ORA RENDUTA PUBBLICA / DAL / P.D. GERMANO JACOPO GUSSAGO M.O. // CHIARI MDCCCXX / PER GAETANO ANTONIO TELLAROLI / TIPOGRAFO LIBRAIO
8° (22 cm.) 72 p.
p. 3-6: a don Giovanni Luchi can. della cattedrale di Brescia, l'editore G.J. Gussago, di casa, 8 maggio 1820; p. 7: Avviso a chi legge.
3.XI.15 m3

33. BAZZONI, Alberto Francesco Chiari 1821
ORAZIONE FUNEBRE / DI / STEFANO ANTONIO MORCELLI / PROPOSTO V.F. DI CHIARI / LETTA IL GIORNO NOVE GENNAJO MDCCCXXI / DAL REVERENDO SIGNORE / ALBERTO FRANCESCO BAZZONI / PROPOSTO V.F. DI GAMBARA // CHIARI MDCCCXXI. / PER GAETANO ANTONIO TELLAROLI / TIPOGRAFO LIBRAJO
f. (30 cm.) 21[2] p.
SB.E.II.28 m3

34. BEDOSCHI, Paolo Chiari
DISCORSO FUNEBRE ISTORICO / RECITATO / NELLE SOLENNI ESEQUIE DELL'IMMORTALE / STEFANO ANTONIO MORCELLI / PREVOSTO DI CHIARI / DAL REVERENDO SIGNORE / DON PAOLO BEDOSCHI / CANONICO CURATO / IL GIORNO SETTE GENNAJO MDCCCXXI // CHIARI MDCCCXXI. / PER GAETANO ANTONIO TELLAROLI / TIPOGRAFO LIBRAJO.
f. (30 cm.) 24 p.
SB.E.II.28 m1

35. DEANI, Pacifico Chiari
ELOGIO FUNEBRE / DELL'ABATE / STEFANO ANTONIO MORCELLI / PREVOSTO DI CHIARI / DETTO / DAL P. PACIFICO DEANI / IL GIORNO OTTO GENNAJO MDCCCXXI // CHIARI MDCCCXXI. / PER GAETANO ANTONIO TELLAROLI / TIPOGRAFO LIBRAJO.
f. (30 cm.) 21 p.
SB.E.II.28 m2

36. FERRUZZI, Michele Chiari
MICHAELIS FERRUZZI / IN OBITU / STEPH. ANTONII MORCELLI / PRAEPOSITI ECCLESIAE CLARENSIS / INSCRIPTIONES. // CLARII / EX OFFICINA TELLAROLIANA / A.M.DCCC.XXI
8° (19 cm.) XII p.
p. [III-IV]: a Paolo Bedoschi can. di S. Faustino a Chiari, Filippo Schiassi. Cfr. ed. 1822.
8.D.VIII.39 m3

37. NAVA, Gabrio Maria s.a.
KALENDARIUM / AD USUM / SANCTAE BRIXIENSIS ECCLESIAE / PRO ANNO DOMINI M.DCCC.XXI / REVERENDISSIMI IN CHRISTO PATRIS / GABRII MARIAE NAVA / DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA / BRIXIAE EPISCOPI / JUSSU EDITUM / *Sui pontificatus Brix. anno XV.* // BRIXIAE / APUD ANGELUM VALOTTI TYP. EPISC. / In via s. Agathae n° 2254.
8° (20 cm.) 72 p.
Al frontespizio: xilografia con i SS. Faustino e Giovita e la Vergine.
SB.L.VII.5 m5

38. RHO, Faustino G.
SU' COSTUMI / DEGLI ANACORETI / EGIZIANI E SIRIACI / OPERETTA / DEL CANONICO FAUSTINO G. RHO / [...] // BRESCIA / PRESSO FORESTI E CRISTIANI / TIPOGRAFI AL GAMBERO N. 725. / 1821
8° (22 cm.) 206 p.
13.00.VII.22

39. BRUNATI, Giuseppe 1822
DELL'ORE / DELLA CROCIFISSIONE / DI GESU' CRISTO /

DISSERTAZIONE / STORICO-CRITICA / DEL PRETE / GIUSEPPE BRUNATI // BRESCIA / PER FORESTI E CRISTIANI / RAPPRESENTANTI VESCOVI / 1822

12° (16 cm.) XLVI p.

p. III-V: a Pietro Zambelli, l'autore.

MISC.D.842

40. CAVALCA, Domenico

SPECCHIO / DI CROCE / DI / F. DOMENICO CAVALCA / SECONDO UN TESTO / DELLA BIBLIOTECA QUIRINIANA DI BRESCIA / IGNOTO A M.r BOTTARI / E AGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA / CON UN RAGIONAMENTO / SOPRA LA SUA ECCELLENZA / DI / GIUSEPPE TAVERNA // BRESCIA / PRESSO MORO E FALSINA / M.DCCC.XXII.

8° (22 cm.) LXXIV, 222 p.

p. III-LXXIV: a don Giacomo Apollonio bibliotecario in Brescia della Quiriniana, Giuseppe Taverna. Al verso del frontespizio: Brescia, dalla Tipografia Pasini, MDCCCXXII.

3.H.VIII.18

41. CHIZZOLA, Paolo

IN MORTE / DI / STEFANO ANTONIO / MORCELLI / PREPOSTO / DELLA / CHIESA DI CHIARI / CARME / DI / PAOLO CHIZZOLA // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI / M.DCCC.XXII.

8° (18 cm.) 48 p.

p. 3-7: a donna Dorotea Chizzola-Guerini, suo fratello Paolo.

5.K.IX.15 m29

42. COLOMBI, Luigi Odoardo

ALOYSII ODOARDI / COLOMBI / S. THEOLOGIAE AC JURIS ECCLESIASTICI DOCTORIS / CATHEDRALIS ECCLESIAE BRIXIENSIS CANONICI / AC IN R. IMP. LYCEO BRIXIANO PROFESSORIS / ET PRO-RECT. / ORATIO / QUAM HABUIT / AD ALUMNOS EJUSDEM LYCEI / CUM / IN STUDIO RELIGIONIS / PERICULUM FACERENT // BRIXIAE / EXCUDEBAT NICOLAUS BETTONI / M.DCCC.XXII.

8° (21 cm.) 38 p.

p. 3-6: al vescovo Gabrio M. Nava, settembre 1822.

5.K.VII.2 m2

43. DEANI, Pacifico

ORAZIONE / SECONDA / PARENETICA / DETTA / DAL P. PACIFICO DEANI M.O. / PER COMPIMENTO / DELLA / NUOVA CATTEDRALE / DI BRESCIA // BRESCIA / PER ANGELO VALOTTI TIP. VESC. / 1822.

8° (21 cm.) 22 p.

Dedica a don Anselmo Canipari.

7.H.f.II.40 m15

44. DEL BENE, Benedetto Chiari
EPISTOLA / IN VERSI ESAMETRI LATINI / DEL CHIARISSIMO SIGNORE / BENEDETTO DEL BENE / VERONESE / DIRETTA AL MOLTO REVERENDO SIGNORE / DON PAOLO BEDOSCHI / PREPOSTO DI CHIARI / COLLA TRADUZIONE IN VERSI ITALIANI // CHIARI MDCCCXXII / PER GAETANO ANTONIO TELLAROLI / TIPOGRAFO LIBRAJO
4° (24 cm.) IX p. e 1 c.nn.
Le note tipografiche e la data al verso della carta non numerata.
5.B.III.15 ml5

45.
LA DIVOZIONE / A / SANT'ANNA / GENITRICE DELLA GRAN MADRE / DI DIO MARIA / PROPOSTA / ALLE CONSORELLE DIVOTE / DEL SANTISSIMO SACRAMENTO / Sotto l'invocazione di essa Santa: canonicamente adunate nella / Chiesa di s. Zeno / in Brescia. // BRESCIA / TIPOGRAFIA PASINI / M.DCCC.XXII.
12° (14 cm.) 80 p.
p. 3-4: dedica di A.M. Tagliaferri, vicario in S. Zeno. Antiporta incisa (S. Anna e la Vergine bambina).
10.B.VI.5

46. DONEDA, Carlo
VITA / DI / S. ANGELA MERICI / DA DESENZANO / FONDATRICE DELLA COMPAGNIA / DI S. ORSOLA / *SCRITTA* / DAL FU REVERENDO SIGNOR / DON CARLO DONEDA / SACERDOTE BRESCIANO / *ALTRA EDIZIONE* // BRESCIA / PER GAETANO VENTURINI / M.DCC.XXII.
12° (15 cm.) 142 p.
p. 107-135: Note.
SB.E.VII.25 m2

47. FERRUZZI, Michele Chiari
MICHAELIS FERRUZZI / IN OBITU / STEPH. ANTONII MORCELLI / PRAEPOSITI ECCLESIAE CLARENSIS / INSCRIPTIONES / TERTIA EDITIO ELEGANTIOR ET AUCTIOR // CLARII / EX OFFICINA TELLAROLIANA / A. M.DCCC.XXII.
4° (24 cm.) XV p.
p. V-VI: « Paullo Bedoschio praeposito basilicae Faustinianae Clarensis »; seguono le iscrizioni latine; cfr. ed. 1821.
5.B.III.15 ml4

48. Chiari
POESIE / IN OCCASIONE / DEL SOLENNE INGRESSO AL-L'INSIGNE BASILICA / DI CHIARI / DEL MOLTO REVERENDO SIGNOR / DON PAOLO BEDOSCHI / GIA' CANONICO DECANO // CHIARI MDCCCXXII. / PER GAETANO ANTONIO TELLAROLI / TIPOGRAFO LIBRAJO
4° (24 cm.) XXXIX p.

Frontespizio e pagine incorniciate. p. III-IV: l'editore a Pietro Cazzago I.R. Consigliere pretore di Chiari.

5.T.VI.2 m8

49. BRESCIA (Diocesi) 1823

ORDO / LITURGICUS / TENENDUS IN EXPOSITIONE / SANCTISSIMI SACRAMENTI / ALIISQUE SACRIS FUNCTIONIBUS / SERVATA OMNIMODE ROMANI RITUS / DISPOSITIONE ET CONSUETUDINE / SANCTAE BRIXIANAE ECCLESIAE / IN DUAS / PARTES DISTRIBUTUS / PARS I. / QUAE CAEREMONIALEM NORMAM / PRAECIPUE COMPLECTICUR. // BRIXIAE M.DCCC.XXIII. / EX OFFICINA ANGELI VALOTTI / EPISCOPALIS TYPOGRAPHI / Prope aedem D. Agathae n. 2254.

[segue:]

PRECES / CORAM / SANCTISSIMO SACRAMENTO / ADORATIONI EXPOSITO / ET IN QUIBUSDAM / ALIIS SACRIS FUNCTIONIBUS / JUXTA INSTITUTUM / SANCTAE BRIXIANAE ECCLESIAE / ADHIBENDAE / SERVATA / OMNIMODE ROMANI RITUS DISPOSITIONE. / PARS II. / ORDINIS LITURGICI. // BRIXIAE M.DCCC.XXIII. / EX OFFICINA ANGELI VALOTTI / EPISCOPALIS TYPOGRAPHI.

4° (23 cm.)

Parte prima: XX, 108[1] p.

Parte seconda: 68 p.

Parte prima: p. III-IV: G.M. Nava ai parroci, Brescia, 12 settembre 1823; p. V-XII: praefatio; p. XIII-XIV: tituli; p. XV-XX: Brevis dissertatio in decreta sacrae rituum congregationis; p. [109]: imprimatur, Brescia 3 ottobre 1823.

Parte seconda: p. 68: imprimatur.

8.E.VI.25

50. BRUNATI, Giuseppe

ORAZIONE / PARENETICA / PER LA FABBRICA / DEL NUOVO DUOMO / DI BRESCIA / DETTA / DAL REVERENDO SIGNOR / D. GIUSEPPE BRUNATI / PROFESSORE DI ERMENEUTICA / IN SEMINARIO // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA PASINI / M.DCCC.XXIII.

8° (19 cm.) XXVIII p.

Dedica a Angelo Griffoni Santangelo dei deputati alla Fabbrica.

8.E.VIII.6 m8

51. DEANI, Pacifico

ORAZIONE / PEI FUNERALI CELEBRATI / NELLA CATTEDRALE / DI BRESCIA / ALLA SANTA MEMORIA DEL SOMMO PONTEFICE / PIO VII. / DETTA / DAL P. PACIFICO DEANI // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA PASINI / 1823.

8° (18 cm.) 36[4] p.

Le pagine non numerate comprendono diverse iscrizioni del Morcelli.

5.T.VIII.2 m11

52. NAVA, Gabrio Maria
RAGIONAMENTO / DI SUA SIGNORIA / ILLUSTRISSIMA E REVERENDISSIMA / MONSIGNOR / GABRIO MARIA NAVA / DETTO IL GIORNO XXV MAGGIO / PEL RISTABILIMENTO / DE' R.R.P.P. DELL'ORATORIO / IN / S. MARIA DELLA PACE // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI E SOCJ / M.DCCC.XXIII.
8° (21 cm.) X[I] p.
p. [XI]: iscrizione.
5.0.f.I.6 m23

53.
NELLA FESTA / DI / SAN FILIPPO NERI / SOLENNEMENTE CELEBRATA / NELLA CHIESA / DI S. MARIA DELLA PACE IN BRESCIA / DALLA / RISTABILITA CONGREGAZIONE / DEI / RR. PRETI DELL'ORATORIO // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI / M.DCCC.XXIII
8° (21 cm.) VII p.
5.P.VI.13 m21

54.
VITA / DE' SS. / FAUSTINO E GIOVITA / PATRONI E PROTETTORI DI BRESCIA / DIVISA / IN QUATTRO PARTI // BRESCIA / DALLA TIP. BENDISCIOLI / M.DCCC.XXIII.
12° (12 cm.) 91 p.
In realtà 3 parti di 126 paragrafi.
5.K.IX.17 m4

55. FENELON, François de Salignac de la Mothe 1824
LETTERA / DI MONSIGNOR / FRANCESCO DI SALIGNAC / DE LA MOTHE FENELON / ARCIVESCOVO DUCA DI CAMBRAY / A MONSIGNOR / VESCOVO DI ARRAS / SULLA LETTURA DELLA BIBBIA / IN LINGUA VOLGARE / TRADOTTA E FORNITA DI NOTE // BRESCIA / PER BETTONI E COMPAGNI / M.DCCC.XXIV.
8° (19 cm.) 67 p.
p. 3-5, don Giuseppe Brunati, autore del volgarizzamento, agli abati Antonio De Rosmini, Valerio Fontana e Giuseppe Stofela, roveretani. Brescia, 22 gennaio 1824.
3.I.VIII.29 m1

56. NAVA, Gabrio Maria s.a.
RAGIONAMENTO / DELL'ILLUSTRISS. E REVERENDISS. / MONSIGNOR / GABRIO MARIA NAVA / VESCOVO DI BRESCIA / AVUTO / Nel giorno 29 Settembre 1824 / IN OCCASIONE / DELLA BENEDIZIONE ED APRIMENTO / DEL NUOVO TEMPIO NEL CAMPO SANTO / Di questa R. Città. // BRESCIA / PRESSO ANGELO VALOTTI / TIP. VESCOVILE.
8° (18 cm.) 12 p.
5.P.VI.13 m3

57. PYRKER, Giovanni Ladislao
PERLE / DELL'ANTICO TESTAMENTO / POEMETTI SACRI / VOLUME I [-II.] // BRESCIA / PER BETTONI E COMPAGNI / M.DCCC.XXIV.
2 v. 8° (23 cm.) XXIV, 164; XXXV, 100[2] p.
Volume primo: antiporta: incisione di Pietro Becceni su disegno di Luigi Basiletti, a soggetto biblico (« L. Basiletti inv. e dis. per Bettoni e Comp. Brescia 1824 P. Becceni inc. »); a p. III: « Perle dell'Antico Testamento Poemetti Sacri di sua eccellenza reverendissima monsignore Gio. Ladislao Pyrker Patriarca di Venezia tradotti dal tedesco in verso italiano dal cavaliere Carlantonio Co. Gambara »; p. VII-IX: A Maria Luigia arciduchessa d'Austria, Venezia, I aprile 1824, Carlantonio Gambara; p. XI-XVII: prefazione; p. 132: indice (L'Arpa, Elia, Eliseo); p. 133-164: elenco degli associati.
Volume secondo: antiporta: altra incisione a soggetto biblico dei medesimi autori, con la stessa scritta; p. III: tit., come nel primo vol.; p. V-IX: ai lettori, il traduttore; p. XI-XXXV: « Giudizio critico del signor di Collin tratto dal primo trimestre dell'anno MDCCCXXII degli Annali di letteratura tedesca sopra Le Perle dell'Antico Testamento »; p. 89: indice (I Maccabei); p. 91: elenco degli associati; p. [101-102]: errata corrige.
8.C.VI.9 - 10

58. ZAMBELLI, Pietro
ORAZIONE / PARENETICA / PER LA FABBRICA / DEL NUOVO DUOMO / DI BRESCIA / DETTA / DAL REVERENDO SIGNOR / D. PIETRO ZAMBELLI PRFOESSORE [sic] DI TEOLOGIA PASTORALE / IN SEMINARIO // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA PASINI / 1824.
8° (19 cm.) 21 p.
Dedica a Clemente Rosa dei deputati alla Fabbrica.
8.E.VIII.6 m5

59. BALDONI, Giuseppe 1825
PEL / SOLENNE INGRESSO / DEL NOBILE / REVERENDISSIMO MONSIGNORE / ALESSANDRO FE' / ALLA PROPOSITURA MITRATA / DELL'INSIGNE BASILICA / DE' SANTI NAZARO E CELSO / POESIE / OFFERTE / ALL'ESIMIO PRELATO / DAL / P. GIUSEPPE BALDONI // BRESCIA / PER N. BETTONI E COMPAGNI / M.DCCC.XXV.
8° (19 cm.) 15 p.
Dedica di Giuseppe Baldoni al proposto.
8.D.VIII.39 m4

60. BRAVO, Pietro
FESTEGGIANDOSI / IN LENO / LA / TRASLOCAZIONE / IN / Nuova Arca / DEI CORPI DE' SS.MM. / VITALE E MARZIALE / PIETRO PRETE BRAVO / *Ricorda a' suoi Compatrioti*

queste memorie. // BRESCIA / PER ANGELO VALOTTI / 1825.
8° (20 cm.) 36 p.
p. 3-4: ai signori fabbriceri di Leno, il raccoglitore.
5.K.VIII.19 m8

61.
BREVI MEMORIE / INTORNO ALLA VITA / DEL PADRE / PIETRO ANTONIO / GUZZETTI / DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO / DI BRESCIA / RACCOLTE / DA DUE PP. DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE / L'ANNO 1818 / *AD ISTANZA D'ALCUNI SUOI PENITENTI* // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA PASINI / 1825.
8° (20 cm.) 27 p.
SB.E.VI.1 m8

62.
DEI DOVERI / E / DELLO SPIRITO / DEGLI / ECCLESIASTICI // BRESCIA / PER N. BETTONI E COMPAGNI / M.DCCC.XXV.
8° (22 cm.) 412 p.
p. 3-8: al vescovo G. Maria Nava, p. Antonio Riccardi, Iseo, 30 settembre 1824.
8.F.VII.26

63. GAMBARA, Francesco
ELOGIO STORICO / DEL PADRE / PACIFICO DEANI / M.O. / SCRITTO DAL CAVALIERE / FRANCESCO GAMBARA / DEDICATO ALL'ILLUSTRIS. E REV. MONSIGNORE / GABRIO MARIA NAVA / VESCOVO DI BRESCIA // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA PASINI / MDCCC.XXV.
8° (21 cm.) 46[1] p.
p. 3-4: al Vescovo, Francesco Gambara, Brescia 6 dicembre 1824.
p. [47]: epitaffio latino del Labus.
8.E.VIII.12 m6

64. MAGGI, Carlo
LA DIVINITA' / DELLA / CATTOLICA RELIGIONE / PROVATA / CON LA CONVERSIONE E L'APOSTOLATO / DI S. PAOLO / DAL / CONTE CARLO MAGGI / *Aggiuntovi il Discorso Morale / sopra / L'Uomo e la Religione.* / SECONDA EDIZIONE / MIGLIORATA DALL'AUTORE. // BRESCIA / PER VALOTTI TIP. VESC. / 1825.
8° (22 cm.) 467 p.
3.I.VII.21

65. MAGRI, Luigi
ORAZIONE / PANEGIRICA / IN ONORE / DI / S. COSTANZO EREMITA / DI MONSIGNOR / LUIGI MAGRI / PREVOSTO DI CENATE E ABATE DI MISMA / RECITATA / NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI NAVE / OVE RIPOSANO / LE CE-

NERI DEL SANTO // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA PASINI / 1825.
8° (20 cm.) [IV], XV p.
p. [III-IV]: a Gabrio Maria Nava, Giovanni Savoldi arciprete di Nave.
5.T.VIII.2 m13

66. BARTOLI, Daniello 1826
LA / POVERTA' CONTENTA / DESCRITTA / DAL / P. DANIELLO BARTOLI / DELLA COMPAGNIA DI GESU' // BRESCIA / PER GAETANO VENTURINI TIPOGRAFO / M.DCCC.XXVI.
12° (16 cm.) 332 p.
Le prime 13 pagine in caratteri romani; p. III-XIII: « A' ricchi non mai contenti ».
7.K.IX.8

67. BARTOLI, Daniello
LA / RICREAZIONE / DEL SAVIO / IN DISCORSO / CON LA NATURA E CON DIO / DEL PADRE / DANIELLO BARTOLI / DELLA COMPAGNIA DI GESU' / DIVISA IN DUE PARTI / VOLUME I. [-II.] // BRESCIA / PRESSO I FRATELLI UBERTI LIBRAI / M.DCCC.XXVI.
2 v. 12° (16 cm.) 343[1]; 291[1] p.
p. [344] e [292]: Brescia, coi tipi di Gaetano Venturini.
6.DD.XII.16

68. LOTTIERI, Piero Chiari
QUARESMAL / DELL'AOCAT / PIERO LOTTIERI // CIARE / PER GAETANO ANTONE TELARUL / M.DCCC.XXVI
8° (21 cm.) X, 51 p.
p. V-X: l'autore all'abate Cesare Antonio Bianchi.
44 sonetti dialettali.
5.T.VI.I. m10

69. NAVA, Gabrio Maria
ISTRUZIONI / PER L'ACQUISTO / DEL / SANTO GIUBILEO / COLL'AGGIUNTA / DI / Meditazioni ed analoghe Preghiere / PROPOSTE / *Dall'Illmo e Rmo Monsignor* / GABRIO MARIA NAVA / VESCOVO DI BRESCIA / AD USO / DELLA SUA DIOCESI // BRESCIA / PER VALOTTI TIP. VESCOVILE / 1826.
[segue:]
PRECES / RECITANDAE IN PUBLICIS ET SOLEMNIBUS / PROCESSIONIBUS / INDICTIS / *Ab Illustriss. et Reverendiss. D.D.* / Gabrio Maria Nava / DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA S. BRIX. ECCLESIAE / EPISCOPO / IN CELEBRATIONE / *Iubilaei Universalis* / Concessi / A S.B.D.D. NOSTRO / LEONE PP. XII. // BRIXIAE / APUD VALOTTI TYP. EPISC. / 1826.
12° (14 cm.) 59; 31 p.
SB.B.VIII.2 m12

70. NAVA, Gabrio Maria
RITO SACRO / COMPIUTO / NEL DUOMO DI BRESCIA / PER / LA BENEDIZIONE ED INNALZAMENTO / DELLA CROCE / SULLA CUPOLA / DELLA NUOVA CATTEDRALE / ALLOCUZIONE / DI MONSIGNOR VESCOVO FATTA IN TALE OCCASIONE / COLL'AGGIUNTA DI ALCUNI COMPONIMENTI / ANALOGHI ALLA FUNZIONE // BRESCIA / NEL PIO ISTITUTO IN SAN BARNABA / TIP. PASINI M.DCCC.XXVI.
8° (20 cm.) XXXI p.
SB.E.III.26 m1

71. RODOLFI, Bernardino
SULLE / PASSIONI / DISCORSO / DEL SIGNOR ARCIPRETE / BERNARDINO RODOLFI / NUOVA EDIZIONE // BRESCIA / PER N. BETTONI E COMPAGNI / M.DCCC.XXVI.
8° (22 cm.) 23 p.
p. 5: a Girolamo Monti presidente dell'Ateneo di Brescia, l'autore.
3.I.XI.15 m10

72.
DESCRIZIONE / DELL'ANNUO TRIDUO / CHE CELEBRASI / NELLA CHIESA DI SAN GIUSEPPE / DI BRESCIA / IN SUFFRAGIO / DELLE ANIME PURGANTI / ISCRIZIONI E POESIE / COMPOSTE IN OCCASIONE / CHE SI AGGIUNSE / IL QUARTO GIORNO / IN QUEST'ANNO / CHE E' IL COMPIMENTO DI UN SECOLO / DALLA SUA INSTITUZIONE // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI E COMPAGNI / M.DCCC.XXVII
4° (25 cm.) 22[2] p.
p. [23]: approvazione, Brescia 4 marzo 1827. p. [24]: « Edizione eseguita col nuovo torchio bettoniano a cilindro »; p. 3: i direttori a Ottavio Boroni, presidente del Triduo di S. Giuseppe; p. 9-11: iscrizioni; p. 13-16: Inno alla divina Giustizia dell'abate Pietro Galvani rettore agli Orfani della Misericordia; p. 17-19: ode dell'abate Giuseppe Pozzan professore nel Ginnasio Convitto Peroni; p. 20-21: ode anonima; p. 22: sonetto anonimo.
8.D.VI.19 m4

73. RIVATO, Antonio
IN OCCASIONE / DEL / QUARTO GIORNO SOLENNE / CHE SI AGGIUNSE / AL SOLITO TRIDUO / NELLA CHIESA DI SAN GIUSEPPE / IN QUEST'ANNO / CHE E' IL COMPIMENTO DI UN SECOLO / DALLA SUA INSTITUZIONE / *ORAZIONE* / RECITATA / IL DI' X FEBBRAJO MDCCCXXVII / DALL'AB. ANTONIO RIVATO / RETTORE / DEL GINNASIO CONVITTO PERONI / IN BRESCIA // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI E COMPAGNI / M.DCCC.XXVII
4° (25 cm.) 23 p.
p. 5-6: a Girolamo Silvio Martinengo, i direttori.
8.D.VI.19 m3

74. BAZZONI, Alberto Francesco Chiari 1828
ELOGIO / DI / STEFANO ANT. MORCELLI / PROPOSTO V.F. DI CHIARI / DETTO IN QUELLA CHIESA / DA / ALBERTO FRANCESCO BAZZONI / PROPOSTO V.F. DI GAMBARA / NEL GIORNO 29. OTTOBRE. 1828. / IN CUI GLI FU POSTO IL MONUMENTO / OPERATO / *DAL CELEBRE SCULTORE* / SIGNOR / GAETANO MONTI / DI RAVENNA // CHIARI / TIP. GIULIO BARONIO / MDCCCXXVIII
8° (22 cm.) 48 p.
p. 3-6: al vescovo Gabrio M. Nava, il proposto (Bedoschi) e i Fabbricieri, Chiari, 10 dicembre 1828.
5.P.VI.14 m7

75. BUCCELLENI, Antonio
ORAZIONE FUNEBRE / *RECITATA* / Nella Chiesa di S. Maria delle Grazie / *IL GIORNO XIV AGOSTO M.DCCC.XXVIII* / IN MORTE / DEL SACERDOTE / ANTONIO BIANCHI / *PROFESSORE E SEGRETARIO* / *DELL'ATENEO BRESCIANO* / DA ANTONIO BUCCELLENI / ACCADEMICO // BRESCIA / PRESSO MORO E FIGLJ ALLA PALATA / M.DCCC.XXVIII
8° (20 cm.) 32[8] p.
Al verso del frontespizio: « Dalla Tip. di Federico Nicoli-Cristiani ». Le 8 pagine non numerate contengono: « Iscrizione dello stesso autore sulla porta maggiore del Tempio »; allocuzione di Girolamo Monti, presidente dell'Ateneo, tenuta nella chiesa di S. Giovanni Evangelista; Epigramma lat. di Carlo Cattaneo; sonetto di Giovanni Galli.
5.O.VI.13 m7

76.
PEL / FAUSTO INGRESSO / DEL REVERENDISSIMO SIGNORE / D. MARC'ANTONIO BOLZOLI / NELLA CHIESA ARCHIPRESBITERALE / DI / CASTENEDOLO / *POESIE* // BRESCIA / PER FEDERICO NICOLI-CRISTIANI / M.DCCC.XXVIII
8° (17 cm.) 14 p.
Al verso del frontespizio: Epigrafe alla porta del Tempio. 9 sonetti e un epigramma di autori diversi.
5.T.VIII.2 m7

77. BERNARDO, santo Chiari 1829
LETTERA / DEL / S.P. BERNARDO / ABBATE DI CHIARAVALLE / ALLA VERGINE SOFIA // CHIARI / COI TIPI DI GIULIO BARONIO / MDCCCXXIX
8° (20 cm.) 12 p.
p. 3-4: a Veronica Bigoni di Chiari, disposta allo stato religioso, il canonico Faustino G. Rhò, tradutore.
MISC.D.645

78. DEDER, Felice
DELLA / SACRA ELOQUENZA / DISCORSO / DI / FELICE

DEDER / PROFESSORE NELL'ISTITUTO / DI DESENZANO // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI / M.DCCC.XXIX.

8° (21 cm.) XX, 37 p.

p. V-XX: dedica a monsignor Giuseppe Grasser, vescovo di Verona, del sacerdote Girolamo Bagatta: Desenzano, 15 marzo 1829.

3.I.VIII.29 m8

79. BARTOLI, Daniello 1830

L'ETERNITA' / CONSIGLIERA / DEL REVERENDO PADRE / DANIELLO BARTOLI / DELLA COMPAGNIA DI GESU' // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA CRISTIANI / A SPESE BASSANO UBERTI LIBRAJO / 1830

12° (17 cm.) 373 p.

Titolo anche in coperta. Sul verso della cop.: Brescia, presso Bassano Uberti Libraio.

7.K.IX.15

80. DEL BENE, Benedetto Chiari

ELOGIO / DI / STEFANO ANTONIO / MORCELLI / SCRITTO DAL CHIARISSIMO / BENEDETTO DEL-BENE / MEMBRO / DELL'I.R. ISTITUTO ITALIANO // CHIARI / TIP. GIULIO BARONIO / MDCCCXXX

8° (22 cm.) 43 p.

SB.G.V.37 m5

81. ZAMBELLI, Pietro

ELOGIO / DELLA / CONTESSA ANNA SCHIO / SEREGO-ALIGHIERI / DEL PROFESSORE / D. PIETRO ZAMBELLI // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA CRISTIANI / MDCCCXXX

8° (22 cm.) 24 p.

MISC.C.1074

82. 1831

CONGREGAZIONE DI S. GIOVANNI NEPOMUCENO, Brescia

REGULAE / CONGREGATIONIS SACERDOTUM / SUB TITULO / S. JOANNIS NEPOMUCENI / BRIXIAE / IN ECCLESIA PRAEPOSITURALI ET INSIGNI COLLEGIATA / Ss. NAZARI ET CELSI / ERECTAE ANNO MDCCXXXV. // BRIXIAE / APUD ANGELUM VALOTTI TYP. EPISC. / MDCCCXXXI

8° (21 cm.) 24 p.

Al frontespizio: incisione (S. Giovanni Nepomuceno).

SB.G.V.37 m18

83. DEDER, Felice

ELOGIO / DEL DEFUNTO SACERDOTE / GIROLAMO BAGATTA / FONDATORE / DELL'ISTITUTO D'EDUCAZIONE IN DESENZANO / RECITATO / DAL SACERDOTE / FELICE DEDER / NEL SOLENNE ANNIVERSARIO / CELEBRATOSI / NELLA CHIESA PARROCCHIALE / DI DETTO LUOGO // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI / M.DCCC.XXXI.

8° (21 cm.) 46 p.

p. 3-4: l'autore a don Gaudenzio de-Pagave.

5.T.VI.10 m7

84. FRANÇOIS de Sales, santo

COLLEZIONE / COMPLETA / DI / TUTTE LE OPERE / DI SAN / FRANCESCO DI SALES / DISTRIBUITE / IN SEDICI VOLUMETTI / COME / NELLA SUSSEGUENTE PAGINA // BRESCIA / NEL PIO ISTITUTO DI S. BARNABA / MDCCCXXXI. [front. complessivo. Segue, a p. [7]]:
RISTRETTO / DELLA VITA / DI SAN / FRANCESCO DI SALES / VESCOVO E PRINCIPE / DI GINEVRA / *Fregiata del Ritratto / dell'Autore.* // BRESCIA / TIPOGRAFIA / DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA / MDCCCXXXI.

12° (15 cm.) 335 p.

Antiporta incisa (Ritratto del Santo), « Parmegiani Alessandro inc. in Brescia ». A p. [3]: « Distribuzione delle opere di San Francesco di Sales » (Ristretto della Vita con Ritratto. Vol. I. Introduzione alla Vita Devota. Vol. II-III. Trattato dell'Amor di Dio. Vol. IV. Trattenimenti Spirituali. Vol. V. Sacre Reliquie. Cantico de' Cantici di Salomone. Maniera Divota per celebrare la S. Messa. Considerazioni sul Simbolo. Testamento delle Anime. Regole di Vita. Costituzioni per le Religiose. Vol. VI. Lo Stendardo di Croce. Vol. VII-VIII. Sacre Controversie. Vol. IX-XII. Sermoni Famigliari e il Direttore Spirituale. Vol. XIII-XVI. Lettere Spirituali). A p. [5-6]: « Al pio lettore ».

7.C.VIII.23

85.

NEL / Giorno Trigesimo / DALLE ESEQUIE / DI MONSIGNOR / VESCOVO DI BRESCIA / GABRIO M. NAVA / Celebrandosi / NELLA BASILICA / *Di San Faustino Maggiore* / UN SOLENNE UFFICIO / *COMPONIMENTI POETICI* // BRESCIA / PER GAETANO VENTURINI TIPOGRAFO / M.DCCC.XXXI.

8° (20 cm.) V, 63 p.

p. III-V: don Giovanni Lurani Cernuschi proposto. Seguono componimenti di Cesare Arici, Pietro Galvani, Luigi Schivardi, Antonio Rivato, N.N., Giuseppe Gallia, G. Battista Nicolini, Carlo Cattaneo. Michele Ferruzzi, Giuseppe Silvestri, Andrea Andrei.

5.K.VIII.9 m7

86. PIO ISTITUTO, Brescia

REGOLAMENTO / DEL / PIO ISTITUTO / ERETTO IN BRESCIA / *DAL CANONICO* / LODOVICO PAVONI / A RICOVERO ED EDUCAZIONE / DE' FIGLI POVERI ED ABBANDONATI // BRESCIA / DALLA TIP. DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA / 1831.

12° (17 cm.) XIII, 28 p.

p. III-IV: ai protettori e benefattori della pia casa, Lodovico Pa-

voni; p. V-XIII: « il direttore a' suoi alunni coadiutori impiegati nei vari uffici del pio istituto ».

5.K.VII.3 ml

87. BAZZONI, Alberto Francesco 1832

IN MORTE / DELL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO / MONSIGNORE / GABRIO MARIA NAVA / VESCOVO DI BRESCIA / E CAVALIERE DI II. CLASSE / DELL'ORDINE AUSTRIACO DELLA CORONA DI FERRO / ORAZIONE / DI / ALBERTO FRANCESCO BAZZONI / PROPOSTO V.F. DI GAMBARA / LETTA NEL SOLENNE UFFICIO / CELEBRATOSI / NELLA BASILICA DI S. FAUSTINO MAGGIORE / IL DI' TRIGESIMO DALLE ESEQUIE // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI / M.DCCC.XXXII.

8° (21 cm.) 40 p.

p. 3-5: a don Giovanni Lurani Cernuschi proposto alla basilica di S. Faustino Maggiore, Brescia, 15 febbraio 1832, i parrocchiani.

5.K.VII.20 ml1

88. BERENZI, Marco Antonio

ORAZIONE / INTORNO ALLE ROVINE / SEGUITE IN BRESCIA L'ANNO 1769. / DETTE DAL PRETE / MARCO ANTONIO BERENZI / NELLA CHIESA DI S. NAZZARO / L'ANNO 1830. / Umiliata al merito esimio / DEL NOB. SIG. CONTE / BARTOLOMEO FENAROLI / I.R. CIAMBELLANO DI S.M.I.R.A. / Podestà / MERITISSIMO DI BRESCIA. // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA CRISTIANI / 1832.

8° (19 cm.) 16 p.

Titolo anche in coperta; p. 3: al conte, l'autore. p. 5-15: discorso. p. 16: « Sonetto fatto in lode del suddetto discorso stato stampato nel 1830 ».

5.O.f.I.6 m4

89. s.a. [1833]

GIUBILEO / DEL / SANTISSIMO IN CRISTO PADRE / SIGNORE NOSTRO / GREGORIO XVI / PER OTTENERE L'ASSISTENZA DI DIO / E LA PACE / A BEN GOVERNARE IL SUO PONTIFICATO / COLL'UNANIME ED UNIVERSALE PENITENZA / ED ORAZIONE DELLA SUA CHIESA / *Ordinata nel 1832 il 2 Dicembre in Roma* / E / PROMULGATA NELLA DIOCESI BRESCIANA / IL 18 GIUGNO 1833 / Dal Vicario Generale Capitolare / MONSIGNORE / GIO. BATTISTA CORSETTI // BRESCIA / PER ANGELO VALOTTI / TIP. VESC.

12° (13 cm.) 48 p.

A p. 48: « Brixiae 8 julii 1833 Vidit Ferrari Can. Pro-Vic. Cap. » Al retro di coperta: Prezzo centesimi venti.

7.H.f.II.40 ml

90. BARTOLI, Daniello 1834

LETTERE / DEL PADRE / DANIELLO BARTOLI / DELLA

COMPAGNIA DI GESU' / DEDICATE / ALL'ILLUST. E REVEREND. MONSIGNORE / CARLO DOMENICO FERRARI / NEL SUO SOLENNE INGRESSO / ALLA SEDE VESCOVILE DI BRESCIA / DALLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO / *PRIMA EDIZIONE.* // BRESCIA / TIP. DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA / M.DCCC.XXXIV.

8° (21 cm.) VII, 51 p.

p. III-VII: dedica della Congregazione dell'Oratorio, Brescia, 19 maggio 1834. Lettere indirizzate a Padre Girolamo Brunelli, bresciano.

7.E.II.26

91.

BREVE RISTRETTO / DELLA VITA / DI / S. CARLO BORROMEO / CARDINALE / ARCIVESCOVO DI MILANO. // BRESCIA / GAETANO VENTURINI TIPOGRAFO. / M.DCCC.XXXIV.

8° (20 cm.) 29 p.

Titolo anche in coperta. Le pagine sino a IX in carattere romano; p. V: a Carlo Domenico Ferrari vescovo di Brescia, Angelo M. Bottelli prevosto di Rovato.

5.O.f.I.6 m17

92. BRUNATI, Giuseppe

LEGGENDARIO / O / VITE / DI / SANTI BRESCIANI / CON NOTE ISTORICO-CRITICHE / DEL SACERDOTE / GIUSEPPE BRUNATI / [...] // BRESCIA 1834 / PRESSO LORENZO GILBERTI EDITORE / LIBRAJO DIETRO LA LOGGIA / N. 2264.

8° (20 cm.) [6], 221, [1] p.

Al verso del frontespizio: « Impresso nella Tipografia Bettoni e Compagni »; p. [3-6]: Luigi Gilberti a Carlo Domenico Ferrari vescovo di Brescia, 19 maggio 1834; p. [222]: « Brixiae die 15 Aprilis 1834. Admittitur ».

BIBL. MUSEI D'ARTE E STORIA, III.396 (v.)

93. Chiari

COMPONIMENTI / PEL SOLENNE INGRESSO / ALLA CHIESA VESCOVILE / *DI BRESCIA* / DI SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA / CARLO DOMENICO FERRARI // CHIARI / DALLA TIPOGRAFIA DI GIULIO BARONIO / 1834.

8° (21 cm.) 46 p.

p. 3: al vescovo, l'editore. Chiari, 19 maggio 1834; p. 5-21: allocuzione di don Paolo Bedoschi prevosto di Chiari. Seguono componimenti poetici dello stesso Bedoschi e dei reverendi Gaetano Calvi, Andrea Andreis, Giovanni Bertoli, Andrea Chiappa, Faustino Noza, Pietro Fada.

3.I.VII.20 m9

94.

COMPONIMENTI POETICI / IN OCCASIONE / DEL FAUSTIS-

SIMO INGRESSO / DELL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO / MONSIGNORE / CARLO DOMENICO FERRARI / ALLA SEDE VESCOVILE / DI BRESCIA // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI E COMPAGNI / M.DCCC.XXXIV.

8° (20 cm.) 20 p.

p. 3-4: allo stesso, i custodi e i direttori, Brescia 11 maggio 1834.

5.K.VIII.7 m14

95. FERRARI, Carlo Domenico

EPISTOLA PASTORALIS / CAROLI DOMINICI FERRARI / EPISCOPI BRIXIANI / AD / CLERUM ET POPULUM / DIOECESIS / SUAE // BRIXIAE / TYPIS PII INSTITUTI AD D. BARNABAM / M.DCCC.XXXIV.

4° (27 cm.) 6[1]p.

A p. 6: « Brixiae die Consecrationis meae V idus Maji MDCCCXXXIV ». p. [7]: « Notae ».

7.G.I.23 m6

96.

INNI SACRI / DI / VARJ AUTORI ITALIANI / VIVENTI. // BRESCIA / GAETANO VENTURINI TIPOGRAFO. / M.DCCC.XXXIV.

8° (21 cm.) X, 203 p.

p. V-X: « Nell'assunzione di mons. ill. e reverendiss. Carlo Domenico Ferrari al pontificato di Brescia », Gaetano Venturini Tipografo. Inni di Giuseppe Borghi, C.T. Mamiani, A. Manzoni, Cesare Arici, Luigi Carrer, Antonio Buccelleni, Pier Alessandro Paravia.

5.KK.II.23

97. MENISIUS, Wilhelmus s.a.

ILLUSTRISSIMO AC REVERENDISSIMO / D.D. / CAROLO DOMINICO FERRARIO / BRIXIAE EPISCOPO / ECCLESIAM SUAM ADEUNTE / *IDYLIUM* / D. WILHELMI MENISII / I.R. BRIXIANAE PRAEFECTURAE / MEDICI.

12° (17 cm.) XIV p.

Senza note tipografiche. Dedica a Bartolomeo Fenaroli.

5.K.VIII.18 m6

98. NOY, Cesare M.

EPISTOLA / DEI POVERI / DI BRESCIA / A MONSIGNOR VESCOVO / CARLO DOMENICO FERRARI / SCRITTA IN LORO NOME / DA / CESARE M. NOY // BRESCIA / TIP. DEL PIO IST. IN S. BARNABA / 1834.

8° (21 cm.) 17[2] p.

Al frontespizio: « Edizione graziosamente concessa dall'Autore a beneficio del Pio Istituto editore ».

SB.L.VII.5 m1

99. RHO, Faustino G.
INTORNO A' VIAGGI / ED ALLA / PREDICAZIONE / DI / S. TOMMASO / APOSTOLO / Opuscolo / ISTORICO-GEOGRAFICO-CRITICO / DEL CANONICO / FAUSTINO G. RHO // *Brescia* / *Presso G.G. Simoncelli* / 1834.
8° (21 cm.) 215 p.
p. 4-5: al vescovo C.D. Ferrari, G.G. Simoncelli. Cfr. la precedente edizione del 1815.
8.F.VIII.16

100.
SERTO POETICO / OFFERTO / ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO / MONSIGNORE / CARLO DOMENICO FERRARI / NEL / SUO FAUSTISSIMO INGRESSO / ALLA SEDE VESCOVILE / DI BRESCIA / DAI SUPERIORI PROFESSORI ED ALUNNI / DEL SEMINARIO // BRESCIA / PER NICOLO' BETTONI E COMPAGNI / M.DCCC.XXXIV.
8° (20 cm.) 29 p.
p. 3-6: dedica al vescovo del prof. ab. P. Zambelli; seguono versi italiani e latini di autori diversi.
5.O.VI.15 m1

101. SOLERA, Temistocle
IN OCCASIONE / DELLA / PRIMA MESSA / DEL MOLTO REVERENDO / D. GIOVANNI ROSSA / DI BRESCIA / POLIMETRO / DI / TEMISTOCLE SOLERA // BRESCIA / PER N. BETTONI E COMPAGNI / M.DCCC.XXXIV.
12° (16 cm.) 8 p.
7.F.f.II.18 m11

102. CATTANEO, Carlo 1835
CAROLI CATTANEO / PRESBYTERI MEDIOLANENSIS / IN / CAESAREO BRIXIENSI GYMNASIO / PROFESSORIS / AD SUOS RHETORICOS / CARMINA // BRIXIAE / EX OFFICINA BETTONIANA / M.DCCC.XXXV.
8° (21 cm.) 39[2] p.
p. 3-4: ad Angelo Taeri, Brescia, 1835. Tra gli altri, componimenti poetici in morte di Gabrio M. Nava e per l'ingresso del vescovo C.D. Ferrari.
5.T.VI.I m3
Al fascicolo vanno aggiunte 2 c. (5.K.VIII.18 m15) contenenti un altro componimento: « Sanctissimae Cruci quae in Maximo Brixiae Templo colitur. Ode perillustri et reverendissimo Carolo Dominico Ferrari brixianae ecclesiae pontifici dicata ». In fine: « N.B. Da inserirsi alla p. 37 dell'Opuscolo che ha per titolo: *Caroli Cattaneo*, [...] *Carmina*. Brixiae ex officina Bettoniana ».

103. GALVANI, Pietro
ORAZIONE / DEL SACERDOTE / PIETRO GALVANI / DIRET-

TORE / DEL P.L. DEI POVERI ORFANI DELLA MISERICORDIA / RECITATA NEL GIORNO XVIII. FEBBRAJO MDCCCXXXV. / IN CUI SOLENNEMENTE FU POSTA / LA PRIMA PIETRA / DELLA NUOVA CHIESA PARROCCHIALE / DELLE FORNACI / DALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE / CARLO DOMENICO FERRARI / VESCOVO DI BRESCIA // BRESCIA / TIP. DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA / 1835.

8° (21 cm.) 16 p.

Dedica dei deputati alla Fabbrica ai benefattori.

7.H.f.II.40 m13

104. ZAMBELLI, Pietro

IN OCCASIONE / DELLE ESEQUIE / DEL CONTE / GASPARE GASPARI / ARCIPRETE DI LONATO / *ORAZIONE* / DEL PROFESSORE / AB. PIETRO ZAMBELLI // BRESCIA / TIP. DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA / 1835.

8° (21 cm.) 22 p.

SB.B.VI.1 m20

105. 1836

POESIE / IN MORTE / DEL REVERENDISSIMO SIGNORE / D. VINCENZO BONOMI / CANONICO DELLA CATTEDRALE / DI BRESCIA / FONDATORE E DIRETTORE / DELL'ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI IN S. TOMMASO / NELL'OCCASIONE / DEL SOLENNE UFFICIO / CELEBRATO IN S. GIORGIO / DAI GIOVANI DELL'ORATORIO SUDDETTO // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA DEL PIO ISTITUTO / 1836.

8° (20 cm.) 32 p.

SB.B.VI.8. m7

106. BERENZI, Marco 1837

PREDICHE / E / PANEGIRICI / DELL'ABATE / D. MARCO BERENZI / BRESCIANO // BRESCIA / DALLA TIPOGRAFIA GIACOMO VICARIO / MDCCCXXXVII

2 v. 8° (20 cm.) 20; 16 p.

Volume primo: in coperta: titolo generale e « Predica prima ». Titolo a p. 5: « L'amore di Gesù Cristo »; p. 3-4: a mons. Alessandro Fé proposto alla basilica parrocchiale dei SS. Nazaro e Celso, l'autore, Brescia, 5 luglio 1837; p. 6: «admittitur, Brixiae, 13 julij 1837». Volume secondo: in coperta: titolo generale e: « Predica seconda. La Donna Forte »; al verso del frontespizio: « Brixiae, die 28 augusti 1837, admittitur »; p. 3: di nuovo il titolo e dedica a Caterina Serina nata Paratico.

5.O.f.I.6 m15; 5.O.f.I.6 m14

107. CRESSONI, Giovanni s.a.

BREVE SERMONE / Che nel dì 18 di Gennajo 1837. / IN CALCINATO / VOTATO AGLI ESTINTI PEL CHOLERA / IL SACERDOTE / CRESSONI GIOVANNI / ECONOMO SPIRITUALE

/ AL POPOLO PRONUNCIAVA // BRESCIA / PRESSO GIROLAMO QUADRI LIBRAJO / in Istrada Nuova.
8° (20 cm.) 12[2] p.

p. 3: alla popolazione di Calcinato, i fabbriceri di Calcinatello; p. [13-14]: iscrizioni.

5.O.f.I.6 m20

108. GALLIA, Giuseppe

PEL / SOLENNE SCIOGLIMENTO / DEL VOTO / DE' BRESCIANI / ALLE SS. CROCI / NELLA CALAMITA' / DEL CHOLERA / Inno / DI GIUSEPPE GALLIA // BRESCIA / GIUSEPPE RIVIERA TIP. CRISTIANI / 1837

8° (19 cm.) XIV p.

Il frontespizio è preceduto da una carta bianca. A p. V: dedica dell'autore a Antonio Valotti, presidente dei divoti delle SS. Croci.

SB.C.VI.33 m5

109. GALVANI, Pietro

ORAZIONE / DEL SACERDOTE / PIETRO GALVANI / DIRETTORE / DEL P.L. DEI POVERI ORFANI DELLA MISERICORDIA / RECITATA NEL GIORNO / IN CUI SOLENNEMENTE FU POSTA LA PRIMA PIETRA / DELLA NUOVA CHIESA PARROCCHIALE / DELLE FORNACI / DALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNOR / CARLO DOMENICO FERRARI / VESCOVO DI BRESCIA // BRESCIA / TIP. DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA / 1837.

8° (21 cm.) 16 p.

Dedica di Francesco Ogna arciprete ai benefattori alla Fabbrica.

7.H.f.II.40 m14

110.

AL / PARROCO NOVELLO / D. GIAMBATTISTA GEI / IN OCCASIONE / DEL SUO SOLENNE INGRESSO / ALLA PREPOSITURALE BASILICA / DI / S. GIOVANNI EVANGELISTA / IN BRESCIA / EPISTOLA / DI L.L.P. // BRESCIA / TIPOGRAFIA DEL PIO ISTITUTO / IN SAN BARNABA / 1837.

8° (20 cm.) 7 p.

In versi sciolti.

5.O.VI.13 m5

111. s.a.

SERTO / DI / FIORI POETICI / PRESENTATO AL REVERENDISSIMO PROPOSTO / D. GIAMBATTISTA GEI / NEL SUO SOLENNE INGRESSO / ALLA PARROCCHIA / DI / SAN GIOVANNI EVANGELISTA / Celebrato il dì 15 Agosto / 1837. // BRESCIA / TIPOGRAFIA DEL PIO ISTITUTO / IN S. BARNABA.

8° (21 cm.) 22 p.

Di autori diversi.

5.T.VI.I m1

112. s.a.

SOLENNITA' / DELLE / SS.ME CROCI / DI BRESCIA / NEL MAGGIO 1837. / MEMORIA // BRESCIA / PRESSO GIROLAMO QUADRI / Librajo editore.

8° (19 cm.) 35 p.

Pretitolo (« Solennità delle Santissime Croci di Brescia ») preceduto da una tav. litografica (« La Santissima Croce che si venera nella Cattedrale di Brescia, esposta nell'anno 1837 pel solenne voto in occasione del Cholera »): « F. Penuti inc/Lit. Filippini ». Al verso del frontespizio: Tipografia Venturini; p. 5-6: ai devoti delle SS. Croci, Giambattista Pagani, Brescia, 16 aprile 1837; p. 7: proemio.

SB.E.V.41 m6

113.

VITA / DELLA SAGGIA E VIRTUOSA GIOVANE / BARTOLOMEA CAPITANIO / DI LOVERE // BRESCIA / TIPOGRAFIA DEL PIO ISTITUTO / IN SAN BARNABA / 1837

8° (17 cm.) 104 p.

p. 3-4: alla nobildonna Lodovica Bozzi Ragazzoni, le Figlie della Carità di Lovere, Lovere 23 agosto 1837; p. 5-6: proemio.

5.KK.VI.8

114. 1838

OFFICIA / RECENTIORA / SANCTORUM ET BEATORUM / UNA CUM ALIQUIBUS TRIDENTINAE DIOECESEOS / NEC NON PARTIBUS GERMANIAE CONCESSIS / *AD NORMAM* / BREVIARII ROMANO - SERAPHICI / ACCOMODATIORA ET EMENDATIORA EDITA / PRO / FRATRIBUS REFORMATAE TRIDENTINAE / PROVINCIAE. // BRIXIAE / EX OFFICINA VENTURINIANA / MDCCCXXXVIII.

8° (21 cm.) 319[7] p.

Testo su due colonne.

8.F.VIII.19

115. 1839

PROSE SCELTE / DALLE VITE / DEI / SANTI PADRI // BRESCIA 1839 / PRESSO LORENZO GILBERTI EDITORE / *Librajo dietro la Loggia.*

12° (14 cm.) XVI, 288 p.

p. III-XII: prefazione di Francesco Ambrosoli; p. XIII-XVI: indice.

Al verso del frontespizio: Tip. della Minerva Bresciana.

Tratte dai volgarizzamenti di Antonio Cesari (1799).

5.KK.VI.39

116. DEDER, Felice 1840

ELOGIO FUNEBRE / A / LUIGI BOGLIACO / SACERDOTE / VICE-DIRETTORE DEL LICEO PRIVILEGIATO / E PROFESSORE DI FILOSOFIA / NELL'ISTITUTO D'EDUCAZIONE BAGATTA / PREFETTO DEL GINNASIO COMUNALE / RECI-

TATO / DAL SACERDOTE / FELICE DEDER / RETTORE DEL MEDESIMO ISTITUTO / E VICE-DIRETTORE DEL GINNASIO COMUNALE / IN DESENZANO // BRESCIA / TIPOGRAFIA DELLA MINERVA / M.DCCC.XL.

8° (21 cm.) 40 p.

p. 3-6: alla deputazione all'amministrazione comunale di Desenzano, Pietro Bagatta, Desenzano, 11 dicembre 1839.

5.P.VI.13 m42

117. ROSSI, Isaia

ORAZIONE / DEL / PREZIOSISSIMO SANGUE / CHE SI ADORA NELLA BASILICA DI S. ANDREA / DI MANTOVA / DEL SACER. ISAIA ROSSI / DI SALO' // BRESCIA / TIP. VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO / PER FERDINANDO ELMUCCI / Tipografo Librajo di Mantova. / 1840.

8° (21 cm.) 18[1] p.

p. [19]: Imprimatur, Brescia, 27 agosto 1840.

MISC.C.540

118. [ZAMBONI, Baldassarre]

MEMORIE STORICHE / DEL / SANTUARIO / DI / VALVERDE / IN REZZATO // BRESCIA / TIPOGRAFIA VESCOVILE / 1840.

12° (13 cm.) 84 p.

p. 3-5: dedica di Baldassarre Zamboni: Calvisano, 25 agosto 1789.

5.K.IX.17 m5

119. 1841

L'ASTRO / DELLA / RELIGIONE / RACCONTO STORICO // BRESCIA / TIP. VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO / 1841.

8° (16 cm.) 12 p.

a p. 12: iniziali T.F.

5.K.IX.9 m5

120.

BREVI NOTIZIE / SULL'OPERA PIA / DELLA / PROPAGAZIONE DELLA FEDE / A PRO DELLE MISSIONI STRANIERE NE' DUE MONDI / OSSIA / COMPENDIO / DELL'OPUSCOLO STAMPATO IN LIONE / L'anno 1837 / INDIRIZZATO SPECIALMENTE AI FEDELI / DELLA CHIESA DI ROMA / COLL'AGGIUNTA DI ANALOGHE RIFLESSIONI E DI RISPOSTE / A VARIE DIFFICOLTA' / E DELL'ENCICLICA DI N.S.P. GREGORIO XVI. // BRESCIA / TIP. VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA / 1841.

8° (21 cm.) 38 p.

p. 25-38: testo latino e italiano dell'Enciclica di Gregorio XVI, 18 settembre 1840.

In coperta: « Opera Pia della Propagazione della Fede ».

7.H.f.II.40 m12

121. BUFFINI, Andrea
RAGIONAMENTI / INTORNO / ALLA CASA DEI TROVATELLI / IN BRESCIA / DEL DOTTORE / ANDREA BUFFINI / DIRETTORE DEGLI SPEDALI E LL.PP.UU. IN BRESCIA / E MEMBRO DI ALCUNE ACCADEMIE SCIENTIFICHE // BRESCIA / TIPOGRAFIA VENTURINI / 1841.
4° (25 cm.) 161[1] p.
Tabelle.
SB.E.IV.16

122. CASA DELLE POVERE FIGLIE ABBANDONATE E PERICOLANTI. Brescia
REGOLAMENTO / DELLA / PIA CASA DELLE POVERE FIGLIE / ABBANDONATE E PERICOLANTI / IN BRESCIA / PROPOSTO DALL'APPOSITA COMMISSIONE / ED APPROVATO DALL'I.R. GOVERNO / il giorno 8. Maggio / 1841. // BRESCIA / TIPOGRAFIA VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO / 1841.
8° (21 cm.) 48 p.
p. 3: Nulla osta dell'I.R. Delegato provinciale, Brescia, 3 giugno 1841; p. 4: approvazione del Governatore di Milano; p. 5-6: indice.
5.O.f.I.6 m26

123. DEDER, Felice
DELLA / SACRA ELOQUENZA / DISCORSO II / DEL / SAC. FELICE DEDER / *RETTORE* / DELL'ISTITUTO D'EDUCAZIONE BAGATTA / IN DESENZANO // BRESCIA / TIPOGRAFIA DELLA MINERVA / M.DCCC.XLI.
8° (22 cm.) 46 p.
p. 3-6: a Pietro Aurelio Mutti assunto alla sede vescovile di Verona, a nome dell'Istituto, l'autore.
5.II.IV.28

124. GHIRARDI, Lorenzo
DIALOGHI / SOPRA LA STORIA SACRA / DELL'ANTICO TESTAMENTO / OPERA / DEL SACERDOTE / LORENZO GHIRARDI / CANONICO DELLA CATTEDRALE / DI BRESCIA / VOLUME PRIMO [-SECONDO] // BRESCIA / TIP. VESC. DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA / 1841.
2 v. 8° (18 cm.) 215; 220 p.
Titolo anche in coperta.
8.G.II.1

125. TRECCANI, Francesco
DELLA / CARITA' CRISTIANA / BREVE ELOGIO / DEL GIURECONSULTO / SIGNORE FRANCESCO TRECCANI / GIA' PROFESSORE DI BELLE LETTERE / E DI LINGUA FRANCESE / NEL PATRIO GINNASIO DI BRESCIA // BRESCIA / TIP. VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO / 1841.
8° (21 cm.) 23 p.

p. 3-4: Alla nobildonna contessa Santi Fleride vedova baronessa Pizzini, l'autore; p. 5: « Al leggitore ».

5.T.VI.10 m5

126. ALFONSO DE LIGUORI, santo 1842

VIA CRUCIS / PROPOSTA / A COMUNE VANTAGGIO / DA / ALFONSO DE LIGUORI / CON / *Le Preghiere a Gesù per ogni pena / della sua Passione. / I Gradi della Passione. / La Coronella delle cinque Piaghe. / La Coronella de' sette Dolori di Maria.* // BRESCIA / TIP. VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO / 1842.

12° (13 cm.) 36 p.

5.P.f.I.10 m5

127. BARCHI, Alemano

STORIA / DEI / SANTI MARTIRI BRESCIANI / INVESTIGATA / NEI PRIMI NOVE SECOLI DEL CRISTIANESIMO / DAL SACERDOTE / D. ALEMANO BARCHI BRESCIANO / DEDICATA / AL NOBILE E REVERENDISSIMO SIGNORE / DON GIUSEPPE ONOFRI / PREVOSTO MERITISSIMO DI S. AGATA // BRESCIA / TIPOGRAFIA DELLA MINERVA / M.DCCC.XLII.

4° (25 cm.) LXX, 318 p.

All'antiporta: incisione, non firmata (« Strage de' cristiani a Brescia nell'antica via Cremonese, tra i quali primeggiano Faustino, Giovita, Calocero ed Afra »). Il frontespizio è preceduto da una carta col titolo abbreviato; p. VII-VIII: dedica dell'autore; p. IX-XVI: prefazione; p. XVII-XXVIII: prospetto; p. XXIX-LXX: « Osservazioni istorico-ecclesiastiche del chiar. fu R.D. Carlo Doneda sopra il tomo primo dell'Istoria di Brescia del signor D. Giammaria Biemmi... », Brescia, 17 agosto 1749.

SB.C.III.1

128. SCANDELLA, Gaetano

PROFESSANDO SOLENNEMENTE / I VOTI RELIGIOSI / SUOR / CROCIFISSA FEDELE MARCELLINA CAUZZI-ZUCCHI / NEL MONASTERO DELLA VISITAZIONE DI S.M. / IN SORESINA / RAGIONAMENTO / DEL SACERDOTE / GAETANO SCANDELLA / PROF. DI RELIGIONE NELL'I.R. LICEO DI BRESCIA / E I.R. CENSORE PROVINCIALE // BRESCIA / TIP. DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA / M.DCCC.XLII.

8° (21 cm.) 17 p.

p. 3-4: a monsignor Bartolomeo Casati vescovo di Cremona, l'autore, Brescia, 25 ottobre 1842.

5.O.f.I.5 m9

129. DUFRICHE DESGENETTES, 1843

DELLA CONGREGAZIONE / DEL SS. ED IMMACOLATO / CUORE DI MARIA / PER LA CONVERSIONE DEI PECCATORI / OPERA / DEL SIG. DUFRICHE DESGENETTES / PARROCO DI N.a S.s DELLE VITTORIE DI PARIGI / COMPENDIATA / E TRADOTTA DAL FRANCESE / *Edizione terza / con correzioni*

ed aggiunte // BRESCIA 1843. / TIP. VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO / IN S. BARNABA.

12° (16 cm.) XI, 236 p.

Titolo anche in coperta. Al verso del frontespizio: «admittitur 8 marzo 1843»; p. III-VI: al lettore; p. VII-VIII: dedica dell'autore; p. IX-XI: Pratiche di devozione all'immacolato cuore di Maria. Brescia, dal Carmine, il Rettore.

8.F.II.6

130. LABUS, Giovanni

INVENZIONE / DEL / SEPOLCRO DI S. LATINO / TERZO VESCOVO DI BRESCIA / DOPO S. ANATALONE / SUO RITRATTO SEPOLCRO INSCRIZIONI / NOTIZIE RELATIVE / PROCESSO D'INVENZIONE ECC. / *aggiuntovi* / Il giudizio del chiariss. Archeologo / Sig. Cav. Dott. / GIOVANNI LABUS / su tale invenzione. // BRESCIA / TIPOGRAFIA DELLA MINERVA / M.DCCC.XLIII.

8° (22 cm.) 30[1] p.

Dopo il frontespizio sono inserite 2 tavole incise raffiguranti il sepolcro.

5.P.VI.20 m6

131. MORCELLI, Antonio

LA / CONSOLAZIONE / DEGL'INFERMI AMICI DI DIO / DELL'ABATE / ANTONIO MORCELLI / PREPOSTO DI CHIARI // BRESCIA / TIP. DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA / 1843.

12° (15 cm.) VII, 127[1] p.

p. III-VII: prefazione; p. [128]: « Brixiae die 8 Augusti 1843. Admittitur ».

5.MM.VII.29

132. AGOSTINO MARIA da Padova 1844

LEZIONI / STORICO-MORALI / SULLA VITA / DI / S. MARGHERITA / DI CORTONA / PER SERVIRE DI LETTURA / NEI SANTI ESERCIZI SPIRITUALI / E DI UTILE TRATTENIMENTO A FEDELI / DEL REVERENDISSIMO PADRE / AGOSTINO MARIA DI PADOVA / EX PROVINCIALE DE' MINORI RIFORMATI / CONSULTORE / DELLA S. CONGREGAZIONE *DE PROPAGANDA FIDE* ECC. // BRESCIA / Tipografia della Minerva / 1844.

4° (24 cm.) 181 p.

p. 3-6: « a Carlo Domenico Ferrari vescovo di Brescia, da Montechiaro l'aprile del 1844, F. Agostino M. di Padova ».

5.EE.I.22

133.

DEI DOVERI / DELLE FIGLIE DEL SACRO CUORE / E / DELLO SPIRITO / DELLA LORO / RELIGIOSA ISTITUZIO-

NE // BRESCIA / TIP. VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO / 1844.

2 v. 8° (18 cm.) [VIII], VIII, 541[3]; 568[1] p.

Dedica di Teresa Eustochio Verzeri superiora generale a Costantino Patrizi cardinale. Ultima carta: « Brescia, 17 Febbraio 1845. Visto L. Padovani can. vic. gen ».

8.F.II.53-54.

134.

IN MORTE / DI / DON LUIGI GIBELLINI // BRESCIA / Dalla Tipografia Vicario / 1844.

8° (20 cm.) VIII p.

Al verso del frontespizio: Gambara, 19 settembre 1844. A penna (coeva): « di Giuseppe Allegri ». Versi da ltitolo: « Il morente alla madre. Pensieri ».

5.O.VI.13 m10

135. 1845

ALCUNI CENNI / INTORNO / ALL'ORIGINE DEL CULTO AVUTO / ALLA SACRA IMMAGINE / DELLA / B.V. DELLA FONTANA / DEL / MERCATO DEL LINO / E COME / UN TEMPIO LE SI ERIGESSE // BRESCIA / TIP. VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO / 1845.

12° (14 cm.) 23 p.

p. 3-4: a Antonio Solera amministratore dei Pii Luoghi Case di ricovero e orfanotrofi, i deputati della Compagnia del Rosario, Brescia, 9 agosto 1845.

5.K.IX.17 m6

136. ROSSI, Isaia

RIAPRENDOSI IN CALCINATO / nel dì 22 Giugno 1845 / L'ANTICA CHIESA SOPPRESSA / DELLA DISCIPLINA / SOTTO L'INVOCAZIONE / DEL PURISSIMO CUORE DI MARIA IMMACOLATA / IL PARR. PREP. ISAIA ROSSI / dedicava al suo popolo la seguente / ORAZIONE // BRESCIA / Tip. Vescovile del Pio Istituto / 1845.

8° (20 cm.) 20[2] p.

p. [21-22]: iscrizioni.

5.O.f.I.6 m21

137. BAZZONI, Alberto Francesco s.a. [1846]

AD / ANTONIO BAZZONI / ORATORE / PELLA QUARESIMA DEL MDCCCXLVI / *Nella Chiesa Prep. di Gambara* / OV'E' CANONICO CURATO / Cantica / UMILMENTE RACCOMANDATA / *All'amore dell'illustre Fratello* / PREPOSTO V.F. / ALBERTO FRANCESCO BAZZONI.

8° (20 cm.) 12 p.

Senza note tipografiche.

SB.B.VI.8 m5

138. CHIESA CATTOLICA
MANUALE / CELEBRANTIS IN VESPERIS / AD NORMAM / BREVIARII ROMANI / IN QUO / CAPITULA ORATIONES ALIAQUE AB HEBDOMADARIO / LEGENDA CONTINENTUR / ADJECTIS PROPRIIS SANCTORUM / PRO ALIQUIBUS LOCIS / ACCEDUNT / ORDO BAPTISMI ET MATRIMONII / OFFICIUM EXEQUIARUM ET ALIA // BRIXIAE / EX TYP. EPISCOPALI PII INSTITUTI S. BARNABAE / MDCCCXLVI.
f. (37 cm.) [8], 181, [4] p.
p. [3]: « Carolus Dom. episcopus », 19 giugno 1846. In coperta: titolo abbreviato e: « Contiene questo libro ciò che nei Vesperi di tutto l'anno... ».
8.B.III.24

139. FERRARI, Carlo Domenico
ISTITUZIONE / CRISTIANA / RIPRODOTTA PER ORDINE / DELL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO / MONSIGNORE / CARLO DOMENICO FERRARI / VESCOVO DI BRESCIA // BRESCIA / TIP. VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO / IN SAN BARNABA / 1846.
12° (17 cm.) 96 p.
p. 3-4: prefazione del Vescovo, Brescia, 20 ottobre 1837. Xilografie.
MISC.D.787

140. GALVANI, Pietro
PEL / COMPIMENTO / DELLA NUOVA / CHIESA PARROCCHIALE / DELLE FORNACI / ALLOCUZIONE / DEL SAC. PIETRO GALVANI / DIRETTORE DEL P.L. / DEGLI ORFANI DELLA MISERICORDIA / IN BRESCIA // BRESCIA / TIP. VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO / 1846
8° (20 cm.) 12 p.
5.K.VIII.13 m22

141. MICOVICH, Giacomo
LE VIRTU' / PRESENTATE AL CRISTIANO / SUL MODELLO DELLE DIVINE / IN VIA D'ANALISI / dal Sacerdote / GIACOMO MICOVICH / DELL'ORATORIO DI BRESCIA // BRESCIA / TIP. VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO / 1846.
8° (16 cm.) VI, 316[1] p.
Titolo anche in coperta; p. III-IV: l'autore a Vincenzo Maggi preposito della Congregazione dell'Oratorio di Brescia; p. V-VI: al pio lettore; p. [317]: « Brixiae 21 Februarii 1846. Admittitur ».
5.MM.VII.2

142. ROSSI, Isaia
PER L'INNALZAMENTO / DI / CINQUE STATUE COLOSSALI / SULLA FACCIATA / DEL TEMPIO MAGGIORE DI CALCINATO / TRE DELLE QUALI / RAPPRESENTANTI LE TEOLOGALI VIRTU' / *FURONO SCOLPITE ED ERETTE A SPESE*

DEL COMUNE / IN MEMORIA DELL'INCORONAZIONE / di Sua Maestà / FERDINANDO PRIMO / *a Re dello Stato Lombardo-Veneto* / DISCORSO / DEL PROPOSTO LOCALE / DON ISAIA ROSSI / *RECITATO IL GIORNO 8 FEBBRAJO 1846* / AL SUO POPOLO // BRESCIA / TIPOGRAFIA DELLA MINERVA / M.DCCC.XLVI.

8° (22 cm.) 14[1] p.

Carta grigia; p. [15]: fregio tipografico.

5.B.III.15 m7

143.

SOPRA / MARGARITA CANDIDA BELLA / DI FORNICO / PARROCCHIA DI BOGLIACO / VISSUTA IN ODORE DI SANTITA' / SAGGIO STORICO / DI UN TESTIMONIO OCULARE // BRESCIA / TIPOGRAFIA VESCOVILE / 1846.

8° (18 cm.) 43[1] p.

p. 3: alla gioventù della parrocchia di S. Pier d'Agrino di Bogliaco.

5.K.VIII.19 m6

144. ZAMBELLI, Pietro 1847

NELLA / COMMEMORAZIONE CENTENARIA / DELLA CONSECRAZIONE / DELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA PACE / celebrata solennemente / DAI PP. DELL'ORATORIO / IL 24 MAGGIO 1846 / SERMONE / DETTO / DAL SAC. PIETRO ZAMBELLI // BRESCIA / Tipografia della Minerva / 1847.

8° (22 cm.) 32 p.

SB.G.V.37 m42

145. ZAMBELLI, Pietro

NELLE / SOLENNI ESEQUIE / AD / ALBERTO FRANCESCO BAZZONI / PREVOSTO DI GAMBARA / RINNOVATE IN QUELLA CHIESA PREPOSITURALE / IL 21 LUGLIO 1846 / ORAZIONE / DEL SACERDOTE / PIETRO ZAMBELLI // BRESCIA / *Per Francesco Speranza* / 1847.

8° (23 cm.) 39 p.

6.NN.I.1. m17

146. BRESCIANINI, Camillo 1848

I / TRE COLORI NAZIONALI / Omelia / RECITATA DALL'ARCIPRETE / DI CARPENEDOLO / D. CAMILLO BRESCIANINI / La 3.a domenica dopo Pasqua / 14 Maggio 1848. / NELL'OCCASIONE DELLA BENEDIZIONE / DELLA BANDIERA NAZIONALE // BRESCIA / TIPOGRAFIA DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA / 1848.

8° (19 cm.) 14 p.

MISC.D.857

147.

DE MARTYROLOGIO BRIXIANO // BRIXIAE TYPIS PII INSTITUTI S. BARNABAE / MDCCCXLVIII.

8° (22 cm.) 15[1] p.

L'opuscolo non ha frontespizio. Il titolo a p. [1]. I dati tipografici e la data a p. [16]. Alla stessa p. xilografia con i SS. Faustino e Giovita.

SB.G.III.5 m26

148. 1849

DEGLI / ISTITUTI DI BENEFICENZA / IN GAMBARA / DOCUMENTI E TRADIZIONI. // BRESCIA 1849 / PRESSO F. SPERANZA TIPOGRAFO / a s. Orsola.

8° (21 cm.) 46 p.

A p. 3: « Nel solenne ingresso del reverendissimo signore d. Luigi Livraga alla chiesa prepositurale collegiata di Gambara addì 15 luglio 1849 »; p. 5-6: dedica al prevosto, del sacerdote Giuseppe Galvani amministratore.

5.T.VI.I m7

149.

OMAGGIO / AL DEFUNTO / LODOVICO PAVONI / FONDATORE E SUPERIORE GENERALE / DELLA CONGREGAZIONE / DEI FIGLI DI MARIA / GIA' CANONICO DELLA CATTEDRALE / E CAVALIERE DELLA CORONA FERREA / *NEL DI' DELLE ESEQUIE* 30 *APRILE* / *TRIGESIMO DELLA SUA MORTE* // BRESCIA / TIPOGRAFIA DEL PIO ISTITUTO / 1849.

8° (20 cm.) 15 p.

Contiene: Canzone, del sac. G. Ch.; Ode, non firmata; Elegia, del prof. ab. L.L.; Sonetto, del sac. C.G.; « Vale pronunciato da un allievo dell'Istituto nell'istante della tumulazione », del prof. ab. G.S.: seguono le iscrizioni sulla porta maggiore e ai lati del catafalco.

5.L.VII.6 m8

150. ZAMBELLI, Pietro

NELLE / ESEQUIE SOLENNI / CELEBRATE / A LODOVICO PAVONI / CANONICO DELLA CATTEDRALE / CAVALIERE / DELLA CORONA FERREA / FONDATORE E SUPERIORE GENERALE / DELLA CONGREGAZIONE / DEI FIGLI DI MARIA / IL DI' 30 APRILE TRIGESIMO DELLA SUA MORTE / ORAZIONE / DEL SAC. PIETRO ZAMBELLI // Brescia / TIP. VESCOVILE DEL PIO ISTITUTO / 1849.

8° (22 cm.) 23 p.

All'antiporta litografia (ritratto a mezzo busto verso destra del Pavoni in tondo), « A. Ogheri dis. / Brescia Lit. Filippini ».

SB.G.V.14 m3

Referenze fotografiche: Archivio Fotografico Direzione Civici Musei d'Arte e Storia, Brescia.

INDICE DEGLI AUTORI

AGOSTINO MARIA da Padova: 132
ALFONSO DE LIGUORI, santo: 126
BALDONI Giuseppe: 59
BARBIERI Francesco: 9
BARCHI Alemano: 127
BARTOLI Daniello: 66, 67, 79, 90
BARTOLOMEO da S. Concordio: 16
BAZZONI Alberto Francesco: 10, 33, 74, 87, 137
BEDOSCHI Paolo: 5, 34
BERENZI Marco Antonio: 88, 106
BERNARDO, santo: 77
BOTTELLI Angelo M.: 1
BRAVO Pietro: 60
BRESCIA (Diocesi): 49
BRESCIANINI Camillo: 146
BRUNATI Giuseppe: 39, 50, 92
BUCCELLENI Antonio, 75
BUFFINI Andrea, 121
CASA DELLE POVERE FIGLIE ABBANDONATE E PERICOLANTI. Brescia: 122
CATTANEO Carlo: 102
CAVALCA Domenico: 40
CHIESA CATTOLICA: 138
CHIZZOLA Paolo: 41
COLOMBI Luigi Odoardo: 6, 42
CONGREGAZIONE DI S. GIOVANNI NEPOMUCENO. Brescia: 82
CRESSONI Giovanni: 107
DEANI Pacifico: 2, 7, 12, 17, 35, 43, 51
DEDER Felice: 78, 83, 116, 123
DEL BENE Benedetto: 44, 80
DONEDA Carlo: 46
DUFRICHE DESGENETTES: 129
DUSINI Bartolomeo: 18
FENELON François de Salignac de la Mothe: 55
FERRARI Carlo Domenico: 95, 139
FERRUZZI Michele: 36, 47
FRANÇOIS de Sales, santo: 84
GALLIA Giuseppe: 108
GALVANI Pietro: 103, 109, 140
GAMBARA Francesco: 63
GHIRARDI Lorenzo: 124
GREGORIUS XVI, papa: 22
GROSSI Pier Luigi: 30
GUSSAGO Germano Jacopo: 13
LABUS Giovanni: 130
LOTTIERI Pietro: 68
MAGGI Carlo: 64
MAGRI Giovanni Luigi: 19, 23
MENISIUS Wilhelmus: 97
MICOVICH Giacomo: 141
MORCELLI Antonio: 131
NAVA Gabrio Maria: 3, 37, 52, 56, 69, 70
NOY Cesare M.: 98
PIO ISTITUTO. Brescia: 86
PIUS VII, papa: 4
PYRKER Giovanni Ladislao: 57
RHO Faustino G.: 8, 26, 27, 38, 99
RIVATO Antonio: 73
RODOLFI Bernardino: 71
ROSSA Giuseppe: 20
ROSSI Isaia: 117, 136, 142
SCANDELLA Gaetano: 128
SOLERA Temistocle: 101
TRECCANI Francesco: 125
ZAMBELLI Pietro: 58, 81, 104, 144, 145, 150
ZAMBONI Baldassarre: 32, 118
ZUCCHINI Faustino: 29
L.L.P.: 110

INDICE DEGLI EDITORI, TIPOGRAFI E LIBRAI

Brescia

BENDISCIOLI (Tipografo): 30, 54

BETTONI Nicolò (tipografo provinciale): 6, 41, 42, 53, 78, 83, 87

— e soci: 20, 21, 29, 52

— e compagni: 55, 57, 59, 62, 71, 72, 73, 94, 100, 101

— Ex officina bettoniana: 102

CRISTIANI: 79, 81, 88 *vedi anche* FORESTI *e* RIVIERA

FORESTI E CRISTIANI: 38, 39

FRANZONI Carlo: 1, 11

— e socio: 22

GILBERTI Lorenzo

— editore libraio dietro la Loggia n. 2264: 92

— libraio dietro la Loggia: 115

MORO E FALSINA: 40

MORO e figli: 75

NICOLI-CRISTIANI Federico: 76

PASINI: 45, 50, 51, 58, 61, 63, 65, 70

PIO ISTITUTO (tipografia): 84, 86, 90, 95, 98, 103, 104, 105, 109, 110, 111, 113, 119, 120, 122, 124, 125, 126, 128, 129, 131, 133, 135, 136, 138, 139, 140, 141, 147, 149, 150

— (per Ferdinando Elmucci Tipografo Libraio di Mantova): 117

QUADRI GIROLAMO

— libraio in Istrada Nuova: 107

— libraio editore: 112

RIVIERA Giuseppe (tip. CRISTIANI): 108

SIMONCELLI G.G.: 99

SPERANZA Francesco: 145

— tipografo a S. Orsola: 149

SPINELLI E VALOTTI: 2, 3, 4, 5, 9, 10, 13, 14, 15, 17, 19, 23, 24 *vedi anche* VALOTTI

TIPOGRAFIA DELLA MINERVA: 116, 123, 127, 130, 132, 142, 144

TIPOGRAFIA VESCOVILE: 118, 143

UBERTI fratelli: 67

— Bassano: 79

VALOTTI Angelo: 31 ,37, 43, 49, 56, 60, 64, 69, 82, 89

VENTURINI Gaetano: 46, 66, 85, 91, 96

— Ex officina Venturiniana: 114

— tipografia Venturini: 121

VESCOVI: 7, 8, 12, 16, 18, 26, 27, 39

VICARIO Giacomo: 106

— tipografia Vicario: 134

Breno

RONCHI Gio. Antonio: 25, 28

Chiari

BARONIO Giulio (tipografia): 74, 77, 80, 93

TELLAROLI Gaetano Antonio: 32, 33, 34, 35, 44, 48, 68

— Ex officina Tellaroliana: 36, 47

senza note tipografiche

97, 137

GAETANO PANAZZA

VINCENZO CIVERCHIO
in una recente monografia

Finalmente il pittore cremasco Vincenzo Civerchio, con la monografia di Mario Marubbi, discepolo di Maria Luisa Gatti Perer (che ha scritto una concettosa prefazione) edita con molta signorilità dalla Banca Popolare di Crema per la Casa Editrice « Il Vaglio », trova il giusto riconoscimento, dopo le disavventure critiche iniziatesi nella seconda metà del '500 e durate sino ai nostri giorni.

L'autore, con severa indagine filologica ed equilibrata analisi critica, ha studiato il pittore per la prima volta lungo tutto il suo curriculum artistico, pubblicando le opere esistenti a Crema e nei dintorni, che erano state sempre trascurate, naturalmente collegandole con quelle del soggiorno bresciano, più note agli studiosi; ma proprio perchè esistenti a Brescia o da essa provenienti e poichè queste si collocano in un momento delicato della scuola bresciana a cavallo fra i secoli XV e XVI, erano state considerate, più che per il loro valore intrinseco, ora come punto obbligato di passaggio fra l'arte del Foppa e quella dei maestri bresciani del '500, ora invece per negare qualsiasi valore alla presenza del Civerchio come ponte fra il periodo foppesco, ancora tutto lombardo, e quello legato a Venezia della triade formata dal Romanino, dal Moretto e dal Savoldo.

A questi fattori si aggiunga il lavorio faticoso della critica tesa, a volte, a togliere — e giustamente — alcune opere già date al Civerchio e fra le più significative come la Deposizione in San Giovanni di Brescia, ormai riconosciuta dello Ze-

nale, ma per la quale ancora nel 1946 il Longhi attribuendola al Civerchio notava collegamenti con il Butinone ed influssi emiliani; a volte, invece, attribuendogli opere con una certa larghezza, come il Berenson, per il quale il Civerchio divenne quasi un « refugium » di opere di difficile attribuzione.

In tale modo si spiegano i motivi del ruolo secondario assegnato al pittore cremasco, certamente dovuto anche al fatto che si tratta di maestro minore nella eccezionale costellazione pittorica che caratterizza il nostro rinascimento.

Si ebbe la prova più appariscente di tale scarso interesse per il nostro pittore nel 1982 quando i curatori della pur importante mostra « Zenale e Leonardo » tenutasi al Poldi-Pezzoli di Milano, non ritennero opportuno di esporre neppure un'opera del Nostro, limitandosi nel catalogo a qualche superficiale accenno, pur riconoscendo che il Civerchio era stato « fedele allievo dello Zenale ».

Anche il recente volume della Cariplo, curato da Mina Gregori, sulla pittura del '500 a Brescia, riconosce al Civerchio un ruolo di maggior rilievo rispetto ad altri maestri come Floriano Ferramola e Paolo da Caylina il giovane, ma poi in pratica il Nostro viene appena sfiorato e se degli altri maestri minori si presenta almeno un'opera, del Civerchio — forse perchè non bresciano — non si dà neppure una scheda.

L'attività dell'artista è diligentemente ricostruita dal Marubbi nell'ambito lombardo-veneto nel quale questo opera, così come è bene analizzato l'ambiente cremasco nel quale il pittore iniziò le sue prime esperienze: è questo un capitolo in gran parte nuovo e che potrà essere di avvio ad ulteriori ed auspicabili sviluppi sia per la storia dell'architettura sia per quella delle arti figurative in Crema.

L'autore riconferma la posizione di rilievo che aveva in città la famiglia Civerchio, ma purtroppo neppure le sue ricerche hanno portato ad identificare l'anno di nascita, che si pone intorno al 1470, mentre la prima documentazione ce lo mostra presente a Milano nel 1487, e la prima opera datata è quella del 1490 a Travagliato.

Questo silenzio sugli inizi ha un curioso parallelo con l'altrettanto grave mancanza di notizie e di opere relative agli inizi

del Savoldo che, nato nel 1480-85 e presente a Firenze nel 1508, che conosciamo soltanto dalle prime opere datate 1520.

Tuttavia, per il Civerchio, siamo avvantaggiati in quanto l'opera prima datata oggi nota — la Salita al Calvario e la Deposizione di Travagliato — presuppone la conoscenza di maestri quali Butinone e Zenale, nativi della vicina Treviglio e operanti a Milano, nonchè degli incisori tedeschi molto conosciuti nell'Italia settentrionale per il tramite dei loro lavori ma anche per il soggiorno di molti di essi nelle città del Ducato di Milano e della Repubblica Veneta.

A quella data il Civerchio è maestro già formato, il che presuppone un'attività precedente che ci è oggi sconosciuta.

Nel 1491 è a Brescia, ospite di Ludovico Martinengo della Pallata, personaggio di alto lignaggio discendente da parte materna dal Colleoni, mecenate e letterato, cioè di una famiglia che aveva feudi e possessi a cavallo dell'Oglio e quindi nei pressi di Crema.

Questa stretta amicizia col nipote del Colleoni e la presenza nella stessa casa del pedagogo e amico Marco Picardi, umanista bergamasco celebratore del Colleoni, sono elementi esterni che mi spingono a riconoscere nella tavola di anonimo nella sagrestia della Cappella Colleoni a Bergamo con « il Cristo nel Sepolcro fra la Vergine e la Maddalena e il ritratto del Colleoni»[1], un dipinto forse commissionato al Civerchio dalla famiglia stessa.

Stilisticamente infatti i collegamenti tra quest'opera, che per la composizione ci riconduce ai precedenti illustri del Mantegna e del Bellini, del Foppa e del Mantegazza, e le prime opere del Nostro sono quanto mai probanti.

Sempre nello stesso anno 1491 dipinge per il Podestà veneto le insegne nella sede di quest'ultimo a Brescia, cioè nell'ex palazzo del Carmagnola[2] e nel 1493 è chiamato a dipingere per

---

[1] Cfr. Friedrich Piel, *La Cappella Colleoni e il Luogo Pio della Pietà in Bergamo*, Bergamo 1975, p. 55. Il dipinto ora è stato trasportato nella sede del Luogo Pio B. Colleoni.

[2] Il palazzo del podestà, già del Carmagnola, fu ristrutturato nel secolo XVI avanzato, quando passò da sede dei podestà veneti in proprietà privata. Oggi è della famiglia Togni.

la cappella maggiore della Cattedrale: impegni quindi di carattere ufficiale e di notevole rilievo che possono spiegarsi sia con l'appoggio del Martinengo, ma anche con una presenza dell'artista in Brescia ormai da vario tempo e certamente con il consenso del Foppa che allora era l'artista dominante in Città.

Qui si pone il problema dei dipinti del Duomo, per i quali forse tutti quelli che se ne sono occupati, compreso il sottoscritto, sono caduti in un equivoco, dicendo che erano affreschi mentre probabilmente si trattava di teleri e in minima parte di affreschi [3].

Il successivo curriculum del Nostro è ben ricostruibile, così come documentato abbastanza è il suo alterno soggiorno ora a Brescia ora a Crema: al polittico di San Barnaba del 1495, oggi nella Tosio-Martinengo, alla Deposizione di Sant'Alessandro del 1504, al San Francesco, oggi in collezione milanese, del 1505 si possono collegare opere non datate ma sicuramente sue, come l'altarolo della Carrara, le tavolette del Museo Civico di Vicenza, la Natività con Santa Caterina, oggi a Brera, ma proveniente da Brescia.

Costituiscono questi dipinti il gruppo forse più felice della attività del Civerchio che, su un fondamento foppesco, inserisce le esperienze più disparate che gli vengono dal Butinone, dallo Zenale, dal Bergognone e dall'ambiente leonardesco, ma anche influenze dal Bellini, con esiti che fanno pensare al Solario se non ci fosse anche un'altra componente essenziale, quella tedesca e particolarmente di Martin Schongauer.

Un campo forse dell'attività del Civerchio purtroppo difficilmente esplorabile, ma di cui tuttavia non è mai stata tentata o prospettata nemmeno la ricerca è quella come incisore e sappiamo — in base al testamento del Civerchio — che egli aveva strumenti per tale scopo: ho sempre avuto la tentazione di collegare le xilografie pubblicate nelle edizioni di Bonino de Boninis come la Crocifissione nel Messale del 1490, oppure del Farfengo come l'illustrazione che adorna la Philosophia naturalis dell'Albertus Magnus o il Fior de Virtù del 1491 o anche le Meditationes di San Bonaventura del Misinta (1494) alle

[3] Cfr. appendice.

opere del Civerchio; questo sospetto si è accresciuto ora con il confronto del disegno di Santa Chiara contenuto nel manoscritto « La legenda de Santa Clara » nel manoscritto di provenienza cremasca oggi nella biblioteca di Bergamo, nonchè dal confronto fra certi particolari della città nello sfondo della xilografia edita dal Misinta e, ad esempio, un particolare di borgo fortificato nello sfondo del più tardo Battesimo di Cristo del Civerchio alla Tadini di Lovere.

E' vera iattura la scomparsa degli affreschi a Romano del 1507 e di quelli per la sala consiliare di Crema del 1507-08: ci rimangono solo i documenti che attestano l'apertura di una bottega a Romano avendo come garzone Giovanni Pietro da Gandino, abitante a Chiari; ma poi nuovamente i documenti tacciono dal 21 novembre 1511 al 1517.

Questo grande vuoto di opere e di notizie in un momento fondamentale sia per il Civerchio, sia per Brescia e Crema dal lato politico e, per Brescia, anche da quello artistico purtroppo neppure il Marubbi è riuscito a colmare ed è il momento nel quale dovette aver luogo il contatto fra il Civerchio e gli artisti bresciani del '500.

Dai critici si riconosce che il Romanino e con lui il cremonese Altobello Meloni esercitarono un forte influsso sul nostro e le opere datate 1517 infatti lo comprovano; ma forse l'influsso del Romanino si esercitò parecchio prima perchè sono individuabili nelle tarsie con Santa Chiara e Sant'Antonio da Padova (esistenti nella sagrestia del nostro San Francesco) forti collegamenti con opere del Civerchio, come ad esempio la tavoletta con San Francesco nella Carrara di Bergamo, ma che presentano pure elementi romaniniani.

Queste due tarsie appartengono alla serie di quelle firmate da Filippo da Soresina e datate 1511 e non è da sottovalutare la provenienza di questo intarsiatore da una località vicinissima a Crema, mentre l'obiezione che nel 1511 il Civerchio era a Romano mi sembra non abbia molto valore data la vicinanza fra Romano e Brescia e dato che Romano era feudo proprio di quel ramo dei Martinengo, erede del Colleoni, del quale abbiamo visto che il Civerchio era ospite.

L'ipotesi che invece il Civerchio abbia influito su Romanino e Altobello non è in alcun modo provato e, data la maggiore personalità di questi due artisti è assai poco probabile.

Il Marubbi ritiene che la pala di San Rocco del 1519 esistente a Crema del Nostro, per certe marezzature di luci possa essere il segnale di un certo influsso del Civerchio sul Moretto che sviluppò la tipica preziosità dei riflessi serici; ma più che in questo particolare direi che il Moretto può avere avuto qualche suggestione dal Civerchio (ma non sarà invece dallo Zenale?) per la composizione del lunettone con l'Incoronazione della Vergine in San Giovanni e per quel leonardismo che ritroviamo nelle tele morettesche della cappella del Sacramento.

Tuttavia è vero che il Civerchio è stato apportatore di elementi leonardeschi a Brescia assai per tempo, come rivela il polittico già in San Barnaba e come vediamo nel quadro con San Rocco già della famiglia Brunelli e oggi a Crema, e sappiamo che intorno al 1524 nel Moretto sono evidenti elementi leonardeschi; questo naturalmente dando per sicura l'attribuzione al Civerchio del S. Sebastiano nella nostra Pinacoteca, nonostante il parere contrario del Suida e di altri studiosi anche recenti.

Rimane il Savoldo, ma i rapporti vicendevoli fra i due artisti per ora rimangono oscuri per mancanza di cronologia nelle opere e nella documentazione del Savoldo.

Il corpus delle opere del Civerchio dimostra che ci troviamo dinanzi ad un artista di notevoli capacità ricettive, ed è proprio questa sua dote che spiega la sfortuna critica.

A lui ci si accosta con simpatia, a volte con sincera ammirazione, quando si esamina un'opera tenendola isolata dal contesto delle altre o dal momento storico nel quale lavora; poi l'analisi critica e i raffronti portano ad un raffreddamento del giudizio iniziale.

Questo accade perchè il Civerchio, dotato di notevole capacità tecnica, è uno straordinario carpentiere che, come giustamente lo ha definito la Ferrari, lavora di intarsio e incastro, collegando e amalgamando elementi fra loro diversissimi, riuscendo a dare opere gustose e persino notevoli che si collocano, nel quadro complesso della pittura lombardo-veneta fra il '400 e il '500 con un loro timbro.

A questo proposito posso portare due testimonianze assai interessanti relative a giudizi espressi verbalmente da Roberto Longhi e da Edoardo Arslan nella loro visita compiuta nel

1946 alla Mostra tenutasi in Duomo Vecchio, davanti alle opere del Civerchio.

Particolarmente significativa è quella del Longhi, il critico che diede il giudizio più severo sul Civerchio, anche se tale giudizio deve essere visto nel suo giusto contesto e capito nella motivazione che lo aveva prodotto: il Longhi infatti aveva dato un giudizio che sembrava una stroncatura soprattutto per dare forza alla sua tesi, che è essenzialmente giusta, della continuità fra il Foppa e la triade del '500 a Brescia, più che sul valore del Civerchio in sè.

Orbene, il Longhi davanti alla pala di Sant'Alessandro non esitava ad elogiarla come « assai bella, con elementi butinoneschi » e dichiarava la predella « cosa squisita », mentre definiva il polittico di San Barnaba « opera interessantissima ».

Non minore era l'interesse dell'altro critico, di tutt'altra tendenza, che riteneva l'opera del Civerchio di molta importanza pur trovandovi, nel dipinto di Sant'Alessandro le varie componenti come il Costa e il Bellini, il Butinone, gli Squarcioneschi ed Ercole de Roberti; mentre nel dipinto di San Barnaba individuava influssi di Leonardo e di Liberale nel San Sebastiano, elementi tedeschi nel San Rocco e nel paesaggio, Bergognone e Bellini nella Deposizione; non solo, ma nell'angolosità delle vesti, nella strizzatura dei panni, notava influssi nordici e veronesi, mentre nella pittura a velature riconosceva nel Civerchio una diretta conoscenza del Bellini.

Sono proprio queste citazioni diversssime che ritroviamo di continuo presenti e accostate o persino sovrapposte a raffreddare la prima attrazione che producono le opere del Civerchio.

Ha però ragione il Marubbi quando sostiene che il lavoro di intarsio non è « inconcluso » come voleva la Ferrari, ma in esso « ogni tessera ha vita autonoma, perchè il pittore non rappresenta un concetto astraendo dai particolari, ma, al contrario, si avvale di questi per commentare l'evento come in una visione multipla ».

Con le opere datate 1517 — cioè con gli affreschi di Travagliato — ha inizio un nuovo periodo nel quale il Civerchio prende una strada diversa anche se logicamente non viene dimenticata quella precedente: i suoi punti di riferimento sono

ora il Romanino, Altobello e Benedetto Diana per le opere attuate soprattutto nella sua città, con qualche eccezione per il circondario cremasco.

Con l'« Assunta » di Travagliato la Gregori giustamente afferma che « ci troviamo davanti ad uno degli episodi più importanti del movimento anticlassico in Europa ».

Il giudizio è esatto, ma anche in quest'opera il Civerchio, per realizzarla, ha preso a piene mani da Altobello Melone e dal Romanino per rompere la geometria classicheggiante e razionale bramantinesca nella parte inferiore e dall'« Assunta » che Benedetto Diana aveva dipinto per il duomo di Crema, per la parte alta.

Qui si pone una delle ipotesi del Marubbi che faranno più discutere: con motivazioni di carattere esterno assai serie propone di anticipare al 1499-1500 anzichè al 1510 la datazione dell'opera del Diana; datazione che lascia tuttavia ampi margini di dubbio in molti fra cui il sottoscritto.

Tornando al Civerchio, la pala di san Rocco a Crema, del 1519, conferma i forti legami con il Romanino e Altobello e con il Pordenone, ma anche ci indicano come ormai il pittore sia orientato verso la pittura veneta, tanto quella di terraferma come quella della laguna.

In questa serie si collocano il « Battesimo di Cristo » in San Giacomo a Crema, del 1519-23, per la derivazione dalle pale cremasche del Cariani e di Vincenzo Catena, le aggiunte compiute alla Madonna Miracolosa affrescata nel duomo della sua città e la suggestiva Annunciazione del 1523, per la cattedrale, con prospettive architettoniche di tale purezza ancora bramantinesca da farci rimpiangere la nessuna conoscenza che abbiamo oggi di Vincenzo Civerchio come architetto, attività che i documenti invece ci attestano.

Si giunge così al polittico del 1525 per la parrocchiale di Palazzolo sull'Oglio dove assai forte è invece l'influenza di Lorenzo Lotto; e sempre il Lotto e Paris Bordone ispirarono il Nostro nella Madonna col Bambino fra i Santi Stefano e Lorenzo oggi a Lovere e purtroppo molto guasta.

Il percorso di questi anni è bene documentato con i Funerali della Vergine, oggi a Budapest, del 1531, i resti dell'Annun-

ciazione in San Bernardino a Crema e l'Assunzione della Vergine pure assai rovinata da successivi interventi, fino al Battesimo del 1538, oggi alla Tadini di Lovere.

Nell'ultimo periodo della sua attività il Civerchio è a contatto con Callisto Piazza, del quale fu collaudatore per le opere esistenti a Lodi, e con la « Visitazione » nel palazzo vescovile di Crema del 1543 il cromatismo di Tiziano che è sì evidente, si placa e si equilibria in una composizione che ha pure certi elementi che fanno pensare all'Italia centrale.

Solo pochissimi esemplari di scultura ci testimoniano oggi le attitudini assai notevoli che il Civerchio ebbe nel campo della plastica, come il San Pantaleone nel duomo cremasco del 1528-1530 e i due Angeli di Offanengo del 1541 circa.

Nello sfondo dell'ultimo quadro con la Visitazione, del 1543, e di un anno anteriore alla morte del Civerchio, il Marubbi crede riconoscere il Castello di Brescia; la identificazione è dubbia, ma è significativa invece la firma sul « Battesimo » pure assai tardo con quell'accenno alla sua cittadinanza bresciana ottenuta in anni ormai lontani e che credo sia sicura testimonianza dei legami cordiali mantenuti sempre con la nostra città.

Il lavoro del Marubbi, come si vede, pone in bella evidenza la complessità di aspetti che ha caratterizzato la figura del Civerchio e finalmente ne ha messo in luce, con attenta analisi critica i pregi e i suoi limiti.

Non possiamo più dire con Costantino Baroni quando nel 1946, dando un giudizio come relatore in una tesi di Giulia Girelli sul Civerchio discussa alla Cattolica di Milano, così scriveva: « Personalità eclettica e male esplorata — il Civerchio — mantiene una solida impronta lombarda pur irrigidendo il largo telaio foppesco su asprezze plastico-lineari di gusto ferrarese, probabilmente attinte dal Butinone.

In tal modo egli è pronto ad aprirsi alle suggestioni del cristallino sbalzo bramantiniano e degli elementi vivarino-antonelleschi recati in Lombardia dal Solario.

Intorno al '95 appaiono in lui motivi leonardeschi e poi altri desunti da Andrea Solario, veicolo all'insegnamento veneziano, in particolare belliniano, a cui il Civerchio attinge per trasporre infine il proto barocco del Romanino in senso più nordico.

La sua posizione è notevole per la formazione della scuola bresciana ».

Con questo sintetico giudizio tuttora inedito e che in parte è sempre valido, si può chiudere l'esame dell'opera del Civerchio studiata così acutamente dal Marubbi.

APPENDICE

Aggiungo, in appendice, alcune annotazioni al catologo delle opere del Civerchio, a quello delle opere attribuite e a quello delle opere ritenute non sue; ma ritengo doverosa una premessa di carattere generale per questi due ultimi elenchi. Sarebbero stati infatti assai opportuni maggior approfondimento e completezza, in questi due elenchi, anche per quelle opere ormai riconosciute non del Civerchio ma che in passato occuparono gran parte della critica, soprattutto del secolo scorso e dei primi decenni del nostro, così da liberare il campo da citazioni errate e da bibliografie ormai inutili.

Osservazioni all'elenco delle « opere sicure » .

1) Amburgo, Collez. Weber, venduta a Berlino nel 1912, fra cui un dipinto del Civerchio, firmato (cfr. in « L'Arte », 1912, p. 143).

2) Bergamo, Accademia Carrara, Altarolo. E' già citato nella collez. Morelli da F. Kugler, *Italian School of Painting,* London 1887, II, p. 384. La citazione manca anche in F. Zeri - F. Rossi, *La collezione Morelli,* Bergamo 1986, p. 60.

3) In realtà, nè il Vasari accenna a questi affreschi, dicendo solo che era abile in questo genere di pittura, nè lo Zamboni parla di dipinti a fresco, mentre a partire dal Caffi fino ai giorni nostri si sono creduti eseguiti con questa tecnica i dipinti nel coro del Duomo Vecchio di Brescia.

   Anche i documenti tacciono su questo importante dato, e poichè i restauri recentemente eseguiti nel Duomo Vecchio hanno messo in luce sulle pareti del presbiterio e del coro solo fasce decorative che racchiudono ampie riquadrature senza scene figurate, viene il sospetto che si trattasse di « teleri » e non di affreschi.

   I documenti conservati sui lavori nel Duomo Vecchio pongono anche un altro quesito: ai primi di luglio del 1493 i lavori erano già stati iniziati, se il pittore riceve 20 ducati d'oro (l. 62), e il lavoro doveva procedere con speditezza, se nel settembre ne riceve altri 15 e poi nel novembre altri 30. Questi lavori riguardano le pitture per la cappella maggiore. Poi vi è una lunga interruzione di tre anni e finalmente, nel dicembre 1496, i massari della Fabbrica sono invitati ad informarsi su quanto spetta ancora al pittore « provincia pingendi fornicem capelle magne » e per questo lavoro e per « la cavalcata sul monte Maddalena »

viene trovato un accomodamento di 5 lire planet: somma ben scarsa, rispetto alla consistente cifra di 107 lire planet ricevuta in precedenza. Viene pertanto il sospetto che questa somma modesta che i documenti dicono riguardante « fornicem capelle magne » si riferisca alla parte decorativa — questa sì ad affresco — della volta del coro, rimessa in luce negli ultimi restauri e che è modesta cosa, ben equivalente alla scarsa somma poi ricevuta dal pittore, molto diversa da quella ricevuta tre anni prima e forse relativa davvero a dipinti non eseguiti ad affresco. E' purtroppo solo un'ipotesi, in quanto più nulla rimane.

4) Brescia, Pinacoteca. Polittico già in S. Barnaba.

Il Suida annota che il S. Sebastiano è dipinto ad olio ed il resto invece a tempera.

Aggiungere alla bibliografia: F. Kugler, 1887, II, p. 384; G. Nicodemi, *La Mostra Bresciana di dipinti antichi*, Milano s.d. [1919 c.], pp. 7-8; [G. Panazza], *Leonardo o Civerchio*, in « Giornale di Brescia » 30 luglio 1946.

5) Brescia, Chiesa di S. Alessandro. Deposizione.

Aggiungere alla bibliografia: F. Kluger, 1887, II, p. 384; G. Nicodemi, *La Mostra Bresciana di dipinti antichi*, Milano s.d. [1919 c.], pp. 7-8.

6) — Crema, Chiesa di S. Bernardino.

In nessun elenco viene ricordata l'opera così descritta dal Caffi (1881, p. 337): « nella cappella ultima a destra nella stessa chiesa, una tavola ci dà a vedere un S. Bernardino, figura vivissima e bella espressione, presso un S. Gerolamo, che fu già tempo assai maltrattato da mani inesperte. Sopra un vicino sasso il solito monogramma del pittore V. Civerchio col solito compasso nel mezzo »; opera che il Caffi pone dopo quella di Palazzolo (1525).

Nella mia visita con la contessa Terni de Gregory nel 1947, così annotavo: « S. Girolamo, S. Francesco e frate seduto; è senza dubbio del Civerchio ».

— Lovere, Accademia Tadini. Battesimo di Cristo.
Aggiungere alla bibliografia: F. Kluger, 1887, II, p. 384.

— Milano, Pinacoteca di Brera. Natività con S. Caterina.

In data 22 maggio 1870 il nob. Achille Cavalli di Brescia concede in deposito precario alla Pinacoteca di Brescia il dipinto (cfr. Arch. Municipale di Brescia, R. XIV, Cart. 816 A).

— Vicenza, Museo Civico. Adorazione dei Pastori — Viaggio dei Re Magi. L'attribuzione di Licisco Magagnato (1949) è frutto di una corrispondenza (1947-1948), ancora in mio possesso, fra questi e il sottoscritto nella quale sostenevo l'attribuzione al Civerchio.

Opere incerte o dubbie, non citate nella monografia, la cui discussione sarebbe invece interessante.

— Berlino, Collez. Moll. - Frammento di predella con la Presentazione al Tempio (1917), poi nella Galleria Cassirer di Berlino, poi nel Friedrich Museum di Berlino (n. 1826). Cfr. *Beschreibendes Verzeichnes der Gemälde in K. Friedrich Museum und Deutsches Museen*, Berlin 1931, p. 97).

— Milano, Collez. privata. - Presepio (cfr. D.S., *Collezioni private, XXII.* Appendice a « L'Arte » ottobre 1943, con attribuzione al Civerchio).

— Milano, Collez. Ing. Lauro. - S. Giovanni Evangelista (frammento di polittico; c. 1490), attribuito con dubbi al Civerchio (cfr. R., *Insigne S. Giovanni Evangelista del tardo Quattrocento*, in « Arti figurative » novembre-dicembre 1955, p. 24; forse già Frizzoni? Attribuito al Civerchio anche da W. Arslan (comunicazione orale).

— Milano, Collez. Leopoldina Gaslini. - Deposizione (molto guasta, restaurata), che C. Baroni (comunicazione orale), pure con dubbi, avvicinava al Civerchio tardo; potrebbe essere la stessa già della Collez. Bernasconi di Milano, rovinatissima, avvicinata con dubbi al Civerchio da C.J. Ffoulkes e R. Maiocchi (1909, p. 205).

— Milano, Castello Sforzesco. - Pentecoste (disegno a penna), attribuita nel 1946 al Civerchio da C. Baroni (comunicazione orale); con elementi civerchieschi notevoli, pur rimanendo seri dubbi sull'attribuzione.

— Palazzolo s. Oglio. - Affreschi del Civerchio non meglio precisati sono elencati da G.L. Calvi (1863, p. 531) e da M. Caffi (1881, pp. 332 e 339).

VALENTINO VOLTA

IL TESTAMENTO DEL MORETTO

(lettura del 22 dicembre 1986)

Non mi pare doversi dir vecchio il Moretto, quando, colpito da pesante infermità, decide di chiamare il notaio Foresti per dettare il proprio testamento.

Verso i cinquant'anni, dopo una vita intensa di impegni e di successi, nella pienezza della maturità ed incoronato da sicura fama, aveva deciso di accasarsi, sposando Maria Passirani, circa vent'anni più giovane di lui, ma certamente non più giovanissima rispetto ai costumi maritali del tempo [1].

Abitava da anni ormai in quella antica casa dalle tarde forme gotiche nel tratto superiore di vicolo San Clemente, acquistata dall'Ospedale degli Incurabili il 3 luglio 1533, alla quale aveva apportato varie modifiche e migliorie, secondo gli impegni e la forma di contratto assunti [2] con i Reggenti del noto Pio Luogo.

Era vissuto tanto tempo solo con le sue tele, i suoi colori [3] e qualche governante che gli curava la casa. Nella polizza d'estimo del 1548, consegnata solo un anno prima del matrimonio, l'artista asseriva di avere con sè due sventurate trovatelle, Paola

---

[1] C. Boselli, *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dall'anno 1500 all'anno 1560*, Brescia 1977, p. 58.

V. Guazzoni, *Moretto, Il tema sacro*, Brescia 1981, p. 55 nota 2.

[2] C. Boselli, op. cit., p. 56.

[3] Già è definito pittore nell'atto 24 novembre 1514 del notaio Patina (ASB, notarile Brescia, f. 445 pubblicato dal Boselli in op. cit., p. 55).

e Marta Moreschi, figlie di « un povero infirmo vergognoso », accolte in casa « per amore di Dio » [4]. Al momento della morte, purtroppo pochissimi anni dopo, ha in casa pure una più anziana governante, donna Maria de Porciannis sua parente, che verrà citata tra gli eredi nel testamento, alla quale il Moretto sembra assai affezionato e sulla quale in quel momento fa molto affidamento, soprattutto per i tre bambini che sente di lasciare, Caterina di quattro anni, Pietro Vincenzo di due ed Isabella ancora in fasce. La tragica situazione di simile distacco da una famiglia appena fiorita non è molto evidenziata dal documento di mano di Ser Bartolomeo Foresti. Si ha anzi l'impressione che la concretezza notarile abbia molto asciugato i segni della personalità dell'artista giunto all'appuntamento più impegnativo della sua vita. Tuttavia, dai contenuti che emergono dall'aulica stesura testamentaria mi pare che, davanti alla morte, degli interessi artistici e culturali del maestro rimangano solamente brevi cenni, nel quasi pudico legato di una pala d'altare agli amici frati di San Clemente e nella presenza di un suo garzone discepolo di Trino del Monferrato.

Nel resto del documento vengono confermati i caratteri già noti della sua intensa, concreta religiosità, il più volte citato dagli storici e dalla critica misticismo morettiano. E' opportunamente sottolineato l'aspetto devozionale con l'appartenenza a due confraternite del SS. Sacramento [5] ed anche l'aspetto pratico di una autentica carità vissuta e praticata giornalmente. Il pensiero ai poveri ritorna a più riprese nel testamento ed i legati che attestano la preoccupazione per gli indigenti, ivi comprese parziali remissioni di debiti ai parenti, sono diversi. L'altro sentimento che traspare da tutta la tematica del

[4] Vedi V. Guazzoni, op cit., p. 55, nota 2.

[5] Alla confraternita del Duomo apparteneva come è noto sin dal 1517. Se è vera l'ipotesi della nascita sin ora accettata ed indicata nell'ultimo biennio del secolo XV, il Moretto doveva essere iscritto alla Scuola del Duomo dall'età di 19, 20 anni. Se si tiene conto però che il 24 novembre 1514 (atto notaio Patina, f. 445, pubblicato da C. Boselli, op. cit., p. 55) « Magistro Alessandro q.m Petri de Bonvicinis olim pictoris » è nominato curatore testamentario dei suoi parenti Cortesi, parrebbe difficile accettare un'età inferiore a quella maggioritaria per un impegno così importante. Quindi la data di nascita si potrebbe retrocedere di qualche anno, anche fino al 1492 come già proposto dal Gombosi. Si ricordi pure l'episodio del contratto (7 giugno 1515) per le ante d'organo del Duomo, dove Alessandro Bonvicino è nominato prima del Ferramola.

documento notarile è senz'altro una umanissima preoccupazione per la propria famiglia, preoccupazione che si evidenzia con la ricerca scrupolosa di tutti gli aiuti che l'artista può in qualche modo indicare e legare allo sfortunato nucleo familiare, dalle donne di casa, ai tutori, oculatamente scelti tra gli amici più vicini ed efficienti: una mano in casa ed una sicurezza negli interessi quotidiani che hanno certo bisogno di uno sguardo attento e prudente, perchè di danaro contante non se ne tiene molto in casa Bonvicini. Ma di questo vedremo più da vicino leggendo i brani essenziali del testamento, tralasciando le solite invocazioni e formule notarili di rito [6].

« ... *Prima raccomandò molto devotamente l'anima a Dio Onnipotente, alla Beatissima Vergine Maria madre dell'Unigenito Nostro Signore Gesù Cristo ed a tutta la Corte Celeste.*

Similmente legò: che il suo cadavere debba essere sepolto nel sepolcro della Confraternita del SS. Sacramento in San Clemente di Brescia, con funerale modesto, con quattordici Reverendi Frati Religiosi, otto del Monastero o Convento di San Clemente di Brescia e sei altri religiosi, con una compagnia di fanciulli poveri della Misericordia e con la Confraternita della Scuola del Santissimo Corpo di Cristo della Chiesa Cattedrale di Brescia; che ai predetti tutti debba essere data elemosina come avviene di solito; che il giorno seguente il detto funerale debbano essere celebrate cinque messe ad onore e gloria del Redentore Signore Gesù Cristo nella predetta chiesa di San Clemente di Brescia, che ai celebranti debba essere data elemosina; che immediatamente siano dispensati 10 *scudi ai poveri più schivi, preferendo i parenti del detto testatore che resteranno poveri e raccomandò tutti i poveri ai suoi eredi ed ai possessori dei suoi beni in futuro* ».

Con l'immagine di quel mesto corteo di frati e di confratelli laici delle due compagnie del SS. Sacramento di S. Clemente e del Duomo e l'accompagnamento dei fanciulli poveri della Misericordia, si chiude la prima parte del testamento, parte che potremmo definire spirituale, con l'insistito interesse verso i bisognosi quasi da doversi cercare tra i più nascosti, che arros-

[6] La traduzione non deve intendersi letterale, essendo pubblicata in calce la trascrizione del documento originale.

siscono del loro stato e che perciò non chiedono mai nulla.

Nella seconda parte vi è tutta la preoccupazione per il distacco dalla propria famiglia, dalla moglie, dai figli, dalle persone care:

« *Ugualmente nominò Donna Maria diletta moglie e figlia del q.m d. Vincenzo de Passiranis signora, padrona ed usufruttuaria di tutti e singoli i beni mobili ed immobili del predetto testatore, finchè rimarrà casta onesta e vedova insieme agli infrascritti figli e figlie suoi e del predetto testatore, allevandoli presso di sè nella casa del predetto testatore; nel caso la predetta Donna Maria passasse ad altre nozze, per restituzione della sua dote, abbia la casa portata in dote allo stesso testatore, sita nella città di Brescia in contrada di San Nazzaro ...* » [7].

« *... Legò a Donna Maria le vesti e gli indumenti, la sua collana d'oro, i monili, ossia i suoi anelli ed altre cose che usa e porta la predetta Donna Maria e ciò per tutto quanto la predetta Donna Maria può avere e potesse ottenere dei beni del predetto testatore, sia per causa della detta sua dote, che per altro.*

Ugualmente legò e comandò che Donna Maria de Porciannis consanguinea germana del detto testatore possa risiedere ed abitare nella casa del predetto testatore, godendo ed usufruttuando dei beni del predetto testatore per il vitto e gli abiti, con la solita libertà ed autorità di fare elemosine, stando ed abitando insieme ed in comunione con la predetta Donna Maria sua moglie, allevando ed aiutando ad allevare il figlio e le figlie del detto testatore con ogni diligenza ed in buoni costumi e nel caso in cui la predetta Donna Maria moglie del predetto testatore non abitasse in casa del predetto testatore con gli infrascritti suoi figli e figlie, in tal caso il testatore volle ed ordinò che i detti infrascritti suoi figli e figlie debbano stare ed abitare e vengano educati dalla predetta Donna Maria de Porciannis sua consanguinea, salvo che la predetta Donna Maria debba stare sotto la custodia ed il controllo degli infrascritti tutori ed esecutori testamentari; se la predetta Donna Maria de Porciannis

---

[7] Da F. Lechi *Le dimore bresciane*, volume secondo, pag. 139, sappiamo che la vedova ed i figli si trasferirono dopo la morte del maestro in questa casa dei Passirani, bene dotale della stessa donna Maria.

mancherà nella diligente e tenera guida del figlio e figlie dello stesso testatore, tanto nel rispetto dei beni, come delle persone, che educando gli stessi in buoni costumi, detta Donna Maria venga privata della predetta libertà; allora sia in facoltà degli infrascritti tutori di eseguire ciò che riterranno più opportuno ed utile per il bene del figlio e delle figlie. Qualora la predetta Donna Maria non possa e non sopporti di abitare con la predetta Donna Maria moglie del predetto testatore, nella stessa casa, legò e lega a Donna Maria sua consanguinea lire 80 *plt. da pagare dagli infrascritti eredi e loro tutori con i beni, redditi ed entrate del predetto testatore, ogni anno, per vitto ed alimenti e finchè la predetta Donna Maria sua consanguinea come sopra vivrà e sarà vedova e che la predetta Donna Maria possa avere una dimora conveniente per il tempo che abiterà nella casa del predetto testatore, nella quale possa stare ed abitare fino a quando vivrà senza marito; alla stessa Donna Maria sua consanguinea legò le cose, i mobili che sono per uso personale della predetta Donna Maria, tutti gli abiti che si trovano nella sua camera da letto, e gli utensili della casa che agli infrascritti tutori ed esecutori parranno necessari per uso della stessa, a condizione però che detti mobili ed utensili, in caso di morte di detta Donna Maria de Porciannis, rimangano di proprietà degli eredi del detto testatore, e ciò per i buoni meriti della predetta Donna Maria sua consanguinea.*

Ugualmente legò ed ordinò che Marta[8] *figlia di m.ro Bernardino de Moreschinis, allevata nella casa del predetto testatore debba continuare ad abitare e debba essere educata ed alimentata nella casa del predetto testatore fino a quando non prenderà marito o si farà monaca, alla quale Marta legò e lega lire* 100 *plt. da dare in danaro o in dominio diretto dal quale si percepiscano £* 5 *plt. ogni anno (ed il capitale sia di £* 100 *plt.), quando si sposerà o si farà monaca e ciò per amore di Dio.*

---

[8] Evidentemente è questa una delle ospiti nominate nella polizza d'estimo del 1548 precisata dal Guazzoni nell'opera citata, a pagina 55. La polizza forse era stata letta pure dal Molmenti e da qui nacque la confusione di un certa Maria Moreschini consorte del Moretto. Nel testamento non si nomina più Paola Moreschi o Moreschini perchè, passata a nozze nel gennaio del 1554, era già stata provveduta dal Moretto stesso di appropriato capitale dotale (vedi C. Boselli, op. cit., p. 59, regesto 7 maggio 1555, not. Brescia, f. 871).

Parimenti legò e lasciò a donna Maria figlia q.m Ser Giacomo Antonio de Cortesiis e moglie di m.ro Cristoforo de Inverardis £ 100 plt. già per lo stesso testatore investite nell'acquisto di una casa sita in Brescia in Contrada Piazzola di Ognissanti per la soprascritta donna Maria data in pagamento al predetto testatore come per atto rogato da me Bartolomeo Foresti notaio infrascritto e ciò per amore di Dio e per i benefici dallo stesso ricevuti dalla predetta donna Maria e per ogni cosa e per tutto ciò che la predetta donna Maria può avere e potesse conseguire nei beni del predetto testatore.

Parimenti legò e per legato lascia, dopo la vendita della casa del predetto testatore nella quale al presente abitano i figli di ser Alessio de Cortesiis, consanguinei del predetto testatore, un dominio diretto, dal quale si percepiscano ogni anno £ 10 plt., che gli stessi de Cortesiis possano esigere ogni anno fino a quando i figli di ser Alessio vivranno e non altrimenti e dopo la loro morte, il detto dominio diretto ritorni di pieno diritto degli infrascritti eredi del detto testatore, e ciò per amore di Dio, e per ogni cosa e per tutto ciò che i detti Cortesi e chiunque di loro potesse chiedere avere o conseguire dal detto testatore per quel che riguarda i suoi beni in qualunque luogo, modo, causa.

Parimenti legò a Caterina ed Isabella figlie legittime e naturali dello stesso testatore £ 1.500 plt. ognuna da darsi al momento del matrimonio e nel caso in cui le stesse [si monacassero] o una di esse entrasse in Convento o volesse entrare, legò £ 900 plt. ognuna da versare come dote.

Parimenti legò e volle che la casa nella quale al presente abita lo stesso testatore sia venduta[9], *e quanto prima tanto meglio,*

---

[9] Un atto del notaio Ercole Piacenza dell'8 marzo 1559 (Not. Brescia, f. 3056) conferma che in data 22 dicembre 1554 la casa venne venduta alla famiglia Palazzi, proprietaria dello stabile confinante con i Bonvicini ad occidente, con corte e facciata sulla Piazza del Novarino. La valutazione della casa degli eredi del Moretto, sita in vicolo San Clemente, diede luogo ad una controversia che i tutori dovettero sostenere per i minori. Gli atti tecnici vennero allegati al fascicolo di casa Palazzi e fu per questa ragione che si rinvenne anche il testamento del Moretto tra le stime dei periti e degli ingegneri.

Le perizie dimostrano la complessità della vicenda immobiliare che solo in parte si può oggi seguire attraverso la citata documentazione tecnica, riassunta qui brevemente:

la qual casa come lo stesso testatore asserì, è del valore di £ 5.000 plt. ed oltre computati i miglioramenti dallo stesso apportati nella medesima casa e del ricavato debbano essere date £ 400 plt. a d. Faustino Giovita Calini, £ 140 a donna Camilla de Grumellis e £ 60 plt. all'Ospedale degli Incurabili di Brescia per residua affrancazione della detta casa. ... Il residuo del ricavato della detta vendita sia investito dove e come gli infrascritti tutori riterranno di maggior utile e vantaggio degli eredi e della loro famiglia e nell'acquisto di una casa per abitazione della famiglia stessa per il prezzo di ducati quattrocento più o meno, secondo il giudizio degli infrascritti tutori ed esecutori, per abitazione e comodità della famiglia del predetto testatore come sopra.

---

11 dicembre 1554 - Per i Palazzi viene chiamato a stimare gli immobili Nicola da Grado, architetto lapicida; per la famiglia Moretto Bartolomeo de Bertolasiis, architetto « seu fabro muraro ».

20 aprile 1555 - Relazione di Bartolomeo da Ulmo al Vicario del Podestà. Nella relazione sono indicati come periti per i Palazzi Leonardo Isabello e Nicola da Grado e per gli eredi del Moretto Bartolomeo Mascheroni da Ulmo. I tre stimano insieme la casa in L. 9.600 plt., che poi vengono mediate in L. 9.150 per differenze di valutazione della fontana.

15 giugno 1556 - Udienza davanti al Vicario del Podestà (in atti di Gio. Geronimo Cazzago, notaio del Vicario) alla quale vengono portate le perizie del 20 aprile 1555.

18 gennaio 1556 - Fallita la composizione i tecnici e gli eredi del Moretto si riuniscono per chiedere la nomina di un altro perito nella persona di Ludovico Beretta (incarico del 10 giugno 1556).
La stima del Beretta (20 giugno 1556) è controfirmata pure da m.ro Batta de Osellis, m.ro Zaccaria Falnetti, m.ro Batta Milanese, m.ro Alberto da Scalve, fontanaro, m.ro Migliorato « marangon » e da m.ro Zuanne suo fratello.

11 agosto 1556 - I Palazzi ordinano una nuova stima (stima sempre depositata negli atti di Geronimo Cazzago) a Zaccaria Falnetti, a m.ro Batta Milanese, a suo figlio m.ro Simone Milanese, a m.ro Agostino da Antegnate, a m.ro Alessandro da Trivi (Treviglio), a m.ro Alberto fontanaro (da Scalve), a ser Gio. Batta de Osellis e ad Agostino da Cadignano (ossia Agostino di Francesco de Pavia detto da Cadignano).

La lite si conclude con l'atto 8 marzo 1559 del notaio Piacenza (Not. Brescia, f. 3076), con l'intervento dell'amico comune Pietro Trussi. Il valore della casa è definitivamente stabilito in L. 8.000 plt.. Nel medesimo fascicolo Palazzi-Moretto è custodita altra stima di una casa confinante, che si sping e verso la piazza del Novarino, di proprietà di messer Clemente de L'Arpa pittore. La stima, in data 27 aprile 1570, è redatta da Alberto e Giuseppe Scalvini.

Parimenti, tranne le cose dette innanzi, di tutti e dei singoli suoi beni mobili ed immobili, diritti, ragioni ed azioni, debiti e soprattutto livelli, istituisce suo erede universale Pietro Vincenzo, figlio legittimo e naturale del detto testatore; nel caso il suddetto figlio non avesse eredi o morisse sostituisce al detto Pietro Vincenzo le predette Caterina ed Isabella sue figlie in egual misura o i loro figli e figlie, e se tutti questi nipoti morissero senza eredi, i consanguinei più prossimi in parti uguali. E sostituisce a vicenda coloro che morissero senza figli nè figlie per fidecommesso, volendo che i suoi beni non siano in alcun modo venduti, o alienati, se non in caso di urgente necessità ».

La terza parte del testamento è strettamente legale e riguarda la nomina dei tutori, tra i quali il noto intellettuale bresciano Agostino Gallo, che abitava a pochi passi dalla casa del Moretto, nella piazzetta di San Clemente, proprio di fronte al pronao della bella chiesa che con qualche « aggiustamento », il Vantini è riuscito a risparmiare.

« *Tutori e curatori del detto figlio e figlie del predetto testatore, commissari ed esecutori testamentari per sua ultima volontà il testatore creò ed ordinò la predetta donna Maria, dilettissima moglie, il Rev. Padre d. Francesco Benedetto da Brescia professo nel monastero di San Clemente di Brescia, lo Spettabile Nobile dottor d. Vincenzo Stella, d. Agostino Gallo, cittadini abitanti in Brescia e me Bartolomeo Foresti notaio e qualunque cosa da loro o per la maggior parte di loro fosse fatta, sia confermata come fosse fatta dallo stesso testatore ...* ».

« *Lo stesso testatore, disse e dichiarò qui alla presenza di me notaio infrascritto, e dei testimoni infrascritti di essersi ricordato ora di avere in casa* 75 *scudi d'oro e circa* 10 *scudi d'argento e due vasi o tazze d'argento, tra gli altri mobili e cose esistenti nella sua casa* ».

Ancora una volta il Moretto ci stupisce con il suo candore. Ha chiamato tutti dal notaio, ai parenti, agli amici, per dettare le ultime disposizioni e quasi si dimentica dell'unico danaro che sembra essere in casa, tra l'altro indispensabile per far fronte alle necessità più impellenti della famiglia ed ai suoi molteplici legati. Infine viene il ricordo alla sua chiesa, al vicino chiostro di San Clemente, cui vuole donare una tela forse ancora fresca:

« *Parimenti legò per amore di Dio ai Reverendi Frati di San Clemente di Brescia una ancona o quadro sul quale è posta l'immagine di San Tommaso d'Aquino. Volle e comandò che questo fosse il suo ultimo testamento e volontà, annullando ogni altro testamento o codicillo precedentemente redatto.*

Il presente testamento ed ultima volontà fu steso e pubblicato per il soprascritto D. Alessandro testatore, essendo a letto infermo nella propria camera da letto, posta nella casa sita in Brescia in contrada di San Clemente, nell'anno della Natività del Signore 1554, *indizione dodicesima, il giorno nove del mese di novembre, presenti il Rev.do d. Fratello Sebastiano sarto nel Monastero di San Clemente di Brescia, d. Baldassare q.m Bonipane de Bonipanis, ser Gio. Batta figlio di d. Michele de Forestis, ser Innocenzo q.m Maffeo da Cimmo di Valletrompia, cavaliere ovvero maestro di stalla del Reverendo Cardinale Duranti, Vescovo di Brescia, Ambrogio figlio di Bartolomeo della Simona da Trino Monferrato, garzone del predetto testatore, Antonio de Quaiottis di Cellatica, bailo ossia facchino e m.ro Giovanni q.m mastro Gervasio Bardella fornaio, tutti abitanti in Brescia, testi noti e rogati ed a ciò specialmente chiamati, asserenti di conoscere il predetto testatore e da me infrascritto notaio conosciuti.*

Delle quali cose io notaio infrascritto sono richiesto di stendere pubblico strumento a lode dei sapienti.

Io Bartolomeo figlio q.m d. Francesco Foresti pubblico notaio, cittadino ed abitante in Brescia, premesse tutte ed ogni singola cosa, fui presente e richiesto scrissi e sigillai nel modo solito sottoscrissi con una glossa segnata a margine che dice " assignari debeat " ed altra tra le righe che dice " utile onore omissis "».

Le notizie artistiche afferenti il periodo di morte del Moretto erano relegate al documento 13 aprile 1559, pubblicato dal Boselli, relativo alla convenzione degli eredi e tutori con Luca Mombello per finire lavori incompiuti.

Per quanto riguarda il testamento vero e proprio non era mai stato rinvenuto. La carta con relativa data era stata più volte citata dagli studiosi per un riferimento riportato in un atto del notaio Ercole Piacenza dell'8 marzo 1559 (Notarile Brescia f. 3076). Quindi il documento pubblicato era da con-

siderarsi una fonte indiretta, per di più inquinata da un errore del notaio suddetto, riportato poi nei regesti del Boselli e ripetuto da altri: 1552 anzichè 1554, favorendo una certa confusione.

La presente copia autentica stesa dallo stesso notaio rogante Bartolomeo Foresti, rinvenuta dall'estensore di queste note nella busta n. 58 dell'Archivio Palazzi, contenuto nell'Archivio Cigola presso l'Archivio di Stato di Brescia, è da intendersi fonte primaria, che comprova elementi importanti dei regesti del Boselli, quali la questione della tutela dei minori e dei personaggi chiamati ad esercitarla. In secondo luogo, per quanto riguarda gli spunti di natura artistica, il testamento comprova l'esistenza di un'opera morettiana, eseguita probabilmente nell'ultimo anno della sua vita, considerata dispersa, che tuttavia risulta ricordata dal Cozzando, dal Paglia, dal Carboni e dal Maccarinelli. Quest'ultimo nelle sue *Glorie di Brescia* 1747-1751, pag. 162 dell'edizione dei Commentari di questo Ateneo, ne trasmette l'unica sintetica descrizione: « Opera di Alessandro Bonvicini, che poi ebbe sepoltura onorevole in questa chiesa (San Clemente) è quella tela a destra nella Sagristia in cui rappresentato si vede il quinto dottor della chiesa San Tommaso d'Aquino illuminato da un raggio celeste che le folgora il volto: cose pur di sua mano è il medesimo santo dottore espresso in eguale atteggiamento dipinto a fresco a destra del chiostro, vicino alla porta per cui se passa alla Sagristia ».

Sarebbe inoltre interessante approfondire qualche elemento biografico dell'unico garzone allievo che il maestro ha in casa alla fine dei suoi giorni, Ambrogio di Bartolomeo della Simona da Trino di Monferrato [10].

---

[10] Da un atto del notaio Ercole Piacenza in data 8 marzo 1559 appare che lo strumento di vendita della casa di contrada S. Clemente, di proprietà del Moretto, venne steso in data 22 dicembre 1554 dal notaio suddetto. Pertanto si deve porre la data di morte dell'artista tra il 9 novembre ed il 22 dicembre 1554, essendo improbabile una vendita della casa del defunto nel giorno stesso del suo decesso.

Si segnalano infine altre opere di Alessandro Bonvicino in alcuni documenti d'archivio inediti, che potrebbero destare un certo interesse:

— Quadro di Cristo in piedi ed un S. Benedettino in ginocchio con cornice intagliata del Moretto presente nel testamento del Nobile Antonio Arici. L'opera è lasciata in eredità al figlio Agostino come da atto del Notaio G. B. Avanzo in data 2 Maggio 1725 (A.S.B. - Not. Brescia F. 8981).

Testamentum quondam domini Alexandri de Bonvicinis dicti Moretti pictoris [11].

1554:9:9bre

In nomine sanctissime et individue Trinitatis ac beatissime Virginis Marie matris unigeniti Fili Dei redemptoris nostri amen. Quoniam nihil est certius morte et nihil incertius hora mortis et anime prudentis hoc pertinet ut mortis cogitetur eventus et hoc potissime cum corpus infirmitate tenetur, cum statutum sit homini semel mori. Hinc est quod prudens vir dominus Alexander quondam domini Petri de Bonvicinis civis et habitator Brixie sanus per Dei gratiam mente sensu et intellectu licet corpore languens cupiens et volens ut sapienter decet dum mens est compos et integra saluti anime sue providere et de bonis suis ita disponere et ordinare ne aliqua inter posteros suos lis aut differentia oriatur

— Quadro di Noè con i figli ed altro di Mosè del Moretto ceduti con atto di vitalizio dal vicentino G. Marzani al Sig. F. Albani, insegnante bresciano, del 23 Gennaio 1685 (La trascrizione del notarile è in corso di pubblicazione).

— Quadro grande della B. V. con il Gesù Bambino con rosa nelle mani, stimato del Moretto, in testamento di Don Bernardino Franzini in data 4 Maggio 1676. Atti del Notaio G. B. Bassignani (A.S.B. - Not. Brescia F. 7392). Il quadro, attribuito al Maestro viene lasciato a Mons. G. Franzini Prevosto di S. Nazzaro, unitamente ad un ritratto del testatore di mano di F. Paglia con altre importanti opere di pittura tra cui una battaglia del Brescianino.

— Un affresco nella Sagrestia nuova di S. Giuseppe risalente al 1534 (pagamenti dal 25 Marzo al 3 Aprile) rappresentante un Serafino di Mastro Alessandro Depentore (A.S.B. - F.R. - R 98 f. 31 r.).
E' molto difficile ricercare altro Alessandro Depentore quando il Moretto, come è noto, fu presente in S. Giuseppe con ben 4 pale e con la decorazione della Cappella Ugoni secondo G. Panazza. Lo stesso artista risulta avere dipinto il ritratto del Vescovo Mattia Ugoni, suo committente pure per la cappella delle SS. Croci. Il presule fu tra i promotori della fondazione del Monastero e della Chiesa di S. Giuseppe, di cui benedì la prima pietra nel 1519.

[11] Arch. di Stato di Brescia, fondo Cigola, b. 58. Trascrizione di Pier Virgilio Begni Redona.

hoc suum sine scriptis nuncupatum testamentum
in hunc modum et formam condidit seu fecit ut
infra videlicet. In primis quidem animam suam
omnipotenti Deo, eiusque beatissimae Virgini
Matri unigeniti sui domini nostri Jesu Christi Marie
et toti curie celesti devotissime comendavit. Item
legavit et iussit cadaver suum sepeliri debere
in monumentis confraternitatis scole sanctissimi
Corporis domini nostri Iesu Christi in ecclesia sancti
Clementis Brixie cum modica solemnitate videlicet cum
quatuordecim reverendis fratribus religiosis hoc est octo
monasterii seu conventus sancti Clementis Brixie
et sex alterius religionis et cum comittiva
puerorum pauperum misericordiae et cum confraternitate
scolae sanctissimi corporis domini nostri Jesu Christi
ecclesie maioris Brixiae et quod predictis omnibus dari
debeat elemosina pro ut solitum est fieri et quod
die sequenti dictis exequiis celebrari debeant misse
quinque ad honorem et gloriam Redemptoris, domini Iesu
Christi in predicta ecclesia sancti Clementis Brixie et cele:
brantibus dari debeat elemosina, et quod statim
dispensentur et dispensari debeant scuti decem
pauperibus erubescentibus preferendo pro maiori
parte consanguineos dicti testatoris qui resta:
bunt pauperes, comendando et comendavit
heredibus suis et bonorum suorum possessoribus
pro futuro tempore pauperes omnes. Item
legavit et esse voluit et iussit dominam Mariam
eius testatoris dilectam uxorem et filiam quondam domini
Vincentii de Passirano dominam domnam et
usufructuariam omnium et singulorum predicti testatoris
bonorum mobilium et immobilium donec steterit
casta honesta et vidua et cum infrascriptis
eius et predicti domini testatoris filiis et filiabus, eos
educendo penes se in domo predicti testatoris
et casu quo predicta domina Maria eius uxor
ut supra se nupserit, quod eo casu predicta domina Maria
eius uxor ut supra pro restitutione sue dotis
habeat domum ipsi testatori insolutum pro
dicta dote data sitam in Civitate Brixie
in contrata Sancti Nazarii, et in casu quod

esset alienata habeat pretium eiusdem seu
rem seu fundum in quo dictum pretium fuerit
positum seu inuestitum, et ultra predicte eidem
domine Marie legavit eius domine Marie vestes et
indumenta, colanam suam auream et monilia
seu annulos suos et alias res ab usu et
portare predicte domine Marie et hoc pro omni eo et toto
quod predicta domina Maria petere habere et consequi
posset in bonis predicti testatoris, tam ex causa
dicte sue dotis quam aliter. Item legavit et iussit
quod domina Maria de Porcianis eius testatoris consan:
guinea germana possit stare et habitare in
domo predicti testatoris gaudendo et usufructuando
de bonis predicti testatoris pro eius victu et vestitu
cum solita libertate et auctoritate faciendi
de elemosinis stando et habitando simul et
in comunione cum predicta domina Maria eius
uxore ut supra educendo et educere coadiuando
filium et filias predicti testatoris cum omni diligentia
et habitare debere et eos educere penes
uxor predicti testatoris non staret et habitaret in
domo predicti testatoris cum infrascripto eius filio et
filiabus, eo casu idem testator voluit et iussit
dictos infrascriptos eius filium et filias stare
et habitare debere et eos educare penes
predictam dominam Mariam de Porcianis eius consanguineam
ut supra cum hoc quod predicta domina Maria stare debeat
sub custodia et gubernerio infrascriptorum tutorum
et exequtorum, et si predicta domina Maria de Porcianis
defecerit in diligenter et bene gubernando omnes
infrascriptos eius filios et filias, tam respectu bonorum
quam eorum personarum et eos bonis moribus instruendo
quod eo casu predicta domina Maria de Portianis privetur
et privata sit dicta libertate, et tunc sit in
facultate infrascriptorum tutorum faciendi et exequendi
pro ut eis melius et utilius videbitur pro
bono utili et comodo infrascriptorum eius filii et filiarum
item casu quo predicta domina Maria non posset et tolerari
et habitare simul cum predicta domina Maria eius
uxore predicti testatoris quod dicto casu eidem domine
Marie eius consanguinee ut supra legavit et iure

legati reliquit libras octuaginta planetarum eidem
dandas per infrascriptos heredes seu eorum tutores
ex bonis et reddittibus seu intratis predicti testatoris
quolibet anno pro victu et alimentis predicte domine
Marie donec ipsa domina Maria eius consan:
guinea ut supra vixerit et steterit vidua et
sine marito, et quod predicta domina Maria habeat
et habere possit domum condecentem pro eius
habitatione in domo predicti testatoris in qua stare
et habitare possit donec vixerit in viduitate
sine marito ut supra cui etiam domine Marie eius con:
sanguinee legavit res suas mobiles que sunt
pro usu persone predicte domine Marie pro eius vestitu
que reperiuntur penes ipsam in eius camera
cubiculari, et quod ipsi domine Marie dentur et assi:
gnentur tam utensilia domus que infrascriptis
tutoribus et executoribus videbuntur necessaria
pro usu predicte domine Marie, cum hoc quod dicta utensilia
seu mobilia post mortem predicte domine Marie Portia:
ne remaneant dictis infrascriptis eius testatoris
heredibus et hoc pro benemeritis predicte domine Marie.
Item legavit et iussit quod Martha filia magistri
Bernardini de Moreschinis educata in domo
predicti testatoris stare et habitare posse et debere
et educari et alimentari debere in domo
predicti testatoris donec maritabitur seu religionem
intrabit, cui Marthe legavit et iure legati
reliquit libras centum planetarum eidem dandas et
solvendas in peccuniis seu in uno dominio
dirrecto ex quo percipiantur libre quinque planetarum
quolibet anno et sors eiusdem sit librarum centum
planetarum quando maritabitur vel intrabit religio:
nem, et hoc amore Dei. Item legavit et iure
legati reliquit domine Marie filie quondam ser Iacobi Antonii
de Cortesiis et uxori magistri Christophori de Inverardis
libras centum planetarum alias per ipsum testatorem investi:
tas in emptionem unius domus site in Civitate
Brixia in contrata plateole Omnium Sanctorum
per scriptam dominam Mariam datam insolutum predicto
testatori ut in instrumento rogato per me Bartolomeum
Forestum notarium infrascriptum cui reducendo habeatur

et hoc amore Dei seu pro beneficiis per eum
receptis a predicta domina Maria et pro omni et
toto eo quod predicta domina Maria petere habere uel
consequi posset et poterat in bonis predicti testatoris
et quaecumque de causa quomodocumque et qualitercumque.
Item legavit et iure legati reliquit quod post
venditionem domus predicti testatoris in qua ad
presentem habitant filii ser Alexii de Cortesiis consan:
guinei predicti testatoris, unum dominium dirrectum ex
quo percipiantur seu exigantur quolibet anno
librae decem planetarum quas ipsi de Cortesiis exigere
possint quolibet anno donec et usque quo ipsi
filii predicti ser Alexii vixerint et non aliter, et post
mortem eorum dictum dominium dirrectum
revertatur et sit pleno iure infrascriptorum heredum
dicti testatoris et hoc amore Dei, et pro omni
et toto eo quod dicti de Cortesiis et quilibet
ipsorum petere habere seu consequi possent poterant
et potuissent ipsi testatori et in eius bonis ex
quacumque causa quomodocumque et qualitercumque.
Item legavit e iure legati reliquit Catherine et
Isabelle eius testatoris filiabus legittimis et
naturalibus libras mille quinquecentum planetarum
cuilibet earum dandas et solvendas per infrascriptum
eius heredem quando maritabitur et casu quo
ipse seu aliqua ipsarum religionem intrarent
seu intrare vellent, et casu illis seu illi
sic religioni intranti legavit solumodo
libras novecentum planetarum pro earum et cuiuslibet
earum doti seu dotibus. Item legavit et voluit quod
domus in qua in presentiam ipse testator habitat
vendatur et quanto citius tanto melius qua
domus ut idem testator asseruit eidem constituit
libras quinque mille et ultra computatis mel:
lioramentis per ipsum in ea factis, et quod ex pretio
eiusdem dari et solvi debeant libre quatuor
centum planetarum domino Faustino Iovittae de Calinis
libre centum quatraginta domine Camille de
Grumellis et libre sexaginta planetarum Hospitali
Incurabilium Brixie pro ressiduo affrancationis
ipsius domus, asserens ipse testator livella preterita

fuisse soluta et quod ressiduum dicti pretii dicte
domus investiatur, ubi et pro ut melius infrascriptis
tutoribus videbitur pro maiori utili et comodo
eius heredibus et eius familie et in emptionem
unius domus pro habitatione eius familie
pretio duccatorum quatuor centum et pluri seu
maiori pro ut melius videbitur infrascriptis tutoribus
et executoribus pro comodo et habitatione
familie predicti testatoris ut supra. Item salvis premissis
in omnibus et singulis suis predicti testatoris bonis
mobilibus et immobilibus iuribus communibus et actio:
nibus nominibus debitorum et maxime livellis
suum heredem universalem instituit et esse
voluit et vult Petrum Vincentium eius testatoris
filium legittimum et naturalem et ipso Petro
Vincentio decedente sine filiis et filiabus legit:
timis et naturalibus eo casu substituit ipsi
Petro Vincentio sic decedenti ut supra predictas Catherinam
et Isabellam eius filias equaliter et equis
portionibus seu earum et cuiuslibet earum filios et
filias et ipsis omnibus filio et filiabus predicti testatoris
decedentibus sine filiis seu filiabus legittimis et
naturalibus eo etiam casu ipsis omnibus sic
decedentibus ut supra substituit omnes consanguineos
predicti testatoris equaliter et equis portionibus per stir:
pem quos proximiores consanguineos suos
etiam invicem substituit decedentibus sine filiis
et filiabus per fidecomissum volens ipsa eius
bona minime quoquo modo vendi nec alienari
posse nisi in casu necessitatis urgentis tutores
autem et curatores dictorum eius filii et filiarum
predicti testatoris seu comissarios et executores
predicti eius testamenti et ultimae voluntatis
idem testator voluit et vult ac constituit creavit
et ordinavit predictam dominam Mariam eius dilectam uxorem
Reverendum patrem dominum Franciscum Benedictum de
[Brixia
professum in monesterio sancti Clementis Brixie
spectabilem legum doctorem dominum Vincentium de Stellis,
[dominum Augustinum
de Gallis cives et habitatores Brixie et me Bartolomeum

Forestum notarium et quicquid per eos vel maiorem
partem eorum factum fuerit id firmum maneat
ac si per ipsum testatorem factum fuisset, relevando
eos ab omnibus requisitis ex forma iuris et statutorum
Brixie respectu dicte gubernationis et administrationis
gerende. Item idem testator dixit et confessus fuit
ibi in presentia mei notarii infrascripti ac testium
infrascriptorum, se pro nunc recordari quod idem testator
habere in eius domo scutos numero septuaginta
quinque et circa scutos decem in moneta argentea
et duo vasa seu tacias argenti et hoc inter
alia mobilia et pateras in eius domo existentia.
Item legavit amore Dei reverendis fratribus Sancti
Clementis Brixie unam anconam seu quadrum
super qua seu quo posita est effigies Divi
Thomae de Aquino: volens iubens et mandans
ac voluit iussit et mandavit hoc esse et esse debere
suum ultimum testamentum et ultimam voluntatem quod
et quam voluit et iussit valere et tenere iure
testamenti et ultime voluntatis, et si dicto
iure non valeret quod saltem valeat et teneat iure
codicilli seu codicillorum et donationis causa
mortis, et omni meliori modo iure via forma
et causa quibus melius et validius dici fieri
et esse potest. Cassans revocans et annullans ac
cassavit revocavit et annullavit omnia alia
eius testamenta codicillos et ultimas voluntates per
ipsum hinc retro condita et conditas. Actum
conditum et publicatum fuit hoc presens testamentum
et ultima voluntas per scriptum dominum Alexandrum
[testatorem
existentem in lecto infirmum in camera sua
cubiculari posita in eius domibus sitis in Civitate
Brixia in contrata Sancti Clementis. Anno Domini
ab eiusdem nativitate millesimo quingentesimo quin:
quagesimo quarto Indictione duodecima die nono
mensis novembris presentibus reverendo domino fratre
[Sebastiano
sutore seu vestiario in monasterio Sancti Clementis
Brixie, domino Baldassare quondam domini Bonipani de
[Bonipanis

ser Ioannes Baptista filio domini Michaelis de Forestis,
ser Innocentio quondam ser Maphei de Cimmo Vallistrumpies
equitatore seu magistro stabuli reverendissimi cardinalis
Duranti episcopi Brixie, Ambrosio filio Benedicti
della Simona de Trino Montisferati garzone predicti
testatoris. Antonio de Quaiottis de Celatica baiulo
seu fachino, et magistro Ioanne quondam magistri Gervasii Bar:
della fornario, omnibus habitatoribus Brixie testibus rogatis
notis et ad hoc spetialiter vocatis et asserentibus se cognos:
cere predictum testatorem etiam per me notum infrascriptum
[notarium.
De quibus omnibus rogatus sum ego notarius infrascriptus
[publicum
conficere instrumentum ad laudem sapientis
Ego Bartolomeus filius quondam domini Francisci de Forestis
[publicus notarius
civis et habitator Brixie premissis omnibus et singulis
presens fui et rogatus scripsi et signo et attestatione
mea solitum subscripsi cum glosa scripta in margine
quae dicit assignari debeat et alia interlineari
quae dicit utile errore omissis.

RENATA MASSA

BRESCIA NAPOLEONICA E AUSTRIACA: nuovi contributi e puntualizzazioni

Nel periodo compreso tra la caduta della Repubblica veneta (1797) e la realizzazione dell'unità d'Italia (1861) Brescia conobbe una gestione urbanistica sostanzialmente omogenea e coerente, improntata ad una medesima visione delle problematiche urbane e del rapporto della città col territorio. L'amministrazione austriaca ereditò, perfezionò e portò a compimento i programmi fissati con rigore e tempestività negli anni della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia da una serie di decreti di rilevante portata urbanistica: dalla soppressione degli ordini e congregazioni religiose e indemaniamento delle loro proprietà, all'allontanamento dall'abitato dei luoghi di sepoltura, all'elaborazione dei nuovi strumenti di pianificazione e di controllo del catasto e della Commissione dell'ornato, alla regolamentazione stradale.

Nella prima metà del secolo la popolazione urbana si attestò tra le 31.000 e le 35.000 unità [1]. La mancata crescita demogra-

[1] Dalle fonti, non sempre concordi, si ricavano i seguenti dati: 1807: 31823 abitanti (A. Sabatti, *Quadro Statistico del Dipartimento del Mella*, Brescia, 1807, p. 23); 1815: 33263; 1829: 34165; 1834: 31871 (W. Menis, *Saggio della topografia statistico-medica della provincia di Brescia*, Brescia, 1837, II, p. 99); 1838: 32900 (*Giornale Patrio bresciano per l'anno 1838*, Brescia, 1838); 1856: 35000 (G. Zanardelli, *Notizie naturali, industriali ed artistiche della provincia di Brescia*. Lettere pubblicate nel 1857 sul giornale « Il Crepuscolo », Brescia, 1904); 1859: 34830 (*ASB, Comune di Brescia*, Rubrica IX 4/1).

fica, a cui contribuirono sensibilmente le guerre e le epidemie [2], non pose l'urgenza di una vera e propria espansione fuori dalle mura, oltre le quali però la città incominciò a prolungarsi, proiettando nel territorio immediatamente circostante le funzioni e i servizi che ragioni sanitarie, di opportunità economica o militare imponevano di decentrare. Pur non inquadrandosi certamente all'interno di un'organica e matura pianificazione in senso moderno, gli interventi realizzati nei primi cinquant'anni dell'Ottocento, obbediscono comunque ad una logica rigorosa a cui è sottesa una visione complessiva (di ispirazione illuministica) della città come organismo funzionale, razionalmente programmabile per produrre e garantire il benessere della collettività.

Come è stato sottolineato, è proprio in questo momento che « lo spazio pubblico entra a far parte della struttura urbana come protagonista, perde la sua genericità infrastrutturale per diventare "luogo urbano", sede di nuove funzioni collettive. E diventa quindi il luogo più disponibile e interessante per operazioni architettoniche. E' su nuovi spazi pubblici che si vuole fondare la riorganizzazione della città, sia come razionalizzazione delle attività pratiche sia come assicurazione e consolidamento, per tutti i cittadini, delle condizioni della vita civile » [3].

Costante preoccupazione dei governi napoleonico ed austriaco, fu infatti di garantire, intervenendo massicciamente negli spazi pubblici, la protezione sanitaria, i servizi, le infrastrutture e la funzionalità stessa della città e del territorio, conciliando, in un delicatissimo quanto precario equilibrio, l'antico organismo urbano con gli imperativi irrinunciabili, emergenti con prepotenza, della città moderna.

Non è forse del tutto inutile, sulla scorta di nuovi documenti e del materiale già noto, ripercorrere, nelle sue linee essenziali, con qualche puntualizzazione, le tappe fondamentali attraverso cui prese forma una nuova immagine di Brescia, che A. Zanar-

---

[2] 1815-17: carestia; 1816-17 epidemia di tifo petecchioso; 1836: e 1849: epidemie di colera; 1852-54: carestia per i danni causati dall'inondazione del Mella nel '50; 1856: epidemia di colera.

[3] AA.VV., *L'idea della magnificenza civile. Architettura a Milano 1770-1848*, Milano 1978, p. 21.

delli non temette di definire « tutta moderna e borghese » [4].

Due obiettivi principalmente, strettamente correlati tra di loro, sembrano aver guidato l'imponente serie di interventi realizzati in questi decenni: il massiccio recupero di spazi e funzoni pubbliche e il decentramento dei servizi con conseguente terziarizzazione progressiva del « centro storico ».

Le mura, le porte e l'area della « spianata » immediatamente circostante, ormai senza più alcuna utilità militare in seguito al mutamento delle tecniche e delle strategie belliche, diventano i luoghi privilegiati di realizzazione di questi obiettivi.

Questa prima rottura della « forma urbis » avviene prevalentemente nelle direzioni occidentale, quasi a confermare la secolare tendenza di Brescia all'espansione verso ovest, ora ulteriormente sollecitata dal nuovo polo di attrazione, Milano, e meridionale, verso la fertile bassa pianura, il « granaio » della provincia, « vera ricchezza, sorgente e base della prosperità e della forza nazionale » [5]. Convertite in cinta daziaria, le mura perdono l'originario aspetto di baluardo ostile ed inespugnabile e le trasformazioni di cui sono oggetto costituiscono la premessa del loro smantellamento nella seconda metà del secolo. Le aree degli spalti vengono in parte recuperate ad una fruizione pubblica e attrezzate per le attività ricreative, lo svago e la salutare distrazione dei cittadini, ora ritenute più che mai necessari per il loro benessere sia fisico che spirituale e mentale [6]. Il primo tratto convertito, dal 1801, in pubblico passeggio, fu, come noto, quello compreso tra porta S. Giovanni e porta S. Nazaro, a nord del quale, nell'area attualmente occupata dalla Poliambulanza, trovò sede l'arena del gioco del pallone, trasferito qui nel 1826 da piazza Duomo. Successivamente l'amministrazione austriaca destinò a pubblico passeggio anche gli spalti tra porta S. Nazaro e porta S. Alessandro e tra quest'ultima e porta Torrelunga. A mezzo miglio da porta S. Giovanni fu attivato nel 1810, il nuovo camposanto, in ottemperanza al decreto napoleo-

---

[4] G. Zanardelli, *Notizie...* cit. in nota 1 p. 21.

[5] Menis, *Saggio...* cit., II, p. 34.

[6] V. le considerazioni di E. Silva nel capitolo « Dei giardini pubblici » ne *Dell'arte de' giardini inglesi*, 2ª ed. Milano 1813, ed. ital. a cura di G. Venturi, Milano, 1976, pp. 267-268.

nico del 12 giugno 1804, che, esteso all'Italia il 5 settembre 1806, pose definitivamente fine alla secolare consuetudine cristiana di seppellire « ad sanctos ».

La riappropriazione laica dello spazio e delle funzioni urbane avviene sotto il segno della disinfezione [7] e quindi anche della netta separazione dalla città dei vivi della città dei morti che fino ad ora hanno con essi coabitato, ammassati nei cimiteri parrocchiali e stratificati nei sepolcri mal sigillati di chiese, conventi e luoghi pii, che da un'indagine del 1809 assommano a 1087.

Tra il cimitero e porta S. Giovanni venne attivato, alla fine del primo decennio, il mercato generale dei bestiami, insediato nel complesso, opportunamente adattato allo scopo, dei fabbricati della Fiera (in funzione fino al 1796) [8]. Il suo « circondario » fu fissato a trecento passi di distanza « per ogni dove all'interno del campo predetto » (cioè del campo della Fiera o di Marte). In ottemperanza al decreto sovrano del 20 luglio 1813, che imponeva ai comuni non piazzeforti di approntare i locali per le evoluzioni militari, il comune di Brescia vi allestì anche la sede delle esercitazioni marziali con cui, non senza notevoli disagi, il mercato, aperto tre giorni al mese, condivise l'area.

La serie di interventi nella periferia occidentale si concluderà con la ricostruzione di porta S. Giovanni su progetto del Donegani.

Oggetto privilegiato del decentramento nei pressi delle porte sono certamente i mercati, il cui trasferimento risulta finalizzato ad un preciso disegno: da una parte allontanare dal centro fonti di inquinamento e di disagio, migliorandone le condizioni igieniche e la percorribilità col convogliamento all'esterno, sulle strade di circonvallazione, del traffico pesante, dall'altra collegare più strettamente i mercati stessi con i centri di rifornimen-

---

[7] Il concetto di igiene e di salute pubblica si fondano nella prima metà del secolo, sulla convinzione, di ispirazione sensista, che la protezione sanitaria sia garantita da una buona ventilazione poichè l'infezione si manifesta come cattivo odore. Si veda la preoccupata descrizione del Foppone dell'Imperial regio medico provinciale. Menis in *Saggio...* cit., II, p. 140. Cfr. anche A. Corbin, *Storia degli odori - XVIII-XIX secolo*, ed. italiana Milano 1983.

[8] ASB, *Comune di Brescia, Rubrica XXIII 2/1a.*

to e sottoporli nello stesso tempo ad un più diretto controllo pubblico. Questi programmi si concretizzano progressivamente rinnovandole radicalmente, soprattutto alle porte e barriere occidentale, orientale e meridionali, mentre la destinazione militare della fascia settentrionale della città (Castello e quadrante nord-occidentale) lascia per ora quasi inalterati i suoi confini. Fondamentale, anche per le conseguenze economiche, fu il trasferimento, nel '23, del mercato dei grani da piazza di Rua Confettora, presso porta Pile, a porta Torrelunga, in occasione del quale fu rinnovato anche l'ingresso orientale della città. Se il mercato delle biade è collocato ancora entro le mura, la nuova sede del mercato del vino, allontanato dal corso del Teatro, viene progettata, a partire dal sesto decennio, fuori porta S. Alessandro, sul piazzale semicircolare ricavato dall'abbattimento del rivellino (1854)[9].

Sul nuovo, attualissimo tema di progettazione, architettonica

[9] Il mercato del vino, contrariamente a quanto indicato da F. Amendolaggine e A. Rapaggi, « Le porte della città neoclassica » in *Itinerario di Brescia neoclassica*, Firenze, 1979, p. 91, viene realizzato, come già indicato più precisamente da G. Panazza, op. cit., p. 99, nel settimo decennio, dopo un iter progettuale complesso e contrastato. Il 26 maggio 1851 l'Ispettorato d'Annona acqua e strade invita la Congregazione Municipale a riprendere sollecitamente il sospeso progetto di costruzione del mercato del vino fuori porta S. Alessandro, per porre fine ai disagi causati dell'ingombro dei carri dei venditori sulla strada di circonvallazione. Il 30 luglio 1853 L. Donegani, dell'ufficio degli ingegneri municipali, propone la realizzazione di un complesso di quattro cantine, altrettanti porticati e vari ambienti per custode, guardie, ispettore ecc., inserito nell'area di tre vasti piazzali, ricavata dall'abbattimento delle mura del rivellino.

La nuova porta è progettata sull'asse della strada che collega in linea retta la regia strada per Cremona con il borgo di S. Alessandro, davanti a cui è pensato un obelisco con getti d'acqua. Un secondo progetto, elaborato dall'ingegnere A. Taeri dell'ufficio tecnico, presentato il 13 giugno 1857, approvato solo il 19 novembre 1861, si rivela inadeguato. Il 22 marzo 1862 il Taeri esibisce un nuovo progetto che, pur con qualche modifica, viene finalmente realizzato: il mercato viene concentrato sulla strada per Cremona, in un corpo di fabbrica con porticato, sei cantine dell'area complessiva di 156,72 mq, e quattro grandi magazzini. Viene prevista da parte di privati la costruzione di un analogo fabbricato a sud del piazzale realizzato sull'area del rivellino. « Stante la disposizione delle mura rispetto al ponte sul Garza e di questo rispetto alle strade che devono essere messe in comunicazione », il Taeri pone la barriera in asse con la strada che in linea retta congiunge il borgo di S. Alessandro con l'imboccatura della strada per Cremona (*ASBs, Comune di Brescia, Rubrica XXII, 11/1A*, fasc. « Mercato del vino - fabbricato »).

e urbanistica insieme, del mercato vediamo nuovamente cimentarsi, venticinque anni dopo le proposte progettuali del mercato coperto per piazza di S. Maria del Lino, anche Rodolfo Vantini che nel '55 proponeva la realizzazione presso porta S. Nazaro [10] di un grande mercato coperto delle macine, mai costruito [11].

La dinamica di trasformazioni che coinvolge le mura e le porte è in stretto rapporto con la riorganizzazione interna delle infrastrutture e dei servizi ritenuti necessari alla nuova società laica ed indispensabili al ruolo direzionale che alla città viene attribuito nei confronti del territorio. Al suo interno, la città si organizza infatti per la nuova classe, in prepotente ascesa, « de' trafficanti e di quelli che vivono di sottili industrie o senza materiali occupazioni » di cui W. Menis ha colto con chiarezza l'emergere trionfante « dal grande ripartimento delle terre avvenuto dopo la soppressione degli ordini monastici e per la decadenza di molte famiglie signorili in conseguenza delle vicende politiche occorse sul finire del secolo passato e nei primordi del presente [12].

In seguito alle soppressioni, che colpiscono i 31 ordini e congregazioni religiose attivi in città [13], si rende disponibile un consistente patrimonio immobiliare, corrispondente a circa un quarto della superficie urbana, che, in buona parte recuperato

---

[10] Sulle complesse vicende di porta S. Nazaro v. *ASB*, *Ufficio Tecnico* 56, 91 e 178. L'iniziale progetto del 1825, elaborato per adeguare la porta alla recente ricostruzione dell'omonima contrada e rinnovare il vecchio ponte, fu bloccato per le difficili circostanze economiche. Nel '40 la sua realizzazione veniva sollecitata sia per risolvere il problema dei frequenti esalveamenti del fiume Garza in caso di alluvioni, che per i vantaggi derivati dall'accorciamento dell'esterna strada postale. Nel '51 vengono intrapresi solo i lavori di sistemazione del ponte. Nel '52, sotto la pressione dei nuovi problemi creati dalla costruzione del tronco ferroviario Brescia-Milano e della stazione, iniziano finalmente i lavori su disegno di L. Donegani, comportanti la demolizione del rivellino e la collocazione di una nuova porta in asse con la strada interna e la strada per Orzinuovi. Un nuovo assetto alla barriera verrà dato nel 1884-87 su progetto di A. Tagliaferri.

[11] L. Costanza Fattori, *Rodolfo Vantini architetto*, Brescia 1963, pp. 47-53.

[12] W. Menis, op. cit., I, pp. 88-89. Sotto gli Austriaci, i membri della Congregazione Municipale sono scelti per due terzi tra i possidenti terrieri e per un terzo tra gli industriali e i commercianti.

[13] V. *Diario Bresciano*, Brescia, 1778, p. 115.

a funzioni di pubblica utilità, viene adattato per ospitare « pubblici stabilimenti », il cui lungo elenco si affianca, nelle rappresentazioni cartografiche coeve, a quello, sensibilmente contrattosi, di chiese ed oratori: magazzini comunali, ospedali, scuole, istituti assistenziali e di beneficienza e, soprattutto, caserme, richieste dal continuo stato di tensione politica.

Nel 1806, per esempio, delle 54 caserme assegnate, con 9668 uomini e 1103 cavalli, al Dipartimento del Mella, 22 sono insediate in città [14]. La zona di maggior concentrazione militare è la fascia settentrionale, comprendente il Castello e il quadrante tra porta Pile e porta S. Giovanni, che include i quartieri più popolari e più popolosi di Brescia [15].

« Le strade della città sono strade pubbliche, servono all'uso e al comodo pubblico »; « Dalla bontà delle strade interne della città il forestiere viaggiatore forma la prima idea della civiltà de' loro abitanti »: nella politica delle opere pubbliche dei nuovi governi riveste un ruolo di fondamentale importanza la ristrutturazione della rete stradale, sulla base delle rigorose e precise indicazioni fissate dalle leggi napoleoniche del 27 marzo 1804 e 20 maggio 1806. Come già è stato rilevato [16], in rapporto alla regia strada postale veneta, che viene riqualificandosi come « Corso » o « Passeggio pubblico », si ridefinisce tutta la

---

[14] V. *Decreto relativo alle caserme* del 29 marzo 1806, in *Bollettino delle Leggi del regno d'Italia*, parte I, Milano, 1806, pp. 266 e 269. Solo il dipartimento dell'Alto Po supera, con 59 caserme, il Dipartimento del Mella. L'elenco delle caserme da conservarsi per il servizio militare in Brescia comprende: S. Giovanni, Fontanino, nuova Albera, vecchia Albera, porta Pile, porta S. Alessandro, S. Giuseppe, S. Gerolamo, S. Giovanni in Borgo, S. Marta, S. Barnaba, S. Faustino, S. Gerolamo (Miani), S. Eufemia, Carmine, S. Gaetano, Rocchetta, Castello, S. Giulia, Seminario, S. Francesco, S. Antonio chiesa, S. Bartolomeo. Cessano di essere destinate al servizio S.M. degli Angeli e S. Domenico.

[15] Quella dei SS. Faustino e Giovita è la parrocchia più popolosa con 7400 anime, seguita da S. Giovanni con 7385. Cfr. *Diario bresciano*, Brescia 1816, pp. 79-81. Il governo austriaco riconferma ed accentua la destinazione militare di questo settore collocando in Castello, già quartiere militare, la sede delle carceri politiche di tutta la Lombardia e progettando, sull'angolo nord-ovest, l'ampliamento della caserma per la cavalleria, ricavata nell'ex convento di S. Gerolamo, attuato dopo l'Unità. Cfr. C. Zani, *Tre interventi nel centro storico*, in AA.VV., *Brescia post-romantica e liberty 1880-1915*, Brescia 1985, p. 30.

[16] AA.VV., *Itinerari di Brescia neoclassica*, Firenze 1979.

gerarchia dei percorsi sia esterni che interni: sulle strade di circonvallazione infatti, ricostruite più spaziose e opportunamente attrezzate, viene convogliato il traffico pesante destinato ai mercati in prossimità delle porte, mentre dalle vie interne, riorganizzate per un'utenza borghese, si tende ad allontanare le attività e gli insediamenti riconosciuti incompatibili con l'immagine di « decenza » e di « decoro » attribuita al centro, alterando in molti casi una compagine sociale di secolare sedimentazione. Alla « toilette topografica » si accompagna inevitabilmente, come ha indicato A. Corbin, quella sociale.

La sistemazione a corso elegante dell'attuale corso Palestro, in vicinanza dei portici e del corso del Teatro (corso Zanardelli), che vengono qualificandosi come le sedi prestigiose dei più lussuosi negozi, dei caffè più raffinati, dei migliori alberghi, e dei teatri, sancì l'incompatibilità col « civico decoro » ed il « pubblico comodo » dell'ingombrante e rumorosa attività dei « parolotti » (termine locale indicante i fabbricatori di paioli), che mal tollerati e accusati di inquinamento acustico dannoso alla salute mentale degli abitanti [17] finiranno con l'abbandonare questa sede. Analogamente la ristrutturazione del centrale corso del Teatro comportò l'espulsione del mercato del vino, delle botteghe degli scultori e dei tagliapietre ubicate sotto i portici settentrionali, nonchè dello stesso ospedale Maggiore, che dalla crociera di S. Luca fu trasferito nel '44, insieme all'ospedale dei Pazzi (insediato dopo la soppressione delle agostiniane nell'ex convento della Maddalena), nell'ex convento di S. Domenico, destinato a costituire, insieme all'ospedale delle Donne alla Pietà, un unico grande complesso ospedaliero [18].

---

[17] Cfr. W. Menis, op. cit., II, p. 45: [...] se disdica la riunione de' magnani in una delle contrade più frequentate della città, in vicinanza de' portici, in cui è stabilito il generale convegno de' cittadini ed il più grazioso e ricreante passeggio, e da presso ai primarij alberghi io nol dirò, potendo ognuno giudicare sui particolari del civico decoro, del pubblico comodo od incomodo. Farò soltanto osservare, come il fragoroso esercizio de' magnani offenda anche indirettamente i riguardi sanitari, giacchè per quanto abituati siano i vicini a quel monotono ed incessante battere e ribattere il metallo, deve esso nuocere agli ammalati che lo provano, prolungare le malattie loro, rendere più lunghe e fastidiose le convalescenze e predisporre alla sordità ed ai mali di capo ».

[18] Nel '31 l'amministrazione degli Spedali e Luoghi Pii uniti chiedeva alla congregazione l'erezione di un muro di cinta da un angolo all'altro

L'obbiettivo di « congiungere l'ornato pubblico alla viva utilità » impose l'adeguamento ai canoni del « civico decoro » anche delle centralissime sedi di piazza delle Erbe, o del Mercato del Lino, e del Macello. La prima, nella quale R. Vantini e L. Donegani proposero rispettivamente la costruzione di un mercato coperto (1830)[19] e di un « casino monumentale ad uso degli Ispettori all'Annona » (1833), venne liberata dei 56 casotti lignei dalla forma « laida e indecente » che ne deturpavano la parte orientale e abbellita con la fontana del Donegani. Furono inoltre pavimentati i portici, lungo i quali fu predisposto il passaggio pedonale, distinto dalla strada carreggiata che percorre la piazza nel mezzo[20].

Il 15 gennaio 1816 la depurazione all'ornato invoca una tempestiva soluzione al problema delle pubbliche macellerie che « ridotte in anguste botteghe sparse in un circondario centrale della città, ed il più frequentato dalla popolazione, presentano lo spettacolo del sangue e della morte. A questo spettacolo d'orrore rifugge la vista dell'uomo sensibile, ma la tenera gioventù, sempre curiosa di veder cose nuove, si accostuma poco a poco alla crudeltà. Queste stesse botteghe inzuppate di sangue e di escrementi si lavano bensì dai macellai ma se ne imbrattano le contrade ed il puzzo si diffonde e ne ammorba il recinto... »[21]. Già oggetto di studio da parte dell'amministrazione napoleonica[22], la concentrazione delle macellerie nelle Baccarie grandi,

---

della piazzetta di S. Luca, consapevole di « come indecoroso sia e quanto arrechino tristezza i trasporti dei miseri ifnermi che giornalmente vengono tradotti allo Spedale Maggiore, i quali costretti sono a soffermarsi all'ingresso di quello stabilimento, ed alla costante vista della parte più bella e popolosa di questa città » (ASB *Rubrica XVIII 1/5* 1ª parte). V. anche W. Menis, op. cit., II, pp. 122-123.

[19] *Disegno di un Mercato coperto per vendita di commestibili, con cenni relativi del Prof. Rodolfo Vantini*, Censore in « C.A. per l'anno accademico 1830), Brescia, 1831, pp. 213-216.

[20] Su piazza del mercato del Lino v. ASB, *Comune di Brescia, Rubrica XVI 11/1A*. La sistemazione della piazza era terminata nelle sue linee essenziali nel 1830. Il mercato, temporaneamente trasferito in piazza vecchia, vi fu ricollocato il 23 dicembre 1830.

[21] *ASBs, Comune di Brescia, Rubrica XXII 8/1A 1ª parte*. V. anche F. Robecchi-C. Simoni, *Il vecchio macello di Brescia, archeologia industriale e questione alimentare nel secondo Ottocento*, Brescia, 1980.

[22] Nel 1813 vengono dibattute varie soluzioni relative alla concentrazione sia dei macelli che dei luoghi di vendita delle carni (*ASB*, ibidem).

deliberata nel '15 « per togliere in tal modo l'indecenza e pericolo derivanti dal permesso di macellare in diversi luoghi e situazioni già in corso da molti anni », viene realizzata, per mancanza di fondi, solo nel '18. In quest'occasione l'edificio tardo quattrocentesco, prospettante ad ovest sull'omonima contrada e attiguo alla piazza del Commestibili, scomparso con la costruzione di piazza della Vittoria, viene ampliato su progetto dell'ingegnere comunale Corbolani.

Sulla sua funzionalità, stimata pienamente rispettosa della pubblica igiene, ha, ancora nel '44, parole di elogio L. Donegani [23]. Intorno agli anni '50 tuttavia, fattosi più ossessivo il problema della protezione sanitaria dopo le recenti epidemie di colera e acutizzatosi l'imperativo igienistico anche col diffondersi della sensibilità positivistica, non è più tollerata la presenza di tal « focolaio d'immondizia » e « sanguinosa officina », insalubre e immorale, « proprio nel centro della città, sì pulita ed adorna, nel nucleo più popoloso di essa, ove ogni mattina trae e s'affolla la gente d'ogni condizione ». In una vivace lettera del 18 febbraio 1857 alla Congregazione Municipale, sottoscritta anche dal nobile G. Monti, si sollecita il trasferimento del Macello lungo le mura e si ipotizza la riduzione dell'area della vecchia sede « ad una di quelle halles o mercati che ci offrono ad imitabile esempio le città della Germania e della Francia e di cui ne conta circa 50 la sola Parigi » [24]. La politica

---

[23] « Questo edificio è situato pressochè nel centro della città, sopra un fiume portante le acque binate delle rogge Bova e Celato. La sua esposizione è delle più favorevoli, trovandosi dominata dal vento di tramontana e difesa dal sole mediante fabbricati che vi stanno contro la parte di mezzodì... E' anche elevato per metri 1,30 sopra il livello generale delle strade per cui riesce comodissimo alla popolazione, ed essente in pari tempo dai difetti che d'ordinario si riscontrano nei macelli situati entro l'abitato. Contiene tre fontane ricche di acqua pura e perenne che sgorga da due bocche... passando dall'una all'altra vasca per appositi condotti sotterranei. Tanta abbondanza d'acqua mantiene all'edifizio tutta la desiderabile freschezza e pulizia, potendosi dilavarlo ad ogni momento e sino negli angoli più reconditi, giacchè il suolo vi è formato di grandi e ben connesse lastre di marmo. La parte destinata per la macellazione dei bovini è lunga m. 60.00 e larga 11.00. Quella per la macellazione dei lanuti è lunga m. 8.00 larga m. 5.00 » (Rapporto di L. Donegani del 24 aprile 1844 alla congregazione municipale di Brescia, ASB, ibidem).

[24] « [...]. E invero siffatta centrale collocazione del medesimo fa sì che in Brescia, nel luogo appunto ove pur ferve e s'addensa il popolo, sia

del decentramento porta d'altra parte inevitabilmente alla saturazione delle aree lungo le mura, a cui il governo austriaco ha ridotto i confini municipali della città (12 febbraio 1816), dove si attestano, in una situazione di infelice promiscuità, i mercati, gli ospedali e i vari « stabilimenti d beneficenza », i luoghi per lo svago e il tempo libero. Nel sesto decennio del secolo il quadro idillico dei passeggi cittadini descritto dal filo-austriaco W. Menis si è sensibilmente incupito: richiesto di un parere dalla congregazione municipale sull'opportunità di un'eventuale collocazione del nuovo macello presso gli spalti di S. Gaetano, G. Donegani disapprova « l'indecente e incomodissimo innesto del macello col più ameno passeggio della città », l'unico rimasto, a quella data ancora incontaminato, essendo gli altri « tutti viziati, chi dal transito dei carri e delle barre, che dalla insalubrità delle arie di tramontana e dalla presenza del cimitero, e chi dalla sopravvista ed immediata vicinanza degli ospedali [25]. L'avvio nel 1873, della costruzione del macello in prossimità di porta S. Alessandro (spalti S. Marco) segnerà l'inizio della demolizione delle mura.

Il secondo grave problema che l'amministrazione post-unitaria bresciana erediterà sarà quello dei quartieri di S. Faustino e del

---

maggiore il lezzo e lo schifo che percuote i sensi e dà aspetto di paese improvvido e retrivo. Ma più ancora una tale immondezza in un quartiere ove trovasi cotanto agglomerata la popolazione è fonte pregiudizievole e funesta di insalubrità. Difatti il pubblico macello porta seco per necessaria conseguenza che anche tutto all'intorno si stanzino le professioni le quali vivono sui commerci affini, e trattengono i visceri degli animali che, imputriditi e fracidi, in quelle viuzze angustissime come tutte le vie dei centri d'ogni città, esalano un odore, il quale rende quasi inaccessibili quei varchi al passaggio, ed esiziale quindi la loro dimora, influendo così sinistramente sull'igiene cittadina: e questa Città non può ignorare che tanto nel 1836 come nell'ultimo contagio dello scorso anno il Cholera ebbe a mietere comparativamente un numero assai maggiore di vittime in questi abituri!... E in ogni modo le strida de' sgozzati animali, e la vista del sangue e delle loro membra palpitanti e dilaniate sono per que' convegni di popolo piuttosto una scena di barbari e selvaggi, che uno spettacolo morale e civile... Questo aguzzarsi di micidiali coltelli, questo fremere e stramazzare de' trucidati animali, questo scorrere del sangue e delle viscere commiste non è certo scuola di umanità, nè di gentilezza di costume, che si appresta ai nostri cittadini ed agli animi impressionabili dei fanciulli, là nel bel mezzo di Brescia, fra il portico e la piazza ».

[25] ASB, *Comune di Brescia Rubrica XXII/81A*. V. anche *La Sferza*, 25 agosto 1852 p. 264: in occasione dell'apertura del passeggio sui baluardi

Carmine, zone già ritenute irrimediabilmente degradate [26], dove si vennero concentrando l'immigrazione dalle valli, stremate dalle ricorrenti carestie ed epidemie, ed i ceti artigianali allontanati dal centro. Il grave contraccolpo subito dai commercianti della zona con il trasferimento del mercato dei grani da Rua Confettora a porta Torrelunga aveva ulteriormente peggiorato la situazione economica di questi quartieri, nei quali gli unici interventi realizzati riguardarono per la maggior parte la sistemazione e adattamento ad alloggiamenti militari e caserme delle antiche sedi conventuali. Il dipinto di G. Ferrari della metà del secolo raffigurante uno scorcio di un vicolo malsano ed oscuro di via S. Faustino registra, e nello stesso tempo denuncia, la gravità di una situazione in cui sono da rintracciarsi le premesse della « ghettizzazione » e degli esperimenti di « risanamento urbano » del secolo successivo.

Il Cimitero

Il 5 settembre 1806, con l'estensione all'Italia del decreto napoleonico del 12 giugno 1804, veniva come noto, proibita la tumulazione dei cadaveri « in altri luoghi che nei cimiteri », di cui si imponeva la costruzione entro due anni « fuori dal-

di porta S. Giovanni: « ... Peccato che il baluardo di S. Giovanni sia così poco adattato per tal sorta di gare e di splendidezze! Al nord di esso povere casupole, l'orfanotrofio dei maschi e la pia casa delle orfanelle; al mezzogiorno la campagna e, in mezzo ad essa, a pochissima distanza, il camposanto co' suoi mestissimi pini, colla sua cupola sì malconcia, colle sue tombe apparenti in mezzo alla lugubre verzura dei cipressi. Da una parte miseria di popolo, dall'altra eguaglianza di tutti in cospetto di Dio... ».

[26] V. Menis, op. cit., II, p. 45. La difesa degli interessi della classe borghese sottesa a queste scelte urbanistiche è aspramente denunciata in questo articolo del 1852: « Proseguono i lavori d'abbellimento nella spaziosa contrada del teatro [...] Il popolo [...] parla male anche di codesti lavori. Egli dice: prima di pensare al lusso, si dovrebbe pensare alla necessità: fate la contrada delle beccherie, purificate gl'immondi vicoli adjacenti alla piazza delle erbe e poi potete volgere la vostra attenzione anche alla comoda e già decorosa via del teatro. Il ceto de' barbieri [...] mormora in questo modo: i vicoli della piazza delle erbe e la contrada delle beccherie sono abitati da povera gente; la contrada del teatro lo è dalla ricca borghesia. E siccome la borghesia ha i suoi rappresentanti ...!! » (*La Sferza*, anno III, n. 89 mercoledì 17 novembre 1852).

l'abitato » da parte dei comuni che, come Brescia, non ne fossero ancora dotati. Nella scelta dell'ubicazione ottimale del camposanto nel circondario suburbano furono determinanti le considerazioni di ordine igienico-sanitario [27]. Quella che A. Corbin ha definito « ossessione aerista » [28], suggerì l'accantonamento del primo progetto del 1807, che prevedeva la costruzione di due cimiteri, uno fuori porta S. Giovanni e l'altro nella zona di Rebuffone e che era stato formulato in base al calcolo del numero dei morti annuali e del tempo di consumazione di un cadavere. Così infatti si espresse in proposito nel 1808 l'architetto incaricato, G. Donegani: « A me sembra che sittuandoli uno a sera e l'altro a mattina della Città sia per riuscire sotto alla direzione dell'aria la più funesta perciò la più dannosa d'ogn'altra alla Città medesima, perché osservasi che il corso consueto ed il più forte si è quello che da levante va a ponente, e quando questo cessa sub'entra quella da Ponente verso Levante perciò la città doverebbe essere sempre soggetta a quest'aria sospetta d'Infezzione [...] Io proporrei ricercare quella direzione d'aria meno solita precorrere verso la città ».

Nel 1808 l'area fu finalmente individuata ad ovest, fuori porta S. Giovanni. In una lettera del 5 settembre C. Donegani informava l'Ingegnere in Capo di aver eseguito il rilievo del terreno prescelto, intermedio alle case Carrini Maffeis e Bighelli, « per sittuare con precisione la pianta della nuova fabbrica nelle maggiori possibili distanze dagli abitati suddetti rispettando la linea del Nuovo Naviglio progettata » [29] e di essere giunto alla convinzione della necessità « di cangiare la figura quadrilunga e ridurla in perfetto quadrata per conservare tutta la di-

---

[27] La sintesi qui presentata è tratta dai documenti in ASB, *Comune di Brescia Rubrica XXIV 9/1A*, fascicolo « Campo Santo di Brescia 1807-1810 e, ibidem, *Imperial Regia Delegazione Provinciale* 3451, fascicolo « Camposanto - Brescia ».

[28] V. nota 7.

[29] Il progetto, mai realizzato, rientra nel più vasto disegno napoleonico di potenziamento delle vie fluviali del regno: cfr. *Progetto di Canale Naviglio dal lago d'Iseo a Brescia - 1806* (B.Q., ms. L. I. 8.) e *Sposizione dell'antico progetto di Navigazione nella provincia bresciana ed eccitamento all'esecuzione di esso*, dedicato nel 1803 al cittadino F. Melzi d'Eril vice presidente della Repubblica italiana da V. Cigola (ASC 216), oltre, ovviamente, ai numerosi decreti tra cui quelli del 18, del 20 e del 25 giugno 1805.

stanza possibile dalla casa del signor Bighelli che per essere sotto il vento settentrionale merita tutti i riguardi ». Queste precise scelte dimostrano come la presenza del camposanto in prossimità dell'asse viario cardine dell'intero sistema economico della regione, la strada per Milano, interessata anche da un progetto di via fluviale, non fosse affatto avvertita come contraddittoria, o almeno a lungo termine inopportuna, per un'espansione *extra moenia* che la città non preventivava affatto, aspirando, per il momento, solo ad una più funzionale e igienicamente soddisfacente ridistribuzione dei servizi [30].

Il 20 gennaio 1810 il cimitero, un terreno incolto, in cui crescevano gelsi granoturco e cavolfiori e soggetto ad allagamenti in tempo di pioggia, delimitato da un muro alto tre metri con una croce nel mezzo, venne attivato per accogliere le salme « di quegli individui che cesseranno di vivere in città e nelle esteriori adjacenze che fanno parte delle parrocchie interne (esclusi i due ospitali civili che continueranno a servirsi del così detto Foppone) in borgo Pile e nel circondario di Fiumicello con Urago Mella ».

L'anno precedente era stata decisa l'istituzione di tre altri parziali cimiteri per Mompiano e S. Bartolomeo, Roncadelle Fornaci e S. Nazaro, S. Zeno Folzano e S. Alessandro.

La pietà religiosa e il desolante abbandono del luogo indussero nell'aprile del 1810 alcuni cittadini, preposti alla fabbrica del nuovo Duomo, a proporre la costruzione di un tempietto « a decoro di questo Camposanto ». Accettata dal Consiglio comunale ma negata inizialmente dal Prefetto « siccome creduta in opposizione alle viste sanitarie, adducendosi doversi evitare qualunque concorso di viventi dove riposano i morti », la fabbrica del tempietto, dedicato a S. Michele arcangelo, fu finalmente approvata nel '14 dalla Regia Cesarea Reggenza di Governo e da essa prenderà l'avvio la costruzione in forme monumentali

[30] Il camposanto, anzi, temperatisi gli iniziali rigorismi sanitari, diventa elemento qualificante del paesaggio, che connota romanticamente i « contorni » occidentali della città: « Qual passeggio infatti più opportuno di quello del camposanto per chi ama abbandonarsi ad una dolce ed affettuosa malinconia? » rileva infatti nel '37 nella sua descrizione dei « variati e gradevoli diporti » offerti al cittadino dai dintorni di Brescia l'Imperial rego medico provinciale W. Menis.

del nostro Vantiniano, celebrato tra le prime e più insigni realizzazioni di architettura funeraria in Italia e in Europa. La commissione appositamente istituita, composta da P. Brognoli, mons. F. Barbera, G. Monti, S. Brozzoni e D. Vantini, scelse il disegno di Rodolfo Vantini, nel quale « oltre il tempietto posto nel mezzo della facciata principale del Campo Santo erasi inoltre ideato un portico esterno il quale mentre serviva a decorarne maestosamente il prospetto di questo edificio, destinavasi alla collocazione dei tumuli di famiglia ». L'11 luglio 1816 l'autorità governativa approvava anche la realizzazione del portico.

Per il reperimento dei denari necessari alla fabbrica della chiesa e del portico, venne infine formulato il progetto del colombario, sull'esempio del cimitero di Bologna: « Ma il notabile dispendio richiesto dalla costruzione di questo portico rese per molto tempo difficile la vendita degli intercolumnj che lo componevano ed in ciascuno de' quali erasi costruito un sepolcro di famiglia; perocché la Commissione costantemente intese all'incremento di questo edificio, eccitata dall'esempio del maestoso Campo Santo di Bologna, concepì di formare nell'interna parete del recinto del nostro Cimitero un Colombario nelle arche del quale si potessero tumulare i cadaveri de' singoli individui, chiudendone con grosso muro l'apertura e sovrapponendovi inoltre una lapide... ». I vantaggi del colombario erano almeno tre: 1) di offerire un'imponente decorazione alle pareti interne; 2) di agevolare con poco dispendio ad ogni classe di cittadini l'acquisto di un tumulo decoroso; 3) di presentare un nuovo sussidio per l'erezione della chiesa e delle rimanenti parti dell'edificio ». Nel '19 fu concessa anche la fabbrica dei colombari su disegno proposto dal Vantini [31].

Sulla primitiva concezione giacobina di sepoltura socialmente indifferenziata che accomunasse nella morte il ricco e il povero, si venne così imponendo gradualmente ma decisamente, grazie anche all'abile diplomazia della commissione sorretta dalla tem-

[31] Per la costruzione del tempietto, la cui fabbrica era a quella data solo « abbozzata », si chiese di poter usare il materiale esistente in campo di Marte: « ... varj pilastri con arcate la maggior parte non finite e tutte scoperte... che ricordano solamente l'impossibilità del compimento d'un'immensa opera appena appena cominciata ».

pestività delle proposte progettuali dell'architetto, l'idea, esaltata con compiacimento dal filoaustriaco W. Menis [32] di un'ordinata gerarchia di sepolture personalizzate e diversificate a seconda delle classi sociali. Vanno certamente riconosciute l'intelligenza e genialità del Vantini che, partendo dal dato di fatto di una pura e semplice recinzione quadrata seppe creare un contesto architettonico-urbanistico organico e unitario, sebbene i documenti comprovino formulato gradualmente nel tempo e quasi sotto l'urgenza delle pressioni economiche.

Nel '24 fu celebrata la prima messa nel tempietto finalmente terminato e si costruirono il viale di cipressi e il piazzale semicircolare; infatti « La strada che conduceva a questo grandioso edificio era angusta, tortuosa, e sboccava in un angolo del fabbricato. Come appena nacque il consiglio di costruirne una spaziosa e allineata, che dalla Regia Strada di Milano sboccasse alla parte centrale dell'edificio, vi fu un ottimo cittadino che profferse alla Commissione una somma per l'acquisto dei fondi che doveansi occupare con la nuova strada. In questo stato di cose la Commissione pensò essere cosa disconveniente che la strada sboccasse fino ai gradini del tempio e che questo non meno che il rimanente prospetto del Campo Santo non avesse avanti di sé una piazza conveniente da cui si potesse senza ingombro di piante dominare tutta la facciata dell'edificio ». Nel '26 erano quasi ultimati tre quarti del portico di facciata con altrettanti intercolumni interni del colombario e si auspicava « che un medesimo ordine di fabbricato possa continuarsi negli anni avvenire per tutto il recinto del Campo Santo ». La prima messa nella chiesa fu celebrata dal vescovo Gabrio Maria Nava il 24 settembre 1824. L'anno successivo furono stipulati i contratti con lo scultore Democrito Gandolfi, « residente in Milano », per la statua in marmo dell'arcangelo Michele, le « due statue colossali esprimenti due donne velate che in atteggiamento di profondo dolore abbracciano un'urna [...] da elevarsi sopra due grandi piedestalli all'imboccatura del viale sul labbro della Regia strada di Milano perché accennino al passeggero la natura della grandiosa fabbrica che si scorge da lontano in fondo a quel

[32] « ... con fino accorgimento seppe l'architetto conservare in questo edificio i riguardi dovuti alle diverse classi di persone ... In varie maniere sono disposti i tumuli in questo cimitero... » (W. Menis, op. cit., II, p. 138).

viale [...]» [documentate dalla litografia di G. Migliara - Vassalli del 1829], « una copia dei due leoni canoviani del monumento Rezzonico da collocarsi sui piedestalli che fiancheggiano la gradinata per cui si sale al tempio e tredici erme rappresentanti tredici santi della chiesa bresciana da formarsi in plastica, le quali devono collocarsi all'interno della Rotonda del tempietto, opere tutte da eseguirsi entro sei anni. Negli anni seguenti, come noto, si proseguiva il completamento dei portici e veniva costruito il faro.

Porta S. Giovanni

Dal nuovo orientamento verso Milano derivò l'accentuata importanza politica ed economica della occidentale porta di S. Giovanni, i cui primi progetti di sistemazione risalgono al 1811-1814 [33]. Passaggio obbligato dei contingenti militari destinati a presidio della città, teatro degli ingressi trionfali (che prima avvenivano da porta S. Nazaro e, meno frequentemente, da porta Torrelunga), da cui prendeva l'avvio il prestigioso « corso » cittadino, ancora nel 1825 essa risultava « angusta, depressa e mal collocata a mezzodì di un antico baluardo, ed il bisogno di ricostruirla in miglior forma e nella possibile corrispondenza colle strade interne ed esterne è da lungo tempo conosciuto » [34].

Nello stesso anno sappiamo dai documenti impegnati in diversi progetti Corbolani Caminada e Vantini. La soluzione di quest'ultimo, revisionata e modificata dall'architetto Ing. Pietro Pestagalli aggiunto per le fabbriche, prevedeva un ingresso ad arco di trionfo con due casini della finanza per commemorare il passaggio di Sua Maestà Francesco I. Per l'occasione furono tagliati i « murazzi », gettato un ponte provvisorio sulle fosse esterne e sul Garza e aperta una grande porta in continuazione col corso interno di S. Giovanni (attuale corso Garibaldi). Il bastione fu ovviamente demolito e la nuova porta sostituì de-

[33] G. Panazza, *Brescia nella prima metà del XIX secolo*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia per gli anni 1948-49 », 1949, pp. 97-98.

[34] La sintesi qui presentata è tratta dal materiale documentario conservato in ASB, *Imperial Regia Delegazione Provinciale* 4018 e 4019.

finitivamente la vecchia. Il progetto del Vantini fu giudicato però troppo ambizioso e dispendioso. Come risulta da una relazione del 15 gennaio 1829, la sua realizzazione avrebbe imposto oneri tali da costringere a sospendere le ricostruzioni delle strade interne. La località inoltre non si prestava alla valorizzazione dell'arco perchè: « la breve dritta linea in prosecuzione al di fuori [...] offrirebbe quasi d'improvviso il prospetto dell'arco »; la strada interna si trovava inoltre ad un livello più basso; avrebbero pregiudicato i risultati anche la « sensibilissima prolungata curvatura di quella contrada, per cui si restringe ad un solo punto il vedere tutto l'arco di fronte che a poco a poco va scomparendo in non lungo tratto e le moltissime case di ineguale struttura e di lurido aspetto sparse qua e là tanto all'imboccatura quanto in progresso della anzidetta contrada ». La Congregazione Municipale propose quindi di finanziare, come più urgenti, le operazioni di allargamento, mediante « demolizione e riforma in ritiro delle fronteggianti case », di tutta la contrada denominata Bruttanome, « la quale fa parte della Regia Strada Postale Veneta che attraversa la città ed è angusta in guisa che non solo incomoda, ma ben anco molto pericolosa riesce, massime nell'incontro delle vetture, come non pochi funesti esempi l'hanno dimostrato sgraziatamente, per esser essa inoltre nel punto più centrale e più frequentato ». La contrada sarebbe stata poi chiamata Francesca in onore dell'imperatore [35].

Solo nel 1834 porta S. Giovanni divenne nuovamente oggetto d'attenzione. Con ordinanza 31 gennaio 1834 ne fu incaricato L. Donegani. Ad un primo progetto, risultato « meschino » e mancante di decoro « in quanto allo esterno abbellimento », fece seguito, nel '35, un secondo, perfezionato e più dignitoso. Il 20 ottobre 1837 il Consiglio Comunale decise di sistemare la porta « nelle forme compilate dall'Ingegnere Municipale L. Donegani », comportanti la costruzione di due casini e di una cancellata di ferro. Nel '39 queste soluzioni progettuali furono rassegnate alla Regia Delegazione e da qui alla Superiorità Governativa per l'approvazione definitiva. Mentre si prolungavano i tempi dell'approvazione, sorse la necessità di adeguare la porta

[35] La sua sistemazione verrà però attuata nel quarto decennio.

« in mole e dignità » ai depositi di legname in via di costruzione dal '40 appena fuori dalla porta, anch'essi su disegno del Donegani [36]. Il 14 aprile 1840 infatti la Deputazione all'ornato trasmise alla Congregazione Municipale « un tipo planimetrico coi relativi 4 prospetti di un fabbricato ad uso magazzino dei legnami che intendeva la ditta Tognoli e Comp. di erigere immediatamente fuori dalla porta S. Giovanni in angolo di monte della Regia Postale per Milano e precisamente sopra di un fondo di proprietà dei signori fratelli Noy ». Il 25 novembre del '42 fu eletta un'apposita commissione per le modifiche necessarie, composta da L. Donegani, L. Basiletti, A. Sala, L. Lechi e B. Fenaroli.

Preso atto che « le circostanze del luogo esigono un ricco trattamento dei prospetti [...] dei casini, usato anche dai più classici autori, non solo dal lato del Corso, ma bensì dagli altri lati indistintamente perché tutti rivolti ad adjacenze interessantissime cioè al pubblico passeggio verso Mezzodì, alla città verso mattina, all'arena [si tratta di quella per il gioco del pallone, sull'area dell'attuale Poliambulanza fino al '48] ed alle nuove e simmetriche piazze e fabbriche Noy a sera », nel '44 fu approvato il progetto definitivo. Il 20 aprile 1845 furono approvati il rivestimento di alcune membrature dei casini in pietra anziché in cotto come inizialmente stabilito e il progetto della cancellata che li collegava. Nel '46 erano portati a compimento i casini e demoliti i tratti delle vecchie mura che li fiancheggiavano. L'anno successivo si proposero nuovi tratti di cancellata a fianco dei nuovi casini per evitare eventuali « contrabbandi » facilitati dalla demolizione dei « murazzi » e dei fabbricati ad essi aderenti ed iniziò la costruzione del nuovo ponte sul Garza. Fu temporaneamente chiusa al pubblico la nuova porta e riattivata quella antica e dato avvio alla sistemazione del tronco di strada compreso tra la nuova cancellata e l'angolo del corso di porta S. Giovanni. Le forme definitivamente assunte da porta S. Giovanni sono quelle documentate dalla bella incisione di Giuseppe Elena, con i due casini monumentali e solenni, trasportati nel 1930 all'ingresso del cimitero e il nuovo ponte sul Garza, attraversato da una carrozza e gen-

[36] Si tratta probabilmente dei due edifici simmetrici prospettanti su via Milano e corso Garibaldi, in uno dei quali è ospitato anche Fibra Uno.

tiluomini a cavallo, quasi a sottolineare l'amenità tanto celebrata dai contemporanei, dei « dintorni occidentali » di Brescia, frequentatissimo luogo di passeggio.

Il mercato dei grani

Senza dubbio la più interessante e compiuta realizzazione neoclassica a Brescia, caposaldo emblematico della politica di pianificazione e ridistribuzione delle funzioni e dei servizi condotta, sulla scia di quella napoleonica, dall'amministrazione austriaca, fu il complesso mercato-piazza dei grani presso Torrelunga (attuale piazza Arnaldo).

Al mercato dei grani, dalla cui efficienza dipendeva in gran parte la prosperità economica della città e dell'intero territorio vennero rivolte le prime e più sollecite attenzioni già dal 1809, quando l'inopportunità della sua ubicazione, insieme a quello della legna, in piazza Vecchia (piazza Loggia) suggerì in un primo tempo la sua collocazione a S. Barnaba: « Considerando quanto inopportunamente si esercitino i Mercati delle Biade e della legna sulla Piazza detta Vecchia e perché situata in faccia alla Residenza Municipale, una delle Migliori Fabbriche della Città, nonché ai Pubblici portici tanto frequentati per cui diventa pericoloso ed indecente il concorso di carri, di muli, e di buoi e perché sulla piazza medesima si schierano frequentemente anche le truppe che arrivano, ciò porta scompiglio e malcontento agli anzidetti mercati e malcontento alle stesse ritrovando l'area ingombrata e coperta d'immondizie... » [37].

L'anno successivo i due mercati vennero invece trasferiti in piazza di Rua Confettora (via S. Faustino), la cui prossimità a Porta Pile si riteneva facilitasse l'ingresso in città della legna proveniente dalle valli e il loro rifornimento di grani. Nel '18 tuttavia, anche questa sede apparve del tutto inadeguata dal punto di vista dell'igiene, della ubicazione, della funzionalità, della gestione e del controllo: i fondachi per il deposito dei

[37] La documentazione è tratta da ASB, *Comune di Brescia, Rubrica XXII 9/1A; Ufficio Tecnico* 219; *Imperial Regia Delegazione Provinciale* 3451.

grani erano infatti « estremamente umidi, alcuni anco soggetti alle inondazioni del fiume che li lambisce [38] e poi infestati da una immensità di grossi topi ed altri animali che nidano dietro il fiume stesso, né deve omettersi di essere onninamente mancanti di porticati ove porre in mostra le granaglie sicché devonsi medesimamente scaricarsi allo scoperto, ed allo scoperto restar pure i contraenti »; piazza di Rua Confettora era « la più lontana alle porte della città per le quali principalmente entrano e in gran parte sortono i grani, cioè a quelle di S. Nazaro, S. Alessandro e Torrelunga, locché oltre il maggior incomodo per il trasporto cagiona il più lungo attrito alle strade interne e quindi accresce la spesa per conservarle »; la collocazione era « incomoda alle barre, carri e vetture per la ristrettezza delle strade che vi conducono, e per quella delle risvolte nelle contrade attigue al mercato medesimo »; i fondachi infine appartenevano tutti a privati cittadini, « ciò che si oppone ad un retto sistema nel delicato oggetto di amministrazione e sorveglianza annonaria ».

Il 15 novembre del '18, la commissione, appositamente incaricata il 12 agosto, composta da M. Fe', C. Rosa, G. Calini, A. Sala, e A. Basiletti, bocciava i vari progetti di miglioramento a proprie spese dei fabbricati di Rua Confettora presentati da privati e fondacai. Dalla lettera del 28 maggio 1819 di Giovanni Antonio Antolini ad Antonio Basiletti (Doc. I) apprendiamo che all'architetto erano state sottoposte per un parere due soluzioni progettuali per la futura fabbrica, una più ambiziosa l'altra meno dispendiosa, ma giudicata « meschina » e « non conforme alla convenienza di tale edificio ». Il geniale ideatore del Nuovo Borgo di Faenza e del foro Bonaparte non poteva evidentemente che approvare con parole lusinghiere l'idea di un unico fabbricato pubblico decentrato alla periferia orientale della città. Il concetto tipicamente classico della « convenienza », cioè della corrispondenza della forma architettonica e delle soluzioni stilistiche alla funzione dell'edificio, informa i suoi suggerimenti in buona parte eseguiti: aggetto dei corpi centrale e laterali per interrompere la lungheza del fabbricato ed ottenere

[38] Il Celato « vi passa sotto a mattina a gran parte e lambisce gli altri; il Bova vi scorre in vicinanza (ASB, *Imperial Regia Delegazione Provinciale* ibidem).

effetti di chiaroscuro nelle masse e per ricavare dei camerini all'ingresso del corpo mediano e uno sfondato per due fontane in quelli ad angolo; taglio a cuneo delle pietre « che accostano il soprarco di mezo » « onde dar idea indubitata della sua solidità »; timpano del frontespizio liscio, su cui apporre lo stemma della città; sopraelevamento di tutto il mercato sopra uno zoccolo, con gradini d'accesso in corrispondenza del corpo centrale; un attico sopra il cornicione; mascheroni nelle chiavi degli archi, e, infine, raffinata citazione da un edificio « classico » bresciano, finestre in testata secondo « l'ordine, le forme e le simmetrie » di quelle del Monte vecchio di piazza Loggia.

Nel suo rapporto al Consiglio comunale del 29 novembre 1819 A. Basiletti ribadiva che la fabbrica, su cui già aveva espresso parere positivo oltre l'Antolini, anche « il cavalier Sabatti », doveva riuscire « maestosa, e che trionfi sui piani vicini, avuto riguardo ai punti inalterabili della piazzetta della chiesa di S. Eufemia, della strada di Cantarane, e delle case che la circondano, tale dovendo essere il carattere di un pubblico edifizio e massime di un deposito di granaglie ».

Ricordava inoltre che « prima di por mente al fabbricato, la nostra Commissione desiderò d'avere sott'occhio il tipo del nuovo mercato che sta costruendosi in Novara per formarsi un'esatta idea di questa fabbrica e delle discipline relative onde potersene compatibilmente alle circostanze giovare » [39]. Entrava poi in merito ai caratteri « stilistici » dell'edificio: « Un edificio che deve servire per uso del mercato dei grani deve essere di stile semplice ma solido e maestoso. Semplice perché in ogni fabbrica deve conoscersi a colpo d'occhio l'oggetto a cui è destinata. Solido perché una fabbrica pubblica che si deve affittare per continuo uso non deve per lungo tempo aver bisogno di riflessibili restauri. Maestoso perché questa fabbrica deve essere decorosa per la città, ricca di buoni materiali e grande nelle sue idee, riscontrandosi tale nobile mira in tutti i pubblici antichi edifizj che distinguono la nostra Patria ». Il Basiletti passava poi ad illustrare il futuro mercato, consistente in « un porticato a pilastri d'ordine rustico e dodici magazzini »,

[39] Il materiale pervenuto relativo al mercato di Novara non diede, a quanto pare, « un'esatta idea », oltre che presupporre costi assai alti.

disposti su due piani « onde soddisfare il vario genio de' fondacaj aspiranti »; « ci si è immaginato un solo porticato maestoso per togliere la spesa di tanti pilastri che ne verrebbero facendo un doppio porticato di minori dimensioni di archi [...] Così pure il volto del porticato stesso, essendo dissegnato a botte simile a quello del bellissimo porticato nel cortile del nostro Broletto, è anche questo semplice maestoso e assieme economico ». Parte integrante della progettazione del mercato era la sistemazione di porta Torrelunga « per dare alla suaccennata porta una direzione ed allargamento regolare ».

La costruzione del nuovo mercato delle biade, i cui precedenti spostamenti erano sempre stati circoscritti al centro (dai portici del vecchio Granarolo all'ingresso del Teatro, poi di nuovo al Granarolo e infine in piazza Vecchia) penalizzava duramente in quartieri del Carmine e di S. Faustino che, vedendo minacciata la propria sopravvivenza, elevarono decise ma inutili proteste (Doc. II) a cui si unirono nell'anno successivo quelle di molti paesi del lago di Iseo e della Valtrompia [40].

Il 14 febbraio 1820 la Congregazione Municipale confermava « la convenienza ed utilità del proposto traslocamento dal quale ne emerge altresì il subordinato vantaggio di nobilitare una tra le parti della città la più disadorna ». I vantaggi insiti nell'operazione apparivano molteplici: il collegamento diretto con la bassa pianura e il mercato di Desenzano (attraverso la via fluviale del Naviglio, la strada mantovana e la regia strada postale veneta), assicurando comunque il rifornimento delle valli tramite la strada di circonvallazione porta Torrelunga-porta Pile (dal '17 in via di sistemazione), la garanzia del controllo e della gestione pubblica del commercio, centralizzato in una sede adeguata, e, infine, riqualificare l'accesso orientale alla città.

Il 28 settembre 1820 il Comune procedeva all'acquisto dell'ortaglia di S. Eufemia, di proprietà del signor Natale Magioni e il 2 novembre successivo A. Vita chiedeva il pagamento di L. 263,50 per diversi disegni. L'anno seguente, il progetto della fabbrica, con le modifiche suggerite dall'Antolini, era oggetto di un ulteriore aggiustamento: convocati su richiesta della commissione sul problema della sporgenza del corpo di mezzo della

[40] Tra questi Collio, Caino, Lavone, Palazzolo, Rovato e Coccaglio.

fabbrica », Luigi Basiletti Rodolfo Vantini e Angelo Vita concordarono di diminuirne la sporgenza, di predisporre scalini d'accesso davanti ad ogni fondaco e di aumentare le proporzioni del cornicione osservando « moduli e proporzioni del celebre architetto Sansovino nella tanto rinomata fabbrica del portico delle Prigioni di Venezia che tanto si uniforma alle proporzioni della nostra fabbrica » (Doc. III).

In un comunicato del Corbolani [41] alla Congregazione Municipale del 13 ottobre 1821 si apprende che L. Basiletti « crederebbe opportuno di modificare il bugnato degli angoli a scacco sostituendovi le facciate in forma di lesene bugnate, non che di diminuire il numero e la larghezza delle finestre a mezzodì dei magazzini », i cui muri di fondamento a quella data erano stati ultimati. Il 31 dicembre 1822 la commissione giustificava così le modifiche suaccennate alla fabbrica: « [...] trattandosi di un pubblico grandioso edificio, la civica Magistratura con provvido accorgimento conobbe che troppo meschino riescir doveva il risultato attenendosi scrupolosamente a quanto erasi progettato e, spingendo quindi saggiamente le proprie mire anche nei tempi avvenire, credette conveniente al patrio decoro il sostituire o l'aggiungere quanto servir potesse a render più maestosa la fabbrica [...] » [42].

Il 10 novembre del '23 cessava il vecchio mercato dei grani di Rua Confettora e il giorno successivo era attivato il nuovo. Con la costruzione di quest'ultimo fu dato un nuovo assetto all'estrema periferia sud-orientale della città: l'ortaglia antistante il mercato fu convertita in una piazza rettangolare e l'antica porta fu sostituita da due caselli daziari porticati [43]. Ma come giustamente paventavano i poveri abitanti dei quartieri di S. Faustino e del Carmine, al trasferimento del mercato presso porta Torrelunga non corrispose una effettiva conversione della

[41] L'incarico del Corbolani si qualifica non solo come controllo della parte direttiva ma anche delle scelte di dettaglio.

[42] Con decreto del 27 aprile 1822 la Congregazione municipale aveva riconosciuto la necessità delle variazioni e delle aggiunte per la « solidità decenza e comodo » del « grandioso edificio ».

[43] Nel '28 è allargato il vicolo dell'Aria, per facilitare i collegamenti tra piazza del mercato nuovo e la nuova piazza del mercato e uno sbocco più ampio di contrada S. Barnaba in piazzetta S. Eufemia è ottenuto con

zona al nuovo ruolo commerciale: la periferia orientale della città, poco popolata [44] e prevalentemente occupata da palazzi nobiliari e complessi conventuali, vide anzi riconfermata la sua secolare vocazione residenziale signorile, ulteriormente nobilitata dall'istituzione di prestigiosi servizi culturali d'alto livello: il Museo Patrio, allestito nel '30 nelle celle del recuperato tempio Vespasiano e la Pinacoteca comunale Tosio, aperta al pubblico nel '50 nel palazzo del conte Tosio in contrada S. Maria di Pace. La trasformazione, su proposta del 1818 dei nobili Cigola e Calini, di piazza del Mercato Nuovo (piazza Tebaldo Brusato) in giardino pubblico (1820), degli spalti tra porta Torrelunga e porta S. Alessandro in pubblico passeggio e la più tarda sistemazione del tronco di strada postale veneta da porta Torrelunga fino a Rebuffone (quarto decennio) [45] rientrano tutte in questo programma di rivitalizzare la zona, riqualificandola

---

la demolizione e la ricostruzione in ritiro dei prospetti delle case d'angolo.

Molto interessante il progetto, presentato dagli abitanti di piazzetta Paganora nel '37 e sollecitato ancora nel '44 ma rimasto inattuato, di apertura di una via di comunicazione tra la piazzetta e contrada del Dosso (via Mazzini), che avrebbe messo in comunicazione diretta, evitando il passaggio obbligato dei portici e defilando piazza Duomo, porta Torrelunga, attraverso contrada Pregnacca (via Tosio), con la piazza delle Erbe: « ... Venga fatto calcolo dell'eminente vantaggio che deriverebbe a tutta la popolazione, specialmente dei cittadini abitanti a mattina della strada del Dosso e di tutti gli abitanti dei Ronchi, ortaglie e ville attigue alla Città, del passaggio che si propone, e specialmente che per la costruzione della contrada Pregnacca la porta Torrelunga si porrebbe in comunicazione diretta colla piazza grande, senza il giro dei Portici, disastroso, ed incommodo pel passaggio specialmente delle persone cariche di verdure, frutta e generi e commestibili che si adducono alla vendita giornaliera... » (ASBs, *Comune di Brescia, Rubrica XVI 9/2 1ª parte*, lettera di sollecito degli abitanti di piazzetta Paganora del 4 giugno 1843).

[44] S. Faustino e S. Giovanni sono le parrocchie più popolose e di maggior concentrazione di poveri (rispettivamente 7400 e 7385 anime nel 1816, *Diario bresciano*, Brescia, 1816, pp. 79-81) e 5000 e 8310 nel 1859, con 4000 poveri l'una e 4647 l'altra (ibidem e *ASB Rubrica IX 4/1*), contro le 1362 e 1800 anime registrate nel 1816 nelle parrocchie di S.M. in Calchera e S. Afra.

[45] Nel quarto decennio è ricostruita, allargata, la strada comunale della Lassa « in un sol rettifilo fino alla nuova Regia Postale veneta dalla regia Strada Mantovana » per agevolare la comunicazione con la strada di circonvallazione « siccome dessa servirebbe al passaggio delle barre onde lasciar libero lo stradone Regio destinato anche ad uso pubblico passeggio della Regia Città » (*ASBs, Comune di Brescia, Rubrica XVI 9/1 1ª parte*).

soprattutto per un'utenza nobile e alto-borghese. Ad eccezione degli spalti sopracitati, uno dei passeggi preferiti dai bresciani la perifericità di questa parte della città la lascerà esclusa dalla frequentazione cittadina, che le preferirà mete più centrali. Anche la vitalità economica del mercato sarà inevitabilmente destinata a spegnersi ben presto dopo l'attivazione della ferrovia.

DOCUMENTI

I

Preg.mo Sign.r Antonio Basiletti

Brescia 28 maggio 1819

Con mia sodisfazione ho osservato i dissegni che danno l'idea dei pubblici granaj che da questa Comune si pensa di errigere pel comodo e ben pubblico.

E siccome per vostra gentilezza mi concedete che io ve ne dica i miei pensieri, così ve li espongo liberamente su di uno, e su dell'altro dissegno.

I confini ed il compartimento della prima idea e il carattere dell'architettura tengono alla grandiosità et alle buone simetrie. Nella seconda idea, che mi sembra fatta per tenersi nella minor spesa, trovo che il compartimento è eguale alla prima, la ampiezza però è minore e lo stile dell'architettura, in quanto alle pile delle arcate, riesce meschino e non conforme alla convenienza di tale edificio. Stante ciò, io mi atterrei alla via di mezzo, facendo le pile di due braccia 1/2 di fronte, e le arcate di larghezza braccia sette et once due. I tre corpi, cioé di mezzo e gli estremi, tanto nella prima che nella seconda idea, sono un poco rissaltati; io amerei però che lo fossero di più, per due mottivi: primo per rompere mediatamente la lunghezza del edificio, ed ottenere un buon effetto di chiaroscuro nella massa; secondo per procurarsi due camerini all'ingresso nel corpo di

mezzo et sfondato nei corpi ad angolo onde collocarvi due fonti; il risultato di questi due ultimi trovo che basterebbe di un braccia e tre once.

Le pietre di taglio che accostano il soprarco del corpo del mezzo mi piacerebbe che fossero tagliate a cuneo in un col soprarco, onde dar idea indubitata della sua solidità.

Nel timpano del frontespizio non vorrei vedere marcato il taglio delle pietre, ma che comparisse piutosto liscio, su del quale con tutta convenienza si potrebbe porre lo stemma della Città di cui sono i granaj.

Se l'edificio si alzasse sopra uno scaglione di un braccia tutto seguente nei laterali, il quale nel corpo di mezzo si convertisse in due scalini di montata, a me pare che l'edificio ne accquistarebbe maggior dignità.

Le finestre che sono distribuite nelle teste dell'edificio in rivolta gradirei che si osservassero le forme, l'ordine e la simetria di quelle che si vedono nel semplicissimo edifizio del Monte posto sulla pubblica piazza.

Ad eccezione di queste piccole cose, che si possono considerare *nei*, l'idea dei granaj é ben concepita, di buon stile e bella; e se l'esecuzione corrisponderà come non é da dubitarsi, onore ne avrà la Comune ed ornamento la Città, massime per la buona scelta del sito e per l'ampla appertura che si è ideata di dare all'ingresso della città, mostrando subito a chi entra, un provido e utile edificio.

Eccovi, Pregiatissimo Signor Basiletti, i miei pensieri che vi ho esternati, perché così avete voluto, al che ben volentieri ho aderito, per darvi segno della mia stima e considerazione; Sono tutto vostro Prof. Antolini

ASB, *Comune di Brescia Rubrica XXII 9/1a*, 2ª parte.

II

Spettabile regia Delegazione Provinciale

Brescia 7 dicembre 1819

Giunta all'orecchio de' sottoscritti la decisione del consiglio co-

munale del giorno 10 novembre prossimo passato tendente a traslocare il mercato de' grani dalla piazza di Rova Confettora ove attualmente ritrovasi a quella di S. Eufemia, compresi d'alta e spiacevole meraviglia non ponno a meno d'avvanzare a cotesta I.R. Delegazione Provinciale le loro rispettose bensì ma robuste e ragionevoli rimostranze.

Egli é principio incontrastabile di saggia politica che gli interessi de' privati cittadini devonsi sempre mai sostenere e proteggere dall'autorità governativa quando non sono in opposizione al pubblico benessere, senza di ciò l'ordine sociale s'incurtirebbe (sic) anzi verrebbe meno, e si distruggerebbe.

Il progetto di traslocazione del mercato de' grani ritenuto ed approvato nella concione comunale del 30 novembre prossimamente scorso, egli é affatto rovinoso non solo per tutti gli abitanti la contrada ove questo presentemente ritrovasi, ma eziandio per gli abitanti di tutte l'altre contrade circonvicine, e per così dire per tutta quella parte di Brescia che racchiude tra sé la più numerosa ed abbondante popolazione.

Sotto l'egida delle reiterate promesse di cotesto Municipio e nella provisione (?) della capacità del luogo inserviente allo scopo, non risparmiarono gli abitanti la piazza de' grani rilevabili spese e disaggi penosissimi. Alcuni sollecitati da lettere pressanti della Municipalità nell'epoca in cui volle traslocare il mercato de' grani dalla Piazza vecchia a quella di rova Confettora apprecchiarono allo scopo con alla sua attività e vostro dispendio tutti que' magazzeni che in allora servivano al disimpegno delle proprie particolari negoziazioni e dovettero intraprendere nuove fabbriche ed incalcolabili spese onde sostituire ed apparecchiare altri locali a queste adatti e convenienti. Altri acquistarono e rifabbricarono casa a seconda delle prescrizioni governative tendenti a maggiormente rendere adatta e comoda la situazione al commercio de' grani; altri in fede si privarono delle proprie antiche abitazioni poste in parte lontana onde traslocarsi nelle situazioni vicine al mercato come in quelle che, attesa l'affluente concorrenza d'ogni classe e condizione di popolo per l'oggetto di un tale commercio, potevano offrir loro maggiori mezzi onde meno stentatamente sostenere le proprie numerose famiglie.

Se il progetto di traslocazione del mercato de' grani è rovinoso per cotesta classe di persone le quali lungi di vedersi ri-

compensate di ciò ch'han fatto scorgerebbero le loro contrade da popolose e mercantili divenire squalide e deserte e le loro case da floride abitazioni cambiarsi in disolati e vili abituri, non é poi meno terribile e rovinoso a tutti que' cittadini, di qualunque classe o condizione essi siano, e per qualunque mestiere o negoziazione essi esercitino, abitanti le contrade limitrofe, ed in quella parte di città che a buon diritto ritiensi commerciale.

Quale vantaggio al ben pubblico dalla massima di traslocazione del mercato de' grani?

Omettono gli ricorrenti di sottoporre ad esame se sia preferibile un mercato libero ed aperto alla concorrenza de' compratori e venditori, oppure uno chiuso e rinserrato tra due muraglie affidato ad un numero di speculatori i quali aumentati nella quantità non potendo vivere con lo scarso prodotto dell'entrata ed uscita de' grani dovrebbero necessariamente o perire di fame od abbandonarsi al più sottile e raffinato monopoglio, giacché questi e tant'altri riflessi nello proposito non isfuggivano alla saggia ed illuminata penetrazione del Magistrato cui essi avvanzano unitamente le loro supplichevoli istanze.

E' massima la più sacra ed indubitata che ogni classe di commercio [.?.] tra se stessa qualche rapporto, di guisa che l'una influisce direttamente od indirettamente alla prosperità ed all'incremento dell'altra.

Ritenuto un tale principio di già adottato dalla Municipalità sin dal momento che traslocò dalla piazza vecchia a quella di Rova confettora il mercato de' grani, esso dovrebbe sempre mai ritenersi in quella parte della città maggiormente popolata e commerciale.

La situazione ove il mercato presentemente ritrovasi, che che ne dicano gli smaniosi fautori dello spirito di novità, non può né potrebbe meglio convenire al fine per cui fu scelta.

Il commercio granaglie è vicino alla porta della maggior estrazione e del più rilevante consumo, come è quella delle valli, ed è parimente centrale a quella parte di città più popolata senza recarle imbarazzo od impedimento di sorte alcuna.

La strada di circonvalazione, posto che fosse provvidamente ridotta al suo fine, torebbe di mezzo il disordine della rovina del-

le strade interne tanto esagerato, disordine che sussisterebbe sempre, sebbene traslocato il mercato altrove, quando non si terminasse la strada prenominata.

Il luogo dove si pretende anzi si vuole traslocare il mercato delle biade trovasi nella parte la più deserta e la spopolata di Brescia. E' vero che nelle contrade circonvicine vi abitano de' facoltosi possidenti, ma che deve loro importare se avessero piuttosto a far condurre le loro derate nella piazza di Rova confettora invece che in quella di S. Eufemia quando ciò fosse prescritto dal pubblico vantaggio?

La maggior parte de' membri del consiglio comunale avrà sentito con ribrezzo che approvando il nuovo progetto di traslocazione del mercato sancivano la massima più assurda e ripugnante al ben pubblico, ma abbagliati dall'ingannevole bellezza de' prospetti loro presentati e soprapresi dalla riguardevole imponenza del luogo e del consesso si saranno dati al partito d'approvare piuttosto che erigersi in oppositori.

L'effetto d'una sì terribile misura contro la quale reclamano caldamente i cittadini egli è quello d'abbandonare allo squallore ed alla desolazione quelle contrade che, a buon diritto, dovrebbero prosperare, per renderne floride e commerciali alcune altre che per la loro naturale costituzione affatto centrifuga dovrebbero giacersi intieramente spopolate, se lo spirito di novità non fosse insorto a trattare la loro causa con la più sediziosa ed ingannevole eloquenza.

Tutte le ragioni con cui li fautori del nuovo progetto disprezzano l'attuale posizione del mercato de' grani riduconsi a stabilire essere li magazzeni umidi per loro natura, ed il piano della piazza non adatto né conveniente allo scopo per cui deve servire.

Onde ribattere sì frivoli ed insussistenti motivi, che non dovrebbonsi giammai mettere a calcolo quando si tratta d'una novità di sì gelosa importanza e da cui può dipendere l'ordine ed il disordine sociale, li ricorrenti fanno umilmente riflettere a cotesta Delegazione che nell'aprile 1818 li compropietarj di case nella piazza de' grani, fondacaj ed altri, presentarono alla Municipalità il progetto corredato dal relativo disegno in cui gratuitamente offrivano d'apparecchiare tutti li magazzeni e fondaci inservienti al deposito de' grani, secondo le prescrizioni mu-

nicipali di formare un listone della larghezza di braccia 18 di pietre di Sarnico con paracarri di pietra viva a garancia de' pedoni; di cambiare la vecchia in una fontana di bella forma ed infine di far tutti que' miglioramenti che avesse ritenuti necessari la Municipalità onde maggiormente rendere adatto e convenevole il luogo al commercio de' grani.

Tali generose proposizioni, che offrivano alla città una situazione adatta allo scopo senz'essere menomamente d'aggravio ai cittadini ritornarono affatto vuote d'effetto.

La Municipalità, onde plausibilmente giustificare in facia ai suoi cittadini l'ingente somma ch'ella debbe occupare nell'erezione della nuova fabbrica, ha ritenuto l'annuo consumo de' grani alla quantità di 100000 some. Posto vero un tale calcolo essa conterebbe annualmente sull'utilità di 20000 lire oltre a tutti gli altri guadagni dipendenti dalle vossiferate nuove imposizioni sull'entrata ed uscita de' grani.

Se strana ed ingiusta si è l'idea di stabilire l'annuo smercio nella quantità di centomila sacchi, giacché può essere noto a ciascuno che la somma de' grani smerciabile in un decenio non può assolutamente formare che l'adequato di sessanta in setanta mila some di consumo in ragione di anno; è d'altronde stranissima quella di voler imporre nuove gabelle sull'entrata ed uscita de' grani, giacché questo sarebbe l'unico mezzo ed il più efficace di togliere al commercio quella libertà di cui tanto abbisogna ond'abbia a felicemente prosperare.

Se la Municipalità ridondasse di somme, ella potrebbe scorgerne un mezzo efficacissimo d'occuparle proficuamente nelle varie e molteplici operazioni di cui Brescia abbisogna: in questa maniera, cooperando al lustro della città, stabilirebbe la generale contentezza ne' suoi cittadini.

Gli sottoscritti ricorrenti, tanto quelli che abitano la piazza de' grani quanto quelli che abitano le contrade limitrofe, si lusingono che dietro le accennate ragioni, e le molt'altre, che non potranno sfuggire dai saggi riflessi di cotesta delegazione, abbiano ad essere pienamente secondati ne' loro voti, sia ritenuto il mercato ove presentemente ritrovasi, e dimenticati finalmente que' progetti di novità, che sebbene a prima vista lusinghieri, non possono essere che intieramente rovinosi all'ordine sociale

ed alla tranquillità de' citadini. Lieti della gracia

(*segue elenco delle firme dei ricorrenti*)

ASB, Imperial regia Delegazione Provinciale 3451

1821 4 giugno - La Congregazione Municipale alla Deputazione all'Ornato

La commissione per la Fabbrica del nuovo mercato de' grani nell'ortaglia di S. Eufemia, col parere anco di accreditati architetti e del pittore signor Luigi Basiletti, intelligentissimo anche in architettura, ritrova la riflessibile sporgenza del corpo di mezzo della sudetta fabbrica nel relativo disegno dannosa alla visuale della fabbrica medesima, essendo osservata di fianco tanto da chi entra quanto da chi sorte dalla città, ed essendo piuttosto ristretta quella piazza da monte a mezzodì, farebbe poco effetto guardandola pure di prospetto. Crederebbe perciò che la sudetta sporgenza fosse ridotta opportunamente a soli braccia 2 come 6 invece di braccia 4 come venne indicato.

Si prega però cotesta deputazione di voler prendere in esame la cosa di concerto colla predetta commissione, come oggetto anche di sua attribuzione, onde concordemente adottare quella deliberazione che troveranno più confacente alla situazione e natura dell'edificio

[.....]

Fenaroli (Assessore Anziano di Podestà)

Brognoli Assessore

ASB, Ufficio Tecnico 219, n. 3781 (originale) [2350 nella nuova collocazione].

LUCIANO ANELLI

BREVE BIOGRAFIA CRITICA DI ANTONIO DUSI

L'artista nacque ad Ono Degno nel 1725.

Allievo di Antonio Paglia, « una volta inserito nella costellazione varia dei veneti, s'impadronì di un colore vivace e vibrante, prediligendo le suggestioni derivategli dal Pittoni che resta il riferimento più costante » (Begni Redona).

Solo negli ultimi anni il suo catalogo si è arricchito di un numero di opere capace di dare un'idea, se non completa, almeno sufficiente della sua operosità come autore di pale sacre, come ritrattista e come affreschista, segnalate da tutta la critica antica (Carboni, Fenaroli, Nicoli Cristiani).

Tra le pale — tutte gradevolmente improntate ad un barocchetto « medio » che tien conto del Paglia e del Pittoni ma anche del Batoni, del Monti e dello Scalvini — la più antica che ci sia pervenuta è quella con la *Madonna e Santi* della chiesa di Sedesina di Bedizzole (1750): lo sfondo di architetture, gli atteggiamenti barocchetti delle tre figure, mostrano nel giovane artista la già avvenuta fusione tra gl'insegnamenti del Paglia e le suggestioni del Pittoni (Anelli, 1974); mentre sul versante cromatico gli accostamenti di rosso, grigio ed azzurro indicano una predilezione iniziale per i toni forti e pieni, che si andrà attenuando in un quarto di secolo fino alle tonalità diafane e pastellate, preziose e come impalpabili delle opere estreme. Nello stesso anno — 1750 — il Dusi firmava e datava una tela (se non erro, ancora inedita) per la chiesa della fra-

zione Fostaga di Sopraponte, in Valle Sabbia. Del 1751 è *L'Immacolata e Santi* della chiesa di S. Giuseppe di Brescia, più vivace e più sciolta dell'opera di Sedesina, ma sostanzialmente improntata agli stessi valori del barocchetto locale, con qualche più vivace predilezione per il Pittoni; del 1754 è il *S. Luigi Gonzaga in preghiera* della parrocchiale di Collebeato, di colori schiaritissimi, diafani e porcellanati, con azzurri e gialli derivati dal Balestra: ormai nulla a che vedere con il colorismo di 3-4 anni prima, e d'altra parte non ancora i colori trasparenti e cangianti delle opere tarde; del 1755 è il *Transito di S. Giuseppe* della chiesa di S. Bernardino a Vertova-Sermonte, assai affabile nell'impaginazione e soffice di pennellata; una teletta — da avvicinare almeno in parte a quella di S. Giuseppe di Brescia — con *S. Michele arcangelo caccia i demoni nell'inferno* è in collezione privata a Brescia; un *S. Luigi Gonzaga* (1770) nella chiesa di S. Lorenzo ad Ome; del 1759 la delicatissima tela della parrocchiale di Calcinatello raffigurante la *Madonna in trono con S. Francesco e le anime purganti* (restaurata nel 1986): opera di alta qualità, ispirata al Pittoni nelle pose e nelle dimensioni ridotte delle figure avvivate da una resa raffinata e un po' esangue che già ci introduce alla maturità del pittore (Anelli, 1985), e cioè ai *Santi Carlo, Antonio da Padova, Giuseppe ed Anna* della chiesa di S.M. del Lino a Brescia (da spostare verso il 1665-70), alle *Viae Crucis* delle parrocchiali di Polaveno e di Puegnago (1775). A queste opere sacre di sicura datazione si devono aggiungere *Il cavaliere salvato* (in un paesaggio di Bonifazio Bracchi) ora al Museo Diocesano di Brescia, (altro ex-voto con *Il cieco illuminato* è andato perduto), i *Santi Elena e Zaccaria* di Prevalle di Sopra, l'*Annunciazione* di S.M. Elisabetta di Angolo (altra piccola *Annunciazione* è in collezione privata di Castenedolo).

Ha movenze barocchette molto pittoniane (ma anche non immemori di C. Carloni) un'altra *Annunciazione,* in collez. priv. a Brescia, centinata e sagomata ai quattro angoli, con la Madonna in abito violetto come a Nave e un tendaggio verdone in gran parte coperto dalla nuvolaglia grigia che invade la cameretta. Molto pregevole la fattura del libro sul tavolino coperto di velluto verde con una frangia dorata.

Invece la *Madonna del Rosario* della parrocchiale di Dello — data al Dusi da tutta la letteratura — durante il recente re-

stauro del Seccamani di Brescia (1987) è risultata firmata al verso da Vincenzo Bigoni, e datata 1794 (Sabatti, 1987). Il lavoro, ora facilmente esaminabile dopo la pulitura, appare modesto e decorativo, con i panni eseguiti in pieghe larghe e sommarie. Ma è ad ogni modo una dimostrazione (e quindi le vecchie attribuzioni non erano prive di qualche intuizione) di quanto il Bigoni prenda anche dal Dusi, aggiungendo nuova linfa alla schiera dei suoi scolari.

L'insieme più organico ed unitario del Dusi è nella decorazione (1776) della chiesa dell'Annunciata a Nave: la pala (*L'Annunciazione*) e gli affreschi (*Il sogno di S. Giuseppe, La Madonna in gloria, La Madonna incoronata dalla SS. Trinità*). Qui si ha veramente lo spiegarsi maturo delle possibilità dell'artista cinquantenne e prossimo a finire i suoi giorni: la grazia barocchetta, i colori delicati e chiari, il cangiantismo, la fattura veloce e sciolta concorrono in modo efficace a rendere in pittura l'ideale settecentesco e muratoriano della « temperata devozione », il tono di una religiosità « media » fatta di buone opere e di buoni sentimenti. A Nave sono anche gli unici affreschi significativi di un artista che l'antica letteratura segnalava per questa specialità, insieme a quella del ritratto.

S'è tenuto questo per ultimo perchè la produzione ritrattistica del Dusi — peraltro nota solo negli ultimissimi anni — corre su un registro sentimentale e stilistico veramente molto differente da quello delle opere chiesastiche, alle quali semmai mostra in comune soltanto una certa cordialità di approccio verso le teste dei Santi e della Divinità, fortemente umanizzate nelle pale d'altare. Ma se per la pittura sacra il Dusi guarda al Paglia e al Pittoni, al Balestra, al Batoni, allo Scalvini, per la ritrattistica gli studi più recenti sono concordi (Anelli, Dal Poggetto) nell'indicare gli esempi del Cifrondi ed anche del Ceruti.

Il *Ritratto di Giovanna Grassella* è del 1749, quello di *Bartolomeo Gritti,* nella stessa collezione privata, del 1764. In altra collezione bresciana si trovano un ritratto maschile ed uno femminile; ad essi vanno aggiunti: il *Ritratto di Don Lelio Emili* (1768) della parrocchiale di Bedizzole, quello del *Conte Guerriero Maria Giuseppe de' Terzi Lana* firmato (1763) e in pendant con il *Ritratto della madre di Guerriero,* di mano diversa e probabilmente da darsi al Savanni, quello di *Uomo a mezzo*

busto in giacca grigia (1772), quello di *Maria di Collio*, tutti in collezioni private; e quello (condotto anche con l'aiuto della bottega) di *Domenico Maestri Faccendini* (1769 ca.) della sacrestia della parrocchiale di Calcinato. In collezioni private bresciane sono due ritratti firmati nel 1764; *Ritratto di Lelio Polini parroco di Sant'Agata* (già ritenuto del Ceruti; Gregori 1982) e — in ovale come il precedente, di cui era pendant — un *Ritratto di signora in nero*. Il Dusi ritrattò anche alcuni personaggi illustri: *Il Cardinale Angelo Maria Querini*, conservato presso l'asilo delle suore di Calvagese (copia con alcune varianti del ritratto eseguito da B. Bono per il Broletto di Brescia ed ora nella collezione del Piccolo Credito Valtellinese di Sondrio, ma proveniente dalla collezione Da Ponte di Brescia); due ritratti di *Bartolomeo Ferracina*, matematico ed ingegnere della Serenissima Repubblica, entrambi del 1769, l'uno in collezione privata bresciana (firmato e già appartenuto allo storico S. Fenaroli: cfr. Anelli, 1984, p. 9-23) e l'altro al Museo Civico di Bassano (inv. n. 89; attribuito ad Alessandro Longhi, ma identico a quello Bresciano e certamente della stessa mano). La memoria dell'effige del Ferracina eseguita dal Dusi è consegnata anche ad un sonetto edito da Marco Cappello nel 1779 (riprodotto in: *B. Ferracina*, Solagna 1978, p. 85), molto elogiativo delle capacità ritrattistiche dell'artista.

Si avvicina di molto ai modi cerutiani un altro « Ritratto di ecclesiastico » (cm. 96x70; dovremmo essere verso il 1760 o poco dopo) a tre quarti di figura, in abito nero e colletto e polsini bianchi, la mano destra sul fianco, la sinistra mollemente appoggiata ai libri sul tavolino, dal quale deborda un alto merletto bianco ripiegato (Brescia, collez. priv.). L'opera riecheggia da vicino il modo dei due ovali già citati con Lelio Polini e la signora in nero.

Mi pare che senza meno debba competere al pennello del Dusi (probabilmente con un aiuto di bottega) il *Ritratto del Nobile Achille Rozzoni* († 1761) nella Galleria di ingresso dell'Ospedale Civile di Brescia, non firmato nè datato, ma facilmente eseguito nell'anno stesso della morte dell'effigiato. Certo suo è il realistico ed interessante volto nel *Ritratto di un pittore ornatista*, assai vicino di pennellata ai due già nominati ritratti del Ferracina, passato in uno studio di restauro bresciano nel 1982.

Sia i ritratti privati che quelli pubblici del Dusi mostrano una pennellata vivace e franca, un'attenzione al dato umano ed alla resa realistica che discendono direttamente dalla ritrattistica del Cifrondi e del Ceruti: si tratta di un'adesione criticamente consapevole alla pittura bresciana del vero, poichè le opere dei due grandi maestri risalivano almeno a circa due decenni prima dell'inizio della sua attività. Alcuni critici (Nicodemi, Begni Redona) gli attribuiscono un disegno — *L'Arcangelo Michele*, proveniente dalla raccolta Querini — presso la Pinacoteca Tosio-Martinengo di Brescia.

Il Dusi moriva nel 1776, lasciando, tra gli altri, due allievi di notevole merito: Ludovico Gallina e Sante Cattaneo. Venne sepolto in S. Faustino di Brescia.

BIBLIOGRAFIA

F. Maccarinelli, *Il supplemento delle pitture di Brescia*, 1758 Brescia ms. Queriniano I-VIII 29 (ed. Boselli 1959), *ad indicem*.

G.B. Carboni, *Le scelte pitture di Brescia*, Brescia 1760, *ad indicem*.

G.B. Carboni, *Notizie istoriche delli pittori, scultori ed architetti bresciani*, 1776, (ed. Boselli 1962), pp. 18 e 26.

F. Nicoli Cristiani, *Della vita e delle opere di Lattanzio Gambara...*, Brescia 1807, p. 155.

P. Zani, *Enciclopedia metodico critica*, Napoli 1819-1824, *ad indicem*.

P. Brognoli, *Nuova guida per la città di Brescia*, Brescia 1826, p. 196.

A.' Sala, *Pitture ed altri oggetti di belle arti di Brescia*, Brescia 1834, p. 104.

F. Odorici, *Guida di Brescia rapporto alle arti*, Brescia 1853, *ad indicem*.

S. Fenaroli, *Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia 1877, p. 117.

P. Da Ponte, *Esposizione della pittura bresciana*, Brescia 1878, p. 52.

G. Nicodemi, *I disegni della Pinacoteca Tosio e Martinengo*, Brescia 1921, p. 10.

L.F. Fè D'Ostiani, *Storia tradizione ed arte per le vie di Brescia*, Brescia 1927, (II) *ad indicem*.

A. Pinetti, *Catalogo degli oggetti d'arte e d'antichità d'Italia. Bergamo*, Roma 1931, *ad indicem*.

E. Calabi, *La pittura a Brescia nel '600 e nel '700*, Brescia 1935, pp. 37-38.

A. MORASSI, *Catalogo delle cose d'arte e d'antichità d'Italia. Brescia*, Roma 1939, pp. 291, 357, 514.

G. PANAZZA - C. BOSELLI, *Pitture in Brescia dal '200 all'800*, Brescia 1946, p. 170.

L. MAGAGNATO, *Artisti e monumenti della sponda veronese*, in AA.VV., *Il lago di Garda*, Ateneo di Salò, I, 1969, p. 330.

G. PANAZZA, *Le manifestazioni artistiche sulla sponda bresciana*, ibidem, p. 249.

B. PASSAMANI, *La pittura nei secc. XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, pp. 645-646.

U. VAGLIA, *Storia della Valle Sabbia*, Brescia 1970, I, p. 530.

L. ANELLI, *Schede bresciane per Stefano Viviani, Antonio Dusi, il Bagnatore, Antonio Gandino, il Cossali*, in « Arte Lombarda » n. 41, 1974, pp. 92-100.

AA.VV. (a cura di F. Rigon e G. Vinco da Sesso), *B. Ferracina*, Solagna 1978, pp. 85, 203-204.

L. MAGAGNATO - B. PASSAMANI, *Il Museo Civico di Bassano del Grappa*, Vicenza 1978, pp. 71-72 (con altra bibl.).

R. PRESTINI, *Storia e arte nel convento di S. Giuseppe in Brescia*, Bornato 1978, pp. 112-113.

L. ANELLI, *Postille ad A.D.: il ritratto*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1979 », pp. 257-265.

L. PAGNONI, *Chiese parrocchiali bergamasche*, Bergamo 1979, p. 343.

L. ANELLI, *La ritrattistica queriniana*, in AA.VV., *Iconografia e immagini queriniane*, Brescia 1980, pp. 57-58.

L. ANELLI, *Una chiesa rinnovata "alla maniera moderna": la trasformazione settecentesca di S. Giuseppe*, in AA.VV. (a cura di B. Passamani), *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, Brescia 1981, pp. 191-202.

P.V. BEGNI REDONA, *A.D.*, ibidem, Brescia 1981, pp. 171-174.

L. ANELLI, *Alcuni aspetti del ritratto bresciano nella prima metà del Settecento e la ritrattistica di Angelo M. Querini*, in AA.VV. (a cura di M. Pegrari), *Cultura religione e politica nell'età di A.M. Querini*, Brescia 1982, pp. 271-284.

P. DAL POGGETTO, *Antonio Cifrondi*, in AA.VV., *I pittori bergamaschi. Il Settecento*, I, Bergamo 1982, pp. 359-620.

L. ANELLI, *Antonio Cifrondi a Brescia e il Ceruti giovane*, Brescia 1982, pp. 127-128.

M. GREGORI, *Giacomo Ceruti*, Bergamo 1982.

L. ANELLI, *Le grandi pale di Nave*, Brescia 1983, pp. 50-56 (con altra bibl.).

L. ANELLI, *Note aggiunte alla ritrattistica queriniana*, in « Brixia Sacra » 1983, n. 6, pp. 173-180.

L. ANELLI, *Settecento bresciano e Settecento a Calcinato*, in AA.VV., *Calcinato restaura*, Brescia 1984, pp. 9-23 e 37-38.

L. ANELLI, *Una Madonnina di A.D. a Calcinatello*, in « Brixia Sacra » 1985, n. 5-6, pp. 180-182.

AA.VV. (a cura di P. Venturoli), *Bergamo. Restauri 1982. Contributi allo studio del territorio bergamasco*, I, Bergamo 1985, *ad indicem*.

E.M. GUZZO, *Osservazioni sul patrimonio artistico di Calcinato*, in « Brixia Sacra » 1987, n. 1-4, pp. 78-82.

C. BRESCIANI, *Calcinatello, restaurata la pala del Dusi*, in « Giornale di Brescia » 19-12-1986, p. 23.

C. SABATTI, *Dello: Il restauro scopre la firma di Bigoni*, in « Bresciaoggi » 12-5-1987, p. 7.

LUCIANO ANELLI

BREVE BIOGRAFIA CRITICA DI LUIGI MARIO DI SCOVOLO

Il pittore nacque a Castiglione d'Intelvi (Como) il 25 marzo 1841, da Paolo (originario di S. Felice del Benaco nel Bresciano, di famiglia di ceppo feudale) e da Luigia Damiani. Dopo il collegio milanese passò all'Università di Pavia, che abbandonò nel 1859 per arruolarsi nell'esercito sardo. Nel 1860 entrava nell'Accademia militare di Ivrea da dove usciva col grado di sottotenente nel '61. Data presumibilmente a prima del '59 una sua prolungata presenza bresciana (forse da collegarsi alle proprietà avite della famiglia o a legami di parentela) durante la quale gran parte della letteratura lo dice allievo del paesaggista ed animalista Faustino Joli, della cui arte almeno nella produzione matura del Di Scovolo che conosciamo non si scorgono tracce particolarmente significative, al di là di una attenzione al dato realistico e alla vivacità della resa cromatica e luministica che possono ben venire dallo Joli. V'è da dire, ad ogni modo, che proprio la fase giovanile e formativa del pittore è quella che maggiormente ancora sfugge alle conoscenze critiche. Avendo optato stabilmente per la vita militare come ufficiale di carriera, il Di Scovolo fu nel 1864 a Taranto, partecipò alla Terza guerra d'Indipendenza, fu in Sicilia nel 1866-67. Poi a Bologna: il 22 settembre 1867 s'iscrive alla Regia Accademia di quella città, per la Scuola di paesaggio. Ma dagli scritti e dalle testimonianze sappiamo che non aveva mai del tutto abbandonato la pittura, e soprattutto il disegno, esercitandosi anche du-

rante il servizio militare e il periodo (1866) in cui partecipò alla repressione del brigantaggio meridionale. I progressi nell'esercizio della pittura di paesaggio furono rapidissimi, perchè nel settembre del '67 il Di Scovolo offre alla Protettrice di Belle Arti di Bologna due quadri che vengono acquistati: « I pascoli del Monte Rosa », « Le alture di Mongardino in Val di Reno ». Nel giugno del '68 riceve il premoi dell'Accademia per «La piovorna in Val di Reno ». « Ricordi della laguna » e « Studio di paese » vengono venduti al prof. Faccioli di Bologna. Nel dicembre del '67 è di nuovo a Messina. Nel '69 espone a Bologna « Una caccia reale » (il re Vittorio Emanuele II che, sulle vette, raggiunge un camoscio ferito) lodatissimo dalla critica. Nel 1870 viene addetto quale Luogotenente allo Stato Maggiore della Divisione di Bologna; l'anno dopo, nominato professore di Paesaggio all'Accademia di Modena, si dimette dall'esercito.

Del 1870 è una magnifica « Scena militare » (Notturno) in grande formato, con due bersaglieri in primo piano attorno ad un fuoco, e nello sfondo, fra gli alberi, un accampamento. Già conservato a Reggio E. è ora in una collez. di La Spezia.

Si intensifica la sua attività di critico d'arte e di critico musicale, mentre si susseguono numerosi i riconoscimenti: è Commissario nel '72 per l'Esposizione internazionale di Parigi. Nel '73 all'Esposizione Universale di Vienna manda « Ricordi militari della campagna del 1870 » e « Notte nella Calabria »; nel '76 a Londra « Primavera », accanto ad opere di De Nittis, Toma, Fontanesi.

Del '76 è l'ultima opera — « Cammina... cammina... » — acquistata dalla Protettrice di Bologna. Tra le opere più impegnative che ci sono rimaste si ricordano: « Dopo la battaglia » (Trieste, Museo Revoltella), « La battaglia di S. Martino » (grandissima tela ora al Museo di San Martino della Battaglia), « Maremma », « Georgica » (in collezioni private), « L'ambulanza nella battaglia di Solferino » (premiata a Parma nel 1870), « Lavandaia », « Inverno », « Punto più alto dello Stelvio », « Interno di convento » (come alcune altre tele, a Bonassola presso gli eredi dell'artista), « I pascoli del Monte Rosa », « Effetto di luna », « La battaglia di Custoza », « Arnaldo da Brescia preso dagli sgherri », « Cimabue intravvede il genio artistico di Giotto » (1873) (gli ultimi due presso i Civici Musei di Brescia).

La letteratura (Fappani) gli riconosce la predilezione per le composizioni storiche ricche di figure e ne individua l'abilità della tecnica nella trattazione del colore ed il risalto che deriva dai sapienti giochi di luci e di ombre. Apprezzamenti coi quali si può in tutto concordare, soprattutto pensando a vertici di realismo e di vivacità espressiva e luministica come il « Cimabue intravvede il genio di Giotto » esposto a Brescia nel 1878 (insieme a « Arnaldo preso dagli sgherri » e a « Paesaggio con macchiette ») e nel 1934: tela superba di luci e di colori, e condotta con un fare lisciato e correttissimo, sodo e vivo, che non può non ricordare la pittura di Roberto Venturi, ma che dimostra anche la conoscenza di tutta la pittura di storia lombarda, romana e toscana.

Del Di Scovolo non si può sottacere la copiosa attività poetica (in gran parte inedita), vivace e rivelatrice di sensibilità letteraria un po' languida sullo stile del Prati e dell'Aleardi. L'artista, morendo il 7 marzo 1877, lasciava la moglie e due figli, uno dei quali, Antonio, fu pure buon pittore.

BIBLIOGRAFIA

Esposizione della pittura bresciana, Brescia 1878, pp. 56-57.

G. Nicodemi, *Prima mostra del paesaggio italiano sul Garda*, Catalogo (s. pp.), Gardone Riviera 1920-21; Aa.Vv., *Mostra della pittura bresciana dell'Ottocento*, Catalogo, Brescia 1934, p. 38; A.M. Comanducci, *Pittori italiani dell'Ottocento*, Milano 1935, p. 204; Idem, *Diz. illustrato dei pittori disegnatori e incisori italiani mod. e contemporanei*, 1945, I, p. 236; II, 1962, pp. 625-6; L. Cimaschi, *Mario Di Scovolo e il verismo nella pittura italiana dell'800*, in « Quaderni ligustici », n. 129, 1964, pp. 95-106; M. Di Scovolo, *Antonio Di Scovolo mio padre pittore. Lettere-cronache-memorie dal 1894 al 1956*, Piacenza 1983, pp. 31-37; G. Panazza, *La pinacoteca Tosio Martinengo*, Milano 1959; B. Spataro, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia 1964, p. 951; A.M. Comanducci, *Dizionario dei pittori italiani*, IV ed., 1971, *ad vocem;* A. Fappani, voce in *Enciclopedia Bresciana*, III, Brescia 1978, p. 179; R. Lonati, voce in *Dizionario dei pittori bresciani*, I, Brescia 1982, p. 208 (al quale si rimanda per lo spoglio degli articoli giornalistici); L. Anelli, *Il paesaggio nella pittura bresciana dell'Ottocento*, Brescia 1984, *ad indicem* (per il figlio Antonio); L. Anelli, *La pittura dell'Ottocento a Brescia e nel Bresciano*, in: *Catalogo dell'Arte italiana dell'Ottocento*, n. 14, Milano 1985, pp. 45 e 48 (ill.) e 82 (per la bibliografia generale).

Manoscritti: M. Di Scovolo, *Mario Di Scovolo mio nonno pittore;* Antonio D.S., *Memorie;* entrambi presso gli eredi Di Scovolo a Bonassola (SP).

EUGENIO ZANOTTI

Aspetti della flora e della vegetazione nella pianura bresciana centro-occidentale

- Gennaio 1987 -

Premessa

La relazione seguente intende servire da panoramica sui principali aspetti vegetazionali e floristici che, nonostante il pesante disturbo antropico, ancora caratterizzano parte del territorio della pianura bresciana compreso fra i corsi medi dei fiumi Oglio e Mella. Il taglio riassuntivo di questa breve nota non permette evidentemente analisi di sorta in merito ai significati floristici o fitosociologci delle presenze vegetali rilevate; l'obiettivo prefissato è quello di far conoscere ed apprezzare la ricchezza di alcune cenosi relitte situate in gran parte lungo i corsi d'acqua maggiori, in alcune zone della fascia delle risorgive, nei lembi di alcune lame bonificate, negli incolti ed ai margini dei coltivi, sulle scarpate asciutte, nelle lanche sopravvissute al prosciugamento, all'interramento ed alle arginature.

Il territorio qui considerato è stato oggetto di una ricerca [1]

[1] *Zanotti E.*, « Flora della pianura bresciana centro-occidentale ». Dattiloscritto inedito in revisione per la stampa a cura delle « Monografie di Natura Bresciana », Annuario del Museo Civico di Storia Naturale di Brescia.

iniziata oltre dieci anni fa e tuttora in fase di aggiornamento, volta a censire il patrimonio floristico ed evidenziare quindi i tipi di vegetazione e di ambiente caratteristici, onde delimitare (anche in previsione del costituendo Parco dell'Oglio) aree di particolare interesse attuale o potenziale.

La pianura bresciana centro-occidentale si colloca al centro della Padania e, più precisamente, nel triangolo Brescia-Crema-Cremona. Dei circa 55 mila ettari interessati, ben poca superficie naturale è stata risparmiata dall'accolturamento, dall'espansione edilizia, dalla stradificazione; ciò nonostante l'elenco floristico ospita oltre cento famiglie di fanerogame, più di 450 generi e quasi novecento specie fra spontanee, esotiche naturalizzate ed avventizie. Da una prima elaborazione degli elementi geografici [2] emerge una netta dominanza delle specie euroasiatiche, a cui seguono i gruppi ad ampia distribuzione, le specie boreali o nordiche a parità con le eurimediterranee. Notevole è il contigente delle avventizie (d'altronde prevedibile considerato l'attuale paesaggio), percentualmente superiore a quello delle atlantiche, delle orofite sudeuropee, delle stenomediterranee e delle mediterraneo-montane. Lo spettro biologico, chiaramente inteso privo di valore ponderato o assoluto, rivela la netta dominanza delle emicriptofite e delle terofite, seguite a distanza dalle geofite, dalle fanerofite e dai valori più bassi delle idrofite e camefite.

Riguardo al clima, questa parte della pianura bresciana, rientra nel tipo temperato sub-continentale con inverni rigidi ed estati calde. La temperatura media annua è compresa fra gli 11° ed i 14°C con una media nel mese di gennaio fra +1,5 e +3°C, e nel mese di luglio fra i 21° ed i 25°C. L'escursione media annua è di circa 23°C con temperature massime assolute di 37-38°C e minime assolute di —11, —12°C.

Le precipitazioni evidenziano un andamento di tipo continentale con minimi assoluti in estate, concomitanti con le temperature massime. Le stagioni più piovose sono la primavera (aprile-maggio) e l'autunno (ottobre-novembre). La piovosità annua varia fra i 600 e di 900 mm., la media dei giorni piovosi è compresa fra i 65 ed i 90 annui. Frequenti sono le nebbie,

[2] Secondo S. *Pignatti* (1982).

anche fitte, nel periodo tardo-autunnale e invernale. Dal punto di vista bioclimatico la zona rientra nella sottoregione ipomesoxerica (Tomaselli R., Filippello S., Balduzzi A., Sartori F., 1973).

Le origini

« *La nostra più grande pianura è figlia delle Alpi. Dalle Alpi sono discese le alluvioni che l'hanno costruita colmando l'antico golfo, dalle Alpi scendono perennemente le acque a darle vita, fertilità e ricchezza. La presenza delle Alpi ha sempre determinato le vicissitudini salienti del suo clima, e costituito un fattore dominante nella storia della sua vegetazione* ».

Con queste parole l'illustre botanico Valerio Giacomini, bresciano di adozione, grande figure di studioso di ecologia e di vegetazione, iniziava la descrizione della pianura padana nella pubblicazione che un trentennio orsono il Touring Club dedicò alla flora d'Italia.

Se potessimo, con una ipotetica « macchina del tempo », tornare indietro di due milioni di anni, in quell'ultimo periodo dell'era terziaria conosciuto come Pliocéne, e sorvolare la Padania, vedremmo sotto di noi una vasta laguna adriatica che ha da poco iniziato a ricevere il materiale di disgregazione delle vicine Prealpi e delle Alpi Oròbie.

E' da questo momento che ha inizio il lento, graduale, continuo riempimento del bacino a cui danno successivo contributo le imponenti glaciazioni del quaternario. Via via la massa d'acqua si ritirerà, laghi, paludi e fiumi troveranno letti di assestamento che per buona parte si possono dire stabiliti attorno al XIII secolo d.C. Infine, ancora innumerevoli interventi umani trasformeranno definitivamente il primordiale paesaggio. Geologicamente la pianura bresciana è costituita da una copertura sedimentaria di alcune centinaia di metri, inferiormente di origine marina e superiormente da alluvioni (ghiaie, sabbie, limi e argille) trasportate e deposte dall'antico fiume Oglio nella seconda metà del quaternario ed in epoche seguenti.

L'evoluzione e le trasformazioni

I primi insediamenti dell'uomo, in principio posti probabil-

mente presso i terrazzi alluvionali e intorno alle lagune, risalgono verosimilmente al neolitico ed in misura maggiore all'età del bronzo. Piccoli nuclei che anticiparono la venuta delle popolazioni liguri, umbre ed etrusche, le prime a penetrare in profondità nelle immense foreste costituite nello strato arboreo da querce, carpini bianchi, aceri, tigli, olmi, faggi e castagni, attraversate e interrotte da fiumi e paludi bordati da salici, pioppi, ontani e frassini, oppure da ghiaieti e ampie golene, alture a cespuglieti e gramineti. Da questi primi colonizzatori che intrapresero i primi puntiformi esboschi per soddisfare i bisogni di sopravvivenza, prese avvio la millenaria opera di trasformazione sfociata nelle imponenti opere di bonifica ed acculturamento, di canalizzazione e stradificazione che i romani attuarono con la loro espansione.

Con la decadenza dell'Impero e con le ondate di invasione barbarica la natura riprese il sopravvento, fino a che intorno al mille d.C., iniziò il graduale ritorno all'agricoltura per l'intervento dei monaci delle abbazie e dei conventi sorti nel frattempo accanto a castelli e operosi villaggi, che continuò senza sosta sotto il dominio della Repubblica Veneta.

Dopo le grandi scoperte geografiche furono introdotte nuove piante e per altre si affinò la tecnica colturale, si affermarono le risaie in molte zone paludose e inadatte agli altri cereali.

Fino al '600 l'economia rurale si fondava essenzialmente su frumento, miglio, avena ed orzo, sul lino e su orticole atte ad alimentare le popolazioni locali, i cavalli e le pecore.

Furono le geniali intuizioni dei bresciani Camillo Tarello e Agostino Gallo a rivalutare, attraverso la rilettura critica delle opere classiche greche e romane, l'utilità di alcune fondamentali agrotecniche e della rotazione con l'inserimento di leguminose.

Trifoglio ed erba medica, dopo opportune esperienze dirette condotte e divulgate, crearono i presupposti per lo sviluppo della zootecnia, fondamento della moderna agricoltura. Una rivoluzione verde che ha gradualmente ridisegnato il paesaggio della pianura fino a quello odierno, tanto profondamente diverso da quello primordiale.

La situazione attuale

Riguardo alla pianura bresciana centro-occidentale, che comprende la media valle dell'Oglio e del Mella, a dispetto della comune origine del suo suolo, che indurrebbe a pensare ad una certa uniformità di terreno, bisogna dire che questa evidenzia diverse « zone » eterogenee dovute ai diversi aspetti litostratigrafici del suo materasso alluvionale e della lunga, particolare evoluzione che i relativi strati più superficiali hanno attraversato in modo variabile a seconda della loro permeabilità od impermeabilità, delle serie vegetazionali diverse, delle variamente datate opere di bonifica e di dissodamento, delle coltivazioni ecc.

Il paesaggio del secolo scorso mostrava la piana bresciana non ancora libera da territori lamìvi e palustri, da campagne sterili e lande improduttive di cui oggi solo a tratti si può ritrovare traccia. Una divisione abbastanza netta è indotta dalla fascia delle risorgive, che ricorderemo più avanti, la quale separa abbastanza nettamente le terre grossolane, giallo rossastre, dallo strato arabile poco profondo e asciutto dell'alta pianura, da quelle più fertili, irrigue, povere di scheletro e ricche di strato attivo della « bassa ».

Quasi completa è la messa a coltura ed in continuo aumento l'edificazione: dell'antico manto vegetale autoctono rimangono solo ridottissime e alterate vestigia lungo i fiumi ed i maggiori corsi d'acqua, intorno ai fontanili, alle bassure, ai residui delle « lame », negli angoli incolti, ai margini dei coltivi e sulle pendenze dei paleoalvei. Minuscole isole di seminaturalità, di verde spontaneo racchiuso nella fitta e ordinata trama dei campi di mais, orzo, soia, bietola e loiessa alternati a miriadi di strade, stabilimenti, pali, fili e abitati. Penso sia superfluo approfondire questi temi, del resto propri di gran parte delle nostre regioni; vorrei però ancora una volta sottolineare l'urgenza di una seria tutela di questi ultimi preziosi lembi. Sono trascorsi oltre dieci anni dalla proposta ufficiale di un parco dell'Oglio e soltanto in questi giorni, finalmente, compaiono scritti i primi vincoli generali accanto alle recenti dichiarazioni regionali di biotopi e di riserve naturali, ma nonostante ciò avanzano a ritmo ancora più spedito i tagli delle essenze pregiate, si allargano le cave, continuano gli inquinamenti ed aumenta il numero delle discariche abusive.

Negli ultimi anni sono stato testimone di innumerevoli interramenti dei meandri e delle piccole lanche che incorniciavano il fiume, di successive opere di arginatura per lo più scoordinate e irrazionali che rendendo instabile lo splendido corso dell'Oglio, hanno causato erosioni e distruzione di boschetti riparî, eliminazione di radure e saliceti in aree demaniali per assurde piantumazioni di pioppi canadesi o, peggio, di cereali, già condannati dalle periodiche piene.

In meno di quindici anni è andato perduto circa il 70% dell'area boschiva perialveale e ciò dimostra, se ve ne fosse bisogno, che ruspe, trattrici e motoseghe lavorano più speditamente dei burocrati e dei politici.

Con l'intento di rappresentare in sintesi alcuni degli aspetti più significativi del territorio indagato si è seguito il criterio della suddivisione per ambienti; ciò, se per alcuni versi si rivela discutibile, credo serva se non altro a dare un'idea abbastanza chiara della situazione reale e delle sue intrinseche potenzialità.

Il fiume, i meandri, le lanche

Fino a non molti decenni orsono la pianura bresciana era molto ricca di zone acquitrinose e palustri. I fiumi principali che l'attraversano (l'Oglio, lo Strone, il Mella ed il Chiese) ed il generoso reticolato idrografico che questi originano assieme alle svariate teste di fontanile distribuite nella fascia delle risorgive, permettono l'instaurarsi di una abbondante e svariata flora caratteristica idròfita ed idròfila.

Di rado l'attenzione si sofferma sulle piante acquatiche a meno che esse producano fiori appariscenti, ma questi vegetali, probabilmente progenitori di molte piante terrestri, non sono privi di fascino. Osserviamo ad esempio l'adattamento delle foglie che presentano alcuni ranuncoli d'acqua (*Ranunculus fluitans* Lam., espp.) dalla forma filiforme e flaccida atta ad offrire la minor resistenza alle correnti d'acqua, oppure le brasche (*Potamogeton* spp.) le *vallisnerie* ecc. dalle lamine sottili ed elastiche.

L'insediamento delle diverse specie dipende da vari fattori: dalla velocità dell'acqua, dalla sua profondità, dalla tempera-

tura, dalla ricchezza o meno di sostanze disciolte o in sospensione, dalla sua persistenza durante le stagioni e da altri parametri ancora, come la durezza dell'acqua, il Ph, ecc.

Nonostante la drastica riduzione delle zone palustri e umide causata da diffuse bonifiche ed arginature che hanno impedito il naturale equilibrio nella formazione dei meandri e delle lanche, sono ancora presenti lungo l'Oglio alcuni tratti dove si possono rinvenire generi divenuti assai rari, se non scomparsi, in pianura Padana (*Hottonia, Baldellia, Ludwigia, Nuphar, Caltha* ecc.). Le comunità vegetali più diffuse e variamente rappresentate sulle fasce di bordura sono costituite dal fragmiteto (*Phragmites australis* - Cav. - Trin.) a cannuccia palustre, da serrati tifeti (*Typha latifolia* L., e talora *T. angustifolia* L.) che occupano vaste cinture esterne e mortizze in via d'interramento. Frequenti le lische lacustri (*Schoenoplectus lacustris* - L. - Palla), il coltellaccio (*Sparganium erectum* L.), la scagliola palustre (*Typhoides arundinacea* - L. Moench) ed il riso selvatico (*Leersia oryzoides* - L. - Swartz) conosciuto anche come asprella per le sue foglie taglienti che aderiscono alle gambe dell'incauto pescatore giunto nel folto e afoso pantano.

Dove il fango delle sponde va soggetto a momentanei o stagionali periodi di « secca », sovente si incontrano fitti aggruppamenti di mestolacce (*Alisma plantago-aquatica* L.) che si alternano agli « arcipelaghi » costituiti dalla carice spondicola (*Carex elata* All.) i cui grossi cespi spesso nascondono i nidi delle gallinelle d'acqua o di altri più rari uccelli limicoli. Sporadici i gruppi costituiti dalla dorata calta (*Caltha palustris* L.) nascosta in qualche alneto o dall'ottonia (*Hottonia palustris* L.) dalla suggestiva fioritura.

Le praterie sommerse sono costituite dalle specie dei generi *Ceratophyllum, Myriophyllum, Elodea, Vallisneria, Potamogeton* e *Groenlandia*, le acque più fresche e ossigenate ospitano le gamberaje (*Callitriche* sp. pl.) e le fitte coperture della sedanina d'acqua (*Apium nodiflorum* - L. - Lag.) o del crescione (*Nasturtium officinale* R. Br.). La copertura delle idròfite natanti, o ancorate sul fondo ed emergenti, ossia il lamineto, si deve alle *Lemne* (*Lemna, Spirodela*), ad alcuni generi sopra ricordati e, in qualche caso, ai nannuferi (*Nuphar luteum* - L. S. et S.) dalle larghe foglie idrorepellenti.

I meandri, le bassure ed i luoghi spesso inondati sono abbelliti dal giallo dello spadone o giaggiolo acquatico (*Iris pseudacorus* L.) un tempo assai copioso lungo i fossi delle nostre campagne, o dalle rosee inflorescenze degli epilòbi (*Epilobium hirsutum* L. e spp.). Diverse altre spondicole fanno corredo alle cornici stagnali, ricordiamo: *Lysimachia vulgaris* L., *Stachys palustris* L., *Lycopus europaeus* L., *Mentha aquatica* L., *Myosotis scorpioides* L., *Galium palustre* L., *Rorippa amphibia* L. Besser, *Cardamine amara* L. oltre a varie graminacee, juncacee e ciperacee ecc.

L'ambiente golenale

Per definizione si intende la golena come lo spazio pianeggiante, talora ampio, posto tra la piarda o ripa di un fiume ed il suo argine: in senso lato, tutto il terreno, comprese le isole, che si trovano tra le arginature del fiume. Il discontinuo panorama disegnato dalle acque scorrenti negli alvei non regolati, dapprima pressochè nudo sulle rene e le ghiaie, si ammanta a poco a poco dalla vegetazione pioniera che evolverà gradatamente nel tempo.

Tra le specie più comuni ed abbondanti si possono riscontrare le comuni infestanti dei coltivi come il giavone (*Echinochloa crus-galli* - L. - Beauv.), la persicaria (*Polygonum persicaria* L.), gli amaranti (*Amaranthus* sp. pl.), la forbicina peduncolata (*Bidens frondosa* L.), la nàppola maggiore (*Xanthium italicum* Moretti), il lepidio della Virginia (*Lepidium virginicum* L.), l'erba di S. Barbara (*Barbarea vulgaris* R. Br.), a cui recentemente si sono affiancate nuove avventizie ed esotiche quali *Senecio inaequidens* DC, *Chenopodium ambrosioìdes* L. e *Cyperus esculentus* L. in netta espansione. Generalmente frequenti sono l'elegante linaria (*Linaria vulgaris* - L. - Miller) dalla prolungata fioritura, l'artemisia (*Artemisia* sp. pl.), e la saponaria (*Saponaria officinalis* L.) frammiste a diversi generi di graminacee (*Poa, Agrostis, Agropyron, Cynodon, Lolium* ecc.).

Il saliceto, a tratti consistente, ma più spesso interrotto e variamente frammentato, è formato dai cespugli del salice da ripa (*Salix eleagnos* Scop.), dal salice rosso (*Salix purpurea* L.), dal salice da ceste (*Salix triandra* L.). Il salice bianco (*Salix alba*

L.) si insedia normalmente su i suoli più ricchi e tende a mescolarsi con le altre latifoglie delle formazioni riparie.

La colonizzazione arbustiva ed arborea è assai rapida, i pioppi neri, bianchi e i vari incroci euroamericani si fanno strada insieme con i salici, spesso pure ibridati fra loro, favorendo la deposizione dei materiali più fini trasportati dalle piene temporanee e, successivamente, lo sviluppo di altra vegetazione.

Anche gli amorfeti, che si localizzano sui suoli poveri, svolgono una utile funzione di consolidamento e preparazione. L'indaco selvatico (*Amorpha fruticosa* L.) è una leguminosa arbustiva originaria del Nordamerica introdotta nel bresciano intorno alla metà dell'800 come ornamentale ed in seguito inselvatichita abbondantemente. I suoi lunghi rami flessibili vengono defogliati per nutrire i conigli ed utilizzati per costruire ceste, panieri e gabbie da corte, oppure per rivestire damigiane o altri recipienti di vetro. Sugli alvei da tempo abbandonati, nelle radure asciutte prossime ai sabbioni ed al ghiaieto (« gerôtt »), si incontrano la melica barbata (*Melica ciliata* L.) dalle spighe eleganti ed il ciondolante forasacco pendolino (*Bromus squarrosus* L.), fioriscono precocemente la draba primaverile (*Erophila verna* - L. - Chevall.) in fittissime colonie, come quelle della lucernicchia (*Saxifraga tridactyles* L.). Tra le crassulacee ricordo abbondante l'erba pignola (*Sedum sexangulare* L.) e, più rara, l'appariscente borracina rupestre (*Sedum rupestre* L.). La stagione calda offre al visitatore le successive fioriture dell'aromatico timo (*Thymus pulegioìdes* L.) e delle campanelle biancorosate del vilucchio minore (*Convolvulus arvensis* L.) che si adagiano al suolo, mentre alti e vigorosi si alzano i ramificati verbaschi (*Verbascum* sp. pl.). Sarebbe lungo l'elenco floristico da compilare, aggiungo solo alcune specie più tipiche come *Scrophularia canina* L., *Centaurea maculosa, Reseda lutea* L., *Potentilla tabernaemontani* Asch., *Teucrium botrys* L. e come curiosità una minuscola avventizia del tutto nuova per la Provincia e che da alcuni anni si fa notare nei luoghi arenosi: la codolina delle spiagge (*Phleum arenarium* L.).

L'importanza della zona che circonda il fiume è notevolissima: cespuglieti, radure, canneti e boscaglie palustri costituiscono gli ultimi rifugi per una fauna che si riduce progressivamente e va incontro a squilibrio. Mammiferi, uccelli, rettili,

anfibi ed insetti trovano in questo habitat possibilità di soste, nutrimento e riproduzione.

Il bosco ripariale

Lungo i fiumi ed i corsi d'acqua maggiori si snodano le formazioni boschive perialveali o riparie: qui si incontrano le piante arboree, arbustive ed erbacee che prediligono i suoli freschi, con falda superficiale. Folta è la rappresentanza dei pioppi neri (*Populus nigra* L.) e dei pioppi ibridi (di *Populus canadensis* L.), mentre più sporadico compare il pioppo bianco (*Populus alba* L.) che però vanta esemplari di grosse dimensioni.

Con essi convive l'olmo campestre (*Ulmus minor* Miller) purtroppo decimato dalla grafiosi, ma che tuttavia è capace di pollonare vigorosamente dalle radici infittendo il sottobosco e offrendo così agli insettivori strutture ideali per la nidificazione.

A queste essenze dominanti si accompagnano il salice bianco (*Salix alba* L.), la farnia (*Quercus robur* L.), e pochi aceri (*Acer* sp. pl.). L'arredo « minore » è costituito dal nocciolo (*Corylus avellana* L.) che già in febbraio adorna i suoi rami con dorati, penduli amenti, dai sanguinelli (*Cornus sanguinea* L.) e dal longevo corniolo (*Cornus mas* L.) che fiorisce nel bosco ancora spoglio e matura sul finir dell'estate le sue drupe scarlatte e succose.

Anche il ligustro è frequente (*Ligustrum vulgare* L.) e spesso accompagna arbusti meno esigenti in fatto di acqua e luminosità come la fusaggine (*Euonymus europaeus* L.) ed il candido biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.) dalle fioriture preziose per la fitoterapia e dalle bacche provvidenziali per la fauna stanziale. Tra i viburni la lantana (*Viburnum lantana* L.) è ben rappresentata, mentre, relegato nei luoghi più umidi e freschi, si nota il pallone di maggio (*Viburnum opulus* L.) dai lucidi grappoli di frutti rossi. Sui margini e nei cespuglieti appare talora il crespino (*Berberis vulgaris* L.) e abbarbicata agli alti rami, ad addobbo delle boscaglie più degradate, la grande liana d'Europa, la vitalba (*Clematis vitalba* L.), aggiunge al paesaggio lineare un po' di intricato esotismo.

Anche il caprifoglio (*Lonicera caprifolium* L.) mostra in maggio i bei fiori dal gradito profumo e ai nostri piedi l'edera (*He-*

dera helix L.) crea impareggiabilmente moquette qua e là tinta d'azzurro per le corolle che la pervinca (*Vinca minor* L.) distribuisce generosa. La presenza dei rovi è a volte massiccia: segnatamente nei tratti più alterati ed esposti i più frequenti sono *Rubus ulmifolius* Schott e *R. caesius* L.

Nelle schiarite è diffusa la rosa selvatica (*Rosa canina* L.) e le zone di confine coi cascinali, le scarpate, le ripe ed i pendii sono infestati di robine (*Robinia pseudoacacia* L.) che ormai d'altra parte occupano assieme a numerose esotiche gli scenari agresti.

Chi visita il bosco fluviale verso l'inizio della primavera può godere della contemporanea fioritura delle anemoni (*Anemone nemorosa* L.) che compatte ricoprono lo strato humoso ancora nudo, e delle viole (*Viola* sp. pl.): abbondante quella irta (*Viola hirta* L.) molto rara la maggiore (*Viola elatior* Fries) rinvenuta finora in due sole località. Tra formazioni di ortiche (*Urtica dioica* L.) e parietarie (*Parietaria officinalis* L.) si incontrano bassure che ospitano i gigli di S. Giuseppe (*Hemerocallis fulva* L.) inselvatichiti anche lungo i fossi. Sporadico invece il giglio rosso (*Lilium bulbiferum* L. susp. *croceum* - Ch. - Back).

L'orchidea tipica di questi boschi è la listera maggiore (*Listéra ovata* R. Br.), mentre fra le liliacee ricordiamo il Sigillo di Salomone multifloro (*Polygonatum multiflorum* L. - All.).

A chiusura di questa sintesi sulla fisionomia delle cenosi perialveali cito alcune entità che, se pure presenti in misura minore, hanno rilevante significato memorale come *Lathrea squamaria* L., *Allium angulosum* L., *Oplismenus undulatifolius* - Ard. - Beauv., *Ophioglossum vulgatum* L., *Corydalis* sp. pl., *Gagea* sp. pl. ecc.

I querceti relitti e le radure

Un aspetto interessante delle fasce boscate che delimitano il corso medio dell'Oglio è costituito dalle formazioni di farnia-carpino bianco e farnia-olmo campestre. Questi boschetti, anche se alterati ed in uno stato di preoccupante degrado, non sono privi di testimonianze che rivelano l'originaria copertura.

Insieme alle arboree sopra ricordate appaiono qui con una

certa frequenza i frassini (*Fraxinus excelsior* L., *F. ornus* L.) e l'acero campestre (*Acer campestre* L.); nelle schiarite e sui bordi più esposti è presente con pochi esemplari la roverella (*Quercus pubescens* Willd.). Lo strato erbaceo conserva una florula di grande bellezza; prima che le folte chiome degli alberi si richiudano sui raggi del sole ombreggiando il suolo, un gran numero di fioriture si susseguono nel bosco. Dopo quelle dei bucaneve (*Galanthus nivalis* L.), delle primule (*Primula vulgaris* Huds.) e dei campanellini (*Leucojum vernum* L.) che in gruppi sparsi illuminano anche le sponde dei vicini canali, la parata continua con le scille (*Scilla bifolia* L.), le anemoni gialle (*Anemone ranunculoides* L.) e gli splendidi denti di cane (*Erythronium dens-canis* L.) a cui seguono l'erba perla azzurra (*Buglossoides purpureo-caerulea* - L. - Johnst.), le delicate veroniche (*Veronica prostrata* L. e *Pseudolysimachion spicatum* L.) e la vistosa erba limone (*Melittis melissophyllum* L.). Verso l'estate sbocciano le campanule, quella bolognese (*Campanula bononiensis* L.) e quella selvatica (*Campanula trachelium* L.), la rara sassifraga bulbifera (*Saxifraga bulbifera* L.), ed un tipico elemento del querco-carpineto padano, il melampìro violaceo (*Melampyrum nemorosum* L.) che cresce fra i ciuffi della festuca dei boschi (*Festuca heterophylla* Lam.) e della carice digitata (*Carex digitata* L.).

Degni di rilievo sono alcuni elementi floristici diffusi nelle chiarie, dove affiora lo strato più ghiaioso e povero, steppe in miniatura abitate dalle piante xeròfile, veri paradisi per i ragni cacciatori che qui tessono le loro tele singolari, per il veloce ramarro a caccia di prede e per le larve pazienti del formicaleone celate in fondo ai piccoli imbuti nella sabbia rovente.

Qui striscia il colubro, fra i bassi cespugli del ranno rupestre (*Rhamnus saxatilis* Jacq.) sparsi nel gramineto popolato dalla trebbia (*Chrysopogon gryllus* - L. - Trin.), dai bromi (*Bromus* sp. pl.) e da numerosi altri generi (*Festuca, Poa, Lolium, Dactylis, Vulpia, Koeleria, Bothriochloa, Setaria, Agropyron, Brachypodium* ecc.).

Citiamo la biscutella (*Biscutella laevigata* L.) piuttosto insolita per la pianura, dalle curiose siliquette, l'aglio grazioso (*Allium cirrhosum* Vandelli), e le piccole vedovelle (*Globularia punctata* Lapeyr). E ancora: la fumana (*Fumana procum-*

bens - Dun. - G. et G.) ed il parente eliantemo (*Helianthemum nummularium* - L. - Miller), uniche due cistaceae finora censite nella « bassa ».

Le fedeli vanesse accorrono sui capolini dei cardi (*Carduus nutans* L. e sp. pl.) volando attraverso i prati asciutti ed i pendii dov'è in fiore l'aglio delle bisce (*Allium sphaerocephalon* L.) e l'erba bacaja (*Ononis natrix* L.) e quando la calura estiva mortifica l'assetata vegetazione ecco che le brattee vivaci dell'euforbia cipressina (*Euphorbia cyparissias* L.) danno un aspetto meno brullo a questi luoghi non privi di fascino.

Il paesaggio agrario costruito

Solamente l'uno per cento del territorio della bassa pianura bresciana può venire oggi censito come area boscata o « naturale ».

Un viaggio in treno o in macchina o una foto aerea rendono assai chiara la visione d'insieme del paesaggio agrario costruito dall'uomo. La monotonia dell'ordinato susseguirsi di mais, prati artificiali, erbai, orzo, soia e altre colture è interrotta dalla ricca rete idrica e dai relativi filari alberati costituiti dai platani (*Platanus hybrida* Brot.) allevati a ceppaia, dai pioppi euro-americani, da robinie, ontani neri, olmi, sambuchi, salici bianchi e qualche farnia. Talora compaiono l'ailanto (*Ailanthus altissima* - Miller-Swingle) e più raramente la brussonezia (*Broussonetia papyfera* - L. - Vent.) introdotti quando vi furono gravi malattie del baco da seta, intorno alla fine dell'800, e si cercarono allevamenti alternativi con bombici legati ad altre specie. La caratteristica piantata dei gelsi bianchi che delimitava gli appezzamenti fino ai primi decenni del secolo scorso è in continua rarefazione, così come le tradizionali infestanti del frumento che dipingevano incantevoli paesaggi, come il rosolaccio (*Papayer rhoeas* L.) o il fiordaliso (*Centaurea cyanus* L.), come la camomilla (*Matricaria chamomilla* L.) o il gittaione (*Agrostemma githago* L.).

Le geometrie piatte e regolari hanno assunto oggi caratteri sempre più manifesti di monocolturismo, improntato su agrotecniche che operano una forte selezione sulla flora.

Tra le specie più frequenti e vistose presenti nei ladinai, nei medicai e nei prati polifiti citiamo il soffione (*Taraxacum officinale* Weber), compagno dei vigorosi romici (*Rumex obtusifo-*

lius L., *R. crispus* L. e sp.) e della capsella (*Capsella bursa-pastoris* L.) oltre che di numerosi generi di graminacee (*Poa, Echinochloa, Setaria, Lolium,* ecc.). Nei cereali vernini e nei loietti all'inizio della primavera abbondano la stellaria (*Stellaria media* - L. - Villd.), le veroniche (*Veronica heredifolia* L., *V. persica Poiret*) ed il lamio rosso (*Lamium purpureum* L.).

La zona coperta dalle coltivazioni, pur occupando circa il 90% del territorio non edificato, è, sotto il profilo floristico, la più povera, proporzionalmente, di piante spontanee. La quasi scomparsa dei prati stabili, unita alle strette monosuccessioni costantemente diserbate, irrigate e concimate, hanno relegato gran parte delle autoctone ed i loro ecotipi lungo i bordi delle strade, le sponde dei fossi, le scarpate, i rudereti e gl'incolti, privilegiando quelle entità che per aggressività, sistemi riproduttivi e adattamento, si sono adeguate al nuovo habitat.

Nelle zone marginali dei coltivi, degli abitati, delle vie di comunicazione, vedremo apparire ai primi tepori marzuoli i fusti fertili degli equiseti (*Equisetum telmateja* Ehrh., *E. arvens* L. e sp.) e fiorire la precocissima tossilaggine (*Tussilago farfara* L.), i luoghi umidi ospitare le consolide (*Symphytum officinale* L. e *S. tuberosum* L.) e i favagelli (*Ranunculus ficaria* L.).

Ovunque abbonda il luppolo (*Humulus lupulus* L.) dai gustosi germogli che anticipa i fusti volubili delle campanelle (*Calystegia sepium* - L. - R. Br.). All'inizio della stagione estiva fiorisce lungo i fossi la medicinale valeriana (*Valeriana officinalis* L., *V. collina* Wallr.) dalle radici calmanti e curiosamente odorose.

Fra le numerose leguminose in antesi si fa notare la cerulea galega (*Galega officinalis* L.) che spicca fra la gran messe di specie ruderali e spondicole.

Gli scarsi prati permanenti, ospitati per lo più sui pendii e nei tratti non irrigui, ospitano i raponzoli (*Campanula rapunculus* L.) attivamente ricercati nonostante rientrino nel novero delle piante protette, le belle margheritone (*Leucanthemum vulgare* Lam.) dalle ligule candide, tanto care alle romantiche tradizioni popolari.

Nei pratelli secchi appare ancora più intenso il blu-violaceo della salvia dei prati (*Salvia pratensis* L.) che s'incontra con frequenza anche lungo i cigli delle strade.

Naturalmente gran parte delle essenze che popolano i prati, i campi e gli incolti, è costituita da vegetali assai meno vistosi, come nel caso delle graminacee che con una cinquantina di generi e circa 110 specie si affiancano alle composite in testa all'elenco delle famiglie più ricche, seguite da leguminose, crucifere, labiate, cyperacee, scrophulariacee e da un altro centinaio che costituiscono, in un territorio planiziale completamente accolturato ed iperantropizzato come quello della pianura bresciana, un contingente tutt'altro che povero e marginale.

Negli ultimi anni si deve segnalare una sempre più massiccia diffusione di esotiche ed avventizie che infestano i coltivi e tendono talvolta anche a invadere la vegetazione naturale; accanto alla sorghetta (*Sorghum halepense* - L. - Pers.), ai panìchi (*Panicum dichotomiflorum* Michx., *P. capillare* L., *P. miliaceum* L.) e dagli amaranti (*Amaranthus retroflexus* L., *A. cruentus* L., *A. chlorostacys* Willd. et al.), da tempo naturalizzati, si sono affiancate specie molto aggressive come il sicyos (*Sicyos angulatus* L.) che soffoca le ripe e le colture con la sua prorompente vegetazione e ha già invaso anche numerose formazioni boschive ripariali. Sono comparse inoltre piante fino a ieri del tutto occasionali nelle campagne: ad esempio il cencio molle (*Abutilon theophrasti* Med.) o la nappola (*Xanthium italicum* Moretti).

Nei pioppeti, insieme ai consorzi di comuni malerbe degli incolti e delle colture, sono frequenti l'uva turca (*Phytolacca americana* L.) dalle bacche sanguigne e, gregaria, la pioggia d'oro (*Solidago gigantea* Aiton e (più rara) *S. canadensis* L.).

Nel tappeto strisciante formato dall'edera terrestre (*Glechoma heredacea* L.) interrotto qua e là da ortiche, saèppole (*Conyza* sp. pl.) e farinelli (*Chenopodium* sp. pl.), si vanno espandendo sempre più la galinsoga (*Galinsoga* sp. pl.) e l'acalypha (*Acalypha virginica* L.) così come lungo le ripe, gli scoscesi e le discariche prendono piede i rustici topinambur (*Helianthus tuberosus* L.) dai raggianti fiori giallo-vivo.

I fontanili, le bassure umide e i residui delle « lame »

Passando in rassegna, per concludere, le zone umide extrafluviali riconducibili alla maglia idrica ed ai fenomeni di risorgenza della falda freatica tanto diffusi in Padania, ritengo op-

portuno ricordare brevemente il perchè di questi affioramenti d'acqua che interessano una vasta fascia delle nostre regioni settentrionali. Nella zona di contatto fra l'alta e la bassa pianura si verifica la risalita in superficie di acque sotterranee dovuta a cause fisiche e idrauliche che, in sintesi, va imputata alla presenza di strati di sottosuolo alluvionale più fine, poco o non permeabili, che rallentando o impedendo il percorso delle acque in discesa e scorrimento, accumulatesi nei terreni ghiaiosi dell'alta pianura, ne determinano accumulo, ingolfamento e quindi la risorgenza a livello del piano di campagna, col favore di una minore inclinazione della « tavola d'acqua » rispetto a quest'ultimo.

Da secoli l'uomo ha scavato, incanalato, piantato tubi e grossi cilindri di legno o cemento per avere un gettito maggiore di queste preziose acque limpide, che anche nella stagione invernale mantengono una temperatura stabile, compresa fra i 10 ed i 13°C riuscendo preziose per le irrigazioni jemali delle marcite.

Dalle teste di fontanile, mantenute efficienti da periodici espurghi e interventi di pulizia ove esista tendenza ad un eccessivo lussureggiamento della vegetazione, si dipartono le cosiddette « aste », solitamente infossate fra alte sponde ombreggiate da una fitta copertura di alberi e arbusti, conservata anche per rallentare lo sviluppo delle piante acquatiche che, altrimenti, in queste acque oligotrofiche, darebbero origine in pochi anni a spesse colonie causanti il rallentamento e la diminuzione progressiva del deflusso. Percorrendo nelle varie stagioni alcuni di questi caratteristici corsi d'acqua si assiste allo spettacolo di stupende, successive fioriture: bucanevi, campanellini, primule, scille e anemoni sono il primo presagio alla grande varietà di vegetali che, in questi ultimi « scrigni » quasi incontaminati, si prepara allo sviluppo. Dalla rara fegatella o erba trinità (*Hepatica nobilis* Miller) alla più comune mammola (*Viola odorata* L.), dalle folte colonie dell'aglio orsino (*Allium ursinum* L.) ai cespi roseo-porporini del geranio di San Roberto (*Geranium robertianum* L.). A tratti compare la felce certosina (*Dryopteris carthusiana* - Vill. - Fuchs) ed il capelvenere (*Adiantum capillus-veneris* L.) e, più frequenti, la felce femmina (*Athyrium filix-foemina* - L. - Roth), la felce maschio (*Dryopteris filix-mas* L.) la felce aculeata (*Polystichum aculeatum* - L. - Roth) e l'adianto nero (*Asplenium adiantum-nigrum* L.).

La vegetazione acquatica è quella caratteristica dei fontanili: abbondano: la sedanina d'acqua (*Apium nodiflorum* - L. - Lag.) a cui si affiancano a tratti la groenlandia (*Groenlandia densa* - L. - Fourr.) il crescione, la gamberaja, la menta d'acqua, il non ti scordar di me, i ranuncoli d'acqua ecc. Nelle anse e ai margini delle « teste » la lenticchia d'acqua comune (*Lemna minor* L.) e quella spatolata (*Lemna trisulca* L.) intessono fitte trame rispettivamente in superficie o sommerse, mentre sul fondo il muschio d'acqua (*Fontinalis antipyretica* L.), ancorato alla ghiaia o a qualche ramo caduto da tempo, allunga i suoi fusti offrendo rifugio ad una numerosa microfauna, pastura di rane, vaironi e spinarelli.

D'estate, chi cerca ristoro in questi ombrosi e freschi canaloni, può seguire l'operoso bombo bottinare sulle corolle bilabiate della falsa ortica maggiore (*Lamium òrvala* L.) che cresce in copia frammista qua e là alla milzadella (*Lamium maculatum* L.) ed alla ortica mora (*Lamiastrum galeobdolon* - L. - Ehrend. et Polatschek).

Presenze consuete sono inoltre *Symphytum tuberosum* L., *Agropyron caninum* - L. - Beauv., *Cardamine amara* L., *Euphorbia dulcis* L. et *E. amygdaloides* L., *Arum maculatum* L., *Aegopodium podagraria* L. (queste ultime due generalmente abbondanti anche ai margini dei coltivi, lungo i fossi e negli incolti umidi).

Delle vaste paludi periconoidali che occupavano il territorio della bassa pianura bresciana al tempo della dominazione romana, permanevano ancora verso la fine del secolo scorso diecimila ettari incolti e acquitrinosi conosciuti come « lame », ambienti diffusi in tutta la regione padana (valli veronesi, mosi cremonesi ecc.) come testimoniano numerosi toponimi e puntiformi aree marginali.

In un noto studio del Giacomini (1946) sugli « *Aspetti scomparsi e relitti della vegetazione padana* » vengono approfonditi questi temi; dopo una puntuale ricostruzione geologica e storica, si documentano gli aspetti della vegetazione e della flora attraverso i contributi dei vari Autori che, precedentemente, visitarono quelle lande improduttive per censirne le presenze vegetali come lo Zersi (1871), il Paglia (1879) e l'Ugolini (1897-

sortumi dove prosperavano popolazioni macrosomatiche di primula farinosa (*Primula farinosa* L.) e di salvastrella maggiore (*Sanguisorba officinalis* L.) che lo stesso Ugolini (1908) descrisse come var. *dodecandroides*, oltre ad altre come *Angelica sylvestris* L., *Laserpitium prutenicum* L., *Cirsium palustre* - L. Scop. ecc.

Fra le numerose orchidee allora rinvenibili, oramai estinte a causa delle successive bonifiche, una delle più frequenti era l'elleborina di palude (*Epipactis palustris* - Miller - Crantz) ancora presente in un piccolo tratto lamivo relitto.

In quegli ambienti ingrati dove i contadini delle cascine « Malpàga », « carèse », « plùda » sfalciavano un magro foraggio di carici e giunchi nei terreni torbosi delle località Scòvola, Bìscia, Infernù o Lamazzi, abbiamo tuttora significative se pure esigue tracce nei comuni di Orzinuovi, Borgo S. Giacomo, Villachiara, Roccafranca, Rudiano (Paludi e Lame perialveali) e di Torbole, Maclodio, Lograto, Azzano e Bagnolo Mella, Isorella, Ghedi e Leno.

In questi piccoli tratti lamivi incolti o talora mantenuti a prato stabile a causa del lento sgrondo che li caratterizza, dovuto alla forte capacità di ritenzione idrica, si rinvengono gli ultimi alneti e le curiose formazioni a carice pannocchiata (*Carex paniculata* L.) che con congeneri di minore sviluppo (*Carex distans* L., *C. hirta* L., *C. remota* L., *C. panicea* L. ecc.) popola le fitte cotiche inzuppate assieme alle molinie (*Molinia arundinacea* Schrank, *M. coerulea* - L. - Moench), ai giunchi (*Juncus conglomeratus* L., *J. compressus* Jacq., *J. subnodulosus* Schrank et al.) e ai ciperi (*Cyperus longus* L. ed altre igròfile simili.

Significativa la presenza della felce palustre (*Thelypteris palustris* Schott) in fitte colonie, del lino d'acqua (*Samolus valerandi* L.) e della valeriana dioica (*Valeriana dioica* L.), e ancora: il ginestrino marittimo (*Tetragonolobus maritimus* - L. Roth), e la coda di topo ovata (*Alopecurus utriculatus* - L. - Pers.).

Intorno a queste formazioni perennemente umide si sviluppa una vegetazione tipica dei luoghi ricchi di umidità, anche i i prati permanenti limitrofi risentono di questa condizione e annoverano con le comuni foraggere il trifoglio fragolino (*Trifo-*

lium fragiferum L.), il ranuncolo strisciante (*Ranunculus repens* L.) ed il gramignone minore (*Glyceria plicata* Fries).

Lungo le capezzagne, sugl'interfossi e ai bordi delle strade campestri, dove appaiono a tratti le vestigia della piantata di bonifica coi salici bianchi ed i platani capitozzati alternati alle ceppaie di ontano nero, crescono l'olmaria (*Filipendula ulmaria* - L. - Maxim.), la dulcamara (*Solanum dulcamara* L.), la canapa acquatica (*Eupatorium cannabinum* L.), la scutellaria (*Scutellaria galeroculata* L., le lisimàchie (*Lysimàchia nummularia* L. e *L. vulgaris* L.), la salcerella (*Lythrum salicaria* L.) ed i pìgami (*Thalictrum simplex* L., *T. exaltatum* Gaudin e *T. aquilegifolium* L.) per ricordare le specie più vistose.

Nota conclusiva

Non mancano purtroppo tristi panorami e immagini desolanti nel territorio sin qui descritto, direi anzi che spesso sono il tema dominante. Negli ultimi decenni accanto al progressivo sfruttamento ed inquinamento delle acque, del suolo e dell'aria, sono aumentate le deturpazioni, i diboscamenti, le cementificazioni ecc. che hanno inciso in maniera fortemente negativa sulla già esigua vegetazione naturale, alterando un ambiente ed un paesaggio che solo vent'anni fa aveva un aspetto ben diverso e sicuramente più ricco e vivibile. Questo agire sconsiderato trova conferma anche in recenti fatti di cronaca che non permettono più di continuare a considerare la tutela del patrimonio naturalistico come una moda del momento, un vuoto allarmismo che rallenta la corsa al progresso.

Non penso occorra essere profeti per leggere intorno a noi il destino che ci attende in fondo alla strada ultimamente percorsa: tempi e modi adoperati non portano certo ad essere ottimisti.

Senza entrare in un tema così complesso ho voluto accennare a questi urgenti problemi dopo una relazione che, altrimenti, potrebbe ispirare ottimismo, nella speranza che qualche detentore di potere, chiacchiere ed indolenza a parte, allunghi lo sguardo più in là di parrocchie e scrivanie per prendere opportuni provvedimenti.

Credo che sarebbe veramente terribile conservare di quest'ultima, straordinaria naturalità che ci è rimasta solo le parole stampate di studi o le immagini impresse sulla celluloide; una ben modesta eredità per gli uomini di domani.

BREVE NOTA BIBLIOGRAFICA E FONTI

BOCCHI S., GALLI A., NIGRIS E., TOMAI A., 1985, *La Pianura Padana - Storia del paesaggio agrario*, Editr. C.L.E.S.A.V., Milano.

BRACCO F., 1983, *La flora acquatica*. Per la collana « La biblioteca del Parco » a cura del Consorzio Parco Ticino. Fabbri Editoriale, Milano.

GIACOMINI V., 1946, *Aspetti scomparsi e relitti della vegetazione padana. Documenti sulla vegetazione recente delle « Lame » e delle torbiere fra l'Oglio ed il Mincio*. Atti Ist. Bot. Lab. Critt. Univ. Pavia, serie 5ª Vol. IX: pp. 29-123.

GIACOMINI V., 1963, *La Vegetazione*. In « Storia di Brescia ». Estr. dal Vol. I, Editr. Brescia Orcelliana, Brescia.

GIACOMINI V., FENAROLI L., 1958, *La Flora*, Ediz. T.C.I., Milano.

PIGNATTI S., 1982, *Flora d'Italia*, Voll. I-II-III, Edagricole, Bologna.

SARTORI F., ZUCCHI C., 1981, *Relitti di vegetazione forestale lungo il corso planiziario del fiume Oglio (Italia Settentrionale)*. Da « Notiziario della Società Italiana di Fitosociologia », n. 17. Estr. pp. 11-17, Pavia.

TOMASELLI R., BALDUZZI A., FILIPELLO S., 1973, *Carta bioclimatica d'Italia - Min. Agric. e Foreste*, Collana Verde, n. 33.

UGOLINI U., 1908, *Sesto elenco di piante nuove o rare pel Bresciano*. Comment. Ateneo di Brescia per il 1907, estr. pp. 1-51. Brescia.

ZANOTTI E., 1988, *Segnalazioni floristiche per la pianura bresciana*. Ann. Mus. Civ. St. Nat. Brescia, 24, 1988.

ZERSI E., 1871, *Prospetto delle piante vascolari spontanee e comunemente coltivate nella Provincia di Brescia, aggiunte le esotiche*. Comment. Ateneo di Brescia.

ZUCCHI C., 1978, *Contributo alla conoscenza della flora bresciana. Flora vascolare della valle dell'Oglio nell'Orceano*. Natura Bresciana, Ann. Mus. Civ. St. Nat. Brescia, 15, 1978: pp. 139-168.

IRMA BONINI VALETTI

GUIDO LONATI:
significato di una commemorazione

La commemorazione di Guido Lonati acquista il suo significato più ricco e stimolante se la si vede come una riflessione intorno all'operato di un concittadino che fu indotto al suo lavoro di storico da un profondo amore per la propria terra, per le sue tradizioni, per il tessuto delle vicende passate. La ricerca paziente sui documenti e la ricostruzione di pagine di vita solo apparentemente lontana si arricchivano per lui di quel profondo valore civico e morale, che a noi oggi appare un bene da riscoprire.

In questi nostri anni sembra infatti ormai superata la crisi che voleva portare ad un netto taglio con il passato: il rifiuto delle radici ha avuto come conseguenza, grave al di là delle previsioni, quella di far vacillare i fondamentali valori, che regolano il vivere civile: rispetto delle leggi e degli altri, visto come espressione necessaria del rispetto di se stessi, ordine, disciplina, laboriosità, responsabilità civica, consapevolezza dei propri doveri di cittadino impegnato. Assistiamo attualmente ad un positivo rifiorire degli studi di storia locale, segno di una volontà di recupero di tradizioni, che è molto più di un lavoro erudito e che risponde a un diffuso bisogno di stabilità e di continuità.

Per Guido Lonati l'attenzione alla «memoria» storica seguì gli anni della giovinezza, impegnata in una attiva e convinta partecipazione alla prima guerra mondiale: nelle sue lettere ai

famigliari e agli amici appare come dagli entusiasmi irredentisti del giovane studente maturasse poi, con l'esperienza dolorosa del fronte, un profondo senso del dovere, reso però tanto umano dalla commossa e partecipe pietà per le grandi sofferenze, quotidianamente vicine. Ma la Patria si serve tanto in pace quanto in guerra, e come il palmo di terra strappato al nemico rende consapevoli di una conquista, così la notizia, la vicenda, il messaggio del passato, strappati alla dimenticanza e riportati alla luce viva della memoria appassionata e vigile, contribuiscono a ricostruire una tradizione di civiltà, che è patrimonio irrinunciabile quanto e più della terra su cui viviamo.

La bibliografia di Guido Lonati è vastissima e segue anno per anno lo svolgersi della sua breve vita operosa: a chi passa in rassegna i titoli si manifestano interessi, nei primi tempi, assai vari, che spaziano dall'età contemporanea all'alto Medioevo, dalle note bibliografiche a quelle riguardanti manoscritti, documenti, tradizioni folcloristiche. Successivamente e in particolare nei contributi di maggiore estensione — libri e opuscoli — l'attenzione dello studioso converge prevalentemente sul territorio gardesano e su di un secolo, il XV, al quale doveva dedicare gli ultimi lavori [1].

Nella vastissima messe di una produzione così varia, mi sembra opportuno soffermarmi, sia pure brevemente, su tre pubblicazioni, postume, dalle quali è possibile trarre insegnamenti tuttora validi, anche dal punto di vista metodologico.

Nel volumetto « Guido Lonati » pubblicato nel 1962 a cura della signora Giulia Lonati, appaiono due studi, sui quali può utilmente riflettere chi voglia affrontare il non facile problema di dedicarsi alla storia locale, in modo che essa serva ad illuminare più a fondo l'ambiente circoscritto a cui si riferisce, ma metta in risalto anche il rapporto con la storia generale, evitando così il pericolo di una visione non equilibrata e, di conseguenza, non obiettiva.

---

[1] Una bibliografia di Guido Lonati è stata curata dalla moglie, sig.ra Giulia Vescia, e pubblicata nel volumetto commemorativo: *Guido Lonati*, editrice Pavoniana, Brescia 1962, pp. 73-86. La nota di Riccardo Lonati, che segue questo articolo, ha lo scopo di completarla.

Si tratta di due contributi molto diversi per argomento: *La predicazione del Beato Alberto da Sarteano a Brescia (1444-1449)*[2]; *Su un codice bresciano della cronaca di Jacopo Malvezzi*[3]. Quest'ultimo articolo appare un esempio corretto e serio di critica testuale: prende in esame i diversi manoscritti della « Cronaca » del Malvezzi presenti nell'archivio storico del comune di Brescia, dandone una descrizione completa; si sofferma poi sul problema della datazione della cronaca, che il cronista bresciano Tommaso Mercanda pensa scritta nel 1412, mentre alcuni codici portano la data del 1432, la quale sembra più credibile anche al Lonati. L'argomentazione è condotta in maniera ampia ed attenta a tutti gli elementi, che possono sostenere la validità o meno delle due ipotesi: il lettore dell'articolo però non si trova davanti ad un'arida serie di dati, ma ad una ricostruzione interessante e sempre rigorosa della vita della città fra il XV e il XVI secolo. Vengono presentate note sulla vita di Tommaso Mercanda, nato nel 1507 (o 1508), notaio e studioso di cose bresciane, si offre una breve biografia di Giacomo Malvezzi, si accenna alle vicende politiche della città, alla peste del 1432 con tutti i problemi connessi alla cura dei malati e alle prestazioni richieste ai medici, quale appunto il Malvezzi.

Precise anche le osservazioni riguardo al raffronto fra il codice Mercanda e quello Tassiano usato dal Muratori, alla divisione ed intitolazione dei capitoli e infine alla ricostruzione della derivazione di entrambi i codici.

Per quanto riguarda l'altro articolo, mi pare interessante soffermarmi a commentare la particolarità della scelta dell'argomento. Nel quadro delle ricerche sul Quattrocento bresciano, il Lonati accolse con molta attenzione le indicazioni di mons. Paolo Guerrini sulla storia ecclesiastica della città, cogliendo l'importanza della componente religiosa nella civiltà di un popolo. Indubbiamente di grande interesse si presentano gli argomenti svolti nei loro sermoni dai predicatori ufficiali, talvolta addirittura invitati dai rappresentanti del comune, che delibe-

---

[2] Estratto da « Miscellanea Francescana » vol. XXXVII, fasc. 1, 1937-XV.

[3] Estratto dal « Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano », n. 51, 1935-XIV.

ravano per loro doni e compensi, sollecitando la partecipazione dei cittadini: l'avvenimento assumeva così una grande importanza, e diveniva immagine molto reale della sensibilità umana e cristiana di quella popolazione in quel periodo, della sua mentalità, del suo atteggiamento nei confronti dei problemi etici più avvertiti.

Il Lonati, completando le note dello Zanelli sull'oratoria sacra a Brescia nel XV secolo [4], si sofferma sul predicatore ufficiale, amato ed ammirato dai Bresciani, che poterono ascoltarne le esortazioni dal 1444 all'Avvento del 1448: il beato Alberto da Sarteano, francescano.

Allo studioso non sfugge l'importanza del fatto che di questo predicatore sono rimasti gli schemi di alcuni sermoni, annotati dal cancelliere comunale Francesco Malvezzi negli ultimi fogli del volume delle Provvisioni comunali per gli anni 1445-1446. La trascrizione dei riassunti è preceduta da alcune pagine di commento, che permettono al Lonati di sottolineare soprattutto gli argomenti in stretto rapporto con la vita economico-sociale, quali la condanna dell'usura, dell'avarizia e il problema del mutuo e del comodato, o con la vita politica, come il severo giudizio sulla partigianeria (partialitas), nemica della concordia cittadina.

Questo gli dà modo di cogliere, per quanto riguarda uno dei più influenti mezzi di diffusione delle idee, l'incidenza non solo a livello personale ma anche sulla più complessa trama dei rapporti comunitari all'interno della città. Le osservazioni, che ne derivano, sono di grande interesse per la ricostruzione di quella « civiltà » del '400 bresciano a cui con tanta passione e con tanta ampiezza di ricerche il Lonati si stava dedicando.

Nello stesso ambito di lavoro si colloca il terzo dei contributi, a cui ho fatto riferimento. Si tratta della presentazione del codice n. 1044 dell'Archivio Storico del comune di Brescia, contenente una serie di decreti emanati da Gian Galeazzo Visconti nel 1385, dopo il suo ingresso in città [5]. La trascrizione

---

[4] A. Zanelli, *Predicatori a Brescia nel Quattrocento*, estratto da « Archivio Storico Lombardo » a. XXVIII (1901), fasc. XXIX, pp. 64.

[5] G. Lonati, *Stato totalitario alla fine del secolo XIV. Illustrazione storica di un codice bresciano di decreti viscontei* (supplemento a « Commentari dell'Ateneo di Brescia » per il 1935), Toscolano 1936, pp. 128.

è preceduta dalla descrizione del codice, corredata da notizie riguardanti il notaio curatore della raccolta, Francesco Cortesi. Segue il compendio delle vicende che portarono Gian Galeazzo ad impadronirsi della signoria viscontea, spodestando lo zio Bernabò e i cugini Rodolfo e Luigi, e successivamente ad affermare il suo potere sulle diverse città del dominio, compresa Brescia.

Infine il Lonati si sofferma sul significato e sulla portata storica dei decreti con i quali Gian Galeazzo rispondeva ai sedici capitoli di sudditanza, esprimenti la resa dei bresciani e le loro richieste al nuovo signore.

L'analisi storica è molto minuziosa, attenta a cogliere soprattutto i significati giuridici dell'impostazione più decisa e meglio delineata della nuova signoria: « Gian Galeazzo... spezzerà la base giuridica della Signoria,... (e trarrà) dai suoi studi letterari e giuridici la visione della sua posizione verso l'Impero, che lo porterà più tardi all'attuazione del Ducato, trasformando in Principato la Signoria, e rendendo il Duca partecipe dell'essenza stessa della sovranità. La quale adunque scende dall'alto, non emana dal popolo, che è ridotto alla condizione di suddito...

Fissato il concetto che il Principe è lo Stato, anzi appunto per questo, lo Stato diventa un organismo vivente, con dei fini propri...; pone nell'ordine e nella giustizia per tutti la libertà dei singoli, e tendendo verso l'avvenire, cerca di rinnovarsi e perpetuarsi secondo i propri principi »[6]. In questo approfondimento del concetto di « stato » alla base della visione signorile del potere, il Lonati trova molto giustamente la più importante chiave di lettura del testo dei decreti. Si deve osservare inoltre come la bibliografia da lui citata permetta di ricostruire una scelta di letture che dalla storia bresciana si amplia a quella del ducato milanese, per aprirsi poi alla ricerca di notizie riguardanti la storia generale e la storia delle istituzioni, in modo da poter operare l'essenziale collegamento fra le vicende locali e le linee evolutive della storia italiana. La citazione dei con-

[6] G. Lonati, *Stato totalitario*, cit. pp. 20-21.

tributi dell'Ercole [7] fa intendere inoltre come il Lonati intuisse opportunamente il nesso fra il concreto realizzarsi delle signorie locali, fra '400 e '500, e il pensiero politico del Machiavelli, inteso a razionalizzare e codificare quanto già si era operato e si andava operando in ambiti più ristretti.

Nella stessa ottica di costruzione politica ben consapevole ed orientata vengono viste le disposizioni di carattere tributario e quelle riguardanti l'organizzazione del territorio. Dall'esame delle diverse magistrature e delle loro competenze, della progressiva centralizzazione del sistema finanziario, della graduale valorizzazione del contado, anche per porre un freno ad un negativo urbanesimo indisciplinato, il Lonati ricava le linee di una nuova concezione di stato: « Collocati i sudditi in un piano di parità rispetto allo Stato, a questo devono obbedienza, fedeltà e dedizione per accrescerne la potenza e l'onore; quindi maggior contatto fra le classi, rapporti nuovi che si delineano fra cittadini e rurali; disciplinato è il debito pubblico...; viene inquadrato anche il clero nella massa che ha obblighi verso lo stato;... gli organismi minori ancora dotati di autonomia, coordinati nelle loro funzioni agli organismi maggiori... Il sorgere del Principato... getta le basi dello stato moderno, che intorno alla volontà centrale vuole l'ordine, la disciplina, la subordinazione ad una gerarchia che dal vertice giunge alla base e nel contempo che sia giustizia e possibilità di opere » [8].

Prima di affrontare lo studio del Quattrocento bresciano, il Lonati compila così una attenta ricostruzione dei fondamenti — politici, sociali, culturali — sui quali la civiltà della nostra gente si è costruita.

Gli accenni, frequenti soprattutto in questi ultimi lavori, al rapporto fra quel secolo lontano e la nostra civiltà mostrano nello studioso bresciano la sensibilità ad intendere la storia non come « scienza del passato », ma come, secondo la definizione di Marc Bloch, « scienza degli uomini nel tempo »: egli può

---

[7] Il Lonati nel suo contributo cita infatti, tra l'altro (p. 21), F. Ercole, *Lo "Stato" nel pensiero di N. Machiavelli*, in « Studi economico-giuridici della R. Università di Cagliari », vol. VIII e IX (1916-17).

[8] G. Lonati, *Stato totalitario* cit., pp. 46-47.

quindi ancora indicare validamente a chi oggi intenda continuare il cammino interrotto come lo storico serio viva profondamente nel suo tempo « per intendere il passato per mezzo del presente », ma finalizzi sempre la sua ricerca ad una più profonda e motivata conoscenza dei suoi anni, illuminati con maggiore chiarezza dalla comprensione dei secoli lontani.

Noi commemoriamo oggi, a cinquant'anni dalla morte, Guido Lonati, perchè in lui il « mestiere di storico » non si disgiunse mai da un coerente e vivo impegno civile.

PUBBLICAZIONI DI GUIDO LONATI

a cura di Riccardo Lonati

AVVERTENZA. La seguente nota bibliografica è stata redatta con il conforto dei testi riuniti dall'Autore, riscontrata altresì con l'epistolario e il corredo bibilografico sull'attività di Guido Lonati: materiale tutto custodito a lungo dalla Vedova, integrato ed ora custodito dal figlio Riccardo.

Gli scritti per quotidiani e periodici, oltre che firmati per esteso, sono siglati: G.D.L. (Guido Dominatore); G.L. Precedenti note bibliografiche sono state redatte da:

U. Baroncelli in « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1936.

V. Cavazzocca Mazzanti in « Archivio Veneto », 1936 e « Memorie dell'Ateneo di Salò », 1938.

G. Vescia Lonati in « Guido Lonati », Brescia, 1962.

1 - *Escursione al Corno Buco, sopra Predore,* « La Provincia di Brescia », 9 giugno 1911.

2 - *All'imboccatura della Valcamonica,* « La Provincia di Brescia », 28 aprile 1912.

3 - *La propaganda nelle Tecniche, nei Ginnasi e Complementari,* « Bollettino del Sottocomitato studentesco della Soc. Naz. D. Alighieri », XX Febbraio MCMXIV. (N. 0).

4 - *La nostra gita sul Garda,* « Bollettino del Sottocomitato studentesco della Soc. Naz. D. Alighieri », XXV Marzo MCMXIV. (N. 1).

5 - *Rendiconto morale e finanziario,* « Bollettino del Sottocomitato studentesco della Soc. Naz. D. Alighieri », XXVI Giugno MCMXIV.

6 - *Una visita graditissima,* « Bollettino del Sottocomitato studentesco della Soc. Naz. D. Alighieri », XXVI Giugno MCMXIV.

7 - *Trasformazione economica,* « Il Cittadino di Brescia », 18 novembre 1920.

8 - *L'Abazia di Rodengo,* « La Sentinella bresciana », 17 maggio 1921.

9 - *Alcuni giudizi sul carattere bresciano,* « La Sentinella bresciana », 10 dicembre 1922.

---

[1] La nota bibliografica del prof. Baroncelli indica *L'origine leggendaria di Salò in una composizione drammatica,* « Giornale del Garda », 3 gennaio 1925. L'articolo è di Guido Bustico; indica altresì il Capitolo *Lonato* nel libro « Brescia » di G.B. Bertoldi (1926). Dall'epistolario emerge che il Bertoldi si è avvalso di note di Guido Lonati.

[2] V. Cavazzocca Mazzanti e U. Baroncelli dànno: *Pietro e Domenico Grisetti ufficiali napoleonici* in « Atti dell'Accademia degli Agiati », 1928. Informazione assunta presso l'Accademia roveretana esclude la pubblicazione in tale sede.

10 - *Uno dei molti: Giovanni Briani*, « La Sentinella bresciana », 23 dicembre 1922.

Rist. in « Semprevivi sulla tomba di Giovanni Briani », Stab. d'Arti grafiche Scotoni e Vitti, Trento, 1924.

11 - *A proposito di monumenti: S. Andrea di Maderno*, « La Sentinella bresciana », 31 dicembre 1922.

12 - « Informazioni sulla storia di Maderno e sulla vita di S. Ercolano », Tip. Massa, Toscolano, 1923. In 8°, pp. 56.

13 - *Ospiti imperiali di Brescia carolingia*, « La Sentinella bresciana », 21 gennaio 1923.

14 - *L'opera di Giovanni da Vicenza a Brescia*, « La Sentinella bresciana », 25 febbraio 1923.

15 - *Sopra un manoscritto inedito di Bartolomeo Vitali*, « La Sentinella bresciana », 15 e 29 aprile 1923.

16 - *Roberto di Napoli e la Riviera*, « La Sentinella bresciana », 27 maggio 1923.

17 - *Sagre benacensi: da Maderno a Tignale*, « La Sentinella bresciana », 22 agosto 1924.

18 - *Rivieraschi dimenticati: Vittorio Barzoni*, « La Sentinella bresciana », 27 settembre, 12 e 27 ottobre, 2 novembre 1924.

19 - *Da Fasano a Toscolano*, « Il Giornale del Garda », 18 ottobre 1924, (in italiano e tedesco).

20 - *La rubrica storica: Bagliori giacobini in Riviera*, « Il Giornale del Garda », 1 novembre 1924.

21 - *La rubrica storica: Eroismi e leggende*, « Il Giornale del Garda », 15 novembre 1924.

22 - *La rubrica storica: L'isola del Garda*, « Il Giornale del Garda », 22 novembre 1924.

23 - *Delizie*, « Il Giornale del Garda », 29 novembre 1924. (Firm. Uno che viaggia).

24 - *La storia della Valtenesi*, « Il Giornale del Garda », 6 dicembre 1924.

25 - *Nuovi tormenti*, « Il Giornale del Garda », 6 dicembre 1924. (Firm. Quel tale che viaggia).

26 - *La rubrica storica: I precursori*, (Soldati e veterani rivieraschi del XIX secolo), « Il Giornale del Garda », 13 dicembre 1924.

27 - *La rubrica storica: I polacchi a Peschiera*, « Il Giornale del Garda », 24 dicembre 1924.

28 - *Barbarano*, « Il Giornale del Garda », 10 gennaio 1925.

29 - *Cronache librarie: Quando il popolo piange*, (del dr. L. Domeneghini), « Il Giornale del Garda », 16 gennaio 1925.

30 - *Andrea Celesti*, « Il Giornale del Garda », 7 febbraio 1925.

31 - *Rivieraschi dimenticati: Giuseppe Brunati*, « La Sentinella bresciana », 15 e 22 febbraio 1925.

32 - *Stamperie e stampatori*, « Il Giornale del Garda », 28 marzo 1925.

33 - *Orme di Roma*, « Il Giornale del Garda », 11 aprile 1925.

34 - *Un diario del 1796*, « Il Giornale del Garda », 30 maggio 1925.

35 - *Il Garda festeggia la data prima della prima libertà italica: l'orazione di G. Lonati*, « Il Giornale del Garda, 13 giugno 1925.

36 - *Fiori settecenteschi*, « Il Giornale del Garda », 13 giugno 1925.

37 - *Episodi inediti della Rivoluzione. I francesi sulla Riviera e in Valle Sabbia, da un manoscritto inedito della Queriniana*, « Il Giornale del Garda », 20 giugno 1925.

38 - *Canto di Primavera*, (del m.° E. Stampais), « La Sentinella bresciana », 12 luglio 1925.

39 - *Intorno alla Chiesa di Maderno*, « Maderno », N.U. per il I° Centenario della parrocchiale, 11-12 agosto 1925.

Rist.: Tip. A. Giovanelli, Toscolano, 1925, pp. 61 con 4 ill.

40 - *La rubrica storica: Paolo Bellintani*, « Il Giornale del Garda », 22 agosto 1925.

41 - *Monumenti benacensi: Il Serraglio ed i Gonzaga*, « La Rinascita - Rivista della terra bresciana », a. IV, Prim. Est. 1925.

42 - *Note benacensi*, « La Sentinella bresciana », 13, 23 e 28 agosto 1925. (La III parte ha il sottotitolo: *In fatto di buon costume*).

43 - *Per la storia* (A proposito della Valle dei morti), « Il Giornale del Garda », 19 settembre 1925.

44 - *A proposito di grano: l'invenzione di un toscolanese (Luigi Venturelli)*, « Il Giornale del Garda », 26 settembre 1925.

45 - *Il giardino chiuso*, « Il Giornale del Garda », 26 settembre 1925.

46 - *Edifici benacensi: Il castello di Maderno*, « La Rinascita - Rivista della terra bresciana », a. IV, sett. ott. 1925.

47 - *Ancora di Lady Montague*, « Il Giornale del Garda », 3 ottobre 1925.

48 - *Sopra una lapide madernese*, « Il Giornale del Garda », 7 novembre 1925.

49 - *Il principe Eugenio a Salò*, « Il Giornale del Garda », 14 novembre 1925.

50 - *Fra le venete magistrature*, « Il Giornale del Garda », 21 novembre 1925. (Capitolo tratto da: « Paolo Soratini », v. n. 54).

51 - *Storia benacense: La battaglia della Bolina*, « La Rinascita - Rivista della terra bresciana », a. IV, nov. dic. 1925.

52 - *Note benacensi: Sopra una lettera di F. Odorici a G. Brunati*, « La Sentinella bresciana », 6 dicembre 1925 (v. n. 55).

53 - *Un galantuomo del secolo XVIII. (Battista Conter)*, « Il Giornale del Garda », 19 dicembre 1925, 16 gennaio 1926.

54 - « Paolo Soratini e un secolo di vita lonatese: 1682-1775 - Con note biografiche e storiche », Ind. graf. G. Conti e C., Brescia, 1926.

55 - *Un manoscritto inedito di G. Brunati*, « Il Giornale del Garda », 3 e 10 aprile 1926 (cfr.) n. 52.

56 - *Appunti d'archivio: Piccolo mondo madernese*, « La Rinascita - Rivista della terra bresciana », a. V, genn. febb. 1926.
Ripr. « Il Giornale del Garda », 22 maggio, 12 giugno 1926.

57 - *Appunti d'archivio: Maderno e la peste del 1630*, « Il Giornale del Garda », 26 giugno 1926.

58 - *Tra libri e riviste: La Repubblica Bresciana (1797) del Sen. U. Da Como*, « Il Giornale del Garda », 31 luglio 1936.

59 - *A.O. Giacomini morto a Bezzecca*, « Il Popolo di Brescia », 18 settembre 1926. (Ripr. in « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. I (1930), (v. n. 112).

60 - « Le cento città d'Italia: Lago di Garda, la Riviera bresciana », Sonzogno Ed., Milano, Fasc. n. 150, 1926.

61 - « La basilica di S. Andrea di Maderno durante due secoli di rifacimenti », Tip. Giovanelli, Toscolano, 1926. (Ripr. in « Il Giornale del Garda », 25 settembre e 2 ottobre 1926.

62 - *Il Duomo di Salò prima della visita di S. Carlo Borromeo*, « Il Duomo di Salò - Celebrandosi le nozze d'argento parrocchiali di Mons. G.B. Bodeo e inaugurandosi i pontificali », Tip. A. Devoti, Salò, 1926.

63 - *La storia di Bagnolo Mella del prof. cav. don P. Guerrini*, « Il Popopolo di Brescia », 24 settembre 1926.

64 - *Per la storia del banditismo in Riviera*, « Il Giornale del Garda », 16 ottobre 1926.

65 - *Per un intellettualismo nostro*, « Il Giornale del Garda », 30 ottobre 1926.

66 - *Un manoscritto inedito sulla Decade Bresciana*, « Il Popolo di Brescia », 4, 6, 7 novembre 1926.

67 - *Episodi poco noti della decade bresciana*, « Il Popolo di Brescia », 6 aprile 1927.

68 - *Storia benacense: Il Duomo di Salò*, « La Rinascita - Rivista della terra bresciana », a. V, luglio-agosto 1927.

69 - *Profili rivieraschi del periodo Napoleonico*, « La Rinascita - Rivista della terra bresciana », a. V, ottobre-novembre 1927.

70 - « Gli archivi della Riviera bresciana: Maderno », Off. graf. Lombarde, Brescia, 1927, in 8°, pp. 83.

71 - « La dimora dei Gonzaga in Riviera - Contributo di documenti inediti tratti dall'Archivio di Maderno », Tip. A. Giovanelli, Toscolano, 1927, in 8°, pp. 62.

72 - *Lo scoppio delle polveri a S. Nazaro*, « Le Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX », Ist. Artigianelli, Pavia, 1927, (V), pp. 291-314.

73 - *Umanisti del secolo XVI nei ricordi di Lonato*, (del Sen. U. Da Como), « Il Popolo di Brescia », 30 dicembre 1927. (cfr.) n. 74.

74 - *A Maguzzano di Lonato*, « Il Giornale del Garda », 30 gennaio 1928. (v. n. 73).

75 - *Alcune lettere di Giovan Battista Rotingo teologo alla corte del re di Polonia*, « Archivio storico lombardo », a. LIV, fasc. IV, Milano, 1928.

76 - *Tra libri e riviste: Per le fonti della storia bresciana*, « Il Popolo di Brescia », 11 maggio 1928.

77 - *Pietro e Domenico Grisetti ufficiali napoleonici*, « Il Popolo di Brescia », 19 maggio 1928. (Ripr. in « Il Garda », Verona, a. III, n. 5, maggio 1928).

78 - *Per il primo centenario di A. Cesari*, (del prof. V. Fontana), « Il Popolo di Brescia », 21 luglio 1928.

79 - *La Domus mercatorum civitatis Veronae*, (del dr. B. Vassalini), « Il Popolo di Brescia », 27 luglio 1928.

80 - *Isabella d'Este e il lago di Garda*, « Il lago degli italiani », giugno 1928, Tip. Devoti, Salò.

81 - *Gli intellettuali benacensi nel periodo Napoleonico*, « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1928, pp. 51-87. (Altro titolo: *Gli intellettuali benacensi alla caduta della Repubblica veneta*).

82 - *Un amico gardesano di Antonio Cesari: Alessandro Gualtieri*, « Il Garda », Verona, a. III, n. 8, agosto 1928.

83 - *Cronaca della riviera di Salò, 1701-1705, di G.B. Giacomini*, « Le Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX », Ist. Artigianelli, Pavia, 1928 (III), pp. 167-262.

84 - *Arte e storia camune: Il Museo Putelli di Breno*, « Il Popolo di Brescia », 3 gennaio 1929.

85 - *Iscrizioni bresciane del prof. P. Guerrini*, « Archivio Storico lombardo », a. LVI, (II), 1929. (Ripr. in « L'Italia », 22 febbraio 1930).

86 - *I duchi di Mantova e il loro soggiorno in Riviera*, « Brescia », a. II, n. 1, gennaio 1929.

87 - *Per l'LXXX anniversario delle X Giornate di Brescia - Il manoscritto inedito di P. Chiarini*, « La Lombardia nel Risorgimento italiano », Milano, 1929.

88 - *Il martirio degli umili*, « Brescia », a. II, n. 3, marzo 1929.

89 - *La visita di un Cardinale (M. Dolfin) a Salò*, « Il Giornale del Garda », 15, 22, 29 aprile 1929.

90 - *Un martire benacense delle X Giornate: A. Corsetti*, « Il Giornale del Garda », 22 aprile 1929. (Ripr. in: « A. Corsetti », N.U. per le Scuole di Bogliaco, Gargnano, 1929; con testo della lapide commemorativa dettato da G. Lonati).

91 - *Il commercio dell'olio di Riviera a Brescia nel secolo XVII*, « Bol-

lettino del Consiglio e ufficio prov. dell'Economia e Commercio », Brescia, a. IX, n. 4, aprile 1929.

92 - *Una gloria dell'Oratorio: il pittore Romualdo Turrini,* « L'Oratorio - Solennizzando il primo centenario della traslazione dei corpi dei Santi Venerio e Faustino venerati nella chiesa dell'Oratorio S. Filippo Neri in Salò », N.U., Salò, 19 maggio 1929. (Riprod. in « Brescia », a. II, n. 6, giugno 1929).

93 - *A proposito di cultura e diletto,* « Il Giornale del Garda », 20 maggio 1929. (Le pp. interne del Giornale sono datate 27 maggio).

94 - *L'Ateneo di Brescia e la Riviera,* « Il Giornale del Garda », 10 e 24 giugno 1929.

95 - *La commemorazione del commediografo Giuseppe Bonaspetti nel Teatro comunale di Toscolano,* « Il Giornale del Garda », 8 luglio 1929.

96 - *Appunti e rilievi: l'architetto di palazzo Bargnani,* « Brescia », a. II, n. 8, agosto 1929, p. 26.

97 - *Episodi della guerra per la Successione di Spagna nella Riviera bresciana,* I (1701-1704), II (1705), « Archivio Storico lombardo », a. LVI, fasc. II-III, Milano, 1929, pp. 55.

98 - *Pittori benacensi: Pietro Bellotti,* « Brescia », a. II, n. 9, settembre 1929.

99 - « Note autobiografiche di Paolo Soratini lonatese. Secondo il manoscritto autografo della Classense a Ravenna - Pubblicato nel giorno che ridona al culto la chiesa di S. Antonio in Lonato. XX ottobre 1929 », Tip. A. Giovanelli, Toscolano, 1929.

100 - *Lineamenti di Storia Benacense,* « La Settimana del Garda », 22, 28 ottobre 1929. Ed. F.lli Geroldi, Brescia, 1929.

101 - *Un episodio sconosciuto di storia benacense (del XVI secolo),* « Il Giornale del Garda », 4, 11 novembre 1929.

102 - *Toscolano Maderno. Mostra della Scuola di disegno del Fascio: inaugurando le aule di palazzo Gonzaga,* « Il Giornale del Garda », 11 novembre 1929.

103 - *Scrittori benacensi: Catina Vassalini,* « Il Giornale del Garda », 2 dicembre 1929.

104 - *Famiglie nobili di Val Camonica del prof. R. Putelli,* « Archivio Storico lombardo », a. LVI, fasc. II, Milano, 1929.

105 - *Storia bresciana e bergamasca da documenti inediti,* (del prof. don R. Putelli), « Archivio Storico lombardo », a. LVI, fasc. II Milano, 1929.

106 - *Miscellanea di storia e d'arte camuna da documenti inediti,* (del prof. don R. Putelli), « Archivio Storico lombardo », a. LVI, fasc. III-IV, Milano, 1929.

107 - *Una antica famgilia lombarda: i conti di Martinengo,* (del prof. don P. Guerrini), « Archivio veneto », Vol. VII, 1930, pp. 201-211, « L'Italia », 15 gennaio 1930.

108 - *Il poeta salodiano A. Righettini e gli uomini del suo tempo*, « Brescia », a. III, n. 1, gennaio 1930.

109 - *Il camuno Antonio Griffi benefattore nella Riviera di Salò*, « Illustrazione Camuna e Sebina », a. XXVII, n. 2, febbraio 1930.

110 - *Iscrizioni bresciane*, (del prof. P. Guerrini), « L'Italia », 22 febbraio 1930.

111 - *Fonti di storia bresciana*, (del prof. don P. Guerrini), « L'Italia », 11 maggio 1930.

112 - *A.O. Giacomini morto a Bezzecca*, « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. I, (1930), pp. 90-95. (Da: « Il Popolo di Brescia », 18 settembre 1926, cfr. n. 59).

113 - *Vecchie carte benacensi*, « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. I (1930), p. 51. (Lettura tenuta in occasione della riapertura al pubblico della Biblioteca accademica, 1 giugno 1930).

114 - *Note d'archivio*, « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. I, (1930), p. 96.

115 - *G. Bustico e il lago di Garda* (nota introduttiva), « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. I (1930), p. 137.

116 - *Recensioni e bibliografia* (in parte), « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. I (1930), pp. vv.

117 - *Pietro e Domenico Grisetti salodiani, ufficiali napoleonici*, « Rassegna storica del Risorgimento italiano », Roma, a. XVII, fasc. II, aprile-giugno 1930, pp. 51.

118 - *Amici bresciani dell'abate Brunati e loro lettere inedite*, Commentari dell'Ateneo di Brescia », a. 1930, pp. 125-166.

119 - *Enrico Richiedei e i salodiani nella guerra del 1860*, « Brescia », a. III, n. 3, maggio 1930.

120 - *Fra stridor di molini e gualchiere. Note d'archivio: Tremosine*, « Bollettino del Consiglio e ufficio prov. dell'Economia e Commercio », Brescia, a. X, nn. 6 e 8, giugno, agosto 1930.

121 - *Due famigerati gazzettieri dell'Austria* (del prof. G. Solitro), « La Lombardia nel Risorgimento italiano », a. XV, luglio 1930.

122 - *L'Ateneo (di Salò) e la sua Biblioteca*, « Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia », Olscki, Firenze, 1930.

123 - *Riviera feudale* (Conferenza), 1930. (cfr. U. Baroncelli).

124 - *Girolamo Muziano* (del Sen. U. Da Como), « Archivio Veneto », vol. VIII (1930), pp. 102-107.

125 - *I nobili della bresciana descritti nel codice Malatestiano 42 di Fano*, (del prof. C. Manaresi), « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. II (1931), p. 158 e segg.

126 - *Antichi contratti del Monastero di Maguzzano*, « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. II (1931), pp. 119-137.

127 - *Note d'archivio*, « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. II (1931), p. 170.

128 - *Un compromesso tra la Pieve di Salò e il comune di Gardone Riviera e cenni sull'origine del comune di Gardone R.*, « Archivio storico lombardo », Milano, a. LVIII, fasc. III (1931), pp. 58.

129 - *Antichi privilegi Camuni e Gardesani*, « Illustrazione Camuna e Sebina », a. XXVIII, n. 2, febbraio 1931, pp. 8-12.

130 - *Storie tignalesi di controversie e privilegi*, « Brescia », a. IV, n. 3, marzo 1931.

131 - « La Pieve di Salò. Aspetti di vita religiosa benacense. S. Maria Assunta », Tip. A. Giovanelli, Toscolano, 1931, pp. 18.

132 - « Ass. Naz. Combattenti, Sez. di Maderno - Per l'inaugurazione del gagliardetto e la traslazione del Parco delle Rimembranze - 4 novembre 1931 », Tip. A. Giovanelli, Toscolano, 1931. (orazione).

133 - *Ancora dei Griffi di Salò*, « Illustrazione Camuna e Sebina », a. XXIX, n. 2, febbraio 1932, pp. 4-6.

134 - *Fra stridor di molini e gualchiere*: *Barbarano*, « Bollettino del Consiglio e ufficio prov. dell'Economia e Commercio », Brescia, a. XIII, n. 2-3, febbraio-marzo 1932.

135 - Orazione pronunziata all'Ateneo di Salò in occasione della commemorazione dei Soci scomparsi e della co: Evelina Martinengo Cesaresco. (cfr.) « Il Popolo di Brescia », 5 aprile 1932.

136 - *Di una controversia tra i conti di Lodrone ed il comune di Tignale - Con notizie inedite sulle magistrature e privilegi di Tignale e Muslone*, « Commentari dell'Ateneo di Brescia », a. 1932, pp. 58-109.

137 - *L'opera benefica del co*: *Sebastiano Paride Lodrone nella Riviera di Salò*, « Commentari dell'Ateneo di Brescia », a. 1932, pp. 215-256.

138 - *Una preziosa raccolta storica - Lettere di guerra alla Biblioteca dell'Ateneo Salodiano*, « Il Popolo di Brescia », 24 maggio 1932.

139 - *Mezzo secolo di fedeltà (di Salò) a Venezia, 1450-1500*, « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. III (1932), pp. 25-56.

140 - *Bartolomeo Colleoni e la Riviera di Salò*, « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. III (1932), pp. 12-19.

141 - *Notizie sparse sui « Cattanei » benacensi*: *i Manerba*, « Rivista araldica », a. XXX, maggio 1932, pp. 193-202; giugno, pp. 257-266. Stampa « Rivista araldica », Roma, 1932.

142 - *Libri d'arte*: *Il Duomo di Salò*, (del prof. A.M. Mucchi), « Il Popolo di Brescia », 27 settembre 1932.

143 - *Il Duomo di Salò*, (del prof. A.M. Mucchi), « L'Italia », 1 ottobre 1932.

144 - *Il Duomo di Salò*, (del prof. A.M. Mucchi), « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. III (1932), pp. 151-154.

145 - *Rassegna bibliografica*: *Il Duomo di Salò*, (del prof. A.M. Mucchi),

---

NOTA. Le recensioni al volume del prof. A.M. Mucchi (nn. 142-145) sono tutte diverse.

« Archivio veneto », a. 1933, pp. 253-258. (La Rubrica include altre due recensioni siglate G.L.).

146 - *La Riviera bresciana del Benaco*, « Ospitalità italiana », (numero dedicato a Brescia), a. VII, agosto-settembre 1932, pp. 48-49.

147 - *Maderno, la Pieve e il Comune. Venti secoli di storia religiosa, politica, economica, civile*, « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. IV-V (1933-1934), pp. 303.

148 - « Notazione bibliografica degli incunabuli conservati nella Biblioteca dell'Ateneo di Salò », Scuola di bibliografia italiana, Reggio E., 1933, pp. 24.

149 - *La campagna del 1813 nelle memorie di un ufficiale bresciano: Domenico Grisetti*, « Miscellanea Brescia nel Risorgimento - A cura dell'Ateneo di Brescia » (Supplem. ai « Commentari »), Tip. F.lli Apollonio e C., Brescia, 1933, pp. 59-94.

150 - *Tra i pastori della Chiesa bresciana*, « Brescia », a. VII, n. 1, gennaio-febbraio 1934.

151 - *Giacomino degli Isei e Sigismondo Re dei Romani*, « Illustrazione Camuna e Sebina », a. XXXI, nn. 8, 9, agosto, settembre 1934; a. XXXII, nn. 1, 2, 3, 4, gennaio-aprile 1935.

152 - *Gentile da Fabriano a Brescia*, « Brescia », a. VII, n. 12, dicembre 1934.

153 - *La leggenda dei SS. Faustino e Giovita*, « L'Arengo », a. VIII, n. 3, marzo 1935, p. 10.

154 - « Gli archivi della Riviera bresciana (del Garda), III, Tignale », Tip. A. Giovanelli, Toscolano, 1935, pp. 39. (Anche in « Memorie dell'Ateneo di Salò », a. VI (1935), pp. 67-104.

155 - *Su un codice bresciano della Cronaca di Jacopo Malvezzi*, « Bollettino Istituto Stor. Ital. e Archivio Muratoriano », n. 51, Tip. del Senato, Roma, 1935, pp. 18.

156 - *Le armi bresciane del secolo XV*, « L'Arengo », n. 5-6, maggio-giugno 1935, pp. 24-31.

157 - *Cremonesi a Brescia nel secolo XV. Note tratte da documenti inediti.* « Bollettino storico cremonese », a. V, (1935), fasc. II-III, pp. 2-16.

PUBBLICAZIONI POSTUME

158 - « Stato totalitario alla fine del secolo XIV - Illustrazione storica di un Codice bresciano di decreti viscontei », Supplemento ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1935. Tip. A. Giovanelli, Toscolano, 1936, pp. 128.

159 - *Il Quattrocento bresciano*, « Commentari dell'Ateneo di Brescia », a. 1936. (Relazione all'Assemblea dei Soci letta il 4 dicembre 1935).

160 - *La predicazione del Beato Alberto da Sarteano a Brescia (1444-1449) - Con presentazione, documenti e note di mons. P. Guerrini,*

« Miscellanea francescana », Roma, vol. XXXVII, (1937), fasc. I, pp. 22.

161 - *Il Quattrocento bresciano*, « Il Popolo di Brescia », 27 febbraio 1938. (Estratto dalla Relazione n. 159).

162 - *Diario di guerra* (1914-1918), sta in: G. Vescia Lonati, « G. Lonati », Stampa Pavoniana, Brescia, 1962, pp. 4-23.

163 - « Gli archivi della Riviera bresciana, IV, Tremosine », Supplemento ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia », a. 1965, Tipo-Lito F.lli Geroldi, Brescia, 1965, pp. 98.

164 - *S. Maria di Pisogne* (1913), *Ave Maria*, *Socrate* (1918), (Selezione di poesie giovanili), « Biesse », a. VI, n. 56, febbraio 1966, p. 24.

165 - *Incunabuli della Biblioteca del co: Giuseppe Bernini e documenti inediti* (su Maderno), « El Sedas », giugno 1974, pp. 11-13. (A cura di R. Lonati).

ANNUE RASSEGNE

GRUPPO NATURALISTICO "GIUSEPPE RAGAZZONI"

RASSEGNA ANNO SOCIALE 1987

L'anno sociale 1987 ha avuto inizio il 31 gennaio con la convocazione dei Soci in Assemblea, per l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo.

Sono risultati eletti: Laurosa Biloni, Vittoria De Toni, Andrea Franchi, Camillo Franchi, Leila Frascari, Anita Galbiati, Lorenzo Morandi, Emanuele Süss.

Il numero dei partecipanti all'elezione del Direttivo è stato piuttosto elevato (135 su 200), il che attesta l'attenzione dei Soci per l'attività del Gruppo.

* * *

Nello stesso giorno il p.a. Eugenio Zanotti, del C.A.P.A. di Manerbio ha tenuto una conferenza su « La flora spontanea della pianura bresciana », presentando interessanti diapositive.

* * *

Il 10 marzo il Prof. Antonio Todaro, ricercatore di palinologia al Dipartimento di biologia dell'Università di Padova, ha tenuto una lezione su « La vita del fagiolo », con diverse proiezioni.

* * *

Il 17 marzo l'architetto Fausto Bagatti Valsecchi ha tenuto

una interessante conferenza su « I giardini storici italiani » illustrandola con belle diapositive.

* * *

La prima gita della stagione aveva per meta la « Pietra di Bismantova » e i ruderi della cittadina romana di Veleia. La gita è iniziata regolarmente il giorno 12 aprile, ma purtroppo un incidente provocato da un motociclista inesperto o incosciente (poi deceduto) ha fermato i gitanti poco prima di Bismantova, e per gli impacciati rilevamenti dei carabinieri, per diverse ore, troncando completamente la gita.

* * *

La seconda gita è invece riuscita con piena soddisfazione dei partecipanti. La comitiva, partita da Brescia al pomeriggio del sabato, ha sostato a lungo ad Aquileia prima di giungere a Grado, dove ha pernottato. Al mattino di domenica, dopo una visita del centro di Grado, si è trasferita a Marano Lagunare, dove ha preso posto su un battello appositamente noleggiato, guidato da un appassionato naturalista conoscitore della zona, suggestiva e ricca di fauna palustre. Dopo un caratteristico pranzo rustico in un « casone » posto su un isolotto al centro della laguna, la comitiva è rientrata a Brescia.

* * *

Il 26 maggio il Prof. Don Gabriele Scalmana ci ha parlato dei « Parchi nazionali del Ruanda e della Tanzania » illustrando la sua relazione con numerose diapositive.

* * *

Al pomeriggio del 30 maggio una comitiva di Soci si è recata ad Arezzo per la visita alle miniere di lignite di Castelnuovo dei Sabbioni. Alla sera, dopo cena e prima di pernottare all'Albergo Minerva, i gitanti (solo 27) hanno effettuato una rapida visita al centro storico di Arezzo.

Domenica 31 maggio la comitiva si è trasferita a Castelnuovo per visitare, con la guida di un ingegnere dell'ENEL, le imponenti cave all'aperto di lignite. Alla visita, estremamente interessante, è seguita una puntata al notevole Museo paleontologico di Montevarchi. Il rientro a Brescia è stato effettuato attraversando la regione dei Castelli del Chianti.

* * *

In sostituzione della prevista visita al Parco naturale orientato di Sant'Antonio (Corteno Golgi) è stata effettuata una gita alla Piana del Gaver, la conca finale della Val Dorizzo, ricca di una bella flora primaverile. E questo il 21 giugno.

* * *

Nei giorni 12 e 13 settembre una comitiva di 40 persone ha effettuato la tradizionale gita di autunno, questa volta alle Cinque terre (La Spezia). Il sabato al pomeriggio la comitiva si è trasferita a Marinella di Sarzana, dove ha pernottato. Alla domenica, partendo da Riomaggiore, ha iniziato il percorso a piedi lungo la « Via dell'amore », passando da Manarola, dove qualche Socio si è fermato, poi per Corniglia, dove altri Soci hanno interrotto il percorso a piedi e infine per Vernazza (dove sono arrivati 20 Soci) lungo un sentiero con notevoli dislivelli. Gli altri 20 Soci sono giunti a Vernazza in treno. Il pranzo, piuttosto ricco, è stato consumato a Manarola.

* * *

Il giorno 11 novembre il Prof. Enrico Miotto, del Dipartimento di Fisica dell'Università di Milano, ha tenuto in sede, una conferenza su « Il ciclo vitale di una stella », con varie diapositive.

* * *

Infine il 1° dicembre il Prof. Claudio Smiraglia, docente di Geografia all'Università Cattolica di Milano, ha intrattenuto i Soci su « Valtellina: una geografia da riscrivere? », presentando diverse diapositive scattate molto recentemente.

ELISA CORNIANI

LA DECIMA GIORNATA LEONARDIANA DI BRESCIA 31 ottobre 1987

Organizzata, come ogni anno, dal Centro Ricerche Leonardiane di Brescia, con la preziosa collaborazione e l'ospitalità dell'Ateneo cittadino, si è svolta il 28 novembre 1987 la X Giornata leonardiana. L'iniziativa è stata sostenuta anche dall'Università Cattolica, che ha ospitato nell'aula magna il dibattito pomeridiano e la mostra « Attualità di Leonardo meccanico. Le macchine di Leonardo e i modelli di Luigi Boldetti », a cura del C.R.L., aperta dal 28 novembre al 12 dicembre 1987.

Ha rivolto il benvenuto ai partecipanti il Presidente dell'Ateneo, prof. Gaetano Panazza. Ha aperto i lavori l'ing. Giovanni de Toni, del C.R.L., ringraziando l'Ateneo per l'aiuto generoso alle iniziative del Centro, l'Università Cattolica per il contributo alla divulgazione della conoscenza di Leonardo e gli studiosi e gli amici che hanno inviato scritti per il volume in memoria di Nando de Toni. Dopo una breve relazione sulle attività del C.R.L., di cui è stato sottolineato l'impegno di alta divulgazione, e dopo l'annuncio, dato dal prof. Augusto Marinoni, della collaborazione tra il C.R.L. e Raccolta Vinciana per promuovere iniziative nella nostra provincia, l'ing. de Toni ha introdotto la relazione del prof. Kazuhiro Susowake dell'Università Gakusuyin di Tokio, dal titolo *Sulle illustrazioni del Codice Urbinate Latino 1270*. La comunicazione, corredata da diapositive, ha dimostrato che l'illustratore del Codice è Francesco

Melzi. Il prof. Susowake ha poi tratto interessanti osservazioni dal confronto fra le illustrazioni del Codice Urbinate e quelle di alcuni manoscritti che ne dipendono, tra i quali il noto Ms. Hermitage.

A conclusione dei lavori della mattina sono stati consegnati i premi Nando de Toni al prof. Corrado Maltese, per il 1986, e all'IBM Italia, per il 1987. Il prof. Panazza ha consegnato il premio al prof. Corrado Maltese, Ordinario di Storia dell'Arte medioevale e moderna presso l'Università La Sapienza di Roma, per il saggio *Come illuminò veramente Leonardo il proprio studio?* pubblicato nella *Miscellanea: fra Rinascimento, Manierismo e realtà*, Scritti in storia dell'arte in memoria di Anna Maria Brizio, pagg. 31-40, Firenze, 1984. L'avv. Cesare Trebeschi ha consegnato il premio al dott. Comboni, intervenuto a rappresentare l'I.B.M. Italia; il premio è stato conferito per la mostra itinerante « Laboratorio su Leonardo » e per il contributo dato alla ristrutturazione secondo criteri informatici del Museo di Vinci, al quale l'I.B.M. ha anche fatto dono di nuovi modelli di macchine costruiti e utilizzati per la mostra.

Dopo un breve intervallo i lavori sono ripresi nel pomeriggio, nella sede dell'Università Cattolica, con l'inaugurazione della mostra sulle macchine di Leonardo, la presentazione di alcune iniziative vinciane e un dibattito a più voci sui problemi posti dal *Trattato della pittura*. Il prof. Perluigi Pizzamiglio, Docente di Storia della Matematica presso l'Università Cattolica, ha proposto un programma di interventi dell'Università nelle scuole superiori, sui problemi della ricerca scientifica e dell'interpretazione dei testi del passato: attraverso la lettura di Leonardo si possono avviare i giovani alla comprensione di testi scientifici ed alla elaborazione dei materiali raccolti in mostre a carattere didattico, capaci di rendere espliciti gli interessi, ma anche i problemi dei giovani nell'approccio ai testi del passato. Un'analoga proposta veniva rivolta alle scuole dall'ing. Giovanni de Toni a nome del C.R.L., che è disponibile ad organizzare incontri con gli studenti, per far loro conoscere il patrimonio di materiali vinciani, di cui dispone il Centro e per sviluppare con loro alcuni argomenti significativi.

Al dibattito del pomeriggio hanno preso parte la prof. Marisa Dalai Emiliani, il prof. Corrado Maltese, il prof. Carlo Maccagni e il prof. Kazuhiro Susowake: punto di partenza il Codice Ur-

binate Latino e quel *Trattato della pittura,* citato da Luca Pacioli in una sua lettera del 1506 a Ludovico il Moro.

Il dibattito ha evidenziato la complessità e l'intreccio delle problematiche vinciane, ognuna delle quali richiede una vasta ricognizione interdisciplinare perchè se ne possa intravedere la soluzione. E' stato esplorato il tema della teoria delle variazioni cromatiche nella rappresentazione delle ombre, di cui il prof. Corrado Maltese ha indicato non solo interessanti precedenti dalla pittura tardo-gotica ai mosaici di Piazza Armerina, ma anche un esito particolarmente significativo nel cambiamento di stile avvertibile in Raffaello fra lo Sposalizio della Vergine di Brera e la Scuola d'Atene. Gli studi leonardiani sulla prospettiva rivelano l'indipendenza dell'artista rispetto alla trattatistica precedente e contemporanea: il dibattito ha evidenziato la ricerca di sistemi di proiezione diversi da quello ortocentrico teorizzato dall'Alberti; anzi, è stata avanzata l'ipotesi che forse proprio per questa indipendenza di Leonardo dalla trattazione albertiana manchino nel *Trattato della pittura* le pagine sulla prospettiva.

Il prof. Susowake ha toccato i problemi della traduzione in lingue moderne di parole-chiave del pensiero di Leonardo, come, per esempio, la parola « scienza ». Dal dibattito è emerso che nel contesto del *Trattato della pittura* la parola non è contrapposta ad « arte », anzi fa parte integrante della concezione della pittura, tanto da far pensare che Leonardo intendesse la pittura come una scienza, anzi, forse come « la » scienza, capace di proporre un modello di interpretazione e rappresentazione del mondo.

Così, dal dibattito della X Giornata, è giunto, ancora una volta, l'invito a studiare Leonardo in modo interdisciplinare e a riconsiderare ogni volta dal punto di vista specifico dello studio intrapreso su un aspetto della sua opera gli apporti dei più diversi orientamenti di ricerca.

VITA ACCADEMICA

VITA ACCADEMICA

CARICHE ACCADEMICHE

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Presidente: Dr. Gaetano Panazza

Vice Presidente: Prof. Emanuele Süss

Segretario: Gr. Uff. Dr. Prof. Ugo Vaglia

Amministratore: Dr. Giovanni Coppolino Perfumi

Consiglieri: Avv. Ercoliano Bazoli
Franco Blesio
Dr. Attilio Mazza
Cav. Gr. Croce Dr. Mario Marzari
On. Prof. Mario Pedini

Vice Segretario: Dr. Prof. Giuseppe Cerri

SOCI EFFETTIVI

Albertini Alberto 1949
Anelli Luciano 1984
Barezzani Rosa Teresa 1985
Baroncelli Ugo 1936
Bazoli Ercoliano 1954
Beccaria Bruno 1959
Begni-Redona don Pier Virgilio 1979
Berardi Albino 1973
Beretta Piergiuseppe 1961
Berruti Giuseppe 1973
Bianchi Domenico 1984
Biglione di Viarigi Amedeo 1963
Blesio Franco 1973
Boni Bruno 1949
Bresciani Renzo 1959
Camadini Giuseppe 1975
Cerri Giuseppe 1981
Chiappa Franco 1973
Cibaldi Aldo 1979
Cistellini p. Antonio 1949

Conter Mario 1975
Coppolino Perfumi Giovanni 1971
Cremona Virginio 1959
Crescini Arturo 1984
D'Aversa Arnaldo 1985
Di Prata Oscar 1981
Dosio Luciana 1975
Fappani Mons. Antonio 1961
Filtri Dino 1961
Ghidotti Francesco 1975
Giammancheri Mons. Enzo 1981
Gibellini Pietro 1985
Giffoni Enzo 1975
Goffi Mons. Tullo 1968
Guarnieri Ignazio 1961
Lechi co: Francesco 1979
Levi Sandri Luigi 1984
Lombardi Adolfo 1984
Lucchini Luigi 1984
Manziana S.E. Mons. Carlo 1968
Marcolini Mario 1949
Margola Franco 1979
Mariano Emilio 1963
Martinazzoli on. Mino 1984
Marzari Mario 1973
Masetti Zannini
co: Mons. Antonio 1979
Masetti Zannini
co: Gian Ludovico 1961
Maternini Matteo 1937
Mazza Attilio 1979
Mazzoldi Leonardo 1963
Montini on. Lodovico 1961
Morstabilini S.E. Mons. Luigi 1968
Navarrini Roberto 1985
Panazza Gaetano 1940
Passamani Bruno 1968
Passerini Glazel Osvaldo 1954
Pedini on. Mario 1961
Petrini Enzo 1949
Pezzi Mino 1971
Pialorsi Vincenzo 1975
Piemonte Mauro 1968
Piotti Vittorio 1985
Preti Augusto 1985
Ragnoli Romolo 1973
Rampinelli co: Angelo 1963
Sandal Ennio 1985
Segnali Piero 1940
Severino Emanuele 1968
Simoni Piero 1971
Soncini nob. Giovanni 1975
Spada Cav. Gr. Croce Antonio 1984
Süss Emanuele 1954
Tita Alessandro 1984
Togni Camillo 1979
Togni on. Giulio Bruno 1959
Trebeschi Cesare 1979
Urbinati Leonardo 1984
Vaglia Ugo 1945
Valetti Alvero 1973
Valetti Ornello 1971
Vezzoli Giovanni 1945
Viani Giuseppe 1971
Zamboni Gaetano 1985

SOCI CORRISPONDENTI

Agazzi Aldo 1984
Anati Emanuele 1959
Annoni Ada 1973
Arslan Ermanno 1975
Baldoni Remigio 1981
Barberi Francesco 1971
Barbieri Gino 1981
Ballini Marcello 1985

Bellezza Angela 1975
Bendiscioli Mario 1945
Benedetti Michelangeli Arturo 1971
Beschi Luigi 1973
Billanovich Giuseppe 1979
Bonfiglio-Dosio Giorgetta 1981
Boni Alfredo 1971
Boschi Ruggero 1985
Boscolo Alberto 1979
Bosisio Alfredo 1971
Caglioti Vincenzo 1979
Cairns Christofer 1973
Carli Guido 1968
Cassinis Giuseppe 1971
Cattanei Luigi 1981
Cavalleri Mons. Ottavio 1971
Chevallier Raymond 1979
Chiari Alberto 1968
Chudoba p. Livio 1981
Clough H. Cecil 1968
Consadori Silvio 1975
Coradazzi p. Giovanni 1985
Costanza Fattori Lionello 1968
D'Assia (principe) Ottone 1975
De Grassi Nevio 1945
Dell'Acqua Gian Alberto 1959
De Maddalena Aldo 1968
Di Carpegna Nolfo 1971
Federici Carlo 1959
Ferrari E. Giorgio 1971
Frattarolo Carlo 1959
Frumento Armando 1985
Gaffurini Ubaldo 1959
Gamber Ortwin 1973
Garzetti Albino 1971
Giavazzi on. Giovanni 1985
Gilbert Creighton 1961
Girardi Enzo Noè 1971
Graziotti Adriano 1968
Gualazzini Ugo 1959
Heilmann Luigi 1981
Levi Mario Attilio 1971
Levi Sandri Lionello 1963
Lucati Venosto 1973
Malanchini Luciano 1973
Mantese Giovanni 1971
Masotti Arnaldo 1959
Mirabella Roberti Mario 1959
Mor Carlo Guido 1959
Nevler Vladimiro 1971
Nuffel Van Robert 1968
Pallucchini Rodolfo 1959
Pavan Mario 1945
Peroni Adriano 1963
Pollini Alfredo 1961
Radke Gerhard 1979
Rogledi Manni Teresa 1968
Romani Valerio 1984
Rossi Francesco 1979
Sambin Paolo 1979
Sartori Claudio 1945
Scaglia on. G. Battista 1959
Scotti Mario 1984
Tagliaferri Amelio 1968
Thomas Bruno 1971
Tozzi Pierluigi 1979
Travi Ernesto 1984
Treccani co: Luigi 1963
Venzo Sergio 1959
Vian Nello 1968
Zalin Giovanni 1984
Zanella Everardo 1985
Zanetti Ginevra 1968
Zichichi Antonino 1979

VERBALI DELLE ADUNANZE ACCADEMICHE DELL'ANNO 1987

Gennaio 17, L'On. Mario Pedini presenta il libro *Penna Amore e Fantasia*, bozzetti di Ercoliano Bazoli a cura di Angela Franca Bellezza.

Gennaio 22, L'Arch. Dr. Valentino Volta riferisce sulle sue ricerche relative al testamento del pittore Alessandro Bonvicino detto il Moretto. Il Dr. Gaetano Panazza parla di uno sconosciuto pittore bresciano del Seicento.

Gennaio 24, L'On. Mario Pedini presenta il libro *Socrate e Mirto*, di Antonio Botta.

Febbraio 9, Elezioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza.

Febbraio 14, In collaborazione con la Camera di Commercio di Brescia si tiene il Quarto Convegno Nazionale di studi sulla disciplina delle armi.

Febbraio 21, La Prof. Silvana Bozzetti presenta la sua ricerca didattica sul tema *Arte e storia di un comune montano: Mura di Valle Sabbia.*

Febbraio 26, La Dr. Maria Teresa Grassi dell'Università degli Studi di Milano tiene una conferenza sul tema *Il tesoretto di Angera (Varese)*, in collaborazione con la Sezione di Brescia della Società « Dante Alighieri ».

Marzo 2, Consiglio di Presidenza.

Aprile 12, Il Socio Avv. Luigi Levi Sandri commemora il Socio defunto Avv. Emilio Ondei.

Maggio 2, La Prof. Maria Luisa Gatti Perez, Ordinaria di Storia dell'Arte all'Università Cattolica di Milano, e il Dr. Gae-

tano Panazza, Presidente dell'Ateneo, presentano il volume sul pittore Vincenzo Civerchio, edito dalla Banca Popolare di Crema.

Maggio 9, L'On. Mario Pedini commemora nel teatro di Montichiari lo scrittore garibaldino Giuseppe Guerzoni.

Maggio 9, In collaborazione col Centro Studi Malatestiani di Rimini si tiene la Giornata Malatestiana sul tema *Pandolfo III e Brescia.*

Giugno 5, Si riunisce la Commissione per la preparazione del Convegno sulla storia dell'agricoltura bresciana.

Giugno 17, Si riunisce la Commissione per la definizione del programma del Convegno su *L'Ateneo e la Storia della Scienza.* Seconda parte.

Giugno 22, Solenne adunanza annuale.

Settembre 12, L'Ateneo partecipa ai Colloqui di Studio sul tema *Il Venerabile p. Giovanni Piamarta e il suo tempo.*

Settembre 13, Si partecipa alla inaugurazione della mostra del pittore Giacomo Bergomi, allestita dal Comune di Lograto, che inserì l'Ateneo nel Comitato d'Onore.

Settembre 18, La Prof. Irma Bonini Valetti commemora il Socio defunto Guido Lonati nel 50° della morte.

Ottobre 2, Il Prof. Giorgio Montecchi, Docente di bibliografia e bibliotecomania presso l'Università degli Studi di Venezia, e il Socio Ennio Sandal, Direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia, presentano il volume *I primordi della stampa a Brescia 1472-1511*, Atti del Convegno Internazionale (Brescia, 6-8 giugno 1984).

Ottobre 8, L'Ateneo collabora alla Giornata di Studio sul tema *Tre generazioni di gesuiti scienziati*: *Lana, Borgondio, Boscovich,* promosso dall'Università Cattolica di Brescia.

Ottobre 14, Consiglio di Presidenza.

Ottobre 31, Si collabora col Centro Leonardiano di Brescia alla Giornata leonardiana.

Novembre 5, Assemblea dei Soci.

Novembre 13-14, Convegno su *L'Ateneo e la Storia della Scienza,* II parte.

Novembre 27, L'On. Mario Pedini e il Prof. Luigi Cattanei, Preside del Liceo Classico « Colombo » di Genova presentano il terzo volume dell'Opera Nazionale di Giuseppe Cesare Abba.

Novembre 28, Il Prof. Aldo Agazzi, Presidente dell'Ateneo di Bergamo e nostro Socio, Docente Emerito di pedagogia presso l'Università Cattolica di Milano e di Brescia, ha commemorato il Socio defunto Franco Tadini.

Novembre 30, Il Sen. Prof. Sandro Fontana e il Prof. Ugo Vaglia presentano il primo numero della rivista *La Quadra di Gavardo,* promossa dalla Prof. Emilia Nicoli.

Dicembre 9, Il Prof. Bortolo Martinelli, di letteratura italiana alla Cattolica di Brescia, ha tenuto una conferenza con proiezioni sulla edizione bresciana di Bonino Bonini della *Comedia* nel contesto delle edizioni dantesche di fine Quattrocento. La tornata tenuta in collaborazione con la Sezione bresciana della Società « Dante Alighieri » si è conclusa con la presentazione delle due edizioni bresciane del sec. XV della *Commedia.*

ACCADEMIE E ISTITUTI
che scambiano pubblicazioni con l'Ateneo

Accademia di scienze, lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici.
ACIREALE

Bibliothèque de l'Université d'Aix-Marseille. Section des lettres.
AIX EN PROVENCE

New York State library.
ALBANY (New York)

Società di storia arte e archeologia. Accademia degli Immobili.
ALESSANDRIA

Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale.
ANAGNI

Accademia Petrarca.
AREZZO

Accademia pugliese delle scienze.
BARI

Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti - Volpi.
BARI

Università degli studi di Bari. Biblioteca della facoltà di lettere e filosofia.
BARI

Ateneo di scienze, lettere ed arti.
BERGAMO

Biblioteca civica Angelo Mai.
BERGAMO

University of California. Main library.
BERKELEY

Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin.
BERLINO (DDR)

Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna
BOLOGNA

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.
BOLOGNA

Deputazione di storia patria per le province di Romagna.
BOLOGNA

Museo civico del primo e secondo Risorgimento.
BOLOGNA

Università degli studi di Bologna. Dipartimento di discipline storiche.
BOLOGNA

Istituto internazionale di studi liguri. Museo Bicknell.
BORDIGHERA

Ustrednà kniznica prírodovedeckej fakulty univerzity Komenského.
BRATISLAVA

Universität Bremen. Bibliothek.
BREMA

Amministrazione provinciale.
BRESCIA

Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura.
BRESCIA

Centro ricerche leonardiane.
BRESCIA

Istituto Paolo VI.
BRESCIA

Istituto storico della Resistenza bresciana.
BRESCIA

Museo civico di scienze naturali.
BRESCIA

Società per la storia della Chiesa a Brescia.
BRESCIA

Università cattolica del S. Cuore. Sede di Brescia.
BRESCIA

Antropologická spolecnost.
BRNO

Académie royale de Belgique.
BRUXELLES

Société royale de botanique de Belgique.
BRUXELLES

Société royale zoologique de Belgique.
BRUXELLES

Universidad de Buenos Aires. Facultad de ciencias exactas y naturales.
BUENOS AIRES

Smithsonian astrophysical Observatory.
CAMBRIDGE (Massachusetts)

Accademia Gioenia di scienze naturali.
CATANIA

Istituto di studi romagnoli.
CESENA

University of North Carolina library.
CHAPEL HILL (N.C.)

Biblioteca apostolica Vaticana.
CITTÀ DEL VATICANO

Pontificia Academia scientiarum.
CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca centrala universitara.
CLUJ

Historisch - antiquarische Gesellschaft des Kantons Graubünden.
COIRA

Società archeologica comense.
COMO

«Rassegna speleologica italiana».
COMO

Accademia Etrusca.
CORTONA

Accademia cosentina.
COSENZA

Museo civico di Crema.
CREMA

Biblioteca statale e civica.
CREMONA

« Bollettino storico cremonese ».
CREMONA

Società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo.
CUNEO

Società Torricelliana di scienze e lettere.
FAENZA

Istituto di geologia dell'Università.
FERRARA

Accademia delle scienze.
FERRARA

Accademia dei Georgofili.
FIRENZE

Accademia toscana di scienze e lettere la Colombaria.
FIRENZE

Biblioteca nazionale centrale.
FIRENZE

Biblioteca Riccardiana e Moreniana.
FIRENZE

Istituto e museo di storia della scienza.
FIRENZE

Kunsthistorische Institut.
FIRENZE

Società toscana per la storia del Risorgimento.
FIRENZE

Società italiana di antropologia ed etnologia.
FIRENZE

Università degli studi. Biblioteca della facoltà di lettere e filosofia.
FIRENZE

Senckenbergische Naturforschende Gesellschaft.
FRANCOFORTE S. M.

Società gallaratese per gli studi patri.
GALLARATE

Vittoriale degli italiani.
GARDONE RIVIERA

Civico museo Gruppo grotte Gavardo.
GAVARDO

Accademia ligure di scienze e lettere.
GENOVA

Società entomologica italiana.
GENOVA

Società ligure di storia patria.
GENOVA

Biblioteca universitaria.
GENOVA

Oberhessische Gesellschaft für Natur - und Heilkunde.
GIESSEN (Lahn)

Biblioteca statale isontina.
GORIZIA

Göteborgs Universitetsbibliotek.
GÖTEBORG

Niedersächsische Staats - und Universitätsbibliothek.
GOTTINGA

Naturwissenschaftlicher Verein für Steiermark.
GRAZ

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen - Anhalt.
HALLE (Saale)

Bibliothek der Bundesanstalt u. des Nieders. Landesamtes.
HANNOVER-BUCHHOLZ

Krajské muzeum.
HRADEC KRÁLOVÉ

Universitätsbibliothek.
KARLSRUHE

Università degli studi.
LECCE

Associazione G. Bovara.
LECCO

Sächsische Akademie der Wissenschaften.
LIPSIA

Biblioteca comunale laudense.
LODI

Fondazione U. Da Como.
LONATO

The British Museum.
LONDRA

University of London. The Warburg Institute.
LONDRA

Slovenska akademija znanosti in umetnosti.
LUBIANA

Biblioteca statale. LUCCA

Società di studi lucchesi.
LUCCA

Università degli studi. Facoltà di lettere e filosofia.
MACERATA

Wisconsin Academy of sciences.
MADISON

Akademie der Wissenschaften und der Literatur.
MAGONZA

The John Rylands library.
MANCHESTER

Accademia Virgiliana.
MANTOVA

Hochschule für Landswirtschaftliche Produktionsgenossenschaften.
MEISSEN

Instituto de geologia. Ciudad universitaria.
MESSICO

Archivio di stato.
MILANO

« Arte lombarda ».
MILANO

Biblioteca Ambrosiana.
MILANO

Biblioteca comunale.
MILANO

Istituto lombardo. Accademia di scienze e lettere.
MILANO

Istituto per la storia dell'arte lombarda.
MILANO

Regione Lombardia. Assessorato alla Cultura.
MILANO

Regione Lombardia. Assessorato all'Istruzione.
MILANO

Regione Lombardia. Assessorato all'Ecologia.
MILANO

Società italiana di scienze naturali.
MILANO

Società storica lombarda.
MILANO

Università cattolica del S. Cuore.
MILANO

Università commerciale L. Bocconi.
MILANO

Milwaukee public Museum.
MILWAUKEE (Wisconsin)

Accademia nazionale di scienze lettere e arti.
MODENA

Biblioteca Estense.
MODENA

Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi.
MODENA

Società dei naturalisti e matematici.
MODENA

Bayerische Akademie der Wissenschaften.
MONACO DI B.

Vsesojuznaja gosudarstvennaja biblioteka inostrannoj literatury.
MOSCA

Accademia di scienze fisiche e matematiche.
NAPOLI

Biblioteca nazionale.
NAPOLI

Società dei naturalisti.
NAPOLI

Società nazionale di scienze, lettere ed arti.
NAPOLI

Biblioteca universitaria.
NAPOLI

American museum of natural history.
NEW YORK

Società storica novarese.
NOVARA

Krajské museum.
OLOMOUC

Vlastivedny ústav.
OLOMOUC

Universitetsbiblioteket
OSLO

Accademia patavina di scienze, lettere ed arti.
PADOVA

Istituto di geologia.
PADOVA

Istituto di idraulica dell'Università.
PADOVA

Museo civico.
PADOVA

Biblioteca universitaria.
PADOVA

Società storica palazzolese.
PALAZZOLO s/O

Accademia di scienze, lettere ed arti.
PALERMO

Biblioteca nazionale.
PALERMO

Officina di studi medievali.
PALERMO

Biblioteca Palatina.
PARMA

Deputazione di storia patria per le province parmensi.
PARMA

Società pavese di storia patria.
PAVIA

Biblioteca universitaria.
PAVIA

« Athenaeum ».
PAVIA

Annali pavesi.
PAVIA

Istituto di entomologia dell'Università.
PAVIA

National library of Peking.
PECHINO

Deputazione di storia patria per l'Umbria
PERUGIA

Università degli studi. Facoltà di lettere e filosofia.
PERUGIA

« Bollettino storico piacentino ».
PIACENZA

Biblioteca della Scuola normale superiore.
PISA

Università di Napoli. Facoltà di Agraria.
PORTICI

Antropologické oddeleni. Národni muzeum.
PRAGA

Edicní komise filosofické fakulty Karlovy university.
PRAGA

Publikacní komise prirodovedecké fakulty Karlovy university biologie.
PRAGA

Naturwissenschaftlicher Verein.
RATISBONA

« Felix Ravenna ».
RAVENNA

United States geological survey.
RESTON (Virginia)

Associazione amici dell'abbazia di Rodengo.
RODENGO (BS)

Accademia nazionale dei Lincei.
ROMA

Arcadia. Accademia letteraria italiana.
ROMA

Associazione archivistica italiana.
ROMA

« Benedictina ».
ROMA

Biblioteca di archeologia e storia dell'arte.
ROMA

Biblioteca del ministero della Pubblica Istruzione.
ROMA

Biblioteca di storia moderna e contemporanea.
ROMA

Biblioteca universitaria Alessandrina.
ROMA

Centro di studi zingari.
ROMA

Giunta centrale per gli studi storici.
ROMA

Istituto di studi romani.
ROMA

Istituto storico italiano per il medio evo.
ROMA

Istituto per la storia del Risorgimento italiano.
ROMA

Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali.
ROMA

Museo nazionale preistorico ed etnografico Luigi Pigorini.
ROMA

Servizio geologico d'Italia.
ROMA

Società geografica italiana.
ROMA

Società Romana di Scienze Naturali.
ROMA

Accademia roveretana degli Agiati.
ROVERETO

Musei civici.
ROVERETO

Ateneo.
SALÒ

« Palaestra latina ».
SARAGOZZA

Arhiv Bosne i Hercegovine.
SARAJEVO

Zemaljski muzej Bosne i Hercegovine.
SARAJEVO

Società savonese di storia patria.
SAVONA

Accademia dei Fisiocratici.
SIENA

Accademia degli Intronati.
SIENA

Università degli studi. Facoltà di lettere e filosofia.
SIENA

Geoloski zavod na narodna republika Makedonija.
SKOPJE

Società storica valtellinese.
SONDRIO

Camera di commercio industria artigianato e agricoltura.
SONDRIO

Centro italiano di studi sull'alto medioevo.
SPOLETO

Accademia delle scienze.
TORINO

Deputazione subalpina di storia patria.
TORINO

Società piemontese d'archeologia e belle arti.
TORINO

Università di Torino. Facoltà di lettere e filosofia.
TORINO

University of Toronto library.
TORONTO

Museo tridentino di scienze naturali.
TRENTO

Società Studi trentini di scienze storiche.
TRENTO

« Archeografo triestino ».
TRIESTE

Università degli studi.
TRIESTE

Société des sciences naturelles de Tunisie.
TUNISI

Accademia di scienze, lettere ed arti.
UDINE

Deputazione di storia patria del Friuli
UDINE

Uppsala Universitetsbiblioteket.
UPPSALA

Illinois State Geological survey.
URBANA

University of Illinois library.
URBANA

Biblioteca universitaria.
URBINO

Centro di studi preistorici e archeologici.
VARESE

Ateneo veneto.
VENEZIA

Biblioteca nazionale Marciana.
VENEZIA

Musei civici veneziani.
VENEZIA

Fondazione Giorgio Cini. Centro di cultura e civiltà. Istituto di storia dell'arte.
VENEZIA

Istituto veneto di scienze e lettere.
VENEZIA

La Biennale. Archivio storico delle arti contemporanee.
VENEZIA

Accademia di agricoltura, scienze e lettere.
VERONA

Accademia Olimpica.
VICENZA

Kunsthistorisches Museum. Waffensammlung.
VIENNA

Oesterreichische Akademie der Wissenschaften.
VIENNA

Oesterreichische Nationalbibliothek.
VIENNA

Editorial and publication division. Smithsonian institution.
WASHINGTON

Smithsonian institution. U. S. National museum.
WASHINGTON

National geographic Society.
WASHINGTON

U.S. Government printing office. Division of public documents.
WASHINGTON

Institut za geoloska istrazivanja.
ZAGABRIA

Biblioteca nazionale svizzera.
ZURIGO

I NOSTRI LUTTI

LUIGI LEVI SANDRI

Commemorazione di EMILIO ONDEI (1907 - 1986)

Emilio Ondei, socio effettivo di questa Accademia dal 1968, era nato a Castiglione delle Stiviere il 25 agosto 1907, figlio di Michele e di Licinia Lévori. Michele Ondei, insegnante, specie nelle scuole italiane all'estero, ma anche console onorario e rappresentante di Camere di Commercio straniere, era uomo del quale io stesso posso parlare per averlo conosciuto ed averlo incontrato, pur brevemente, più volte, tra il 1945 ed il 1962, anno della sua morte. Di lui era facile apprezzare la prorompente vitalità, manifestantesi nella cordiale espansività e socievolezza. Doti queste che Michele Ondei, repubblicano convinto e propagatore dall'ideale mazziniano, era solito manifestare in ogni occasione, spesso sotto l'occhio compiaciuto e vigile al tempo stesso del figlio, più di lui controllato e tanto culturalmente dotato. Il quale figlio, di solito, non resistendo nella parte del semplice spettatore, entrava, ad un certo momento nel discorso, spesso monopolizzandolo con la ricchezza delle idee e l'abbondanza dei richiami culturali. Il tutto accompagnato da quel particolare modo di gesticolare con le mani, ma anche con le braccia, quando gli pareva che le idee non bastassero ad assicurargli la convinta attenzione dell'interlocutore, a quel punto, il più delle volte... ammutolito!

Michele Ondei, benvoluto e stimato dai suoi concittadini lonatesi che lo vollero sindaco alla Liberazione, era figlio di Demetrio, il notissimo letterato e poeta di tradizione carducciana e di ispirazione risorgimentale, che il nostro Emilio perfettamente ricordava, avendo già diciassett'anni quando, il 21 febbraio 1923, il nonno Demetrio, nel rimpianto di tanti che l'avevano stimato, lasciò questo mondo.

* * *

Uomo di cultura vastissima e di penetrante capacità critica, di cui era naturalmente dotato ma che aveva man mano affinato e quotidianamente perfezionato nello svolgimento dell'attività

giurisdizionale di indagatore della verità tra diverse e spesso opposte prospettazioni, Emilio Ondei aveva orientato la sua preferenza culturale verso lo storicismo crociano. E non è senza significato, da tale punto di vista, che nel 1977, nel venticinquesimo anniversario della morte di Benedetto Croce, il quotidiano locale, per commemorare il pensatore napoletano, avesse incaricato Emilio Ondei, in rappresentanza in un certo senso del pensiero laico, a fronte degli altri due articoli, a firma, rispettivamente, del professor Stella, su una conferenza crociana di Adriano Bausola, e del consocio monsignor Enzo Giammancheri. In quell'occasione l'Ondei considerò di richiamare, sintetizzandoli, alcuni scritti del Croce dal titolo — pieno di significato in quegli anni ancora arroventati dal fuoco dell'immane tragedia da poco conclusasi — « il dissidio spirituale della Germania con l'Europa ».

L'interesse per la storia, alla luce dell'insegnamento crociano, accompagna l'Ondei per tutta la vita, in parallelo con gli studi di diritto. Abbiamo la sua grande produzione giuridica, intesa questa sia in riferimento alle sentenze da lui annualmente stese, che spesso risultavano in numero doppio di quelle di alcuni suoi colleghi (e senza dimenticare che spesso e volentieri alcune, che venivano pubblicate col nome, quale estensore, di qualche suo collega, erano in realtà frutto del suo impegno; andava lui stesso a sollecitare l'incarico quando, avendo esaurito tutto il proprio lavoro, diceva di essere sugli «affari inutili»), sia in riferimento ai commenti a questa o quella decisione, le c.d. « note a sentenza », in ogni campo del diritto. Ma abbiamo anche la sua enorme produzione in articoli su giornali (chi non ricorda la sua feconda collaborazione al Giornale di Brescia nei più diversi argomenti? Recava egli stesso i manoscritti all'avvocato Pelizzari, arrivando al giornale in bicicletta, incontrandosi spesso con un altro indimenticabile socio di questo Ateneo e collaboratore dello stesso quotidiano, il professor Aldo Ragazzoni che vi arrivava col medesimo, pratico mezzo di trasporto) e su riviste di varia umanità. Abbiamo i suoi libri, tra i quali, con una collocazione particolare, quello di oltre trecento pagine su « Zanardelli ed un trentennio di storia italiana », edito sotto gli auspici della Fondazione Ugo da Como. Non sto qui a sottolineare l'importanza di questa pubblicazione, perchè essa è nota ai soci ed ai frequentatori di questa Accade-

mia; opera ampiamente utilizzata, qualche anno fa, nell'ottantesimo anniversario della morte dello Zanardelli, da molti giovani cultori di quell'appassionante periodo di storia italiana.

Estroso, geniale, anche imprevedibile, paradossale talvolta, fermo nelle decisioni e nei convincimenti meditati, ma sollecito nell'accettazione, anche quando pareva che fosse disattento e che pensasse ad altro, delle considerazioni dell'interlocutore, fu anche autore di un'apprezzata storia della sua Castiglione, dal sottotitolo « Un feudo imperiale. La patria di S. Luigi Gonzaga », un'opera di oltre 270 pagine, edita sia come volume autonomo, sia come terzo libro della Storia di Castiglione delle Stiviere in due libri, di Bartolomeo Arrighi, che si fermava al 1843.

Saltando qua e là nell'immensa produzione di uno scrittore essenzialmente eclettico, ricordiamo il volumetto « Stato e partiti nella nuova Italia », del 1945, col quale l'Ondei fa, come suol dirsi, il punto politico in quell'agitato ed entusiasmante inizio della vita democratica nazionale. Argomento praticamente inedito in quella temperie politica, che fece sì che il libro fosse letto avidamente da molti giovani di quegli anni.

E scrisse per la « Rivista storica del Risorgimento », per la « Resistenza Bresciana » di Dario Morelli, per la rivista « Il Bruttanome » di Lento Goffi, Nardini e Valzelli, per il « Mondo » di Mario Pannunzio e per chi sa quante altre riviste che io non ricordo o che non sono stato capace di ritrovare, e che, in ogni caso, sarebbe troppo lungo qui ricordare.

Non è facile prevedere le proporzioni della sua bibliografia quando sarà possibile realizzarla integralmente.

Non voglio paragonarla ad opere più impegnative o di maggiore respiro culturale, ma mi pare, essa stessa, interessante, sotto l'aspetto storico ed ancor più sotto quello affettivo, la commemorazione, a Castiglione delle Stiviere nel centenario della morte, del colonnello garibaldino Giovanni Chiassi, caduto gloriosamente a Bezzecca il 21 luglio 1866, alla testa del 5° Reggimento del Corpo dei Volontari Italiani: quei volontari che a decine di migliaia erano accorsi al richiamo del Generale per combattere quella che passerà alla storia come la Terza Guerra d'Indipendenza. Commemorazione commossa, oltre che dotta, quella dell'Ondei a Castiglione; il nostro non era infatti insen-

sibile al ricordo che una commemorazione del Chiassi, quella del 1900, nello stesso giorno della Battaglia di Bezzecca, fosse stata tenuta proprio da suo nonno Demetrio, che si era procurato le notizie sulla morte del colonnello garibaldino dalla fonte diretta di Giuseppe Cesare Abba, uno dei tre ufficiali che raccolsero e, nell'infuriare della battaglia, tentarono di riportare nelle nostre linee la salma gloriosa. Circostanza questa che, alla luce della sua devozione al ricordo del nonno, unita al suo interesse culturale e sentimentale per gli eventi e le figure del Risorgimento nazionale, non potevano non indurre il nostro ad accettare l'invito dei castiglionesi ad essere l'oratore ufficiale della publica commemorazione. Accettazione non facile, in ogni caso, perchè una sua congenita timidezza, intinta nella tendenziale mitezza del carattere, ve lo rendevano, non dico contrario, ma sicuramente, istintivamente, non incline. Timidezza e mitezza che rendevano ancor più gradevole ed accattivante una personalità che, per doti naturali d'intelligenza e per conquiste culturali, non aveva certo ragioni per tenersi nelle quinte, per non comparire in pubblico a portarvi una parola sempre alimentatrice di utili ricordi e di feconde riflessioni; che gli facevano soltanto onore in quanto non gli impedivano di avere e, all'occorrenza, di manifestare senza esitazioni un carattere adamantino ed una fierezza orgogliosa, sia nel quotidiano adempimento delle funzioni giurisdizionali, sia come cittadino e patriota. Così, negli anni dolorosi ed esaltanti della Resistenza, Egli non ebbe esitazioni nella scelta: si schierò, con la decisione che le circostanze richiedevano e consentivano, con coloro che, con i mezzi di cui ciascuno disponeva, combattevano la battaglia della libertà. Lo fece con la partecipazione intellettuale; nel mondo giudiziario e forense bresciano era noto a molti che l'opuscolo intitolato « La difesa del diritto », uscito senza indicazione di autore e di editore, e diffuso da Pietro Bulloni era stato scritto da Emilio Ondei. Tendente a dimostrare l'illegittimità di certe istituzioni e l'inammissibilità del ricorso alla Giustizia per finalità di persecuzione, tale pubblicazione è indirizzata essenzialmente ai suoi colleghi magistrati, ai quali si rivolge appassionatamente in più di un passaggio con invocazioni sincere, talvolta permeate di richiami letterari, come quando dice: « Per noi il diritto è come l'ultima cittadella della civiltà e la nostra funzione fu dal Poeta nobilitata accanto alle nozze e agli altari, quale fattore elementare di in-

civilimento », oppure « Quando abbiamo vestito per la prima volta la toga, nessuno ci ha garantito una carriera burocraticamente pacifica », dove par di sentire il cardinale Federigo investire don Abbondio: « E quando vi siete presentato alla Chiesa per addossarvi codesto ministero, v'ha essa fatto forse sicurtà della vita? ». Certamente a questo episodio manzoniano pensava l'Ondei, che i Promessi Sposi conosceva, si può dire, a memoria; ma ancor più intensamente ed amaramente doveva avervi pensato al ricevimento della lettera 8 febbraio 1944 del procuratore generale presso la Corte bresciana, in risposta a quella che l'Ondei, pretore di Lonato, gli aveva inviato con la comunicazione della scarcerazione della madre di un renitente alla leva, arrestata « fuori di qualsiasi ipotesi di reato e fuori dei casi tassativi ed inestensibili previsti dalla Legge di P.S.... ». La lettera dell'Ondei concludeva in questi termini: « Porto a conoscenza il fatto affinchè io stesso, in caso di conflitto con ordini di altra autorità, trovi nei miei superiori gerarchici comprensione e direttive per l'avvenire ». La risposta del procuratore Lamberti Bocconi fu raggelante e penosa allo stesso tempo: « Ho preso cognizione della Vostra nota 5 corr. relativa alla scarcerazione da Voi disposta di Isolati Emma. Non convengo in quanto mi avete esposto. La Isolati era stata consegnata alle carceri mandamentali di Lonato dall'Arma dei Carabinieri, quale 'fermata' per motivi di sicurezza. Si trattava quindi di una privazione di libertà personale non regolata dalle comuni norme del codice di procedura penale ed alle quali non si applicano le disposizioni da Voi invocate..... Perchè i conflitti con ordini di altre autorità — afferma Lamberti Bocconi — cui accennate nella Vostra nota non avvengano, occorre anzitutto non invadere nella sfera della competenza altrui... Del che — concludeva minacciosamente — trarrete norma per l'avvenire... ». Ma qui le situazioni erano capovolte: nel capolavoro manzoniano, vile era il sottoposto e santo il superiore; qui il contrario, anche se certo non si sentiva nè santo nè eroe l'Ondei (anche se prevedeva sgradevoli ripercussioni) per il semplice motivo che quel comportamento gli era ordinato dalla coscienza. In compenso, il suo giudizio definitivo sul procuratore generale, appare autografo sull'originale della lettera ricevuta: « A perpetua infamia! ».

Significativa la lettera dell'Ondei anche perchè costruita in

modo da non dover sottostare alla stolta direttiva staraciana sull'uso del « voi » (direttiva mantenuta anche in periodo repubblichino, quando il suo autore era in galera a scontarvi il comportamento della notte del « gran consiglio ») ed anche perchè dattiloscritta, come le sue sentenze, da lui stesso. La sua produzione giudiziaria, infatti, non doveva risentire nemmeno... della penuria di dattilografi!

Ondei, s'è detto, non si considerava un eroe; ma non era certamente un uomo qualunque, un magistrato qualunque chi, come lui, fosse l'autore di questi « passaggi » giudiziari:

— la risposta, che Egli non fece mancare alla suddetta lettera 8-2-1944 del procuratore generale Lamberti Bocconi: «...nella specie — è l'Ondei a ribadirlo — non si è verificata una semplice violazione di Legge di P.S., ma addirittura un'usurpazione di potere, vale a dire l'arresto di una persona a causa di un reato eventualmente commesso da altra persona e ordinato da un'autorità che non ha alcuna competenza giudiziaria »;

— l'ordinanza 21 febbraio 1944 di scarcerazione di quattro detenuti per reato per il quale non era previsto l'arresto in flagranza;

— l'ordinanza 9 giugno 1944 di scarcerazione di cinque persone « se non legalmente arrestate per altra causa e forma legittima », arrestati dalla famigerata "polizia politica investigativa" sotto la generica accusa di "reato politico";

— l'ordinanza 7 ottobre 1944 di scarcerazione di quattro persone arrestate per ordine di un podestà, quale ufficiale di polizia giudiziaria supplente, con l'aggiunta "per ordine del comando germanico".

— Si aggiunga la comunicazione, datata 11 ottobre 1944, di trasferimento, in sottordine, alla pretura di Como, con l'intimazione a prendervi servizio « non oltre il 20 dell'ottobre corrente ». Provvedimento poi annullato dal ministro (doveva essere un « dirittone », come dice il Manzoni) che premette su l'Ondei perchè desistesse dalle dimissioni tosto presentate, con l'offerta di un posto al tribunale di Mantova, dove l'Ondei, ad un dato momento, si trasferì e dove rimase fino alla Liberazione.

— Si aggiunga anche che il 1° dicembre, il « capo della pro-

vincia » chiede al pretore, per « riferirne superiormente », spiegazioni sulla scarcerazione, del 7 ottobre, dei quattro cittadini arrestati « per ordine del comando germanico »; la risposta, riassunta, è sempre la stessa e semplicissima: l'ho fatto perchè lo dovevo fare a' sensi di legge.

— In compenso, il 6 febbraio sempre il « capo della provincia » invia al pretore la nota 5046: « per la pronta e immediata (*sic*, n.d.r.) esecuzione, trasmetto l'unita ordinanza di scarcerazione riguardante tre detenuti in codeste carceri... ». La risposta di Ondei si legge, a penna, sulla lettera inviatagli: « Delinquenti comuni condannati. Niente scarcerazione ».

Dopo di che, si comprenderà come fosse assolutamente sincero quando, nella commemorazione del suo Zanardelli nel cinquantenario dalla morte avanti agli ex alunni del collegio Ghislieri (l'eletta pattuglia della quale Egli stesso, ai suoi tempi, era stato partecipe), volle ricordarne, tra i maggiormente significativi, il comportamento di fronte alle pretese dell'ambasciatore russo, nell'imminenza della visita dello zar in Italia, di adozione di misure speciali di polizia contro persone ed associazioni politiche. « Lo Zanardelli — riferisce l'Ondei — assicurò che il sovrano sarebbe stato accolto con ogni deferenza, ma in nessun caso il governo avrebbe disposto arresti preventivi illegali od altre misure contrarie alla legge o alla costituzione. La libertà di un solo cittadino — afferma con convinzione l'Ondei — valeva dunque più dei successi politici o diplomatici che sarebbero derivati dall'importante visita ». E' da aggiungere che, indipendentemente dai tempi che oggettivamente erano feroci, non erano mancate per l'Ondei le dirette intimidazioni, tra cui la brutale convocazione alla « Kommandantur », previa sparatoria nelle finestre della sua casa di Lonato e la minacciosa reprimenda per i suoi reiterati comportamenti di ribellione. Favorevoli a lui, sicuramente, nella circostanza, l'impressione di fedeltà incondizionata agli obblighi di giustizia, che emanava dalla sua persona, ma, non meno, la compagnia di suo padre che, conoscendo il tedesco, potè convincere orecchie solitamente non facili alla persuasione attraverso la logica e l'onestà morale. Carattere, quello di Emilio Ondei, che, col rifiuto a prestare il giuramento che i « repubblichini » pretendevano da lui, che pure era repubblicano convinto, gli impedì

di tradire quello prestato all'atto del suo cosciente ingresso nella carriera giudiziaria.

* * *

Come scrittore di cose di diritto, anche il semplice richiamo alle materie trattate in libri ed articoli ed alle sue collaborazioni a riviste giuridiche, è quanto mai arduo. Tra le opere di maggior respiro e dopo la prima monografia su « Censura, critica e diffamazione nel nuovo Codice Penale », che risale al 1932, dobbiamo ricordare: « Il soggetto attivo del reato »; « I diritti di libertà - L'arte la cronaca e la storiografia »; « Le persone fisiche e i diritti della personalità »; « Studi sulla imputazione penale »; « Il matrimonio con effetti civili nella giurisprudenza », nella Raccolta « Giurisprudenza civile e commerciale » che usciva a Padova in quel 1971 sotto la direzione di Walter Bigiavi. Innumerevoli le collaborazioni a riviste, tra cui Giustizia penale, Scuola positiva, Foro italiano, Giurisprudenza italiana, Rivista penale, Rivista di diritto civile, Foro padano, Temi, ma anche Diritto criminale e criminologia e, naturalmente, le Corti di Brescia e Venezia, con decine e decine di articoli che, come spesso dicono gli stessi titoli delle riviste sulle quali erano scritti, spaziavano tra i grandi filoni del diritto civile e di quello penale, con richiami alle norme processuali. Ma scrisse anche articoli sulla deontologia professionale forense e sui problemi della giustizia e della magistratura in Italia. Sono sue le voci « Legittima difesa » e « premeditazione » dell'Enciclopedia Forense della Vallardi.

Sul disinteresse alla raccolta ordinata della sua enorme produzione, valgano le sue parole nella presentazione di una raccolta di poesie di Demetrio Ondei dal titolo « Natura ed Arte » del 1956; per spiegare il disinteresse del nonno per la classificazione dell'opera letteraria, artistica, storica, attribuì tale disinteresse « al carattere dell'uomo che tutto dovette a se stesso, che in tutto fu autodidatta solitario e scrittore solo per idealità e per ispirazione ». Idealità ed ispirazione, le sole due molle che operarono, sia per il nonno che per il nipote, per indurli a prendere la penna in mano senza formalità inutili, quando non fuorvianti. Anche il disinteresse per il denaro fu,

per entrambi, assoluto. Quando dopo il collocamento a riposo di Emilio Ondei, con alcuni colleghi decidemmo di rassegnare al suo senso di giustizia il superamento di certi contrasti insorti tra alcuni nostri clienti, anche da lui conosciuti, la sua risposta fu cordialmente pronta ed affermativa, alla sola condizione che l'incarico fosse gratuito: non accettò nemmeno la rifusione delle spese!

* * *

Ondei fu spontaneamente presente anche ad una « battaglia cittadina » e gli uomini della mia età ricorderanno la sua partecipazione agli echi di una vicenda giudiziaria che aveva visto sul banco degli imputati lo scrittore di storia locale don Paolo Guerrini, chiamato a rispondere di diffamazione a mezzo stampa per un articolo ostile, in conformità ai suoi gusti culturali, ai moti risorgimentali d'ispirazione mazziniana, ma addirittura diffamatorio, a giudizio dei discendenti, della memoria del « duumviro » delle Dieci Giornate, Carlo Cassola. La sentenza di condanna del Tribunale era stata impugnata dal Guerrini che, nelle more, in sede di conciliazione, aveva firmato una dichiarazione, interpretativa del testo precedente ed idonea a farlo rientrare nei confini della critica storiografica, che gli eredi Cassola ritennero soddisfacente, rimettendo la querela.

Pareva che tutto fosse finito, ma il Guerrini, subito dopo la precisazione, in un articolo comparso sulle « Memorie storiche della diocesi di Brescia », oltre ad una critica (che però l'Ondei ritenne legittima, quale esercizio di un diritto) alla sentenza di condanna, si lasciò andare ad una serie di affermazioni, altrettanto perfide, quanto infondate sull'« integerrimo magistrato » — così, giustamente, lo definisce l'Ondei — che aveva sostenuto l'accusa nel giudizio di tribunale, riprendendo nei confronti del Cassola le vecchie, inconsistenti accuse, già sostanzialmente ritrattate.

A questo punto interviene l'Ondei, che, con la pubblicazione di un libretto di venticinque pagine « Le Dieci Giornate di Brescia in tribunale », uscito nel 1954 per i tipi di Apollonio, esprime nei confronti di don Guerrini un severo giudizio fino

ad addebitargli un « rigurgito di intolleranza religiosa che, se diffuso tra il clero, darebbe ragione a coloro, comunisti o no, massoni o no, che videro nel clericalismo la congiura continua contro la libertà e l'eguaglianza civile, contro la scienza e contro la Patria ».

Le ultime pagine contengono una rivalutazione dell'azione mazziniana nelle Dieci Giornate, delle quali, poco tempo prima, era stato solennemente celebrato il centesimo anniversario, e dello stesso Cassola al quale ingiustamente, questo lo aggiungo io, la nostra città ha negato l'omaggio dovutogli dell'intestazione di una delle sue strade.

Da questo episodio l'Ondei trasse un paio di articoli per il Giornale di Brescia, ma anche, in sede scientifica, uno studio sulla Giustizia penale, « Diffamazione e critica storica » (1951, IV), ed un volumetto di 150 pagine dal titolo già ricordato « Diritti di libertà. L'arte, la cronaca e la storiografia », col quale teorizza il principio della legittimità postuma, applicabile ai comitati insurrezionali, ai governi provvisori di natura rivoluzionaria, che hanno compiuto opera preparatoria del Risorgimento ed il cui operato ed il cui scopo lo Stato italiano unitario ha ratificato con riflessi giuridici specifici: situazione richiamata, ovviamente, dall'Ondei per gli atti dei « Comitati di Liberazione », durante il periodo dell'occupazione nazifascista, e ribadisce principi successivamente recepiti dalla giurisprudenza, nei suoi primi passi sull'impervio cammino dell'attuazione costituzionale. Materia di grande interesse in quei tempi, anche per le polemiche attorno ad una sentenza, quella di condanna per diffamazione, del giornalista Giovanni Guareschi; il quale, però, non appena si rese conto dell'infondatezza della sua accusa al presidente De Gasperi, rinunciò all'appello dalla sentenza di primo grado e scontò in carcere, sino all'ultimo giorno, quale doverosa espiazione per la diffamazione di un galantuomo, la pena che gli era stata inflitta.

Interesse per la materia, dunque, ma senza dimenticare la generosità ed il personale galantomismo dell'Ondei, uniti, e non guastava, al suo attaccamento per « figure e passioni » del nostro Risorgimento. Si trattava di un attaccamento meritevole di esser vivo e non anacronistico anche oggi, in anni nei quali frequentemente, almeno per orecchi attenti, capita di sentire,

tra il serio e il faceto, espressioni di avversione per l'unità politica nazionale, per l'azione garibaldina che l'ha determinata o favorita, per la stessa lingua nazionale — quella di Dante — a favore, in taluni casi, di dialetti con poca storia e niente gloria. Atteggiamenti, certo, di piccoli uomini, in tempi nei quali gli spiriti magni intravedono sì il superamento del concetto di nazione, ma a favore di una patria più grande, di un'unica patria di 320 milioni di uomini liberi, gli europei di domani, che non abbiano rinnegato la loro patria d'origine, nella visione preconizzatrice di Mazzini, nella quale l'Ondei razionalmente credeva.

* * *

Nessuno fu mai tentato di mettere in dubbio la sapienza giuridica dell'Ondei; ma io ricordo che taluno amava accusarlo di pretermettere la stessa situazione di fatto per amore di una brillante tesi di diritto. Mi piace, pertanto, ricordare questo esempio che senza nulla togliere alla genialità delle sue tesi giuridiche mi pare ampiamente indicativo della sua scrupolosità anche quale indagatore dei fatti: Egli era, allora, consigliere alla prima sezione civile della nostra corte d'appello e, come tale, relatore in camera di consiglio, in una causa alla quale io stesso ero interessato, come difensore degl'interessi di una delle parti. Dopo la pubblicazione della sentenza, venni casualmente a sapere che Ondei, incerto sulla decisione, aveva convinto per due volti i suoi quattro colleghi (uno dei quali era lo stesso presidente della corte d'appello) a recarsi « in loco » per rendersi direttamente ragione della situazione sulla quale erano chiamati a pronunciarsi. Accadde così che davanti a quel bartabaccheria di via Sostegno facessero la loro apparizione, per due volte a distanza di pochi giorni, cinque distinti signori, uno dei quali, Emilio Ondei, aveva richiesto che l'intiero collegio fosse assolutamente consapevole della situazione di fatto (forse non sufficientemente illustrata dai difensori) da porre a base della decisione che avrebbe dovuto essere adottata. Aggiungo che quella sporgenza di costruzione, rispetto a quella confinante, non rappresentava interessi di miliardi. La circostanza era irrilevante per un magistrato per il quale qualsiasi interesse fatto

valere in via giudiziaria, valeva quanto un altro di gran lunga superiore in valore venale.

* * *

La grande produzione sia giudiziaria che di varia umanità, non impedì all'Ondei di essere presente in altre sempre nobili iniziative. Così quando, in occasione del centenario degli storici scontri militari di S. Martino e Solferino, s'incominciò a parlare di un museo che ricordasse la nascita e gli sviluppi della Croce Rossa, Emilio Ondei si dedicò con tanto fervore alla realizzazione, nella sua Castiglione, di tale museo, che la Croce Rossa, ma non solo quella italiana, anche quella belga, gli assegnarono, ciascuna, una medaglia d'oro per i suoi altissimi meriti anche in questo campo.

* * *

Nel 1975, il presidente Ondei, chiese di andare anticipatamente in pensione. Aveva ben diritto di farlo, dopo 44 anni di onorato servizio. Ma non si trattò di una decisione facile, anche se da molto tempo covata. Ricordo quando, qualche anno prima, nel confidarmi tale tentazione, giustificata dalla insoddisfazione per l'andamento generale delle cose della giustizia, ebbe ad aggiungere che l'unica remora era data dal fatto che non si era dimesso durante il regime fascista; non poteva pertanto farlo ora. Pure condividendo la considerazione, non potei fare a meno di sottolineare che allora, egli era all'inizio della carriera. Mi disse di averlo considerato, ma insistette nell'affermare che quella mancata dimissione era l'unica remora alla definitiva andata in pensione.

Andò comunque anticipatamente in pensione col grado di presidente di corte d'appello e, a titolo onorario, di primo presidente aggiunto della corte di cassazione. Ebbe le onoreficenze connesse al grado. Era stimato ed onorato. Non aveva interrotto gli studi giuridico-storico-politici nè la collaborazione a giornali e riviste; svolgeva anche attività giudiziaria privata, quale presidente della commissione di arbitrato nei licenziamenti dei dirigenti industriali. In tali serene condizioni di esistenza, ai pri-

mi di marzo del 1986, si ammalò. Le sue condizioni si presentarono subito gravi, tanto che la signora Ondei, non potendo ricoverarlo per mancanza di posti in una clinica privata, ne dispose il ricovero all'ospedale. L'esperienza, in quella seconda divisione di medicina, fu ben triste. Basti pensare che quando venne dimesso (dimissione sollecitata per fame di letti liberi), era in corso un secondo attacco di polmonite e la febbre era salita a 40 gr. Ma non basta! anche il personale, così detto paramedico, diede la prova della propria inidoneità morale ad un servizio tanto delicato, attraverso il comportamento ingiurioso verso l'uomo illustre che era stato affidato alle sue cure materiali, al punto di determinarne — ed erano i Suoi ultimi giorni di vita — l'umiliazione fino alle lacrime. Nella sua immensa saggezza, il presidente Ondei avrà pensato quanto vuota e retorica risultasse, in taluni casi, l'epigrafe posta all'ingresso del nostro nosocomio: « Varca fiducioso la soglia, fratello, col tuo dolore, con le tue speranze. Amore e scienza vegliano perchè possa nuovamente sorriderti la vita ».

* * *

Il 20 marzo 1987 è stato un anno dal giorno della Sua morte. Nell'occasione abbiamo letto con commozione le struggenti espressioni di rimpianto della signora Emilia per la perdita di un'insostituibile presenza. Una parte non piccola di quel rimpianto, signora, è stato condiviso da quanti hanno avuto il privilegio di conoscere e di apprezzare le doti intellettuali, morali e culturali, quale uomo e quale giudice, dell'indimenticabile presidente Ondei.

* * *

Mi sia consentito concludere queste espressioni di commemorazione, con le parole che uno dei suoi due compagni bresciani del « Ghislieri », Pier Franco Biemmi, usò per commemorare l'altro, Alfonso Bonora, e che si adattano straordinariamente, a mio avviso, anche ad Emilio Ondei: « Non so se lui — schivo e geloso com'era della propria intimità spirituale e insofferente d'ogni elogio — avrebbe desiderato questo ricordo. Ma rievocarlo qui, con affettuosa commozione... è tutto ciò che ormai possiamo fare per prolungare in qualche modo in noi la sua nobile vita ».

BIBLIOGRAFIA DI EMILIO ONDEI [1]
PUBBLICAZIONI STORICO-LETTERARIE

— *La difesa del diritto* Anonimo, s.d. [1944];

— *Stato e Partiti nella nuova Italia*, Brescia, Gatti, 1945;

— *Introduzione* al volume « Dalla proposta capitalistica alla proposta umana » di Emanuele Maunier, Brescia, Gatti, 1947;

— *Le « dieci Giornate » di Brescia in Tribunale*, Brescia, F. Apollonio e C. s.d.;

— *Giuseppe Zanardelli e un trentennio di storia italiana*, Brescia, Tip. Pavoniana, 1954;

— *Scelta di poesie e presentazione* — anonima — al volume « Natura ed Arte » di Demetrio Ondei, Milano, Gastaldi, 1956;

— *Le colpe del papa*, Estratto da « Il Bruttanome », n. 2, Brescia, 1962;

— *Commemorazione di Giovanni Chiassi*, Castiglione delle Stiviere, 1966;

— *Storia di Castiglione delle Stiviere*, Brescia, Queriniana, 1968;

— *Introduzione* al Carme « Roma in libertatem vindicata » di Demetrio Ondei, La Nuova Cartografica, 1970;

— *Commemorazione del senatore Ugo Da Como*, Estratto da Archivio St. Lombardo, serie IX, Vol. VIII, 1969, Soc. Storica Lombarda, Milano, 1971;

— *La dialettica della Resistenza*, Estratto da « La Resistenza Bresciana », Brescia, 1972;

— *Il regime fascista: la magistratura*, Estratto dal volume « Fascismo, Antifascismo e Resistenza », Istituto storico della Resistenza bresciana, Brescia, 1976;

[1] Si tratta di una bibliografia *parziale* della pubblicistica dell'Ondei: mi auguro che altri possa appassionarsi all'idea di integrarla e, magari, di completarla.

PUBBLICAZIONI GIURIDICHE

— *Censura, critica e diffamazione nel nuovo Codice Penale* in Scuola Positiva 1932, 1, 213;

— *Considerazioni sul reato di inadempienza ai contratti collettivi di lavoro*, Bari, Favia, 1933, pagg. 12;

— *Le leggi del lavoro e il diritto corporativo*, Bari, Favia, 1933, pagg. 16;

— *La giustizia civile e gli interessi economici dello Stato; considerazioni di un magistrato*, Brescia, Vannini, 1934, pagg. 68;

— *Dell'assoluzione per insufficienza di prove*, Città di Castello, Tip. L. da Vinci, 1935, pagg. 19;

— *Questioni in tema di "malversazione" dei curatori*, Torino, UTET, 1936;

— *Gli estremi del reato di frode in commercio*, Roma, Ed. Romane, 1936;

— *Il Partito nazionale fascista e la giurisdizione*, Bari, S.E.T., 1936;

— *In tema di reato impossibile in relazione alla bancarotta*, Torino, UTET, 1937, pagg. 10;

— *In tema di sottrazione di attivo nel reato di bancarotta*, Torino, UTET, 1937;

— *Le nuove norme per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito*, Padova, CEDAM, 1938, pagg. 21;

— *Il concetto di pubblica funzione e la qualifica giuridica del difensore*, Roma, « Il Nuovo Diritto », 1938, pagg. 8;

— *Considerazioni sull'attenuante dei motivi di particolare valore morale e sociale*, Roma, TEMI, 1938, pagg. 12;

— *L'imputabilità nei reati passionali*, Milano, Vallardi, 1938, pagg. 17;

— *Sulle immunità diplomatiche nel diritto penale*, Torino, UTET, 1938, pagg. 10;

— *Alcuni aspetti del controllo di legittimità sul giudizio di fatto*, Torino, UTET, 1939, pagg. 9;

— *Sui poteri del giudice penale circa la delimitazione del danno risarcibile*, Roma, TEMI, 1939, pagg. 7;

— *I rapporti tra il committente di lavori, il subappaltatore e i lavoratori nel diritto civile e corporativo*, Bari, S.E.T., 1939, pagg. 68;

— *Alcune considerazioni sulla riforma processuale*, Roma, Secondiano Campanari, 1939, pagg. 14;

— *Considerazioni sulla prova in materia penale,* Torino, UTET, 1940, pagg. 15;

— *Il consenso delle persone offese nei reati contro l'ordine familiare,* Torino, UTET, 1941, pagg. 17;

— *Il problema della prevenzione dei delitti contro la maternità,* Roma, Arte della Stampa, 1942, pagg. 9;

— *La ritenzione di documenti per uso giudiziario,* Padova, CEDAM, 1942, pagg. 11;

— *L'avvenire delle misure di sicurezza,* Città di Castello, Tip. Leonardo da Vinci, 1943, pagg. 35;

— *Il falso come pregiudiziale,* Torino, UTET, 1943, pagg. 12;

— *Il problema della filiazione naturale,* Milano, Riv. dir. matr. it. e dei rapporti di famiglia, 1943, pagg. 11;

— *Considerazioni circa l'errore su norme diverse dalla legge penale,* Padova, CEDAM, 1943, pagg. 26;

— *Il soggetto attivo del reato,* Padova, CEDAM, 1948;

— *Questioni formali sulla validità delle trascrizioni del matrimonio,* Foro Padano, 1954/3, pagg. 12;

— *I diritti di libertà — L'arte la cronaca e la storiografia,* Milano, Giuffré, 1955, pagg. 150;

— *La disciplina giuridica del diritto di associazione,* Torino, Giust. Pen. VIII-IX, 1956, pagg. 21;

— *I problemi della giustizia,* Brescia, 1956, pagg. 37;

— *Un libro sulla "indisponibilità giuridica",* Foro Padano, 1959/2, pagg. 15;

— *Il problema della magistratura in Italia,* CORTI DI BRESCIA E VENEZIA, 1959/6 da pag. 489 a pag. 506;

— *Natura giuridica e conseguenze del rifiuto di esecutorietà della sentenza arbitrale,* F. It., 1960, pagg. 11;

— *Pensieri per una riforma processuale,* Corti di Brescia, Venezia e Trieste, 1960/2, da pag. 163 a 177;

— *Biologia e criminalità,* Sc. Posit., 1961/4, da pag. 514 a 533;

— *Sulla efficacia riflessa della sentenza pronunciata nei rapporti tra creditore e uno dei condebitori solidali,* Giur. It., 1962/1, pagg. 10;

— *Disputa sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica,* Temi, 1962/3, pagg. 12;

— *Un caso limite nelle libertà dell'arte,* Foro Padano, 1963/5, pagg. 28;

— *Per un più ampio diritto di successione dello Stato nei beni dei privati,* Riv. dir. civ., 1963/3, pagg. 14;

— *Diritto e politica nell'autodifesa di classe,* Temi, 1963/6 da pag. 993 a 1012;

— *Studi sulla imputazione penale,* Milano, Giuffré, 1963, pagg. 241;

— *Il fatto illecito del non imputabile,* F. It., 1964, pagg. 20;

— *Libertà di pensiero e apologia di reato,* Giust. pen., 1964, IV-V, pagg. 8;

— *La sovranità della giurisdizione e i suoi limiti,* Temi, 1965/6, pagg. 16;

— *Le persone fisiche e i diritti della personalità,* Torino, UTET, 1965, pagg. XI-444;

— *Un problema di deontologia forense,* Foro Padano, 1966/10, pagg. 16;

— *Che fare dell'art.* 587 *del Codice penale?* Riv. pen., 1966/4, pagg. 7;

— *Presente e avvenire del sistema dualistico delle sanzioni criminali,* « Studia Ghislieriana », Serie speciale per il IV centen. del Coll. Ghislieri, vol. Sudi giuridici, Tip. del Libro, 1967, da pag. 311 a 333;

— *Discussione religiosa e vilipendio,* Temi, 1968/1, pagg. 8;

— *Sostitutivi del divorzio,* Temi, 1969/2, pagg. 19;

— *Può il giudice ordinario dichiarare abrogata una norma di legge per effetto della Costituzione?,* Giur. it., 1970/6, pagg. 9;

— *Vendite elusive del divieto del patto commissorio,* Temi, 1970/1, pagg. 11;

— *Il Giudice e la Costituzione,* Temi, 1970/4-5, pagg. 16;

— *Il matrimonio con effetti civili nella giurisprudenza,* Giur. Civ. e Comm. Padova, CEDAM, 1971;

— *Utilizzazione di prove acquisite con mezzi illeciti,* Foro Padano, 1972/5-6, pagg. 7;

— *Contro l'indisponibilità del giudicato penale,* Temi, 1972/1-2, pagg. 8;

— *La Scuola positiva e la procedura penale,* Sc. posit., 1972/4, da pag. 481 a 499;

— *Ancora sul potere del Giudice di dichiarare abrogata una legge contrastante con la Costituzione,* Giur. it., 1973/3, pagg. 9;

— *Pubblico ministero promotore di giustizia,* Temi, 1973/2-3, pagg. 7;

— *Sul trattamento criminologico dei "folli morali",* Dir. crim. e criminologia, 1973/2, pagg. 11;

— *Ancora sulla denuncia dei figli adulterini della donna maritata,* Foro padano, 1974/5-6, pagg. 7;

— *Un equivoco circa i limiti oggettivi del giudicato*, Foro padano, 1976/1, 2, 3, pagg. 8;

— *Le disposizioni testamentarie negative*, Foro padano, 1977/10-11, pagg. 10;

— *La Scuola positiva e la parte speciale del codice penale*, Sc. posit., 1982/3, da pag. 368 a 391;

— "*Legittima difesa*", *voce dell'Enciclopedia forense*, Milano, Vallardi;

— "*Premeditazione*", *voce dell'Enciclopedia forense*, Milano, Vallardi;

ALDO AGAZZI

Commemorazione di FRANCO TADINI (1911 - 1986)

L'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Brescia ha voluto, secondo le sue tradizioni, ricordare e rievocare le opere ed i giorni del prof. Franco Tadini, socio attivo e protagonista nelle sue attività: e ne ha dato incarico a me, sia nella mia qualità di socio (bergamasco) dell'Ateneo di Brescia; sia come compagno per tanta parte nelle presenze e nelle iniziative dell'amico scomparso lo scorso anno di questi medesimi giorni: e sia, principalmente, per una comunanza con lui di interessi, di studi e di impegni nel campo specialmente dell'educazione, della pedagogia e della scuola.

Sia consentita una riflessione preliminare.

Parlare, ai giorni nostri, in un Ateneo, in una « accademia », lo sappiamo, è quasi una sfida ad un luogo comune, diffuso perfino in ambienti culturali: Atenei! — si disprezza — ossia dei funerari cenacoli da discorsi encomiastici, pronunziati solennemente come davanti a ingrandimenti fotografici di piccoli uomini di provincia ripresentati con enfasi ampollose risonanti per una fugace giornata. E altro del genere.

Ho avuto ricorrentemente occasione di riflettere sulla inconsistenza di queste generalizzazioni, anzi della loro sprovvedutezza nei riguardi, specialmente, della funzione e della connotazione *storica,* che è caratteristicamente propria di istituti quali

sono gli atenei. Qualcuno può ricordare, qui, come, nel 1984, mi fu proposto di individuare in un discorso introduttivo l'*identità delle accademie, oggi*: discorso che concludeva con queste considerazioni:

« Sì, lavori talora anche di scarso significato, commemorazioni di consoci — che hanno tuttavia rappresentato la cultura del loro presente con le opere e l'attività — discorsi la cui eco si spegne dopo l'applauso di rito con cui se n'è salutata, finalmente, la fine. E tutto sarà come sepolto nei grossi e inerti volumi degli Atti accademici.

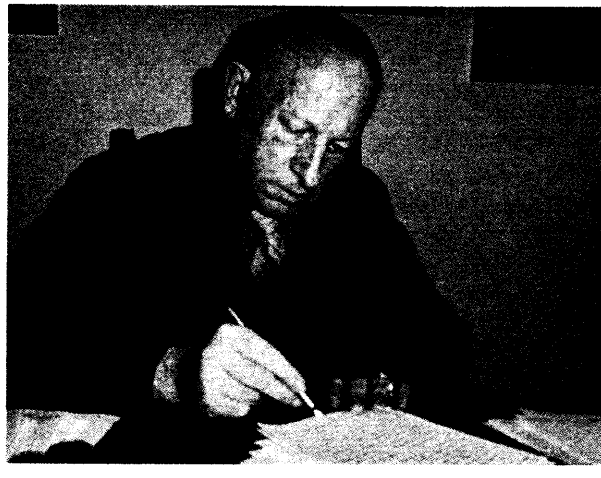
E certo sarebbe così, se un ateneo dovesse coincidere con i giorni delle sue quotidianità. Ma, come esso va a ritrovare il volto culturale dei tempi andati, così, un giorno, gli apparentemente labili discorsi di oggi saranno la fonte di ricostruzioni fondate, e la condizione per una continuità civile.

Perchè, di fatto, accademie e atenei sembrano volti al passato, ma in realtà guardano all'avvenire e ne garantiscono la permanenza storica suffragata da prove e documentazioni.

E' così che d'un ateneo, fedele al principio della qualità, si può dire, concettosamente, che esso *promuove, conserva, tramanda*, ed *accresce* ».

In questo spirito, allora, non pronunciamo oggi, propriamente, un elogio rituale e nella tristezza della perdita che ci ha scosso, anche se per i suoi cari qui presenti, per i tanti amici ed estimatori, per l'Ateneo bresciano riemergono nell'intimo sentimenti ed affetti; intendiamo essenzialmente « annotare » per conservare e tramandare il lavoro di un'operosa esistenza, un lavoro che si è venuto ad inserire effettivamente nella trama storica della vita e della cultura bresciana, e nazionale.

Franco Tadini era nato a Caravaggio il 5 ottobre 1911, aveva settantacinque anni quando il 28 novembre 1986 ci fu tolto: ebbe incarichi d'attività dall'Ateneo anche prima della sua aggregazione ufficiale nel 1979. Già nel 1968, infatti, in solenne seduta annuale, egli aveva tenuto una lettura su *Brescia e il metodo Agazzi-Pasquali;* nel 1978 aveva presentato in seduta pubblica l'« Albo d'oro » dei decorati al valor militare di Brescia. Nel 1984 parlò poi su *Giacinto Mompiani a duecento anni*



dalla nascita in una riunione in collaborazione fra l'Ateneo e la sezione bresciana dell'Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento; e, nello stesso anno, commemorò il socio *Vittorio Chizzolini.* Fu membro di diverse commissioni d'assegnazione di riconoscimenti e di premi, anche per la Fondazione « Ugo da Como » di Lonato.

Franco Tadini venne dal mondo della scuola, e vi rimase per tutta la vita, a vari livelli di professionalità e di attività.

Il padre — Pietro Tadini (nato nel 1888, morto nel 1958) — uomo e educatore integerrimo, era stato maestro e poi prestigioso direttore didattico in Brescia, e avviò il figlio agli studi magistrali. Questa provenienza o ascendenza magistrale paterna spiega fondamentalmente la direzione iniziale e gli svolgimenti successivi, professionali e di interessi, che caratterizzarono subito e in seguito l'operosità di Franco Tadini; e dà significato al fatto che il padre Pietro associò il figlio, o il figlio volle associare il padre, ad alcune collaborazioni editoriali a destinazione scolastica, ancora nel 1949 e nel 1952.

Tutti conoscono — e specialmente in Brescia — il clima culturale e politico di fine '800 e primi '900: i tempi e le scuole pubbliche della fanciullezza, allora comunali, come le seconda-

rie dell'adolescenza e della giovinezza erano ispirate ad un esplicito e spesso perfino aggressivo senso laico della vita, più ancora della cultura e della politica, nel contrasto acceso e spesso irriducibile fra correnti e potere anticlericali ed esplicitamente massoniche in vesti risorgimentali da [dieci] Giornate della « Leonessa d'Italia beverata nel sangue nemico », da « fosse di Mantova » e da « Belfiore, oscura fossa d'austriache forche, fulgente / Belfiore, ara di martiri » e da epopee garibaldine elevate a gesta di poesia e rese suggestive da G.C. Abba nelle Noterelle d'uno dei Mille — *Da Quarto al Volturno* — il volontario approdato professore proprio a Brescia, austero, generoso, idealista, da una parte; ed, a fronte, il mondo cattolico strenuo nelle rivendicazioni e nelle iniziative, che rifiutava l'accusa, che essere cattolici volesse dire essere anti-italiani, oscurantisti in cultura, politicamente da discriminare.

Era una contrapposizione spesso radicale e, più, radicalizzata; era, in particolare, una guerra invero ed in effetti *non* di religione, ma *per* la religione, che salvava tuttavia d'ambo i lati della contesa l'ispirazione etica della vita e dei valori, anche nella cultura. C'era, cioè, il culto in comune dell'onestà e dei fondamenti della morale « naturale » anche in chi si professava non confessionalmente credente, secondo una concezione, si diceva, da « morale laica »; e molti « laici » del resto, nel loro intimo, sentivano un richiamo a Dio, alla sua legge di umanità (e l'Abba fra questi), anche se si contrapponeva questa morale non dogmaticamente definita alla « morale cristiana », la quale precisava e autenticava se stessa, esplicitamente, come « morale cattolica », nella rigorosa significazione e definizione manzoniana. Nè fu del tutto casuale che l'istituzione per l'educazione cristiana, l'editrice La Scuola, sorta tovinianamente nel 1904, aprisse, accanto alla rivista magistrale « Scuola Italiana Moderna », le sue pubblicazioni editoriali proprio con una riedizione delle *Osservazioni sulla morale cattolica* del Manzoni, con prefazione del battagliero e pensoso Filippo Crispoldi, nel 1906, con una ristampa nel 1925.

Era, pare, anche l'atmosfera — l'aspetto « laico » dell'atmosfera — familiare, indi ed insieme scolastica degli anni giovanili di Franco Tadini; anni che volgevano oramai verso quell'intervento e quella guerra 1915-18, che, fra le tante implicanze e conseguenze prossime e più lontane, ebbe quella di rendere

evidente nei fatti, nelle idee, nella vissuta storia d'Italia e degli italiani, quel « patriottismo » magari senza clamori che, dal 1849 e dal 1870 specialmente ed in poi, in Stato unitario, era stato polemicamente contestato e negato ai cattolici, fino al punto da additarli come anti-italiani, privi non solo del senso dello Stato, ma, più gravemente, della « patria ».

Poi venne il fascismo: esaltazioni dei motivi nazionalistici, già risorgimentali coronati a Vittorio Veneto; Patti Lateranensi con i quali fu chiusa, anche in molti spiriti, la storica Questione Romana; la religione cattolica riconosciuta e istituzionalizzata sì che la fede e la nazione potevano convivere e coesistere nell'anima degli italiani. Il fascismo fu dittatura; non rinunciava alla violenza, « comandava »: ma fu anche questo.

E in questa temperie e maturazione storica e di vicende culturali, venne contemporaneamente a porsi anche una personale evoluzione interiore di Franco Tadini verso il conseguimento, comune a molti giovani ed a tutta una generazione del resto, di una sintesi naturale per se stessa fra sentimenti nazionali — vivi, nutriti, manifesti, mai sottaciuti, fino ad incorrere, più tardi, in discriminazioni politiche post-belliche — ed una adesione, anche di militanza, manifestamente cristiana. Pensiamo così all'iscrizione di Tadini all'Università Cattolica di Milano e, in anni successivi, alla sua appartenenza all'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi — U.C.I.I.M. — addirittura come consigliere nazionale; pensiamo alla sua collaborazione a riviste quali « Scuola Italiana Moderna » e « Scuola Materna » edite dall'Editrice La Scuola, ed a istituzioni e scuole ad animazione cristiana.

Maestro elementare di ruolo; laureato in Pedagogia nell'Istituto Superiore (poi Facoltà) di Magistero dell'Università Cattolica; vincitore di concorso a cattedre di filosofia e storia nei licei e di filosofia e pedagogia, in seguito anche di psicologia, negli istituti magistrali, dal 1935 egli fu docente negli istituti magistrali a Bergamo, Bolzano, Brescia.

Era stato in servizio militare di leva nel Reggimento Lupi di Toscana; nella seconda guerra mondiale fu della Divisione Brennero negli anni 1939-1945 sul fronte greco-albanese: medaglia di bronzo al valor militare, invalido di guerra, giunto al grado di maggiore dell'esercito; fu consigliere e vice-presidente

provinciale dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra, e del Direttivo della Federazione provinciale del Nastro Azzurro e dell'Associazione Lupi di Toscana: la sua partecipazione agli spiriti patriottici di queste associazioni d'arma fu particolarmente fervida: ad essa si ricollegheranno tanti suoi discorsi celebrativi e una rievocazione triestina delle gesta dei « Lupi » del 1961, oltre la ricordata presentazione all'Ateneo dell'« Albo d'Oro » dei decorati bresciani al valor militare (1978).

E' dal secondo dopo-guerra, ossia dal 1946, che Franco Tadini prende a dedicarsi con assidua e crescente realizzazione alla elaborazione di libri di testo e di sussidiari per le scuole elementari; congiuntamente alla collaborazione all'aggiornamento dei maestri; partecipando nel contempo ai dibattiti pedagogici e scolastici con la presenza, l'attività, la pubblicazione di articoli e di alcuni saggi più estesi.

Questa consistenza editoriale e di pubblicazioni specialmente in riviste è qui analiticamente documentata nell'*Appendice bibliografica*, fornita da Massimo Grazzini nella sua parte maggiore e più significativa. I suoi editori più propri furono in Brescia la Vannini, La Scuola, il Centro didattico nazionale per la Scuola Materna, le riviste « Scuola Materna » e « Scuola Italiana Moderna » con il Supplemento « Itinerari » destinati ai candidati ai concorsi magistrali; con alcune pubblicazioni presso Mursia e i Fratelli Fabbri di Milano.

Basti un sobrio sommario. Per le prime tre classi della scuola elementare: *Il libro di religione; Verso la meta; Ore serene*, letture; *Temi e schemi*, avviamento al comporre; *Gli occhi sul mondo*, geografia per i CRACIS; *Secoli ed eventi* (con Fr. Gioletta), storia, pure per i CRACIS; *Ti aiuto a comporre*, per la scuola media; *Imparo a scrivere*, per il secondo ciclo elementare; *Per non dimenticare*, compiti per le vacanze; *Come prepararsi agli esami d'ammissione alla scuola media;* in « Itinerari » per la preparazione ai concorsi magistrali, 1946-52: *Come svolgere un tema pedagogico; Comenio; Necker de Saussure; La figura del maestro; Commento ai programmi per la scuola elementare*, 1952; *La « scuola attiva »*; in volume: *La nuova scuola, esame dei programmi della scuola elementare*, 1946; *Sinite parvulos...*, psicologia e pedagogia dell'infanzia per

le allieve della scuola magistrale, 1949; un'*Antologie de lectures pédagogiques,* 1956; e un volumetto, *Colombo,* per i fanciulli, 1963.

Negli anni successivi troviamo la cospicua produzione di articoli pubblicati in varie riviste o raccolte d'argomento, scritti di discorso pedagogico in senso più proprio ed impegnato, in campi nuovi, allora, o venuti a farsi per Franco Tadini di particolare personale interesse in ordine a dibattiti vivi ed agitati, di educazione e di scuola: e sono gli articoli o i capitoli sull'educazione cinematografica e i sussidi audiovisivi, 1964, in cui fu pioniere; sulle applicazioni tecniche nella scuola media; su scuola materna e radio; sulla riforma della scuola secondaria superiore, 1968; sulla educazione religiosa nella scuola materna; sulla didattica dell'italiano; su arredamento e scuola e le attrezzature d'una scuola materna come ambiente totalmente educativo; sul nascituro andicappato; sul « fare » nelle opere di Rosa Agazzi; su scuola e famiglia; sui problemi della continuità dalla scuola materna alla elementare; sulla storia della scuola materna in ordine all'autonomia didattica della scuola del bambino, concettualmente elaborata e nei documenti ufficiali italiani e nelle « raccomandazioni » ai governi del Consiglio d'Europa. Arriviamo fino agli anni '80. Nè vanno trascurati gli interventi ai convegni del Centro di studi pedagogici fra Docenti universitari cristiani « Scholé »: l'attivismo pedagogico, 1955; cinema e didattica, 1957; educazione estetica, 1958; sussidi audiovisivi 1960; educazione sociale, 1961.

Nel 1959 Tadini veniva nominato Direttore del Centro didattico nazionale per la Scuola materna, del quale io ero da anni e rimasi il Presidente: lavorammo dunque insieme, anche oltre il 1975, anno in cui, dopo sedici anni di direzione, egli volle — nonostante lo pregassi di non farlo — lasciare la carica direttiva pur continuando a far parte con competenza eccezionale della Consulta del Centro, che chiuse, per legge generale 30 luglio 1973 art. 8 e DPR 31 maggio 1974 n. 419, art. 18, le proprie attività nell'ottobre 1987.

Franco Tadini direttore del Centro didattico: egli era un organizzatore di razza; aveva una rara capacità di iniziativa e di realizzazione, in visione chiara e distinta, precisa e ad approdo

ai fatti ed ai risultati. Si programmava insieme; egli attuava con l'apporto originale della sua preparazione e con le doti della sua personalità progettante e fattiva. Nella sede del Centro didattico, generosamente e con avvedutezza storica, concessa dal Comune e dalla Provincia di Brescia in via dei Patrioti prima, in corso Magenta poi, alfine in via Guerzoni, furono così allestite le mostre permanenti dei « metodi » e del materiale didattico per la scuole materne; furono raccolte una preziosa biblioteca specifica e specializzata di opere rare e attuali d'educazione infantile, ed una emeroteca ricca dei periodici del settore; si diede il via a convegni nazionali intesi a suscitare e consolidare nelle educatrici una moderna coscienza dei problemi della scuola materna, a superamento di certa attività dispersa e senza aggregazioni e senza comunicazione, mirando al costituirsi di una coscienza di categoria professionale, allora senza orientamenti in un generico dibattito, confuso e, spesso, da mediocrità polemiche orecchiate ed acritiche.

A quei convegni si accompagnavano corsi, seminari di studio, animazioni di interi corpi scolastici nei grandi comuni gestori, pubblicazioni di fascicoli monografici, di volumi sui temi trattati, proposti, discussi. Collaboravano docenti universitari, esperti, dirigenti ed educatrici di scuole per l'infanzia.

Specialmente nel campo della pedagogia del bambino Tadini era oramai una « personalità » di spicco e di prestigio.

La scuola materna si era data i suoi primi « Orientamenti per l'attività educativa » nel 1958, sviluppati, dopo la legge n. 444 del 18 marzo 1968, istitutiva della scuola materna statale, con gli « Orientamenti » del 1969: e Tadini ne approfondiva il significato e li illustrava in corsi e in articoli ad organica sequenza. Gli editoriali di didattica in « Scuola Materna » 1982-1983 costituiscono un vero trattatello di pedagogia e attività educativa della scuola materna. La sua conoscenza del « metodo Agazzi » era di prima mano, acquisita su tutte le opere di Rosa Agazzi e, su controllate basi analitiche, atta alle sintesi orientative in ordine ai princìpi, ai grandi motivi, all'autenticità nelle applicazioni della genialità didattica all'educazione concreta dei bambini reali colti nella loro individualità e nella loro appartenenza all'esperienza di vita e di ambiente sociale.

Per questa riconosciuta sua competenza di animatore della

pedagogia dell'infanzia in Italia, per le sue doti di personalità, egli fu anche uno dei più impegnati collaboratori e docenti dell'Istituto di Mompiano « Pasquali-Agazzi », presso il quale, insieme all'archivio del Centro di Pedagogia dell'Infanzia espresso dall'istituzione bresciana de La Scuola, è stato poi trasferito il patrimonio di documentazione, di biblioteca e di storia già del Centro didattico nazionale.

Tadini fu ricorrentemente chiamato a far parte di commissioni di studio ministeriali e di grandi comuni — importante quella per la redazione del Regolamento della Legge 444, elaborato in testo definitivo, al quale la classe politica tuttavia non diede seguito con conseguenze di incertezze e confusioni nella istituzione e nella gestione didattica delle scuole materne — collaborò a progetti e ad aggiornamenti con enti e comuni: Aiuti Internazionali; Associazione Educatrice Italiana; grandi comuni di Milano, Torino, Venezia, Napoli; Canton Ticino; Istituto Rezzara coi convegni di Recoaro Terme. Fu anche vicepresidente del Comitato Italiano dell'*Organisation Mondiale pour l'Education Préscolaire* (OMEP) presso la Commissione Italiana dell'UNESCO. Un'attività che gli valse i riconoscimenti dell'onorificenza di Grand'Ufficiale della Repubblica Italiana, e il diploma di Medaglia d'Oro dei Benemeriti della Cultura.

Qui non è luogo proprio per tracciare una sia pur assai sobria storia del Centro didattico nazionale della Scuola materna: ma — e non sembri del tutto una digressione — rievocando la memoria di Franco Tadini, che vi fu direttore attivissimo ed efficiente, non è da stimarsi superfluo richiamare due ordini di dee e di riferimenti, che riguardano specificamente ed espressamente Brescia considerata in una delle sue più significative e caratterizzanti espressioni civili, quelle appunto nel campo delle istituzioni educative e scolastiche: e si tratta della prospettiva storica d'inquadramento nella quale si collocò quel Centro, e del significato della scelta, per esso, proprio della sede bresciana, che fu scelta ben motivata.

Diremo subito che la presenza, lo spirito animatore, l'efficacia di una vivace ripresa di istituzioni sorte e operanti in Brescia, l'irradiazione delle loro ispirazioni su piano nazionale, con risonanze anche in ambito internazionale (O.M.E.P. - Consiglio

d'Europa, *Bureau International de l'Education* di Ginevra) del Centro didattico nazionale costituivano effettivamente e senza forzature ed in senso proprio un capitolo della storia educativa bresciana.

Ci si può riconnettere, a questo punto, alle pagine che Marco Agosti ha dedicato in due saggi alla tradizione pedagogica bresciana, nella *Storia di Brescia* promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri, e più precisamente al secondo saggio: *La tradizione pedagogica bresciana nei secoli XIX e XX*, nel vol. IV (1964), parte IX, pp. 781-879.

Per quel che si riferisce alle scuole infantili si può muovere da Giuseppe Saleri, Presidente dell'Ateneo, amico e ammiratore di Ferrante Aporti, per giungere a Pietro Pasquali ed alle sorelle Carolina e Rosa Agazzi. Persone che proposero e prospettarono le loro intuizioni e le loro esperienze parlando e facendo parlare di sè in questo medesimo Ateneo, dove i loro nomi ritornarono di tempo in tempo, e dove fu fatto rinascere il premio voluto da Rosa Agazzi intitolato al Pasquali ad educatrici valenti di povere condizioni (lo concordai io stesso con il Presidente senatore Bonardi.

Accanto a Cremona (Ferrante Aporti), a Torino (lo stesso Aporti e il Boncompagni), a Milano (Giuseppe Sacchi), a Firenze ed altre città sensibili al problema della scuola infantile, Brescia, si inserisce nel movimento più d'ogni altra come una « capitale dell'educazione dell'infanzia », a seguito e per effetto di particolari circostanze storiche e di impegno intenzionale e non effimero. Vi si intrecciano — anche a reciproca stimolazione — iniziative di opposte ideologie. Nel 1888, per pubblico concorso vinto, diveniva direttore didattico delle scuole elementari cittadine Pietro Pasquali, attivissimo nel campo dell'educazione popolare in tutte le sue espressioni: era stato maestro a Fratta Polesine (Rovigo) in familiari relazioni con ambienti risorgimentali garibaldini e socialisti; laico-risorgimentale in cultura, politica e concezioni scolastiche, animato da una indomita coscienza morale d'onestà, rettitudine, idealistica, fu sottoposto anche ad indagini e procedimenti amministrativi per sospettata indulgenza al « clericalismo », e diffidato ufficialmente dagli amministratori bresciani. Dal 1892, egli in gran parte ispira, in tutto sostiene, valorizza e diffonde, con articoli, libri, conferenze, l'esperienza delle sorelle Agazzi. Con una propria

relazione sulla scuola primaria e con una sulla scuola materna affidata a Rosa Agazzi, egli porta — per così dire — la scuola bresciana al « mitico » congresso pedagogico nazionale di Torino del 1898; nel 1913 è il « segretario », che vi ha « la più grande parte », della Commissione elaboratrice di quelli che saranno i programmi Credaro del 1914 per asili e istituzioni per l'infanzia, nei quali erano tradotti tutti i princìpi portanti e gli svolgimenti del metodo delle Agazzi per la scuola materna o, meglio, come egli e le Agazzi pensavano, dell'educazione materna nella scuola infantile, secondo la significativa espressione dell'ispettrice francese Paolina Kergomard, la cui opera, tradotta anche in italiano, egli conosceva, e secondo la pari significazione fatta propria da Rosa Agazzi; egli sognava addirittura, anzi perseguiva, l'idea di un istituto organico di educazione infantile, di preparazione delle educatrici e del personale di scuole materne, di aggiornamento e di studio — l'Istituto di Mompiano.

In morte di Garibaldi, l'Amministrazione comunale aveva istituito alcuni asili a lui intitolati. In occasione del 1° maggio 1908 il Comune aveva diramato, destinato « Ai giovani alunni della scuola primaria commemorando la Festa del Lavoro », un pieghevole: *G.C. Abba*: *Il decalogo civile*: dieci aforismi, sviluppati poi, nel 1911, da Pietro Pasquali in un suo scritto pedagogico: *Il decalogo civile spiegato ai giovani* (*nella vita di G.C. Abba*).

Nel 1904, come ricordammo, era intanto sorta dall'indefesso movimento cattolico l'editrice La Scuola: essa pubblicava la rivista, ancora oggi fiorente, « Scuola Italiana Moderna ». e, dal 1913, la rivista « Pro Infantia », poi dal rinnovato titolo « Scuola Materna », nella quale, annata 1929-30, Rosa Agazzi pubblicava le puntate destinate a comporre la *Guida per le educatrici d'infanzia*. E ancora oggi è attivo il ricordato Istituto di Mompiano « Pasquali Agazzi », di studi valutativi, aggiornamenti, corsi e pubblicazioni.

Il Centro didattico nazionale per la Scuola materna si inseriva in questa realtà e in queste tradizioni; e chi vi operò, vi operò in questa cornice storica e in questa tradizione viva e vitalizzante.

Come capitolo, quindi, di una storia pedagogica ormai nazio-

nale, la presenza e le iniziative del Centro devono essere a pieno e giusto titolo considerate e ricordate quando si parla di Franco Tadini.

Non tutti sanno — io lo so con certezza — che quello di avere in Brescia un Centro didattico nazionale della Scuola materna fu un sogno prima e a lungo nutrito di Vittorio Chizzolini. In Brescia appunto: a motivo di tanta storia e per la realtà « agazziana » sempre e più che mai qui in grande fervore. Il Pasquali s'era ritirato nel 1916; il « metodo » era in certo senso « emigrato » — quasi misconosciuto in Brescia — a Trieste e poi nel Trentino ed Alto Adige; i problemi dell'infanzia erano preminenti all'attenzione mondiale; il metodo Montessori proponeva espansivamente, in altri spiriti e altre forme, i medesimi problemi. Finita la guerra, il ministro Gonella si accingeva alla grande riforma della scuola. Io stesso, a Roma, partecipavo alle commissioni preparatorie e di elaborazione. Esisteva allora, dall'anteguerra, un solo, l'unico Centro didattico nazionale, non meglio specificato, a Firenze; suo Presidente Giovanni Calò. Perchè non addivenire ad istituire, nella nuova temperie riformatrice e rifondatrice, dei Centri didattici a settori specifici? — E fu la proposta per un primo Centro didattico, quello per la scuola materna. E dove la sede?

Ecco come l'ufficio legislativo del Ministero si espresse in ordine alle intenzioni del Ministro tradotte nel decreto istitutivo, che è del 30 marzo 1950:

« Questo Ministero (della P.I.), dopo attento esame delle iniziative che nella provincia di Brescia e nel Comune capoluogo hanno concretato, sulla base di istituzioni nazionali di carattere culturale e didattico ivi funzionanti, orientamenti di notevole rilievo e di vasto sviluppo nello studio dei problemi pedagogici per ciò che attiene l'educazione dell'infanzia e in particolare la scuola materna, è venuto nella determinazione di avvalersi della facoltà di cui all'art. 2 della legge 30 novembre 1945, per la istituzione in Brescia di un Centro didattico Nazionale per la Scuola Materna.

La istituzione del Centro in parola (...) consentirà di porre stabilmente in Brescia un centro di studi, avente per particolare oggetto l'educazione dell'infanzia, che, partendo dalla attuale base di iniziative collettive ed individuali, avrà modo di

determinare una fioritura di studi, dalla quale il Ministero della P.I. molto si ripromette ».

IL MINISTRO
[Roma 30 marzo 1950] Gonella

E così il Centro fu inaugurato il 9 giugno 1950 col discorso tenuto al Teatro Grande dal Ministro Gonella nel corso delle Giornate Nazionali della Scuola Materna in onore di Rosa Agazzi, essa pure presente. Ed è così che, credendo di essere, magari, semplicemente a un tavolino o in una scoletta di bimbi, in realtà « si è nella storia ».

Che è, poi, anche il caso degli Atenei, se non proprio di tutti i suoi soci.

Ma qual era la situazione nel 1950, e quali furono gli esiti?

Lo stesso direttore Tadini ha curato la pubblicazione nelle edizioni del Centro Didattico Nazionale per la Scuola materna di un primo volume: *1950-1960 Dieci anni di attività* e, poi, di un volume successivo: *1950-1970 Venti anni di attività*. Vi è richiamato e illustrato un ventennio di iniziative che segnarono e consolidarono un nuovo volto ed un nuovo spirito dell'educazione infantile e della sua scolarità pre-scolastica in Italia.

Di fatto, c'era una gran confusione in teoria e concretezza didattica. Nella povertà pressochè generale di approfondimenti pedagogici, esistevano contrapposizioni inverificate di « metodi » tradizionali e di empirismi ripetitivi e occasionali da giorno per giorno. A dominare, comunque, era il mito del *metodo*: qui si applica ancora il metodo Aporti; qui, invece, il metodo froebeliano; qui sovrasta il metodo delle sorelle Agazzi; qui si apre al metodo Montessori »: più in generale ci si identificava in uno stravagante dichiarato « metodo misto ». Il Centro didattico e i suoi dirigenti e consultori si trovavano di fronte ed in mezzo a questo pluralismo disorientato e disorientante. Di più, assumeva toni aspri la polemica spesso fanatizzata, ingaggiata fra gli indirizzi agazziani e quelli montessoriani, resa più delicata per essere ancora viventi e « bellicose » tanto Rosa Agazzi quanto Maria Montessori con la loro forte, ombrosa e scontrosa personalità, e con i loro spesso fanatici seguaci.

Dominava la confusione: e, come ricorda Bacone, la verità emerge più facilmente e più presto dallo stesso errore che dalla confusione.

Che fare? — come fare? — E lo si chiedeva proprio, non senza maliziosa curiosità, al Centro medesimo, riferendosi al suo compito di doverosa e rispettosa imparzialità.

Orbene: prima di tutto era da fare chiarezza e ordine fissando una idea direttiva e regolativa di riferimento; da qui, esaminare la validità delle proposte pedagogiche in campo; spogliare il mito e il concetto di « metodo » dalle sue prevaricazioni d'irrigidimento e di sovversione della logica educativa (non il bambino da adattare ed adeguare ad un metodo, ma una metodologia ordinata allo sviluppo del bambino); comparare Aporti, Fröbel, Agazzi, Montessori — e se stessi — al bambino; saperlo « leggere » e interpretare per promuoverne la personalità nel periodo della sua infanzia, che vuol dire per tutta la vita, e chiedere a lui la verifica e la giustificazione dell'attività educativa. Egli va promosso, non adattato e non foggiato. Egli deve essere il socratico maieutico attore, autore e fine della propria educazione autoeducativa, suscitata da chi lo educa. Secondo una incisiva espressione di Rosa Agazzi, « il bambino è — in proprio — un germe vitale, che aspira al suo integrale sviluppo »; egli va quindi assecondato e promosso nelle sue potenzialità.

Non più una scuola materna da metodi-emblema, allora, ma una scuola materna *del bambino, per il bambino, secondo il bambino*. E fu il coronamento, sul piano storico, di una conseguita « autonomia » pedagogica della scuola infantile, presto accompagnata da una corrispondente autonomia istituzionale dell'educazione prescolastica.

Franco Tadini fu protagonista, dal 1959, in questa vicenda, in questa stagione della storia in rinnovamento e di rifondazione della pedagogia del bambino, i cui problemi dovevano essere e furono riproposti radicalmente, e portati a costituire una coscienza educativa condivisa su piano nazionale a ispirazione di qualsiasi scuola infantile.

Franco Tadini manifestava e rivelava le proprie doti specialmente nelle sue lezioni e nei suoi interventi, nei quali pro-

poneva i frutti dei suoi studi, delle sue riflessioni e delle sue esperienze.

La sua era una cultura, specialmente pedagogica, in termini di raggiunta sistemazione e di conseguita chiarezza personale, atte e rivolte alla comunicazione evocatrice di pensieri, problemi e convinti consensi di partecipazione negli ascoltatori.

Per lo più egli esponeva con meditato rigore di sequenze di discorso logiche, ordinate in argomentazioni e interpretazioni, in suggerimenti di applicazione e di iniziativa, derivate dalla conoscenza di autori e di classici, di educatori e ricercatori dotati di intuizione, e capaci di cogliere l'essenza delle cose, dei problemi e delle situazioni storiche e puntuali della realtà educativa e del suo dover-essere. E così — pur non dovendosi trascurare, della sua esposizione, l'apporto più propriamente della sua originalità personale — ciò che più era rilevabile, era in essa appunto la chiarezza, dalla quale fluiva l'efficacia esemplare del suo discorso, fattosi accessibile anche a non specialisti nel senso più proprio.

E' nota la distinzione — anche se non sempre molto facile a stabilirsi — fra « volgarizzazione » e « divulgazione ». La *volgarizzazione* è un adattare e « abbassare » (e con ciò un depauperare e tradire) la sostanza e la scientificità, il *certo* e il *vero*, degli argomenti e dei problemi, là dove sono « difficili » per i primi arrivati, per renderli — così si crede — accessibili al « volgo », ossia ai semplici, agli indotti ed « ignoranti », ai *rudes* catechizzandi; la *divulgazione* è invece l'arte di rendere attingibile e comprensibile, e di porgere anche al « popolo », senza tradirla, aprendola ad una conoscenza, essenziale ma effettiva e verace, rigorosa anche se partecipabile senza grandi apparati lessicali specialistici, la sostanza scientifica e problematica degli argomenti e delle questioni. Con la *divulgazione* si capisce e si partecipa ad un processo di acquisizione del sapere; con la *volgarizzazione* si capisce soltanto che altri hanno capito.

Ebbene, Franco Tadini meritava l'elogio di essere un « divulgatore » di non comune capacità nelle sue materie, e ne era consapevole.

Meriterebbe poi, ben più di un puro cenno, il suo « carattere », ben noto a chi lo ha conosciuto e praticato di persona. Cordiale, sempre disponibile dove erano in gioco valori e ideali

in cui credeva fino all'entusiasmo; intransigente dove avrebbe dovuto cedere o venire a compromessi con se stesso; senza eccessi, anzi essenziale di parole; netto e franco nei giudizi; ricco di affetti anche se più custoditi nell'intimo che effusi alla vista, specialmente negli affetti domestici e dell'amicizia; aveva come il culto dell'ordine, della disciplina, della fermezza, della serietà, della moralità e degli ideali, specialmente patri, religiosi ed educativi.

Più che *avere, era* un carattere: fondazione e coerenza nei principi etici; disciplina di padronanza di sè e di auto-dominio nelle vicende della vita e nella responsabilità delle proprie azioni e dei servizi dovuti agli uomini.

L'insegnante, l'educatore, il soldato, l'uomo: ecco quale fu, e chi è ancora oggi, fra noi, e affidato alle memorie non periture del suo Ateneo, Franco Tadini, di un Ateneo che « promuove, conserva, tramanda ed accresce ».

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Scritti di Franco Tadini

1929

— *Il pane.* (Tema premiato col 1° premio).

In « Opera Italiana Pro Oriente ». Il Pane. Temi premiati nel Concorso Nazionale per la celebrazione del Pane (1928).

Casa Ed. « La Montanina » dell'Opera Italiana Pro Oriente, Milano, 1929. Vedi pp. 19-33.

1946

— *Il libro della Religione,* per la classe terza elementare; per la classe quarta; per la classe quinta, Casa Ed. G. Vannini, Brescia, 1946, pp. 64; pp. 76; pp. 112.

1948

— *La Nuova Scuola.* Esame dei programmi per le scuole elementari.

Ed. G. Vannini, Brescia, 1948, II ed., pp. 112.

1949

— *Sinite parvulos...* Psicologia e pedagogia dell'infanzia per le allieve della Scuola magistrale.

S.T.E. Giulio Vannini, Brescia, II ed., 1949, pp. 114.

1949

(in coll. con Pietro Tadini)

— *Verso la meta.* Sussidiario per la classe terza elementare; per la classe quarta; per la classe quinta (1951), Soc. Ed. Vannini, Brescia, 1949, pp. 264+68, pp. 564, pp. 612. (Di F.T.: Religione, Grammatica ed esercizi di comporre, Storia, Geografia, Scienze e Igiene. Di P.T.: Aritmetica e Geometria).

1949-1950

— *Ore serene.* Letture per la classe terza (elementare); per la classe quarta (1949); per la classe quinta, Soc. Ed. Vannini, 1950, pp. 152; pp. 180; pp. 208.

1951

— *La didattica dell'italiano.*

In « Ricerche didattiche », a. 1, n. 3-4, maggio-ag. 1951.

1952

(Pietro Tadini)

— *Come prepararmi agli esami d'ammissione alla Scuola media.* XLII edizione completamente rifatta a cura di Franco Tadini.

Soc. Ed. Vannini, Brescia, 1952, pp. 456.

1954

— *Temi e schemi.* Guida pratica di avviamento al comporre per gli alunni delle ultime classi elementari.

Ed. A.P.E., Milano, 1954, pp. 168.

— *Collegiali al cinema.*
In « Educazione », Rivista per la Famiglia Educatrice - per la Scuola Libera - per la Scuola Cristiana.
a. IX, n. 2, febbr. 1954, pag. 37.

— *Necessità di una educazione cinematografica.*
In « Educazione », Rivista per la Famiglia Educatrice - per la Scuola Libera - per la Scuola Cristiana.
a. IX, n. 3, marzo-apr. 1954, pagg. 61-62.

1955

— *Motivi per l'approfondimento.*
In « L'attivismo pedagogico », la Scuola Ed., Brescia, 1955. Atti del II Conv. di Scholé - Centro di studi pedagogici per docenti universitari cristiani (1955).

1956

(in coll. con M. Mattei)

— *Antologie de lectures Pédagogiques.* Letture francesi per gli Istituti Magistrali.
Ed. A.P.E. - Mursia, 1956, pp. 262.

1957

— *Anche il cinema dice la sua parola intorno alla didattica.*
In « Atti del IV Congresso di Scholé - Centro di Studi pedagogici fra docenti universitari cristiani ».
La Scuola Ed., Brescia, 1957. Vedi pp. 169-171 (estratto).

1958

— *La componente estetica nel rapporto educativo.*
In « Atti del V Convegno di Scholé - Centro di Studi pedagogici far docenti universitari cristiani ».
La Scuola ed., Brescia, 1958. Vedi pp. 161-164 (estratto).

1960

— *Osservazioni scientifiche e sussidi audiovisivi.*
In « Atti del VI Convegno di Scholé - Centro di Studi pedagogici fra docenti universitari cristiani ».
La Scuola Ed., Brescia, 1960. (Estratto).

1961

— *Stato attuale e prospettive della educazione sociale.*
In « Atti del VII Convegno di Scholé - Centro di Studi pedagogici fra docenti universitari cristiani ».
La Scuola Ed., Brescia, 1961. Vedi pp. 105-110 (estratto).

— *Gli occhi sul mondo.* Geografia ad uso dei corsi secondari C.R.A.C.I.S. - Vol. I: Geografia generale; II: L'Europa; III: I Paesi extraeuropei, F.lli Fabbri Ed., Milano, 1961, pp. 96; pp. 96; pp. 160.

(in coll. con R. May)

— *Comunicare col cinematografo.*
La Scuola Ed., Brescia, 1961, pp. 84.

— *Le gesta dei "Lupi" nelle parole di Franco Tadini.*
In « La porta orientale » - Rivista giuliana di Storia Politica ed Arte. Trieste, via Torrebianca 30, a. XXII, n. 7-8, luglio-ag. 1961, pp. 238-242.

1962
— *Il Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna.*
In « Assistenza d'oggi », n. 5-6, 1962, pp. 9 (estratto).

1963
— *Colombo.*
Casa Ed. Vannini, Brescia, 1963, pp. 32.
(Bibliotechina del fanciullo, diretta da Pietro Tadini).

1964
— *I sussidi audiovisivi.*
In « Scuola di base », Bollettino bimestrale del Centro Didattico Nazionale per la Scuola Elementare e di completamento dell'obbligo scolastico, Roma.
A. XI, n. 5-6, sett.-dic. 1964, pp. 27-32.

1966
— *Le applicazioni tecniche nella scuola media.*
In « AA.VV., Didattica delle applicazioni tecniche ».
La Scuola Ed., Brescia, 1966, pp. 242. Vedi pp. 7-77.

1966[5], 1968, 1970
(in coll. con Francesco Gioletta)
— *Secoli ed eventi.* Elementi di storia per i Corsi di richiamo e di aggiornamento culturale di istruzione secondaria (CRACIS).
La Scuola Ed., Brescia, vol. I, 6ª ed., 1970, pp. 264 e tavv. VIII; vol. II, pp. 252 e tavv. IX; vol. III, pp. 342 e tavv. XI.

1968
(in coll. con Cesarina Checcacci)
— *Facciamo il punto sulla riforma delle strutture.*
In « AA.VV., Studi per la riforma e il rinnovamento delle Scuole secondarie superiori ».
Ediz. della Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, Roma, 1968, pp. 64. Vedi pp. 5-14.
— *Il Consiglio di Classe unità educante e articolatamente docente.*
In « AA.VV., Studi per la riforma e il rinnovamento delle Scuole secondarie superiori ».
Edizioni della Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, Roma, 1968, pp. 64. Vedi pp. 53-56.
— *Brescia e il metodo Agazzi-Pasquali.*
In « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1968 ».
Tipo Lito F.lli Geroldi, Brescia, 1970, pp. 14-17.

1969

— *Ti aiuto a comporre.* Guida pratica di avviamento al comporre per la Scuola Media.

Mursia, Milano, V ed., 1969, pp. 252.

1970

— *Imparo a scrivere.* Guida pratica di avviamento al comporre per gli alunni del « secondo ciclo » della Scuola elementare.
Mursia, Milano, 1970, pp. 212.

— *I diritti dell'infanzia.*

In « AA.VV., I diritti dell'infanzia - Min. Pubblica Istruzione, Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna.

Brescia, 1970, II ed., pp. 190. Vedi pp. 9-31.

1973

— *L'educazione reilgiosa nella scuola materna.*

In « Presenza pastorale », Roma, via della Conciliazione 1, anno XLIII, marzo 1973, n. 3, pp. 283-291.

1975

— *Arredo e scuola, oggi.*

In « Pedagogia e vita », Bim. di problemi pedagogici educativi e scolastici, Serie 36ª, n. 6, ag.-sett. 1975, pp. 609-623.

Ed. La Scuola, Brescia.

— *Scuola materna e radio.*

In « AA.VV., La radio nelal scuola oggi - Linguaggio, ascolto, utilizzazione ».

ERI, Ediz. Rai Radiotelevisione Italiana, Torino, 1975, pp. 256. Vedi pp. 146-253.

— *Familia, Escuela y entorno ambiental.*

In « El Magisterio español » (III Congreso nacional de la familia), Año 109, num. 10.274, Madrid 14-6-1975. Vedi pp. 8-9. (L'Autore è erroneamente indicato come F. Tandini).

1977

— *Fiaba e favola.*

In « Atti dell'incontro di studio sul tema "Il bambino, la fiaba, la fantasia nel mondo contemporaneo"».

Comitato italiano O.M.E.P., Roma, 17-18 dic. 1976.

Vita dell'Infanzia, Roma, n. 9-10, giugno-luglio 1977, pp. 48. Vedi pp. 9-10.

— *Le attrezzature d'una scuola materna come ambiente totalmente educativo.*

In « La Scuola Materna ambiente totalmente educativo del bambino »,

Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna, Brescia, 1977. Vedi pp. 151-164 (estratto).

1980

— *La testimonianza del "fare" in tutte le opere di Rosa Agazzi (Sinossi delle opere agazziane).*

In « AA.VV., Il fare nel Metodo Agazzi e nella Scuola materna », Istituto di Mompiano « Pasquali-Agazzi », Brescia, 1980, pp. 125. Vedi pp. 139-146 (estratto).

1981

— *Personalità e sviluppo del nascituro portatore di handicap.*

In « Handicappato, uno di noi », Edizioni del Rezzara, Vicenza, 1981, pp. XXXII-358. Vedi pp. 139-146 (estratto).

— *Dalla scuola materna alla scuola elementare: l'autonomia didattica della scuola del bambino nei documenti ufficiali italiani e nelle "Raccomandazioni" ai governi del Consiglio d'Europa.*

In « Dalla scuola materna alla scuola elementare nella prospettiva agazziana e odierna », Istituto di Mompiano « Pasquali-Agazzi », Brescia, 1981, pp. 144. Vedi pp. 29-66.

1982

— *Scuola materna e scuola elementare: quale rapporto?*

In « AA.VV., La Scuola materna, oggi - verifica pedagogica e istituzionale », La Scuola Ed., Brescia, 1982, pp. 192. Vedi pp. 125-147.

(cfr. 1969)

— *Ti aiuto a comporre.* Guida pratica di avviamento al comporre per gli alunni delle scuole medie inferiori.

Ediz. A.P.E., Milano, s.a., pp. 224.

(in coll. con Franco Tadini)

— *Per non dimenticare. Compiti per le vacanze.*

Classe 1ª, pp. 32; cl. 2ª, pp. 34; cl. 3ª, pp. 32; cl. 4ª, pp. 32; cl. 5ª, pp. 36. Tutti: s.a.).

S.T.E. Giulio Vannini, Brescia.

1979

— *Presentazione dell'Albo d'oro dei decorati al Valor Militare di Brescia e provincia* (a cura della Federazione Provinciale dell'Istituto del Nastro Azzurro, Brescia, 1978).

In « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1978 » - Atti della Fondazione « Ugo da Como », 1978.

Tipo-Lito F.lli Geroldi, Brescia, 1979. Vedi pp. 301-313.

Articoli in « *Itinerari* » (supplemento di « Scuola Italiana Moderna » per la preparazione ai concorsi magistrali).

1946

— *Come intendo lo svolgimento di un tema pedagogico.*

In « Itinerari » per i candidati ai concorsi magistrali, a. IV, 1946, n. 5 - Suppl. al n. 2 di « Scuola Italiana Moderna ». Vedi p. 224 (Sigla: F.T.).

1947

— *Nota di pedagogia - Spigolature.*

In « Itinerari » per i candidati ai concorsi magistrali, a. LVII, 1947, n. 1 - Suppl. al n. 1 di « Scuola Italiana Moderna ». Vedi pp. 9-10 (Sigla: Franco).

— *Leggendo il Comenio.*

In « Itinerari » per i candidati ai concorsi magistrali, a. LVII, 1947, n. 2 - Suppl. al n. 7 di « Scuola Italiana Moderna »? Vedi pp. 12-14.

1951

— *Come doveva essere svolto il tema.*

In « Itinerari » per i candidati ai concorsi magistrali, a. LX, 1951, n. 1 - Suppl. al n. 13 di « Scuola Italiana Moderna ». Vedi pp. 3-5.

— *Leggendo la Necker.*

In « Itinerari » per i candidati ai concorsi magistrali, a. LX, 1951, n. 2 - Suppl. al n. 14 di « Scuola Italiana Moderna ». Vedi pp. 92-97.

1952

— *Il maestro.*

In « Itinerari » per i candidati ai concorsi magistrali, a. LXIII, 1952, n. 3 - Suppl. al n. 1 di « Scuola Italiana Moderna ». Vedi pp. 37-43.

— *La premessa ai programmi.*

In « Itinerari » per i candidati ai concorsi magistrali, a. LVIII, 1952, n. 3 - Suppl. al n. 3 di « Scuola Italiana Moderna ». Vedi pp. 85-97.

— *La scuola attiva.*

In « Itinerari » per i candidati ai concorsi magistrali, a. LXIII, 1952, n. 4 - Suppl. al n. 6 di « Scuola Italiana Moderna ». Vedi pp. 165-174.

Articoli in « Scuola Materna ».

Annata 1967-68:

— *Una ragazza danese diviene educatrice d'infanzia,* n. 11.

Annata 1969-70:

— *Le origini del metodo Pasquali-Agazzi,* n. 1.

— *Scuola materna e famiglia, necessità della scuola materna nella società attuale,* n. 3.

Annata 1972-73:

— *Dalla famiglia alla scuola materna,* n. 12.

Annata 1973-74:

— *La formazione delle educatrici e la riforma della scuola secondaria*, n. 2.

Annata 1977-78:

— *Note di storia della scuola materna: Sorge nel 1950 il Centro didattico nazionale per la scuola materna*, n. 9.

— *Il Centro didattico nazionale per la scuola materna e la definizione della scuola del bambino*, n. 10.

— *Il Centro didattico nazionale per la scuola materna e il problema delle anticipazioni*, n. 11.

— *Il Centro didattico nazionale per la scuola materna e i rapporti fra scuola materna e scuola elementare*, n. 13.

— *Il Centro didattico nazionale per la scuola materna e i metodi precostituiti*, n. 15.

— *Il Centro didattico nazionale per la scuola materna e la formazione delle educatrici dell'infanzia*, n. 16.

Annata 1978-79:

— *Note di storia della scuola materna*, n. 7.

— *Il Centro didattico nazionale per la scuola materna e la riforma della scuola magistrale*, n. 1.

— *La preparazione delle educatrici*, n. 3.

— *Il C.D.N.S.M. e l'aggiornamento delle educatrici*, n. 5.

— *Il C.D.N.S.M. e i criteri metodologici dell'aggiornamento delle educatrici*, n. 6.

— *Rosa Agazzi e i diritti del bambino*, n. 9.

— *Il C.D.N.S.M. e il materiale per l'aggiornamento delle educatrici*, n. 10.

— *Il C.D.N.S.M. e i problemi dell'edilizia*, n. 12.

— *Il C.D.N.S.M. e i problemi dei sussidi e dell'arredamento*, n. 13.

— *Maria Montessori e i diritti del bambino*, n. 14.

— *Giuseppina Pizzigoni e i diritti del bambino*, n. 15.

Annata 1979-80:

— *« Scuola del bambino » o « scuola del fanciullo? »*, n. 7.

— *La refezione, momento educativo*, n. 9.

— *L'autonomia della scuola del bambino nei documenti ufficiali italiani e nelle « Raccomandazioni » ai Governi del Consiglio d'Europa*, n. 9 e n. 10.

Annata 1980-81:

— *Mozione sui diritti del bambino (e quindi dei doveri degli adulti)*, n. 8.

Annata 1982-83:

Editoriali di didattica

— *L'atmosfera nella scuola*, n. 1.

— *Perchè « scuola materna »*, n. 2.

— *Programmare: si o no?* n. 3.
— *Quale programma educativo?* n. 5.
— *Svolgere il programma o svolgere il bambino?* n. 6.
— *Il metodo dell'educatrice,* n. 7.
— *Programmare da soli o insieme?,* n. 8.
— *Scegliere insieme la via,* n. 9.
— *Intersezione e scuola aperta,* n. 10.
— *Il programma è una cornice,* n. 11.
— *Sezioni o scuola aperta,* n. 12.
— *Le attività di intersezione,* n. 13.
— *La scuola aperta e il collettivo,* n. 14.
— *Possibilità e limiti di ciascuno,* n. 15.
— *Non dell'obbligo ma del diritto,* n. 16.

Annata 1983-84:
Editoriali di didattica
— *Dalla parte del bambino,* n. 1.
— *In accordo con la famiglia,* n. 2.
— *Organizzare la vita scolastica,* n. 3.
— *Valore della tradizione e novità,* n. 5.
— *E' meglio istruire o educare?,* n. 6.
— *La scelta del giusto momento,* n. 7.
— *La centralità del bambino,* n. 8.
— *La « continuità verticale »,* n. 9.
— *Aiutare il bambino a crescere,* n. 10.
— *L'educazione integrale,* n. 11.
— *Un « armonico processo educativo »,* n. 12.
— *Gli apprendimenti attivi,* n. 13.
— *Educazione e scelte libere,* n. 14.
— *Ordine materiale e morale,* n. 15.
— *Libero movimento psicologico,* n. 16.

Annata 1984-85:
Editoriali di didattica
— *Nel supremo interesse dei bambini,* n. 1.
— *Dalla parte dei bambini,* n. 2.
— *Scuola secondo il bambino o no?,* n. 3.
— *Quale scuola dell'obbligo?,* n. 5.
— *Il diritto allo studio,* n. 6.
— *« Orientamenti » e diritto allo studio,* n. 7.

— *L'assalto agli « Orientamenti »*, n. 8.
— *L'educazione estetica del bambino*, n. 9.
— *Espressione grafica e « Orientamenti »*, n. 10.
— *Il gioco negli « Orientamenti »*, n. 11.
— *L'educazione psicomotoria*, n. 12.
— *Il bambino nella società di oggi*, n. 13.
— *L'inserimento dei disabili*, n. 14.
— *I genitori rispetto alla scuola*, n. 15.
— *La figura dell'educatrice*, n. 16.
— *Vittorio Chizzolini, amico dei maestri, fratello di tutti*, n. 16.

Annata 1985-86:

— *Le « attenzioni » all'edilizia della scuola materna*, n. 5.

ALCUNI TESTI DI RIFERIMENTO:

Agazzi Aldo, *Il metodo delle sorelle Agazzi per la scuola materna*, La Scuola editrice, Brescia, 1955 (e successive ristampe).

Macchietti Sira Serenella, *Pietro Pasquali tra scuola e società*, Istituto di Mompiano « Pasquali-Agazzi », Brescia, 1984.

Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna, *1950-1960 Dieci anni di attività*, Brescia, 1961.

Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna, *1950-1970 Venti anni di attività*, Brescia, 1970.

Agazzi Aldo, *Presenza e ricordo di Franco Tadini*, in « Scuola Materna », 10 gennaio 1987, n. 7.

Agazzi Aldo, *Cambiano le prospettive della scuola per l'infanzia*. Il ruolo del Centro didattico nazionale per la Scuola materna, in « Scuola Materna », 10 dicembre 1986, n. 6.

UGO VAGLIA

ALBINO BERARDI
1898 - 1987

Sofferente di un male causatogli da grave incidente stradale, il Comm. Albino Berardi si spense il 9 settembre 1987 a Vallio, dove era nato il 9 agosto 1898.

Sono in molti a ricordare la sua prestanza fisica, la sua opera di valido imprenditore, il suo affetto per la Valle Sabbia, in particolare per la Valletta di Vallio, che tanto predilesse.

Diplomato in ragioneria a Brescia, si dedicò al commercio quale direttore dell'Azienda Baga di Rezzato; quindi in società coi fratelli aprì a Molinetto una Casa Vinicola che, in seguito, trasferì e gestì in proprio a Prevalle.

Nel 1953 avendo potuto sperimentare le qualità curative dell'acqua sorgiva in località Castello di Vallio, ritenuta medicamentosa dagli abitanti, si propose di valorizzarla. Affidò gli studi geologici e tettonici del bacino imbrifero del rio Malorbio e della sorgiva a due nostri soci, oggi ancora vivi nella memoria degli studiosi: Gualtiero Laeng, Accademico del C.A.I. il cui nome è legato alla scoperta dei petroglifi camuni, e Italo Zaina, autore di numerosi studi di geologia locale.

Questi, riconosciute le caratteristiche della sorgente e le proprietà dell'acqua proveniente da terreno dolomitico filtrata in profondità, incoraggiarono Berardi a proseguire nell'opera progettata, e strinsero con lui una amicizia che si affinò e si consolidò ulteriormente negli anni.

Concluse le fasi delle analisi, della ricerca, e della sperimentazione, in collaborazione scientifica con idrologi e farmacologi insigni, nel 1955 costruì il reparto di imbottigliamento e dette inizio alla distribuzione a carattere industriale dell'acqua denominata, dal luogo della sorgiva, Castello.

Quindi provvide alla costruzione dei padiglioni per la bibita in sito, e dell'albergo con ristorante e di una serie di monolocali e di miniappartamenti per garantire agli ospiti un soggiorno riposante. In seguito trasferì a valle il reparto di imbottigliamento e dal vecchio stabile ricavò l'auditorium per manifestazioni culturali e ricreative. Nell'auditorium, che fu l'ulti-

ma delle sue costruzioni, celebrò le nozze di diamante il 16 settembre 1984.

I benefici effetti dell'acqua, sempre più apprezzata e richiesta su ampio raggio, le attenzioni dei sanitari e dei turisti rivolte alla Fonte, consigliarono alcuni valliesi a proporre che venisse dato un nome di richiamo al comune: infatti, a seguito di referendum consultivo, del 4 aprile 1976, la Regione Lombardia approvò la proposta ed accolse il nome proposto di Vallio Terme.

La nuova attività, condotta con la collaborazione dei figli, costituì sempre l'impegno e l'orgoglio di Albino Berardi, ed egli stesso ebbe a dichiararlo nella pubblica lettura su *Vallio e le sue fonti*, tenuta in questa sede nell'aprile 1967.

L'affetto di Berardi per il suo paese non fu solo motivo di egoistico campanilismo, ma piuttosto spinta a fare che le sorti di Vallio si risollevassero per diffonderne l'immagine turistica.

Per Berardi, turismo significava servizi, più occasioni sociali e culturali di ogni tipo; quindi attrezzature e spazi adeguati e utili investimenti. L'impronta turistica non poteva prescindere dal miglioramento fisico dell'ambiente: il paese fu reso più ospitale, e potè uscire dall'isolamento secolare, in cui lo costrinse la verde conca dominata dalla rocca di Bernacco, quando fu resa più agibile la strada di accesso da Gavardo e quando fu costruita la strada verso Brescia attraverso le Coste di Sant'Eusebio.

Erano gli anni in cui si ponevano tasselli alla complessa e lenta ricostruzione dei nostri comuni valligiani, da troppo tempo combattuti fra disparate questioni e dure necessità. Albino Berardi appartenne al gruppo di quegli uomini di valore che seppero interpretare da progettisti e da protagonisti le aspirazioni dei valsabbini.

Agli indiscussi meriti industriali e amministrativi, associava interessi culturali, per cui lascia una traccia profonda nella vita del suo paese, grazie anche alla formazione spirituale e patriottica ricevuta dal Prof. Lorenzo Gigli, suo impareggiabile insegnante prima, amico poi.

Egli non si limitò solo al proprio particolare.

Con altrettanto entusiasmo dedicò le innate energie all'Amministrazione Comunale, che l'ebbe Sindaco per due successivi

mandati: ne promosse lo sviluppo socio-economico, completò le reti elettrica e telefonica, sistemò e abbellì la viabilità interna e le zone verdi. La trasformazione del comune divenne più profonda perchè l'organizzazione dei problemi sociali cominciò a investire i problemi di tutti i cittadini con l'adesione ai programmi della « Pro Loco » che Berardi riuscì a costituire il 28 dicembre 1966 nell'intento di potenziare la ricettività turistica coinvolgendo la popolazione.

In rappresentanza del Comune, fu eletto membro del Consiglio del Bacino Imbrifero Montano della Valle Sabbia, e in quello fu revisore dei conti e particolarmente attivo per tutto quanto si riferiva al turismo e all'istruzione professionale.

Collaborò con l'Associazione Commercianti e con l'Associazione Bresciana di Idroclimatologia. Fu socio fondatore del Lions Club Valsabbia (1967), Presidente della « Pro Loco » di Vallio dal 1977 al 1985.

Dei numerosi riconoscimenti ottenuti per la sua alacre attività, lo rendevano orgoglioso il *Premio al merito del Termalismo,* assegnatogli il 23 aprile 1979 a Montecatini nel XX di fondazione dell'Associazione italiana di Tecnica Idrotermale; e il *Premio di fedeltà al Turismo,* che l'Ente Provinciale per il Turismo gli aveva deliberato nel 1985.

Nel 1973 venne eletto Socio effettivo dell'Ateneo.

In ogni sodalizio fu sempre presente e non mancò mai del suo prezioso contributo in relazione alla sua sensibilità ed ai suoi interessi culturali.

Nel 1936 inaugurò a Rezzato la Colonia Elioterapica. La volle dedicata a Nicostrato Castellini, ne dettò l'epigrafe commemorativa e la illustrò con un discorso biografico dell'eroico garibaldino caduto in combattimento a Vezza d'Oglio il 4 luglio 1866.

Ad una delle sue iniziative promozionali si deve pure l'inaugurazione della lapide posta a Sabbio Chiese il 15 ottobre 1972 a memoria del Cav. Pietro Felter, Commissario Governativo ad Harrar ed autore della resa con l'onore delle armi del presidio di Galliano a Macallè.

Con la collaborazione dell'Ateneo e del Bacino Imbrifero Montano della Valle Sabbia, il 17 settembre 1966 tenne a Val-

lio l'incontro culturale, di cui pubblicò gli Atti, che vogliono essere, ancora oggi, un invito affinchè la storia o le storie locali (come disse il Prof. Camillo Boselli, che vi partecipò in rappresentanza del Presidente dell'Ateneo) vengano affidate a specialisti e non lasciate all'entusiasmo, a volte deleterio, di gente impreparata.

Agli Atti del Convegno sulla storia di Vallio, Berardi fece seguire il libro « Leggende di Vallio » di Lino Monchieri. Con tali manifestazioni ebbe inizio la serie degli incontri alle Terme su temi di specifico interesse idrologico e farmacologico; non ultimo l'incontro di medici scrittori organizzato dal Dott. Marco Marzollo.

Agli incontri culturali amava alternare rassegne di pittura, di scultura, di fotografia riservate ad artisti e a dilettanti locali, attraverso le quali si rispecchiavano interessi per i problemi attuali e l'educazione popolare.

Le vernici delle rassegne coincidevano annualmente con la Festa dei Fiori; una festa benefica perchè l'introito della giornata era devoluto per i poveri della Parrocchia, non solo un rituale saluto e un augurio rivolto agli ospiti della Fonte all'inizio della stagione termale, ma testimonianza significativa del culto che Berardi professava alle memorie e ai valori della Valle Sabbia, un invito all'amicizia e alla bontà: sentimenti che Egli seppe convogliare nella saggia operosità della sua vita, come volle evidenziarli quando, nel 1981, scrisse l'opuscolo «Nell'amicizia per la bontà » per l'80° compleanno dell'amico Giuseppe Rancan.

Il ricordo di Albino Berardi non sarebbe completo se non si ricordassero le doti di signore riservato e cortese, di grande umanità, amante della natura.

Lo rivediamo sui sentieri della pineta Malorbio, da lui infoltita con oltre mille piante, e fra gli ospiti del parco, ove la Signora Gisella coltiva le aiole per esprimere coi fiori il sentimento del cuore, legame affettuoso e gioioso fra i parenti e gli amici.

ATTI DELLA FONDAZIONE

"UGO DA COMO" DI LONATO

1987

FONDAZIONE "UGO DA COMO" LONATO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: Dott. Gaetano Panazza, Presidente dell'Ateneo di Brescia

V. Presidente: Prof. Ugo Vaglia

Segretario: Dr. Ennio Sandal.

Consiglieri: Dott.ssa Liliana Dalle Nogare, Dirigente del Servizio Biblioteche della Regione Lombardia

Prof. Bruno Passamani, Direttore dei Civici Musei di Brescia

Dr. Ennio Sandal, Direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia

Cav. Franco Tosoni, Sindaco di Lonato

Arch. Dr. Gaetano Zamboni, Soprintendente ai Beni Architettonici e Ambientali per le Province di Brescia, Cremona, Mantova

Revisori dei Conti:

Dr. Antonio Spada

Dr. Eugenio Vitello

Cav. Saverio Grigolo

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE NELL'ANNO 1987

Il 1987 è stato un anno particolarmente difficile per la Fondazione: il Consiglio ha dovuto dedicare la maggior parte delle sue attività a problemi di carattere finanziario conclusesi con la vendita di parte del patrimonio agrario al fine di incentivare i mezzi da destinare a scopi culturali propri dell'Istituto.

Tuttavia è continuata l'attività normale per quanto concerne le visite di turisti e studiosi al patrimonio artistico e la frequentazione soprattutto di studenti universitari a quello librario.

Inoltre si è proceduto alla premiazione delle tesi presentate al Concorso del 1985 e risultate meritevoli:

I Premio, al Dr. Mario Bonomelli e alla Dott.ssa Clara Cazzuli rispettivamente per i lavori: « Evelyn Carrlington e l'Italia » e « Riesumazioni classiche, novità tecniche e scientifiche, pratica quotidiana nel *Ricordo di agricoltura* di Camillo Tarello ».

Il II Premio alla Dott.ssa Ivana Passamani, al Dr. Gianluigi Camozzi, alla Dott.ssa Marina Romani e Paola Serrini per i lavori, rispettivamente: « Monastero di S. Eufemia della Fonte — Progetto di ricupero del complesso a museo delle attività produttive e del territorio »; « Contributi allo studio dell'opera edita ed inedita di Cesare Arici »; « Il Credito Agrario Bresciano dal 1883 al 1938 »; « Gli eretici di Gardone Valtrompia ».

Segnalazioni: al Dr. Ezio Gardoni, Dr. Angelo Linetti, Dott.ssa Carla Nicolosi e Dr. Giovanni Mario Danti, rispettivamente per le tesi: « I reati contro le persone negli statuti di Brescia »; « Tutti i cittadini in arresto: i Bresciani di fronte al colera morbus »; « Profilo di Mario Marcazzan »; « Un lea-

der del Sindacalismo fascista a Brescia: Augusto Turati tra democrazia interventismo e fascismo 1913-1925 ».

I Premi sono stati consegnati nella seduta solenne tenutasi a Lonato il 27 giugno 1987 alla presenza di autorità provinciali e locali, di studiosi, Soci dell'Ateneo, cittadini lonatesi. In tale occasione il Presidente ha tenuto una breve relazione sulle vicende della Fondazione nei 45 anni della sua attività, e il Prof. Massimo Marocchi, Consigliere della Società San Martino e Solferino e Preside della Scuola Media di Castiglione delle Stiviere, ha tenuto una lettura sulla storia di Lonato all'epoca dei Gonzaga.

Anche per il 1987 è stato bandito il Concorso per le tesi di laurea di soggetto bresciano e benacense per il quale sono stati presentati sei elaborati.

Da ultimo è da ricordare il contributo dato dalla Regione Lombardia per la schedatura dei manoscriti affidata al Dr. Andrea Comboni, che fino ad ora ha schedato circa duecento codici e volumi.

* * *

Al Concorso per tesi di laurea 1983-1984 indetto per il 1984 ha ottenuto il primo premio ex aequo l'Ing. Antonio Bernoni per la tesi: « Ottimizzazione del dimensionamento dell'accumulo termico di tipo atmosferico a servizio di un impianto di riscaldamento urbano — Applicazione all'impianto di teleriscaldamento di Brescia ». La tesi fu discussa alla Facoltà di Ingegneria dell'Università Statale di Brescia.

GAETANO PANAZZA

I primi quarantacinque anni della Fondazione "Ugo da Como" di Lonato

Confesso che con emozione prendo la parola oggi, come Presidente della Fondazione e ben vivi, nella memoria, sono i miei fugaci contatti con l'illustre Senatore: nel 1931 quando, nel suo studio, ricevette Angelo Ferretti Torricelli, che mi aveva preso con sè, benchè ancora giovinetto, per esaminare il ritratto di Francesco Lana e averne la fotografia da inserire nella sua commemorazione poi uscita nei Commentari dell'Ateneo di Brescia; nel settembre 1933 quando, con gesto degno della sua statura morale e politica, volle ricevere nella casa-biblioteca di Lonato, i partecipanti al XXI° Congresso storico del Risorgimento, allora guidato da uno che era schierato dalla parte opposta in campo politico, il quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Presidente dell'Istituto: una visita che, nonostante le temute possibilità di scontro (ricordo le preoccupazioni di Fausto Lechi, di Carlo Bonardi e di Vincenzo Lonati) si svolse con grande signorilità, come un affettuoso incontro di tanti amici vecchi e nuovi.

Mi sono ancora presenti le minuziose ricerche, il lavoro a volte noioso della correzione di bozze, la messe di informazioni e di dati biografici e bibliografici che dall'Ateneo venivano mandati al Senatore per i medaglioni sui bresciani partecipanti ai Comizi di Lione, quasi una appendice pubblicata nei « Commentari » a conclusione dell'importante opera storica in più vo-

lumi che aveva ricevuto il riconoscimento dell'Accademia dei Lincei.

Non posso, infine, non ricordare il tragico autunno del 1943, quando la Fondazione da poco aveva iniziato il suo cammino, e al principe Valerio Borghese venne in mente di collocare in questa Casa del Podestà, la sede del Comando della X Mas, di triste memoria, facendo della sala più alta della Biblioteca il suo « pensatoio » come ebbe a dichiarare, e questo nonostante l'opposizione dichiarata della Soprintendenza, della Prefettura di Brescia e persino del Comando tedesco, ma invece con l'appoggio del Ministero dell'Educazione Nazionale, con sede a Padova.

Fu quello un momento indimenticabile: in tre giorni si dovette procedere al trasporto di quasi tutti i libri — ma i più preziosi erano già stati nascosti, dal dr. Gianfranco Papa, in una tomba del cimitero di Lonato —, all'imballaggio degli oggetti, dipinti e sculture in scatoloni e nelle cassapanche, i mobili vennero stipati in 3 locali poi murati, i libri e le casse trasportati a Erbusco nella villa Lechi e poi a Pontida nell'Abbazia, insieme al restante patrimonio librario della città e della provincia e di parte della Lombardia.

La comprensione del Capo della Provincia di allora, il generoso aiuto del Comune di Brescia, ne permisero il trasporto con mezzi di fortuna, sotto la minaccia continua di allarmi aerei, di mitragliamenti e di bombardamenti.

Sotto la direzione e la vigilanza di Ugo Baroncelli e di Gianfranco Papa, Consiglieri della Fondazione, chi vi parla con suo padre, i carissimi impiegati della Queriniana, Paccani e Giugni, le allora signorine Masserdotti e d'Errico, commessi e operai del Comune di Brescia, il personale della Fondazione (che era ancora quello che aveva prestato servizio per il Senatore e la signora Maria) riuscirono, senza badare a riposo e ad orari, a svuotare la Fondazione, consegnando i locali nel tempo prescritto, al tracotante nuovo inquilino che li occupò sino all'aprile 1945.

Successivamente si procedette — dopo le necessarie pulizie — a ridonare l'aspetto originario agli ambienti, in base alle piantine e agli elenchi che si erano fatti di ogni sala, fedeli al desiderio espresso dal Senatore che voleva rimanesse inalterato l'aspetto della sua casa.

La lontananza da Brescia, avendo assunta la direzione dei Musei di Pavia, tra il 1947 e il 1956, non mi impedì di partecipare alle vicende della Fondazione, della quale, al mio ritorno a Brescia, divenni Consigliere in base allo Statuto che vuole il Direttore dei Musei cittadini membro del Consiglio della Da Como.

Poi, per la benevolenza dei colleghi — collocato a riposo nel 1978 —, fui incaricato della Segreteria che ho tenuto sino all'inizio di quest'anno quando, eletto Presidente dell'Ateneo, succedendo all'on. Mario Pedini, ho assunto pure quella di Presidente della Fondazione.

Per questa lunga consuetudine, per la molteplicità di legami e di ricordi che mi uniscono a questa Fondazione, credo opportuno ricordare sinteticamente le vicende del primo quarantacinquennio di vita dell'Istituto riallacciandomi e continuando il resoconto già fatto da Ugo Baroncelli il 18 giugno 1967.

Istituita con il testamento del Senatore Ugo Da Como la Fondazione ebbe il suo crisma ufficiale con il R. Decreto 4 marzo 1942 con il quale si approvava lo Statuto, più tardi lievemente riveduto; dopo il lavoro prezioso svolto dal Commissario Prefettizio ed esecutore testamentario ing. Mario Spada, la prima riunione del Consiglio ebbe luogo il 2 luglio 1942.

All'atto della sua istituzione, gli auspici che la Fondazione potesse svolgere i compiti assegnati dal Da Como, erano quanto mai favorevoli: le ricche collezioni documentarie, bibliografiche e artistiche, la suggestione del luogo, gli accorgimenti pratici voluti dal fondatore per una generosa ospitalità agli studiosi, il buon patrimonio agrario e immobiliare sembravano fare sì che la Fondazione potesse avere un brillante sviluppo; ma la distruzione, a causa delle incursioni aeree, della bella casa di Brescia, la svalutazione della moneta, la legislazione agraria e quella degli affitti, hanno portato, nonostante tutti gli sforzi compiuti, a ridurre sempre più le attività culturali e in questo momento la Fondazione sta attraversando forse il momento più difficile della sua storia.

Tenuta a battesimo, si può dire, da Carlo Bonardi quale primo Presidente dal 1942 al 1945, il periodo nel quale si succedettero Marziale Ducos (1945-1951), di nuovo Carlo Bonardi (1952-1957), Osvaldo Passerini (1957-1960) e Matteo Mater-

nini (1961-1968) fu ancora caratterizzato da una notevole attività culturale: la premiazione, attuata ogni anno, con l'istituzione dei concorsi per tesi di laurea di soggetto bresciano o benacense, sin dal 1947; la pubblicazione, nel 1959, di un lavoro ancora inedito del fondatore sull'umanista Andrea Marone, curato da Carlo Pasero; la stampa delle opere presentate al Concorso biennale, come la monografia su Giuseppe Zanardelli, ad opera di Emilio Ondei (1954) e quella su Rodolfo Vantini di Lionello Costanza Fattori (1963), il volume « Sermones quattuor » di Albertano da Brescia, a cura di Alberto Maria Ferrari, nel 1954, furono momenti essenziali.

Si ebbe poi il contributo dato all'Ateneo per pubblicazioni come il « 48-49 Bresciani », l'opera di Carlo Pasero sulla partecipazione dei bresciani alla battaglia di Lepanto, quello per la stampa del volume di Ugo Vaglia sulle vicende storiche della Valle Sabbia dal 1580 al 1915, della miscellanea « Notizie e testimonianze sulla campagna del '66 nel bresciano ».

Infine, ma non ultimo, il prezioso catalogo degli incunaboli

della Fondazione, dovuto a Ugo Baroncelli e pubblicato da Olschki nel 1953.

I migliori incunaboli e i più pregiati manoscritti, furono pure presentati in una mostra nel 1951.

Tralascio per brevità i contributi anche in denaro concessi a manifestazioni bresciane, benacensi o lonatesi, ma non è possibile dimenticare l'erezione del Sacrario ai Caduti in guerra nella Chiesa di S. Antonio che la Fondazione volle attuare, per essere fedele a un desiderio del Fondatore, nel 1954.

Successivamente sotto la presidenza di Albino Donati (1968-1972), di Ercoliano Bazoli (1973-1979), di Mario Pedini (1979-1987), la Fondazione potè svolgere — sia pure in forma più ridotta — la sua attività per il contributo annuale della Regione Lombardia e, per merito del presidente Pedini, di quello del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, così come non sono da dimenticare, gli apporti dell'Ateneo di Brescia e della Provincia.

Fu del 1969 la chiusura a Lonato del XII° congresso storico lombardo e nel 1978 si tenne la mostra di cimeli storici sulla storia lonatese.

Particolarmente degni di menzione furono la commemorazione del musicista lonatese Paolo Chimeri, con concerto del duo Conter in San Antonio, la pubblicazione del catalogo delle medaglie e placchette della Fondazione curato da Vincenzo Pialorsi, gli importanti Convegni sul grande agronomo lonatese Camillo Tarello (1979) e sull'architetto pure di Lonato, Paolo Soratini (1980), questo affiancato da una mostra di disegni e fotografie curata dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Brescia-Cremona-Mantova.

Attualmente il Dr. Andrea Comboni, per mezzo di un contributo regionale, sta curando il catalogo critico dei manoscritti.

La Fondazione si è poi resa più volte benemerita, verso la città di Lonato; da prima con l'apertura e il funzionamento della biblioteca popolare Giuseppe Da Como, voluta dal Senatore, che operò sino a quando non venne creata la biblioteca civica; poi offrendo la sua ampia collaborazione e un essenziale contributo di locali e materiale librario per l'auspicato collegamento tra la biblioteca civica e la Fondazione Da Como, che

non potè essere attuata per meschine lotte politiche e per l'ostilità dell'allora minoranza, ma che la Fondazione sarebbe sempre pronta a riprendere per il bene della cultura e di Lonato.

Infine la Fondazione ha concesso l'uso gratuito di parte del pendio occidentale della collina della Rocca, con convenzione del 1978, perchè venisse trasformata in parco pubblico, mentre con l'essenziale contributo della Pro Loco e per mezzo di una benemerita Cooperativa di volontari, si è provveduto alle ingenti opere di restauro delle strutture murarie del Castello, uno dei monumenti più cospicui del nostro territorio, carico di storia per essere stato degli Scaligeri e dei Visconti, dei Gonzaga, fortezza veneziana e poi francese, quando ospitò Napoleone Bonaparte.

Quarantacinque anni non sono molti per una istituzione soprattutto culturale, ma sono molti per gli uomini che vi hanno prestato la loro opera: alla mia memoria si affollano le care ombre di tanti scomparsi amici, dai presidenti Bonardi, Ducos e Donati, al vice presidente Mario Spada, dai consiglieri e revisori dei conti Luigi Crema, Vincenzo Lonati, Ludovico Giordani, Guglielmo Pacchioni, Gianfranco Papa, Carlo Pasero, Bortolo Rampinelli, Maria Schellembried, Alessandro Scrinzi al segretario Vincenzo Sorelli, nonchè le figure di quelli fortunatamente ancora vivi ed operosi.

A questa serie vorrei aggiungere Guido Lonati che fu bibliotecario del Da Como di cui ricorre quest'anno il cinquantenario della sua prematura dipartita e che sarà degnamente commemorato all'Ateneo di Brescia.

Mi auguro vivamente con l'aiuto del Consiglio, con l'appoggio costante della civica Amministrazione di Lonato e degli organi nazionali, regionali e provinciali preposti ai nostri Istituti Culturali, che l'anno prossimo possa comunicarvi che è stato felicemente superato il periodo di depressione che rende faticoso il nostro cammino.

Ringrazio intanto di cuore il Consiglio tutto per l'aiuto datomi in questi primi mesi, così come desidero ringraziare il personale della Fondazione dal sig. Trento Moruzzi alla custode e il sig. Ermes Pasinetti che con prestazioni gratuite ha collaborato al lavoro di manutenzione e riordino.

Ma che la Fondazione sia ancora vitale è provato soprattutto

dalla premiazione, che ci accingiamo a fare, dei vincitori del XXXIX° Concorso per tesi di laurea di soggetto bresciano o benacense.

Il numero dei concorrenti — nonostante la scarsità della somma a disposizione quest'anno per esigenze di bilancio — ma soprattutto la serietà con la quale molti lavori sono stati condotti, hanno messo in difficoltà il Consiglio; indicano tuttavia come questo premio trovi buona accoglienza nella gioventù studiosa bresciana e non bresciana.

Con la speranza di un futuro più sereno, con la gioia di vedere segnalate tante giovani promesse che dovranno portare sempre più avanti la cultura, vi ringrazio di essere oggi qui presenti.

Prima di procedere alla premiazione, tuttavia, il Preside della Scuola Media di Castiglione delle Stiviere, il solferinese prof. Massimo Marocchi ci illustrerà un capitolo poco noto della storia lonatese agli inizi del secolo XVI. Ringrazio sentitamente l'oratore, che ho collega nel Consiglio della Società Solferino e S. Martino e che è autore di una recente storia del suo borgo, così strettamente legato alla storia italiana, per avere accettato l'invito di presentare oggi il risultato delle sue ricerche su Lonato e la sua Rocca.

Lonato, 27 giugno 1987.

MASSIMO MAROCCHI

LONATO
sotto la dominazione dei Gonzaga
(1509 - 1515)

Una delle direttrici costanti della politica dei Gonzaga — ma il discorso vale anche per tutte le altre potenze, italiane e non — fu quella di espandere la propria zona d'influenza ai danni dei vicini, quasi sempre facendo ricorso alle armi. Questa politica aggressiva fu particolarmente praticata dai signori di Mantova nel corso del XIV secolo e nei primi decenni di quello successivo. I risultati non mancarono soprattutto in direzione Nord, cioè verso Brescia, che allora apparteneva ai Visconti: nel giro di alcuni decenni caddero in potere dei Gonzaga le terre tradizionalmente bresciane di Asola, Castel Goffredo, Medole, Castiglione delle Stiviere, Solferino, Lonato e la terra veronese di Peschiera.

I Veneziani, che dal 1426 si erano sostituiti ai Visconti nel dominio di Brescia, riuscirono a riprendersi Asola, Lonato e Peschiera (1441) ma non le altre località che da quel momento entrarono a far parte definitivamente del territorio mantovano. La perdita di Asola, Lonato e Peschiera fu particolarmente dolorosa per il marchese Gianfrancesco Gonzaga perchè privava Mantova di tre terre ricche e forti e soprattutto perchè, nel caso delle ultime due, impediva al Mantovano un salutare sbocco sul lago di Garda. D'allora in poi la riconquista di Asola,

Lonato e Peschiera fu uno degli obiettivi più tenacemente e ossessivamente perseguiti da tutti i Gonzaga che succedettero a Gianfrancesco. Si può dire che non ci sia stata coalizione a cui i Gonzaga abbiano preso parte che non prevedesse in caso di vittoria la cessione a Mantova delle tre località. Una sola volta riuscirono nel loro intento, sia pur parzialmente e per un periodo di breve durata: dal 1509 al 1515.

Nella primavera del 1509 Venezia dovette sostenere da sola l'attacco sferrato dalle forze riunite nella cosiddetta Lega di Cambrai. Contro la Repubblica erano scesi in campo il papa Giulio II, il re di Francia Luigi XII, che da alcuni anni era padrone del Milanese, l'imperatore Massimiliano, il re di Spagna Ferdinando il Cattolico e molti principi italiani fra i quali il marchese di Mantova Francesco II, allettato dalla promessa di ricevere Asola, Lonato e Peschiera. La campagna fu molto breve. Mentre l'imperatore invadeva il Friuli e assediava Padova, Luigi XII sconfiggeva duramente le truppe veneziane ad Agnadello (14 maggio 1509) e le costringeva ad abbandonare precipitosamente Bergamo e Brescia. La sconfitta ebbe come effetto la dissoluzione dell'esercito veneto. I soldati, prevedendo l'imminente collasso di Venezia e quindi le difficoltà nel percepire la paga, disertavano in massa. Invano i capitani della Repubblica cercarono di riorganizzare il campo a Rezzato: lo scoraggiamento era totale, nè poteva bastare la promessa di buone paghe per trattenere i fanti e gli stradioti in fuga. Molti di questi, giunti a Castiglione, si presentarono a Luigi Gonzaga e gli chiesero il permesso di attraversare il territorio mantovano senza essere molestati.

Questo Luigi apparteneva ad un ramo minore della famiglia Gonzaga, il ramo che dominava su Castel Goffredo, Castiglione e Solferino. Nel 1509 egli aveva solo 15 anni e per questo la cugina, la celebre Isabella d'Este che reggeva il marchesato in assenza del marito, aveva inviato a Castiglione il capitano Alessio Beccaguto con 200 cavalli e 300 fanti col compito di prestargli assistenza.

In effetti importanti avvenimenti stavano maturando sui confini bresciani. Dopo il ritiro dei Veneziani le comunità di Montichiari e di Calcinato si erano messe in contatto con Luigi Gonzaga e gli avevano manifestato il loro intendimento di passare

sotto la potestà del marchese di Mantova [1]. Secondo Luigi non bisognava lasciarsi scappare l'occasione, anzi era meglio affrettarsi prima che arrivassero i Francesi. Isabella invece non si mosse: ella sapeva benissimo che i Francesi non avrebbero mai tollerato una cosa simile [2] tanto più che stavano mettendo in discussione perfino la cessione di quelle terre che avevano promesso al marito in caso di vittoria. In effetti il Gonzaga potè entrare in possesso soltanto di Asola e di Lonato mentre dovette rassegnarsi, se pur controvoglia, a lasciare Peschiera nelle mani dei Francesi.

Per l'occupazione di Asola fu necessario il ricorso alla forza; Lonato invece si consegnò spontaneamente al marchese. La sera del 23 maggio tre uomini di Lonato a nome del Comune e dei provveditori si presentarono a Castiglione per trattare le condizioni di resa. I provveditori e il castellano chiedevano un salvacondotto per poter lasciare il paese con le loro robe senza essere molestati, in cambio si impegnavano a consegnare pacificamente la terra e la rocca. Le condizioni furono accettate e la mattina dopo si stesero i capitoli della resa. Nello stesso giorno il Beccaguto inviò il suo trombettiere a prendere in consegna dal castellano la rocca e i fanti che erano dentro. Questi furono condotti a Castiglione mentre una compagnia di 50 fanti mantovani prendeva il loro posto a presidio della fortezza [3]. Per rendere più eloquente l'avvenuto cambio di padrone il Beccaguto chiese ad Isabella di mandargli subito alcuni stendardi con le aquile imperiali da inalberare bene in vista sulla rocca e alle

---

[1] Luigi a Isabella da Castiglione, 20 maggio 1509: « Uno de quelli de Monte Chiaro è venuto qui a farmi intendere che quello loco se voria rendere al Ill.mo Sre Marchese inanti che Francesi ge arivassino, et così uno delli mei è venuto da Calcinà al quale è sta facta questa medema preposta e lor son parati fare el simille... » (Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1860).

[2] Rispondendo alla lettera di Luigi del giorno prima, Isabella gli chiedeva di accertarsi bene che Montichiari e Calcinato fossero disposti ad arrendersi. In caso affermativo — continuava — « semo contente che le acceptate in nome dil Re Christianissimo ». (Mantova, 21 maggio 1509, ASMn, AG b. 2916, lib. 205, c. 50 v.).

[3] Il 24 maggio Luigi informava Isabella in questi termini: « Heri sera alcuni delli homini da Lonado veneteno qui a nome delli Provisori e Potestà de dicta terra per haver uno salvoconducto dal Illmo Signore nostro de poter conducer le lor robbe securamente dove a essi parea cum hoc

porte della cittadina [4]. Era tale la soddisfazione del capitano per il felice esito dell'operazione che a conclusione della sua lettera non seppe trattenere una simpatica esclamazione di gioia: « Eviva el Re Christianissimo, el Turcho, la Turcha e li Turchetti! »[5].

Il 25 una delegazione di Lonatesi si recò a Brescia, dove si trovava Francesco, per giurargli fedeltà ed obbedienza [6]. Due giorni dopo il marchese faceva il suo solenne ingresso in Lonato accolto da grandi manifestazioni di giubilo popolare. Un miglio fuori dal paese trovò a riceverlo una moltitudine di fanti e di terrazzani che lo accompagnarono fino al suo alloggio tra gli scoppi di artiglieria e le grida festose di « Turco! Gonzaga! ». Smontato da cavallo, non potè sottrarsi all'entusiasmo e alla curiosità dei nuovi sudditi che erano accorsi in massa per vederlo da vicino e toccargli la mano in atto di deferenza. Dopo

---

pacto che lor dariano la terra in potestade di Sua Ex. Per il che M. Alexio capitaneo insieme cum me, considerando questa cosa esser optima, a lor fu concesso quanto haveano richiesto et questa matina lor son venuti cum lo effecto della promission et hano facto li capituli. Ma perchè la rocha de dicta terra anchora era a nome de Venetiani el prefato M. Alexio ge ha mandato el suo trombeta qual a hore vinti (h. 15.30 ca.) è venuto cum bona nova perchè el castellano ge ha consignato la prefata rocha a nome del Illmo Signore nostro, dandoge quelli fanti quali erano dentro in le man sue et esso gli ha conducti qui; perchè M. Alexio prefato subito ge ha mandata una compagnia delle sue a custodir dicta rocha de Lonado ». (AG b. 1860). Il Beccaguto così informava il marchese: « ... Lonado ha mandato qui da me tri de li suoi homini cum el mandato del comune a renderse a Vostra Extia et li proveditori e castellano, secondo dicono essi homini, me hanno dimandato un salvo conducto de potersi partire salvo le robe persone... » (23 maggio 1509 da Castiglione. AG b. 1869). E il giorno dopo scriveva ad Isabella: « Cum bel modo, come intenderà la Ex. V. dal S. Alovysi, Lonado cum la rocha è resa a la obedientia del Sig. consorte de quella et io gli ho mandato in la rocha 50 fanti de li mei ». (24 maggio, ibid.).

[4] Qualche mese dopo Isabella incaricava il commissario di Lonato e il podestà di Asola di « fare depingere in quella nostra terra l'arme de la Maestà dil Re Christianissimo. Siamo contente ge le faciati metere in un loco conveniente et vistoso, cum l'arme poi dissoto alle sue dil Illmo Sigre Marchese nostro consorte ». (AG b. 2916 lib. 206, c. 85 v., 13 ottobre 1509).

[5] Beccaguto a Isabella, 24 maggio 1509, citata alla nota 3. Il Turco, la Turca e i Turchetti erano probabilmente il marchese, la moglie e i figli. « Turco » era il grido di guerra dei soldati mantovani e derivava probabilmente dal soprannome affibiato a Ludovico II, nonno di Francesco.

[6] Francesco a Isabella da Brescia, 26 maggio 1509: « ... li homini di Lonato venero heri a darci l'obedientia ». Nella stessa lettera il marchese

cena uscì di nuovo per visitare l'abitato e la fortezza, ma riuscì a vedere ben poco perchè lungo il percorso si ripeterono le stesse scene di giubilo. Quel poco che aveva potuto vedere gli era bastato tuttavia per inviare alla moglie una bella descrizione della località, da cui traspare la soddisfazione di essere riuscito a realizzare il progetto vanamente perseguito dai suoi predecessori [7].

La caduta di Peschiera, avvenuta alcuni giorni dopo (30 maggio), portò in superficie il malumore che Francesco da tempo covava contro Luigi XII. Il re di Francia, contravvenendo agli impegni assunti, non solo si rifiutò di consegnare Peschiera al marchese, ma pretese di fargli accettare una guarnigione nelle fortezze di Asola e di Lonato. Francesco rifiutò sdegnosamente quest'ultima condizione, che di fatto avrebbe gravemente limitato la sua sovranità sulle due terre [8], ma non potè fare nulla per riavere Peschiera. Cercò almeno di essere indenniz-

---

manifestava i suoi timori di non entrare in possesso di Peschiera, località che il re di Francia intendeva barattare con Casalmaggiore. « ... alla giunta dil Re a Lonato, ove dice voler andar luni, speramo di haver liberamente Lonato e Pischera anchor, benchè mi sia sta cignato ch'el Re la vole e buttatone in pede Casalmazore per contracambio... ». (AG b. 2916 lib. 208, c. 6 r).

[7] Francesco a Isabella da Lonato, 28 maggio 1509: « Heri sera giungessimo a Lonato e fussimo scontrati da molti fanti armati homini de la terra più d'un miglio fora et accompagnati cum gran cridi di Turcho e Gonzaga e schioppi di artigliaria sino al nostro allogiamento che è la casa ove staseva il proveditore e nel smontar da cavallo havessimo il populo in torno per vederni e toccarni la mane al che attendessimo un pezo et assai facessimo a sviluparni da loro che ognhor più crescea la multitudine. Retirati in camera ni mettessimo a cena e doppo cena andassimo a piede per la terra vedendola, ma tanto fussimo occupati a lassarni tocchar la mane alle donne che correvano per le strate per vederni e toccharni la mane cum tanta fede et amore che havessimo pocho tempo de far altro e cum questo ritornassimo a casa... La terra è assai grande; una bella piaza, alcune poche case assai vistose et una chiesa grande; il resto sono tutte case murate de giaroni mal facte. La roccha è al alto dil monte fortissima de muri cum la sua citadella inanti forte, poche stantie vi sono dentro ma bellissima de sito e scopre tutto il laco, Desenzano, Sermione et alcun altri castelli cum quelle colline fructifere... (AG b. 2916, lib. 208, c. 9 v).

[8] In proposito Francesco scrisse alla moglie: « ... cosa che non siamo mai per fare nè volemo fare, più presto perderessimo tutte le terre; e questa è la remuneration de li nostri meriti e fatiche ». (AG b. 2916, lib. 208, c. 26 v, 11 giugno 1509).

zato e chiese in cambio Sirmione, Ponti e Monzambano « tre castelletti che sono stati antiquamente di casa nostra »[9]. Fu esaudito solo in parte. Delle tre località richieste ottenne solamente la prima: Sirmione.

Intanto la guerra contro Venezia stava prendendo una piega imprevista. Proprio quando la Repubblica sembrava prossima al collasso, la morsa nemica si allentò. La ribellione delle città venete contro le truppe imperiali occupanti ristabilì il controllo di Venezia su tutta la regione.

Mantova era fuori causa da quando, nella notte tra il 7 e l'8 agosto 1509, il marchese Francesco era caduto nelle mani del nemico mentre tentava un'azione contro Legnago. Degli altri avversari, il papa e il re di Spagna avevano già raggiunto i loro obbiettivi per cui cercavano di disimpegnarsi da una guerra che stava portando troppa acqua al mulino francese. Questo timore indusse il papa a stringere un'alleanza con Venezia in funzione antifrancese. Uno dei primi risultati dell'intesa fu la liberazione del marchese di Mantova avvenuta dopo quasi un anno di prigionia (14 luglio 1510). Francesco in realtà non aveva motivo di rallegrarsi molto della riconquistata libertà perchè venne a trovarsi in una situazione estremamente difficile e pericolosa: costretto a combattere per il papa — che tratteneva presso di sè a Roma il figlioletto Federico come ostaggio — contro i Francesi che incombevano minacciosi sul Mantovano. Francesco e Isabella dovettero fare miracoli di equilibrismo. Isabella soprattutto superò se stessa nella difficile arte della diplomazia, ricorrendo anche ai mezzi più discutibili e spregiudicati, ma alla fine raggiunse il suo intento: nonostante ricoprisse la carica di Gonfaloniere della Chiesa, Francesco riuscì a non scendere mai in campo per non doversi misurare con i Francesi o con i loro alleati. Questo suo atteggiamento ambiguo finì col renderlo sospetto a tutte le parti in causa. I Francesi, che lo guardavano con particolare diffidenza, compirono a titolo di avvertimento alcune incursioni sul territorio mantovano. Una di queste fu diretta contro Lonato. Ai primi di novembre del 1510 una compagnia di Francesi agli ordini del

[9] Francesco al fratello Giovanni, 16 giugno 1509 (AG b. 2916, lib. 208, c. 40 r).

barone de Contis investì inaspettatamente il territorio del comune, saccheggiò e devastò molte case del contado, requisì il bestiame e fece alcuni prigionieri. Un trombettiere si presentò sotto le mura della cittadina e intimò la resa, ma i Lonatesi decisero di resistere in attesa di aiuti da Mantova. Non appena informato di quanto stava accadendo, Francesco inviò dei soldati sui confini col Bresciano, fermamente deciso ad intervenire in difesa delle sue terre e dei suoi sudditi, ma non ce ne fu bisogno perchè i Francesi rinunciarono ad ulteriori azioni militari e si ritirarono sul territorio bresciano. Francesco potè così rassicurare i suoi sudditi di Lonato che il pericolo era passato e si complimentò calorosamente con loro per la lealtà e la fedeltà dimostrate verso la sua Casa in una così difficile prova [10].

Le successive vicende militari toccarono Lonato solo marginalmente. La guerra era ripresa alla fine del 1511 quando il bellicoso Giulio II riuscì ad imbastire contro i Transalpini una potente coalizione, la cosiddetta Lega Santa, a cui avevano aderito la Spagna, Venezia, i Cantoni Svizzeri e più avanti anche l'Inghilterra. I primi successi furono della Lega: Bologna fu stretta d'assedio, Brescia cadde nelle mani dei Veneziani (2 febbraio 1512). Ma la riscossa dei Francesi fu immediata. Condotti dal giovane e valoroso Gastone di Foix, essi ripresero Brescia (19 febbraio) e poco dopo sconfissero a Ravenna le truppe spagnole e pontificie. Furono però vittorie inutili: l'esercito del re Cristianissimo stremato, privo del suo valoroso comandante che era caduto a Ravenna e minacciato dall'arrivo di nuove truppe svizzere, dovette ritirarsi e lasciare l'Italia.

Da Mantova il marchese Francesco seguì con giustificata apprensione gli sviluppi del conflitto nel quale rischiavano di essere coinvolti da un momento all'altro i suoi stessi territori. Il suo atteggiamento fu di estrema prudenza durante questa fase del conflitto: egli evitò con cura di scendere in campo, resi-

[10] L'8 novembre Francesco scrisse al commissario di Lonato esprimendogli la sua soddisfazione per la « bona dispositione che quelli nostri homini ne le presenti fluctuationi hanno dimonstrato verso nui a confirmatione dil amore et sincera fede sua di la quale confessamo non haver mai dubitato... » (AG b. 2917 lib. 212, c. 42 r). Il giorno dopo scrisse direttamente agli uomini di Lonato complimentandosi « de la risposta facta per vui al trombetta del barone Conti che era in conclusione di volere vivere e morire cum nui... » (ibid. c. 44 v).

stette alle pressioni e agli adescamenti, ma al tempo stesso non negò aiuti a nessuno, si trattasse di permettere il transito di soldati sul suo territorio o di rifornire l'esercito di vettovaglie. Così, tanto per fare un esempio, nel febbraio 1512 egli autorizzò i Lonatesi a rifornire di viveri l'esercito francese reduce dalla riconquista di Brescia [11]; poche settimane dopo egli invitò con estrema disinvoltura gli stessi sudditi a compiere la stessa operazione ma questa volta in favore dell'esercito della Lega che inseguiva i Francesi nella loro ritirata [12]. Naturalmente questo ambiguo comportamento non ingannò nessuno e non potè mettere al riparo il marchese dalla tracotanza dei vincitori, nè evitargli del tutto le violenze che la guerra porta con sè. Le maggiori preoccupazioni gli provenivano dalla parte dei Francesi, sempre molto arroganti nei suoi confronti nonostante egli avesse cercato in ogni modo di ammansirli. Nel febbraio del 1512 dei soldati francesi entrarono di prepotenza in Lonato e in Sirmione col pretesto di procedere contro i ribelli del re, che a loro dire avevano trovato rifugio nei due paesi, e fecero razzia di bestiame e di altri beni [13]. Il 30 maggio successivo altri soldati francesi inseguirono con intenzioni bellicose 25 soldati mantovani in marcia verso Lonato e li costrinsero a cercare rifugio nella vicina rocca di Solferino [14]. Contro questi continui pericoli Francesco adottò le opportune misure di vigilanza e di difesa specialmente ad Asola e a Lonato che correvano i maggiori rischi. Sono frequenti in questo periodo le disposizioni che da Mantova venivano impartite ai commissari e ai castellani delle due località e che riguardavano di solito l'arrivo di soldati, i lavori di potenziamento delle fortificazioni, l'istalla-

---

[11] Francesco agli uomini di Lonato, 21 febbraio 1512 (AG b. 2919 lib. 220 c. 13 v).

[12] Francesco al commissario di Lonato, 4 e 5 giugno 1512 (AG b. 2919 lib. 221, cc. 26 v e 27 r).

[13] Francesco a Monsignor d'Aubigny, governatore di Brescia, 27 febbraio 1512 (AG b. 2919, lib. 220, c. 17 v).

[14] Francesco a Giacomo Suardino: « Accadendomi per questi movimenti de Sviceri mandare in la rocca nostra di Lonato vinticinque compagni pare che alcuni francesi se li sijno missi alla coda et li hanno constretti deviarsi dal camino et per loro secureza redursi in la rocca de Solfarino et per quanto intendemo li francesi allegano havere fatto questo per certi assalti facti per alcuni nostri a certi de li suoi ». (AG b. 2919, lib. 221, c. 20 r).

zione di nuovi pezzi d'artiglieria, la messa in guardia contro possibili attacchi [15]. Per la verità queste misure non erano rivolte soltanto contro i Francesi, ma anche contro i Veneziani, gli Spagnoli, i Tedeschi, perchè quando si avvicinava un esercito non aveva molta importanza che fosse amico o nemico; in ogni caso i territori circostanti subivano le immancabili violenze, le requisizioni, i saccheggi, le devastazioni.

A questi motivi di preoccupazione si aggiungeva la tensione provocata, con frequenti azioni di disturbo, da quegli scomodi vicini che erano i Francesi e i Veneziani. Questi ultimi soprattutto non consideravano chiusa la partita per il possesso di Asola e Lonato e, in attesa che si presentasse il momento favorevole per riappropriarsene, non perdevano l'occasione di punzecchiare il Gonzaga: ora sono gli uomini dei paesi circostanti e lo stesso capitano della riviera di Salò che vanno a caccia sul territorio lonatese, a Castel Venzago, riserva privata del marchese; ora sono gli uomini di Peschiera che vanno a far legna nei boschi di Cavriana; ora i comuni della sponda veronese del

---

[15] Si vedano a questo proposito le istruizoni al commissario e al castellano di Lonato tra il febbraio 1512 e il maggio 1513 in AG bb. 2919-2920.

Francesco Gonzaga dimostrò particolare cura per il castello di Lonato e lo sottopose a frequenti lavori di manutenzione e di potenziamento che affidò quasi sempre a Gerolamo Arcari, suo superiore alle fabbriche. La prima presenza documentata dell'Arcari a Lonato risale al 4 dicembre 1510, quando vi fu inviato dal marchese « per poner ordine di fabricare in quella nostra roccha et maxime per farli alcune stantie ». In quell'occasione era con lui l'ingegnere Nicolò Maria Griffone (AG b. 2996, lib. 27, c. 50 r). I lavori dovettero incominciare alcuni mesi dopo. Il 14 maggio 1511 Francesco incaricava il commissario di rifornire l'Arcari di « legnami et materia da fabricare per bisogno nostro lì ». (ibid. b. 2918, lib. 214, c. 62 r). Il 23 luglio lo stesso commissario doveva provvedere all'alloggio dell'Arcari « acciò el possi venire ad dare principio alla fabrica che gli havemo commissa » (ibid. lib. 217, c. 34 r). Il 10 settembre il marchese annunciava al commissario l'arrivo dell'Arcari per fare « il dessigno di quella nostra rocca » (ibid. lib. 217, c. 80 r). I lavori continuarono anche l'anno successivo sempre sotto la direzione dell'Arcari, mentre negli anni 1513 e 1514, a quanto pare, furono sospesi. In questi due anni il nome dell'Arcari compare una sola volta nel 1514 quando si trovava a Lonato per fare « un modello et disegno di quella nostra rocca » (ibid. b. 2921 lib. 233, c. 8 v). Dalla lettera che Isabella inviò al marito il 17 marzo 1514 (v. nota 22) apprendiamo che il marchese intendeva ricavare delle stanze nella rocca per potervi alloggiare.

lago che molestano i pescatori di Sirmione nell'esercizio della loro attività quotidiana.

Per quanto riguarda i rapporti tra i Gonzaga e i loro nuovi sudditi c'è da osservare che, mentre ad Asola si verificarono dei contrasti, a Lonato il periodo della dominazione mantovana fu caratterizzato da un clima di sostanziale tranquillità. Non mancarono alcuni episodi di contestazione, ma furono certamente casi isolati a cui la popolazione del resto rimase estranea: nell'aprile 1514 mentre si celebrava la messa nella chiesa di Lonato, uno di Padenghe prese la parola tra lo stupore generale e manifestò in favore dei Veneziani [16]; nel luglio dello stesso anno tre uomini a cavallo passarono davanti alla rocca di Lonato gridando più volte: Marco! Marco! [17]. Una cosa certamente più seria era il malcontento che di tanto in tanto affiorava tra la popolazione quando si aumentava la pressione fiscale o si introducevano nuovi obblighi a carico della comunità. A volte il contrasto assumeva toni molto aspri: nel dicembre del 1512, cinque rappresentanti della comunità di Lonato — Giovan Francesco Patuzzo, Giovanni Antonio Segala, Francesco Panizza, Belavanzo Gallina e Antonio Zavattino — subirono alcuni giorni di prigionia per essersi rifiutati di condurre legna da ardere nella rocca. Rimessi in libertà il giorno di Natale, furono però condannati a non poter più ricoprire cariche pubbliche [18]. Erano

[16] Il 21 aprile 1514 Francesco scrive al commissario di Lonato rimproverandogli di non essere intervenuto e soprattutto di non averlo informato dell'accaduto: « Uno da Padenghe exclamò al populo dicendoli come Venetiani veneriano anchor a Lonato e lo pigliariano e segnoregiariano il che fu da tutti ascoltato e patientemente tolerato, cosa veramente de che ci semo molto maravigliati, sì per non haver voi di ciò fatto dimonstratione veruna, sì etiam per haverlo anche quelli homini nostri lì tolerato senza farli una minima provisione di dimonstratione... » (AG b. 2921, lib. 232, c. 80 r). Dell'incidente si fa cenno anche in una lettera di Francesco al podestà di Lonato in data 23 aprile (ibid., c. 81 r).

[17] Francesco al luogotenente del podestà di Lonato, 26 luglio 1514 (AG b. 2921, lib. 234, c. 51 v).

[18] Francesco al commissario di Lonato, 25 dicembre 1512: « ... havemo fato restare in questa terra finchè è piasuto a noi quelli cinque che erano deputati di Lonato, zoè Zo. Francisco Patuzo, Zoanne Antonio Segala, Francesco Paniza, Belavanzo Galina et Antonio Zavatino; hora di nostra licentia ritornano a casa loro, ma gli havemo commisso che non volemo se impazano più nè hora nè per l'avenire nel governo di quella nostra terra et che se ne vivano privatamente e loro mostrano de contentarse di questa

comunque manifestazioni di malcontento che di per sè non implicavano l'esistenza di rapporti particolarmente tesi tra il signore e i suoi sudditi. Rientrava anzi nella normalità — e ancor oggi è attuale — questo confronto senza esclusione di colpi tra chi esercita il potere e chi, per contro, lo subisce. A parte queste inevitabili occasioni d'attrito possiamo affermare — e molti episodi lo confermano — che i Gonzaga ebbero una particolare predilezione per gli uomini di Lonato i quali, di rimando, accettarono di buon grado e con spirito di lealtà i nuovi signori.

Un'ottima impressione dei sudditi lonatesi ricevette Isabella d'Este quando, nella primavera del 1514, fu loro ospite. Alcuni anni erano già passati da quando il marito aveva occupato Asola, Lonato e Sirmione e Isabella non aveva ancora potuto visitare quelle località. Gravi cure l'avevano assorbita: la reggenza del marchesato durante la drammatica prigionia di Francesco, la guerra, i rapidi mutamenti del quadro politico internazionale che non permettevano distrazioni di sorta. Finalmente, nel marzo 1514, si verificarono le condizioni favorevoli [19]. Le prime avvisaglie di una primavera precoce invitavano a scrollarsi di dosso le nebbie e il gelo dell'inverno mantovano e a cercare ristoro per il corpo e per l'animo sulle vicine rive del lago di Garda. Il programma prevedeva Lonato come prima tappa. Qualche giorno prima di partire Isabella avvertì il commissario del posto affinchè provvedesse alle necessità del suo numeroso seguito. Pur trattandosi di un viaggio di piacere in forma privata, la marchesa non volle rinunciare allo sfarzo e alla sontuosità di cui amava circondarsi: 93 persone — tra dame di compagnia, cavalieri e domestici — facevano parte della comitiva; i cavalli erano un'ottantina; i soli effetti personali di Isabella occupavano quattro carri [20]. Il 16 marzo — era di

nostra dispositione... » (AG b. 2918 lib. 224, c. 44 r). Esattamente un anno dopo (24 dicembre 1513) Francesco li graziava e li riammetteva « alli honori et officij di quella comunità come erano prima che incorressino in la indignatione nostra » (Francesco alla comunità di Lonato, ibid. lib. 232, c. 6 v).

[19] La gita sul lago di Garda era stata programmata nell'ottobre dell'anno precedente, ma poi, — per motivi che ci sfuggono — era stata rinviata. (Vedi una lettera di Isabella al commissario di Lonato in data 13 ottobre 1513 in AG b. 2996 lib. 30a, c. 34 r).

giovedì —, la festosa brigata si mise in cammino sulla disagevole strada collinare. A Solferino erano convenuti alcuni uomini di Lonato per accogliere gli ospiti e scortarli a cavallo fino alle porte della città. Lungo l'ultimo tratto di strada Isabella ricevette gli onori di un drappello di cento soldati e, poco più avanti, trovò una schiera di bambini festanti che sventolavano bandierine e ramoscelli d'ulivo e scandivano a gran voce il nome suo e quello del marito. La porta attraverso cui fece il suo ingresso era ornata di fronde e di stendardi con le armi gonzagesche. La marchesa smontò alla casa del comune, dov'era alloggiata, e fu accolta con grandi onori e manifestazioni di simpatia dalle autorità e dai notabili del paese. Era ormai sera, ma prima di ritirarsi nelle sue stanze dovette sorbirsi tre orazioni: « due vulgare da li homini de la terra et una latina da un puttino di sette anni » [21]. Il giorno dopo fu speso a visitare Lonato e i suoi dintorni: la chiesa dell'Annunciata, dove c'erano i frati minori osservanti, la rocca da cui si dominava un fantastico panorama, e poi, oltre la porta della cittadella, la chiesa di S. Zeno e la seriola dei mulini e i vigneti e le colline e l'aria e l'acqua e i campi « che pareno tutti giardini tanto son ben cultivati » [22].

---

[20] Isabella al commissario di Lonato, 13 marzo 1514: « Havendo visto che questo tempo cossì bello ne invita ad satisfare al desiderio nostro di venire sul lacho di Garda, havemo deliberato partirsi mercori et andare ad alloggiare a Goito per venire poi zobia sera ad stare con vui et con quelli nostri homini, come intenderete da Ludovico Ottobono, qual mandamo inanti per preparare li alloggiamenti de la familia nostra quali serrano boche 93 et 80 cavalli » (AG b. 2996, lib. 30a, c. 86 r).

[21] Questo particolare si ricava da una lettera di qualche giorno dopo. (Isabella a Francesco da Salò, 25 marzo 1514, AG b. 2996, lib. 30a, c. 96 r).

[22] Isabella a Francesco, Lonato 17 marzo 1514: « Gionsi qui a Lonato heri sera circa le XXIII hore (h. 17.30 ca.) et per essere venuta la caretta da Capriana in qua spesso balzando per li sassi me sentì tutta conquassata, ma havendo ben dormito questa notte me son refatta et sentomi benissimo. D'alcuni de questi homini a cavallo fui incontrata fin a Solpharino; presso la terra tre milia trovai circa cento fanti de la terra et alcuni de la rocha. Pocho doppo putti in bon numero cum bandirole con l'arme nostre et rami de olive in mano cum frequentissimi cridi de li nome de V. Ex. et mio, la porta de la terra ben ornata di verdure et arme. Alla casa dil comune dove son allogiata trovai molte donne quale con bona ciera mi racolsero et honororno. Li principali homini venero a visitarmi, far reverentia et offerirsi et scusarsi se per la stasone dil tempo non era hono-

Il sabato fu l'ultimo giorno di permanenza a Lonato. La mattina Isabella si recò a pranzo a Maguzzano dov'era stata invitata da quei frati [23]. Sulla strada del ritorno una disavventura toccata ad una sua donzella animò una giornata che altrimenti, a giudicare dallo scarno resoconto lasciato da Isabella, sarebbe stata alquanto noiosa: «...essendosi posta in fuga la mulla dove era suso la Livia, venendo da Maguzano, caschò da cavallo restando un pede in staffa et l'altro in aere, che se non havea li calzoni facea una bella mostra, et se non era aiutata presto si rompea il collo, ma Dio gratia non si fece male. Questi viaggi non sono belli se simili ridiculi casi non accadeno » [24]. L'indomani uno di questi « ridiculi casi » toccò proprio a lei. A Sirmione, seconda tappa del suo viaggio, mentre visitava la rocca accompagnata dal vicario del luogo scivolò su una scala resa umida dalla pioggia e discese tre gradini col sedere [25].

---

rata da loro como seria suo desiderio, dimonstrando in parole et effecti essere boni gonzagheschi, perchè non mancano in alcuna cosa per farmi lautissime spese et se gli vede drento il core, il che m'è parso significare a V. Ex. acciò che se confirmi in la bona opinione che l'ha de loro et così ge li raccomando summamente. Questa matina andai alla chiesa de la Annunciata dove stanno frati minori observanti, loco devoto et ameno. Dopo disnare son stata a vedere la rocha quale non descriverò altramente perchè scio che l'ha veduta, ma ben gli dirò che mai vidi loco dil più bello aspetto di quella et presi grandissimo spasso et recreatione a farmi nominare le terre infinite che se vedono. Se la Ex. V. ha deliberato farli far de li allogiamenti dentro ha gran ragione perchè seranno li più delettevoli dil mondo. Per il dire de tutti questi mei, l'aere è perfectissimo et il Codelupo in specie dice sentirsi magior legereza alla testa, ochij et orechie a quali patisse graveza, che habbi facto già gran tempo. Uscita di rocha andai per la porta de la citadella verso la chiesa di Sancto Zeno et voltandomi alla saraiola di molini vidi quella bella aqua et quelli belli vignali et quelli belli terreni, che pareno tutti giardini tanto son ben cultivati, et ritornai in la terra con grandissima mia satisfactione. Son certa, signor mio, che se V. Ex. potesse venir a star qualche giorni in questo bon aere che la sentiria mirabile giovamento. Domane andarò a disnare a Maguzano invitata da quelli venerandi padri, dominica a cena a Sermion, de dove poi secondo la deliberatione che farò V. Ex. serrà da me avisata... Lonati 17 martij MDXIIII » (AG b. 2996, lib. 30a, c. 90 r e segg.).

[23] Isabella a Francesco da Sirmione, 19 marzo 1514 (ibid., c. 91 r).

[24] Ibid.

[25] « Non voglio tacerli che ho presa la possessione di questo loco corporalmente, perchè nel discendere de la scala de la rocha essendo humida per un poco de pioza se mi tolse li piedi de sotto, et col misser disesi tri scalini, senza però farmi nocumento alcuno, anzi ridendo per le ornate parole che mi dicea il vicario » (ibid.).

Ma lasciamo Isabella seduta sui gradini della rocca di Sirmione (da cui si alzerà prontamente e senza « nocumento alcuno ») perchè seguirla nel suo viaggio ci porterebbe troppo lontani da Lonato. Ricordiamo solo che visitò Sirmione e le sue rovine romane; la chiesa della Madonna del Frassino, già allora celebre per i suoi miracoli; Peschiera, della cui perdita si rammaricò profondamente; l'isola dei frati minori, Salò, Maderno, Toscolano, Gargnano e poi di nuovo Sirmione per rientrare finalmente a Mantova il 29 marzo.

I timori che i marchesi di Mantova nutrivano per la sorte di Asola e di Lonato avevano preso consistenza dopo che i Veneziani si erano alleati con i Francesi dietro promessa di riottenere parte dei territori persi nel 1509. Nel 1515, appena salito al trono di Francia, il nuovo re Francesco I si preparò a scendere in Italia. Riconfermata l'alleanza con i Veneziani, passò le Alpi, sconfisse gli Svizzeri a Melegnano (13 e 14 settembre 1515) e fu padrone del Milanese. Il Gonzaga si era mantenuto neutrale, ma questo non bastava a metterlo al riparo dalle pretese dei Veneziani sulle terre contese. Fin dall'inizio delle ostilità egli aveva provveduto a rafforzare le difese nelle terre di confine e in particolare ad Asola e a Lonato. In quest'ultima località, all'approssimarsi del pericolo veneziano, si era dato avvio senza indugi a lavori urgenti nella rocca in vista di un prevedibile attacco [26]. Il marchese però sapeva bene che l'unica possibilità di conservare Asola e Lonato non era quella del confronto militare — in cui sarebbe risultato sicuro perdente — ma quella della diplomazia. « Nui non volemo contrastare alla diffensione di quella terra contro le forze de Venetiani nè dil Re Christianissimo perhò che non semo bastanti... », così scriveva il 28 settembre al podestà di Lonato e nel contempo lo informava di tutte le pratiche che teneva col campo francese per assicurarsene il favore [27]. Proprio lo stesso giorno però il

[26] Il 5 settembre Francesco scriveva al podestà di Lonato: « Semo contenti che fati lavorare al revellino como ce scriveti dil levar via quelli merli » (AG b. 2922, lib. 240, c. 50 r); il 17 settembre al commissario: « si dia fine con presteza a l'opera di quella nostra rocha » (ibid. lib. 239, c. 28 v); e il 25: « ne piace che habbiati in bon termine la fabrica per voi principiata » (ibid. lib. 239, c. 35 v).

[27] « Havemo mandato il Givizano (podestà di Asola) da Monsignor di Lutrech (Lautrec, capitano francese)... havemo anche persone presso el

condottiero Bartolomeo Alviano, che militava sotto le bandiere veneziane, chiese al Gonzaga la restituzione di Asola, Lonato e Sirmione. Non avendo ottenuto risposta, qualche giorno dopo (3 ottobre) mandò sotto le mura di Asola e di Lonato due trombettieri a lanciare un ultimatum: o si arrendevano entro 24 ore o le avrebbe messe a ferro e fuoco [28]. Ad Asola questo fu il segnale della rivolta. Una parte della popolazione si sollevò contro la guarnigione mantovana, composta da alcune decine di soldati agli ordini di Luigi Gonzaga di Castiglione, e la costrinse a ritirarsi entro la rocca.

A Lonato la popolazione si era mantenuta tranquilla, ma si temeva che l'esempio di Asola potesse essere contagioso [29]. L'ultima tenue speranza di conservare quelle terre era riposta nel re di Francia il quale però tardava a pronunciarsi in proposito. Nell'attesa era importante mantenere le posizioni e per questo Francesco invitò i difensori delle due fortezze a resistere ancora per alcuni giorni: « Semo contenti — scrisse il 5 ottobre al podestà di Lonato — pigliate termine quatro giorni da mandare a noi per intendere che ordine havemo per darvi succorso et in caso che in questo termine non vi venghi succorso, ve rendereti e così semo contenti faciate che se'l re in questo tempo non provede come ha promesso non volemo più ingannarci » [30]. Il

---

Christianissimo Re che praticano et speramo col meggio dil Gran Contestabile haver qualche bona resolutione... (ibid. lib. 240, c. 76 v). Il Gran Conestabile era Carlo di Montpensier, duca di Borbone, figlio di Gilberto di Montpensier e di Chiara Gonzaga, sorella del marchese di Mantova.

[28] Francesco al Suardino, 3 ottobre 1515: l'Alviano « ha mandato un suo trombetta a domandare Asola e Lonato che se fra termine d'un dì non se rendeno che se aspettino el campo a casa e d'andare a sacho e foco » (AG b. 2922, lib. 240, c. 92 r). Lo stesso giorno scrisse al podestà e agli uomini di Lonato: « Havemo inteso che deve venir lì uno trombetta de Venetiani a domandare da parte loro quella nostra terra. Volemo che stati saldi et constanti in la vostra bona fede verso noi et che per cosa alcuna non ve le dati, stando di gagliardo e bono animo che presto vi mandaremo bono soccorso » (ibid., c. 92 v).

[29] Francesco al Suardino, 5 ottobre 1515: « Di Lonato non intendemo sin qui altra mossa, ma ogni modo ne attendemo tristo aviso perchè anche quella terra, veduto lo exempio di Asola non vorrà stare salda et tanto più essendo domandata non tanto in nome di Venetiani quanto de la Christianissima Maestà » (ibid., b. 2923, lib. 241, c. 1 v e segg.).

[30] Ibid., c. 3 r.

giorno dopo giunse la risposta di Francesco I: Asola e Lonato dovevano essere restituite ai Veneziani secondo i capitoli dell'alleanza che univa le due potenze [31]. Il 9 ottobre un capitano francese si presentò a prendere in consegna Asola e Lonato « per darle poi a Venetiani» [32]. Dopo sei anni Francesco doveva dunque rinunciare al possesso delle due località tanto ambite, « le quali — scriveva amaramente al Suardino — havessimo da la corona di Franza per gli meriti de servitù che havevamo col re Loyso et hora da la ditta corona, senza alcuno nostro demerito, ne restamo privi. Patientia... » [33].

[31] Francesco al podestà di Canneto, 6 ottobre 1515: il re « alfin ne ha chiarito ch'el non può mancare a Venetiani di quanto se contiene ne la capitulatione fatta tra loro; e patientia » (ibid., c. 5 r).

[32] Francesco a Carlo Agnelli, 9 ottobre 1515: « Semo stati forzati dare in mano del Re Christianissimo Asola et Lonato el quale già ha mandato qui a noi un suo capitano a torle per darle poi a Venetiani » (ibid., c. 9 r).

[33] Ibid., c. 9 v, 9 ottobre 1515. Anche se nei documenti non si fa menzione di Sirmione, è evidente che seguì la stessa sorte di Asola e Lonato.

INDICE

SOLENNE ADUNANZA

Prolusione del Presidente dott. *Gaetano Panazza* per l'apertura dell'anno accademico . . . . . pag. 7

Relazione del Segretario sull'attività dell'Ateneo nell'anno 1987 . . . . . » 17

Premiazioni . . . . . » 23

ATTI ACCADEMICI

Albino Garzetti, Reti e Trumplini nel "*Sebasteion*" di Aphrodisias in Caria . . . . . pag. 29

Alberto Albertini, L'erma di Publio Antonio Callistione ritornata alla luce a Brescia nel 1987 . . . . . » 37

Alessandro Pontoglio Bina, La battaglia della "Malamorte". sabato 6 e domenica 7 luglio 1191 . . . . . » 63

Bortolo Martinelli, Dal torchio del Bonini, la "Commedia" » 73

Maria Teresa Rosa Barezzani, Musiche e musicisti Bresciani nel Quattrocento . . . . . » 79

Ugo Vaglia, La nuova compagnia di far stampare libri (1605) » 103

Mario Pedini, Giuseppe Guerzoni, il patriota, il politico, il letterato . . . . . » 121

Luigi Cattanei, Giuseppe Cesare Abba pubblicista in nome della Patria (Presentazione del III vol. della Edizione Nazionale) . . . . . » 141

Ugo Spini, Saggio di catalogo delle edizioni bresciane a soggetto religioso (1814-1849) . . . . . » 147

Gaetano Panazza, Vincenzo Civerchio in una recente monografia . . . . . » 191

Valentino Volta, Il testamento del Moretto . . . . . » 203

Renata Massa, Brescia napoleonica e austriaca: nuovi contributi e puntualizzazioni . . . . . » 221

Luciano Anelli, Breve biografia critica di Antonio Dusi . » 253

Luciano Anelli, Breve biografia critica di Luigi Mario di Scovolo . . . . . » 261

Eugenio Zanotti, Aspetti della flora e della vegetazione nella pianura bresciana centro-occidentale - Gennaio 1987 . » 265

Irma Bonini Valetti, Guido Lonati: significato di una commemorazione . . . . . » 285
Riccardo Lonati, Pubblicazioni di Guido Lonati . . . » 292

ANNUE RASSEGNE

Gruppo Naturalistico « Giuseppe Ragazzoni ». Rassegna anno sociale 1987 . . . . . pag. 305
Elisa Corniani, La decima giornata leonardiana di Brescia, 31 Ottobre 1987 . . . . . » 309

VITA ACCADEMICA

Cariche accademiche . . . . . pag. 315
Soci effettivi . . . . . » 315
Soci corrispondenti . . . . . » 316
Verbali delle adunanze accademiche dell'anno 1987 . . » 319
Accademie e Istituti che scambiano pubblicazioni con l'Ateneo » 323

I NOSTRI LUTTI

Luigi Levi Sandri, Commemorazione di Emilio Ondei . . pag. 333
Aldo Agazzi, Commemorazione di Franco Tadini . . . » 353
Ugo Vaglia, Commemorazione di Albino Berardi . . . » 379

ATTI DELLA FONDAZIONE «UGO DA COMO» DI LONATO - 1987

Consiglio di Amministrazione . . . . . pag. 387
Relazione sull'attività della Fondazione nell'anno 1987 . . » 388
Gaetano Panazza, I primi 45 anni della fondazione « Ugo da Como » di Lonato . . . . . » 391
Massimo Marocchi, Lonato sotto la dominazione dei Gonzaga (1509-1515) . . . . . » 399

SUPPLEMENTI AI COMMENTARI

Fabio Glissenti, *Breve trattato della Pietra di Filosofi*, a cura di Ugo Vaglia, col concorso della Cooperativa Esercenti Farmacia di Brescia (copia anastatica) pp. 16-64.

Piero Simoni - Clara Stella, *Archeologia della Valle del Chiese* (con carta archeologica) pp. XVI-120.

Brescia - Ricerca bibliografica, a cura di Chiara Montini e Ornello Valetti, pp. 212.

Quarto Convegno Nazionale di studio sulla disciplina delle armi - Atti, in collaborazione con la Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura, pp. 132.

BRESCIA
TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI
1987